ACTA ET DOCUMENTA CONCILIO OECUMENICO VATICANO II APPARANDO

SERIES II
(PRAEPARATORIA)

VOLUMEN I

ACTA SUMMI PONTIFICIS IOANNIS XXIII

TYPIS POLYGLOTTIS VATICANIS
MCMLXIV



Ioannes pp. XXIII

IMMENSI MAERORIS

MORS TVA CAVSA FVIT PATER DESIDERATISSIME

IOANNES XXIII

QVI SVPERNO DEI NVTV

CONCILIVM OECVMENICVM VATICANVM SECVNDVM

VOLVISTI INDIXISTI SOLLEMNITER AVSPICATVS ES

TVISQVE CERTE PRECIBVS EST FACTVM

VT SVCCESSOR TVVS

PAVLVS VI PONT. MAX.

TAM GRANDE OPVS MAGNO ANIMO INCHOATVM

MAXIMA SPE PROSEQVERETVR

QVO ECCLESIA OMNIVM MATER ET MAGISTRA

LVMEN CVNCTIS AFFERRET GENTIBVS

PACEMQVE IN TERRIS

HOMINVM POPVLORVMQVE RESTINCTIS SIMVLTATIBVS

IN NOMINE DOMINI CONCILIARET



Paulus PP VI –

PROPOSITUM ET MENS

Secretaria Generalis Sacrosancti Concilii, mandatis obsequens Summi Pontificis, operam suam dare non destitit colligendis et typis mandandis actis et documentis, quae adparandum Concilium Oecumenicum Vaticanum II respicerent.

Quamobrem post Seriem I, nempe Antepraeparatoriam, *quae iam diu feliciter absoluta est, et cuius quattuor volumina, in sexdecim tomos dispertita, complectuntur cum Acta Ioannis XXIII Summi Pontificis, tum vota Episcoporum et Praelatorum, tum Sacrorum Dicasteriorum Curiae Romanae proposita et monita, tum denique studia Universitatum et Facultatum Ecclesiasticarum et Catholicarum; prodit nunc Series II, quae* Praeparatoria *nuncupatur.*

Haec quidem continet, ex ordine, Acta Summi Pontificis Ioannis XXIII, cuius auctoritate Ss. Concilium paratum, indictum et sollemniter inauguratum est; acta insuper et documenta Commissionis Centralis quae universum laborem praeparatorium, ex auctoritate Summi Pontificis, moderata est; postremo acta et documenta singularum Commissionum Praeparatoriarum. Haec omnia tribus voluminibus colligentur quae, ubi necesse fuerit, in tomos dividentur. Si quae secreto tegenda erunt initio cuiusque voluminis indicabitur.

Ille prosper exitus, qui Seriem primam curantibus arrisit, idem, praestantibus Deo eiusque Matre, iis faveat, qui alteri Seriei edendae laborem impendunt.

Romae, die XXIX martii anno MCMLXIV, in festo Paschatis.

ACTA SUMMI PONTIFICIS
IOANNIS XXIII

I

AD ALUMNOS PONTIFICII COLLEGII AETHIOPICI

Die 11 iunii 1960 Ioannes XXIII ab alumnis Collegii Aethiopici in hortis Vaticanis Sibi occurrentibus preces pro Concilio petit.

L'Augusto Pontefice ha invitato i giovani ad unirsi alla sua preghiera alla Madre Celeste: quindi si è paternamente intrattenuto con il gruppo, esprimendo vivo compiacimento per le notizie apprese circa gli studi, la preparazione a santo e fervente apostolato. Il Padre delle anime si diceva lieto per tale generoso impegno; ed esortava a compiere, presso la Sede del Successore di Pietro, la migliore preparazione in vista anche della necessaria attività, animata da affetto e comprensione, presso i fratelli nostri Cristiani che guardano alla Chiesa Cattolica, al suo rigoglio, alle sue opere, con singolare interessamento.

Grandi sono le speranze che il Vicario di Gesù Cristo ripone nell'Africa: sempre vivo nel suo cuore è il ricordo del viaggio compiuto, nel 1950, nella parte settentrionale di quel Continente, ove così vive sono le vestigia e le memorie del grande Sant'Agostino, stella fulgentissima nel firmamento della Chiesa.[1]

II

CONCILIUM PATROCINIO SANCTI IOANNIS DE RIBERA CONCREDITUR

Die 12 iunii 1960 Summus Pontifex alloquens christifideles, qui e variis Hispaniae dioecesibus Romam convenerant, ut sollemni canonizationi Beati Ioannis De Ribera interessent, ad Concilium Vaticanum II apparandum lucem a Deo petit, novi Sancti patrocinio invocato.

Nuestra oración en este día va dirigida a pedir a Dios por su intercesión luz, gracias y dones para preparar y, si El nos lo otorga, celebrar con fruto el Concilio Vaticano II al que hemos consagrado lo que el Señor Nos conceda de vida.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 11 giugno 1960.

La glorificación de este Santo, de tan acertada y segura prudencia en sus iniciativas, la creemos muy providencial en estos tiempos de rápidas trasformaciones porque él testimonia que únicamente la santidad, en espíritu de devoción a la Eucaristía y a la Virgen, es la base y garantía de todo apostolado eficaz en las almas.

Los niños y los humildes, al encontrarle por la calle, lo saludaban: « ¡Señor Patriarca! ¡Alabado sea el Santísimo Sacramento »! Y él, al contestarles, les daba, con algunos regalos, su bendición. Que al saludarle hoy nosotros en la gloria del cielo y de los altares, haga descender sobre todos, singularmente sobre vuestra y Nuestra amadísima España que él tanto quiso, los más abundantes dones divinos.[1]

III

PRO CONCILIO AUSPICIA ET VOTA

In festo Ss.mi Corporis Christi, die 16 iunii 1960, post sollemnem processionem, Summus Pontifex ex recenti canonizatione Sancti Gregorii Barbadici et Sancti Ioannis de Ribera, pro futuro Oecumenico Concilio auspicia accipit.

Particolare commozione e compiacenza insieme hanno suscitato nel Nostro cuore queste due nuove Canonizzazioni, che il Signore Ci ha concesso di compiere: e nella glorificazione di questi due grandi Vescovi, che santamente vissero e fortemente operarono nella scia di intenso rinnovamento spirituale, apertasi dal Concilio di Trento, ed in cui Ci è parso riverberarsi come un sorriso del Cielo, in approvazione e ad incoraggiamento per il sollecito e già tanto promettente lavoro di preparazione del prossimo Concilio Ecumenico.

Oh! Fratelli e figli dilettissimi. Come Ci impressiona l'ammonimento Paolino: *Vigila in omnibus, labora*: veglia sopra tutte le cose, sopporta i travagli: [2] *in omnibus,* è la nota pastorale che si esprime attraverso tutti questi avvenimenti provvidi e lieti: un impulso fervoroso all'ordine della compagine sacerdotale, liturgica, apostolica; il gregge visitato e unito, affinchè sia sempre più fermamente orientato nel riferimento

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 13-14 giugno 1960.
[2] *2 Tim.* 4, 5.

alla vita spirituale, alla vita della Chiesa, che è avvìo della terra verso lo spirituale, il soprannaturale e l'eterno.

Questo è l'anelito continuo del Nostro animo, e sappiamo che esso suscita un'eco fedele di corrispondenza nei vostri cuori. Sappiamo che è nell'Eucaristia che esso trova l'ispirazione continua, ed il sostegno più sicuro, perchè Gesù Ostia Divina è alimento di vita eterna e pegno di gloria futura, aprendo su la vita terrena una visione di cielo.[3]

IV

AD CONGREGATOS MARIANOS

Die 18 iunii 1960 Romanus Pontifex Congregationem Marianam ab Assumptione alloquens, gratias agit de spirituali thesauro in bonum Concilii Vaticani oblato.

Il giorno 18, alla Congregazione Mariana dell'Assunta il Santo Padre espresse la propria riconoscenza «per il tesoro spirituale offerto — con altri pensieri filiali — in vista del Concilio Ecumenico ».[1]

---

[3] *L'Osservatore Romano,* 17-18 giugno 1960.

[1] *La Civiltà Cattolica,* 111 (1960), III, 189.

V

AD CLERUM BONONIENSEM

Die 21 iunii 1960, in festo S. Aloysii, alloquens Clerum Bononiensem, Summus Pontifex communi Concilii Oecumenici exspectatione delectatur.

A proposito del Concilio Ecumenico, il Santo Padre amava sottolineare la semplicità con cui egli sentì ed accolse la prima ispirazione, dopo solo due mesi di pontificato. È proprio il caso di ripetere come sia sufficiente, per l'anima sacerdotale, di accogliere fiduciosamente il divino impulso: subito la grazia moltiplica energie e conquide ogni cuore. Così, quando egli diede il primo annuncio del Concilio ai cardinali riuniti nel monastero di San Paolo, subito avvertì la profonda commozione e adesione di ognuno per la grande iniziativa: sentimenti che, più tardi, si affermarono in ogni parte del mondo. Ciò conferma che i tempi aspettavano questo richiamo e questa benefica ripresa.

Nel 1897, una lettera dell'immortale Pontefice Leone XIII, invitante a più intensa devozione allo Spirito Santo, allo scopo di conseguire il ritorno dei lontani alla Casa del Padre, venne accolta con manifestazioni di acre diniego, anzi di insofferente ripulsa. Oggi, invece, le più diffuse speranze sono subito affiorate al semplice annuncio del prossimo Concilio, e si sono avuti non pochi segni dell'ansia profonda dei nostri fratelli separati verso il raggiungimento della unità. Che dire, inoltre, della magnifica risposta dell'episcopato del mondo intero, delle Università cattoliche, ai punti loro presentati perchè, con la più ampia libertà, esponessero pareri, formulassero proposte? È stato un insieme così ricco e consolante da confermarci, in modo evidentissimo, che il Signore sta con noi e risponde, con larghezza infinita, alle nostre richieste. Intensa, pertanto, è la commozione del cuore nel costatare con quanta prontezza hanno dato assenso e collaborazione tutti quelli che portano il riflesso della grazia del Signore e della luce della verità. Come prima conseguenza da siffatta visione di nuovo bene e fervore, ognuno può trarre incoraggiamento a riprendere, giorno per giorno, il suo cammino con accresciuta lena; ognuno dovrà promuovere un risveglio di preghiera, la coesione delle anime con quanto vi è di più alto.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 23 giugno 1960.

VI

CONCILIUM CAUSA ERIT EXSULTATIONIS

In Audientia generali diei 22 iunii 1960, in Basilica Vaticana habita, Summus Pontifex ex proximo Concilio laetissimos fructus exspectat.

A gennaio si è celebrato il Sinodo di Roma. Dopo il Concilio Vaticano tenuto da Pio IX, di santa memoria, prossimamente si terrà il Concilio Vaticano II, il quale, con la grazia del Signore, darà una nota di esultanza, rafforzerà ed accrescerà la comprensione fraterna e porterà, si spera, frutti spirituali abbondanti.

L'insegnamento che ci dà la dottrina del Cristianesimo è sempre viva, attuale, perenne; ci sono notizie tristi da alcune parti del mondo, ma ce ne sono altre consolanti e confortanti; la barca di Pietro è saldamente ancorata e sempre pronta a salpare per il bene delle anime.[1]

VII

AD SODALES ACTIONIS CATHOLICAE ROMANAE

Alloquens sodales Actionis Catholicae Romanae, die 26 iunii 1960, Summus Pontifex magnam spem in Concilio Se ponere affirmat.

Questo fervore di intenti e di opere si estende da Roma a tutto il mondo. È in atto la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II: e sono motivo di profonda consolazione le adesioni già pervenute da ogni continente, e le speranze che si avvivano anche nei nostri fratelli separati, che guardano alla Chiesa in maniera ben diversa dai tempi andati.

A questa operosità di rinnovamento concorreranno, tra i primi, gli iscritti nella Azione Cattolica Romana, riconfermando fiducia, certezza, devozione per la legge e la dottrina di Cristo.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 24 giugno 1960.

Il Santo Padre ricordava che quando, negli anni del suo Ministero alla direzione delle Opere Missionarie, veniva in Segreteria di Stato, saliva volentieri le scale del Palazzo Apostolico; e notava, nella necessaria breve sosta tra un piano e l'altro, l'affresco raffigurante Gesù che rincuora Pietro e tutti gli altri Apostoli intimoriti per la burrasca sul lago di Tiberiade.

In ogni tempo il Signore ripete ai suoi: sono io, non temete. Ed Egli mantiene infallibilmente la sua promessa. Su quella parola, con quella presenza, la santa Chiesa è e rimarrà fortissima, fedele sempre al suo mandato.[1]

VIII

FRATRES SEIUNCTI CONCILIO INTERERUNT

In Audientia sodalibus Actionis Catholicae e Romana Dioecesi die 26 iunii 1960 concessa, Romanus Pontifex de fratribus e sinu Ecclesiae seiunctis ita loquitur:

« Essi (i fratelli separati) guardano al Concilio con vivo interesse ed i loro rappresentanti saranno chiamati ad assistere al massimo consesso della Chiesa ».[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 27-28 giugno 1960.
[2] *Bollettino del Radiogiornale Vaticano,* 26 giugno 1960.

IX

AD EM.MUM P. D. GUSTAVUM CARDINALEM TESTA

In Epistula *Monachium,* data die 27 iunii 1960 ad Em.mum P. D. Gustavum S. R. E. Cardinalem Testa, Legatum ad eucharisticum ex universis gentibus conventum Monachii celebrandum, Summus Pontifex illum quasi liturgicam stationem orbis ostendit, atque Concilii proposita pandit.

Iisdem nempe hoc continetur causis, ob quas Oecumenicum Concilium celebrandum esse statuimus. Orandus illic scilicet Deus et coniungendae sunt uno nisu vires, ut materialismus qui audit, quo degenerant hominum mores, demum summis, quae spiritualia efferunt, rationibus cedat atque facessat. Ac potissimum supplicandum est, ut Christi religio universos per terrarum orbis fines, amotis repagulis, propagari possit, ut ad christianae legis principia socialis rei instituta et actio vitae conformentur, ut denique religionis praeceptis et afflatu casta ineantur et regantur conubia.[1]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), p. 764.

X

SYNODUS CONCILIO STERNIT VIAM

In Patriarchali Basilica Vaticana die 28 iunii 1960, ad primas vesperas festi SS. Apostolorum Petri et Pauli, post lectam Constitutionem Apostolicam, qua prima Romana Synodus promulgatur, Beatissimus Pater, Clerum populumque romanum alloquens, Synodum Concilio sternere viam asseverat.

Venerabili Fratelli, diletti figli!

Questa celebrazione del primo Sinodo Romano fu certo una bella azione. Il Signore benedica a quanti cooperarono al suo successo. La esecuzione delle costituzioni sinodali impegna tutti e ciascuno gli appartenenti al clero Romano: essa vuole essere un avviamento alla celebrazione di portata ben più vasta in riferimento alla Chiesa universale, cioè il Concilio Vaticano Secondo, la cui aspettativa è trepidazione ansiosa di tanti cuori retti e desiderosi del trionfo del regno pacifico di Cristo nel mondo.

La legislazione canonica attuale ci concede dieci anni di fedele esecuzione degli ordinamenti attuali, prima di imporci un altro Sinodo Romano.

Nella gioia del fervore presente, gradite l'augurio che Ci piace mandare innanzi per questi dieci anni di buona attività religiosa, che permetta a tutti i figli di Roma di godere della grande dignità a loro conferita dalla tradizione dei due Principi dell'apostolato Pietro e Paolo, il cui nome è grazia, potenza e gloria della Chiesa universale.

Poichè questo è ciò che costituisce la grandezza dei figli di Roma, più ancora che lo splendore artistico delle basiliche e dei monumenti dei passati secoli, la fedeltà alla tradizione evangelica, all'insegnamento dei suoi Pontefici, all'esempio dei suoi Santi, che fanno di questa città il punto di convegno e di religiosa esaltazione per quanti qui godono riunirsi dai confini dell'universo.

Maria, *regina Apostolorum et salus populi Romani,* sia madre e regina propizia e potente ad esaltazione e santificazione del clero, a difesa e a protezione del popolo cristiano di Roma e del mondo.

Ed ora sciogliamo le labbra e i cuori al solenne *Te Deum* di ringraziamento per il Sinodo Romano compiuto e per la volontà del clero e

del popolo dischiuse a nuovi orizzonti di fervore e di buon apostolato religioso in luce di verità e di santità e di pace.

Salvum fac populum tuum, Domine, et benedic hereditati tuae: et rege eos et extolle illos usque in aeternum.

Per singulos dies benedicimus Te.[1]

XI

COMMEMORATIO PRIMI NUNTII OECUMENICI CONCILII

In Constitutione Apostolica *Sollicitudo omnium Ecclesiarum,* data die 29 iunii 1960, qua prima Romana Synodus promulgatur, Summus Pontifex triplicem nuntium diei 25 ianuarii 1959 commemorat.

Neque menti Nostrae non obversatur durior illa S. Bernardi monitio, quae de Romano clero est: « Primo quidem clerum illum ordinatissimum esse decet, ex quo praecipue in omnem Ecclesiam cleri forma processit ».

Quam ob rem, tribus exactis mensibus postquam vicariam Christi in terris potestatem obtinueramus, cum, in Patriarchali Basilica Ostiensi, Paulum Apostolum ad emendatiorem vitam traductum commemoraremus, non solum Concilium Oecumenicum habendum et legum ecclesiasticarum corpus cum nostrorum dierum necessitatibus componendum praenuntiavimus, verum etiam Synodum dioecesanam Romae cogi iussimus: ex qua scilicet, normis elucubratis et sancitis, cleri populique disciplina novos caperet nervos; Actionis Catholicae et ceterarum apostolatus consociationum sedulitati nova adicetur flamma; christifideles ad crebriorem Sacramentorum et liturgiae usum participandum permoverentur; graviores errores et pericula, quae nostra haec peperit aetas, et patefierent et praecaverentur; pastoralis denique muneris rationes ad nostrorum temporum rationes accommodarentur.[2]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 563-567.
[2] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 551-554.

XII

CONCILIUM HOMINUM STUDIA AD SE ALLICIT

In Audientia generali diei 6 iulii 1960, Summus Pontifex toto orbe terrarum in futurum Concilium multos homines animum intendere affirmat.

In tutto il mondo, anche da coloro che non appartengono alla Chiesa Cattolica Apostolica Romana, e pur da ancor più lontani, si mostra ora vivo interesse per il futuro Concilio: un movimento verso il Cristo, il Figlio di Maria, centro di vita, salvatore del mondo.[1]

XIII

IN CONCILIO MAXIMA PATRUM FREQUENTIA

In Audientia Assistentibus ab Actione Catholica Italica die 15 iulii 1960 concessa, Romanus Pontifex sperat Patres Conciliares facile et expedite Romam se conferre posse.

Anche i mezzi allora erano rudimentali: lo stesso viaggiare e spostarsi presentava una certa difficoltà. Oggi invece l'apostolato può assai agevolmente servirsi dei ritrovati della tecnica più sviluppata, a cominciare dalla rapidità delle comunicazioni. Pensiamo a quello che sarà il Concilio Ecumenico: all'afflusso straordinario di persone; alla prontezza con cui esse già hanno aderito all'invito superiore. C'è da sperare che anche quando sarà indicato l'inizio dell'altro movimento, quello interiore, di accresciuto zelo per il Regno di Dio e per la santificazione delle anime, la corrispondenza saprà essere del pari imponente, con risultati felicissimi per la Chiesa santa.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 8 giugno 1960.

[2] *L'Osservatore Romano,* 17 luglio 1960.

XIV

LITTERAE APOSTOLICAE « RUBRICARUM INSTRUCTUM »

In Litteris Apostolicis *Rubricarum instructum* Motu Proprio datis die 25 iulii 1960, Summus Pontifex, approbans novum rubricarum Breviarii et Missalis Romani corpus, generalem instaurationem liturgiae in proximo Concilio Oecumenico Patribus proponendam annuntiat.

Rubricarum instructum, quo publicus Ecclesiae cultus ordinatur ac regitur, Apostolica Sedes, inde praesertim a Concilio Tridentino, continenter studuit et pressius definire et perfectius ordinare. Pluribus itaque emendationibus, variationibus et additamentis decursu temporis introductis, totum rubricarum systema abunde succrevit, non semper vero systematico ordine servato, et non sine primitivae perspicuitatis ac simplicitatis detrimento.

Nil proinde mirum quod Decessor Noster, Pius Papa XII, fel. rec., plurium Episcoporum precibus annuens, rubricas Breviarii ac Missalis Romani in quibusdam ad simpliciorem formam esse redigendas censuerit, quod generali Decreto S. Rituum Congregationis diei 23 martii anni 1955 fuit peractum.

Anno vero sequenti 1956, cum interim studia praeparatoria pro generali liturgica instauratione maturescerent, idem Decessor Noster Episcoporum mentem explorandam decrevit, circa Breviarii Romani liturgicam emendationem. Episcoporum autem responsionibus mature perpensis, quaestionem de generali ac systematica rubricarum Breviarii ac Missalis emendatione aggrediendam esse censuit, eamque peculiari illi commisit virorum peritorum Commissioni, cui generalis instaurationis liturgicae studia demandata fuerant.

Nos autem, postquam, adspirante Deo, Concilium Oecumenicum coadunandum esse decrevimus, quid circa huiusmodi Praedecessoris Nostri inceptum agendum foret, haud semel recogitavimus. Re itaque diu ac mature examinata, in sententiam devenimus, altiora principia, generalem liturgicam instaurationem respicientia, in proximo Concilio Oecumenico Patribus esse proponenda; memoratam vero rubricarum Breviarii ac Missalis emendationem diutius non esse protrahendam.[1]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 593-594.

XV

CELEBRANDI CONCILII FINIS

Die 27 iulii 1960 in Audientia generali Summus Pontifex finem ac veram naturam futuri Concilii declarat.

Espressa la sua gratitudine per il filiale omaggio, Sua Santità si compiaceva accennare all'argomento che tanto Gli sta a cuore: il Concilio Ecumenico, che la divina Provvidenza Gli ha ispirato. Poichè già ormai si svolge il lavoro di preparazione vera e propria, bisogna seguirlo. Il Concilio vuol essere, per divina grazia, punto di partenza di generale rinnovamento; nuova vigorosa irradiazione del Santo Vangelo in tutto il mondo, con la Santa Madre Chiesa che lo diffonde, lo fa conoscere e ne spiega gli insegnamenti. Soprattutto noi dobbiamo stare attenti a ben distinguere quel che è lo spirito da tutto il resto; quel che è del cuore da quanto è percepito esternamente dagli occhi. Un riferimento può dedursi proprio dai frequenti convegni di visitatori intorno al Supremo Pastore. Roma attrae per molti titoli; ma i fedeli si adunano con entusiasmo per visitare il Papa, e riaffermare la loro viva partecipazione alla grande famiglia cristiana e cattolica. Quindi è necessario conoscere le reali e giuste finalità dello storico avvenimento, di cui si parla.

Anche nel secolo scorso, al tempo di Pio IX, di veneratissima memoria, molto fu scritto nei mesi che precedettero il Concilio indetto da quel grande pontefice. È occorso al Santo Padre di dare uno sguardo a qualcuno dei molti volumi allora pubblicati, e taluno di essi rispecchia qualche teoria allora ricorrente. Senza dubbio — si affermava — il Concilio ha le sue alte ragioni; però sembrerebbe necessario — veniva dichiarato — che la Chiesa insegnasse anche il modo di accordarsi con le varie manifestazioni dell'ordine civile allora in auge, e tenesse conto delle intenzioni, anzi persino delle pretese del mondo; piegando la vita cristiana, la vita religiosa, e specialmente il suo apostolato alle esigenze dei vari Stati. Nessuno può negare il grande pericolo di simili teorie, per cui si pongono sul medesimo piano le prerogative dello spirito e le tendenze della materia.

Il Santo Padre augura che, per le future maestose assemblee, tutti coloro che condividono i concetti fondamentali costituenti il corpo sociale della Chiesa, e vi partecipano, guardino anzitutto a Cristo Signore.

Gesù ci parla da venti secoli: limpida e precisa è la sua voce. Non si può discutere il suo insegnamento, che è verità assoluta, ed è predicato e diffuso dalla sua Chiesa. Sono intangibili i dieci comandamenti; permane sempre identico l'insieme dei precetti del Redentore, riaffermati, in ogni epoca, con l'esercizio delle virtù proprie dei santi. Queste non consistono nella ricerca del denaro, del primeggiare, dell'offendere, del fare ad altri quel che non si vorrebbe fatto per sè, bensì in una manifestazione concreta e profonda di ardente carità.

L'Augusto Pontefice esprimeva pertanto piena fiducia nell'auspicare che i diletti figli che lo ascoltavano vorranno prepararsi anch'essi ad accompagnare degnamente lo svolgimento del Concilio. Abbiamo, come punto di orientamento, l'antica tradizione, l'antica scuola di Nostro Signore Gesù Cristo. Essa si intende, si compone anche con le molte esigenze della vita moderna. Però, quando si dice che le richieste dell'oggi ammettono o consigliano o tollerano l'una o l'altra cosa contraria a quella scuola, si deve risolutamente rispondere: no. Così, ad esempio, va respinto ogni tentativo inteso a colpire la modestia e la purezza nel vivere, nell'operare, nello sguardo, nella parola, nella stampa, in tutte le altre manifestazioni; e si deve sempre ricordare che la dottrina di Cristo non può venire a patti con le velleità e i desideri del mondo.

Detto questo, nessuno vuol negare il buon uso che la Chiesa compie e farà sempre di quel che l'ingegno umano mette a disposizione dei migliori intenti e delle più nobili elevazioni: ma non si dovrà mai dimenticare, anzi occorrerà di continuo tener presente, che il ministero della Chiesa è sempre volto ad alimentare e migliorare il sentimento della fraternità e della verità: e che la missione sua essenziale è quella di tener fede ai principî fondamentali ed alle norme del Vangelo. Oltre i secoli, in ogni tempo, identica è la verità, identica la morale cristiana; e, con esse, immutabili sono la dignità, la disciplina, l'obbedienza e tutte le altre doti del vero cristiano. Tenendo fede a tutto ciò si continua e si accresce, in ogni momento, la gloria della Chiesa.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 29 luglio 1960.

XVI

AD EPISCOPUM TARBIENSEM ET LAPURDENSEM

Litteris autographis ad Exc.mum D. Petrum M. Théas, Episcopum Tarbiensem et Lapurdensem, die 5 augusti 1960 datis Summus Pontifex Exc.mo Praesuli ob effusas pro Oecumenico Concilio preces gratulatur.

Et ce même peuple prie maintenant, comme vous Nous en donnez la réconfortante assurance, pour le Second Concile Œcuménique du Vatican: qu'il en soit félicité! Qu'il soit encouragé à poursuivre sans relâche ses supplications! Qu'il soit certain enfin de répondre ainsi aux désirs les plus chers du Père Commun! [1]

XVII

AD REV.DUM DOMINUM IOANNEM ROSSI

Die 12 augusti 1960 Litteris autographis ad Rev.dum Dominum Ioannem Rossi, Beatissimus Pater omnibus participantibus christianorum studiorum XVIII conventum in urbe Asisio, pro unitate Ecclesiae exhortationes praebet.

Siamo lieti di rivolgere un incoraggiante saluto a quanti converranno ad Assisi per il XVIII° Corso di Studi Cristiani.

Il tema prescelto « *Credo... unam Ecclesiam* » ha richiamato la Nostra attenzione e suscitato paterno compiacimento non soltanto per l'importanza che esso riveste in questo particolare momento in cui è avviata la fase preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II, ma anche perchè confidiamo che l'approfondito studio del dogma dell'unità della Chiesa sia efficace fermento di vasto interesse per tale altissimo argomento e di sempre più fervidi aneliti verso l'auspicata unione di tutti i cristiani.

---

[1] *Journal de la Grotte,* Lourdes, 21 agosto 1960.



Post consecrationem octo Episcoporum die 28 octobris 1960 peractam, novensiles Episcopos Summus Pontifex affatur

Invochiamo sui convenuti i lumi e i favori dello Spirito Santo, affinchè, accesi di consapevole zelo e di santo amore per i fratelli, si facciano a loro volta assertori sempre più fervidi dell'unità della Chiesa ed apostoli dell'unione dei cristiani, ed impartiamo di gran cuore, come pegno della divina assistenza ai lavori del Corso, la Nostra propiziatrice Apostolica Benedizione.

Dal Vaticano, 12 agosto 1960.[1]

XVIII

ECCLESIA PER CONCILIUM AUCTORITATE AC VIRTUTE PROGREDITUR

Die 11 septembris 1960 Summus Pontifex in Audientia generali ad Arcem Gandulfi habita, post Missam paroecialem ab omnibus qui intersunt pro Concilio Oecumenico preces expostulat atque falsas interpretationes denuntiat.

Un'altra parola il Santo Padre voleva aggiungere nella sua esortazione ed era in rapporto al grande, annunziato avvenimento nella vita della Chiesa: il Concilio Ecumenico. Quando esso si svolgerà? Si è propensi a ritenere che dovrebbe essere compiuto entro il 1962: ma non è la data il problema importante. Chi è un po' avanti negli anni, non tema di non arrivare. L'essenziale è che il Concilio si faccia; che la volontà del Signore si compia; e che le rette disposizioni degli uomini li radunino tutti per cercare quel che è veramente utile e benefico.

In mezzo a tanto frequente e vivo succedersi di manifestazioni degli organismi internazionali più svariati, si ode sovente ripetere: che fa la Chiesa Cattolica? La Chiesa Cattolica è la più vetusta e gloriosa di tutte le istituzioni di quaggiù; possiede una ispirazione ed esperienza che risalgono all'Antico Testamento, ma che con Nostro Signore Gesù Cristo — e si tratta quindi di venti secoli di storia — sono state ravvivate e concretate per la salvezza degli uomini.

La Chiesa Cattolica non teme e non trema. È abituata alle sofferenze, alle contraddizioni. Per essa ciò che maggiormente conta è che quanti

[1] *La Rocca,* 23 agosto 1960.

sono veramente compenetrati del senso di sostanziale aderenza all'insegnamento di Nostro Signore trovino una grande pace. Ora, proprio per mezzo dei Concilii, la Chiesa ha superato parecchie difficoltà e vinto terribili battaglie.

Oggi non esistono, all'interno della Chiesa, dissidi e lotte, mentre pur imperversa, in vaste regioni del mondo, il tentativo di rinnegare tutta la civiltà cristiana. Nella Chiesa invece vibra l'ansia di ripresa generosa, dell'aggiornamento degli indirizzi da essa sempre dati per il vivere individuale, collettivo e sociale. Si tratta, perciò, di rendere sempre più diffusa e comprensibile la dottrina, sempre più chiari gli ordinamenti costitutivi, gli indirizzi per la tutela e lo sviluppo della morale. Infine si tratta di presentare nel giusto modo gli ordinamenti speciali di fronte alle necessità dei tempi, affinchè la Chiesa non sia solamente qualche cosa che si accetti a mezza porta, ma entri appieno nel convincimento degli intelletti e tutti ispiri con la provvida azione del suo magistero.

Il Concilio sarà un grande avvenimento. Il Santo Padre teneva ad esprimere viva compiacenza per la intensa e adeguata preparazione in atto; e, nel contempo, avvertiva i cari fedeli a non lasciarsi sviare da coloro che, ben poco istruiti nelle cose nostre (come, purtroppo, è ancora diffusa l'ignoranza in materia religiosa!), dicono sul Concilio cose avventate, erronee ed inesatte.

Dovere primo di tutti i fedeli è quello di pregare; di invocare l'infinita luce dello Spirito Santo perchè assista la Chiesa ed illumini tutti gli uomini. Quei fratelli cristiani, che non sono con noi, ma che pure portano il nome di Gesù Cristo sulla fronte, e alcuni anche nel cuore, poichè tengono ad avere per legge il Vangelo, torneranno nell'ambito della Chiesa Cattolica? Dobbiamo adoperarci con fede e generosità perchè si riesca a convincere tutti e dire: ecco: la casa del Padre è una sola; noi sappiamo bene che è proprio la casa dove sta la Santa Chiesa Cattolica, Apostolica e Romana. A tutti essa tende le sue braccia: quindi anche i fratelli separati possono farvi ritorno.

Tutti, pertanto, dobbiamo vivere nella pace e nell'amore di Nostro Signore Gesù Cristo. Con questa penetrazione di buoni sentimenti, che alimentano la fraternità e il rispetto, arriveremo alle affermazioni non soltanto del *Credo* Apostolico, ma di tutto l'insegnamento cristiano.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 15 settembre 1960.

XIX

AD PONTIFICIUM SEMINARIUM ROMANUM MAIUS

Die 12 septembris 1960 Ioannes XXIII alloquens alumnos Seminarii Romani Maioris in domo rusticationis ad Arcem Antiquam, diuturnam orationem sacrorum alumnorum orbis terrarum pro felici Concilii exitu exoptat.

Diletti figli!

È grande la gioia, che in questo momento dilata il Nostro cuore, di ritrovarCi in questa Cappella della villa del Seminario Romano, ricca per Noi di sereni ricordi e di profonde, incancellabili emozioni. Il pensiero ritorna spontaneamente agli anni fecondi della Nostra preparazione al Sacerdozio, alla trepida attesa dell'Altare, all'atmosfera di pietà, di studio, di letizia che ha circondato la Nostra vita di Seminario.

Appena, il 10 agosto del 1904, ricevemmo l'ordinazione sacerdotale in S. Maria in Montesanto, il Nostro buon angelo Custode Ci accompagnò a San Pietro, nella cripta della Confessione, dove in intimità quieta e modesta celebrammo la Nostra prima S. Messa. Il caro vicerettore Domenico Spolverini Ci assisteva con tre o quattro ex-alunni del Seminario, che erano alle prime prove del loro servizio sacerdotale.

La luce di grazia di quel benedetto mattino Ci accoglieva poche ore dopo sotto il gesto amabile del Santo Padre Pio X, che posò la sua augusta mano sul Nostro capo, come a consacrare l'umile ma fervido proposito di vita sacerdotale, in accento di paterno augurio, e con presagio di consolazione *pro Ecclesia Sancta Dei.*

Pensate con quale, composta ma pur ansiosa, letizia Ci affrettassimo a raggiungere il diletto Seminario qui a Roccantica, dove Ci attendeva alla svolta della strada Romana la visione improvvisa della villa per la prima volta messa in prova felicissima di illuminazione notturna, e giù al ponte l'incontro con tutto il Seminario: venerati Superiori, e dilettissimi alunni, che Ci introdussero in questa cara cappella tutta spirante, dall'antico dipinto sopra l'altare, soavità di francescana poesia. Anche la benedetta immagine della cara Madonna nostra della Fiducia qui Ci accoglieva, sempre devota e benigna, sempre in buona compagnia coi suoi figliuoli nell'Urbe e in campagna. È con emozione più viva che ancora rammentiamo la celebrazione della Nostra seconda Messa qui su questo altare, giusto il 12 di quell'agosto, festa di S. Chiara

di Assisi: il nostro rettore Monsignor Bugarini, di santa memoria, accanto alla Nostra persona ad assisterCi; l'egualmente caro e benedetto P. Francesco Pitocchi con un suo discorsetto toccante al Vangelo, e il « *Tu es sacerdos* », composizione graziosa e pia per la circostanza di uno dei nostri alunni — lo ricordiamo ancora con mestizia — Monsignor Alfonso de Sanctis, vescovo di Todi, che or fa un anno Ci recammo a salutare *in limine vitae.*

Con questi, e tanti e tanti altri preziosi e dolci ricordi, eccoCi dunque quassù, ancora nel Nostro Seminario, dopo oltre mezzo secolo di vita sacerdotale, da quando Noi lo lasciammo, per correre in obbedienza le vie del mondo ad esercizio di sacro ministero, dalle funzioni più modeste, a queste del « Servus servorum Dei », riservateCi dalla Provvidenza per questi ultimi anni.

Diletti figli. Pronunciamo con riverenza e quasi tremando queste parole: sacro ministero: sacro ministero sacerdotale, pastorale. *In Christo Iesu et in Ecclesia sancta.* Esse riassumono tutta la vita: la vostra, o figliuoli, *in spe et in initio,* e quella che si esprime in tutti i gradi della gerarchia di ordine e di giurisdizione, per i quali si eleva, soffusa di trepida ansia, la supplicazione delle Litanie Maggiori: « Ut Domnum apostolicum et omnes ecclesiasticos ordines in sancta religione conservare digneris, te rogamus audi nos... ».

Sì: Cristo Gesù al centro della nostra fede e della nostra vita, Egli è il *nobiscum Deus*: lo è nel Vangelo; lo è, sempre vivente con noi, nel Santo Sacramento. Da questa duplice sorgente luminosa e divina la vita sacerdotale trae il suo sostentamento e il suo vigore, la sua bellezza, la sua gloria. La preparazione sacerdotale che si inizia nel Seminario non è forse tutta una ispirazione di questa fede intensa, che è amore intimo ed ardente, effuso nella elevazione ascetica dello spirito, godimento di contemplazione, dolce familiarità, sforzo di imitazione e come di trasfigurazione con Gesù paziente e sofferente *usque ad mortem?*

A lasciarvi sempre più viva anche per gli occhi questa dottrina, e questa comunicazione della vostra anima e della vostra giovinezza con la presenza di Gesù che vi chiama al sacerdozio, vi abbiamo portato un prezioso ostensorio, che di tratto in tratto vi ripeterà col ricordo di questa Nostra visita non solo lo splendore della presenza sacramentale di Gesù nel mondo — *rex et centrum omnium cordium* — ma ancora la funzione caratteristica del sacerdozio, che è di portare ostensibilmente il Cristo dappertutto, e di assolvere sempre a questo compito con onore e con edificazione del popolo, di questo popolo nostro che ha in venerazione il sacerdote intemerato e santo. Oh! che dignità è

questa nostra, di essere dappertutto *Christum ferentes in mundo ad omnium salutem et benedictionem.*

E con Cristo Gesù, la sua Chiesa Santa. Il sacerdozio è tutto per la Chiesa. Gesù è il primo, il grande, eterno sacerdote, investito dal Padre celeste dell'altissima dignità di Redentore del mondo, non attraverso i sacrifici del Testamento antico, ma per *proprium sanguinem*: e questa sua dignità di primo, di grande, di eterno sacerdote gli ha conferito il diritto di formare il sacerdozio nuovo. È Gesù infatti che istituisce questo sacerdozio nuovo come fondamento della sua Chiesa. Vedete come egli esamina San Pietro, il primo dei suoi, ed avutane la prova della fedeltà e dell'amore, gli conferisce la dignità di fondamento. *Tu es Petrus: et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.* Accanto a questo primo vengono assunti gli altri discepoli allo stesso sacerdozio. Ma Pietro resta il capo, a insegnare, a reggere, a vivificare. Questa è la Chiesa dei secoli, e a questa le generazioni umane affermano la loro appartenenza, con le parole del simbolo apostolico, « Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam Catholicam », parole più esplicite ancora nel simbolo Costantinopolitano: « (Credo) in unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam ».

Quattro parole queste che raccolgono invero tutta la sostanza del precetto e del testamento del Signore, di cui la Chiesa Romana è la depositaria autentica e fedele.

Diletti figli. Voi siete tra i più vicini al grande avvenimento che si sta preparando, e che si annunzia preceduto da una aspettazione universale: cioè il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Al principio del vostro sacerdozio voi sarete chiamati a partecipare all'applicazione di questa straordinaria Epifania o piuttosto novella Pentecoste. È giusto che fin da ora prendiate ad esso l'interesse più vivo.

Pensate alla unità della Chiesa che merita bene il nome di *sacramentum unitatis*: espressione che ricorre sovente nella santa liturgia ed è tutta nelle parole estreme di Gesù, secondo la testimonianza del quarto Evangelista, ripetuta ben quattro volte come grida e come sospiro: *ut unum sint, ut unum sint.*[1]

Pensate alla *santità* della Chiesa, la quale meglio non può trionfare che nella vita esemplare dei suoi sacerdoti innanzi tutto, e poi in milioni e milioni di anime consacrate all'amore e al sacrificio sul divino modello, che è per eccellenza lui il *solus dominus,* il *solus sanctus,* il *solus altissimus, Iesus Christus.*

Pensate alla cattolicità della Chiesa dappertutto diffusa, sino ai punti

[1] Cf. *Io.* 17. 11, 21, 22, 25.

più remoti del mondo, varia nei suoi riti, ma compatta nella sua universale struttura, ed organizzazione. Leggevamo bene ieri, domenica XIV dopo Pentecoste, nel Breviario, le parole di S. Gregorio: « Regnum sanctae Ecclesiae perfectione universitatis solidatur ».[2]

Eccovi infine la nota dell'apostolicità della Chiesa, energia dinamica potentissima: fuoco celeste, destinato ad accendere tutta la terra. L'*euntes docete omnes gentes*[3] di Gesù ai suoi è sempre risonante sulla faccia del mondo universo, non solo come continuazione dell'apostolato primitivo e purezza di intenti e di metodi sull'esempio dei grandi campioni della cattolicità, confessori e martiri della fede, ma come sforzo di preghiere, di cooperazione e di merito espressi dall'altro invito di Gesù: *rogate Dominum messis ut mittat operarios in messem suam.*[4]

Che grandiosità, che bellezza luminosa di visioni nel distendersi delle sollecitudini dell'apostolato cristiano sulle regioni immense dell'intero universo!

Ebbene, il compito del Concilio Ecumenico in preparazione è qui. Vasto fino ad avvolgere tutto ciò che può riguardare le suddette quattro grandi note della Chiesa e degno di essere seguito, non tanto a titolo di storica esplorazione del passato, ma a segnalazione di ciò che, sulle tracce della esperienza, le circostanze presenti suggeriscono di più agile e di più efficace a raggiungere le divine volontà di Cristo Gesù, l'ardore veemente del suo cuore: *Ignem veni mittere in terram et quid volo nisi ut accendatur.*[5]

Noi invochiamo dunque dai giovani seminaristi — ed iniziamo la espressione di questo Nostro desiderio giusto da voi, alunni carissimi del Seminario Romano: primo nella sua istituzione storica secondo i precetti e gli ordinamenti del Concilio Tridentino, e primo in dignità come Seminario del Vescovo di Roma per la sua diocesi — Noi attendiamo dunque da voi una partecipazione spirituale serena e vibrante alla preparazione del grande avvenimento che vorremmo seguito da tutti i Seminari del mondo, a cui verrà data comunicazione dell'incontro felice di stamane.

Questa partecipazione vorrà essere duplice: vivo interesse per il movimento preparatorio al Concilio, e preghiera intensa, personale e collettiva, perchè la grazia del Signore prevenga, illumini, accenda quanti

---

[2] *Moralium,* l. IX, c. 2.
[3] *Matth.* 28, 19.
[4] *Matth.* 9, 38.
[5] *Luc.* 12, 49.

furono già o potranno essere chiamati a dare il loro contributo diretto di scienza e di consiglio alle deliberazioni Conciliari.

Già da qualche mese si vengono moltiplicando saggi, convegni, pubblicazioni varie, anche notevoli volumi, intesi a preparare una letteratura vasta e completa su tutto questo nobilissimo tema.

I bravi alunni dei nostri Seminari, specialmente i più maturi dei corsi teologici, senza rallentare in nulla il fervore per le grandi e importanti esercitazioni circa i programmi ordinari, ben attenti a guardarsi da bizzarrie e fallaci presunzioni, con quel po' di umiltà interiore che apre la via a più profonde penetrazioni, si sentiranno presto allenati alle ascensioni dello spirito ecclesiastico, per cui si adempirà in loro quanto è detto nel salmo 44: *Propter veritatem et mansuetudinem et iustitiam deducet te mirabiliter dextera tua.*

Quanto alla preghiera, specialmente in questa ora solenne e laboriosa nella vita della S. Chiesa, amiamo cogliere la ispirazione per una consegna che vorremmo darvi, non destinata a rimanere su questo romito colle di Roccantica, ma a valicare le distanze, e toccare i giovani di tutte le lingue e di tutte le nazioni, che come voi si preparano alle caste e sante gioie del sacerdozio.

La consegna adunque per una supplicazione universale, che ogni giorno raccolga in consonanza perfetta tutti i figli del santuario a cooperare con preghiere e con una vita più intensamente fervorosa al grande avvenimento del Concilio, perchè corrisponda alle attese di tutta la cattolicità, e di tutti gli uomini di buona volontà.

Pregate dunque, diletti figli, pregate ogni giorno per il Concilio. Voi sarete i primi a esperimentarne l'atmosfera unica e meravigliosa — lo ripetiamo —, i primi ad applicarlo, forse all'alba del vostro Sacerdozio. Possiate voi goderne anche i frutti, che tanto più saranno abbondanti e sicuri, quanto più la vostra supplicazione avrà oggi benemeritato di essi.

O Vergine Santa, Madonna della Fiducia, che vegli materna sui tuoi seminaristi come un tempo allietasti col tuo sorriso gli Apostoli nel Cenacolo, guarda con speciale predilezione a questi tuoi figli: difendili dai pericoli dell'anima e del corpo, infondi in essi un amore sempre più ardente verso Gesù, il Figliuolo tuo benedetto, affinchè, trasformandosi in lui, assecondino pienamente i desideri del suo Cuore divino.

Con tali voti, diletti figli, Noi vi lasciamo la Nostra Apostolica Benedizione, che di tutto cuore vogliamo estendere al degnissimo Rettore e ai Superiori del Seminario Romano, unitamente alle vostre care famiglie, qui presenti al Nostro affetto ed alla Nostra preghiera.[6]

---

[6] *L'Osservatore Romano,* 14 settembre 1960.

XX

DIVI AQUINATIS PRINCIPIA CONCILIO VALDE PRODERUNT

Die 16 septembris 1960 Summus Pontifex alloquens eos qui interfuerunt Quinto Conventui Thomistico ex omni natione, a Pontificia Academia Thomasiana Romae congregato, exoptat ut, dum Concilium paratur, morales quaestiones secundum Aquinatis principia dirimantur.

Alterum vero, quod cogitationi vestrae proferre cupimus, instantius et maioris quoque momenti Nobis esse videtur, dum in exspectatione eventus Concilii Vaticani secundi sumus, quod ut apte paretur sollicitudo Nostra evigilat: tractationem nempe et solutionem moralium quaestionum, secundum numquam interitura Aquinatis principia, miro usui esse, ut studiosis veritatis et caritatis consensus et unitas sit: cum inde et Ecclesiae Catholicae, et universo terrarum orbi multiplex et opimus fructus pacis sit exspectandus.[1]

XXI

AD MONACHOS BENEDICTINOS COENOBII SUBLACENSIS

Die 23 septembris 1960 Summus Pontifex, post celebrationem S. Missae in sacello Coenobii Sublacensis, adstantes ex omni familia Benedictinorum affatur:

Ciò conferma come il Padre di tutti i fedeli senta intimamente uniti a Sè, con l'affetto e per la diuturna preghiera, quanti, nella Chiesa, zelano il Regno di Dio, pur nelle splendenti varietà di particolari scopi, metodi e forme di apostolato, che rendono sempre più generose le affermazioni dei seguaci del Vangelo. Ciò ancora sostiene e rinsalda il pensiero del grande avvenimento, a cui la Chiesa si sta preparando: il Concilio Ecumenico.

A cominciare dai religiosi, tutti, *omnes gentes,* e quindi i monaci

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 822-823.

di rito orientale, eredi di una gloriosa tradizione, e i monaci Benedettini, devono associare preghiere ed opere: tutti devono cooperare allo sviluppo del nostro sentire con il Vangelo, *cum Ecclesia,* e cioè con la sua disciplina, con il suo insegnamento, con la sua coltura.

Era stato annunciato che si sarebbe recitata, a conclusione della devota adunanza, la apposita Preghiera per il Concilio Ecumenico. Ottima iniziativa. Essa richiama il popolo cristiano a compenetrarsi sempre più di quel che i Pastori di anime, gli studiosi vanno preparando per la maggior gloria di Gesù, Nostro Signore, e per la vita della sua Chiesa. Gli uomini passano: il Vangelo resta. Sia esso la norma e la guida delle vicende del mondo, dei progressi della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica! Per coloro poi che più dappresso servono il Signore si accresca l'amore e la confidenza nel Cristo: nostra pace, luce, gioia già nel tempo del pellegrinaggio terreno, nell'attesa di esserlo, in maniera superna, per l'eternità beata.[1]

XXII

MARIALE ROSARIUM PRO CONCILIO COMMENDATUR

Die 28 septembris Romanus Pontifex in Epistula ad Em.mum P. D. Clementem S. R. E. Cardinalem Micara, Episcopum Veliternum ac Vicaria Potestate Urbis Antistitem, recitationem Rosarii Marialis per mensem octobrem Romanis praesertim christifidelibus commendat ad divinum auxilium pro futuro Concilio obtinendum.

Invitiamo dunque a pregare secondo le Nostre intenzioni. Tutti le conoscono. Tra queste ve n'è una più familiare al Nostro spirito ed in rapporto con gli interessi generali della Chiesa: vogliamo dire la preparazione del Concilio Ecumenico. Il grande avvenimento della vita ecclesiastica, che sempre più vasti consensi ottiene nel mondo, vuol trovare rispondenza non soltanto presso il clero, i religiosi e le religiose, i seminaristi, ai quali di recente Ci siamo espressamente rivolti, ma altresì nel cuore di tutti i fedeli, che vivono in armonia di convincimenti e di opere con la S. Chiesa.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 28 settembre 1960.
[2] *A.A.S.* 52 (1960), p. 816.

XXIII

AD EM.MUM VENETIARUM PATRIARCHAM

Litteris autographis die 6 octobris 1960 datis ad Em.mum P. D. Ioannem S. R. E. Cardinalem Urbani ob sollemnem commemorationem canonizationis B. Gregorii Barbardici Venetiis habitam, Summus Pontifex preces pro Concilio expostulat.

Eco di soave soddisfazione hanno poi sollevato in noi le promesse di preghiere, che i seminaristi, accogliendo il nostro invito ad una supplicazione universale per l'annunziato Concilio Ecumenico, eleveranno durante il prossimo anno; e ci rallegrano tanto le speciali disposizioni che ella ha in animo di dare, affinchè tutto il popolo cristiano si prepari a tale evento con più matura consapevolezza. Se gli universali consensi suscitati dall'annunzio e dalla bene avviata preparazione del Concilio, sono per noi occasione di paterna letizia, questa vuol essere particolare nei riferimenti di Venezia: e non manchiamo di ripetere a cotesti diletti figli una premurosa richiesta di preghiere e di sacrifici, certi di trovare in essi piena rispondenza e crescente generosità.[1]

XXIV

AD ORDINEM CISTERCENSEM

Summus Pontifex novam domum principem Ordinis Cistercensium strictioris observantiae Romae ad Aquas Salvias die 20 octobris 1960 visitans, eiusdem Ordinis Patres atque alumnos alloquitur.

De ce santuaire montera maintenant vers Dieu la sainte psalmodie, ici se déroulera l'*Opus Dei,* la prière officielle de l'Église. Permettez qu'au nom de cette divine Église du Christ Nous vous disions en confidence combien Nous comptons, à la veille du Concile Œcuménique, sur la prière des contemplatifs qui, dégagés de tout souci extérieur, peuvent se donner entièrement à ce rôle béni d'intercesseurs auprès de Dieu![2]

---

[1] *Rivista diocesana del Patriarcato di Venezia,* ottobre 1960.
[2] *A.A.S.* 52 (1960), p. 898.

XXV

VITAE RENOVATIO A CONCILIO EXCITANDA EST

In Audientia generali diei 26 octobris 1960 Romanus Pontifex vota depromit ut Concilium Vaticanum II inter fideles vitae renovationem excitet.

Alla vigilia del Concilio Vaticano riunito dal Papa Pio IX, un pensatore famoso, quanto fantastico, ricordando il Concilio di Nicea, presumeva ammonire i padri della Chiesa del 1870 che non si dovessero considerare ormai più che come testimoni delle ultime ore di una Chiesa morente, dalla cui tomba doveva sollevarsi la nuova Chiesa dell'universo ormai sgombra dagli antichi pregiudizi e vero faro della nuova civiltà precorritrice dell'eterno avvenire del mondo. Ebbene a chi guarda al mondo moderno, nonostante i suoi smarrimenti, e il bisogno grande che si estenda l'opera missionaria, è facile scorgere come la Chiesa non sia morta e la frase del Credo: « vitam venturi saeculi », sia ogni giorno una realtà più vibrante. Dopo tanti Concili i fedeli si preparano ad un altro Concilio: il Vaticano II, che sarà una nuova manifestazione di vita. Essi assistono al costante sforzo di difendere e proclamare la verità che è la gloria del passato.[1]

XXVI

AD NOVENSILES EPISCOPOS

In festo SS. Apostolorum Simonis et Iudae, die 28 octobris 1960, Summus Pontifex, altero exeunte anno ex quo ad Petri Cathedram evectus est, postquam octo Praesulibus episcopale munus in Basilica Vaticana tradidit, eos sic affatur:

Innanzi tutto amiamo rivolgerCi ai Neo-Consacrati avvolti nella fragranza mistica della unzione ricevuta: « unxit te Deus, Deus tuus, oleo laetitiae prae consortibus tuis ».[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 28 ottobre 1960.

[2] *Ps.* 44, 8.

Fatti Vescovi della Chiesa di Dio, e scelti a questo onore dai vari offici cui già eravate applicati con distinto e fruttuoso impegno, voi offrite ora ai nostri occhi una visione stupenda e viva, che compendia felicemente le attività e le ansie della Chiesa in questo particolare momento della sua storia. È la visione innanzitutto del Concilio, che si annuncia e prepara; dei Seminari ed Istituti di alta cultura cattolica in tutta la terra; delle rappresentanze della Sede Apostolica nei paesi dell'Africa e dell'Asia; delle diocesi che si affacciano alla storia, nel vecchio e nel nuovo mondo, a indicazione di incessante fecondità apostolica; delle istituzioni di carità, altamente meritevoli ed efficacemente operanti in sempre nuove esigenze, prospettate dalle più urgenti necessità dei tempi.

Questo è lo spettacolo unitario insieme e variato, che voi offrite oggi al Nostro occhio esultante. E vi confidiamo che fummo in realtà molto contenti di congiungere insieme nei pensieri, negli affetti, nelle parole di questi giorni, le sollecitudini per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, con quelle dettate dalle altre non meno gravi ansie pastorali per lo sviluppo della Chiesa nel mondo. Ecco dunque che abbiamo voluto radunare attorno al Concilio, come in una ideale corona, il rinnovato proposito Nostro di spendere le energie migliori della Chiesa per i Seminari, per gli Istituti di cultura, per le nuove tecniche di diffusione del pensiero, per le opere di carità, ed in particolare per l'incremento dell'apostolato di cooperazione missionaria, che sta in cima alle Nostre più sentite e vibranti preoccupazioni.

Questa è la fiamma che Gesù ha voluto portare su la terra, desiderando ardentemente che avvampasse: il fuoco della sua carità, della giustizia insegnata e santificata da Lui, del suo amore per tutti gli uomini, di ogni stirpe e di ogni gradazione di civiltà. La coincidenza odierna nell'anniversario della Nostra elevazione alla Cattedra di Pietro, con la pubblica affermazione davanti al mondo — mediante la vostra consacrazione episcopale — delle più sentite ansie apostoliche del Nostro Pontificato, si riassume efficacemente in questa visione di fuoco, sgorgante dal cuore di Cristo e acceso nella Chiesa dalla creatrice potenza dello Spirito: fuoco che ha creato gli Apostoli, e plasma i loro successori nella varia vicenda dei secoli.[1]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 956-957.

XXVII

CONCILII MOMENTUM ET OPUS

In Audientia generali diei 29 octobris 1960, Beatissimus Pater postquam de Synodo locutus est, proximum Concilium Romae celebrandum ecclesiastica negotia maximi momenti acturum esse confirmat.

La preghiera è il sostegno più efficace di ogni santa impresa. Eccoci all'alba del terzo anno di pontificato: di quanto è stato fatto da quel vespero del 28 ottobre 1958 il Santo Padre ringrazia fervidamente il Signore. E qui egli riassumeva quanto già aveva detto il giorno innanzi dopo la consacrazione — da lui fatta nella basilica vaticana — di otto nuovi presuli. È stato celebrato il Sinodo in Roma — il primo nella storia dell'urbe —; sono stati nominati dal Sommo Pontefice 38 nuovi cardinali, oltre a numerosi altri vescovi, alcuni dei quali pure personalmente da lui hanno ricevuto la pienezza del sacerdozio; è in preparazione il Concilio Ecumenico, che vedrà la riunione in Roma di tutti i presuli del mondo per trattare le cose più importanti della Chiesa di Dio.[1]

XXVIII

SACRA LITURGIA RITU BYZANTINO-SLAVICO CELEBRATUR

Post sollemnem liturgiam in Basilica Vaticana ritu byzantino-slavico die 13 novembris 1960 peractam, Summus Pontifex fideles alloquitur atque omina promit ut ex futuro Concilio Oecumenico Christi Ecclesia novum accipiat splendorem.

L'odierno rito dischiude l'inizio della fase preparatoria, più solida e sostanziosa, del Concilio Ecumenico Vaticano II. Era naturale che questa prendesse il suo avvio dall'altare del Signore, e dai richiami della

[1] *L'Osservatore Romano,* 30 ottobre 1960.

pietà cristiana, che garantiranno il buono spirito e il successo alla grande impresa a cui ci siamo come votati. Diletti figli! Che cosa importa vederne con questi occhi lo svolgimento e la conclusione? Alla serenità confidente della nostra anima basta l'aver corrisposto con semplicità alla felice ispirazione, e il tenerci pronti a tutto fare e osare per la sua riuscita.

In altre circostanze di questi anni, le liturgie orientali, nelle varie e colorite affermazioni della loro bellezza e del loro splendore, furono chiamate ad iniziare sacre e solenni manifestazioni di preghiera e di studio qui, sotto le volte di questa basilica Vaticana, dove il convenire dei rappresentanti del sacerdozio e del laicato da tutti i punti della terra aggiunge dignità e corona di esultanza e di gloria alle varie celebrazioni. Non abbiamo noi gustato stamane il significato di questo dispiegamento di luci, di canti, di forme e di parole arcane, come ad espressione della maestà e della fisionomia della Chiesa di Cristo, madre universale che allarga i suoi padiglioni su tutto il mondo, attraverso i lunghi e perigliosi secoli che decorsero dal suo inizio?

L'opera del nuovo Concilio Ecumenico è veramente tutta intesa a ridare splendore sul volto della Chiesa di Gesù alle linee più semplici e più pure della sua natività: ed a presentarla così come il divino Fondatore la fece: *sine macula et sine ruga.* Il suo viaggio lungo i secoli è ancora ben lontano dal toccare il punto della sua trasformazione nella eternità trionfante. Perciò il soffermarsi alquanto intorno a lei in uno studio amoroso a ricercarne le tracce della giovinezza più fervorosa, e a ricomporle così da rilevarne la forza conquistatrice sugli spiriti moderni, tentati e compromessi dalle false teorie del principe di questo mondo, avversario palese o nascosto del Figlio di Dio, Redentore e Salvatore, questo è l'intento nobilissimo del Concilio Ecumenico, la cui preparazione ora si inizia, e per il cui successo si leva la supplicazione da tutta la terra.

... La celebrazione odierna resterà per ciascuno di noi, che vi abbiamo partecipato, un richiamo di santità. Se alla affermazione del *tu solus Dominus, tu solus sanctus, tu solus altissimus* rivolta al Cristo, fondatore della Chiesa, viene meno la corrispondenza nostra alla grazia sua, che è la sorgente di ogni santità, si corre pericolo di ridurre queste manifestazioni ad una forma vuota di contenuto spirituale e comparabile appena ad una delle varie forme o distrazioni di attività umana volta alle cose materiali, dimentica delle eterne. Di qui l'affermazione, che diviene precetto e sacro dovere, di mettere al fondo di ogni sforzo per lo sviluppo delle energie della Chiesa la santità del clero e dei laici, e lo studio per

ciascuno di farle onore sull'insegnamento del divino Maestro e sull'esempio dei santi.

Diletti figli! Non dubitiamo di dire che le nostre diligenze e i nostri studi perchè il Concilio riesca un grande avvenimento potrebbero restare vani, qualora fosse meno concorde e deciso questo collettivo sforzo di santificazione. Nessun elemento potrà contribuirvi come e quanto la santità, ricercata e raggiunta. Le preghiere, le virtù dei singoli, lo spirito interiore diventano strumento di immenso bene. Quattro grandi figure della storia, maestri della Chiesa, illustrazione dei vari riti, stanno qui innanzi a noi, in rappresentanza dell'Oriente e dell'Occidente, in atto di sorreggere la Cattedra apostolica, come ad affermare in faccia al mondo, ed al cospetto dei secoli, ciò che veramente è grande nella Chiesa, diciamo nella Santa Chiesa, e cioè la santità dei suoi dottori, dei suoi vescovi, dei suoi pontefici. Eccoli qui i nomi gloriosi di questi giganti della santità e dell'ecclesiastico magistero: Atanasio e Giovanni Crisostomo, Ambrogio e Agostino. Intorno alle loro immagini fanno magnifica corona quelle di altri pontefici e dottori di tutte le epoche e di varia derivazione, le cui sacre reliquie sono il tesoro di questa e di altre basiliche e chiese di Roma. Con singolare campiacenza e ad espressione di religiosa pietà, ricordiamo il titolo del vescovo e martire san Giosafat, a cui la liturgia orientale di questo giorno associato al nome del Crisostomo è stata consacrata, e la cui glorificazione fu fremito di pietà e di esultanza religiosa durante il pontificato di Pio IX, quasi sull'aprirsi del Concilio Vaticano I.

È dunque necessaria una cooperazione valida in ordine alla riuscita del Vaticano II, ed essa non può esprimersi che nello sforzo di santificazione dei singoli vescovi e sacerdoti e del popolo cristiano. Durante quest'anno, e con ordine metodico da quest'oggi, il Papa e i Padri del Concilio e i nostri cooperatori ci proponiamo di restare al nostro posto, che vuol essere innanzi tutto di santificazione personale, poi di studio e di lavoro. Ai buoni fedeli scegliere il posto loro di cooperazione di preghiera, e di assidua preghiera, di schietta testimonianza di vita cristiana nell'ambito della attività specifica di ciascuno.[1]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 958-964.

XXIX

AD COMMISSIONUM PRAEPARATORIARUM SODALES ET CONSULTORES

In sollemni Audientia Sodalibus et Consultoribus Commissionum Praeparatoriarum, die 14 novembris 1960, in Basilica Petriana concessa, Romanus Pontifex orationem de opere suscepto ad Concilium parandum habet.

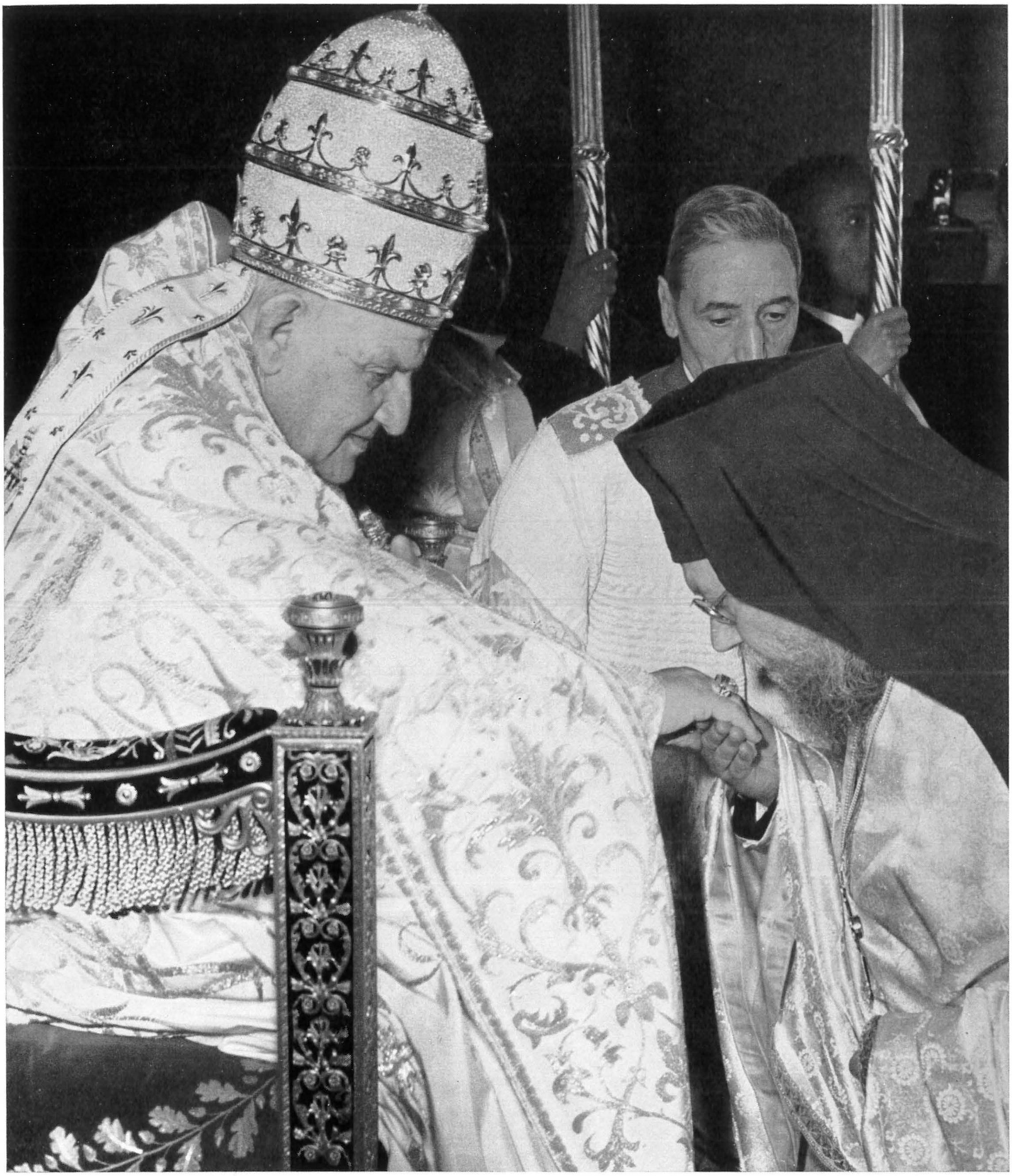
In sollemnis gravissimique huius consessus initium, veluti in limine habiti multorum et pacificorum laborum, qui ad Oecumenicum Concilium Vaticanum II proxime parandum suscipiendi sunt, usitata ea verba optime conveniunt, quibus Episcoporum precandi continetur formula: *Sit nomen Domini benedictum. Adiutorium nostrum in nomine Domini.*

Quid enim suavius est, quid ad animum permovendum aptius, quam Dei nomen laudibus afferre, adiutorium implorare?

Iucundum igitur est Nobis laetissimo hoc auspicio quasi vobiscum serere collocutionem, unde quod nostrum unusquisque mente et animo volvat, lumen et vim haurire sentiamus. Deinde hominum conatus, Deo illustrante et movente capti, pro ratione fere proficient, qua nos ad supernae gratiae opem et animi consilia, et certa proposita, et piam contentionem adhibebimus.

Qua in re, ut communi fere consuetudine dicimus, quae dubitatio et sacra quasi perturbatio primo agendarum rerum initio in animo oriuntur, cum sint modestae mentis testimonia, protenus in confirmatiorem fiduciam vertuntur, maxime si, caeli sensim serenatis regionibus, ostendatur Deum adesse, ad lumen ferendum et ad voluntatem confirmandam, *ut corde magno et animo volenti* gradum longius inferamus.

Nostrum hoc Concilium appellationem neque a Hierosolyma trahit neque a Nicaea; sed, ut par omnino est, Noster ipsorum animus, qui hodie sive Sancti Petri sive Silvestri Summi Pontificis locum occupamus, in tantum hoc coeptum exardescens, sua veluti sponte se totum in exquirendo collocavit, quem, teste historia, cursum effectumque habuerint viginti consessus vel paris vel maioris momenti, per duo haec annorum milia consecuti; in singularibus gravibusque reputandis rerum ac temporum condicionibus, in quibus memoratu digni conventus illi intervenerunt; in difficultatibus et asperitatibus expendendis praeteritorum



Dum celebratur Liturgia ritu byzantino-slavico, die 13 novembris 1960, Summus Pontifex obsequium recipit Patrum Orientalium

temporum, quae sane impeditiora quam haec, in quae nos incidimus, quandoque fuerunt. Quae cum ita sint, ut in eiusmodi rerum gestarum studio versentur, tantopere ad provinciam hanc nostram pertinente, eos cumprimis hortamur, qui ex perhonorifico gravissimoque sibi delato munere, praesto adsunt ad alterum hoc Concilium Vaticanum apparandum. Qua de re in promptu quidem sunt praecipuae hae et ponderosae Conciliorum collectae historiae, quae sequuntur: est primum *Romana,* iussu Pauli V Pont. Max. in vulgus emissa; est deinde *Regia,* Parisiis typis edita; est postremo *amplissima Collectio,* cuius Ioannes Dominicus Mansius, clarissimus Lucensium Archiepiscopus, ad triginta volumina condidit, quamque postea Aloisius Petitius et Ioannes Baptista Martinius ad sexaginta volumina auxerunt; ut taciti alia maximi momenti opera praetermittamus, multorum scripta populorum linguis.

O quae doctrinae et historiae in his voluminibus insunt monumenta! Quantum huiusmodi susceptiones habuerunt in agendo difficultatis, quas tamen exitus semper consecutus est optatus.

Extollamus igitur benignissimum Deum, venerabiles Fratres et dilecti filii, quod, statim atque Oecumenicum Concilium praenuntiatum est, tales declarati sunt ubique terrarum animorum sensus, quos si magnopere commentati simus, iis quasi ob oculos poni laetemur mirabile illud perfectumque divinae redemptionis opus, catholicam dicimus Ecclesiam, quam Christus *acquisivit sanguine suo,*[1] immutabili perpetuaque iuventute florentem.

Sed antequam gravissimum Concilii apparandi aggrediamur opus et hoc hominum communitati summatim proponamus, illud animadvertendum putamus, Concilia Oecumenica superiorum temporum ea praesertim de causa indicta esse, ut pariter catholicae fidei consuleretur integritati, pariter *legi credendi* obtemperaretur, prouti vel haereticae pravitatis lues vel malorum errorum contagiones in veterem Ecclesiam sive Orientis sive Occidentis serpere conarentur.

In Nicaeensi Concilio Arii error depulsus est, quo Dei Verbum, propterea humanis coopertum membris ut interclusum in caelum aditum nobis patefaceret, Deum esse negabatur. In Concilio Ephesino, evictis haereticorum erroribus, edictum est tum duas, quae in Christo sunt, naturas, divinam videlicet et humanam, in unam eamque divinam coire personam; cum Mariam Sanctissimam, quod Christum Iesum genuisset, Dei matrem, id est *Theotocon,* et esse et appellari posse. Item in Chalcedonensi Concilio disceptatum est de duabus Christi naturis invicem distinguendis. Cum autem saeculo XVI in ipsam catholicae

---

[1] Cf. *Act.* 20, 28.

Ecclesiae constitutionem funditus invadi videretur, in Concilio Tridentino non modo eadem tota super sua fundamenta restituta est, sed clarissimo etiam est illustrata lumine, quod ad fidem, quod ad Sacramenta, quod ad vitae disciplinam attinebat. Concilium denique Vaticanum I, quo brevi tempore celebratum est, eo praesertim spectavit, ut iterum in Sanctae Ecclesiae constitutionem diligentius accuratiusque inquireretur, peculiarique modo ediceretur Romanum Pontificem, ex cathedra loquentem, in rebus fidei et morum falli non posse.

Sive ad haec quinque Concilia sive ad reliqua quindecim celebranda, cum alia rerum adiuncta, tum hae praecipuae causae deduxerunt, quod non solum integra servanda erat ratio, qua fidei capita Ecclesia traderet, verum etiam quod modo hic modo illic multorum animi, de eventibus civilibus aut religiosis suspensi, confirmandi erant. Qui eventus, cum ad ecclesiastici magisterii munera ut plurimum congruerent, idcirco ad humanae etiam societatis rectum ordinem ad aequabilem iurium compensationem, ad pacem componendam pertinebant.

Hisce autem temporibus, cum hominum ingenia et studia de pristinis videntur valde commutata, quippe qui hinc haereant ancipites inter illecebras et pericula, e quaesitis fere unice perituris mundi opibus enata, illinc vel omnino ex memoria deposuerint, vel parvipendant ea religiosi supernique ordinis principia, quae christianae humanitatis cultus pariter instaurati et vulgati per superiora saecula fuerunt indicia; nostra hac aetate, inquimus, verius quam de hoc vel illo catholicae doctrinae disciplinaeve capite, a Deo nobis aut a Christo manifestato et ab Apostolis ad nos transmisso, investigando et definiendo agitur, contendendum est potius, ut ad christianam hominum cogitandi vivendique rationem, cuius catholica Ecclesia iure suo est custos eademque magistra, nova vis et claritas accedat.

Iure igitur meritoque lugemus humanae mentis errores, bonorum illecebris et tendiculis captae, quae terrestris haec vita peperit semper, quaeque nostris diebus inventae doctrinae suppeditant maxime. Nihilo magis cautione opus est, ne nostrae aetatis mala eatenus amplificemus, ut omnino opinemur ab alto caelo Deum iam nos non aspicere, ac re ipsa *tenebras factas esse super universam terram;* atque idcirco nihil reliquum esse nobis quam molestissimum vitae cursum, quem tenemus, lacrimis perfundere.

Immo potius magno animo simus oportet; nam neque Christus, Dei Filius nostrumque omnium Servator, ex hoc mundo, quem redemit, omnino profectus est; neque ab eo constituta Ecclesia, una, sancta, catholica et apostolica, desinit esse *eius mysticum corpus,* cuius ille est caput, quocum quivis fidelis veluti membrum coniungitur. Huic doctrinae

principio credat necesse est quisquis baptismatis fonte est auctoratus: ad Christi Ecclesiam pertinere non esse insigne quoddam, quo quis uti individuus homo distinguatur, sed quo verius homo uti pars societatis constituatur. Hoc item significamus, cum vel hominem *catholicum* vel terrarum orbem *catholicum* vel Ecclesiam *catholicam* dicimus: dicimus nempe nos in Christo Iesu, inque Christi Ecclesia esse eiusdem divinae consortes naturae, esse dicimus filios et fratres: *quos* (Pater) *praescivit et praedestinavit conformes fieri imaginis Filii sui, ut sit ipse primogenitus in multis fratribus.*[2]

Ad catholicam ergo huiusmodi familiam nostrum unusquisque pertinet: pertinet fidelis, sacerdos pertinet, et, iusta officiorum habita ratione, pertinet Episcopus: idque profecto compagem illam contingit, qua Filius Dei Fundator Ecclesiae corpus a se conditum coagmentavit, tum generis humani universitatem intuitus, tum futurum, quod fine caret, aevum.

Quibus nuntiatis rebus, nemo sane non intellegit, Venerabiles Fratres et dilecti filii, Nos iisdem unitatem significare, caritatem, praeclarissimas virtutes, atque *charismata meliora,* quorum Sanctus Paulus in data ad Corinthios epistula init numerum, ut non modo iis animum addat, sed etiam ad virtutem eos excitet.[3]

O quantopere hominum mentes permovent et ad excelsa quaeque erigunt haec Apostoli gentium verba, quae precationem illam Christi Iesu veluti referunt, pridie quam pateretur implorantis, ut *unum* essent omnes, quorumque solus a longinqua illa aetate ad hanc nostram quodammodo ingeminari videtur, et ab ipsis christianorum sectis percipi, quae, licet a catholicae Ecclesiae unitate seiunctae, reditum tamen cupere videntur ad *fundamentum Apostolorum et prophetarum, ipso summo angulari lapide Christo Iesu: in quo omnis aedificatio constructa crescit in templum sanctum Domino.*[4]

Quae, licet leviter, in hac Nostra quasi collocutione tangere hactenus placuit, Nos, dilecti filii, ad normas rationesque quasdam indicandas inferunt, quibus labores hodie coepti regentur: labores nempe, quos vel Princeps hoc Consilium insumet, cui Nosmet ipsi praesidemus, vel cetera subibunt Consilia aut Coetus, utpote quae onus gravissimae huius susceptionis maxima ex parte habitura sint, cui vos, qui adestis, undique terrarum vocati, laetis coniunctissimisque animis navabitis operam.

Postquam, die Pentecostes huius anni, decretum *Superno Dei nutu,*

---

[2] Cf. *Rom.* 8, 29.
[3] Cf. *1 Cor.* 12 et 13.
[4] *Eph.* 2, 19.

motu proprio dedimus, non parum laetati sumus, dilecti filii, tenui veluti rimula perspicientes in aliis hominibus, iisque multis, alacre novumque rerum religiosarum continuo studium excitari, in aliis non paucis honestissima animi consilia validasque vires protenus ostendi, quibus uti possemus ad propositum a Nobis Concilium feliciter efficiendum. Paucis exactis mensibus, Nobis inducentibus, en vos, in hac maximi christianae reipublicae templi maiestate, Nobis coram adestis, nobilissimoque agmine composito, Nobis hanc conicere vocem videmini: *Adsumus, ecce tibi.*

Vester ergo adventus plane prorsus Nos delectat, qui innata fere animi vi omnia vobis bona a Deo precamur.

Quibus non dubitamus de permagna hac re nuntios quosdam acceptissimos fore. Atque prae primis in ipso laborum limine, Concilii parandi gratia susceptorum, acta omne genus undelibet collecta esse ad investigandum, ad indagandum aptissima, quibus tum Episcopi, tum sacra Romanae Curiae Consilia, tum Studiorum Universitates, propriis exquisitisque causis allatis, quid sentirent declaraverunt de variis quaestionibus brevi tempore dissolvendis. Quorum actorum iam volumina quinque, typis edita esse, totidem vero post Nativitatem Christi celebratam in lucem editum iri.

E divini huiusmodi actorum tamquam thesauro argumenta sunt delecta, quae tale pondus habere visa sunt, de quibus peculiari modo disquireretur. Haec videlicet acta mox vobis, dilecti filii, pro vestra cuiusque doctrinarum peritia, ad excutiendum tradentur; quibus tamen integrum sane erit de aliis etiam disciplinarum capitibus exponere et agitare, quae vobis vel necessaria vel opportuna ad rem videbuntur.

Quemadmodum ipsi Nos comperire potuimus, Consilia et Coetus apparando Concilio constituta, auctoribus consideratissimis Praesidibus, praesto iam sunt ad munus obeundum suum, et ad Episcoporum excutienda consilia, qui, ut constat omnibus, Patres erunt maximi illius consessus.

O quanta praestant dignitate, dilecti Fratres et filii, labores quos suscepturi estis. Quorum cum cogitationem permota mente capimus, facere profecto non possumus quin simul laetitia perfundamur, simul agamus gratias Deo quantum possumus maximas; quippe cum iam nunc animo praecipiamus praeclaram eam lucem et pulchritudinem, quam Ecclesia sancta, Concilio acto, induet, summa cum christianae rei profectu et incremento.

Rei ipsius naturae consentaneum est, ut qui in Congressione hac gravissima instruenda operam collocent, non modo tempus, quod congruum erit sumant, et onus sustineant cum istiusmodi labore coniunctum, sed ea etiam inter se caritate prosequantur, quam *charismata meliora*

ornant, a S. Paulo in capite XIII primae Epistulae ad Corinthios praedicata. Ceterum qui tantae molis coepto perficiendo industriam navant, sive quod ad latas rogationes, sive quod ad evolvendas disputationes, sive quod ad conclusiones conficiendas attinet, multa sine dubio discent ab id genus consessibus recentiore aetate habitis, ac praesertim a Conciliis Tridentino et Vaticano I.

Haud dubium praeterea est quin oporteat eosdem viros non minus in quaestionibus aestimandis quam in conventibus habendis et *amorem silentii,* et modum in disputando, et parem inter se mutuamque observantiam servare; maximum enim illud esse videtur, ut iidem cum in parando Concilio tum in celebrando omnia magna cum circumspectione agant, et ea dumtaxat agant quae suarum, non vero alienarum sint partium. Ceteroqui, qui de habendo Concilio rumores orti essent, eos ad considerationem et ad reverentiam animos fratrum commovisse, qui a Nobis sunt disiuncti, quique extra saepta Ecclesiae catholicae sunt, id vehementer animum relevat Nostrum, ad laetamque erigit spem fore ut universi, qui Christi nomen profiteantur, in eam unitatem coire aliquando possint, quam inflammato corde Iesus ipse a Patre suo flagitavit: *Ut unum sint; ut sanctifices eos in veritate.*[5]

Attamen, ut etiam atque etiam nuntiatum est, Concilium, veluti *civitas in monte* posita, provinciam habet re ipsa suam; quippe quod unice et in primis ad Ecclesiam catholicam, matrem nostram, et ad eius, quae hodie est, internam constitutionem pertinere debeat.

Delecta quidem gravitate haec putanda sunt verba capitis primi grandis illius atque praeclari libri, cui a *Sapientia* index: *Spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia scientiam habet vocis.*[6] Nihilominus qui, etsi catholicam fidem integre non sunt amplexi, sincero tamen fidentique animo certiores fieri cupiunt quid in apparatione Concilii agatur, eos rogamus ne graventur, si usque eo sibi exspectandum erit, donec Consiliorum Patres et Consultores munere sua functi erunt, ipsique erunt intellegentia, animo, supernarum rerum sensu ita comparati, ut *Spiritum Domini* accipiant, atque exinde Christi Iesu honor et amor amplificetur, Ecclesiae sanctae et nobilissimae auctoris.

Verum probe nostis, dilecti filii, ad decem Consilia, parando Concilio condita, iussu Nostro Coetum etiam accessisse, cuius erit, omni adhibita circumspectione, ad interrogata eorum fratrum Nostrorum de-

[5] Cf. *Io.* 17. 19, 21.
[6] *Sap.* I, 7.

bito honore dignorum respondere, qui, quamvis sint a Nobis, uti loqui solemus, seiuncti, veritatis tamen cupidi sapientiaeque studiosi, de Concilii laboribus resciscere aliquid velint.

Venerabiles Fratres et dilecti filii!

Familiari huic colloquio Nostro alia adicere placet, quibus animi et ad spem firmam audacter erigantur et ad aemula excitentur studia earum virtutum, quae christianos omnes et sacerdotes peculiari modo addecent; ita quidem ut nostrae vitae exempla coram omnibus fulgeant, in christifidelium salutem et universi terrarum orbis laetitiam et pacem.

Celebrandum in Ecclesia catholica Oecumenicum Concilium id postulat, ut diligenti studio expendantur iura et officia, quibus non solum singulos homines et domesticos convictus, verum etiam omnes Nationes inter se contineri oporteat, ut principia emineant, quibus recte constituta hominum societas innititur.

A Moysis enim Decalogo usque ad quattuor Evangelia, omnia vim suam et robur hauriunt a Christo ab eiusque Ecclesia, in qua Redemptor noster amantissimus omnium animos ad se convertens praeclara illa verba iterare non cessat: *Ego sum lux mundi. Ego sum via, veritas et vita.*[7] Quae quidem dicta, simul cum eorum subiecta sententia, divinitus sanciuntur et confirmantur hisce S. Matthaei Evangelii postremis verbis: *Ecce: ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*[8]

Dilecti Filii, cum his mensibus complura scripta rursus pervolveremus, quae de Concilio Vaticano I a Decessore Nostro f. r. Pio IX anno MDCCCLXIX et MDCCCLXX coacto, in vulgus copiosissime edita sunt, in libellum incidimus, quem eo tempore, tam vehementer Romanae Sedi infesto, vir quidam celebratissimus et in agendo vehementissimus exaravit. Per ironiam, ineptam sane, Episcopis inscriptus erat Romam ex omnibus terrarum partibus conventuris, iisdemque cum antiquis Orientis Episcopis comparatis, qui primum Concilium Oecumenicum Nicaeae anno CCCXXV celebraverant.

« Hodie novum ac postremum Concilium Romam vos adduxit. Primum, Nicaeense scilicet, venerandum fuit ac religionis, quam tempora requirebant, sollemni veluti ritu triumphum unitatemque sacravit. Postremum, hoc est vestrum, quidquid vobis in animo erit, grande eventum

---

[7] *Io.* 8, 12; 14, 6.
[8] *Matth.* 28, 20.

procul dubio testabitur, nempe senescentis religionis occasum, ac simul ortum novae proxime adventurae ».[9]

Huiusmodi provocationem ac malorum praesagium ipsis auctoris verbis vobis rettulimus.

Saeculo post, manifesto nobis patet, quam insane haec scripta sint et quae fides sit tribuenda id genus vatibus, qui, ut Baal prophetae — cuius generis omni tempore aliquem superesse constat — *viderunt tibi falsa et stulta.*[10] Eos igitur sinamus perperam loqui, ad vigilantiae et patientiae nostrae exercitationem, ut reportemus promissionem. Nos vero firmiter Christi verba retineamus; verba illa dicimus, quibus S. Matthaei Evangelium concluditur, et quae Iesu Christi Ecclesiae, id est nostrae, usque ad saeculorum exitum certam pollicentur victoriam.

Per ecclesiasticorum virorum congressionem qui hodie in hanc Petrianam Basilicam undique convenerunt, nondum quidem novum inauguratur Concilium; sed incohatur ingens illud praeparationis opus, quo vires nostrae ad prosperum eius exitum et eventum apto ordine disponuntur, itemque opportuna capiuntur consilia, studia investigationesque suscipiuntur, quaestiones proponuntur, e quibus tutae credendi vivendique normae orientur.

Nonne vobis videtur vox e longinquo aures animosque nostros pertingere: *Surge, illuminare, Ierusalem, quia venit lumen tuum, et gloria Domini super te orta est?* [11] Quibus antiqui Isaiae verbis quodammodo musici aptantur modi primo nostro triumphali cantico, coalescente ex mirando illo ovantium vocum concentu, qui *ex omnibus linguis et tribubus et populis* ad caelum extollitur.

Re quidem vera — id rursus fateri iuvat — grandium rerum spem positam habemus in hoc Concilio, cuius erit christianam fidem, doctrinam, ecclesiasticam disciplinam, religiosam christifidelium vitam novis augere viribus, itemque plurimum conferre ad illa christiani ordinis principia in luce clarius ponenda confirmandaque, quibus penitus reguntur vel ipsa civilis, oeconomicae, politicae et socialis rei germana incrementa. Eo usque Evangelii lex vim suam proferat necesse est, atque omnia complectatur atque imbuat, iis rebus non exceptis, quae *de rore caeli et de pinguedine terrae* [12] nobis oriuntur. Eo usque, dicimus; quod profecto postulat, ut conscientia certa, erecta mente, sincera ala-

---

[9] *Scritti editi ed inediti di Giuseppe Mazzini,* volume LXXXVI (*Politica,* volume XXVIII), Imola, Cooperativa Tip. Ed. P. Galeati 1940, p. 241.

[10] *Thren.* 2, 14.

[11] *Is.* 60, 1.

[12] *Gen.* 27, 28.

critate ii sociam operam conferant omnes, e quibus constat socialis ordo, scilicet sacerdotes, laici, viri potestate praediti, exculti homines, opifices. Huiusmodi autem socialis ordo eo prorsus spectare debet, ut coelum terramque perfectiore usque necessitudinum nexu coniungat, scilicet ut terrenae huius vitae rationes, incertae periculorumque plenae, cum rationibus futurae vitae apte componat, quae sempiterna erit, eoque beatior, quo magis supernae gratiae muneribus Deique misericordiae — quod hominum et christianorum proprium est — respondebimus.

Venerabiles Fratres et dilecti filii!

Dum sereno tranquilloque gaudio perfusi fauste feliciter apparandi Concilii opus aggredimur, quod quidem non solum uniuscuiusque vestrum peritiae, sed etiam bonis sapientibusque consiliis concreditum est, liceat Nobis haec bene ominantia verba vobis adhibere: *Sursum corda!* Hoc salutare omen singulis universis dicimus, sive corpore sive animo hic praesentibus: S. R. E. Cardinalibus imprimis, tam prope ac tam utiliter adiutricem operam navantibus humili Summo Pontifici, Ecclesiae Romanae Episcopo eidemque universae Ecclesiae Pastori; Patriarchis deinde, Archiepiscopis, Episcopis totius orbis terrarum, ubicumque varietate rituum distincta in variis regionibus christiana religio viget; Abbatibus denique, sacerdotibus quavis dignitate praeditis ex utroque clero, ceterisque e sacro ordine viris qui *in partem sollicitudinis* vocati et *corpus universalis Ecclesiae* pertinentes, invitatione Nostra arcessiti sunt, ut precibus, consilio navitateque sua summi momenti huic incepto apparando allaborent, ad quod providentissimus Deus Nosmet ipsos vocavit, vel saltem virium copiam tribuit ut ad illud in rem deducendum operam conferamus.

Statim atque Concilii Oecumenici Vaticani II nuntius auditus est, per universum catholicum orbem insueto quodam supernaturalis vitae afflatu christifidelium animi fremuerunt. Hinc ab hominibus sincera fide praestantibus ingens ac spei plena precationum contentio facta est, aures animosque suaviter permulcens, ex orantium vocibus constans, quae ab insontibus pueris, a viris virginibusque Deo devotis, a Christianis doloribus affectis ubivis terrarum funduntur.

In ipsis Ecclesiae exordiis accidit ut primus Summus Pontifex, S. Petrus, hostili insectatione peteretur ac, libertate perdita, in vincula coniceretur. Nec sine commoto animo in *Actis Apostolorum* scriptum legimus quo studio ab Ecclesia universa orare *sine intermissione* pro eo coeptum sit. Per viginti saeculorum decursum iugis illa pro Ecclesiae Catholicae Capite deprecatio numquam intermissa est. Ac facile intelle-

gere potestis quo solacio, quam firma fiducia, qua tranquillitate Romani Pontificis animus afficiatur, cum a suis Venerabilibus Fratribus a suisque dilectis filiis ubique commorantibus hoc precationum auxilio se fulciri sentiat. Quo fit ut assidua animi coniunctione cum tota sancta Ecclesia communicemus, cumque eius precibus et doloribus preces et dolores Nostri consocientur.

Benignissimo Domini Nostri consilio etiam provisum est, ut Romanus Episcopus, quem Vicarium Christi in terris christifideles tot iam saecula consalutant, tali libertate hodie fruatur, ut haud secus ac primus Summus Pontifex S. Petrus, postquam ex Herodis carcere emissus est, sacrum suum munus obire queat.

Insidit tamen in Christi Vicarii animo maeroris causa, eaque magna et assidua: sors scilicet nimis multorum Venerabilium Fratrum, sacerdotum et laicorum hominum vitae sanctitate praestantium, qui in variis terrarum orbis regionibus humanae religiosaeque libertatis iura lugent miserabiliter eversa. Ex eorum numero non pauci etiam corporis animique libertate privantur, atque interdum malorum vexationumque vis tanta est, ut cum primaevae Ecclesiae heroum ac martyrum comparari posse videantur.

Probe novimus, quid vivere una cum Christo exigat atque ad eius Evangelii praecepta mores perfecte conformare. Neque ignoramus quot quantaque scelera admittere audeant Christi hostes christianique cultus inimici. Id sane efficit, ut Nos vehementius tangant Nostrorum Fratrum aerumnae, qui in hac indigna rerum condicione tam acerbe adhuc versentur, utque impensiore nisu pro ipsis ac pro omnibus veritatis, iustitiae, libertatis et pacis exoptatam victoriam deproperare contendamus.

Alacre studium, quo labores coeptaque ineuntur ad Concilii Oecumenici celebrationem proxime apparandam — consociatam summique momenti operam ferentibus iis omnibus, qui in decem Concilii huius *Consilia* et *Coetus* allecti, iam iam sunt gravissimum sibi demandatum munus obituri — ante oculos habeant insectationes doloresque, quibus in praesens Ecclesia obnoxia est, omnesque impellant ut eidem libenter suppetias veniant precibus, laboribus promeritisque suis; quae quidem procul dubio et sanctissimi operis, quod providentis Dei consilio Nobis creditum est, fortunabunt exitum, et pignus praemiorum erunt, quibus in hac et in aeterna vita fruemur, per Iesum Christum, gloriosum immortalemque saeculorum et populorum Regem. Amen.[13]

---

[13] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 1004-1014.

XXX

AD ROMANUM CLERUM

Postquam primae Synodi Romanae leges vim obligandi habere inceperunt, Summus Pontifex die 24 novembris 1960 ad Romanum utriusque ordinis Clerum orationem habet et de Concilio loquens in eius felici exitu maxime confidit.

Il Sinodo è fatto, diletti figli, celebrato e promulgato. Ora pensiamo, com'è naturale, che la sua attuazione non dipende tanto da Commissioni di vigilanza — che pur meritano il loro posto di lavoro e di rispetto — quanto dalla coscienza di ciascun sacerdote.

Per parte Nostra — amiamo ripeterlo — Noi Ci siamo ormai volti con serena speranza di perfetta riuscita all'impresa grande del Concilio, e preghiamo Iddio di concedere anche a voi questa stessa fiducia. E l'avrete, diletti figli, nella misura che saprete valutare il potentissimo aiuto, che dalla applicazione delle Costituzioni sinodali può venire ai singoli membri del clero, alle comunità religiose, agli istituti di cultura superiore e di educazione ecclesiastica, alle parrocchie.

Le diocesi del mondo guardano a Roma, al Papa, ai suoi collaboratori, dai più alti ai più modesti, alla diocesi sua. Non deludiamo l'ansia del pellegrino che volge i suoi passi verso questa città benedetta; non rifiutiamo il compito che ci viene offerto di essere come gli araldi del Concilio Vaticano II: araldi per lo spirito di fede, di pietà sincera, di ordine e di pace.

Avvincente testimonianza di Pio IX

Diletti figli! Sì, da mesi, il Papa dà alcune delle sue ore *subsecivae* alla storia degli ultimi Concili, con speciale riferimento al Vaticano I; ed in questa giornata, sentendo intorno alla Nostra umile persona gli echi di tante buone parole di augurio per la continuazione della lunga vita che il Signore Ci ha concesso, pensiamo al venerato predecessore Nostro Pio IX di gloriosissima e santa memoria, che appunto all'età Nostra esatta, sul finire del suo 79° anno, e sull'inizio dell'anno 80°, come accade a Noi in quest'ora, si accingeva alla apertura immediata del Concilio Vaticano, che tanto beneficio nell'ordine spirituale e pastorale doveva apportare e portò alla Chiesa Cattolica nel mondo intero.

Diletti figli! Da tempo amiamo applicare a Noi stessi quanto diceva di sè il Cardinale Federico Borromeo: *Dio conosce i miei mancamenti e quello che ne conosco anch'io basta a confondermi.*[1] Ed è per questo che anche nella circostanza dell'80° vi preghiamo di lasciarCi quasi nell'ombra del grande Nostro predecessore Pio IX, di cui amiamo leggervi una testimonianza che teniamo nelle Nostre note personali.

« La sua salute è perfetta — scriveva Luigi Veuillot —. Egli conversa con tanta finezza che bontà. Il suo occhio riconosce sempre i suoi amici nella folla, ed ama dire di averli veduti qua e là. La sua mano, che pure sostiene una così gran parte di peso del mondo, non trema affatto. Il suo orecchio ascolta e comprende il cuore commosso di rispetto e di amore di chi gli parla a bassa voce. Il suo spirito è presente a tutto, e ricorda tutto, tranne le ingiurie ».[2]

Su questi ricordi, e su questo lontano ma tanto attuale incoraggiamento a perfezione di vita sacerdotale per Noi e per voi tutti, poniamo termine al Nostro colloquio ed in augurio paterno a corrispondere sempre alla grazia del Signore, vogliate accogliere per voi e per le anime alle vostre cure affidate la Nostra grande Apostolica Benedizione.[3]

XXXI

NAVITAS IN CONCILIO APPARANDO

In conclusione Exercitiorum Spiritualium in aedibus apostolicis vaticanis peractis die 3 decembris 1960 Beatissimus Pater Concilium sollerter praeparari asseverat, ex quo Ecclesiae vitam ex integro instaurari posse confidit.

Il terzo pensiero concerneva la preparazione in atto del Concilio Ecumenico Vaticano II. Essa è così vasta, nel tempo e nello spazio, da assumere quasi forma di consuetudine. Ma si tratta di attività — va detto con sentita riconoscenza al Signore — quanto mai promettente, avvivata com'è dal buon volere e dalle preghiere di tutti i Sacerdoti e fedeli.

---

[1] MANZONI, *I promessi sposi,* cap. XXVI.

[2] LOUIS VEUILLOT, *Rome pendant le Concile,* c. II, p. 366, ed. Lethielleux, Paris 1927.

[3] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 977-979.

Anticamente, e anche più tardi, i Concili erano indetti per chiarire uno o più punti della dottrina cattolica, che erano oggetto di discussioni o di errate interpretazioni. Anche in tempi più vicini, il Concilio di Trento, ad esempio, dovette fronteggiare una situazione molto penosa e dolorosa. È noto che nel Concilio Vaticano I vi fu, prima della definizione, qualche diversità di pareri circa l'infallibilità pontificia.

Diversa è la situazione odierna. Qui l'animo si trova come pervaso da soprannaturale letizia di fronte a una vera Epifania, a una rivelazione che non si limita a questo o quell'argomento, ma tocca ogni cosa, ogni benefico dato del cristianesimo; l'insegnamento di Nostro Signore, di Pietro, degli Apostoli, dei Padri; tutta la dottrina cattolica, con le sue vittorie sugli errori attraverso duemila anni, con la pace di Cristo trionfante nelle lotte spesso suscitate contro Cristo. Si tratta di tutto un ardente e sentito rinnovamento di anime, cominciando proprio dalla santificazione personale, per ripresentare al mondo odierno la Chiesa, proprio in tutto il suo permanente, immacolato ed immutato splendore.

Riprendendo quanto aveva detto poco prima sulla settimana testè conclusa, il Sommo Pontefice ha aggiunto che suo desiderio sarebbe stato di trascorrere i giorni degli Esercizi nella preghiera, nella meditazione, nelle pie pratiche di devozione. Ma succede di dover ammettere una o altra eccezione al rigore del diario stabilito. E citava il caso del giorno avanti per cui, volendosi dare compiutezza di cortesia all'accoglimento di una domanda bene trasmessa e ricevuta, c'era stato l'incontro che ha destato tanto interessamento ed anche tante fantasie.

Il Santo Padre, con termini di amabile confidenza, aggiungeva di essersi preparato all'incontro con la preghiera assidua, e, di averlo sostenuto con serenità. Conchiudeva che bisogna pur sempre affidarsi alla grazia di Dio, senza affrettare giudizi e pronostici.

Il Signore opera sulle anime, e come già concesse al Papa S. Gregorio Magno di inviare da Roma nelle terre settentrionali d'Europa i messaggeri del Vangelo, così ora concede al lontano Successore di lui di applicarsi alla ricordata preparazione del Concilio Vaticano II. Questo potrà avere come benefica e tanto attesa conseguenza la risposta a quanto umilmente fu confidato dal Papa, quasi in sussurro di preghiera, ai Signori Cardinali, il 25 gennaio 1959, allorchè Egli ripeteva invito ai cristiani delle Comunità separate ad impegnarsi anch'essi amabilmente per la unità di fede e di grazia, a cui tanti cuori già aspirano in tutte le regioni della terra.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 4 dicembre 1960.

XXXII

CONCILIUM MARIALI TUTELAE TRADITUR

In festo Immaculatae Conceptionis, die 8 decembris 1960, Summus Pontifex alloquens populum romanum in basilica S. Mariae Maioris, Ss. Virginis opem, ut Papa Pius IX, ad Concilium parandum implorat, quod eidem Dei Genitrici in tutelam tradit.

Il Sinodo Diocesano che Ci stava tanto a cuore è riuscito: e con generale soddisfazione. Il volume che contiene la sostanza viva dei suoi ordinamenti, ispirati da un fervore di progresso spirituale, corre per il mondo, oltre i confini dell'Urbe; e la esecuzione di essi fra noi è oggetto di attento studio e di fervida adesione da parte delle anime più generose, e sensibili alle necessità spirituali ed apostoliche di Roma.

Questi tre punti, la cui luce benigna Ci commuove e Ci esalta, eccoli: « ... » 3) il grande Concilio Ecumenico Vaticano II che, nella sua ben organizzata preparazione, è già palpito, e ansiosa, felice partecipazione di tutti i credenti del mondo intero...

3) Il Concilio Ecumenico

Dalla contemplazione della figura mite e forte di Pio IX, prendiamo ispirazione per inoltrarCi di buon passo nella grande impresa, del Concilio Vaticano II, che Ci sta innanzi.

Anche in questo impegno, forse il più grave della Nostra umile vita di « *Servus servorum Dei* », Ci conforta e Ci fortifica la sicurezza di obbedire alla buona e potente volontà del Signore. E questa sicurezza, se è motivo di tranquillità, e di consueto abbandono alla grazia dell'alto, corrobora altresì l'anima Nostra, le Nostre imprese, elevandole sulle ali di una attesa, che tutta si fonda in Dio.

Ogni giorno che passa Ce ne fornisce prove confortanti.

Invero: il cuore resta tocco da profonda commozione a considerare l'eco, che i lavori preparatori del Concilio, ed alcuni atti ispirati dal suo annuncio, suscitano nel mondo intero.

Fedeli che pregano davvicino a Noi e da tutti i punti lontani con umile fervore: bimbi invitati a cospargere dei fiori della loro innocenza il cammino e il lavoro dei Padri del Concilio: ammalati che offrono le loro meritorie sofferenze: sacerdoti, e in primo luogo missionari, mo-

naci e religiosi, appartenenti a istituzioni maschili e femminili — grandi o piccole, antiche o recenti — in atto quasi di precedere, con volontà pronta a tutto, le deliberazioni del Concilio; giovani seminaristi, protesi verso l'ideale del sacerdozio, che si schiude davanti a loro, i quali compiono con pensosa maturità i loro doveri di preghiera e di studio, per farvi scendere più copiose le benedizioni del Signore. Con essi è tutta la cristiana famiglia che attende e prega, offrendo uno spettacolo che commuove ed esalta.

Una sì consolante costatazione Ci offre la possibilità di ripetere oggi coraggiosamente e concretamente a voi, diletti figli, e al mondo il Nostro intimo convincimento: che cioè il Signore voglia veramente condurre le anime a più sentita e vissuta penetrazione della verità, della giustizia, della carità, e le inviti a rileggere più attentamente il suo Vangelo, con speciale studio di quelle parole che sono valutazione più alta e più meritoria della vita, della presente vita e della futura. La diffusione ordinaria della misericordia del Signore sopra di Noi, non Ci rende ansiosi nè di carismi speciali nè di miracoli. A Noi basta corrispondere giorno per giorno alla grazia celeste, ed annunciare in termini di ordinaria comprensione il perenne messaggio della destinazione eterna dell'uomo, quale Dio l'ha commesso al magistero infallibile della Sua Chiesa e del successore di Pietro, il primo *Servus servorum Dei.*

La consapevolezza che il Signore è con Noi, e sostiene la quotidiana sollecitudine delle Nostre pastorali attività, con la sua potenza di aiuto e di ispirazione, Ci dà molta pace interiore e tanta sicurezza.

Due anni or sono la Nostra voce tremava di commozione al primo annunzio del Concilio, ed ha suscitato sempre maggior zelo di partecipazione e di interesse all'evento, ormai avviato con ritmo costante e sicuro; così da corrispondere sempre meglio alla aspirazione del Nostro cuore, e all'ansiosa attesa del mondo cristiano.

Anche qui — amiamo il ripeterlo — la Nostra speranza è Maria, e Maria invocata sotto il titolo della sua Immacolata Concezione.

O Maria, o Madre, o Regina della Chiesa Santa, come Ci torna soave ripeterti in questa sera, qui nel tempio tuo, mentre tutto il mondo Ci ode dai punti più lontani, la invocazione che il Sommo Pontefice Pio IX ti rivolgeva, a conclusione del discorso di apertura del Concilio Vaticano I la sera dell'8 dicembre 1869 in San Pietro.

Il Concilio Vaticano II non è ancora aperto ufficialmente: ma il lavoro preparatorio, come dicemmo, che comporta la elaborazione dell'immenso materiale già proposto allo studio delle 10 Commissioni, è in assetto di attività ed è già inizio di Concilio. Leggevamo ieri nel Bre-

viario le parole di Isaia profeta: « Ini consilium: coge concilium ».[1] Esse sono già in esecuzione.

E sopra questo lavoro posto sotto gli auspici di Maria Immacolata, oh! come Ci sembra ben armoniosa e cara la voce di Pio IX, a cui quella del suo sesto successore umilmente, ma fervidamente fa coro:

« Tu, mater pulchrae dilectionis, agnitionis et sanctae spei, Ecclesiae regina et propugnatrix. Tu, Nos, consultationes, labores nostros, in tuam maternam fidem tutelamque recipias: ac Tuis age apud Deum precibus, ut in uno semper spiritu maneamus et corde ».

Tu, o Madre della bella dilezione, della conoscenza e della santa speranza, Regina e difenditrice della Chiesa. Ricevi nella tua materna fede e tutela Noi, le consultazioni e le fatiche Nostre, e Ci impetra, colle tue preghiere presso Dio, che siamo sempre di un solo spirito e di un solo cuore.

Che preziose parole son queste! L'Augusto vegliardo Pio IX, pronunciandole nel giorno della Immacolata del 1869 e aprendo con esse il Concilio Vaticano I, dava il tono al suo lontano successore: che benedicendo il Signore le raccoglie, le ripete già sin da ora, ed invita tutti i figli della Cattolica Chiesa a farle risonare in lode ed in supplicazione per il nuovo Concilio. Soprattutto non dimenticare ciò che viene chiesto al Signore per i meriti e per l'intercessione di Maria Immacolata: cioè: materna tutela sulla persona del Papa e sulle sue consultazioni e fatiche nel Concilio e per il Concilio: e per quanti sono chiamati a parte delle sollecitudini di Lui, la grazia preziosissima della unità di spirito e di cuore: veramente *anima una et cor unum.*[2]

---

[1] *Is.* 16, 3.

[2] *L'Osservatore Romano,* 9-10 dicembre 1960.

XXXIII

PRO CONCILIO PRECES OFFERENDAE

Die 9 decembris 1960 Romanus Pontifex Sodales Secundi Conventus Nationalis Societatis Conferentiarum S. Vincentii a Paulo ad preces effundendas pro Concilio hortatur.

Così, un riferimento a celebrazione assai più vicina si è avuto all'inizio dell'affabile colloquio di Sua Santità con la distinta adunanza: quello al Discorso da Lui tenuto il giorno precedente nella Basilica di S. Maria Maggiore, nel quale, intorno ai fulgori dell'Immacolata, veniva tessuto un intero programma di rinascita cristiana, mediante la pratica delle più alte virtù, il rinnovamento del costume, la fedeltà a Dio, e nel contributo di preghiera, da parte dei fedeli, alla adeguata preparazione e al felice svolgimento del Concilio Ecumenico Vaticano II.[1]

XXXIV

CONSOCIATA OPERA DANDA EST CONCILIO

In pervigilio Nativitatis D. N. Iesu Christi, die 24 decembris 1960, in Audientia Em.mis PP. DD. Cardinalibus et Exc.mis PP. DD. Episcopis ac Romanae Curiae Praelatis concessa, Beatissimus Pater pro futuro Concilio ab omnibus auxiliatricem operam ponendam esse declarat.

Viviamo in un'ora importante. Ci accostiamo al punto della testimonianza più alta, della vera e personale preparazione nostra al Concilio Ecumenico. Questa vuol essere una risposta individuale e collettiva al Figlio di Dio fatto uomo perchè gli uomini ridiventino figli di Dio.

Ecco allora le parole del Salmo 84, che danno nuova luce a questo sforzo comune di adeguazione a ciò che il Signore aspetta da ciascuno di noi. *Veritas de terra orta est*: la verità, ossia la fedeltà a Dio, alla

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 14 dicembre 1960.



Sacra Communio administratur in sollemni Liturgia ritu byzantino-slavico die 13 novembris 1960 in Basilica S. Petri celebrata

sua religione ed ai sacri doveri propri di ciascun sacerdote e di tutti i fedeli, germoglia dalla terra, deve sbocciare dalla volontà degli uomini. Questo è l'ansioso palpito nostro quotidiano, il motivo dominante delle nostre conversazioni intime e pubbliche: che i nostri figli, nel culto più seguito della verità, facciano onore al loro nome e alla loro vocazione soprannaturale.

In questa gara è ben giusto che debba distinguersi il sacerdozio, santo e santificatore in tutti i suoi gradi: e accanto ai sacerdoti, « sale della terra e luce del mondo »,[1] tutte le anime consacrate all'ideale di perfezione e di sacrificio, di cui si nutre e si allieta la Chiesa di Dio: infine i fedeli tutti, dai rappresentanti delle autorità più alte ai più umili e nascosti credenti, concordemente impegnati a fare onore alla Chiesa che tutti affratella nel Sangue di Cristo: generosi nella pratica della virtù, nel rispetto della verità.[2]

XXXV

AD EM.MUM ARCHIEPISCOPUM TAURINENSEM

In Litteris autographis ad Em.mum P. D. Maurilium S. R. E. Cardinalem Fossati, Archiepiscopum Taurinensem, die 28 decembris 1960 datis, respondens ad omina, Summus Pontifex magnam in Concilio se ponere spem affirmat.

Dal celeste Bambino, pieno di grazia e di verità, Tu hai auspicato piamente aiuto, luce e forza per l'apostolico ministero che è soggetto delle nostre sollecitudini quotidiane, augurandoci pure di poter attivamente attendere e portare a felice compimento i provvedimenti presi o da prendere per il maggior bene della Chiesa. Tra questi, ben a ragione hai stimato degno di essere sopra ogni altra cosa ricordato il Concilio Ecumenico, che si radunerà nello Spirito Santo. Grande è la speranza in esso riposta, grande è la fiducia nei salutari eventi e nel buon frutto che ne attendiamo. Da Te e da coloro ai quali, vigile Pastore, Tu attendi, chiediamo l'assiduo aiuto di preghiere, affinchè col favore e con la benedizione di Dio — senza del quale niente è efficace e nulla riesce bene — il lavoro che ora si compie per preparare sì grande avvenimento produca frutti corrispondenti all'aspettativa.[3]

---

[1] *Mt.* 5. 13-14.
[2] *L'Osservatore Romano,* 25 dicembre 1960.
[3] *Rivista Diocesana Torinese,* 26 (1961), n. 1, p. 11.

XXXVI

ECCLESIA FIDELES AD CONCILIUM PARAT

Litteris autographis die 2 ianuarii 1961 datis ad Catholicos Helvetiae propter celebrationem anni missionarii, Summus Pontifex mentes ad naturam universalem Ecclesiae cognoscendam Conciliumque parandum incitat.

Il est nécessaire que tous les catholiques de notre temps apprennent à connaître quelle est la situation actuelle dans les pays de mission. Les sermons, les conférences et manifestations diverses, la presse, la radio et la télévision doivent apporter leur contribution dans ce but. De même, les membres des diverses organisations religieuses seront appelés à coopérer; on les renseignera sur les progrès de l'Eglise, ses difficultés et ses souffrances, afin que, dans l'esprit de la communion des saints, ils prennent fraternellement part à ses peines et à ses joies. La connaissance des dimensions universelles des problèmes qui se posent à l'Eglise est, à notre avis, également le moyen le plus et le mieux approprié pour préparer les fidèles au prochain Concile Œcuménique.[1]

XXXVII

SUMMUS PONTIFEX SECRETARIAM GENERALEM COMMISSIONIS CENTRALIS INVISIT

Die 5 ianuarii 1961 Summus Pontifex Secretariam Generalem Commissionis Centralis Praeparatoriae Concilii Oecumenici Vaticani II visitat, Exc.mo Secretario Generali et Officialibus gratulatur ob peractum magno conatu studioque laborem, cui, ut ad finem optime perducatur, divinum auxilium adprecatur.

Questa mattina giovedì 5 gennaio il Sommo Pontefice Giovanni XXIII ha proseguito la visita dei Sacri Dicasteri, iniziata il giorno precedente.

Si è recato, perciò, in forma privata, alla sede delle Sacre Congrega-

[1] *Kipa,* 8 gennaio 1961.

zioni: Concistoriale, dei Sacramenti, dei Riti; e, infine, alla Segreteria Generale della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.[1]

Accolto dal Segretario generale, S. E. Mons. Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, il Santo Padre si è recato in una sala ove erano adunati gli impiegati. Subito egli ha voluto manifestare la sua soddisfazione nel vedere la sede ove, da oltre un anno e mezzo, si lavora alacremente, in silenzio e con umiltà, per il grande evento del Concilio Ecumenico: oggetto delle apostoliche sollecitudini del Papa. « Preghiamo per voi ogni giorno — aggiungeva Sua Santità — perchè il Signore benedica il vostro lavoro, che seguiamo personalmente e da cui viene tanto conforto ed incoraggiamento. Ne è prova il vasto materiale ora elaborato e l'accurata edizione di parecchi volumi degli Atti e Documenti ufficiali ». Il Sommo Pontefice si diceva lieto di tenere vicino al suo tavolo l'ampia documentazione e di mostrarla spesso ai signori Cardinali ed ai Vescovi, al termine delle udienze private.

Monsignor Felici manifestava la profonda gratitudine sua e dei collaboratori per l'alto onore e l'ambito privilegio dell'augusta visita, per il personale interessamento del Santo Padre e in modo particolare per il ricordo nella preghiera. Saranno questi altrettanti motivi — continuava Mons. Felici — per attendere con sempre maggior impegno ai propri doveri e per rendere più fervida la supplica al Datore di ogni bene, sia affinchè ricolmi di grazie la venerata persona del Vicario di Cristo, sia perchè il Papa possa vedere coronate appieno le speranze che nel Concilio ripone. Accennava infine che la Segreteria Centrale sta curando la pubblicazione degli ultimi cinque volumi che completano la prima serie degli Atti preconciliari e che si prevede saranno pronti verso la fine di febbraio.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 6 gennaio 1961.

[2] *L'Osservatore Romano,* 16-17 gennaio 1961.

XXXVIII

VISITATIO AD SACRA DICASTERIA CURIAE ROMANAE

A) Ad S. Congregationem Consistorialem die 5 ianuarii 1961.

Riferendosi all'augurio rivoltogli dal Cardinale Segretario di poter condurre a termine il Concilio Ecumenico, come già felicemente ha concluso il Sinodo diocesano di Roma, il Sommo Pontefice confidava a quei suoi diletti che nella sua umile e semplice preghiera, non domandava al Signore di poter vedere la conclusione del Concilio, bensì di voler fare solo la sua volontà perchè la vera felicità sta proprio nel compimento della *voluntas Dei.*[1]

B) Ad S. Congregationem pro Ecclesia Orientali die 5 ianuarii 1961.

Alla Congregazione Orientale si sentiva, però, legato per i vent'anni passati in Oriente e per un singolare fervore avvalorato nel suo animo giovanile dall'Enciclica *Orientalium Dignitas* del 1894 di Leone XIII: il grande documento che aprì alla questione orientale nuovi orizzonti. Quell'ideale, che è l'ideale dell'unità della Chiesa, trova ora nuovo alimento nella preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II per un apostolato di carità e di avvicinamento. Ogni popolo potrà osservare come siamo uniti in tutte le parti del mondo e nella varietà dei riti per l'attuazione di un avvenimento che a tutti gioverà. Resta, intanto, nell'attesa la consapevolezza di un dovere compiuto. E la preghiera sacerdotale di Cristo alla vigilia della passione: *ut omnes unum sint,* è la nostra aspirazione, il nostro ardente anelito.[2]

C) Ad Secretariatum ad unitatem christianorum assequendam die 7 ianuarii 1961.

È continuata, stamane sabato, la visita che il Santo Padre sta compiendo alle sedi dei Sacri Dicasteri della Curia Romana.

L'Augusto Pontefice si è recato oggi al palazzo della Sacra Congregazione Orientale, accolto, come già nelle precedenti visite, dall'E.mo

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 16-17 gennaio 1961.
[2] *L'Osservatore Romano,* 16-17 gennaio 1961.

Cardinale Segretario, dall'Assessore, dai Prelati ed Officiali tutti. Inoltre, in un'aula della stessa Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale Sua Santità ha ammesso alla Sua presenza i componenti il Segretariato per l'Unione dei Cristiani — uno degli organismi preparatori del Concilio Ecumenico Vaticano II —, guidati dall'E.mo Cardinale Presidente.[3]

XXXIX

IN CONCILIO MAXIMA CONCORDIA

In Audientia diei 7 ianuarii 1961 Summus Pontifex Concilii Oecumenici naturam et virtutem declarat, Commissionumque Praeparatoriarum labores explanat.

Quei diletti figli avevano sicuramente sentito parlare del Concilio Ecumenico. Anche per questa grande impresa si sta lavorando alacremente. È chiaro che il Signore lo vuole: perciò ne ha ispirato la iniziativa. Ciò può desumersi anche dagli unanimi consensi con cui l'idea del Concilio è stata salutata, e tra questi consensi vi sono pure non pochi da parte di quei nostri fratelli che, essendo separati dal centro della fede, che è la Chiesa Cattolica, anelano di ritrovare la via che riconduce tutti alla unità voluta dal Salvatore.

I Vescovi della Gerarchia Cattolica, che parteciperanno al Concilio, verranno in Roma a porre in comune le loro esperienze personali. Del resto essi hanno già fatto conoscere i loro pensieri, che apposite Commissioni stanno coordinando. A differenza degli incontri per le questioni del mondo, ove non sempre si raggiunge l'accordo, nel Concilio l'accordo ci sarà perchè c'è la luce viva, e la benedizione del Signore. Tuttavia la preghiera è sempre necessaria affinchè Iddio — che vuole sempre la nostra cooperazione — moltiplichi nella più larga misura gli ottimi risultati a vantaggio di tutte le anime.

L'Augusto Pontefice terminava la sua affabile conversazione precisamente con questo invito di preghiera per così alta finalità, ed annun-

---

[3] *L'Osservatore Romano,* 7-8 gennaio 1961.

ziava le sue benedizioni per gli intervenuti, per le famiglie di ciascuno — specie per i piccoli e per i sofferenti —, ricordando che sulle famiglie provate da qualche avversità, più misericordioso e consolante veglia lo sguardo del Signore.[1]

XL

VISITATIO AD VICARIATUM URBIS

Die 9 ianuarii 1961 Summus Pontifex visitat Vicariatum Urbis, et Officiales familiariter alloquens, mirabilem eventum Concilii Oecumenici voluntati Domini, fidenti animo committit.

E dopo aver richiamato i suoi sacerdoti al trinomio: testa, lingua, cuore come basi di ogni efficace apostolato, li ringraziava delle preghiere che si facevano per la sua persona. Accennava, allora, con quale serenità egli aspettasse « sorella Morte », abbandonato completamente tra le braccia del Signore in un senso profondo di confidenza e di pace, esortando ad accentuare anche nella predicazione i grandi temi della misericordia e della bontà divina.

Richiamandosi al Sinodo Romano, esprimeva ancora la sua soddisfazione sia per la mole e la compiutezza delle parti trattate sia per la competenza di quanti vi avevano lavorato.

Aveva anche un accenno, fiducioso e confidenziale, riguardo al prossimo Concilio Ecumenico, dicendo che non si preoccupava tanto di portare a termine il formidabile impegno di un atto così solenne e fondamentale nella vita della Chiesa, quanto di compiere con sereno abbandono la volontà del Signore.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 9-10 gennaio 1961.

[2] *Rivista Diocesana di Roma,* gennaio 1961, pp. 6-7.

XLI

VISITATIO AD S. CONGREGATIONEM CONCILII

Die 10 ianuarii 1961 Summus Pontifex S. Congregationem Concilii visitat.

Accennato al prossimo Concilio Ecumenico, dal quale spera un'abbondante effusione di grazia ed un rinnovato vigore nelle anime sacerdotali, Sua Santità formulava voti e cordiali auguri per l'attività del Sacro Dicastero ed il lavoro di ogni singolo impiegato.[1]

XLII

AD GERMANIAE PRAESULES

In Epistula diei 11 ianuarii 1961 ad Exc.mos PP. DD. Germaniae Archiepiscopos, Episcopos ceterosque Locorum Ordinarios, Summus Pontifex vota promit ut Ecclesia Oecumenico celebrato Concilio, novo quodam vigore refloresca t.

Praeter alia rem attigistis, quae Nobis summopere cordi est, Oecumenicam scilicet Synodum, quae iam in proximo est et votis consalutatur unanimis. Ad eam parandam cotidianae cogitationes Nostrae evigilant, interdiu noctuque preces Nostrae caelestem benignitatem idcirco exposcunt, ut praegrave coeptum bene incohetur et feliciter vertat. Nimirum eo qui catholico nomine censentur oculos convertunt et ii quoque, qui extra materna Ecclesiae limina degunt, unitatis desiderio quodam modo moveri videntur. Hoc nempe supremis in votis est, ut Oecumenici Concilii vi Ecclesia solidata fide, firmata spe, incensa caritate novae inventae vigore reflorescat et sanctarum sanciendarum legum praesidio actuosior et vigentior admirabile Christi regnum propaget et adversa

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 16-17 gennaio 1961.

sibi tandem victrix deturbet. Gratiam vobis debemus pro iis omnibus, quae vos, Venerabiles Fratres, adhuc in id contulistis, ut in Oecumenica Synodo tractanda argumenta apposite proponerentur et apte collustrarentur ac praesertim de votis, quae super rebus ad pastoralia munia attinentibus Nobis protulistis. Abunde profecto datum est Nobis, cur de consiliorum sapientia, de usu et experientia rerum, de praesentis temporis necessitatum cogitata aestimatione vobis laudem impertiamus; ac valde confidimus fore, ut etiam in posterum tam utili adiumento utamur. Huius rei causa facite, quaesumus, ut sacerdotes quoque et religiosi religiosaeve sodales, christiani populi universitas apud vos Sancti Spiritus septemplicem virtutem de regalibus caeli sedibus impetrent, sine qua humani nisus nihil validum, nihil perenne sibi spondere queunt.

XLIII

E CONCILIO UBERES FRUCTUS ECCLESIA EXPECTAT

In Consistorio Secreto diei 16 ianuarii 1961, Beatissimus Pater inter curas Ecclesiae, Concilium Oecumenicum eminentiorem tenere locum Patribus Purpuratis firmissime asseverat, ex quo eventu Ecclesia Christi uberes expectat fructus.

Verum enimvero consessus hic vester ornatissimus sponte Nos ad suavem cogitationem vocat Ecclesiae sanctae, catholicorum hominum matris dulcissimae, a qua universae gentes, si pacatiore tandem velint aevo frui, tum lumen et incitamentum, tum auxilium petant oportet.

Ecclesia namque pro nativo munere suo nihil molitur aliud, quam veras filiorum suorum utilitates, quarum participes sive singulos homines sive populos esse cupit. In quo coeptorum genere principem profecto tenet locum Concilium Oecumenicum: in quod apparandum, Deo propitio et opem ferente, insignem conferunt operam non tantum egregii viri ex hac alma Urbe, catholici nominis capite, delecti, sed ex universo fere terrarum orbe; ea nempe mentium ac voluntatum consensione, ex qua exitum gravissimae huius rei in omni parte felicem sibi spondere liceat.

Et merito quidem ac iure ex hoc eventu Christi Ecclesia uberes exspectat fructus: ut nempe veritatis causae inserviat, ut christianae caritatis documentum exhibeat, utque fraternae illius pacis exemplo sit, quae ex hac catholicae unitatis arce, Apostolorum Principis memoriae

sacra, tamquam e cathedra celsissima, cunctis gentibus sollemniter praedicatur.

Cuius eventus momentum id etiam a Nobis postulat, ut attentas praebere aures studeamus iis vocibus, hucusque raro admodum dissonis, quae hoc super negotio ex variis terrarum orbis partibus ad Nos perferuntur. Quae porro voces, in sententiarum varietate, communem tamen et obsequii plenam declarant rei ipsius exspectationem. Quamobrem cum psalmorum auctore canere iure optimo possumus: *Auditui meo dabis gaudium et laetitiam* (Ps. 50, 10).[1]

XLIV

IMPOSITIO BIRETI NOVENSILIBUS CARDINALIBUS

Die 18 ianuarii 1961, occasione impositionis bireti cardinalitii, Summus Pontifex, loquens de notis Ecclesiae, ad instaurandum regnum coelorum in terris Neopurpuratos, intuitu etiam Concilii Oecumenici, incitat.

Questa colorazione purpurea — diciamo — anche nella visione irradiante del Concilio Ecumenico, è quanto di più efficace ed esemplare possa proporsi alla ammirata considerazione del clero e del popolo cristiano. L'immagine della Chiesa docente, che ne risulta, è rapimento degli occhi e dei cuori: con il Papa al vertice, con la varietà dei suoi riti e delle sue voci, con il suo dinamismo apostolico, essa esprime la sua unità e concordia nella professione della fede, nel vigore dell'apostolato, nel fervore della conquista missionaria.

Vedete dunque, diletti figli, quale valore abbia, per chi lo sappia scorgere, il rito della consegna della « berretta », e quale forza di dottrina e di incoraggiamento esso irraggi, in un rapporto di unità che da questa Roma degli Apostoli e dei Martiri abbraccia il mondo intero.

Voi, diletti figli, i quattro eletti di questa creazione, volgete i nostri pensieri al carro infocato di Elia ed alla ruota quadriforme di Ezechiele, che più volte riappare qua e là nel libro dei profeti su fino all'Apocalisse.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 16-17 gennaio 1961.

[2] *IV Reg.* 2, 11 ss.; *Ez.* 1, 15 ss.; cf. *Ez.* 10, 2; *Eccl.* 48, 9; *Dan.* 7, 9; *Apoc.* 4, 1-8.

Che vivacità nella descrizione di Ezechiele. È in sintesi la storia della Chiesa: « ... Apparuit rota una super terram, iuxta animalia, habens quattuor facies. Et adspectus rotarum et opus earum quasi visio maris ... Statura quoque erat rotis et altitudo et horribilis adspectus, et totum corpus oculis plenum in circuitu ipsarum quattuor ... Quocumque ibat spiritus, illuc, eunte spiritu, et rotae pariter elevabantur sequentes eum; spiritus enim vitae erat in rotis ».[3]

È una visione possente, questo carro profetico *quasi visio maris*: fuoco, vento, occhi scintillanti, movimentato turbinio di ruote aggirantesi in vario senso, enormi ma pur docili nel seguire il cammino. Applicato ai compiti dei Signori Cardinali, antichi e nuovi, nel suo simbolismo, tutto ciò induce a volgere il loro intelletto e la loro volontà a procurare la gloria di Dio, ad instaurare il regno dei Cieli, sì, anche sulla terra, santificata così nell'intimo delle coscienze, come nella pubblica adorazione dei popoli. Questo lavoro santo e benedetto vuole diffondere la carità attraverso l'esempio trascinatore e l'esercizio delle opere di misericordia, superare l'egoismo personale, dimenticare i propri interessi nella ricerca dei supremi interessi di Dio e delle anime.

In questa visione, quale rilievo è riservata a prendere l'opera che ciascuno di voi, Signori Cardinali, è chiamato a svolgere, ora e in avvenire, nella Chiesa Santa, specialmente negli sviluppi di operosità, di buon volere, anche se di qualche fatica, che il Concilio Ecumenico dischiuderà più vividamente! [4]

XLV

CEREORUM OBLATIO

Die 2 februarii 1961, in festo Purificationis B. M. V., Romanus Pontifex antequam cereos benedictos de more excipiat, statuit illos ad Praesules civitatum capitum Nationum mittere, ut Concilium Oecumenicum suos fines assequatur.

La terza intenzione, che affidiamo al simbolismo di questi ceri, è infine quella che tanto Ci sta a cuore, ed a cui consacriamo le Nostre umili forze: *il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo.*

---

[3] *Ez.* 1, 15-16; 18, 20.
[4] *L'Osservatore Romano,* 20 gennaio 1961.

La sua finalità, fin da questa fase di preparazione, è, come dicemmo giusto un anno fa, quella di segnare « come il passaggio dell'Angelo del Signore su tutte le anime, a risveglio di energie, a palpito di fraterna dedizione, ad elevazione verso la Chiesa santa, cattolica ed apostolica ».[1] Irradiazione sempre più vasta è questa del Regno di Dio: rinnovamento generale della vita cristiana; impostazione dei metodi di apostolato adatta alle necessità odierne per la conquista missionaria a Cristo Signore.

Presso le opere scelte dai singoli Arcivescovi e Vescovi — che potranno essere ospedali, o seminari, o nuove parrocchie di periferia, o cappelle interne di opifici — il cero ardente richiamerà quanti vi si raccolgono intorno in preghiera, alla necessità di adeguarsi interiormente alle esigenze di vita individuale e sociale, che il Concilio suggerisce.[2]

XLVI

PROVIDA VARIETAS APOSTOLATUS CATHOLICI

In Audientia diei 8 februarii 1961, Beatissimus Pater Consilium Moderatorum, Commissionem Ecclesiasticam ac Comitatus Permanentis Secretariatum Conventuum Internationalium pro apostolatu laicorum in aula adstantia affatur de apostolatu laicorum, asseverans eorum activitatem, quae nostra aetate res magni momenti est, studio ac diligenti examini Patrum futuri Oecumenici Concilii subiciendam fore.

L'apostolato dei laici si è notevolmente esteso e sviluppato nei tempi moderni. Si tratta di volenterosi che affiancano il sacerdote e lo aiutano: costituiscono, ora, un vero e cospicuo stuolo di collaboratori. La loro operosità è in grandissima considerazione; *e sarà oggetto di viva sollecitudine e di particolare studio da parte dei Padri del prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II*. Tutti possono constatare che questo particolare movimento di laici devoti alla Chiesa, in Italia, in Francia e in altre molte Nazioni, ha dato saggi magnifici di energie e risultati ammirevoli. Stando vicini al sacerdozio, essi si pongono accanto alla parte più ardente che lavora per il trionfo del Signore Gesù nel mondo.[3]

---

1 *L'Osservatore Romano,* 3 febbraio 1960.
2 *L'Osservatore Romano,* 3 febbraio 1961.
3 *L'Osservatore Romano,* 10 febbraio 1961.

XLVII

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS THEOLOGICAE

Die 14 februarii 1961 Romanus Pontifex praeest Sessioni Commissionis theologicae, cuius Sodales et Consultores hortatur ut magna cura munera sibi credita explere pergant.

Il Sommo Pontefice, che fin dall'annuncio del prossimo Concilio Ecumenico ne è stato l'animatore dando vigoroso impulso ai lavori di preparazione e seguendone personalmente lo sviluppo in atto nelle singole Commissioni, si è recato questa mattina martedì nella Sala delle Congregazioni del Palazzo Apostolico, ove si stava svolgendo una seduta di studio della Commissione Teologica.

Il Santo Padre, che era accompagnato da S. E. Mons. Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, Segretario Generale della Commissione Centrale, è stato accolto, all'ingresso, dal Presidente della Commissione Teologica, Sua Eminenza il Cardinale Alfredo Ottaviani, il quale ha espresso, a nome pure dei membri e dei consultori, un vivo ringraziamento per l'alto onore e l'ambito privilegio accordato alla Commissione dall'augusta partecipazione del Santo Padre. Il Cardinale ha poi ragguagliato il Sommo Pontefice sul tema della discussione, che il Santo Padre ha amabilmente invitato a proseguire.

Al termine della adunanza, Giovanni XXIII, parlando in lingua latina — usata nella discussione —, ha rivolto espressioni di compiacimento per il lavoro svolto ed ha esortato a continuare con lo stesso impegno e fervore per bene assolvere agli alti compiti affidati alla Commissione. Infine ha impartito una speciale Benedizione Apostolica a tutti gli intervenuti.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 15 febbraio 1961.

XLVIII

VISITATIO AD ECCLESIAM PAROECIALEM S. IOANNIS BAPTISTAE DE ROSSI

Die 19 februarii 1961, Dominica prima Quadragesimae, Beatissimus Pater coram ingenti multitudine praeest stationi quadragesimali ecclesiae paroecialis S. Ioannis Baptistae De Rossi et ab adstantibus enixe petit orationes pro futuro Oecumenico Concilio.

« ... Occorre inoltre interessarsi non soltanto alla propria Parrocchia, bensì a tutta la Chiesa. Il Papa è il Vescovo di Roma, ma è anche il Pastore della Chiesa universale. Bisogna pregare affinchè il Signore moltiplichi i suoi operai e li invii a tante regioni che ne sono prive e attendono la luce della fede; e aggiungere speciali orazioni allo scopo della felice riuscita del Concilio Ecumenico, il cui svolgimento è sperabile avvenga al più presto. Inoltre per tutti vige l'appello ad unirsi, a volersi bene; e non arrestarsi in sottigliezze o meschinità nei reciproci rapporti, bensì a coltivare il buon seme del Vangelo, sì da rinvigorire, con gli ammaestramenti del Salvatore, l'attività religiosa dei popoli, e anche rafforzare cristianamente le relazioni sociali ».[1]

XLIX

BASILICAE VATICANAE MUNUS

In sollemnitate Cathedrae S. Petri, die 22 februarii 1961, Summus Pontifex Basilicae Vaticanae duos cereos muneri mittit, ut ardeant in sede Concilii Oecumenici Vaticani II.

Nella solennità della Cattedra di S. Pietro in Roma, 22 febbraio, dopo la solenne Messa cantata, il Capitolo della Basilica Vaticana si recò processionalmente all'altare della Confessione dove, dinanzi alla tomba del Principe degli Apostoli, vennero accesi due ceri inviati dal Santo Padre affinchè ardano nella « sede del Concilio Ecumenico Vaticano II ».[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 22 febbraio 1961.
[2] *La Civiltà Cattolica,* 112 (1961), I, 634.

L

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE ECCLESIIS ORIENTALIBUS

Die 23 februarii 1961 Romanus Pontifex preest sessioni Commissionis de Ecclesiis Orientalibus et adstantibus de unitatis exemplo exhibito gratulatur.

Nella sua costante sollecitudine per la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Santo Padre ha presieduto questa mattina giovedì, una riunione di studio della Pontificia Commissione delle Chiese Orientali.

Alle ore 11 l'Augusto Pontefice, che era accompagnato da S. E. Mons. Pericle Felici, Segretario Generale della Commissione Centrale, si è recato nella sala delle Congregazioni al terzo piano del Palazzo Apostolico, dove era in corso la seduta, ricevuto da Sua Eminenza il Cardinale Amleto Giovanni Cicognani, Presidente della Commissione e dal Segretario della medesima, Rev.mo P. Atanasio Gregorio Welykyi.

L'Em.mo Presidente ha rivolto a Sua Santità devote espressioni di omaggio e filiale riconoscenza. Quindi è proseguita la discussione sull'argomento in esame.

Al termine il Santo Padre, che aveva seguito con vivo interesse i lavori, rivolgeva la sua parola agli intervenuti, esprimendo il suo alto compiacimento per una preziosa attività che si sta attuando a vantaggio di tutta la Chiesa.

Sua Santità aggiungeva di essere molto ammirato per lo spettacolo di unità offerto da quella nobile assemblea, pur nella molteplicità dei Riti che rappresentava, e si diceva commosso del fatto che gli intervenuti, pur avendo la possibilità di esprimersi in varie lingue, avevano voluto usare, con bella proprietà, la lingua latina, molto esatta, nel manifestare il loro pensiero. Questo atto di fraterna delicatezza, oltremodo incoraggiante, non fa che accrescere il rispetto e la stima per i venerandi Riti orientali.

Infine l'Augusto Pontefice recitava coi presenti l'*Angelus,* riconfermando il proposito di mettere sotto la speciale protezione della Vergine Ss.ma i lavori del Concilio.

Dopo aver impartito la Benedizione Apostolica, l'Augusto Pontefice

si intratteneva amabilmente con quanti avevano partecipato alla adunanza, interessandosi alle attività pastorali dei singoli.

Hanno preso parte all'imponente seduta oltre 30 componenti e consultori della Commissione, appartenenti a diverse nazioni.

Con quelli di rito *Latino* sono intervenuti, tra gli altri, Presuli e rappresentanti dei capostipiti Riti liturgici Orientali con i loro derivati: *Alessandrino* (Etiopico); *Antiocheno* (Malankarese, Maronita, Siro Antiocheno); *Costantinopolitano* o *Bizantino* (Bulgaro, Greco, Italiano, Italo-Albanese, Serbo, Melchita, Romeno, Bizantino-russo, Ucraino e Slavo); *Caldeo; Armeno.*[1]

LI

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE DISCIPLINA SACRAMENTORUM

Romanus Pontifex die 27 februarii 1961 praeest sessioni Commissionis de disciplina Sacramentorum, optans ut ex eius labore Christi fideles uberes percipiant fructus.

Nell'intento di partecipare attivamente ai lavori preparatori del Concilio Ecumenico Vaticano II, il Santo Padre ha presieduto questa mattina lunedì alle ore 10, una seduta della Pontificia Commissione della Disciplina dei Sacramenti, che si è svolta nella Sala delle Congregazioni al terzo piano del Palazzo Apostolico.

L'Augusto Pontefice, che era accompagnato da S. E. Mons. Pericle Felici, Segretario Generale della Commissione Centrale, è stato accolto dal Presidente della suddetta Commissione, Em.mo Cardinale Benedetto Aloisi-Masella e dal Segretario della Commissione stessa, P. Raimondo Bidagor, S. I.

Il Cardinale Aloisi-Masella ha rivolto a Sua Santità un breve indirizzo di saluto e di ringraziamento, sottolineando che i punti assegnati allo studio della Commissione che egli presiede, sono di grande impor-

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 24 febbraio 1961.

tanza per la vita della Chiesa, trattandosi dei Sacramenti, mezzi vitali di grazia e di salute eterna.

Il Santo Padre, dopo avere seguito per circa un'ora la discussione sui temi posti in esame, rivolgeva ai presenti brevi parole di compiacimento per l'impegno con il quale essi assolvono ai compiti loro affidati.

Ricordato che l'Em.mo Presidente Gli aveva porto il primo saluto in occasione della presa di possesso della Arcibasilica Lateranense, della quale è degnissimo Arciprete, Sua Santità si diceva molto soddisfatto che i lavori preparatori in genere e quelli della Commissione in specie, fossero così bene avviati, sicuro auspicio questo di abbondanti frutti per ogni fedele, poichè i Sacramenti sono fonte di grazia e toccano l'anima stessa della Chiesa.

La riunione si è conclusa poco dopo le ore 11, con la Benedizione Apostolica impartita da Sua Santità.

Prima di lasciare la sala, l'Augusto Pontefice si intratteneva affabilmente con i singoli partecipanti alla riunione, ai quali rinnovava paterno invito ad assidua preghiera per il buon esito della preparazione di un evento, che sarà immensamente salutare e fruttuoso per il bene delle anime.[1]

LII

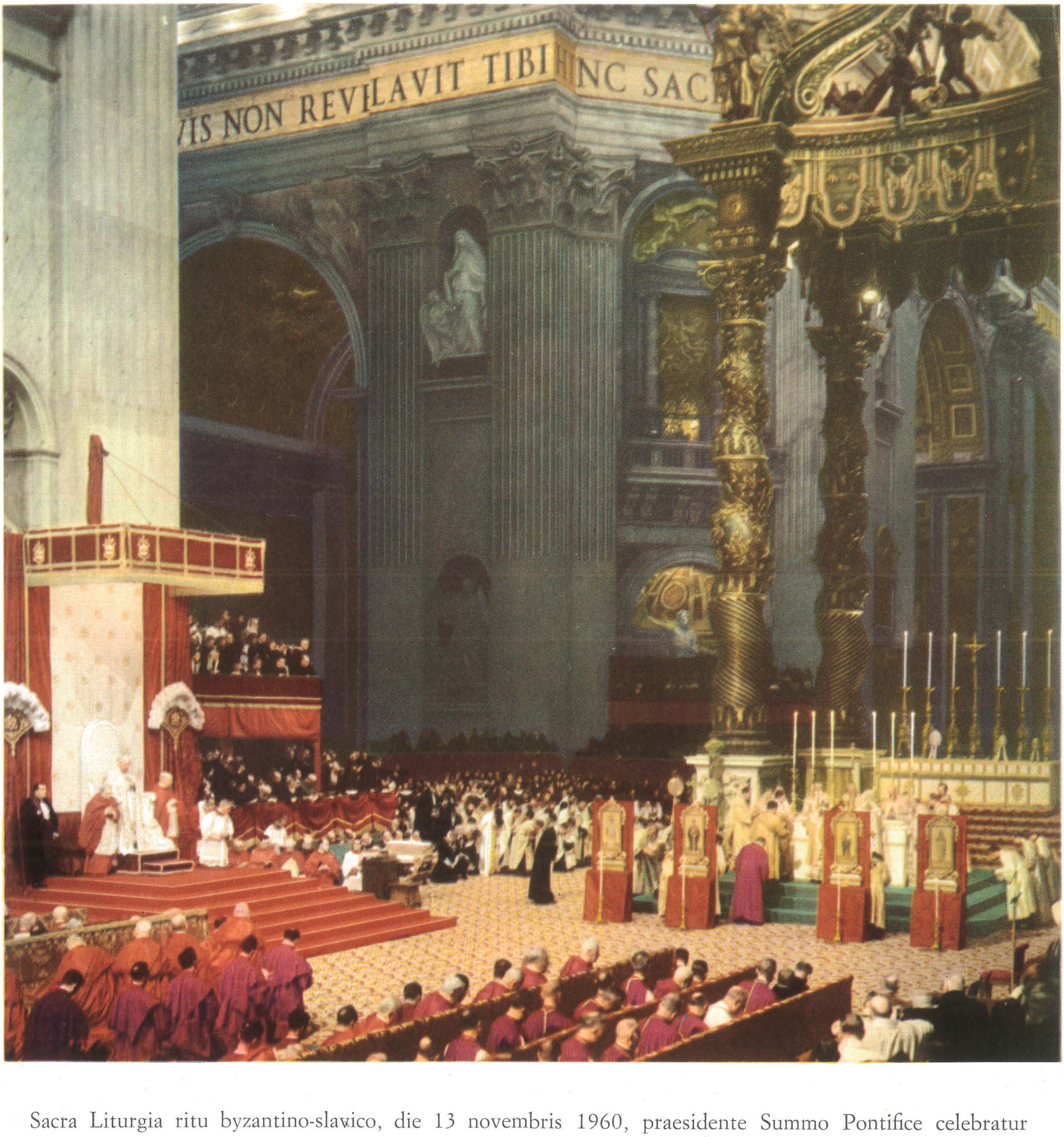
SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE STUDIIS ET SEMINARIIS

Die 4 martii 1961 Summus Pontifex praeest sessioni Commissionis de Studiis et Seminariis et, de re proposita loquens, exoptat ut, ad incrementum et bonum totius Ecclesiae, diligentissime ad vocationes sacerdotales attendatur.

Questa mattina sabato, alle ore 10, il Santo Padre Giovanni XXIII ha presieduto, nella Sala delle Congregazioni al terzo piano del Palazzo Apostolico Vaticano, una adunanza di lavoro della Pontificia Commissione degli Studi e dei Seminari, preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 27-28 febbraio 1961.



Sacra Liturgia ritu byzantino-slavico, die 13 novembris 1960, praesidente Summo Pontifice celebratur

L'Augusto Pontefice, presso il quale era S. E. Mons. Pericle Felici, Arcivescovo titolare di Samosata, Segretario generale della Commissione Centrale, è stato ossequiato, al suo ingresso nella sala di riunione, dal Presidente della predetta Commissione degli Studi, Em.mo Cardinale Giuseppe Pizzardo, e dal Segretario Rev.mo P. Agostino Mayer, dei Benedettini.

In risposta ad un devoto indirizzo di omaggio del Porporato, Sua Santità rivolgeva ai presenti un paterno Discorso in lingua latina, nel quale manifestava vivo compiacimento per l'ottimo spirito di collaborazione in tutti i componenti l'importante organismo, e i consultori, tra i quali figurano tanti Ecc.mi Arcivescovi e Vescovi, Rettori di Seminari e di Università.

Dopo questa premessa il Santo Padre, prendendo lo spunto dagli argomenti affidati all'esame della Commissione, si è intrattenuto amabilmente a parlare anche della sua vocazione sacerdotale e delle successive disposizioni della Divina Provvidenza nei suoi riguardi. Inoltre esortava tutti a curare in modo particolare le vocazioni sacerdotali, inestimabile bene per l'intera Chiesa e per la cui scelta e formazione sono necessarie non comuni doti di intuito, impegno e prudenza.

Sempre a proposito della inestimabile attività di ogni ecclesiastico e della persistente santificazione del clero, il Papa si richiamava alle Esortazioni tenute nella circostanza del primo Sinodo Romano da Lui presieduto nello scorso anno, avendo ampiamente trattato, nelle tre sessioni, gli alti argomenti: *Il Sacerdote, persona sacra, vita santa — Nel Sacerdote la testa, il cuore, la lingua — Sacerdote e Pastore.*

Al termine dell'adunanza Sua Santità aveva per i singoli intervenuti, che gli venivano presentati dal Cardinale Pizzardo, affabili parole di augurio; e rinnovava speciali voti per tutta l'importante attività della Commissione.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 5 marzo 1961.

LIII

CONCILIUM SUB S. IOSEPH PRAESIDIUM

In Audientia generali diei 15 martii 1961 Summus Pontifex fideles affatur de pietate erga S. Ioseph, quem plures Episcopi, Concilio Vaticano I incepto, Patronum eiusdem Concilii constitui instanter rogaverunt.

San Giuseppe tardò vari secoli a manifestare esteriormente lo splendore della sua gloria; ma ora tutti hanno compreso bene la sua grandezza, e la potenza della sua intercessione: una sua parola, unita a quella della Vergine Ss.ma, ci otterrà tutte le grazie, a cominciare da quelle più necessarie ed essenziali.

Ferve la preparazione al Concilio Ecumenico Vaticano II. Con il Papa, e sotto la sua guida, i Cardinali, i Vescovi sono chiamati a studiare, a proporre, a giudicare quello che è a vantaggio per il bene della Chiesa e delle anime. Pertanto ecco un altro bellissimo motivo per accrescere il fervore nell'invocare i Protettori per eccellenza: la Madonna e San Giuseppe.

Pio IX, allorchè si iniziò il Concilio Vaticano I, ricevette istanze da gran parte dei Vescovi perchè San Giuseppe venisse invocato Patrono speciale del Concilio e della Chiesa universale. Poichè il Concilio dovette esser sospeso, quell'insigne Pontefice, nella circostanza della prima grande solennità liturgica dopo quella interruzione, e cioè nella festa dell'Immacolata del 1870, proclamò Patrono della Chiesa Universale il Santo Patriarca Giuseppe, che fu il padre putativo del Signore Gesù e lo assistette in tutte le necessità e in tutte le circostanze dell'infanzia e dell'adolescenza.

Si avvicina la Pasqua: prima di quel santissimo giorno il Papa avrà ancora occasione di vedere tanti fedeli: a tutti ricorderà le cose mirabili che ci avvicinano a Gesù nostra luce, gloria, benedizione e pace.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 16 marzo 1961.

LIV

EPISTULA APOSTOLICA « LE VOCI »

In sollemnitate S. Ioseph Romanus Pontifex ad locorum Ordinarios et Christifideles catholici orbis scribit Epistulam Apostolicam de pietate erga S. Ioseph, universalis Ecclesiae Patronum, cuius praesidium pro convocando Concilio Vaticano II implorat.

Venerabili Fratelli e diletti figli!

Le voci che da tutti i punti della terra arrivano sino a Noi, in espressione di lieta attesa e di voti per il felice successo del Concilio Ecumenico Vaticano II, sollecitano ognor più il Nostro spirito a trar profitto dalla buona disposizione di tanti cuori semplici e sinceri, rivolti con amabile spontaneità ad implorazione di aiuto celeste, ad aumento di fervore religioso, a chiarezza di direzione pratica per tutto ciò che la celebrazione conciliare suppone e ci promette di incremento della vita intima e sociale della Chiesa, e di rinnovamento spirituale del mondo intero.

Ed ecco farcisi incontro, apparizione della nuova primavera di quest'anno, e sui margini della Sacra Liturgia Pasquale, la figura mite ed amabile di S. Giuseppe, lo sposo augusto di Maria, tanto caro alle intimità delle anime più sensibili alle attrazioni dell'ascetica cristiana, e delle sue espressioni di pietà religiosa, contenute e modeste, ma tanto più gustate e soavi.

Nel culto della Santa Chiesa, Gesù, Verbo di Dio fatto uomo, ebbe subito la sua adorazione incommunicabile come splendore della sostanza del Padre suo, irradiantesi nella gloria dei Santi. Maria, la genitrice sua, gli corse dappresso sino dai primi secoli, nelle figurazioni delle catacombe e delle basiliche, piamente venerata: *sancta Maria mater Dei.* Giuseppe invece, oltre qualche sprazzo della sua figura ricorrente qua e là negli scritti dei Padri, rimase per secoli e secoli in un suo nascondimento caratteristico, quasi come figura di ornamento nel quadro della vita del Salvatore. E ci volle del tempo prima che il suo culto penetrasse dagli occhi nel cuore dei fedeli, e ne traesse elevazioni speciali di preghiera e di fiducioso abbandono. Queste furono le gioie fervorose riservate alle effusioni dell'età moderna: oh! quanto copiose ed imponenti; e di queste Ci è particolarmente gradito cogliere subito un rilievo ben caratteristico e significativo.

S. Giuseppe nella voce dei Pontefici degli ultimi cento anni.

Tra i diversi *postulata* che i Padri del Concilio Vaticano I al loro riunirsi in Roma (1869-1870) presentarono a Pio IX, i due primi riguardavano S. Giuseppe. Innanzi tutto si chiedeva che il suo culto prendesse un posto più elevato nella sacra Liturgia: recava la firma di 153 Vescovi. L'altro sottoscritto da 43 Superiori Generali di Ordini Religiosi, supplicava per la proclamazione solenne di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa universale.[1]

Pio IX

Pio IX accolse con letizia l'uno e l'altro voto. Dagli inizi del suo pontificato (10 dicembre 1847) egli aveva fissato la festa e la liturgia per il patrocinio di San Giuseppe la domenica II dopo Pasqua. Già dal 1854, in una vibrante e devota allocuzione, aveva indicato in S. Giuseppe la più sicura speranza della Chiesa dopo la S. Vergine: e l'8 dicembre 1870, a Concilio Vaticano sospeso dagli avvenimenti politici, colse la felice coincidenza della festa della Immacolata per la proclamazione più solenne ed ufficiale di S. Giuseppe a patrono della Chiesa universale e per la elevazione della festa del 19 marzo a celebrazione liturgica di rito doppio di prima classe.[2]

Fu quello — dell'8 dicembre 1870 — un breve ma grazioso e mirabile Decreto « *Urbi et Orbi* » veramente degno dell'*Ad perpetuam rei memoriam,* che aprì una vena di ricchissime e preziose ispirazioni ai Successori del nono Pio.

Leone XIII

Ecco infatti l'immortale Leone XIII uscirsene per la festa dell'Assunta del 1889 con la lettera « *Quamquam pluries* »,[3] il documento più ampio e copioso che un Papa abbia mai pubblicato ad onore del padre putativo di Gesù, elevato nella sua luce caratteristica di modello dei padri di famiglia e dei lavoratori. È di là che si iniziò la bella

---

[1] Cf. *Acta et Decreta Sacrorum Conciliorum recentiorum – Collectio Lacensis,* T. VII, col. 856-857.

[2] Cf. Decr. *Quemadmodum Deus,* 8 dec. 1870; *Acta Pii IX P. M.,* t. 5, Roma 1873, p. 282.

[3] Cf. *Acta Leonis XIII P. M.,* Roma 1889, pp. 175-180.

preghiera: « *A te, o Beato Giuseppe* », che di tanta soavità soffuse la Nostra fanciullezza.

SAN PIO X

Il Santo Pontefice Pio X aggiunse a quelle di Papa Leone espressioni molteplici di devozione e di amore per S. Giuseppe, accogliendo di buon grado la dedica fatta a lui di un trattato che ne illustra il culto; [4] moltiplicando il tesoro delle Indulgenze sopra la recita delle Litanie, così care e così placide a dirsi. Come suonano bene le parole per questa concessione! *Sanctissimus Dominus Noster Pius X inclytum patriarcham S. Ioseph, divini Redemptoris patrem putativum, Deiparae Virginis sponsum purissimum et catholicae Ecclesiae potentem apud Deum Patronum,* — e, vedete finezza di sentimento personale — *cuius glorioso nomine e nativitate decoratur, peculiari atque constante religione ac pietate complectitur.*[5] E le altre con cui fece annunziare il perchè di nuovi favori concessi: *ad augendum cultum erga S. Ioseph, Ecclesiae universalis Patronum.*[6]

BENEDETTO XV

Allo scoppiare della prima grande guerra Europea, mentre gli occhi di S. Pio X si socchiusero alla vita di quaggiù, ecco levarsi provvidenzialmente Papa Benedetto XV ed attraversare quale astro benefico di universale consolazione gli anni dolorosi dal 1914 al 1918. Anch'egli tenne ben presto a promuovere il culto del Santo Patriarca. È a lui infatti che si deve la introduzione di due nuovi prefazi al Canone della Messa: quello appunto di S. Giuseppe e quello della Messa dei morti, associando l'uno e l'altro felicemente in due decreti dello stesso giorno 9 aprile 1919,[7] come a richiamo di una concomitanza e fusione di dolore e di conforto tra le due famiglie: quella celeste di Nazaret, di cui S. Giuseppe era il capo legale, e l'immensa famiglia umana afflitta da universale costernazione per le innumerevoli vittime della guerra devastatrice. Che mesto, ma insieme soave e felice accostamento: S. Giuseppe da una parte, e dall'altra il *signifer sanctus Michael*: ambedue in atto di presentare le anime dei defunti al Signore *in lucem sanctam*.

---

[4] *Epist. ad R. P. A. Lépicier O. S. M.*, 12 febr. 1908; *Acta Pii X P. M.*, Roma 1914, pp. 168-169.

[5] *A.A.S.* I (1909), p. 290.

[6] Decr. S. Congr. Rit. 24 iul. 1911; *A.A.S.* 3 (1911), p. 350.

[7] Cf. *A.A.S.* 11 (1919), pp. 190-191.

Nell'anno successivo — 25 luglio 1920 — Papa Benedetto tornava in argomento nel cinquantenario allora in preparazione della proclamazione — già compiuta da Pio IX — di S. Giuseppe a Patrono della Chiesa universale: e vi ritornava in luce di teologica dottrina col *Motu proprio* « *Bonum sane* »,[8] tutto spirante tenerezza e singolare fiducia. Oh! che bel riaccendersi della figura mite e benigna del Santo, fatto invocare dal popolo cristiano a protezione della Chiesa militante, nell'atto stesso del riaprirsi delle sue migliori energie a spirituale, e anche a materiale ricostruzione dopo tante calamità; e a conforto di tanti milioni di vittime umane, trattenute al valico dell'agonia, e per le quali Papa Benedetto volle impegnare presso i Vescovi, e le molte associazioni pie sparse nel mondo, il supplice intervento della preghiera a S. Giuseppe, patrono dei morenti.

Pio XI e Pio XII

Sulle stesse tracce di raccomandata fervorosa devozione al Santo Patriarca, i due ultimi Pontefici — l'undecimo e il duodecimo Pio — ambedue di sempre cara e venerata memoria — si succedettero in viva ed edificante fedeltà di richiamo, di esortazione, di elevazione.

Per quattro volte almeno Pio XI in solenni allocuzioni di vario riferimento ad illustrazione di nuovi Santi e sovente nelle annuali ricorrenze del 19 marzo — così nel 1928,[9] e poi nel 1935, ed ancora nel 1937 — colse l'occasione di esaltare le varie luci di cui si adorna la fisionomia spirituale del Custode di Gesù, dello sposo castissimo di Maria, del pio e modesto operaio di Nazaret, e del patrono della Chiesa universale, egida potente di difesa contro gli sforzi dell'ateismo mondiale, inteso al dissolvimento delle nazioni cristiane.

Pio XII colse egualmente dal suo antecessore la nota maestra nello stesso tono, lui pure in numerose allocuzioni sempre così belle, vibranti e felici. Come quando il 10 aprile del 1940 [10] invitava i giovani sposi a porsi sotto il sicuro e soave manto dello Sposo di Maria: e nel 1945 [11] chiamava gli ascritti alle Associazioni Cristiane dei lavoratori ad onorarlo come alto esempio, e come invitta difesa delle loro schiere: e dieci anni dopo, nel 1955,[12] annunciava la istituzione della festa annuale

---

[8] *A.A.S.* 12 (1920), p. 313.

[9] Cf. *Discorsi di Pio XI,* S.E.I. vol. I, 1922-1928, pp. 779-780.

[10] Cf. *Discorsi e Radiomessaggi di S. S. Pio XII,* vol. II, pp. 65-69.

[11] Cf. *A.A.S.* 37 (1945), p. 72.

[12] Cf. *A.A.S.* 47 (1955), p. 406.

di S. Giuseppe artigiano. Di fatto questa festa di istituzione recentissima, fissata al 1° maggio, viene a sopprimere quella del mercoledì della seconda settimana di Pasqua, mentre la festa tradizionale del 19 marzo segnerà d'oggimai la data più solenne e definitiva del Patrocinio di S. Giuseppe sopra la Chiesa universale.

Lo stesso Santo Padre Pio XII si compiacque ornare come di preziosissima corona il petto di S. Giuseppe di una fervida preghiera proposta alla devozione dei sacerdoti e fedeli di tutto il mondo, arricchendone la recita di indulgenze copiose. Una preghiera a carattere eminentemente professionale e sociale, come si addice a quanti sono soggetti alla legge del lavoro, che è per tutti « legge di onore, di vita pacifica e santa, preludio della felicità immortale ». Fra l'altro vi si dice: « Siate con noi, o S. Giuseppe, nei nostri momenti di prosperità, quando tutto ci invita a gustare onestamente i frutti della nostra fatica; ma siate con noi soprattutto e sosteneteci nelle ore della tristezza, quando sembra che il cielo voglia chiudersi sopra di noi, e che persino gli strumenti del nostro lavoro debbano sfuggire dalle nostre mani ».[13]

19 MARZO: DATA DEFINITIVA PER LA FESTA DEL PATROCINIO.

Venerabili Fratelli e diletti figli: questi richiami di storia e di pietà religiosa è parso anche a Noi opportuno proporre alla attenzione devota delle vostre anime, educate alla finezza del sentire e del vivere cristiano e cattolico, giusto in questa ricorrenza del 19 marzo, in cui la festa di S. Giuseppe coincide coll'inizio del tempo di Passione, e ci prepara ad una intensa familiarità coi misteri più commoventi e salutari della sacra liturgia. Le disposizioni che impongono il velo sopra le immagini di Gesù Crocefisso, di Maria e dei Santi durante le due settimane che preparano la Pasqua, sono un invito ad un raccoglimento intimo e sacro circa le comunicazioni col Signore attraverso la preghiera, che deve essere meditazione e supplicazione frequente e viva. Il Signore, la Vergine Benedetta e i Santi sono in attesa delle nostre confidenze: e queste è ben naturale che si volgano su ciò che meglio corrisponde alle sollecitudini della Chiesa cattolica universale.

L'ATTESA DEL CONCILIO ECUMENICO.

Al centro e al posto preminente di queste sollecitudini sta senza dubbio il Concilio Ecumenico Vaticano, la cui aspettazione è ormai nei

[13] Cf. *A.A.S.* 50 (1958), pp. 335-336.

cuori di quanti credono in Gesù Redentore, appartengano essi alla Chiesa Cattolica nostra Madre, o ad alcune delle varie confessioni da essa separate, e pur ansiose da parte di molti di un ritorno di unità e di pace, secondo l'insegnamento e la preghiera di Cristo al Padre Celeste. È ben naturale che questo richiamo alla voce dei Papi dell'ultimo secolo sia tutto inteso a suscitare la cooperazione del mondo cattolico al buon successo del grande disegno di ordine, di elevazione spirituale e di pace a cui un Concilio Ecumenico è chiamato.

Il Concilio a servizio di tutte le anime.

Tutto è grande e degno di rilievo nella Chiesa, quale Gesù l'ha costituita. Nella celebrazione di un Concilio convengono attorno ai Padri le personalità più distinte del mondo ecclesiastico e ricche di doni eccelsi di dottrina teologica e giuridica, di capacità organizzativa, di alto spirito apostolico. Questo è il Concilio: il Papa al vertice, intorno a lui e con lui Cardinali, Vescovi di ogni rito e di ogni paese, dottori e maestri competentissimi nelle varie gradazioni e loro specializzazioni.

Ma il Concilio è fatto per tutto il popolo cristiano che vi è interessato per quella circolazione più perfetta di grazia, di vitalità cristiana, che renda più facile e spedito l'acquisto dei beni veramente preziosi della vita presente, e assicuri le ricchezze dei secoli eterni.

Tutti quindi sono interessati al Concilio, ecclesiastici e laici, grandi e piccoli di ogni parte del mondo, di ogni colore: e se un protettore celeste è indicato ad impetrare dall'alto nella sua preparazione e nel suo svolgimento, quella *virtus divina,* per cui esso sembra destinato a segnare un'epoca nella storia della Chiesa contemporanea, a nessuno *dei celesti* meglio può essere affidato che a S. Giuseppe capo augusto della Famiglia di Nazareth, e protettore della Santa Chiesa.

Riascoltando in eco le voci dei Papi di questo ultimo secolo di storia nostra, come Ci accadde, ancora Ci toccano il cuore gli accenti caratteristici di Pio XI, anche per quel suo modo meditato e calmo di esprimersi. Esse ci vengono all'orecchio giusto da un discorso pronunciato il 19 marzo 1928, in un accenno che egli non seppe, non volle tacere ad onore di S. Giuseppe, come amava salutarlo, S. Giuseppe caro e benedetto.

« È suggestivo, egli diceva, l'osservare davvicino e quasi veder brillare l'una accanto all'altra due magnifiche figure che si accompagnano agli inizi della Chiesa: innanzitutto quella di S. Giovanni Battista, che si affaccia dal deserto, talora con voce tonante, e talvolta con mite dol-

cezza: talora come il leone che rugge e tal altra come l'amico che gode della gloria dello sposo, e offre in faccia al mondo il fasto meraviglioso del suo martirio. Poi la figura robustissima di Pietro che ascolta dal Maestro Divino le magnifiche parole: " andate e predicate a tutto il mondo ": e per lui personalmente: " tu sei Pietro, e sopra questa pietra io edificherò la mia Chiesa ". Missione grande, divinamente fastosa e clamorosa ».

Così diceva Pio XI. E poi proseguiva, oh! come felicemente: « Fra questi grandi personaggi: tra queste due missioni, ecco apparire la persona e la missione di S. Giuseppe, che passa invece raccolta, tacita, quasi inavvertita e sconosciuta nella umiltà, nel silenzio, un silenzio che non doveva illuminarsi se non più tardi, un silenzio a cui doveva ben succedere, e veramente alto, il grido, la voce, la gloria nei secoli ».[14]

Oh! la invocazione, oh! il culto di S. Giuseppe a protezione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

Venerabili Fratelli e figliuoli di Roma, Fratelli e figliuoli diletti di tutto il mondo.

È a questo punto che Noi desideravamo di condurvi, inviandovi questa lettera apostolica giusto nel giorno 19 marzo, in cui nella celebrazione di S. Giuseppe, Patrono della Chiesa universale, poteva venire alle vostre anime l'eccitamento ad una ripresa straordinaria di fervore, per una partecipazione orante più viva, ardente e continuata alle sollecitudini della S. Chiesa maestra e madre, docente e dirigente di questo straordinario avvenimento del Concilio Ecumenico XXI, e Vaticano II, di cui tutta la pubblica stampa mondiale si occupa con interessamento vivo, e con attenzione rispettosa.

Vi è ben noto che una prima fase della organizzazione del Concilio è in attività tranquilla, operosa e consolante. A cento e cento, prelati ed ecclesiastici distintissimi, convenuti da tutte le regioni del mondo, qui si succedono nell'Urbe, distribuiti in varie e ben ordinate sezioni, impegnate ciascuna al proprio nobile lavoro, sulle tracce di preziose indicazioni contenute in una serie di imponenti volumi, recanti il pensiero, l'esperienza, i suggerimenti raccolti dalla intelligenza, dalla saggezza, dal vibrante fervore apostolico di ciò che costituisce la vera ricchezza della Chiesa cattolica del passato, del presente e dell'avvenire. Il Concilio Ecumenico non domanda per il suo compimento, e per il suo successo, che luce di verità e di grazia, disciplina di studio e di silenzio, pace serena di menti e di cuori. Questo dalla parte nostra umana. Dal-

---

[14] *Discorsi di Pio XI,* vol. I, p. 780.

l'alto è l'aiuto celeste che il popolo cristiano deve invocare con una cooperazione viva di preghiera, con uno sforzo di vita esemplare, che anticipi e sia saggio della disposizione ben decisa da parte di ciascuno dei fedeli ad applicare poi gli insegnamenti e gli indirizzi, che verranno proclamati nella conclusione auspicatissima del grande avvenimento, che ora è già in corso promettente e felice.

Venerabili Fratelli e diletti figliuoli,

Il luminoso pensiero di Papa Pio XI del 19 marzo 1928 ci persegue ancora. Qui da Roma la Cattedrale Sacrosanta del Laterano splende sempre nella gloria del Battista. Ma nel tempio massimo di S. Pietro, dove si venerano ricordi preziosi di tutta la Cristianità, c'è pure un altare per S. Giuseppe: e Noi intendiamo, e Ce lo proponiamo in data di oggi 19 marzo 1961, che l'altare di S. Giuseppe si rivesta di splendore novello, più ampio e più solenne: e divenga punto di attrazione e di pietà religiosa per singole anime, per folle innumeri. È sotto queste volte celestiali del tempio Vaticano che si raccoglieranno intorno al Capo della Chiesa le schiere dei componenti il Collegio Apostolico convenute da tutti i punti, anche più distanti dell'Orbe, per il Concilio Ecumenico.

Oh! S. Giuseppe! qui, qui è il tuo posto di *Protector universalis Ecclesiae*. Ti abbiamo voluto porgere attraverso le voci e i documenti dei Nostri immediati Antecessori dell'ultimo secolo — da Pio IX a Pio XII — un serto di onore, in eco alle testimonianze di affettuosa venerazione, che ormai si sollevano da tutte le nazioni cattoliche e da tutte le regioni missionarie. Siici sempre protettore. Che il tuo spirito interiore di pace, di silenzio, di buon lavoro e di preghiera, a servizio della S. Chiesa, ci vivifichi sempre e ci allieti in unione con la tua Sposa benedetta, la dolcissima e Immacolata Madre nostra, in amore fortissimo e soave di Gesù, il re glorioso ed immortale dei secoli e dei popoli. Così sia.

Dato a Roma presso San Pietro il 19 marzo 1961, anno terzo del Nostro Pontificato.[15]

IOANNES PP. XXIII

---

[15] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 205-213.

LV

AD SEMINARIORUM ALUMNOS ITALIAE

Die 6 aprilis 1961 Summus Pontifex seminariorum Italiae alumnos ita alloquitur:

Diletti figli! Nell'affidarvi questi pensieri, il Nostro spirito esulta al pregustamento del bene, che il Signore vuole trarre da ognuno di voi, secondo un piano di infinito amore: al pensiero che il vostro sacerdozio coglierà i primi frutti del Concilio Ecumenico, nel fremito di anime che ognuno di tali solenni avvenimenti ha suscitato nella Chiesa, ogni qualvolta essi furono celebrati. E preghiamo l'eterno Sacerdote Gesù Cristo, per intercessione di Maria Ss.ma sua e nostra Madre, affinchè la vostra preparazione all'altare proceda serena, generosa, composta e lieta. In questi anni, così preziosi per la vita intera, si decide di fatto la vostra futura fedeltà.[1]

[1] *L'Osservatore Romano,* 7 aprile 1961.

LVI

EPISTULA APOSTOLICA « CELEBRANDI CONCILII OECUMENICI »

Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de supplicatione habenda proximo festo Pentecostes pro Concilio Oecumenico Vaticano II.

IOANNES PP. XXIII

Venerabiles Fratres, salutem et Apostolicam Benedictionem.

Celebrandi Concilii Oecumenici postquam inivimus propositum, supplices Deo cotidie admovimus preces, ut misericordiae suae abundantiam in Ecclesiam eiusque Pastores effunderet. Concilium enim opus grande est, cui hominum non sufficiunt vires: sed per Redemptorem Nostrum vim efficacitatemque obtinet, qui, Apostolos suos benigne alloquens, se rogaturum Patrem promisit ut alium Paraclitum ipsis daret, Spiritum veritatis: « Ille vos docebit omnia et suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis ».[1]

Ea quidem de causa saepissime hortati sumus vos, Venerabiles Fratres, et fideles omnes, sacrorum in primis alumnos, pueros, aegrotos, ut per ingeminatas cunctorum preces atque oblata Deo sacrificia, Omnipotentis Dei indulgentiam consequeremur et gratiam.

Laetanti animo conspeximus et divini auxilii et vestrae sedulitatis argumenta: quandoquidem quod suavissima expectatione in Coenobio Basilicae Ostiensis nuntiavimus, res iam exstat magna consideratione digna, quae Patrum Cardinalium atque sacrorum Antistitum admirationem et concordem plausum excitat: piamque fidelium plebem in universo orbe gaudio complet sancto. Quod autem modicum semen apparebat, in arborem crescit virentem, frondibus, floribus, fructibus conspicuam, quae magnam spem, in Ecclesiae decorem, portendit.

Misericordiam Domini in aeternum cantemus, Eique gratias humiliter agamus, quoniam largissima ope tantum prosperavit inceptum.

Cum autem labores Concilio apparando impensiores fiant, atque

[1] *Io.* 14, 26.

iterandarum precum necessitas magis magisque persentiatur, exoptamus, Venerabiles Fratres, ut proximo adventante festo Pentecostes, sollemni praemissa — ut mos est — novendiali supplicatione, flagrantes in universa Ecclesia Nobiscum admoveantur Spiritui Sancto preces, ut eis praesertim adsit, qui parando Concilio operam sollerter impendunt: mentes visitet, superna gratia impleat, fons vivus, ignis, caritas.

Deiparae Virginis Mariae, quae est mater gratiae et Concilii patrona caelestis, potens advocetur intercessio; atque votis indulgeat S. Ioseph, eius Sponsus castissimus, cui nuper Concilium fidenter commisimus.

Sollemni huic supplicationi splendorem addere volentes, proximo die Pentecostes in Basilica Petriana, quae erit Concilii sedes, quibusdam Episcopis ad Evangelium in longinquis oris nuntiandum electis consecrationem Ipsi conferemus.

Cupimus praeterea ut opportuna incepta foveantur et multiplicentur, quae fidelium mentibus proximi Concilii Oecumenici momentum atque proposita illustrent.

Plane speramus, Venerabiles Fratres, fore ut Deus Omnipotens atque beati Caelites aurem suam precibus accommodent nostris; atque Ecclesia, suo splendore latissime fulgens, praebeat cunctis mirum unitatis, veritatis caritatisque spectaculum, quod conspicientes ad eam trahantur, qui extra maternum eius sinum ad haec usque tempora degunt.

Qua freti fiducia, vobis singulis universis, Venerabiles Fratres, et gregi unicuique vestrum concredito, Apostolicam Benedictionem effusa caritate impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XI mensis Aprilis anno MCMLXI, Pontificatus Nostri tertio.[2]

IOANNES PP. XXIII

---

[2] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 241-242.

LVII

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE RELIGIOSIS

Die 12 aprilis Summus Pontifex praeest sessioni Commissionis de Religiosis cuius sodales de Religiosorum virtutibus paterne affatur.

L'Augusto Pontefice ha presieduto questa mattina, alle ore 10, una seduta di studio della Pontificia Commissione dei Religiosi preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II, nella sala delle Congregazioni al terzo piano del Palazzo apostolico.

Il Santo Padre, che era accompagnato da S. E. Mons. Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, Segretario generale della Commissione Centrale, è stato ricevuto dall'Em.mo Cardinale Valerio Valeri, Presidente della Commissione e dal Segretario della medesima, Rev.mo Padre Giuseppe Rousseau, dei Missionari Oblati di Maria Immacolata.

Sua Eminenza rivolgeva a Sua Santità parole di devotissimo saluto e di profondo ossequio a nome di tutti i componenti la Commissione, intervenuti a quell'alto incontro.

Il Santo Padre, esprimendosi in latino, aveva per tutti parole di compiacimento e di esortazione, svolgendo tre particolari pensieri.

L'Augusto Pontefice sottolineava, dapprima, la necessità di un maggiore coordinamento di tutte le magnifiche energie dei religiosi nelle opere di apostolato, sotto la saggia guida dei Vescovi.

Raccomandava inoltre l'esercizio delle virtù fondamentali proprie di chi ha consacrato la intera vita al Signore, senza le quali le stesse opere di apostolato non potrebbero ottenere frutti copiosi di bene.

Infine Sua Santità esortava a dedicare particolare impegno nell'esercizio della obbedienza, che è garanzia di successo e che porta ad evitare, nelle opere di Ministero, quelle singolarità che potrebbero avere perniciosi effetti.

Il Santo Padre, il quale ha seguito anche il dibattito sul tema proposto per l'adunanza; ed ha salutato singolarmente gli intervenuti, ha lasciato la sala alle ore 11, tra il riconoscente e filiale omaggio di tutti i presenti.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 13 aprile 1961.

LVIII

IN CONSECRATIONE ARCHIEPISCOPI TIT. HIERAPOLITANI IN SYRIA

In aede Sixtina die 16 aprilis 1961, post consecrationem ritu graeco peractam Exc.mi P. D. Gabrielis Acacii Coussa, Sacrae Congregationis pro Ecclesia Orientali Adsessoris, Neoconsacratum Romanus Pontifex sic alloquitur:

Questa data del 16 aprile — la domenica del Buon Pastore e delle Sante Donne offerenti a Gesù Risorto aromi e profumi — si richiama alla liturgia bizantino-slava della domenica 13 novembre dello scorso anno, celebrata nella Basilica Vaticana, come primo segno di partecipazione dell'Oriente con l'Occidente all'avviamento del mondo intero verso il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Nel buon solco aperto, il lavoro è fervido. La preparazione è attenta, calma, ed insieme decisa e lieta. *Petrus omnium Pater.* Poichè, dall'inizio della storia ecclesiastica, la barca di Pietro approdò a queste rive, di qua il movimento spirituale continua a prendere e ad accrescere vivacità e intensità di mosse. San Paolo e i ricordi della sua navigazione verso questo punto centrale della storia e della vita del mondo, rinnovellati dalle commemorazioni centenarie in corso, aggiungono maestà e fervore al dispiegamento delle energie di quanti sentono e gustano la collaborazione agli sforzi della santa Chiesa, perchè il Concilio riesca ad edificazione di tutto il popolo cristiano. Possiamo dirlo. La consacrazione del nuovo Vescovo titolare di Gerapoli di Siria è un punto luminoso di richiamo e di incoraggiamento per tutti.

Intanto, nell'attesa della celebrazione del Concilio, ciascuno prende il posto suo: il Papa e i Vescovi; il clero secolare e regolare; i fedeli di ogni regione della terra. Tutto ciò comincia ad essere uno sforzo per la ricerca di perfezionamento interiore delle singole anime e delle istituzioni; è il segno di una partecipazione personale e viva all'avvenimento; ed è pegno di una grande benedizione per tutti. I figli dell'Oriente, abitanti negli antichi paesi di loro origine, o vivano sparsi in vari punti della terra, ma uniti tra loro nelle fiorenti comunità — di cui conosciamo il fervido apostolato —, sono chiamati a dare prova della loro fede cattolica, del loro coraggio conquistatore, della loro pietà ardente. E così sia veramente per tutti, venerabili fratelli e diletti figli; per tutti e sempre.[1]

---

[1] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 267-268.

LIX

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE SACRA LITURGIA

Die 17 aprilis 1961 Summus Pontifex praeest sessioni Commissionis S. Liturgiae et mentem suam aperit circa mirum sacrificium S. Missae, in lucemque divini officii sacerdotale opus profert.

Questa mattina il Santo Padre ha presieduto, alle ore 10, nella Sala delle Congregazioni del Palazzo Apostolico ad una riunione della Pontificia Commissione della Sacra Liturgia, preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'Augusto Pontefice, con il quale era l'Ecc.mo Mons. Pericle Felici, Segretario Generale della Commissione Centrale, è stato accolto dal Presidente Em.mo Gaetano Cicognani, e dal Segretario, Rev.mo Padre Annibale Bugnini, della Congregazione della Missione.

Il Santo Padre, che ha seguito con particolare attenzione il dibattito del tema in esame, dopo aver ascoltato un devoto indirizzo d'omaggio del Cardinale Cicognani, ha rivolto ai partecipanti alla seduta — circa 60 tra componenti e consultori — un paterno Discorso in lingua latina.

Egli si è soffermato a parlare dell'importanza della Santa Messa e dell'Ufficio divino nella giornata del sacerdote. L'Ufficio, se ben recitato come si conviene ad un ministro di Dio, anzichè essere un peso, è fonte di luce, di spirituale conforto, di grazia per bene condurre la propria vita e rendere fecondo il ministero sacerdotale. Egli, il Papa, trova soave dolcezza nella lettura devota del Breviario, derivandone soprannaturale vigore per l'esercizio della sua alta missione.

Ricordando poi la consacrazione episcopale conferita ieri, in Rito Greco, all'Ecc.mo Mons. G. Acacio Coussa, Assessore della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, l'Augusto Pontefice ha tenuto a ripetere la sua profonda soddisfazione per l'eccezionale avvenimento, il primo nella storia della Chiesa, che getta tanta luce di speranza per il prossimo Concilio Ecumenico, Sua Santità ne ringrazia vivamente il Signore.

Alle 11,15, tra il reverente e grato ossequio di tutti gli intervenuti, il Santo Padre, dopo essersi intrattenuto affabilmente con i singoli, lasciava la sala della riunione.[1]

[1] *L'Osservatore Romano,* 17-18 aprile 1961.



Romanus Pontifex paterne colloquitur cum Em.mo Cardinali Dominico Tardini, a publicis Ecclesiae negotiis, post sollemnem Audientiam diei 14 novembris 1960

LX

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE MISSIONIBUS

Die 21 aprilis 1961 Romanus Pontifex praeest sessioni Commissionis de Missionibus et adstantes adhortatur ut alacri studio regnum Christi propagent.

Questa mattina alle ore 10, il Santo Padre, nel Suo vivo desiderio di seguire sempre più da vicino i lavori preparatori del Concilio, ha presieduto una riunione della Pontificia Commissione per le Missioni preparatoria del Concilio Ecumenico Vaticano II.

L'Augusto Pontefice, con il quale era S. E. Monsignore Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, Segretario Generale della Commissione Centrale, è stato accolto dall'Em.mo Cardinale Gregorio Pietro Agagianian, Presidente, e dal Segretario Ecc.mo Monsignor David Mathew, Arcivescovo tit. di Apamea di Bitinia.

Sua Santità ha seguito con particolare interesse la discussione del tema stabilito. Quindi, in risposta ad un devoto indirizzo d'omaggio dell'Em.mo Cardinale Presidente, ha rivolto ai partecipanti alla seduta — oltre 40 personalità tra membri e consultori della Commissione, molti dei quali provenienti dai Paesi dell'apostolato missionario —, un paterno Discorso in lingua latina.

L'Augusto Pontefice ricordava che qualche giorno prima del Conclave del 1922, essendosi recato a visitare il Cardinale Achille Ratti, manifestò al Porporato l'augurio che il futuro Pontefice fosse un Papa missionario. Quando avvenne l'elezione di Pio XI ed il compianto Cardinale van Rossum, Prefetto di Propaganda, compì il rituale atto di omaggio, il Papa gli disse che bisognava incrementare le opere missionarie. Successivamente, nel corso di un'udienza allo stesso Cardinale, ripetè l'esplicita direttiva e lo incaricò di riferire a Monsignor Angelo Roncalli che s'interessasse con particolare zelo all'Opera della Propagazione della Fede.

In tal modo — proseguiva ora Sua Santità — Pio XI incominciò con grande fervore missionario il suo Pontificato e le sue opere ed attività in questo campo formarono l'ammirazione del mondo. Di poi il Santo Padre ricordava che nella visita che Egli fece al Cardinale Celso Costantini, degente in una clinica, qualche giorno prima del Conclave del 1958,

anche quel Porporato — il quale aveva dedicato tanta parte della sua attività al problema missionario —, manifestò al Cardinale Roncalli il suo ardente voto perchè venisse eletto un Papa che avesse vivamente a cuore il fiorire delle missioni.

Tale augurio, osservava Sua Santità, si è verificato, giacchè Egli, fin dall'inizio del Suo apostolico Ministero, si è dedicato con tutto il cuore al grande ideale, che rispecchia il testamento di Gesù: *Euntes docete omnes gentes.* Perciò l'Augusto Pontefice si diceva lieto di essere presente alla trattazione di temi così importanti per la vita delle missioni. Aggiungeva di avere tanta fiducia nella bontà del Signore: certo, non mancano notizie tristi e preoccupanti, ma Iddio penserà sicuramente alla Chiesa e alla pace tra gli uomini.

Al termine del Suo dire, il Santo Padre confidava ai presenti di aver ritrovato alcuni suoi appunti spirituali di quando aveva 15 anni. In essi ha riletto il proposito che aveva fatto di pregare sempre intensamente il Signore per il ritorno dei fratelli separati e per le necessità delle missioni. Proprio in quei giorni, infatti, aveva incominciato a conoscere le opere missionarie attraverso alcune pubblicazioni specializzate e la vita di insigni araldi del Vangelo.

Da ultimo, rifacendosi ad un pensiero di Santa Margherita M. Alacoque, affermava che per Lui sarebbe stato molto dolce chiudere la sua esistenza avendo dedicato tutta la propria vita alla dilatazione del Regno di Cristo sulla terra.

Tutti gli intervenuti hanno tenuto a manifestare al Supremo Pastore la loro sentitissima riconoscenza e l'incondizionato proposito di rispondere, con alacre generosità, alle sue norme provvide e luminose.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 22 aprile 1961.

LXI

SCRIPTORUM EPHEMERIDUM MUNUS

Die 24 aprilis 1961 in Audientia Consilii Directivi Unionis Internationalis scriptorum ephemeridum Beatissimus Pater haec verba profert:

« Il Concilio — disse il Papa — si propone di adattare la Chiesa cattolica e la vita dei suoi fedeli alle esigenze del tempo. In tal modo la Chiesa eserciterà un'attrattiva anche sui cristiani di altre confessioni. Mentre nel mondo altre correnti di pensiero seminano la discordia e la disunione, la Chiesa, invece, è un fattore di unità non solo nel campo religioso, ma anche in quello puramente umano ». Con grande insistenza il Papa mise in risalto che già sono affluite in Vaticano, da parte protestante e ortodossa, numerose domande riguardanti il Concilio: ciò dimostra la nostalgia di unione dell'intera cristianità. A conclusione del suo dire, il Santo Padre sottolineò l'importanza della stampa per creare, nell'opinione pubblica, un clima favorevole agli scopi del Concilio.[1]

---

[1] *K.N.A.*, 25 aprile 1961.

LXII

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE EPISCOPIS ET DE DIOECESEON REGIMINE

Die 25 aprilis 1961 Romanus Pontifex praeest sessioni Commissionis de Episcopis et de dioeceseon regimine, cuius Sodalibus dicit Concilium esse salutarem eventum pro Ecclesia eiusque unitate.

Ieri martedì, alle ore 11,30, il Santo Padre Giovanni XXIII, avendo al seguito S. E. Monsignor Pericle Felici, Arcivescovo titolare di Samosata e Segretario Generale della Commissione Centrale per il Concilio Ecumenico Vaticano II, si è recato nell'Aula delle Congregazioni al terzo piano del Palazzo Apostolico, per presiedere un'adunanza della Pontificia Commissione dei Vescovi e del Governo delle Diocesi, che è una delle Preparatorie dello stesso Concilio Ecumenico.

L'Augusto Pontefice è stato ricevuto da Sua Eminenza il Cardinale Paolo Marella, Presidente della Commissione, e dal Segretario della medesima, Sua Eccellenza Monsignor Giuseppe Gawlina, Arcivescovo titolare di Madito.

Subito il Cardinale Marella rivolgeva a Sua Santità parole di riconoscente e devoto ossequio, a nome anche di tutti i Presuli e Prelati partecipanti alla riunione.

Esprimendosi in lingua latina, Sua Santità confidava alla eletta assemblea che dal giorno del primo annuncio da Lui dato al Sacro Collegio, nel Monastero di San Paolo, ha sempre pensato che il Concilio fosse avvenimento ottimo e utilissimo alla Chiesa, soprattutto per la nuova documentazione di unità, di verità e di carità che esso avrebbe offerto al mondo, oggi tanto diviso. La risposta che da tutte le parti Gli è pervenuta è stata unamine e concorde, così da superare ogni previsione e da infondere piena certezza che il Concilio non solo si celebrerà, ma porterà alla famiglia cattolica risultati eccellenti di più fervida vita religiosa.

Accennando agli atteggiamenti dei fratelli separati, Sua Santità osservava che si sono fatti grandi progressi dai tempi di Leone XIII ad oggi. Dalla ostilità di allora, si è giunti ad un orientamento di palese comprensione, attestata dalla accoglienza fatta alla notizia della storica iniziativa.

Infine il Santo Padre ha ricordato l'Udienza concessa il giorno innanzi ai componenti il Consiglio Direttivo della Unione Internazionale della Stampa Cattolica. Egli aveva raccomandato a quei benemeriti giornalisti, che essi, trattando dei prossimi avvenimenti conciliari, fossero prudenti, seri, gravi e particolarmente saldi circa il principio dal Sommo Pontefice stabilito fin dall'inizio: che il Concilio è un fatto interno della Chiesa Cattolica e ha di mira il suo rinnovellato splendore e il rifiorire dei suoi istituti, in vista di un loro maggiore adeguamento ai tempi presenti. Solamente dopo che ciò si sarà ottenuto — aveva proseguito il Santo Padre — sarà agevole rivolgere efficacemente il pensiero, e rinnovare pratici propositi per facilitare i ritorni alla Casa paterna.

Infine l'Augusto Pontefice ha detto che segue i lavori conciliari con vivo interessamento e nutre grande desiderio di poterne vedere i benefici effetti. Peraltro — ha aggiunto — anche essendo sicuro che il Signore gliela concederebbe, Egli non chiede la grazia di celebrare il Concilio, perchè soprattutto desidera compiere, ogni giorno, ora per ora l'adorabile volontà di Dio.[1]

LXIII

CONCILIUM UTI ECCLESIA LIBERA, CASTA, CATHOLICA

In Audientia generali diei 26 aprilis 1961 Beatissimus Pater Sacerdotes salernitanos de S. Matthaei et S. Gregorii VII gloriosis reliquiis alloquens, vota facit ut Concilium sit sicuti Ecclesia libera, casta, catholica.

Sono due figure insigni che ci servono di richiamo all'amore del Vangelo e per la Chiesa, che San Gregorio voleva — e deve essere, secondo una sua caratteristica espressione — libera, casta, cattolica.

Anche il Concilio Ecumenico che si avvicina e che interessa tutto il mondo cristiano, ha per base questo trinomio.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 27 aprile 1961.
[2] *L'Osservatore Romano,* 28 aprile 1961.

LXIV

AD PEREGRINATIONEM BERGOMENSIUM

Ad peregrinos Bergomenses die 30 aprilis 1961, Beatissimus Pater sermonem habet de futuro Oecumenico Concilio, quod non solum Summi Pontificis et Episcoporum, sed fidelium etiam opera, spirituali auxilio orationis praesertim, est peragendum.

Diletti figli. A ripensare agli ultimi due Concili della storia della Chiesa, il Tridentino e il Vaticano I, c'è da restare sorpresi.

Il Tridentino segnò la ripresa del fervore apostolico e della ricostruzione coraggiosa e imponente là dove era passato l'uragano.

I Padri avevano studiato, discusso, elaborato le costituzioni con infinita pazienza e costanza. Ostacoli d'ogni genere, inframmettenze laicali, ritardi talora inesplicabili: tutto fu superato dalla sicurezza che infiammò la Chiesa di Cristo di non doversi arrendere a patto alcuno con chi voleva menomare il sacro patrimonio della Rivelazione.

Il petto forte dei dottori più qualificati del tempo e la mitezza dei santi coronarono l'*opus maximum* del secolo XVI.

Voi non conoscete forse alcuni particolari degni di nota. L'insigne prelato che ebbe l'onore di concludere il Concilio di Trento con un discorso mirabile — che Noi non cessiamo di gustare — fu Gerolamo Ragazzoni della famiglia originaria di Valtorta, dell'Alta Valle Brembana. Dopo il Concilio Vescovo di Bergamo insigne e servitore quant'altri mai distinto e benemerito della Sede Apostolica; amico di S. Carlo Borromeo, e per quattro anni Nunzio Apostolico in Francia.

Al Concilio Vaticano I — che eventi politici fecero sospendere al suo veramente glorioso inizio — erano presenti il Vescovo Mons. Pietro Luigi Speranza e il suo coadiutore Mons. Alessandro Valsecchi: degni entrambi di rispetto per il loro zelo pastorale e per la fedeltà alla Santa Sede, di cui particolarmente Monsignor Speranza diede esempio in faccia al mondo e in circostanze calamitose su cui stamane piace sorvolare.

Alla prossima celebrazione del Concilio Vaticano II, prenderà posto il venerato pastore della Chiesa Bergomense, che già attende al buon lavoro tra i membri della Commissione preparatoria per il governo delle diocesi.

Le voci, le comunicazioni che giungono da tutte le parti del mondo, e ringraziando Iddio, diciamolo, in accordo sereno di anime e di nazioni,

come mai nella storia della Chiesa occorse di constatare, certo spiegano come *Papa Ioannes episcopus Ecclesiae Dei,* della Chiesa universale, sia rivolto alla preparazione del grande avvenimento.

Il Concilio Ecumenico vuol essere un segno della misericordia grande del Signore sopra la sua Chiesa. Tocca perciò nel punto più alto la coscienza, il cuore del Successore di S. Pietro, per umile che Egli sia di provenienza e di persona.

Il Concilio è opera del Papa e dell'episcopato con Lui strettamente congiunto, giovantesi del contributo di competenze in ogni campo di dottrina e disciplina altissime ed esperimentate.

La cooperazione diretta e prevalente ad un Concilio Ecumenico è compito immediato ed esclusivo dell'Episcopato Cattolico in unione col Vescovo di Roma il Sommo Pontefice, Capo della Chiesa universale.

Ma anche il popolo cristiano è chiamato ad una partecipazione spirituale, di cui ogni giorno ammiriamo gli imponenti inizî. Partecipazione di preghiera soprattutto: poi cooperazione di buon giudizio, di attesa riverente se pure ansiosa intorno all'apostolato gerarchico da far pensare alle eccellenti disposizioni del popolo di Efeso degli antichissimi tempi. Quando adunati in preghiera, mentre i Padri nel tempio elaboravano la perfetta terminologia della dottrina, gli Efesini attendevano la loro uscita con lampade e fiaccole, inneggiando ed acclamando a Cristo, Dio e Uomo, ed alla Madre sua cara e benedetta, *mater Dei, mater nostra.*[1]

LXV

ECCLESIAE UNITAS EXTOLLITUR

Die 3 maii 1961 Summus Pontifex delectas mulieres, quae conventui interfuerunt a Consociatione « Union Mondiale des Organisations Féminines Catholiques », Romae habito sic affatur:

Nous demandons aussi au Seigneur de bénir vos travaux actuels, consacrés « à la veille du Concile Œcuménique », à « la femme catholique, agent d'unité ». Réfléchissant à l'unité essentielle et fondamentale du monde dans le Christ et son Eglise, vous examinez comment la femme catholique peut et doit être à sa place, du fait de sa nature, de sa

[1] *L'Osservatore Romano,* 2-3 maggio 1961.

vocation providentielle et de ses aptitudes, source et instrument d'unité dans la famille, la vie sociale, la cité, la vie nationale et internationale.

Comment ne Nous réjouirions-Nous pas de voir choisi pour cette rencontre ce thème de l'unité par lequel vous avez voulu vous montrer des filles dociles et fidèles de l'Eglise, qui, tout entière, se prépare à cet important événement religieux que sera le prochain Concile Œcuménique? Recevant dans vos cœurs aimants les préoccupations du Pasteur suprême, vous entendez prier, réfléchir et agir selon vos moyens pour le succès de cette grande Assemblée de tous les évêques catholiques réunis autour du successeur de Pierre.[1]

LXVI

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE DISCIPLINA CLERI ET POPULI CHRISTIANI

Die 20 maii 1961 Romanus Pontifex praeest sessioni Commissionis de disciplina Cleri et populi christiani, Sodalibus de laboribus peractis magno conatu studioque gratulatur, Parochi munus eiusque missionem illustrat.

Questa mattina, alle ore 10, l'Augusto Pontefice, che era seguito da S. E. Rev.ma Mons. Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, Segretario Generale della Commissione Centrale preparatoria del Concilio Ecumenico, si è recato nella Sala delle Congregazioni, al terzo piano del Palazzo Apostolico Vaticano, per presiedervi parte di una riunione di studio della Pontificia Commissione della Disciplina del Clero e del popolo cristiano.

Il Santo Padre è stato accolto dall'Em.mo Cardinale Presidente Pietro Ciriaci e dal Segretario, Rev.mo Padre Cristoforo Berutti dei Frati Predicatori.

Dopo aver ascoltato un indirizzo di profonda riconoscenza e devozione al Vicario di Gesù Cristo, detto, a nome di tutti i presenti, dal Cardinale Ciriaci, Sua Santità rivolgeva a quanti svolgono attività nella importante Commissione paterne parole di grato compiacimento per

---

[1] *A.A.S.* 53 (1961), p. 319.

l'impegno posto nella preparazione del Concilio: preparazione che realmente supera tutte le previsioni.

Quindi il Sommo Pontefice si intratteneva a parlare del grande ufficio del parroco, la cui missione deve sempre compiersi sotto il duplice aspetto di padre e maestro della comunità dei fedeli a lui affidata.

Infine, rilevandone l'importanza, accennava alla prossima Sua Enciclica sociale, nella quale Egli pone tante speranze, soprattutto considerando i grandi benefici già apportati dai due documenti dei Predecessori, Leone XIII e Pio XI: la *Rerum Novarum* e la *Quadragesimo Anno*.

Al termine Sua Santità si intratteneva affabilmente con i singoli intervenuti e, alle 11,15, lasciava l'Aula salutato da una fervida dimostrazione di omaggio riconoscente e di filiale rispondenza alle sollecitudini del Supremo Pastore.[1]

LXVII

AD BELGARUM REGEM ET REGINAM

Die 8 iunii 1961 Summus Pontifex alloquens Balduinum Belgarum Regem eiusque coniugem Fabiolam Reginam, qui ad Eum visendum venerant, Belgii Episcopos impigre participasse ad Concilium Vaticanum primum declarat.

Et la Belgique! La nommer, c'est évoquer tout un passé d'honneur, de courage et de persévérant labeur. C'est dire aussi une tradition de fidélité au Saint-Siège qu'il Nous est bien agréable de relever aujourd'hui en présence de Vos Majestés. En cette période de préparation du prochain Concile Œcuménique, Nous aimons en effet à rappeler avec quel élan unanime les Evêques Belges participèrent au premier Concile du Vatican, et quel rôle prépondérant joua dans cette illustre assemblée l'archevêque de Malines, qui devint ensuite le Cardinal Dechamps. Comment ne pas évoquer aussi la grande figure du Cardinal Mercier, admirable fils de l'Eglise et véritable symbole de l'âme nationale en des heures qui furent parmi les plus dramatiques de l'histoire de la Belgique? [2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 21 maggio 1961.
[2] *A.A.S.* 53 (1961), p. 365.

LXVIII

INITIUM PRIMAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Allocutio Summi Pontificis die 12 iunii 1961 habita ad inaugurandos coetus Primae Sessionis Commissionis Centralis Concilio Oecumenico Vaticano Secundo parando.

Congregatos Vos, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, in hac Palatii Apostolici aula laetissimo salutamus animo, ubi preces adhuc resonare videntur, quae in novendiali Pentecostes supplicatione ubique terrarum Nobiscum Spiritui Sancto admotae sunt, ut caelestium gratiarum in eos praesertim copiam effunderet, qui, Concilio Oecumenico Vaticano altero parando, sedulam operam navant.

Lectissimam coronam conspicientes vestram, in qua tot praestant ex omni terrarum orbis regione profecti viri — scilicet Venerabiles Fratres Nostri Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales, Episcopi ac Praelati, Moderatores tum veterum tum recentiorum Religiosorum Ordinum, qui aeque de Ecclesia tam bene merentur — in prosperioris sane exitus eventusque spem adducimur.

Providentissimus Deus dedit Nobis, germinans tam cito, tam provide, illud conspicere semen, quod humili sed fidentissimo animo in corde sevimus Venerabilium Fratrum Cardinalium, cum eos die vicesimo quinto ianuarii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo nono apud Basilicam Ostiensem arcessivimus, eisque primum de Synodo Romana, de Concilio Oecumenico, deque Iuris Canonici Codice ad nostri temporis necessitates aptando locuti sumus.

O vere, *a Domino factum est istud et est mirabile in oculis nostris.*[1]

Veniet, et cito, Iuris Canonici Codicis renovandi tempus. Sed iam annum Romanae Synodi Constitutiones vigent: earum volumen prae manibus est, idemque e longinquis quoque nationibus tanto requiritur studio, ut id denuo imprimi opus sit. Maxima demum, eaque comis et serena, est Concilii exspectatio, non modo a dilectis Filiis Nostris, sed etiam ab his, qui extra Ecclesiae saepta degunt. Quod quidem haud mediocrem animi tranquillitatem parit et ad laborem prosequendum Nos confirmat.

---

[1] *Ps.* 117, 23.

Interea in quindecim tomos iam egregie collecta exstant cum Episcoporum et Praelatorum vota, tum monita Dicasteriorum Romanae Curiae, tum denique studiorum Universitatum sententiae. Ex hac copiosa materia, illa doctrinae disciplinaeque ecclesiasticae capita depromuntur, quae Commissiones studio subiciant. In hoc studium qua navitate, sedulitate et consilio Commissiones et Secretariatus, a Nobis instituti, incumbant, Nos Ipsi, cum coetibus quibusdam interessemus, explorare potuimus.

Nunc, benedicentes Domino, novum ardui itineris gradum conscendimus.

Commissio Centralis, quae ceteris amplior exstat et gravior, hodie suos aggreditur labores, postquam eiusdem Secretaria inde ab initio prompte expediteque operam praestitit.

Quilibet coetus eo uberiores fructus reddit, quo magis disposite ipsius labores perficiuntur. Hanc propter causam vos, Venerabiles Fratres et dilecti Filii, eas res nunc attente investigatis, quae convocationem, progressum et ordinem futurorum conciliarium conventuum respiciunt. Vestros hos primos coetus alii sane subsequentur, ut ea perpendantur schemata quae a singulis Commissionibus parata sunt.

Perdifficilis labor certe vos manet, in quo manifestum erit qua sapientia, qua doctrina et prudentia, quo demum rerum hominumque usu donaverit vos Dominus.

Vocati vos estis ut magis participes sitis Nostrae sollicitudinis in felicem deproperandum tanti operis exitum. Quamobrem voluimus, iam inde ab hoc primo coetu, verba vobis facere Nostramque impertiri benedictionem, quae divinum conciliet auxilium.

Cum vosmet circa Nos videamus, longius prospicimus in Ecclesiam universam, quae vos exhibet electos humilis Successoris Petri adiutores, quaeque sua vota et optata vobis fidenter committit. Hic igitur conventus magnas portendit spes, quae Nostro pariter ac vestro, id certum habemus, insident animo.

Re quidem vera Concilii est indelebilia vestigia in rebus Ecclesiae relinquere. Id prorsus factum est per iam celebrata Concilia, illa dicimus viginti veluti sidera, quorum lumine sancta splendet Ecclesia, quorum autem opera et efficacitate doctrinae integritas, morum sanctitas, fidelium pietas, ecclesiastica disciplina, missionalis impulsus magnis aucta sunt incrementis.

Editis Conciliorum Oecumenicorum decretis, veluti ex sacro quodam germine, praeclara, variis temporibus, floruerunt incepta. Concilium Lateranense quartum, ut exemplum afferamus, rem Ecclesiae ita temperavit ut evangelii nuntius in eas iterum regiones ferretur in quas haeresis per-

niciem erroremque invexerat. Concilium Tridentinum, nostris propinquius temporibus, Nobis idcirco magis notum, instituta plurima exceperunt cum caritati fovendae, tum tuendae doctrinae, tum clericis ad sanctiorem vitam commonendis excitandisque.

Si facta et vices, quibus Concilia celebrata sunt, perspicue consideremus, animum Nostrum ad magnam spem erigi sentimus, uberes fructus ex hoc etiam Concilio iure merito exspectantes quos carpere copiosius poterunt, qui operam Nostram prosequentur.

Propter hanc causam supplices preces Divino Paraclito fundi in Festo Pentecostes mox celebrato decrevimus, neque desistemus Nostros e toto terrarum orbe filios ad precandum incitare, ut Dominus gratia sua hoc opus grande fecundet.

Nunc vero, ut labor iam tam egregie peractus a Commissionibus Praeparatoriis huic Centrali Commissioni plene manifestus sit, cupimus ut singularum Commissionum et Secretariatuum Praesides brevem sui operis afferant rationem.

Diebus qui sequentur, quaestiones expendentur de Concilio celebrando, quae vestro sapienti studio subiectae sunt.

Nobis gratissimum est coetibus hisce praeesse: at si contingat propter Nostra pastoralia officia eisdem adesse Nosmetipsos non posse, moderandae disceptationis officium committimus Em.mo Cardinali Praesidi Commissionis vel Secretariatus, in cuius ambitu est materia quae disceptanda est.

Cum autem quaestiones, quae in praesentibus horum dierum coetibus aguntur, ad unam spectent Commissionem Centralem, discussionem moderabitur, Nobis absentibus, Em.mus Cardinalis ordine senior.

Adsit Nobis suis gratiis Divinus Paraclitus, quem suppliciter exoravimus: Maria exaudiat, Advocata nostra: opituletur Sanctus Ioseph, Ecclesiae Patronus.

Post habitum coetum Summus Pontifex adstantes ita est allocutus:

Hic primus Conventus Supremae Commissionis Concilii Oecumenici postulabat profecto auspicalia verba, quae in exordio huius coetus Nobis adhibere placuit. Etenim, quo sollemniora fierent laborum initia, par erat quidem, Nos indicare quodammodo iter, ominari fausta, incitare studia.

Nunc autem trahimus verba auspicii e Romano Breviario et Missali. Ad memoriam redigimus Sanctos Caelites, quos hisce diebus Sacra Liturgia nobis recolendos proponit; videlicet hesterna die S. Barnabam; hodierna S. Leonem III Summum Pontificem, una cum S. Ioanne a

S. Facundo et Martyribus Basilide, Cyrino, Nabore et Nazario; crastina S. Antonium Patavinum.

Ex omnibus hisce Sanctis Caelitibus manat evangelicae hortationis monitum: *Nolite timere pusillus grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis regnum.*[2]

Ac primum animus Noster ad S. Barnabam convertitur, comitem S. Pauli et postea S. Ioannis Marci in apostolatu actuoso et vivido, qui appellatur *filius consolationis,*[3] *vir bonus et plenus Spiritu Sancto.*[4]

Sequitur S. Leo III, Summus Pontifex, cuius liturgicum festum hodie celebratur, qui se Pontificem exhibuit piissimum, mitissimum, singulari in Deum religione, erga proximum caritate, prudentia in rebus gerendis, pauperum aegrorumque parentem, Ecclesiae defensorem, divini cultus promotorem. Eius nomen arto coniungitur nexu cum Caroli Magni rebus gestis, cui ipse Romani Imperii coronam detulit; idemque a Lateranensi sede per viginti annos pharus exstitit christianae religionis christianique cultus praeclarissima.

Una cum S. Leone III, sanctissima quoque Ioannis a S. Facundo memoria in Sacra Liturgia hodie recolitur; ipsi quoque supplices admovemus preces, ut propositis Concilii Oecumenici, patrocinio suo apud Deum, faveat atque obsecundet, quippe qui in terris « mirifica dissidentes componendi gratia decoratus » fuerit.

Eundem, coronae instar, circumstant Romani Martyres qui via Aurelia passi sunt, et quorum primo S. Leo III via Merulana antiquissimam basilicam, eius dicatam nomini, instauravit.

Cras S. Antonius Patavinus celebrabitur, cuius liturgicus cultus videtur quodammodo prosequi et sancire universalis pietatis obsequium, quod christiana plebs quasi poëma exquisitissimum et dulcissimum tribuit. Eius sane vita tota in alacri apostolatu exercendo fuit.

E deprecatione horum Sanctorum Caelitum sumimus auspicium prosperi exitus et eventus apparationis Concilii Oecumenici Nostri, cuius hodie magni ducenda praevia opera impenditur.

Propitiant caeleste auxilium verba quae in Sacra Liturgia iterum iterumque personant: *Nolite timere pusillus grex.*[5] *Capilli capitis vestri omnes numerati sunt. Nolite ergo timere: multis passeribus pluris estis vos.*[6]

---

[2] *Luc.* 12, 32.
[3] *Act.* 4, 36.
[4] *Ibid.* 11, 24.
[5] *Luc.* 12, 32.
[6] *Luc.* 12, 7.

Praesentis coetus haec peculiaris dos est, ut ad Ecclesiae triumphantis communionem mentes nostras erigat. Sancti caelites aeterna fruentes gloria et pace ad nos lumina sua convertunt, itinera nostra considerant atque laeti adspiciunt crescere et amplificari operam, quam ipsi incoharunt in terris.

Hoc oblectamento nobis esto in initio laborum, quibus vacamus, et faustum posteri temporis exhibeat auspicium.

Haec ominati, vobis universis, qui hic adestis, Apostolicam Benedictionem superni auxilii pignus peramanter impertimus.[7]

LXIX

CONCLUSIO PRIMAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Die 20 iunii 1961 ad Eminentissimos Patres Cardinales, Excellentissimos Praesules ceteraque Membra Commissionis Centralis, quae coetibus interfuerunt, quibus eadem Commissio suorum initium sumpsit laborum, Summus Pontifex ita affatur:

Venerabiles Fratres, dilecti filii!

Progredientes leniter dies, quasi horae matutinae nitidam afferentes lucem, nos omnes, quotquot Oecumenico apparando Concilio pro sua quisque parte sollertes vacamus, ad huiuscemodi spectabilis operis exitum, Deo opitulante, gradatim perducunt, ad quod in nomine Domini et caelestis gratiae quodam instructu, aggressi sumus.

Etenim singularum Commissionum, quas vocare consuevit, labores actuose feliciterque procedunt, ut Nos ipsi haud levi cum animi oblectamento saepe praesentes conspeximus. Ecce nunc Princeps Commissio, cui humilis Petri Successor et adest et praeest, ad finem ducta est praeviorum suorum conventuum, qui tam nobili forma ac ratione superioribus diebus inaugurati sunt.

Apta sententiarum perspicuitate summaque omnium consensione de iis praecipuis capitibus actum est, ad futurorum Concilii coetuum conformationem atque ordinationem spectantibus, eaque omnia illustrata

---

[7] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 495-499.

et attento studio ponderata sunt, quae suum momentum patefacient, cum ulteriores metas attingent. E quibus quaestionibus hic memorare placet, quae presse et enucleate dicta sunt de viris ad Concilium vocandis, ut magnam doctrinae disciplinaeque summam pertractent, e qua ipsius Concilii felix dependebit eventus; de theologis iurisque peritis deligendis; de normis, quae disputationibus re et usu moderabuntur; de suffragiorum ratione. Quod autem ad latinam linguam attinet, ea officialis sit prorsus oportet; attamen, oblata occasione, si necessitas poscet, etiam vulgato sermone sententiae et cogitationes exprimi et colligi poterunt.

Haec omnia ad universae Ecclesiae utilitatem et delectationem respiciunt, et commune excitant studium.

Hoc sane pulchrum est, hoc ad cogitandum iucundissimum: omnia scilicet, quae hic tot per dies considerata sunt, res sunt totius Catholicae Ecclesiae, quae ad omnes pertinent, quos per terrarum orbem amantissimos habemus filios, eosque delectant, solantur, accendunt.

Non tantum vos hic estis, sed universa Ecclesia exsultantibus occupata laboribus hic adest; hic maternum eius palpitat cor, quod quaerit salutem laetitiamque singulorum hominum et omnium gentium, e cuius gremio vos, quasi electa progenies, ut omnium veluti partes ageretis, prodiistis.

Verum, hac alacrioris navitatis data occasione, silentio praeterire non possumus diuturnos labores, qui duos iam annos divite cum fructu progressi sunt: scilicet sacrorum Antistitum ex universo fere terrarum orbe collecta vota, Romanae Curiae expostulata consilia, a Catholicis studiorum Universitatibus sententias repetitas, quibus cleri populique christiani optata luculenter significabantur. Ex hac gravissimae molis et auctoritatis materia singularum Commissionum cura sumpsit exordium, ita ut vere dici possit, in Concilio Oecumenico apparando rationem eorum habitam esse, quae a sacerdotibus et laicis hac in re desiderarentur.

Nec minore solacio animus Noster, qui omnes christifideles paterno amore complectitur, affectus est — et quam suave Nobis contingit, id vobis familiari veluti colloquio exprimere! — cum animadvertimus maiore in dies studio laicorum ordines, et eorum maxime qui Sacrae Hierarchiae adiutricem operam navant, progredientes Commissionum labores prosequi, et, quod pluris est, ad aras ingeminare preces. Ad eos quoque ex hac Aula mens revolat Nostra, de hisce omnibus grata et gratulabunda, ab iisque petimus, ut inceptis laboribus eadem pietate eademque contentione favere pergant, neve omnino dubitent, quin

ipsorum optata et consilia ea qua par est benevolentia a Nobis accipiantur.

Neque ephemeridum scriptores omittimus, qui magna semper humanitate et comitate, sed saepe non sine properatione, de Concilii actis certiores fieri cupiunt. Dum ipsis de huiusmodi attenta sollicitudine gratias agimus, eos tamen ad secum recogitandum paterne hortamur, Oecumenicam Synodum quandam non esse Academiam nec popularium legumlatorum coetum, sed potius Sacrae Hierarchiae sollemnem congressionem, quae ad Ecclesiae vitam navitatemque atque ad commune animorum bonum respiciat. Id autem, ut omnibus patet, dum studium movet, modestam reverentiam prudentiamque expostulat singularem. Oecumenici Concilii apparatio prosequitur: et ubi primi eius apparebunt flores, non deficiet occasio palam faciendi clero et fidelibus, quin etiam et cunctarum gentium hominibus, tantum eventum attentis oculis prosequentibus, nuntia, quae generosorum animorum votis obsecundabunt.

Venerabiles Fratres Nostri et dilecti filii!

Quae verba Angelus quondam Eliae fecit, Nobis hodie hic etiam resonare videntur: *Surge, comede, grandis enim tibi restat via.*[1] Novi enim Nos manent labores, novae res gerendae. Cum autem Commissiones et Secretariatus, qui vocantur, commissa studia resumunt, viam Nostram, Dei ope unice confisi, persequimur, et eo quidem consilio, quod iam ab initio motum fecimus: ut scilicet Oecumenica indicta Synodus catholicorum operum vires generose exacuat, ut eae alacriore usque impulsione christiano populo eiusque necessitatibus inserviant.

Quae ut brevi oratione complectamur, Concilii rationes ad id spectant, ut cuncti cleri ordines nova sanctitate resplendeant; plebi Dei quam aptissime christianae doctrinae capita et praecepta tradantur; adulescentuli, novella veluti germina in melioris aevi spem succrescentes, ad recte vivendum bene instituantur; socialis apostolatus foveantur opera; atque animi missionale studium alant: illud inquimus studium, quo fratres et amicos omnibus et cum omnibus se demonstrent.

Cum noster horum dierum coetus iam ad exitum vertat, Nobis videtur nonnulla hortari, quae et rei congruentia et utilia esse putamus.

Utrumque clerum atque christianum populum universum compellamus, ut cum Romano Pontifice cohaerentes ardenter preces fundant, ut Sancta Ecclesia mirabili qua nunc pollet unitate mutuaque concordia

---

[1] *3 Reg.* 19, 7.



Beatissimus Pater benedictionem impertit post sollemnem Audientiam Sodalibus et Consultoribus Commissionum Praeparatoriarum die 14 novembris 1960 concessam

semper refulgeat. Cum summi momenti sit huiusmodi coeptum, ad id perficiendum humani nisus humanaeque vires prope deficiunt. Quam ob rem inopiae nostrae virtus ex alto succurrat. Oportet omnino ut supplicationes votaque assidua Spiritus Sancti lucem et robur implorent. Tum suscipiendis curis et laboribus, e caelestis gratiae instinctu et auxilio, salutaria consilia et sapientiae plenae suasiones advenient, efficaces operis exsecutiones deliberata consequentur.

Universae orbis terrarum gentes Oecumenici Concilii apparationem attentis oculis considerant; et praesertim cum hoc ad rem deducetur, singula quae illic decernentur hodiernis evulgandorum nuntiorum praesidiis diffundentur. Nihil Nobis tacendum, quod animorum emolumento prosit. Cum vero de gravibus negotiis agendum sit, in proponendo prudentia et simplicitas eloquii eluceant; ineptae curiositates facessant; acres contentiones amoveantur.

Serene, placide, rationum lucem afferens sermo procedat, male percepta dissipans, errores vi veritatis deturbans. Ad magis profuturum Ecclesiae universalia optata votaque vertantur, ita ut, quantum possit, ea in sancta devotione tranquille consistat.

Quid vero de fratribus nostris semper dilectis, sed ab Ecclesiae saeptis seiunctis? Quid de tam magna multitudine hominum, qui in fronte signum Christi non ferunt, nec tamen possunt non reputari creaturae Dei? Pro certo habetote animum Nostrum voces et officia eorum sincere aestimare. Etiam huius rei causa, Concilium speculativus coetus non est, sed potius corpus quoddam viventi vividaque natura, quod oculis conspicit, lacertis universum terrarum orbem amplectitur; domus, quae festivo cultu ornatur et vernis splendoribus vestitur; Ecclesia est, quae omnes homines ad sinum suum invitat.

Quibus dictis, Nobis temperare non possumus, quin vestram sollertiam iterum iterumque laudemus, quae ad spectabiles prorsus exitus labores vestros perduxit. Ac vobis omnibus animum addimus, ut tam praeclari operis inceptionem egregia, qua praestatis, alacritate prosequamini: alacritatem dicimus, cui ne aestiva quidem tempora modum imponent. Vobis omnibus adsit Deus, *qui operatur in vobis et velle et perficere pro bona voluntate.*[2]

Haec imo e pectore ominati, vobis universis, et inceptis ad quae mentes intenditis, laude meritoque divitibus, itemque spei quam alitis, caelestia auxilia precamur, et horum pignus Apostolicam Benedictionem peramanter impertimus.[3]

---

[2] *Phil.* 2, 13.

[3] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 499-503.

LXX

AD CAPITULUM GENERALE CONGREGATIONIS SS.MI SACRAMENTI

In Audientia diei 28 iunii 1961 Patribus Capituli Generalis Congregationis Ss.mi Sacramenti concessa, Romanus Pontifex paterna vota promit ut omnes gentes, opitulante Concilio, ad fidei unitatem redeant.

Oggi si sente, più di ieri, la grandezza della cattolicità della Chiesa: questa sua viva, generosa, raggiante università.

Una tale constatazione ci aiuta a comprendere meglio l'eccezionale convegno, la cui eco si è fatta tanto vasta. Pur suggerito da circostanze modeste e semplici, il prossimo affluire a Roma di tante e tante anime di apostoli della S. Chiesa, accenna a diventare, nell'accettazione premurosa dell'Episcopato, del popolo cristiano, del mondo intero, un avvenimento storico. Si tratta del Concilio Ecumenico, di cui possiamo dirci, — asseriva affabilmente Sua Sanità, senza voler anticipare date, — almeno all'antivigilia; e già ne pregustiamo la grazia speciale che tutti ci avvolge.

Il Concilio Ecumenico vuole attingere, abbracciare, sotto le ali distese della Chiesa Cattolica, l'intera eredità di Nostro Signore Gesù Cristo. Iddio voglia che, accanto al lavoro sulle condizioni e circa l'aggiornamento della Chiesa, dopo venti secoli di vita (e questo è il precipuo cômpito) si aggiunga anche, sia per l'edificazione che noi potremo offrire, ma specialmente mercè l'Onnipotenza dell'Altissimo, che sa suscitare dalle stesse pietre nuovi figli eletti, l'altro risultato: l'avviamento alla ricomposizione, cioè, di tutto il mistico gregge di Nostro Signore.

Dobbiamo respingere le facili illusioni, giacchè, quando fosse attuato l'ideale completo, sarebbe veramente l'ora beata di chiudere tutte le nostre case, ed avviarci, in coro osannante, al Paradiso. Ci vorrà molto, invece, prima che tutte le nazioni del mondo si rendano perfettamente conto del Messaggio Evangelico; ed inoltre occorrerà non lieve fatica a far cambiare mentalità, tendenze, pregiudizi di quanti hanno un passato dietro di sè; e bisognerà pure, in qualche modo, esaminare ciò che il tempo, le tradizioni, gli usi hanno cercato di inserire, sovrapponendosi alla realtà e alla verità. Resta, però, intatto e ardente, il voto

di rispondere all'anelito di unità enunciato dal Divino Maestro, e tutto il nostro impegno perchè, un giorno, i popoli d'ogni latitudine siano stretti con i dolcissimi vincoli dell'unico *Credo* della Chiesa Santa di Dio.[1]

LXXI

MEMORIA PRIMI NUNTII CONCILII RECOLITUR

Post Vesperas in Commemoratione S. Pauli Apostoli, die 30 iunii 1961 in Basilica Ostiensi peractas, Beatissimus Pater primum nuntium Concilii commemorat.

Pensando stamane di buon'ora al colloquio che avremmo dovuto preparare per questo vespero a San Paolo, abbiamo scorto subito in capo pagina la data odierna, 30 giugno; ma preposta ad una Nostra pubblicazione dello scorso anno. Ricordiamo infatti, alla data del 30 giugno 1960, la nostra *Lettera Apostolica « Inde a primis »*[2] *sulla devozione al Preziosissimo Sangue,* associata a quella del Nome e del Cuore di Gesù. Nello stesso anno — 28 giugno 1960 — primi vesperi di San Pietro, avevamo consegnato Noi stessi, nella Basilica Vaticana, ai figli Nostri di Roma, quale loro Vescovo, il volume del Sinodo diocesano, contenente tra l'altro in articoli distinti, ad edificazione ed a spirituale direzione dei fedeli, clero e popolo, la dottrina e la pratica di queste tre devozioni: del Nome, del Cuore e del Sangue di Gesù, convergenti, separate e congiunte, verso la stessa adorazione e lo stesso amore dolcissimo del Verbo di Dio fatto uomo a salute del mondo ...[3]

Per dare ancora un tocco all'invito di Sant'Agostino a non trascurare nella vita cristiana le coincidenze dei numeri, sia concesso a quante anime ardenti seguono il vasto movimento di preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II di ricordare che la prima scintilla — veramente *parva,* ma decisa scintilla — è di qua, dappresso la tomba di San Paolo Apostolo che è brillata d'improvviso, ed ha determinato l'incendio di fraternità fervorosa, che è divenuta la grande gioia degli occhi e dei cuori di quanti credono in Cristo Gesù, nel suo Nome, nel suo sacrificio e nelle sue pacifiche conquiste.[4]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 30 giugno 1961.
[2] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 545-550.
[3] *I Syn. Rom.* art. 534-536.
[4] *L'Osservatore Romano,* 2 luglio 1961.

LXXII
SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI COMMISSIONIS DE APOSTOLATU LAICORUM

Die 6 iulii 1961 Summus Pontifex praeest sessioni Commissionis de Apostolatu laicorum et Sodales alloquens hortatur christifideles ut preces effundant ad pacem inter gentes impetrandam, iustitia et caritate firmatam.

Tristissima nuntia, quae hesterno die cruenta funera et lamentabiles rerum exitus in Algeriae finibus exstitisse referebant, animum Nostrum, qui omnes populos paterna caritate complectitur, inenarrabili maestitia compleverunt, itemque maxima affecerunt cura et sollicitudine.

Ubi primum de hisce eventibus certiores facti sumus, omnipotentem Deum iterum iterumque precati sumus, ut turbidas rerum condiciones sua providentia temperaret, partesque aversas ad aequabilem reducendo rationem componeret. Atque hodie Eucharistica hostia summo mane litavimus, ut Christus Iesus, qui est « admirabilis, consiliarius, Deus fortis ... Princeps pacis », pacem restituat, voluntatum conspirationem et quasi concentum efficiat.

Haec omnia, ut par est, Nos singulariter commovent, siquidem perpulchras illas oras, caeli marisque amplitudine nitentes, haud multos abhinc annos studiose invisimus, earumque gratam recordationem in pectore Nostro servamus; sed cetera quoque mala calamitatesque, dissensiones et contentiones, quae, pro dolor, e pluribus terrarum orbis partibus nuntiantur, pari sane maerore Nos cotidie angunt atque sollicitant, quippe quibus aegre constet eam, quam mundus dare non potest, pacem adhuc populos non coniungere, eamque frustra desiderari, non omnibus viribus custodiri.

Quam ob rem, opportuna hac data occasione vos alloquimur, venerabiles Fratres ac dilecti filii, qui laicorum omnium in Ecclesia Sancta partes sollemniter sustinetis; vosque certissima fiducia hortamur, ut Nostris preces vestras continenter adiungatis. Faxit Deus ut omnes homines, pretioso Christi sanguine redempti atque in unam veluti familiam congregati, fraterno foedere usque coalescant; populorum duces, et rectores Sua gratia illuminet, ut veram, securam, stabilemque pacem inducant: illam dicimus pacem, quae iustitia et caritate continetur atque firmatur.[1]

---

[1] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 503-504.

LXXIII

AD FIDELES IN AUDIENTIA GENERALI

Die 8 iulii 1961 in Audientia generali in aula Benedictionum habita, Beatissimus Pater laudibus apostolatum extollit Magistrorum, qui pro scholae libertate omnem curam ponunt.

Oggi si parla molto, e giustamente, dell'apostolato dei laici: al punto che un'apposita Commissione preparatoria al Concilio Ecumenico si occupa di tale attività. Orbene, la partecipazione più nobile all'apostolato sacerdotale — oltre a quella che si fa da tutti in chiesa nella preghiera al Signore —, è precisamente quella dei Maestri, e di quanti lavorano per la libertà della scuola e danno concorso a così alta causa. Il Signore ha detto: illuminate, illuminate, illuminate. Il grande Pontefice Pio IX ripeteva questo divino precetto a coloro che si stringevano intorno a lui, in momenti di grande dolore.[1]

LXXIV

AD EM.MUM CARDINALEM SECRETARIUM STATUS

Die 12 augusti 1961 Summus Pontifex Em.mum P. D. Hamletum Ioannem S. R. E. Cardinalem Cicognani Suum Secretarium Status nominat, ipsum valde dignum exsistimans qui novi muneris onus suscipiat, praesertim quod ad Concilium Oecumenicum parandum pertinet.

Invero, la Provvidenza Le ha fatto percorrere un vasto campo di attività, tanto da permetterLe una ricca esperienza: dalla serietà degli studi giuridici, resi più fecondi dall'insegnamento e da pregiate pubblicazioni, ai vari uffici esercitati nella Sacra Congregazione Concistoriale, in quella per la Chiesa Orientale come solerte Assessore, e nella Delegazione Apostolica presso gli Stati Uniti d'America, in cui degnamente rappresentò la Santa Sede in una lunga permanenza di anni assai densi di avvenimenti storici. Per dimostrarLe la Nostra stima, abbiamo voluto che Ella fosse fra i Cardinali, elevati alla Porpora Romana nel primo

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 12 luglio 1961.

Concistoro del Nostro Pontificato; e Le affidammo poi il governo, che a Noi tanto sta a cuore, della Sacra Congregazione per la Chiesa Orientale, chiamandoLa in pari tempo ad altri incarichi importanti e delicati.

Questa provata esperienza in tante intraprese della Chiesa d'Oriente e d'Occidente, dell'antico e del nuovo mondo, Ci dice che Ella è ben degno di ricevere questo nuovo peso di responsabilità come Nostro Segretario di Stato, soprattutto nel momento presente, pieno di intense attese, anche per quanto riguarda la preparazione del Concilio Ecumenico.

Vogliamo altresì che in seno alla Pontificia Commissione per lo Stato della Città del Vaticano, in cui ha dato prova di sì premurose sollecitudini, Ella continui la sua opera in qualità di Presidente.[1]

LXXV

AD REVERENDUM DOMINUM IOANNEM ROSSI

In Litteris diei 12 augusti 1961 ad Reverendum Dominum Ioannem Rossi, occasione XIX Cursus studiorum christianorum in urbe Asisio, Beatissimus Pater affirmat Ecclesiae sanctitatem gignere in fratribus seiunctis unitatis desiderium.

Siamo lieti di renderci come presenti al Corso di studi cristiani di Assisi, il XIX, che ha come tema: *Credo Ecclesiam Sanctam.*

Nella fervida preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II più di una volta abbiamo avuto occasione di affermare che la santità della Chiesa nei membri che visibilmente le appartengono, è lo stimolo forse più efficace per suscitare nei fratelli separati la nostalgia dell'unità. Ciò è stato giustamente messo in rilievo nel devoto indirizzo della *Pro civitate Christiana* quale specifico argomento del Convegno, così come lo scorso anno si trattò dell'unità della Chiesa. Unità e santità, due note inscindibili ed essenziali! Valga l'incontro di Assisi ad illustrare siffatta nota caratteristica ed ancora a rinvigorire quei sensi di amore profondo a Gesù Cristo ed alla Chiesa che siano validi, con l'ausilio della divina grazia, per la riforma della vita di tutti i suoi figli.[2]

---

[1] *A.A.S.* 53 (1961), p. 526.

[2] *La Rocca,* 15 settembre 1961, p. 3.

LXXVI

FIDES UNITATIS ET PACIS PRINCIPIUM

In Audientia generali die 19 augusti 1961 in Arce Gandulfi, Romanus Pontifex declarat Concilium Oecumenicum, iam a primo nuntio, quasi unitatis signum inter Christi asseclas, mirum omnium consensum concentumque suscitavisse.

Profonda gioia spirituale sentono coloro che affuiscono a Roma, presso il Vicario di Gesù Cristo, Pastore della Chiesa universale, per riaffermare la propria fede.

Parlano diverse lingue, appartengono a Paesi differenti: anzi, ben si può dire, ovunque, in ogni latitudine, vivono i credenti in Cristo, figli della Chiesa: e questa è una grande realtà. Ma esiste, nel contempo, un insieme di caratteristiche proprie dei singoli popoli o di speciali raggruppamenti; le quali, però, non arrecano nocumento alcuno alla sostanziale vita cattolica.

C'è l'unità nella varietà. Ad esempio, nella Liturgia i Riti sono molteplici e si differenziano anche nell'ambito di un medesimo idioma.

Ecco il latino: la lingua che fu già universale nel mondo antico, ed è propria del Rito Romano: ma pure il Rito Ambrosiano — che risale al grande Vescovo della metropoli Lombarda, S. Ambrogio — usa il latino.

Spostandoci in Oriente troviamo che la lingua Greca e la lingua Slava sono usate negli Uffici Liturgici da molti popoli e nazioni, che vanno dai Balcani sino agli estremi confini dell'Europa e dell'Asia.

Orbene, se molteplice è la varietà dei Riti — e ciò conferma bellezza ed incanto — unico è il fondamento e identica la fede. Una conferma di ciò si è avuta al primo annuncio del Concilio Ecumenico Vaticano II. Esso suscitò vera università di consensi e di plauso, al di là di ogni aspettativa.

Tutti sanno che il Concilio è convocato da Pietro, cioè dal suo Successore, in virtù del sommo potere dato da Gesù al Pescatore di Galilea: quindi se la risposta, alla sua voce, sale da ogni parte della terra, è fervente ed unanime, ciò significa che esiste vera unità tra i figli di Dio.

Avete mai pensato — continuava Sua Santità — che questa unità di fede è la nostra forza? Certamente sì: come sapete, inoltre, che essa poggia sulle grandi sentenze del *Credo*: nell'opera del Padre, del Figlio

e dello Spirito Santo, con quante altre verità derivano da questa infinita luce e con tutte le mirabili conseguenze che stabiliscono la storia, l'apostolato, il sacrificio: una visione stupenda sulla terra e nel Cielo.

Unità nella varietà. Piaceva al Santo Padre il desumere da questo semplice accenno una considerazione per tutti i Suoi figli. Ciascuno, a giusto titolo, ama il proprio Paese, gli usi, le tradizioni della gente, le caratteristiche della natura, e decanta tali prerogative. Finchè questo è detto per legittimo compiacimento e non offende gli altri, va bene. Ma quando, invece, si afferma di possedere la più ampia forza, i beni più copiosi, la verità migliore allora incomincia il processo di frattura e disgregazione: il che significa che lo spirito del mondo si sostituisce alla fede, allo spirito del Vangelo.

Il Papa apre le sue braccia, fa sentire la sua voce: egli vuole, illustra, invoca la pace universale. Altri parlano pure di pace universale, ma si tratta, invece, d'una pace della propria terra, della propria stirpe; del voler conservare quanto si ha in più, per mettere in imbarazzo quelli che hanno di meno: di favorire in una parola, situazioni di dislivello, per quindi arrivare ad infrangere la pace e l'universalità.

Il buon figlio della Chiesa, invece, per il solo fatto di pensare e riflettere: sono cattolico, apostolico, romano: professo, cioè, la medesima fede dei miei fratelli di tutte le altre lingue e nazioni, e con loro ho unione di spirito e il grande punto di congiungimento, Cristo Signore, già dona prezioso contributo di armonia e stabilità alla intera famiglia umana.

Domina il Cristo, come ci appare in alto all'interno delle basiliche Bizantine e sempre ripete per tutti: *Ego sum lux mundi — Ego sum via, veritas, et vita — Ego sum pastor bonus.*

L'Augusto Pontefice aveva voluto richiamare questi punti basilari della dottrina cristiana, poichè essi danno la ragione stessa dei convegni dei fedeli intorno al Padre delle anime. Qui, infatti, essi gustano con maggiore vivezza ed esultanza la unità, la fraternità e la pace.

L'Evangelista S. Giovanni ci parla diffusamente dell'attività del Buon Pastore: delle sollecitudini di lui sia per le pecorelle vicine, come per quelle lontane e perdute. Egli le conosce una ad una e le vuole tutte accanto a sè.

Questa medesima cura ferve nel cuore del Vicario di Gesù Cristo. Allorchè, tra qualche tempo, si adunerà in Roma il Concilio Ecumenico e tutti i Vescovi del mondo — come è auspicabile — vi parteciperanno per trattare, sotto la guida del Papa, i problemi della vita in relazione al magistero di Cristo e della sua Chiesa, tutti i fedeli saranno, *cor unum et*

anima una uniti ai Pastori nella preghiera, come già sin da ora, pregano per la felice riuscita di tanto avvenimento.

Il Papa invita a pregare per il Concilio: la Chiesa prega per il Concilio. Il Papa esorta a pregare per la pace: tutti i suoi figli, in qualsiasi parte del mondo si trovino, pregano per la pace.

Si hanno spesso, purtroppo, notizie di persecuzioni. In non pochi Paesi si respingono o si opprimono coloro che sono gli eredi e i ministri di quella civiltà che ha reso prosperi e progrediti tutti i popoli. Ebbene chi compie siffatta triste impresa, agisce contro la verità, contro il principio della unità, contro il principio della pace.

Venendo a Roma si trovano le testimonianze perenni di quest'opera di pace dei Sommi Pontefici e della Chiesa. A Castel Gandolfo, accanto alla residenza estiva del Papa, c'è pure quella del Collegio di *Propaganda Fide*. Sono centinaia di ottimi giovani che si preparano a svolgere un giorno, il ministero santo nelle loro patrie in ogni continente: e ciò faranno con zelo ardente e con indefettibile costanza.

In una parola — e questo costituisce intenso conforto per il Successore di Pietro — Cristo vive ed è sempre il Re glorioso ed immortale dei secoli.

Nel mondo c'è chi opera il bene, e chi al contrario, si lascia vincere dal male. Ma sempre e dovunque riplenderà lo spirito del Salvatore, quale sorgente unica ed insopprimibile di verità, di bontà e di pace.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 21-22 agosto 1961.

LXXVII

CONCILIUM ARDENTER EXSPECTATUR

In Audientia generali diei 23 augusti 1961, Summus Pontifex affirmat Concilium Oecumenicum magnam sui exspectationem movere.

Di poi l'invito a pregare, tutti, con il Papa. Siamo vicini, all'antivigilia, si potrebbe dire, di grandi avvenimenti nella vita della Santa Chiesa. Di ciò si occupa il Papa, dapprima chiedendo aiuti al Signore — come con più intensità gli è stato possibile fare nel recente corso particolare di Spirituali Esercizi — e poi attendendo al suo lavoro, alle sollecitudini per l'intera Chiesa, allo studio di grandi questioni, in ciò avvalendosi anche dell'opera dei suoi stimati collaboratori.

Il Concilio! Quante emozioni, che consensi, e quante speranze hanno già suscitato e l'annunzio e la sua accurata preparazione! Ciò è segno indubbio che il Signore vorrà fare alla sua Chiesa e a chi professa tutta la dottrina della Santa Chiesa, speciali grazie.[1]

LXXVIII

AD CAPITULUM GENERALE SOCIETATIS MARIAE

Die 1 septembris 1961 Summus Pontifex alloquens sodales Capituli Generalis Societatis Mariae, Concilium Oecumenicum consiliis divinis fidenter committit.

Il Signore ama infatti suscitare le sue mirabili imprese proprio là dove trova un fondamento di semplicità, cioè di rinunzia ad ogni calcolo umano e di schietta e confidente disposizione ad attuare quanto la divina grazia ispira e intende eseguire.

Ciò riguarda, ben s'intende, anche Chi sta alla sommità della Ge-

[1] *L'Osservatore Romano,* 25 agosto 1961.

rarchia santa: e l'Augusto Pontefice è lieto di poter ricordare come tanto l'idea del primo Sinodo Romano, ottimamente svoltosi, quanto quella del Concilio Ecumenico, in corso di alacre preparazione, hanno trovato il Suo animo in fiducia aperta e completa, in totale abbandono ai disegni del Signore.[1]

LXXIX

CONCILIUM VATICANUM SECUNDUM CUM PRIMO ARCTE CONECTITUR

In Audientia generali diei 6 septembris 1961 Summus Pontifex alloquens fideles Senogallienses, mentionem facit de Concilio Vaticano I a Summo Pontifice Pio IX convocato.

Sua Santità dava un particolare saluto ai pellegrini di Piacenza e a quelli di Senigallia. I primi gli ricordano una città sempre viva nel suo spirito poichè di là venne il venerato Vescovo di Bergamo Monsignor Radini Tedeschi; i secondi cantano una gloria specialissima: Pio IX. Il pensiero va spesso a questo insigne Servo di Dio: e non è disgiunto dal desiderio per una sua glorificazione, riconosciuta anche sulla terra.

Ci sarà il Concilio Vaticano II, il quale non può, in qualche modo, non riallacciarsi al Concilio Vaticano I, voluto ed aperto da Pio IX. Chissà che in tale solenne circostanza non ci sia pure l'auspicabile gaudio di vedere Pio IX oggetto di particolare venerazione. Sarà, comunque, quel che Iddio disporrà per la sua maggior gloria. Il Signore è *mirabilis in sanctis suis,* tanto in quelli decorati con l'aureola della venerazione ufficiale della Chiesa, quanto in tutti gli altri che popolano il Paradiso. Noi dobbiamo attendere, quaggiù, alla nostra santificazione, il che equivale ad imitare i moltissimi che hanno bene compiuto, con la fede e le opere, il pellegrinaggio terreno.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 2 settembre 1961.
[2] *L'Osservatore Romano,* 8 settembre 1961.

LXXX

E CONCILIO CONCORDIA INTER POPULOS

In Nuntio diei 10 septembris 1961, universis christifidelibus ac gentilibus dato, Summus Pontifex, loquens de pace et concordia inter populos servandis, declarat Concilium Oecumenicum ad veram humani generis tendere fraternitatem.

Pensate che la Chiesa Cattolica sparsa in tutto l'orbe terraqueo, purtroppo oggi inquieto e diviso, è sulle mosse per un raduno universale — il Concilio Ecumenico — che è inteso alla verace fraternità delle genti, che esalta il Cristo Gesù, Re glorioso ed immortale dei secoli e dei popoli: luce del mondo, e via, verità e vita.[1]

LXXXI

AD SECUNDUM COETUM DE HISTORIA ECCLESIASTICA

Die 12 septembris 1961 Summus Pontifex in Audientia concessa iis qui interfuerunt secundo coetui de historia ecclesiastica, de Concilio ita loquitur:

L'imminente celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II vuol avvantaggiarsi del contributo di tutte le discipline. Ma poichè il Concilio esalta particolarmente la funzione e l'esercizio in ogni tempo della dignità episcopale, il contributo dei vostri studi è quanto mai apprezzato.

Dall'origine divina dell'episcopato, che ha nel Cristo il suo fondatore e legislatore, alle minute precisazioni giuridiche che il Capo della Chiesa e i Concili poterono fare nel corso dei secoli, fino al riconoscimento dei contributi di carattere sociale, che talora valsero al vescovo il titolo di *defensor civitatis,* è tutto un intreccio di grazia celeste e di buone volontà umane.

Ed è su questo vasto campo, in parte non ancora esplorato, che i vostri studi si volgono con acutezza, serietà, metodo scientifico.[2]

---

[1] Cf. *1 Tim.* 1, 17; *Io.* 8, 12; 14, 6. — *A.A.S.* 53 (1961), p. 581.

[2] *L'Osservatore Romano,* 13 settembre 1961.

LXXXII

CONCILIUM SANCTO IOSEPH CONCREDITUR

In Audientia generali diei 13 septembris 1961 Beatissimus Pater, de erga S. Ioseph devotione fideles canadienses alloquens, Concilium inclito Patriarchae concredit.

Il Santo Padre proseguiva quindi in lingua francese, rivolgendosi, in modo speciale, al gruppo degli infermi giunti dal Canadà.

Dopo affabili espressioni, nelle quali era vivo e palpitante l'accenno ai supremi conforti derivanti dalla fede e dalla viva unione con Cristo Signore, l'Augusto Pontefice parlava ancora della specialissima devozione a S. Giuseppe tanto diffusa e fervente nello stesso Canadà.

Tornando in patria quei carissimi figliuoli non mancheranno di pregare per il Papa nel loro celebrato Santuario di San Giuseppe: ma diranno che lo Sposo Purissimo di Maria è venerato dovunque, e singolarmente a Roma. Nella Basilica Vaticana un grande altare è, ora, a lui dedicato.

Ciò risponde pure alle grandi grazie che il Signore vorrà largire sul futuro Concilio, proprio per intercessione di San Giuseppe.

Va ricordato — proseguiva l'Augusto Pontefice — che nel 1870, in occasione del Concilio Vaticano I, numerosi Vescovi del mondo cattolico presentarono sentite petizioni al Papa, il Servo di Dio Pio IX, perchè San Giuseppe fosse particolarmente onorato ed invocato.

Pio IX si proponeva di accogliere tale richiesta con grande solennità durante il Concilio. Questo, però, come è noto, fu dovuto interrompere nel settembre di quell'anno. Tuttavia, alla prima grande occasione successiva, e cioè nella festività della Immacolata Concezione, l'8 dicembre del 1870, il Sommo Pontefice proclamerà S. Giuseppe Celeste Patrono della Chiesa universale.

Anche per il Concilio Vaticano II il Santo Padre ha invocato la particolare assistenza dell'inclito Patriarca, con la Lettera Apostolica del 19 marzo 1961 « *Le voci che da tutti i punti della terra...* », e, successivamente con l'altra Lettera « *Celebrandi Concilii Oecumenici* » dell'11 aprile 1961.

San Giuseppe, adunque, dopo la mirabile protezione della Vergine Immacolata, farà sicuramente sentire il suo grande aiuto a quanti parteciperanno alle memorabili assemblee per la gloria di Dio e la prosperità della Chiesa santa sua.[1]

[1] *L'Osservatore Romano,* 15 settembre 1961.

LXXXIII

NORMAE

SEQUENDAE A COMMISSIONE CENTRALI PRO EXAMINANDIS SCHEMATIBUS A COMMISSIONIBUS VEL SECRETARIATIBUS PROPOSITIS

1) In expendendis schematibus Constitutionum seu Decretorum a Commissionibus vel Secretariatibus propositis, Commissio Centralis id dumtaxat debet statuere: utrum schemata talia sint vel talibus rationibus innitantur ut Summi Pontificis iudicio submitti possint, ad normam n. 14 Motu Proprio *Superno Dei Nutu.*

2) Si in aliqua quaestione Commissiones mixtae in idem schema non consenserint, eadem quaestio peculiaris subcommissionis studio subicietur, antequam ad coetus plenarios deferatur.

3) Coetibus plenariis Commissionis Centralis praeerit Summus Pontifex, Eoque absente, Cardinalis ordine senior; discussionem vero moderabitur Cardinalis Praeses Commissionis vel Secretariatus, in cuius competentiae ambitu est materia pertractanda: idemque Em.mus Pater de quaestione disceptanda referet.

4) Coetibus aderit etiam Secretarius Commissionis vel Secretariatus cuius interest.

5) Ordo disceptationis hic est. Proposito per Praesidem argumento, Secretarius Generalis perlegit schema discutiendum, quod dein Cardinalis Ponens seu Relator exponit, explicat, enucleat. Absoluta relatione Cardinalis Ponentis, ex ordine praecedentiae disceptabunt Sodales, vel etiam Consiliarii, qui pridie Secretario Generali intentionem disceptandi manifestaverint. Posthac, si nullus alius disceptare petierit, transitus fit ad suffragium ferendum.

6) Suffragia feruntur per *Placet, Non Placet, Placet iuxta modum.* Enuntiatum viva voce suffragium singuli Sodales seu Membra scribent in folio, per Secretarium distributo, quod dein eidem Secretario tradent.

7) Illud schema probatum habebitur (eo quidem sensu quod Summo Pontifici proponi poterit, iuxta n. 1) quod duas tertias partes suffragiorum tulerit, nisi pro singulis schematibus aliam maioritatem Summo Pontifici statuere placuerit.

8) Suffragium *Placet iuxta modum* pro suffragio affirmativo habetur:

quod si talia suffragia quartam partem validorum suffragiorum attigerint, neque, rebus melius declaratis, reservationes auferri potuerint, utriusque suffragationis exitus Sanctissimo Domino brevi relatione communicabitur.

9) Schema, quod a Commissione Centrali probatum non fuerit (iuxta n. 7), si res ferat, remittetur ex officio Commissioni vel Secretariatui a quo datum fuerit una cum animadversionibus Commissionis Centralis, ut illud iterum excutiat, emendet, immutet, ac dein Commissioni Centrali iterum examinandum tradat.

SS. D. N. Ioannes Pp. XXIII, in Audientia die 16 septembris 1961 infrascripto impertita, praesentes Normas statuere dignatus est easque servari mandavit.

Romae, die 16 septembris 1961.

✠ PERICLES FELICI
Archiepiscopus tit. Samosatensis
Secr. gen.

LXXXIV

ROSARIUM PRO CONCILIO COMMENDATUR

Die 29 septembris 1961, in Epistula Apostolica *Il religioso convegno,* Summus Pontifex Marialis Rosarii recitationem per octobrem mensem commendat pro pace inter gentes servanda Concilioque apparando.

Diletti Fratelli e figli, su questo argomento del Rosario di Maria, inteso come supplicazione mondiale per la pace del Signore e per la felicità anche quaggiù delle anime e dei popoli, il cuore Ci suggerirebbe altre pie considerazioni suadenti e toccanti. Ma preferiamo offrire alla vostra attenzione, come a complemento di questa Lettera Apostolica, *un Nostro piccolo saggio di devoti pensieri, distribuiti per ogni decina del Rosario, con riferimento alla triplice accentuazione — mistero, riflessione e intenzione* — di cui abbiamo accennato sopra...[1]

[1] *A.A.S.* 53 (1961), p. 647.

Gli Apostoli nel Cenacolo, riuniti intorno a Maria, ricevono il dono estremo di Cristo, il suo Spirito, il Consolatore e l'Avvocato. Con la discesa e diffusione dello Spirito Santo l'eredità di Cristo, ancora trepida e ansiosa, riceve il suggello della cattolicità, che la dilata oltre tutti i confini. Lo Spirito Santo continua le effusioni sulla sua Chiesa ogni giorno; i secoli e i popoli le appartengono. I suoi trionfi non sono sempre palesi esteriormente, ma di fatto sono ricchi di sorpresa e di meraviglia.

La particolare intenzione abbraccia l'avviamento e la preparazione del Concilio Ecumenico, che è affidato alle operazioni di grazia celeste, e vuol essere nel mondo « come una novella Pentecoste ». Il Paraclito vi effonda la pienezza dei suoi doni.[1]

LXXXV

VISITATIO STATIONIS RADIOPHONICAE « SANCTAE MARIAE GALERIAE »

Die 1 octobris 1961, tricesimo expleto anno a statione radiophonica vaticana constituta, Summus Pontifex, in Nuntio Radiophonico christifidelibus catholici orbis, Angelorum intercessionem pro Concilio invocat.

Sunto Angeli Domini, quorum cras liturgicum festum agemus, amabiles praecones vocis Nostrae, quae quidem paterna, exhortativa, suasoria esse solet; in singulas domos se inferentes significent, quam anxius sit animus Noster, quanta teneamur cura de stabilienda concordia civium, de morum integritate servanda, de caritate quam latissime exercenda, de iusta pace inter nationes concilianda. Excitent etiam aemula precum studia, ut Concilium Oecumenicum feliciter convocetur idque Ecclesiae et generi humano salutares utilitates cumulatissime progignat.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 1 ottobre 1961.
[2] *A.A.S.* 53 (1961), p. 683.



Summus Pontifex, post conclusam die 20 iunii 1961 primam Sessionem Commissionis Centralis, in Aula S. Consistorii, Em.mum Card. Bernardum Alfrink, Archiepiscopum Ultraiectensem, salutat

LXXXVI

AD FIDELES BONONIENSES

Die 1 octobris 1961 Beatissimus Pater fideles Archidioecesis Bononiensis ad preces pro Concilio effundendas invitat.

I pensieri finali del Santo Padre erano per il Rosario, a cui era dedicata la recentissima Lettera Apostolica, e invitava caldamente a recitarlo ogni giorno in questo mese di ottobre; e suggeriva per questa preghiera, come prima intenzione, quella della pace nel mondo, secondo l'invito solennemente rivolto dal Papa a tutti gli uomini il 10 settembre (in fondo, aggiungeva, tutto il mondo è Bologna); invitava altresì a pregare per il Concilio, in relazione al quale esprimeva il Suo gaudio per il tanto e buon lavoro compiuto in questi mesi di preparazione, nei quali c'è stata una tale ricchezza di contributi, di suggerimenti e di pensiero da ogni parte della Cristianità dove ci sia stata la libertà di farlo, come forse non si era mai verificato in tutta la storia della Chiesa; e soggiungeva essere il Concilio, cosa non Sua, ma del Signore, che attraverso di esso vuol fare una grazia al mondo nel senso della giustizia e della verità.[1]

LXXXVII

AD COETUM DE CINEMATOGRAPHICA ARTE

Die 6 octobris 1961 in Audientia concessa iis qui interfuerunt Coetui a catholicis e variis nationibus habito de cinematographica arte, Summus Pontifex de institutione Secretariatus, qui ad id pertinet, loquitur.

Nous avons voulu, pour Notre part, confirmer et développer les effets de ces documents par le motu proprio *Boni Pastoris,*[2] qui a établi en particulier le statut juridique de la Commission pontificale ayant pour but, entre autres, de coordonner et d'intensifier l'activité catholique en faveur du bon cinéma, et à laquelle il Nous est agréable d'exprimer devant vous Notre satisfaction. Dans la même perspective, il Nous a paru

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 2-3 ottobre 1961.
[2] *A.A.S.* 51 (1959), pp. 183-187.

important d'établir parmi les organismes de préparation du prochain Concile Œcuménique un Secrétariat des moyens modernes de diffusion, dont l'une des principales attributions est l'étude des problèmes posés à l'Église par le cinéma.[3]

LXXXVIII

LATINUS VENERANDUS SERMO CONCILII

Die 7 octobris 1961 in Audientia concessa Pontificio Seminario-Collegio Philippinarum Insularum in Urbe, post Nuntium Radiophonicum habitum latino sermone, Summus Pontifex confirmat Patres Conciliares latine esse loquuturos.

La parola del Papa era echeggiata nel lontano arcipelago nella lingua sacra e solenne della Chiesa, il latino. Ed era stato bene così. A tradurla e a farne penetrare il significato nella mente di tutti i cattolici delle Filippine, e a perpetuare il ricordo, avrebbero trovato modo i venerabili Vescovi coadiuvati dal clero fervoroso e dal laicato posto a servizio della stampa.

Il Papa voleva sottolineare l'importanza che il fatto assumeva non tanto per incoraggiare una applicazione indiscriminata dell'uso del latino in tutti i rapporti di apostolato, quanto piuttosto come felicissimo richiamo ad unità di mente, di cuore, di opere sante. Nel mondo della politica, della cultura, dell'economia, si è accentuato il proposito di volersi intendere, e tale impegno dà motivo di compiacimento.

Ma talora si ha anche l'impressione che possa ripetersi ciò che accadde attorno alla biblica torre di Babele.

No, no, diceva Sua Santità, amabilmente sorridendo. I figli della Chiesa Cattolica proseguono i loro sforzi sinceri e generosi per la perfetta intesa tra loro di tutti gli uomini di buona volontà. I sacerdoti e i più colti fra i fedeli rivolgano il proprio studio ad approfondire la conoscenza del latino, che non esclude l'uso ordinario ed accurato delle lingue di tutti i Paesi del mondo.

E Sua Santità poneva altresì in rilievo che il prossimo Concilio Ecumenico offrivà un'altra occasione ai Padri, e cioè ai Vescovi, di intendersi attraverso il vecchio e venerando latino.[1]

---

[3] *A.A.S.* 53 (1961), p. 679.

[1] *L'Osservatore Romano,* 9-10 ottobre 1961.

LXXXIX

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI SECRETARIATUS DE TYPIS PRELO EDENDIS ET DE SPECTACULIS MODERANDIS

Die 19 octobris 1961 Summus Pontifex praeest sessioni Secretariatus de typis prelo edendis et de spectaculis moderandis.

Il Santo Padre si è recato questa mattina, alle ore 11, alla Palazzina San Carlo ove si stava svolgendo una riunione di studio del Segretariato per la Stampa e lo Spettacolo Preparatorio del Concilio Vaticano II, accompagnato dal suo Segretario particolare Mons. Loris Capovilla.

È stato ricevuto all'ingresso da S. E. Mons. Pericle Felici, Arcivescovo tit. di Samosata, Segretario Generale della Pontificia Commissione Centrale, da S. E. Mons. Martino O'Connor, Arcivescovo tit. di Laodicea in Siria, Presidente del Segretariato, e dal Segretario Mons. Andrea M. Deskur.

Erano presenti alla riunione 36 Membri e Consultori, dei quali 11 Arcivescovi e Vescovi, appartenenti a 23 diverse nazionalità.

S. E. Mons. O'Connor ha rivolto al Santo Padre, a nome di tutti i presenti, un devoto indirizzo di omaggio. Il tema della discussione all'ordine del giorno era il diritto e i limiti della pubblica informazione.

A mezzogiorno il Santo Padre ha invitato tutti a recitare con Lui l'*Angelus Domini* e prima di impartire l'Apostolica Benedizione ha rivolto ai presenti paterne parole di incoraggiamento e di augurio perchè da questi studi e lavori scaturisca una sorgente di luce e di nutrimento spirituale e morale per innumerevoli anime.

Si è benevolmente poi intrattenuto con i singoli Membri e Consultori interessandosi circa l'attività che ciascuno svolge nei propri Paesi.

Prima di lasciare la Palazzina il Santo Padre Si è compiaciuto di visitare gli Uffici della Pontificia Commissione per la Cinematografia, la Radio e la Televisione, la cui attività Gli è stata illustrata da Monsignor Albino Galletto, Segretario della medesima Commissione.

Il Santo Padre ha fatto ritorno al Palazzo Apostolico alle ore 12,30.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 20 ottobre 1961.

XC

NOVUM OFFICIUM AD NUNTIOS CONCILII VULGANDOS

Die 25 octobris 1961 alloquens Summus Pontifex sodales Associationis « Stampa Estera in Italia » munera novi officii ad nuntios Concilii vulgandos pro diurnariis declarat.

Nous pensons en particulier au prochain Concile Œcuménique, sur lequel il est si important que le monde soit informé avec exactitude. En ce qui Nous concerne, Nous avons récemment, comme vous le savez sans doute, mis en place les premiers éléments d'un Bureau de Presse, appelé d'ailleurs à se développer par la suite, et dont le but sera de fournir à tous les informateurs accrédités des renseignements précis sur la préparation de ce grand événement et sur son déroulement. C'est vous dire combien est vif Notre souci de faciliter votre tâche. Nous avons pleinement conscience en effet des précieux services que pourra rendre la presse pour faire apparaître le Concile dans sa vraie lumière, pour le faire comprendre et apprécier du grand public comme il doit l'être. Comme il serait fâcheux, en revanche, que faute d'informations suffisantes, ou par manque de discrétion ou d'objectivité, un événement religieux de cette importance soit présenté d'une manière qui en déforme le véritable caractère et les vraies perspectives! [1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 26 ottobre 1961.

XCI

CONCILII FINIS

In Audientia generali diei 25 octobris 1961, Beatissimus Pater finem naturamque Concilii exponit.

L'unità, infine, si manifesta dagli unanimi consensi dei cattolici per il prossimo Concilio Ecumenico, il cui inizio, come si spera, potrà avvenire tra un anno. Il Concilio non intende rifarsi alle origini del Cristianesimo: esse sono permanenti, inconcusse; ma si propone di applicare sempre più il magistero della Chiesa alle necessità presenti, portando ad ogni problema, ad ogni situazione nuova, ad ogni anelito dello spirito, appunto, la luce sfolgorante del Cristo, Re immortale e trionfatore dei secoli.[1]

XCII

ARS ET LITURGIA IN CONCILIO

Die 27 octobris 1961 sermonem faciens ad participes IX^{ae} Hebdomadae Pontificiae Commissionis de Arte Sacra in Italia, Summus Pontifex loquitur de relatione inter artem et liturgiam cuius disceptatio in Concilio fiet.

L'essere poi giunta, la vostra Settimana, alla sua nona edizione, è come aver conseguito un vertice, che dal lontano 1933 si innalza fino ad oggi. E le prospettive che si aprono nel prossimo futuro, con la celebrazione del Concilio Ecumenico, dischiudono nuovi orizzonti alla vostra attività: i rapporti fra arte e liturgia; l'insegnamento delle correnti vive delle arti e mestieri di oggi nella grande tradizione cattolica, che è sempre stata di sana e saggia modernità; il restituito connubio fra teologia e mondo figurativo, come è avvenuto nelle grandi epoche artistiche di tutti i tempi; le nuove esigenze di architettura per servire al decoro dell'altare: tutto ciò offre alle vostre intelligenze e capacità nuovi stimoli per una costruttiva ricerca del buono e del bello.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 27 ottobre 1961.
[2] *L'Osservatore Romano,* 30-31 ottobre 1961.

XCIII

PRECES PRO CONCILIO INGEMINANDAE

Die 28 octobris 1961 Romanus Pontifex in Chirographo « Con vivo » a Congressu Internationali Barcinonensi Sacratissimi Cordis Iesu pro Concilio preces expostulat.

Esta misma petición la confiamos a vuestras plegarias y la dejamos en el Altar de ese Templo, mientras se prepara el Concilio Ecumenico Vaticano II: la paternidad de Dios sea reconocida y vivida por todas las gentes; que more Cristo en los corazones corroborados en virtud por el Espíritu Santo; que con una caridad firmemente enraizada se contribuya a que llegue a todos los meridianos lo sublime y lo profundo del misterio de la caridad de Cristo para que se instaure completamente su reinado « de santidad y de gracia, de justicia, de amor y de paz » (Prefacio de la Misa de Cristo Rey).[1]

XCIV

AD GERMANIAE PRAESULES

Die 29 octobris 1961 Summus Pontifex in Epistula ad Germaniae Praesules iis gratulatur de absolutis precationibus deque aliis adhibitis subsidiis ad felicem Concilii exitum.

Non modica demum laetitiae materia Nobis fuit nuntius, qui vestris continebatur Litteris, scilicet Concilio Oecumenico Vaticano secundo, in quo apparando prope omnem operam et curam ponimus Nostram, maximum, quod tantae debetur rei, in Germania tribui momentum: crebras precationes, praesertim novendiales supplicationes ante diem festum Pentecostes, factas esse ad caelestia imploranda auxilia, plurima scripta typis edita, quibus de eodem ageretur, aliaque adhibita subsidia ad animos salubriter excitandos; quinimmo universalem hanc Synodum non solum a catholicis fidelibus Germaniae vehementer optari exspectarique, sed etiam aliquatenus studia commovere fratrum, qui ab Ecclesiae unitate sunt seiuncti.

---

[1] *Ecclesia,* 4 noviembre 1961.

XCV

AD SACRUM PATRUM PURPURATORUM COLLEGIUM

In tertio anniversario Suae coronationis et octogesimi aetatis, die 3 novembris 1961, respondens Summus Pontifex faustis ominibus, quibus S. Collegium eum prosecutus est, asseverat crebras exspectationes Concilii admodum prodesse ipsi Concilio apparando.

Innanzitutto, e ne benediciamo il Signore, il prestigio della Santa Chiesa è sempre alto di fronte alle Nazioni, a perpetuare l'immagine profetica del *signum elevatum in nationibus procul.*[1] Inoltre, lo zelo illuminato e instancabile dei Pastori di anime, e del clero e del laicato, stretti ad essi intorno, in volonterosa collaborazione, irradia luce di edificazione e di buon esempio. Nonostante le difficoltà e le preoccupazioni, che talora offrono motivi di mestizia, la fervida aspettazione del Concilio Ecumenico continua a dare tra l'altro l'intonazione al buon lavoro e alla interiore preparazione delle anime: e questa attesa, fatta particolarmente di preghiera sempre fervorosa, è efficace richiamo dei valori preminenti dello spirito e della vita soprannaturale della grazia... la Chiesa dà al mondo testimonianza di meravigliosa unità — il Papa con i suoi Cardinali, con i Vescovi, il clero e i fedeli, fusi all'unisono nella intima corrispondenza di pensieri e di affetti, veramente *consummati in unum* [2] secondo l'aspirazione più ardente del Divino Redentore. Inoltre la Chiesa offre, come fiore profumato, il fervore delle sue teologiche virtù: *fides, spes, charitas,* fragranti divine dolcezze e insieme energie potenti effuse in tutto il mondo alla gloria di Dio e al servizio dei fratelli, nelle varie forme delle necessità sociali.

Questa è in verità la visione amplissima della vita della Chiesa, delle prospettive che ad essa si aprono nella aspettazione del Concilio Ecumenico, e della generale rifioritura di virtù e di apostolato che seguirà il grande avvenimento. Tutto ciò sarà di conforto e di stimolo alle generazioni che raccoglieranno le Nostre consegne: *videte regiones, quia albae sunt iam ad messem. Et qui metit mercedem accipit et congregat fructum in vitam aeternam, ut et qui seminat simul gaudeat et qui metit* (*Io.* 4, 35-36).[3]

---

[1] Cf. *Is.* 5, 26.

[2] *Io.* 17, 23.

[3] *L'Osservatore Romano,* 4 novembre 1961.

XCVI

S. CAROLI BORROMAEI COMMEMORATIO

Die 4 novembris 1961 in Homilia occasione tertii anniversarii Suae coronationis et octogesimi aetatis Summus Pontifex commemorat Sanctum Carolum Borromaeum qui Concilium Tridentinum impigra sollertia conclusit.

In questo *praevigilium* del II Concilio Vaticano, come non pensare a San Carlo, così distinto nelle sollecitudini ansiose per la conclusione del Concilio di Trento; a quel suo mettersi in viaggio senza esitazione, da Roma verso Milano, per ottemperare con l'esempio alla applicazione immediata, esatta ed attenta, della nuova legislazione canonica?

Di fatto dal Concilio di Trento venne a lui l'ispirazione e il proposito ben deciso a celebrare i Concili Provinciali e i Sinodi Diocesani che, assieme alle Visite pastorali della vastissima diocesi, restano saggi incomparabili di paterna sollecitudine, di giuridica dottrina, di perfetta corrispondenza alle necessità del tempo suo.

Ed è sollevando lo sguardo verso questo incontro riservatoCi dalla Provvidenza, che diviene ogni giorno più intenso per Noi lo studio degli esempi e degli ammonimenti saggi di San Carlo, quasi a trarne di là, come per la Nostra persona il 4 novembre 1958, così ora nella preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano II l'incoraggiamento all'immenso lavoro che Ci attende, e l'auspicio di una bene organizzata e generosa fusione di intelligenze e di buone disposizioni, destinate a dilatare subito la rinnovata grande seminagione evangelica, e ad assicurarne — non importa quando — il prodigioso raccolto che è nei disegni e negli altissimi segreti del Signore.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 5 novembre 1961.

XCVII

SECUNDA SESSIO COMMISSIONIS CENTRALIS INITUR

Die 7 novembris 1961, Romanus Pontifex ad inaugurandos Coetus secundae sessionis Commissionis Centralis haec habet verba:

Venerabiles Fratres ac dilecti Filii,

Feliciter Nobis hodie contingit, post sollemnem celebrationem in Patriarchali Basilica Vaticana peractam — qua populi cuiusvis sermonis et generis, Summo Pontifici honorem tribuentes, ad amorem Iesu Christi, Divini Ecclesiae auctoris, sunt attracti — secundae plenariae sessioni Coetus praecipui, seu « Commissionis Centralis » Concilio Oecumenico apparando praeesse.

Deo igitur auxiliante perspecturi sumus adumbrata decretorum exemplaria, quae a Commissionibus et Secretariatibus sunt exarata. Si vero opus usque adhuc patratum, quod cotidiana et sollicita cura sumus persecuti, complectimur animo, pro certo habemus fore, ut fructus uberes et Ecclesiae vitae perutiles inde capiantur.

Ipsa iam exspectatio eorum, quae per proximos hos dies estis acturi, spem inicit bonam, siquidem in eo est, ut Commissiones et Secretariatus, ad Concilium apparandum instituta, prosperos exitus assequantur laborum, quibus patienter sese dediderunt. Nonnulla enim adumbrata exemplaria iam sunt composita, alia brevi perscribentur. Oportebit ergo has sessiones saepius cogi, quemadmodum mense Iunio hoc anno fecimus, cum ita Vobis detur facultas sententiam vestram, qua estis doctrina rerumque usu, aperiendi et cum ceteris communicandi.

Munus, multae sane prudentiae, vestrum est, ut omnia agenda vobiscum consideretis, et de adumbratis exemplaribus cognoscatis, quorum pars magna coetibus Concilii Oecumenici proponetur. Profecto est, cur confidamus arduum hoc opus prospere feliciterque esse cessurum; nam vos, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, estis Ecclesiae administri, viri ecclesiastici, scientissimi rerum, quas nostra tempora postulant.

Compertum praeterea habemus opus fervere, in quo etiam res singulae et minutae accurentur: etenim dum praecipui Coetus sodales adumbrata exemplaria coniunctim inspicient, Consilia auxiliaria normas servandas conficient, materias promiscuas congruenti ordine nexuque disponet, de iis iudicabunt, quae circa exemplaria controversa sunt proposita ad emendandum, quaestiones, in re technica et in ordinandi arte

versantes, perscrutabuntur atque absolvent, quae scilicet pertinent ad Concilium convocandum, exordiendum, peragendum.

Sed praeter has causas, quibus in spem adducimur quaeque ipso opere vestro egregio et mentis animique dotibus singulorum innituntur, aliae sunt eaeque universaliores, quippe quae late patentes fines Ecclesiae totumque orbem terrarum respiciant; hae revera efficiunt, ut spem etiam maiorem foveamus.

Videlicet animi sacrorum Antistitum, sacerdotum, hominum ex ordine laicorum, qui illorum allevant labores et curas, ad opus vestrum sunt intenti; ipsi precationum auxilio et suasionum consiliorumque copia vobis iugiter adsunt.

Sed plura iam dicamus et identidem enuntiemus; scilicet fratres, ab Ecclesiae unitate seiunctos atque etiam multos eorum, quibus, licet signum Christi frontibus eorum non sit impressum, lux tamen revelationis naturalis affulget, ad idem Concilium mentes convertere. Quod horum animi attenti sunt simulque obsequii pleni et exspectatione erecti, gaudium affert, quo veluti trepide exsultent oportet omnes, qui catholico nomine censentur.

Non desunt quidem, qui timide et quasi anxie susurrantes quaerant, num orbi terrarum gravia impendeant mala. Ad hoc quod attinet, sensa mentis Nostrae die decima mensis septembris hoc anno universam humanam familiam per aetherias undas allocuti, explicavimus, eo consilio, ut praecelsum bonum verae et fecundae pacis tueremur et ad eam servandam preces fundi iuberemus. Qua oblata occasione protulimus hanc sententiam: « Eos, qui Civitatibus praesunt, rogamus, ut gravissimum officii onus considerent, quod in ipsos recidat... Veritas et iustitia tandem vigescant, quibus libertates primariae et inviolabilia bona summi pretii cuiusque populi singulorumque hominum in tuto collocentur ».[1] Hoc igitur hortamentum hodie animo sollicito iteramus; atque id addimus, scilicet eo Nos contendere, ut hoc opere, recte composito, et voluntate humili quidem sed firmissima annitente, passim conferamus ad fiduciam hominibus afferendam, ad excitandum studium mutuae et concordis actionis, ad suadendam reverentiam personae humanae, quam Christus redemit, ad stabiliendam pacem in commodum mortalium omnium.

Aliud demum Nobis est animadvertendum, quod materiam gaudii praebet: etenim, cum homines singulari prorsus modo spectare videantur quaestiones oeconomicas et politicas, progressiones doctrinarum naturalium et technicarum, incrementum et decus artium liberalium, pacifica et honesta certamina ludicra, et universe cunctas rationes tam va-

---

[1] Cf. *A.A.S.* 53 (1961), p. 578.

rias cultus civilis, qui nostris temporibus obtinet, timor subesse potest, ne studia rerum moralium et religiosarum, quae proprie dicantur, et vitae eximiae, qua Ecclesia Catholica pollet, negligantur. Tamen ex eo quod actio et documenta Ecclesiae per totum orbem terrarum filios Nostros nominis catholici atque eos etiam, qui ab illis alieni esse eademque curare minime videntur, non modice movent, merito colligitur huiusmodi studia non deminui, quin immo augeri, prout angores et dubitationes increscant. Quae res, non parva solacii causa, comprobatur modo, quo Encyclicae Litterae, quibus a verbis « Mater et Magistra » est initium, sunt exceptae; eo praeterea, quod homines valde affecti sunt radiophonico nuntio, die decima mensis septembris, ut diximus, habito; comprobatur eo etiam, quod ex cunctis orbis terrarum partibus homines anniversario sollemni humilis Servi Servorum Dei tam frequentes, tam alacres, praeter exspectationem, non tamen sine animi Nostri commotione, interfuerunt. Denique ex eo quod homines cum reverentia et fiducia Concilium Oecumenicum praestolantur, intelligitur id ipsum universali cuidam exspectationi congruere, atque fausto veluti omine praesignificari eos animis sinceris et volentibus eiusdem decreta quondam esse accepturos.

Haec omnia, quae ad spem Nos erigunt, eloqui Nos oportuit initium facientes sessionum tanti momenti; haec vos omnes singulos incitent ad insistendum opus renovata cum officii diligentia; itemque haec vos adducant, ut quisque suas partes obeat, persuasum sibi habens auxiliatricem operam uniuscuiusque plurimum valere, ad rerum ordinem instaurandum, a cunctis gentibus expetitum.

Maxime vero causae spei bonae concipiendae nos provocent ad preces ingeminandas, quibus Spiritus Paraclitus, « digitus paternae dexterae », exoretur, ut ducem se praebeat ad tanti ponderis negotium digne apparandum, communesque labores sapientiae et consilii donis secundet et provehat.

Quae egregia omnium vestrum navitas, ad quam sollertes accingimini, interiorem lucem validumque monitum accipit ex illis Ezechielis Prophetae verbis, quae sive hesterno die sive hodie Romanum Breviarium legenda proponit: « Ecce manus missa ad me, in qua erat involutus liber, et expandit illum coram me, qui erat scriptus intus et foris, et scripta erant in eo lamentationes et carmen et vae ».[2]

Hic revera est liber, qui Deo benigne optitulante, nobis evolvendus porrigitur. In eo latent *lamentationes* et *carmen* et *vae,* quae ad praesentia et ad futura tempora accommodari possunt. De lamentationibus malu-

---

[2] *Ez.* 2, 9.

mus tacere; quod autem ad *vae* spectat, satis superque est ut suas quisque curas et sollicitudines ob oculos habeat.

An nostrum profecto perveniamus carmen, quod hisce diebus nobis proponitur: « Omnes sermones meos, quos ego loquor ad te, adsume in corde tuo et auribus tuis audi ».[3] Quas voces ut prompta alacritate accipiatis, venerabiles Fratres et dilecti Filii, in opere peragendo quod ad Ecclesiae utilitatem, ad hodiernae societatis necessitates, ad animorum profectum quam maxime pertinet, eiusdem Divini Paracliti lucem vobis omnibus invocamus.

Pignus vero munerum caelestium, et auspex frugiferi operis sit Apostolica Benedictio, quam vobis, ad communem actionem vos confirmantes, peramanter in Domino impertimus.[4]

XCVIII

CONCILIUM SPECTACULUM UNITATIS

Die 11 novembris 1961, Summus Pontifex in Encyclica *Aeterna Dei,* de Sancto Leone I Magno, Pontifice Maximo et Ecclesiae Doctore, ab eius obitu anno MD exeunte, affirmat Episcopos in proximo Concilio cum Romano Pontifice mirifice coniunctos speciem unitatis universis gentibus esse daturos.

... Venerabiles Fratres, die indicendi Oecumenicum Concilium Vaticanum II appetente, quando nimirum sacrorum Episcopi Romano Pontifici circumfusi cum eoque mirifice coniuncti, catholicae unitatis speciem universis terrarum gentibus dabunt, rem Nobis videmur facturi et ad homines docendos et ad solandos idoneam, si firmas eas gravissimasque opiniones, quas mente S. Leo de Ecclesiae unitate comprehenderit, summatim tamen, commemoraverimus. Quod simul sapientissimi Pontificis memoriae honorificum esse censemus, simul, praeclarissimo instante eventu, christifidelium animis admodum salutare...

Haec, Venerabiles Fratres, Nobis placuit in omnium memoriam redigere, ut pro explorato habeatur, gratissimum illum laudum concentum, quibus antiqua aetate S. Leonis Magni sanctitudo praedicabatur, sive in Orientis sive in Occidentis regionibus fuisse communem. O utinam ab iis, qui hodie vivunt, rerum ecclesiasticarum studiosis, a Romana Ecclesia dissidentibus, S. Leoni veteris communisque redintegrentur exsi-

---

[3] *Ib.* 3. 10.
[4] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 728-731.

stimationis testimonia! Nam cum dolendae dissensiones, quae immortalis huius Pontificis doctrinam et amplissima gesta attingunt, compositae fuerint, tum quidem illustriore luce ea fulgebit fides, qua ab ipsis creditur: *unus... Deus, unus et mediator Dei et hominum, homo Christus Iesus.*[1]

Quod autem ad Nos attinet, utpote qui S. Leoni in Romanam Petri Cathedram successerimus, quemadmodum eodem firmo fidei assensu profitemur divinam mandati illius originem, quod Christus Iesus Apostolis eiusque successoribus dedit ut universis gentibus evangelium nuntiarent et sempiternae earum saluti prospicerent, ita, pia vota iterantes S. Leonis, ut populi omnes viam ingrediantur exoptamus, quae ad veritatem, ad caritatem et ad pacem ducit. Atque eam ipsam ob causam, ut videlicet Ecclesia excelsum huiusmodi munus commodius absolvere possit, propositum Concilium Oecumenicum Vaticanum II convocandi inivimus, plane confisi fore ut tam sollemnis sacrorum Antistitum consessus, non solum artioribus vinculis illam confirmet fidei, cultus et regiminis unitatem, quae propria ac peculiaris est verae Christi Ecclesiae nota,[2] sed ut etiam plurimorum ad se convertat oculos, qui christiano censentur nomine, eosque impellat omnes ad se congregandos circa *Pastorem magnum ovium,*[3] qui Petro eiusque successoribus gregem suum perpetuo custodiendum commisit.[4]

Nostram igitur vehementem adhortationem, qua omnes ad Ecclesiae vocamus unitatem, vocem resonare volumus Leonis, qui saeculo quinto unitatem eandem iterum iterumque christiano populo inculcavit. Item praeclara ea verba ingeminare placet, quae ad omnium Ecclesiarum christifideles fecit S. Irenaeus, qui non sine Dei providentis consilio ex Asia ad regendam Lugdunensem sedem evocatus, eam facto martyrio illustravit. Is enim postquam integram agnovit et numquam intermissam Romanorum Pontificum seriem, ad quos pertinet duorum Principum Apostolorum potestas hereditate tradita,[5] his verbis omnes Christi sectatores hortatur: *Ad hanc enim Ecclesiam, propter potiorem principalitatem, necesse est omnem convenire Ecclesiam, hoc est, eos qui sunt undique fideles, in qua semper ab his qui sunt undique* (vel *qui praesunt ecclesiis*) *conservata est ea quae est ab apostolis traditio.*[6]

---

[1] *1 Tim.* 2, 5.
[2] Cf. Conc. Vat. I, Sess. III, cap. 3 *de fide.*
[3] *Hebr.* 13, 20.
[4] Cf. *Io.* 21, 15-17.
[5] Cf. *Advers. haeres.,* l. III, c. 2, n. 2, *PG* 7, 848.
[6] *Ibid.*

Attamen ut haec Nostra ad unitatem adhortatio illam praesertim precationem referat sitienter expetimus, quam humani generis Servator Patri admovit in novissima coena: *Ut omnes unum sint, sicut tu, Pater, in me, et ego in te, ut et ipsi in nobis unum sint.*[7] Quam precationem quisnam dubitet ita esse a caelesti Patre auditam, quemadmodum ab eo fuit acceptum cruentum sacrificium in Cruce factum? Nonne Christus Dominus se a Patre semper audiri asseveravit? [8] Quamobrem Ecclesiam, pro qua ipse precatus est seseque in Cruce immolavit, et cui praesentem opem suam pollicitus est defuturam numquam, certa fide credimus semper fuisse ac permanere *unam, sanctam, catholicam et apostolicam,* ut a Conditore suo constituta est.

At, pro dolor, in praesentia, non secus atque olim, Ecclesiam eiusmodi unitatem non ostendere videmus, cuius vi omnes in Christum credentes et eandem fidem profiteantur, et eodem utantur cultu, et eidem supremae pareant auctoritati. Nihilominus iucundo solacio suavique spe cernimus, in variis terrarum orbis partibus plurimorum nisus crebriores fieri, qui magno animo id assequi contendunt, ut inter christianos universos etiam spectabilis illa unitas instauretur, quae Divini Servatoris consiliis, mandatis votisque digne satisfaciat. Cum autem Nobis persuasum habeamus, hanc unitatem, quam tot egregiae voluntatis homines non sine quodam Sancti Spiritus instinctu cupiunt, effici nullo modo posse, nisi secundum illud Iesu Christi praedictum: *fiet unum ovile et unus pastor* [9] ab eodem propterea Christo quem mediatorem et advocatum habemus apud Patrem,[10] supplicibus precibus imploramus, ut christiani universi notas, quibus ipsius vera Ecclesia ab aliis discernitur, agnoscant filiorum more addicant. Utinam ita benignissimus Deus faxit, ut quam mox exspectatissimus ille illucescat dies, quo felix omnium concordia coniungatur! Tunc omnes qui a Christo redempti sunt, in unam coeuntes familiam divinamque collaudantes misericordiam, una, aequa laetissima, voce cum antiquo Psalte concinent: *Ecce quam bonum et quam iucundum, habitare fratres in unum!* [11]

Quae quidem pax, qua eiusdem caelestis Patris filii eiusdemque aeternae beatitatis coheredes gratiam invicem reconciliabunt, praeclarum sane Iesu Christi Mystici corporis triumphum testabitur...[12]

---

[7] *Io.* 17, 21.
[8] Cf. *Io.* 11, 42.
[9] *Ibid.* 10, 16.
[10] Cf. *1 Tim.* 2, 5; *1 Io.* 2, 1.
[11] *Ps.* 132, 1.
[12] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 793, 798-801.

XCIX

CONCLUSIO SECUNDAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Die 17 novembris 1961 Summus Pontifex ad terminandos coetus secundae sessionis Commissionis Centralis, haec verba habet:

Venerabiles Fratres et dilecti filii,

Laus Domini in Ecclesia sanctorum! [1] In hoc conventu, in quo superiorum dierum labores absolvuntur, humili laetitia gratias Deo simul exhibeamus, qui mentes vestras superno lumine benigne collustravit. Etenim spei pleni fructus, quos ex alacri vestra navitate maturescere vidimus et veluti colligere gavisi sumus, ii praeclare spondent, fore ut caelestia auxilia communi operae numquam deficiant.

Itidem vos paterna gratulatione atque existimatione prosequimur, qui assiduo studio, intenta voluntate, haud remissa sollertia commissum inceptum ad effectum feliciter perduxistis. In doctis disputationibus, rerum peritia spectandis, vestra erga Ecclesiam Sanctam reverentia eluxit; in iis enim omnia ad Ecclesiae necessitates et ad animorum utilitates procurandas dilucide pertractastis; quae adumbrata exemplaria vobis perpendenda proponebantur, ea e prudentibus sententiis vestris perfectiorem formam acceperunt, eademque, a sub-Commissionibus, recens, constitutis, emendata, Concilii Patribus congruenti ratione subicientur.

De huiusmodi coniuncto studio vobis animum Nostrum profitemur gratum, ob eamque causam multum confidimus, incohatum opus prospere feliciterque esse cessurum.

Laetamur pariter, quod hodierni temporis homines, ac praesertim diurnariorum scriptores, vestros labores attento animo ac laude digna observantia prosecuti sunt. Non omnia, ut patet, vulgari oportuit, et adhuc deliberata silentii quadam disciplina saepiri fas est, praesertim quod nuntia ab Officio actis diurnis super Concilii rebus edocendis cotidie in lucem edita sunt; sed publica consensio, qua huiusmodi nuntia sunt excepta, causa est, pro sua etiam parte, cur laeta sumamus auspicia.

Cum sessiones vestras superioribus diebus inauguravimus, Ezechielis Prophetae verba enuntiavimus, quae arcanum quoddam carmen significabant. Nunc, sermoni Nostro finem imponentes, ad illud carmen men-

[1] Cf. *Ps.* 149, 1.

tem convertimus, vosque ad serenum gaudium fiduciamque adhortamur.

Ecclesia Sancta semper canit, eiusque vox, ut Sanctus Augustinus ait, est *fidei canora confessio, auctoritatis plena devotio, libertatis laetitia.*[2] Mater Ecclesia enim homines docet, ut se a temporis angustiis et condicionibus abstrahant, ut cogitationes, consilia atque proposita sublime extollant. Omnia, quae ipsa agit, ad id spectant: sive nobile magisterii decus, sive legum apte dispositus ordo, sive etiam sacrae defunctorum liturgiae maestitia suavitate adspersa.

Quare, ob hodierni temporis anxitudines ne despondeamus animos: etenim praesentia discrimina rerum canorum huiusmodi carmen nequaquam extinguent.

Verba igitur, quae consalutantes et bene ominantes ad vos facimus, Nostri fidentis animi carmen sunt: per ea navitatem vestram, quam perspectam habemus, confirmamus; per ea vobis gratias agimus, qui tanto tempore Romae ob conventum vestrum agendum deguistis, ac parati estis statim huc reverti, cum id necessitas postulaverit.

Venerabiles Fratres et dilecti filii,

Carmen Nostrum omni tempore Deo cantabimus: id enim per totum vitae Nostrae decursum cecinimus: hac firmissima voluntate pontificalis ministerii suscepimus onus, atque indicendi Concilii propositum arcano veluti instinctu inivimus. *Benedicam Dominum in omni tempore. Semper laus eius in ore meo.*[3]

Quae dum vobiscum laetantes communicamus, vos iterum iterumque impensa benevolentia et gratulatione amplectimur. Atque ut commune gaudium sit plenum, vobis Apostolicam Benedictionem peramanter dilargimur, quae vota Nostra confirmet, vobisque novum ad praeclare agendum incitamentum praebeat.[4]

---

[2] In Ps. I Enarr. *PL* XVI, 963.
[3] Ps. 33, 2.
[4] *A.A.S.* 53 (1961), pp. 731-733.

Nos enim minime latet ex his filiis complures unitatis et pacis assequendae desiderio teneri, iuxta Christi doctrinam, iuxtaque precationem ab eo caelesti Patri admotam; neque Nos praeterit, auditum Concilii nuntium non solum magno gaudio ab iis esse acceptum, verum etiam ex iis haud paucos pollicitos esse se precaturos Deum, ut res bene ac feliciter eveniat, et laeta in spe esse suorum Coetuum nomine mitti posse legatos, qui de iis certiores fiant quae in Concilio agantur. Haec omnia Nos ingenti sane solatio atque spe affecerunt; quin etiam, quo facilius et expeditius huiusmodi commercia habeantur, iam pridem peculiare de hac re Officium constituimus, quod Secretariatum appellant.

Utinam de huius temporis christiana familia contingat quod de Apostolis, post Christi ascensum in caelum, Hierosolymis esse factum scimus: cum omnis Ecclesia, recens nata, summa animorum concordia se ad Petrum, agnorum oviumque Pastorem, applicuit, atque cum eo et pro eo precata est. Ac dignetur adorandus Dei Spiritus nos omnes solari hanc precationem admittens, quae cotidie xxxx ex universis terrarum orbis partibus ei admovetur:

Renova aetate hac nostra per novam veluti Pentecosten mirabilia tua, atque Ecclesiae Sanctae concede, ut cum Maria, Matre Iesu, unanimiter et instanter in oratione perseverans, itemque a Beato Petro ducta, in Successore suo vivente, divini Salvatoris regnum amplificet, regnum veritatis et iustitiae, regnum amoris et pacis. Amen.

Placet Ioannes
Episcopus Ecclesiae Dei

In die Nativitatis Dni
1961

C

IN CONCLUSIONE EXERCITIORUM SPIRITUALIUM

In conclusione exercitiorum spiritualium, die 2 decembris 1961, Summus Pontifex hortationes et vota promit pro Concilio.

Ci avviciniamo sempre più al Concilio Ecumenico Vaticano II. Tutti sentiamo che scopo precipuo di tale avvenimento vuol essere una maggiore e più vasta fioritura di santità nel Clero e nel popolo cristiano: ed è soave ora cogliere ogni mezzo che il Signore dona per richiamarci ad un'impresa tanto mirabile e, senza dubbio, ricca di promesse. Proprio oggi, nelle lezioni che il Breviario ci propone, desumendole dal Profeta Malachia, si parla della necessaria perfezione sacerdotale; ed è presentata la stupenda visione di ciò che essa può concorrere a preparare « ... *ab ortu solis usque ad occasum magnum est nomen meum in gentibus, et in omni loco sacrificatur et offertur nomini meo oblatio munda, quia magnum est nomen meum in gentibus* ... ».[1]

CI

AD INFIRMOS

Die 7 decembris 1961 Summus Pontifex sodales associationis *Messe des Malades* hortatur ut Sacratissimo Cordi Iesu suas preces suosque dolores pro Concilio dedicent.

Par l'acceptation aimante de la conformité aux souffrances de Jésus, comme vous devenez précieux à son Cœur Sacré!

Permettez-Nous donc de confier à votre générosité chrétienne, au terme de ce trop bref entretien, Nos grandes intentions. D'abord, la paix du monde, pour laquelle Nous avons lancé un appel pressant à tous les responsables; puis le prochain Concile Œcuménique qui fera resplendir la nouvelle jeunesse de l'Église; enfin le rassemblement de tous les chrétiens dans l'unité d'un seul bercail.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 3 dicembre 1961.
[2] *L'Osservatore Romano,* 8 dicembre 1961.

CII

AD PRAELATOS AUDITORES S. R. ROTAE

Die 13 decembris 1961 alloquens Summus Pontifex Praelatos Auditores Tribunalis Sacrae Romanae Rotae de laboribus peractis in Commissionibus Praeparatoriis, iis gratulatur.

La mole del lavoro svolto, che avete voluto, come ogni anno, portare a Nostra conoscenza, merita considerazione e paterno incoraggiamento. Molti di voi recano il contributo della loro competenza e dottrina sia nella Commissione Centrale sia in quelle Preparatorie del Concilio Ecumenico. L'accresciuto lavoro è pegno di più copiose grazie del Divino Paraclito, ed infonde nei cuori la lieta coscienza di un buon servizio, reso alla Chiesa.[1]

CIII

E CONCILIO UBERA ANIMI BONA

Die 16 decembris 1961 Beatissimus Pater eos qui e variis nationibus interfuerunt Conventui I Romae habito, de fidelibus qui hac aetate ad *perfectionis statum* vocantur, ita affatur.

Sarà quindi necessario studiare e compiere ogni sforzo, per far sì che la società di oggi, come quella ai tempi dei grandi fondatori e riformatori, risponda all'invito del Signore. Nuovi orizzonti si apriranno nel prossimo futuro con la celebrazione del Concilio Ecumenico. La storia insegna che a ogni Concilio succedono ere, di straordinaria fecondità spirituale, in cui il soffio dello Spirito Santo suscita vocazioni generose ed eroiche, e dà alla Chiesa gli uomini necessari e adatti. Questa prospettiva di fede e di speranza accende il Nostro cuore di presaga attesa.[2]

---

[1] *A.A.S.* 53 (1961), p. 817.
[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 35-36.

CIV

AD S. COLLEGIUM PATRUM CARDINALIUM

Die 24 decembris 1961 Romanus Pontifex ad Em.morum Patrum Cardinalium Collegium Romanaeque Curiae Praelatos, fausta dantes omina occasione festi Nativitatis Domini, ita respondet:

Quanto al Concilio Ecumenico, voi diceste bene, Signor Cardinale Decano, che il mondo addimostra, per tanti segni, di aver capito, come sempre più comprenderà, l'importanza dell'avvenimento che, nel nome del Signore, in umiltà e fervore, Noi stiamo preparando.

La prima apparizione dei numerosi Prelati e Consultori, convenuti da tutti i continenti alle adunanze preparatorie, ha reso popolare, secondo le vostre belle espressioni, il carattere di universalità della Santa Chiesa e delle organizzazioni che a Roma fanno capo.

Da questi saggi di umana e cristiana comprensione prendiamo tutti coraggio a confidare e a lavorare.

Ci piace ricordare il colloquio che in occasione del Sinodo Romano Ci accadde di proferire dinanzi ai convenuti del secondo giorno, 26 gennaio 1960.

A proposito dell'incitamento per ogni sacerdote verso la sua santificazione, esprimemmo il Nostro pensiero in tre parole: testa, cuore, lingua.

Rammentate l'applauso ben serrato che scoppiò dalla assemblea sacra e fremente di tutti gli ecclesiastici di Roma a quel semplice richiamo?

Ebbene, in queste tre parole si contiene l'ammonimento e l'augurio che amiamo, anche nella intima preghiera, formulare per il Concilio Ecumenico. Che esso sia seguito e vissuto da tutti e da ciascuno, e sempre, sino alla fine: testa, cuore, lingua.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 39-40.

CV

SANCTISSIMI DOMINI NOSTRI

IOANNIS

DIVINA PROVIDENTIA

PAPAE XXIII

CONSTITUTIO APOSTOLICA

QUA CONCILIUM OECUMENICUM VATICANUM II INDICITUR

IOANNES EPISCOPUS

SERVUS SERVORUM DEI

AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Humanae salutis Reparator Christus Iesus, qui, antequam in caelum ascenderet, a se electis Apostolis mandatum dedit, ut Evangelii lumen gentibus universis inferrent, iisdem pariter, ut credito ipsis muneri auctoritatem et firmamentum adderet, illud prolixe pollicitus est: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*[1] Quae laetabilis Christi assiduitas, si in Ecclesia sancta se vivam et efficientem numquam non praestitit, tum profecto eluxit maxime, cum saevioribus agitabatur procellis societas hominum et communitas. Per eiusmodi enim tempora, Christi Sponsa luculentissime sese magistram veritatis et salutis ministratricem ostendit, atque in omnium conspectu demonstravit quanta vi pollerent caritas, piae admotae preces, toleratae Dei gratia asperitates et aegrimoniae; quae superna sane eius praesidia sunt ac prorsus inexsuperabilia, cum eadem divinus ipsius Conditor adhibuerit, qui grandi suae vitae hora pronuntiavit: *Confidite, ego vici mundum.*[2]

Iamvero nostra hac aetate hominum convictum graviter commotum Ecclesia videt ad summam mutationem spectare. Atque dum hominum consociatio ad novum fertur rerum ordinem, amplissima munera Ecclesiam manent; quemadmodum in miserrima quaque temporum condicione evenisse didicimus. Siquidem id ab Ecclesia nunc requiritur, ut virtutem perennem, vitalem, divinam Evangelii in venas iniciat eius, quae hodie est, humanae communitatis; quae gloriatur quidem de rebus a se recens in artium doctrinarumque provincias invectis, sed eius patitur so-

---

[1] *Matth.* 28, 20.

[2] *Io.* 16, 33.

cialis disciplinae damna, quam quidam, posthabito Deo, restituere conati sunt. Animadvertimus propterea nostrorum dierum homines in bonis animi non pariter atque in bonis externis profecisse. Ex quo oritur, ut neglegentius iidem quaerant quae peritura non sunt; ut, ex contrario, fluxas mundi voluptates plerumque appetant, quas progressae artes tam commode parant; ut denique — quod novum sane atque formidolosum existimandum est — hominum secta Deum esse negantium, more veluti militari ordinata, constiterit, ad multosque populos pervaserit.

Hae doloris anxitudinisque causae ad considerandum propositae eo sane pertinent, ut vigilandi necessitatem ostendant et suorum quemque officiorum conscium efficiant. Novimus quidem horum malorum conspectum quorundam animos adeo percellere, ut nonnisi tenebras cernant, quibus putent hunc mundum penitus obvolvi. Nobis vero fiduciam Nostram firmissimam perplacet in divino generis humani Servatore collocare, qui mortales a se redemptos minime dereliquit. Immo vero, monitis obsecuti Christi Domini nos hortantis ut *signa ... temporum,*[3] dignoscamus, inter tot taetricas caligines, indicia pervidemus, eaque non pauca, quae Ecclesiae humanoque generi melioris aevi videntur auspicia portendere. Siquidem sive interneciva bella, quae nostris temporibus alia secuta sunt alia, sive luctuosa animorum detrimenta, quae passim multae doctrinae pepererunt, sive magnae rerum acerbitates, quas diu nimis homines experti sunt, haec omnia monitoria quadam voce non caruerunt. Ac vel ipsa artium technicorum incrementa, quibus hominibus potestas facta est formidolosa arma ad sui excidium parandi, haud parum anxitudinis ac discriminis invexerunt; quod quidem efficit ut homines in praesens sollicitudine teneantur, ut facultates suas finitas esse facilius agnoscant, ut pacem exoptent, ut bonorum, quae ad animum pertineant, momentum perpendant, ut denique illum socialis vitae cursum admaturent, quem hominum societas, licet incertis gradibus, iam iniisse dicenda est; qui nempe rerum cursus singulos homines, varios civium ordines ac vel ipsas Nationes magis magisque impellit, ut inter se amice conspirent et sese mutua adiutrice opera compleant atque perficiant. Quod profecto maximopere confert ad apostolicam Ecclesiae actionem facilius expeditiusque exercendam; cum homines plurimi, qui excelsum eius munus adhuc fortasse non animadverterunt, hodie, de rerum usu uberius edocti, esse procliviores videantur ad Ecclesiae monita excipienda.

Ad Ecclesiam autem quod attinet, populorum vicissitudinibus, doctrinarum artiumque progressionibus, mutatis humanae societatis condicionibus nequaquam eadem iners affuit, sed haec omnia pervigili cura

---

[3] *Matth.* 16, 4.

prosecuta est; totis viribus eorum doctrinis obstitit, qui omnia ad materiam referrent aut catholicae fidei fundamenta subvertere conarentur; ac demum e sinu suo uberrimas vires hausit, ad sacrum apostolatum, ad pietatem, ad actionem suam in omnibus humanae navitatis campis suscipiendam incitantes; idque tum primum sacri cleri opera, qui doctrina virtuteque suis obeundis muneribus magis magisque se parem praebuit, tum deinde opera laicorum hominum, qui magis compertas habuerunt partes sibi in Ecclesia concreditas, ac peculiari modo officium, quo singuli obstringuntur, ecclesiasticae hierarchiae adiutricem operam navandi. Accedit quod ingens aerumnarum magnitudo, quibus hodie asperrime premuntur plurimae christianorum communitates, id efficiunt, ut prorsus admiranda sacrorum Pastorum, sacerdotum laicorumque hominum multitudo, ob invictam catholicae fidei constantiam, insectationes omne genus perferant, atque eiusmodi christianae fortitudinis exempla edant, ut cum iis iure merito comparanda sint, quae aureis litteris in Ecclesiae fastis recensentur. Quamobrem, dum humanae consortionis faciem mutatam penitus conspicimus, catholica quoque Ecclesia oculis obversatur nostris valde mutatam perfectioremque induta formam: scilicet firmiore compaginis unitate constans, uberioris doctrinae praesidio aucta, sanctitudinis nitore pulchrius refulgens; ita quidem ut ipsa in praesens ad sancta fidei certanda certamina omnino parata videatur.

Geminum hoc spectaculum animo complectentes, illinc nempe hominum coniunctionem summa animi bonorum inopia laborantem, hinc Christi Ecclesiam ubertate vitae florentem, iam inde a supremo Pontificatu inito — ad cuius fastigium, licet meritis impares, benignissimo Dei providentis consilio evecti sumus — graves apostolici officii Nostri partes esse duximus, cogitationes in id convertere, ut, omnibus filiis Nostris operam conferentibus. Ecclesia se magis magisque idoneam praestaret ad hominum huius aetatis quaestiones dissolvendas. Hac de causa, veluti intimae supernoque quodam instinctu ortae voci obtemperantes, matura iam esse tempora existimavimus, ut catholicam Ecclesiam universamque hominum familiam novo Oecumenico Concilio donaremus, quod eam viginti maximarum Synodorum seriem continuaret, quae per saeculorum decursum ad caelestis gratiae in christifidelium animis incrementum et ad rei christianae progressum tantopere valuerunt. Atque tum effusa catholicorum hominum laetitia, qua huius rei nuntius in toto terrarum orbe exceptus est; tum subinde supplices Deo admotae preces, quas certatim universa Ecclesia hac de causa fundere non intermisit; tum alacre studium in eodem Concilio apparando positum, quod spem Nostram apprime confirmat; tum postremo studiosa

cura aut saltem exspectatio, obsequii plena, qua hoc Concilium ii christiani prosequuntur, qui a Romana Ecclesia seiuncti sunt, ac vel ii qui christiani nominis sunt expertes: haec omnia, dicimus, apertissimo indicio demonstrant, neminem quempiam praeteriisse maximum huius eventi momentum atque granditatem.

Itaque proxima Oecumenica Synodus eo tempore feliciter celebratur, cum Ecclesia impensiore studio flagrat fidem suam novis viribus roborandi, seseque suaviter recreandi praeclaro suae unitatis spectaculo; eadem simul instantius se eo officio obligari sentit, non modo ut salubrem suam vim efficaciorem reddat et filiorum suorum sanctimoniam promoveat, sed etiam ut christianae veritati vulgandae ceterisque institutis suis provehendis afferat incrementa. Hinc in medio ponetur, vivam semper esse perpetuaque florere iuventa Ecclesiam matrem, quae humanis eventis praesens usque adest, atque saeculis volventibus nova semper specie ornatur, novis radiat fulgoribus, novas fert palmas, quamvis eadem semper perstet et ad pulcherrimam illam imaginem conformata, qua eam praeditam voluit divinus Sponsus, qui ipsam diligit ac tuetur, nempe Christus Iesus.

Quo tempore autem videmus in variis terrarum orbis partibus plurimorum nisus crebriores fieri, qui magno animo id assequi contendunt, ut inter christianos universos aspectabilis unitas instauretur, quae Divini Servatoris votis digne satisfaciat, consentaneum omnino est, ut celebrandum Concilium ea doctrinae capita uberius illustret, eaque fraternae caritatis specimina exhibeat, quibus positis, christiani ab Apostolica hac Sede seiuncti, ad eandem unitatem acrius accendantur, iisdemque ad eam assequendam quasi via muniatur.

Denique, ad universam hominum familiam quod attinet, quam calamitosarum dimicationum discrimina incertam, commotam, anxiam adsidue tenent, proximum Oecumenicum Concilium opportunitatem omnibus egregiae voluntatis hominibus praebebit, pacis consilia et proposita ineundi atque promovendi. Quam quidem veri nominis pacem potissimum gignere possunt ac debent bona, quae ad animum et ad supernum ordinem pertinent, itemque hominum mens et conscientia, quae lumen ductumque a Deo sumant, humani generis Creatore atque Reparatore.

Sed huiusmodi fructus, quos tam vehementer ex Oecumenica Synodo exspectamus, ac de quibus saepe libenterque locuti sumus, postulant sane ut in hoc parandum magni momenti opus consilia, studia, labores impendantur. Proponuntur propterea quaestiones sive ad fidei doctrinam, sive ad actionem vitae spectantes; atque idcirco proponuntur ut christiana instituta et praecepta absolutissime cum multiformi vitae usu conveniant, et ad utilitatem conducant corporis mystici Christi,

eiusque sacri muneris, quod ad supernum ordinem pertinet. Haec omnia profecto attingunt Divinas Litteras, sacram Traditionem, Ecclesiae sacramenta et preces, disciplinam morum, opera, quibus caritas exercetur et consulitur egenis, laicorum apostolatum, missionalia incepta.

Verumtamen supernus ordo ad alterum ordinem, temporis finibus artatum, qui, pro dolor, saepenumero unus hominum curas eorumque anxias sollicitudines occupat, maxime efficax sit oportet. Nam in temporalium quoque rerum provincia Ecclesia visa est *Mater et Magistra,* ut utamur verbis quibus Decessor Noster fel. rec. Innocentius III usus est, cum Oecumenicum Concilium Lateranense quartum haberetur. Quamvis Ecclesia ad terrestrem finem in primis non contendat, tamen in itinere suo nequit abesse ab iis quaestionibus, quae de bonis temporalibus sunt, vel labores, qui haec progignunt, neglegere. Novit profecto, quantopere prosint immortalibus animis ea adiumenta et praesidia, quae apta sunt ad humaniorem efficiendam singulorum hominum vitam, quorum aeterna salus procuranda est. Novit eadem se, cum Christi luce homines collustret, id conferre, ut iidem se ipsi penitus agnoscant. Nam illuc eos perducit, ut intellegant, quid ipsi sint, qua dignitate excellant, quem finem prosequi debeant. Ex quo fit ut nunc temporis Ecclesia praesens adsit, iure vel re, institutis quae ad universas gentes pertineant, atque ab ea discripta elaboretur de re sociali doctrina, quae ad familias, ad scholas, ad locandas operas, ad societatem coniunctionemque hominum, ad universas denique huius generis quaestiones attineat; cuius quidem doctrinae causa, Ecclesia tam excelsum dignitatis fastigium assecuta est, ut praegravis eius vox summa auctoritate apud cordatos omnes polleat, utpote disciplinae morum interpres ac propugnaculum, atque iurium officiorumque vindex sive singulorum hominum sive civitatum.

Quapropter ea quae in Oecumenica Synodo deliberata erunt, tam efficacia fore confidimus, ut non tantum christianae sapientiae luce collustrent et fervido robore firment intimos animos, sed etiam humanarum navitatum summam pervadant.

Oecumenici celebrandi Concilii primum dedimus nuntium die vicesimo quinto mensis Ianuarii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo nono. Quod cum fecimus, parvum quoddam semen animo manuque trepidis iacere visi sumus. Divino auxilio suffulti tunc aggressi sumus ad multiplex graveque opus quod eius molimentum deposcebat. Ab eo die tres fere exacti sunt anni, quibus labentibus, conspeximus exiguum illud semen, caelesti afflante gratia, in proceram arborem succrevisse. Quod longum laboriosumque emensum iter respicientes, maximas Deo gratias persolvimus, qui largiter impertitus est Nobis opem ut omnia congruenter, apte, concorditer decurrerent.



Frons Constitutionis Apostolicae « Humanae salutis »

Priusquam argumenta in Concilio pertractanda statueremus, ante omnia prudens et sapiens rogavimus consilium Patres Cardinales, universi catholici orbis Episcopos, Romanae Curiae sacra Consilia, Religiosorum Ordinum et Congregationum Moderatores generales, catholicas studiorum Universitates et ecclesiastica Magisteria. Atque per unius anni decursum, huiusmodi consultationibus, ingentis quidem ponderis, vacatum est; e quibus aperte patuit in quaenam praecipue rerum capita essent conferenda studia.

Ad Concilium parandum tunc varia constituta sunt Consilia, quibus arduum mandavimus munus eas decretorum adumbrationes proponendi, ad doctrinam et ad morum disciplinam attinentes, e quibus Nos deligeremus, quae in generalibus Concilii coetibus essent expendenda.

Magno tandem gaudio affecti vos certiores facimus, huiusmodi alacriter intenta studia, in quae Purpurati Patres, Episcopi, Praelati, Theologi, iuris canonici cultores, scientes et periti viri universi orbis terrarum consociatam praeclaramque contulerunt operam, iam ad exitum vergere.

Confisi igitur auxilio divini Redemptoris, qui est omnium rerum principium et finis, atque deprecatione augustae Matris eius beatissimae Virginis Mariae, et Sancti Ioseph, cuius tutelae iam ab ultimo initio hunc magni momenti eventum commisimus, tempus advenisse putamus alterum Oecumenicum Concilium Vaticanum convocandi.

Quare, postquam hac super re sententias audivimus S. R. E. Cardinalium, auctoritate Domini Nostri Iesu Christi, Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli ac Nostra nuntiamus, indicimus, convocamus, in proximum annum millesimum nongentesimum sexagesimum secundum, Sacrum Oecumenicum et universale Concilium Vaticanum secundum, quod in Patriarchali Vaticana Basilica rite celebrabitur, diebus, quos providentissimus Deus statuere dederit.

Volumus propterea et iubemus ut Oecumenico Concilio a Nobis indicto ex omnibus orbis terrarum partibus adsint Dilecti Filii Nostri S. R. E. Cardinales, Venerabiles Fratres Patriarchae, Primates, Archiepiscopi et Episcopi, sive residentes, sive titulares, itemque universi ecclesiastici viri, qui ex iure Oecumenico Concilio adesse debent.

Id postremo singulos christifideles cunctumque populum christianum rogamus ut, omne studium ad Concilium conferentes, magnas Omnipotenti Deo preces fundere velint, ut tantam rem eandemque iamiam imminentem benigne prosequatur, et, virtutis robore firmans, iusta det fieri dignitate. Quae communes preces a fide, tamquam a vivo fonte, continenter fluant; eas comitetur voluntaria corporis castigatio, ut acceptiores Deo fiant summeque efficaces; eas pariter generosa christianae vitae

contentio ditet, ex qua coargui possit iam omnes esse ad praecepta et decreta exsequenda proclives, quae aliquando fuerint ab ipso Concilio constituta.

Adhortationibus hisce Nostris amantissimos filios compellamus ex utroque clero ubivis degentes, atque omnes cuiusvis ordinis fideles. Peculiari autem modo sive pueros compellamus, quorum innocentia et preces apud Deum quantum valeant nulli non est exploratum, sive aegrotos et male affectos, cum persuasum habeamus, eorum dolores, eorumque vitam, hostiae simillimam, ob Crucis Christi virtutem, transire in validam obsecrationem, in salutem, in sanctioris vitae fontem pro Ecclesia universa.

Extremum christianos omnes qui a catholica Ecclesia dissident enixe rogamus, ut Deo supplicent: nam ad eorum etiam fructum Concilium redundabit. Nos enim minime latet ex his filiis complures unitatis et pacis assequendae desiderio teneri, iuxta Christi doctrinam, iuxtaque precationem ab eo caelesti Patri admotam; neque Nos praeterit, auditum Concilii nuntium non solum magno gaudio ab iis esse acceptum, verum etiam ex iis haud paucos pollicitos esse se precaturos Deum, ut res bene ac feliciter eveniant, et laeta in spe esse suorum Coetuum nomine mitti posse legatos, qui de iis certiores fiant quae in Concilio agantur. Haec omnia Nos ingenti sane solatio atque spe affecerunt; quin etiam, quo facilius et expeditius huiusmodi commercia habeantur, iam pridem peculiare de hac re Officium constituimus, quod Secretariatum appellant.

Utinam de huius temporis christiana familia contingat quod de Apostolis, post Christi ascensum in caelum, Hierosolymis esse factum scimus: cum omnis Ecclesia, recens nata, summa animorum concordia se ad Petrum, agnorum oviumque Pastorem, applicuit, atque cum eo et pro eo precata est. Ac dignetur adorandus Dei Spiritus, flagrantissimis omnium annuens votis, hanc precationem admittere, quae cotidie ex universis terrarum orbis partibus ei admovetur: *Renova aetate hac nostra per novam veluti Pentecostem mirabilia tua, atque Ecclesiae Sanctae concede, ut cum Maria, Matre Iesu, unanimiter et instanter in oratione perseverans, itemque a Beato Petro ducta, divini Salvatoris regnum amplificet, regnum veritatis et iustitiae, regnum amoris et pacis. Amen.*[4]

Hanc vero Constitutionem nunc et in perpetuum efficacem esse et fore volumus; ita quidem ut quae per eam decreta sunt ab iis quorum res est religiose serventur, atque igitur vim suam obtineant. Cuius Constitutionis efficacitati nulla, cuiusvis generis contraria praescripta offi-

[4] *A.A.S.* 51 (1959), p. 832.

cere poterunt, cum per hanc Constitutionem iisdem derogemus omnibus. Quapropter si quis, quavis praeditus auctoritate, sive sciens sive insciens contra egerit ac Nos ediximus, id prorsus irritum atque inane haberi iubemus. Nemini praeterea haec voluntatis Nostrae documenta vel huius Constitutionis scindere vel corrumpere liceat; quin immo exemplis et locis, sive typis impressis sive manu exaratis, quae sigillum viri praeferant in ecclesiastica dignitate constituti simulque ab aliquo publico tabellione sint subscripta, eadem omnino habenda erit fides, quae huic haberetur si ostenderetur. Quae Nostra decreta in universum si quis vel spreverit vel quoquo modo detrectaverit, sciat se poenas esse subiturum iis iure statutas, qui Summorum Pontificum iussa non fecerint.

Datum Romae, apud S. Petrum, die XXV mensis Decembris, in Nativitate D. N. I. C., anno MDCCCCLXI, Pontificatus Nostri quarto.[5]

EGO IOANNES
CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS

IOANNES EPISCOPUS
SERVUS SERVORUM DEI
AD PERPETUAM REI MEMORIAM

Introduzione

Il divin Redentore Gesù Cristo, che prima di salire al cielo aveva conferito agli Apostoli il mandato di predicare l'Evangelo a tutte le genti, a sostegno e a garanzia della loro missione pose la consolante promessa: « Ecco io sono con voi ogni giorno, fino alla fine dei secoli » (Mt. 28, 20). Tale divina presenza, viva ed operante in ogni tempo nella Chiesa, si avverte soprattutto nei periodi più gravi dell'umanità. Allora la Sposa di Cristo si mostra in tutto il suo splendore di maestra di verità e ministra di salvezza; e dispiega pure tutta la potenza della carità, della preghiera, del sacrificio e della sofferenza; mezzi spirituali invincibili, gli stessi adoperati dal suo divin Fondatore, che in un'ora solenne della sua vita dichiarò: « Abbiate fiducia: io ho vinto il mondo » (Io. 16, 33).

Dolorose costatazioni

La Chiesa oggi assiste ad una crisi in atto della società. Mentre l'umanità è alla svolta di un'era nuova, compiti di una gravità e ampiezza immensa attendono la Chiesa, come nelle epoche più tragiche della sua storia. Si tratta, infatti, di mettere a contatto con le energie vivificatrici e perenni dell'Evangelo il mondo moderno: mondo che si esalta delle sue conquiste nel campo tecnico e scientifico, ma che porta anche le conseguenze di un ordine temporale, che da taluni si è voluto riorganizzare prescindendo da Dio. Per cui la società moderna si contraddistingue

[5] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 5-13.

per un grande progresso materiale, a cui non corrisponde un uguale avanzamento in campo morale. Di qui, l'affievolito anelito verso i valori dello spirito; di qui, la spinta verso la ricerca quasi esclusiva dei godimenti terreni, che il progresso tecnico mette con tanta facilità a portata di tutti. E di qui anche un fatto del tutto nuovo e sconcertante: l'esistenza cioè di un ateismo militante, operante su piano mondiale.

Motivi di fiducia

Queste dolorose costatazioni richiamano al dovere della vigilanza, e tengono desto il senso della responsabilità. Anime sfiduciate non vedono altro che tenebre gravare sulla faccia della terra. Noi, invece, amiamo riaffermare tutta la nostra fiducia nel Salvatore nostro, che non si è dipartito dal mondo, da lui redento. Anzi, facendo nostra la raccomandazione di Gesù di saper distinguere « i segni dei tempi » (Mt. 16, 4), ci sembra di scorgere, in mezzo a tante tenebre, indizi non pochi che fanno bene sperare sulle sorti della Chiesa e della umanità. Giacchè le guerre sanguinose susseguitesi nei nostri tempi, le rovine spirituali causate da molte ideologie e i frutti di tante amare esperienze, non sono stati senza utili insegnamenti. Lo stesso progresso scientifico, che ha dato all'uomo la possibilità di creare ordigni catastrofici per la sua distruzione, ha sollevato interrogativi angosciosi; ha costretto gli esseri umani a farsi pensosi, più consapevoli dei propri limiti, desiderosi di pace, attenti all'importanza dei valori spirituali; ed ha accelerato quel processo di più stretta collaborazione e vicendevole integrazione fra individui, classi e nazioni, al quale, pur fra mille incertezze, sembra già avviata la famiglia umana. Tutto ciò facilita senza dubbio l'apostolato della Chiesa, poichè molti che ieri non avvertivano l'importanza della sua missione, oggi, ammaestrati dall'esperienza, sono maggiormente disposti ad accoglierne gli avvertimenti.

Vitalità odierna della Chiesa

Se poi volgiamo l'attenzione alla Chiesa, vediamo che essa non è rimasta inerte spettatrice di fronte a questi avvenimenti, ma ha seguito passo per passo l'evoluzione dei popoli, il progresso scientifico, le rivoluzioni sociali; si è posta decisamente contro le ideologie materialistiche e negatrici della fede; ha visto infine dal suo seno scaturire e dispiegarsi immense energie di apostolato, di preghiera, di azione in tutti i campi, da parte, anzitutto, di un clero sempre più all'altezza della sua missione per dottrina e virtù, e, poi, da parte di un laicato che si è fatto sempre più consapevole delle sue responsabilità in seno alla Chiesa, e in particolar modo del suo dovere di collaborare con la Gerarchia ecclesiastica. A ciò si aggiungono le immense sofferenze di intere cristianità, per cui una moltitudine ammirabile di pastori, di sacerdoti e laici suggellano la coerenza della propria fede, subendo persecuzioni di ogni genere e rivelando eroismi non certo inferiori a quelli dei periodi più gloriosi della Chiesa. Cosicché se il mondo appare profondamente mutato, anche la comunità cristiana è in gran parte trasformata e rinnovellata: si è, cioè, socialmente fortificata nell'unità, intellettualmente rinvigorita, interiormente purificata, così da essere pronta a tutti i cimenti.

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Dinanzi a questo duplice spettacolo, un mondo che rivela un grave stato di indigenza spirituale, e la Chiesa di Cristo, ancora così vibrante di vitalità, noi,

fin da quando salimmo al supremo pontificato, nonostante la nostra indegnità e per un tratto della divina Provvidenza, sentimmo subito urgente il dovere di chiamare a raccolta i nostri figli, per dare alla Chiesa la possibilità di contribuire più efficacemente alla soluzione dei problemi dell'età moderna. Per questo motivo, accogliendo come venuta dall'alto una voce intima del nostro spirito, abbiamo ritenuto essere ormai maturi i tempi per offrire alla Chiesa cattolica e al mondo il dono di un nuovo Concilio Ecumenico, in aggiunta ed in continuazione della serie dei venti grandi Concili, riusciti lungo i secoli una vera provvidenza celeste ad incremento di grazia e di progresso cristiano. L'eco gioiosa che ha suscitato il suo annuncio, seguito dalla partecipazione orante di tutta la Chiesa e da un fervore veramente incoraggiante nei lavori di preparazione, come pure l'interessamento vivo o almeno l'attenzione rispettosa anche da parte dei non cattolici e persino di non cristiani, hanno dimostrato nella maniera più eloquente come non sia sfuggita a nessuno l'importanza storica dell'avvenimento.

Il prossimo Concilio, pertanto, si riunisce felicemente e in un momento in cui la Chiesa avverte più vivo il desiderio di fortificare la sua fede e di rimirarsi nella propria stupenda unità; come pure sente più urgente il dovere di dare maggiore efficienza alla sua sana vitalità, e di promuovere la santificazione dei suoi membri, la diffusione della verità rivelata, il consolidamento delle sue strutture. Sarà questa una dimostrazione della Chiesa, sempre vivente e sempre giovane, che sente il ritmo del tempo, che in ogni secolo si orna di nuovo splendore, irraggia nuove luci, attua nuove conquiste, pur restando sempre identica a se stessa, fedele all'immagine divina impressa sul suo volto dallo Sposo, che l'ama e protegge, Cristo Gesù.

In un momento, poi, di generosi e crescenti sforzi che da varie parti si fanno allo scopo di ricostituire quell'unità visibile di tutti i cristiani, che risponda ai voti del divin Redentore, è ben naturale che il prossimo Concilio comporti le premesse di chiarezza dottrinale e di carità vicendevole, che renderanno ancor più vivo nei fratelli separati il desiderio dell'auspicato ritorno all'unità e ne spianeranno la via. Al mondo, infine, smarrito, confuso, ansioso sotto la continua minaccia di nuovi spaventosi conflitti, il prossimo Concilio è chiamato ad offrire una possibilità per tutti gli uomini di buona volontà di avviare pensieri e propositi di pace: pace che può e deve venire soprattutto dalle realtà spirituali e soprannaturali, dalla intelligenza e dalla coscienza umana illuminate e guidate da Dio, Creatore e Redentore dell'umanità.

Programma di lavoro del Concilio

Questi frutti da noi tanto attesi dal Concilio e su cui così sovente amiamo soffermarci, suppongono un vasto programma di lavoro che si sta ora preparando. Esso riguarda i problemi dottrinali e pratici più corrispondenti alle esigenze della perfetta conformità all'insegnamento cristiano, ad edificazione e a servizio del Corpo mistico e della sua missione soprannaturale, è cioè: il Libro Sacro, la veneranda Tradizione, i sacramenti, la preghiera, la disciplina ecclesiastica, le attività caritative ed assistenziali, l'apostolato laico, gli orizzonti missionari.

Quest'ordine soprannaturale deve riflettere però tutta la sua efficacia anche sull'altro, quello temporale, che finisce tante volte per essere purtroppo il solo che occupa e preoccupa l'uomo. Anche in questo campo la Chiesa ha dimostrato di voler essere *Mater et Magistra,* secondo le espressioni del nostro lontano e

glorioso antecessore Innocenzo III, pronunciate in occasione del Concilio Lateranense IV. Pur non avendo finalità direttamente terrestri, essa tuttavia non può disinteressarsi nel suo cammino dei problemi e dei travagli di quaggiù. Sa quanto giovino al bene dell'anima quei mezzi che sono atti a rendere più umana la vita ai singoli uomini che devono essere salvati; sa che, vivificando l'ordine temporale con la luce di Cristo, rivela pure gli uomini a se stessi, li conduce cioè a scoprire in se stessi il proprio essere, la propria dignità, il proprio fine. Di qui la presenza viva della Chiesa oggi estesa agli organismi internazionali, di diritto o di fatto; e di qui l'elaborazione della sua dottrina sociale riguardante la famiglia, la scuola, il lavoro, la società civile, e tutti i problemi connessi, che ha elevato ad un prestigio altissimo il suo magistero, come la voce più autorevole, interprete ed assertrice dell'ordine morale, e vindice dei diritti e dei doveri di tutti gli esseri umani e di tutte le comunità politiche.

In tal modo l'influsso benefico delle deliberazioni conciliari, come noi vivamente speriamo, dovrà riuscire a tal punto da investire di luce cristiana e penetrare di fervorosa energia spirituale non solo l'intimo delle anime, ma ancora l'insieme delle umane attività.

Convocazione del Concilio

Il primo annuncio del Concilio da noi dato il 25 gennaio 1959, fu come il piccolo seme, che deponemmo con animo e mano trepidante. Sorretti dall'aiuto celeste, Ci accingemmo allora al complesso e delicato lavoro di preparazione. Tre anni ormai sono trascorsi, nei quali di giorno in giorno abbiamo visto svilupparsi il piccolo seme e divenire, con la benedizione di Dio, un grande albero. Nel rimirare il lungo e faticoso cammino percorso, si eleva dal nostro animo un inno di ringraziamento al Signore, per esserci stato largo dei suoi aiuti sì che tutto si sia svolto in modo conveniente e nell'armonia degli spiriti.

Prima di determinare gli argomenti da studiare in vista del futuro Concilio, volemmo innanzitutto sentire il saggio ed illuminato parere del collegio cardinalizio, dell'episcopato di tutto il mondo, dei sacri dicasteri della Curia romana, dei superiori generali degli ordini e delle congregazioni religiose, delle università cattoliche e delle facoltà ecclesiastiche. Nel giro di un anno fu compiuto questo ingente lavoro di consultazione, dal cui esame scaturirono chiari i punti da sottoporre ad un profondo studio. Costituimmo allora i diversi organismi preparatori, ai quali affidammo l'arduo compito di elaborare gli schemi dottrinali e disciplinari, tra i quali sceglieremo quelli, che intendiamo sottoporre all'assemblea conciliare.

Abbiamo finalmente la gioia di comunicare che questo intenso lavoro di studio, al quale hanno dato il loro contributo prezioso cardinali, vescovi, prelati, teologi, canonisti, esperti di ogni parte del mondo, volge ormai al termine. Confidando quindi nell'aiuto del divin Redentore, principio e fine di ogni cosa, della sua augusta Madre e di san Giuseppe, cui fin dall'inizio abbiamo affidato un così grande evento, ci sembra giunto il momento di convocare il Concilio Ecumenico Vaticano II. Pertanto, dopo di aver sentito il parere dei nostri fratelli i cardinali di Santa Romana Chiesa, con l'autorità di Nostro Signore Gesù Cristo, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, e nostra, indiciamo, annunziamo e convochiamo per il prossimo anno 1962 l'ecumenico e generale Concilio che si celebrerà nella basilica vaticana, in giorni che verranno fissati secondo l'opportunità che la buona Provvidenza ci vorrà favorire.

Vogliamo di conseguenza e ordiniamo che ad esso Concilio Ecumenico, da Noi indetto, vengano da ogni parte tutti i diletti figli nostri cardinali, i venerabili fratelli patriarchi, primati, arcivescovi e vescovi, sia residenziali sia soltanto titolari, e inoltre tutti coloro che hanno il diritto e il dovere di intervenire al Concilio.

Invito alla preghiera

Ed ora domandiamo ad ogni fedele e a tutto intero il popolo cristiano di continuare nella partecipazione e nella preghiera più viva, che accompagni, vivifichi e adorni la preparazione prossima al grande avvenimento. Sia questa preghiera ispirata dalla fede ardente, perseverante; sia accompagnata da quella penitenza cristiana che la rende più accetta a Dio e più efficace; sia avvalorata da uno sforzo di vita cristiana che sia come il pegno anticipato della disposizione decisa di ciascuno dei fedeli ad applicare gli insegnamenti e le direttive pratiche che verranno emanate dal Concilio stesso.

Al venerabile clero così secolare che regolare sparso in tutto il mondo; a tutte le categorie dei fedeli rivolgiamo il nostro appello. Ma in modo particolare affidiamo il suo esito alle preghiere dei fanciulli, ben sapendo quanto sia potente presso Dio la voce dell'innocenza, e agli ammalati e ai sofferenti, poichè i loro dolori e la loro vita di immolazione, in virtù della Croce di Cristo, si trasformano e salgono in preghiera, in redenzione, in sorgente di vita per la Chiesa.

A questo coro di preghiere invitiamo altresì tutti i cristiani delle Chiese separate da Roma, perchè il Concilio vorrà tornare pure a loro vantaggioso. Noi sappiamo che molti di questi figli sono ansiosi di un ritorno di unità e di pace, secondo l'insegnamento e la preghiera di Cristo al Padre. E sappiamo anche che l'annuncio del Concilio non solo è stato da loro accolto con letizia, ma non pochi hanno già promesso di offrire le loro preghiere per il suo felice esito, e sperano di mandare rappresentanti delle loro comunità per seguirne da vicino i lavori; tutto ciò forma per noi motivo di grande conforto e speranza, e appunto per potere facilitare questi contatti abbiamo già da tempo istituito un Segretariato con questo scopo determinato.

Si ripeta così nella famiglia cristiana lo spettacolo degli Apostoli radunati in Gerusalemme, dopo l'Ascensione di Gesù al Cielo, quando la Chiesa nascente si trovò tutta unita in comunione di pensiero e di preghiera con Pietro e attorno a Pietro, Pastore degli agnelli e delle pecorelle. E si degni il divino Spirito esaudire nella maniera più consolante la preghiera che ogni giorno a Lui sale da ogni angolo della terra: « Rinnova nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste; e concedi che la Chiesa Santa, riunita in unanime, più intensa preghiera attorno a Maria Madre di Gesù e guidata da Pietro, diffonda il regno del Salvatore divino, che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace. Così sia ».

[*Segue la clausola, comune a tutte le Costituzioni Apostoliche*].

Dato a Roma, presso San Pietro, il 25 dicembre, festa della Natività di N. S. G. C., del 1961, quarto del Nostro Pontificato.[1]

EGO IOANNES
CATHOLICAE ECCLESIAE EPISCOPUS

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 26-27 dicembre 1961.

CVI

IN FESTO NATIVITATIS DOMINI

In festo Nativitatis Domini, die 25 decembris 1961, in Nuntio radiophonico Urbis et Orbis omnibus christifidelibus dato, Romanus Pontifex, antequam Apostolicam eis Benedictionem impertiat, de Concilio mane indicto asseverat:

Il Concilio Ecumenico Vaticano II che stamane, con la Bolla *Humanae salutis,* è stato indetto, assicura che i pastori dell'universo gregge cristiano, tutti, seguiti dalla attenzione affettuosa anche dei non cattolici e dei non cristiani, torneranno su questi colli Romani, dove il pastore che succede a Pietro tiene le veci di colui che è chiamato *episcopus animarum nostrarum.*

Il Vescovo di Roma, come si è firmato nel prezioso documento di stamane — *Ego Ioannes Catholicae Ecclesiae Episcopus* — si troverà qui con tutti i Vescovi dell'orbe raccolti intorno a lui, a parlare di quella cosa unica e santa, la sola necessaria, che è l'amore degli uomini come fratelli nell'adorazione dell'unico Padre, nella partecipazione più viva alla vita e alla grazia di Cristo. La nascita di Gesù segna la nascita non di sole nuove speranze, ma di nuove certezze divine.

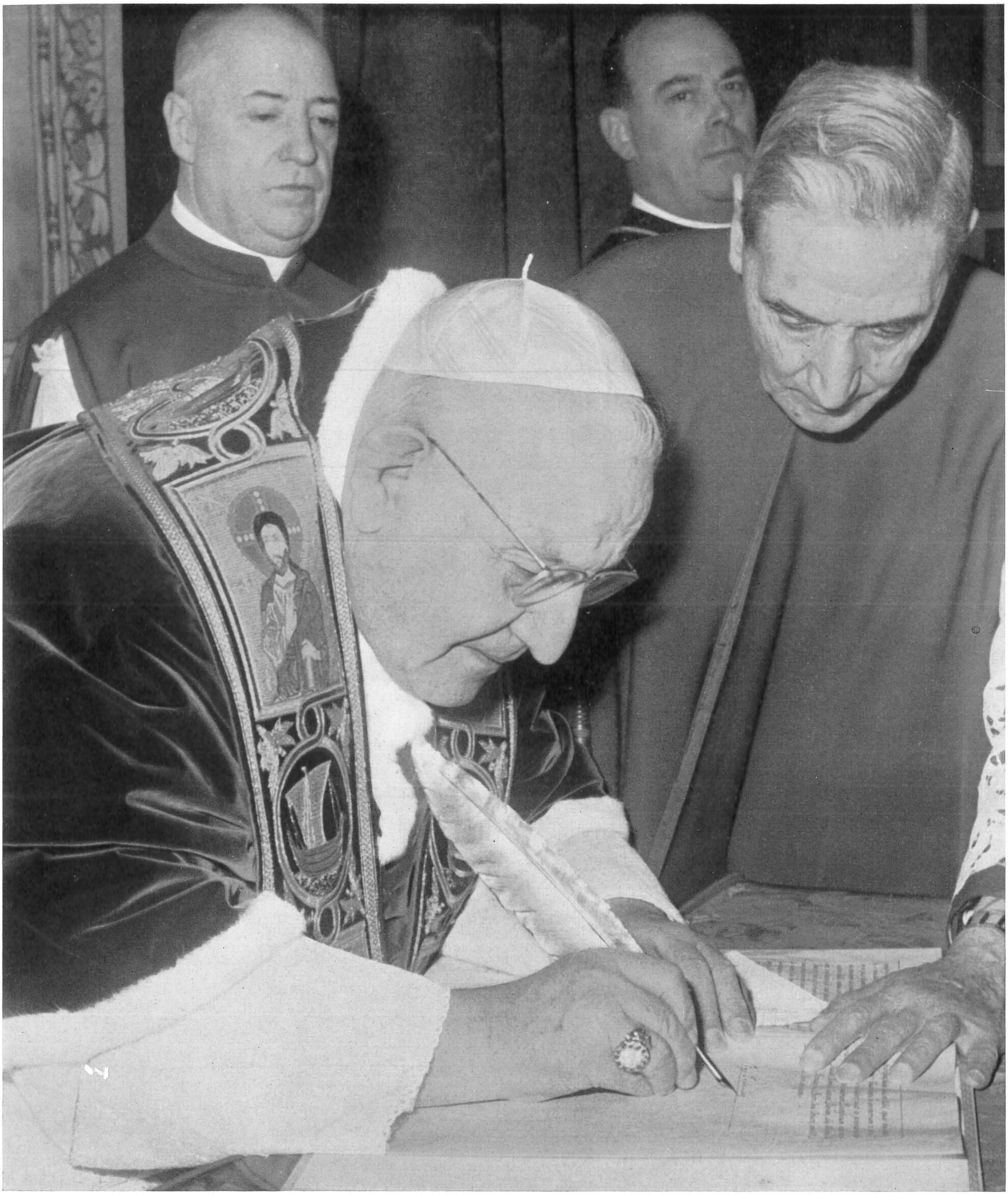
Dove Pietro parla, voi lo sapete, è Gesù che parla e nella Nostra parola umile, ma insieme questa volta più solenne parola con la quale abbiamo indetto il Concilio, splende un auspicio più che un'invocazione, che questo anno nuovo possa vedere finite le guerre, sopite le discordie e la terra riunita innanzi al cielo in un grido solo: il grido dell'amore fraterno e filiale: « Padre nostro, che sei nei cieli! ».

Nella preghiera della Chiesa è l'anima del Concilio; è la benedizione invocata dal cielo su tutta la terra ...

Come il Padre celeste v'invita al suo Figlio, fattosi nostro fratello, così la Chiesa, ripetendo il gesto santo di Maria, vi porge Gesù attraverso il ministero sacerdotale che noi continuiamo. Questo significa andare incontro al Concilio Ecumenico: andare incontro a Gesù. Egli ci chiama col suo sorriso. Egli allarga e tutti le braccia, come facciamo Noi in questo momento. Egli vi benedice con le parole stesse della Nostra benedizione.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 47-48.



Summus Pontifex, in festo Nativitatis Domini Nostri Iesu Christi, anno 1961, subscribit in Aula Clementina Constitutionem Apostolicam « Humanae salutis », qua Concilium Oecumenicum Vaticanum II indicitur

CVII

SUBSCRIPTIO CONSTITUTIONIS APOSTOLICAE « HUMANAE SALUTIS » COMMEMORATUR

In Audientia generali diei 27 decembris 1961, Beatissimus Pater subscriptionem Constitutionis Apostolicae *Humanae salutis* commemorat.

Altro motivo di compiacimento: l'incontro del Padre delle anime con tanti numerosi fedeli avveniva nella Sala Clementina, proprio, cioè, in quel grandioso ambiente, nel quale si erano svolti notevoli avvenimenti: gli auguri del Sacro Collegio e della Prelatura Romana; la Messa del Papa per il Corpo Diplomatico; la firma della Costituzione Apostolica che indice il Concilio Ecumenico; la Benedizione Natalizia « Urbi et Orbi ».[1]

CVIII

AD LEGATOS APUD S. SEDEM

Die 28 decembris 1961 alloquens Summus Pontifex Exc.mos Viros Civitatum Legatos apud Apostolicam Sedem, post accepta ab eis, novo ineunte anno, felicissima omina, affirmat humanum genus e Concilio Oecumenico commoda plurima utilitatesque esse percepturum.

La réunion du Second Concile Œcuménique du Vatican contribuera indirectement, Nous en avons la ferme confiance, au développement d'une atmosphère de compréhension et de bonne entente, et c'est à dessein que Nous avons choisi, pour promulguer la Bulle d'indiction, le jour de Noël, fête de la réconciliation et de la paix entre les hommes et avec Dieu.

Vous avez été mieux que d'autres, ici à Rome, en mesure de suivre les travaux préparatoires qui permettent d'envisager comme prochaine l'ouverture de cette solennelle assemblée. Il s'agira certes, avant tout,

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 28 dicembre 1961.

d'un événement religieux, orienté vers le bien de l'Eglise et de la chrétienté. Mais toute l'humanité — Nous en avons formé le souhait dans la Bulle d'indiction — ressentira à quelque degré le bienfait de cette grandiose mobilisation des forces spirituelles, dont Nous aurons été l'humble instrument. Splendide spectacle d'unité, d'universalité, de fraternité, le Concile sera — Nous l'espérons bien — un exemple et un appel pour les innombrables hommes de bonne volonté qui sont, partout dans le monde, attachés aux valeurs morales et spirituelles, et qui désirent sincèrement les voir s'affirmer toujours davantage, pour le bien de l'humanité.[1]

CIX

IN EXITU ANNI

Die 31 decembris 1961 Beatissimus Pater ad omina Sibi exhibita a sodalibus *Recessuum Perseverantiae* respondens, vertente novo anno Concilium Oecumenicum initium capturum affirmat.

Entriamo nel 1962: abbiamo fiducia che il Signore ci accompagni per tutti i dodici mesi del nuovo anno. In questo periodo — proseguiva l'Augusto Pontefice — ci sarà, secondo il beneplacito della divina Providenza, il Concilio Ecumenico Vaticano II. Converrà, cioè, a Roma la rappresentanza dell'intero mondo cattolico: Cardinali, Vescovi, teologi, professori, uomini insigni e distinti, persone di grande capacità e di fervido cuore, i quali tutti si applicheranno a concretare i mezzi più pratici, nella luce dell'Onnipotente, perchè la vita di quaggiù sia benedetta, venga resa sempre più fraterna, ricolma di meriti e degna; e sia accompagnata da tutti quei presidii, i quali procurano la sicurezza che si prolungherà in eterno.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 45-46.

[2] *L'Osservatore Romano,* 2-3 gennaio 1962.

CX

POST CONCILIUM AETAS NOVA PRO LAICIS

Die 5 ianuarii 1962 Romanus Pontifex Praesides dioecesanos *Unionis Virorum Actionis Catholicae Italicae* ita alloquitur:

Né è meno commovente l'eco suscitata dalla Costituzione Apostolica *Humanae salutis,* con cui abbiamo indetto il Concilio Ecumenico Vaticano II. Là è il Nostro pensiero, come ben sapete, diletti figli: là abbiamo voluto tracciare un quadro dei problemi e della odierna situazione del mondo, con le sue luci e le sue ombre; non Ci hanno fatto velo le parole persuasive dell'umana sapienza,[1] nè la « acceptio personarum »,[2] ma solo l'amore della verità, della giustizia, della vera pace; la convinzione, fondata sulle armonie dell'Antico e del Nuovo Testamento, che il Signore tiene nelle sue mani onnipotenti i fili della storia umana, e la dirige ai suoi scopi di bontà e di grazia, mentre all'uomo chiede fedeltà alle divine ispirazioni ed alla Legge eterna, ardore di propositi e di buon volere...

I compiti dell'età nuova, che si aprirà col Concilio Ecumenico, attendono un laicato cattolico che sia ben preparato, edotto delle sue responsabilità, e pronto a compire il suo dovere con generoso ardore; un laicato che nel muoversi sospinto dalla grazia celeste tutto vede nella luce di Dio; e per niun motivo pone sua fiducia nelle umane avvedutezze.[3]

---

[1] Cf. *1 Cor.* 2, 4.
[2] Cf. *Rom.* 2, 11.
[3] *L'Osservatore Romano,* 6 gennaio 1962.

CXI

ADHORTATIO APOSTOLICA

Ad Clerum universum pacem et communionem cum Apostolica Sede habentem: de Divino Officio pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani II impensiore pietate recitando.

IOANNES PP. XXIII

VENERABILES FRATRES ET DILECTI FILII

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Sacrae laudis concentum gratiarumque actiones, quae ob indictum Concilium Oecumenicum Vaticanum II ubique gentium Deo persolutae sunt, sane addecet, Venerabiles Fratres et dilecti filii, et in catholicorum hominum ore non conticescere, et cum ferventioris usque christianae pietatis studio assidue coniungi.

Quam ob rem, eiusmodi plaudentium hominum significationes, quibus ipsum Petrianum Sepulcrum, catholicae arx unitatis, personare videtur, Nosmet quodam modo monent, ut opportuniore efficientioreque in dies ratione christianorum animos ad gravissimum hunc eventum comparemus. Hic namque eventus exspectatissimus tanto cumulatius communi omnium exspectationi satisfaciet, salubrioresque edet fructus, quanto magis ad id conducet, ut et catholica fides etiam atque etiam roboretur, et Ecclesiae leges cum huius aetatis necessitatibus aptius componantur, et christifideles consentientibus voluntatibus coniunctisque viribus ad sanctioris vitae propositum contendant.

Iamvero ad felicem rei exitum maxime admotis Deo precibus conferri cupimus; in primis a sacerdotibus, in quorum exemplo et incitamento posita est totius christiani populi animi altitudo.

Hac de causa, iam anno millesimo nongentesimo sexagesimo, die duodecimo mensis septembris, Nomini Mariae Virginis sacro, cum rus, e memoria numquam deponendum, petiissemus Seminarii Romani — ubi ad proxima sacerdotalia munia contendentes, laetos transegimus annos — carissimis illis adulescentibus, aliquid quasi imperantes, diximus optare Nos vehementer, ut sacrorum alumni, qui ubique sunt terrarum, cotidie ad unam communemque conspirarent precationem, incensiorisque pietatis exercitationes susciperent, quibus id a Deo impetrarent, ut

magnum celebrandum Concilium, non modo catholicorum, sed aliorum etiam hominum ex universo terrarum orbe exspectationem impleret.

Quae Nostra ad Deo supplicandum invitatio,[1] omnibus sane probabilis, a reducto illo Sabinae colle immmensa mundi spatia transmittens ad sacrorum alumnos cuiusvis sermonis, et cuiusvis civitatis pervasit, atque in eorum animis sacram veluti flammam aluit; qua rapiente, ad castas sacerdotii delicias optandas vehementius iidem commoti sunt. Atque id quidem peropportunum censemus; siquidem horum adulescentium erit muneris, cum ab inito sacerdotio recentes erunt, celebrati Concilii leges maxime salutares ad effectum adducere.

O cara perennisque iuventus, e qua ductu auspicioque Mariae Virginis fortia agmina exsistent, pro Ecclesia sancta apostolicos labores subitura!

Cum superiore mense de proxima Iesu Christi nativitate cogitaremus, Sanctus Ioseph una cum augustissima eius Sponsa menti Nostrae occurrit saepe saepius, utrique Bethlehem petentes, ubi mysterium illud sacrosanctum impletum est, quod his vocibus nuntiatur: *Verbum caro factum est et habitavit in nobis.*[2] Iamvero quis congruentius quam sacerdos in familiaritatem venire potest sancti Ioseph, *cui datum est Deum... non solum videre et audire, sed portare, deosculari, vestire et custodire?* [3]

Hanc ob causam, Sanctum Ioseph, qui die octavo mensis decembris, anno millesimo octingentesimo sexagesimo nono, cum scilicet Concilium Vaticanum I celebraretur, totius catholicae Ecclesiae caelestis Patronus designatus est, Nos, superiore anno, die undevicesimo mensis martii, eius memoriae sacro, huius Concilii Vaticani II Praestitem salutarem constituimus.[4]

Hodie nobis diem festum Epiphaniae agentibus spectaculum illud praebetur, quo Matthaeus Evangelista, verbis usus suavibus atque inaffectatis, ante puerulum Iesum tres Sapientes repraesentat, Bethlehem ab orientis regionibus, prodigiali stella duce, perductos.[5] Qui, cum pervenissent, sui sensus animi patefaciendi causa, Iesum adoraverunt eique aurum, tus, et myrrham dono dederunt.

Enimvero Sapientes illi, inopinati peregrini, dignitate conspicui, ingenio praediti discendi cupido, muneribus sacris et gravibus praepositi,

---

[1] Cf. *Discorsi, Messaggi, Colloqui del S. Padre Giovanni XXIII,* II, pp. 466-472.

[2] Cf. *Io.* 1, 14.

[3] *Missale Romanum,* Praeparatio ad Missam.

[4] Cf. Epist. Ap. *Le voci, A.A.S.,* 53 (1961), pp. 205-213.

[5] Cf. *Matth.* 2, 1-12.

iucundissimum Nobis ultro referunt spectaculum omnium catholici sacerdotii membrorum — episcoporum, dicimus, sacrorum praesulum, et sacerdotum ex utroque clero — quos eadem stella ad Christum ducit, ut eum, in Ecclesia sua gloriosa et immortali per tempus omne viventem, summa veneratione colant.

Re quidem ipsa nonne Concilium Oecumenicum, praeter id quod est nova et praeclara Pentecostes, vera etiam novaque Epiphania dicenda est? Illud enim tamquam unum ex multis, iisque luculentissimis, catholicae Ecclesiae celebritatibus est existimandum, per saeculorum decursum habitis. Praeterea felicium horum virorum exemplum, quibus, omnium hominum personam quodam modo sustinentibus, recens nato nostri generis Redemptori et mysticas preces et magni pretii dona pergratum fuit deferre, Nobis videtur egregia docere.

Fateri immo libet, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, hoc sanctorum eorundem virorum exemplum suasisse Nobis, ut universos catholicae Ecclesiae sacerdotes adhortaremur ad persimile praestandum geminum obsequium singulis diebus albescentis huius anni, quo impensior praeparatio adhibenda est ad proximum Oecumenicum Concilium celebrandum.

Quare sacris omnibus administris, cuiusvis gentis, cuiusvis ritus, cuiusvis linguae, commemorare placet, munus ferventiores Deo admovendi supplicationes pro felici Concilii exitu, ad ipsos potissimum pertinere.

Norunt profecto omnes, praeter cotidianum Missae Sacrificium, quod omnibus prorsus liturgicis precibus antecellit, nihil praestantius *Divina Laude* seu *Divino Officio* sacris administris esse posse. Quam ob rem opportunum ducimus iis universis, qui munere Horarias Preces recitandi tenentur, ut sese ad Concilium apte praeparent, huiusmodi peculiare precandi genus magnopere suadere; ut scilicet diligentissimam impendant curam in easdem precationes cotidie persolvendas, sive has recitent in aedibus magnitudine praestantibus, sive in parvis sacellis, sive publice in templi subsellario — quae ratio Breviarii recitandi optima est habenda — sive privatim, semper tamen ut *sacrificium laudis* et nomine Ecclesiae universae.

Ut Deus propitius grandi huic eventui faveat, quem christiani libenti exspectatione praestolantur, cur, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, novo hoc anno non omnes advocatam operam generose conferatis? Omnes dicimus, a novicio subdiacono, qui pio studiosoque animo Divini Officii delicias degustare incipit in eoque recitando dulcissima afficitur laetitia, usque ad venerandum senem, qui in his fundendis precibus

suavi pace fruitur, quasi iam delibet caelestem illam beatitudinem, ad quam reservatus est in Ecclesia Sanctorum.

Quilibet enim sacerdos non solummodo habeatur oportet *dispensator mysteriorum Dei,*[6] ut in peragendo Missae Sacrificio contingit, verum etiam mediator inter Deum et homines. Haud aliter atque divinus Redemptor, cuius refert imaginem, ipse *ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis quae sunt ad Deum.*[7] Quae quidem verba ita a S. Ioanne Chrysostomo egregie explanantur: *Medius stat sacerdos inter Deum et naturam humanam: illinc venientia beneficia ad nos deferens, et nostras petitiones illuc perferens.*[8]

Adhortatio haec Nostra, qua sacerdotes monemus Divinum Officium praestantissimam esse sibique propriam supplicandi rationem ad impetrandos salutares Concilii Oecumenici fructus, qui omnium in optatis sunt, Nobis arte cum quattuor illis notis cohaerere videtur ad easque hominum animos revocare mirabiliter, quibus Christus Iesus Ecclesiam insignitam voluit; quarum vi, eadem per viginti saeculorum decursum semper fuit et est una, sancta, catholica et apostolica, perpetua ubertate vitae floret, atque maximopere cupit vitae suae divitias impertire iis christianorum communitatibus, quae, saeculis volventibus, ab ea seiunctae sunt ac nondum pristinam unitatem redintegrarunt.

Revera Sacrum Officium, quod cotidie sacerdotes pronuntiant, quamvis varium idem sit pro ritus, linguae, dioecesis vel sodalitatis religiosae diversitate, nihilominus divinum quoddam incomparabilis pulchritudinis poëma efficit, cuius ope dignas celebrat Dei laudes hominum familia, a Christo Iesu redempta, qui Verbum Dei Patris est, et qui incarnatus de Spiritu Sancto, ex Maria Virgine, atque homo factus, crucifixus est et victor ab inferis rediit.

Sacerdos, dum huius poëmatis paginas pia manu pervolvit, super quam quod in eius animo futurae gloriae certitudo firmatur, et gaudium de veritate, et cotidianum magisterium vitae, et solamen roburque in difficultatibus et in angustiis percipit.

O quantum mens tunc exsultat sacerdotis, cum, in hoc divinum opus incumbens, uberius persentit catholicum Ecclesiae afflatum, quem Breviarii paginae spirant! Omnes enim huius partes luce micant, cantibus resonant. Siquidem Psalmis — e quibus tum veri nominis gaudium, tum monita sapientiae plena, tum suavis pax animis exoriuntur — sive loci ex aliis Veteris Testamenti libris interseruntur, sive ex

[6] *1 Cor.* 4, 1.
[7] *Hebr.* 5, 1; cf. 8, 6; 9, 15; 12, 24; *1 Tim.* 2, 5.
[8] Homil. V, *in illud* vidi Dominum *Isaiae* cap. VI, *PG* LVI, col. 131.

quattuor Evangeliis, doctrina uberrimis, sive ex epistulis S. Pauli, tam excelsis veritatibus refertis, sive ex ceteris Novi Testamenti scriptis. Haec omnia in Breviario continentur, quod, hac de causa, iugis atque inexhaustus supernae lucis et gratiae fons est existimandus.

Nihil igitur mirum, si ex eodem Breviario iam Concilio Oecumenico Vaticano II — quemadmodum testatur sedula ac diligens variorum Consiliorum navitas, in eo apparando collocata — suppeditantur purissimae doctrinae capita sapientissimaque ecclesiasticae disciplinae praecepta, quae huius temporis necessitatibus apte cumulateque respondent.

Itaque iure meritoque asseverare possumus, nos omnes iam aetatem ingressos esse novam, quae, sacra hereditate a maioribus tradita integra servata, miram portendit rerum, quae ad animum pertinent, progressionem; cuius quidem progressionis dignitas, salutaresque fructus ab uno Christo Iesu, glorioso et immortali saeculorum populorumque rege, exspectanda profecto sunt.

In huius exitu adhortationis fiduciae plenae — qua sacerdotes, quotquot ubicumque terrarum sunt, incitamus ad id pietatis suae fructus conferendos, ut proximum Concilium Oecumenicum Vaticanum II prospere eveniat — mens Nostra, Venerabiles Fratres et dilecti filii, in memoriam redit illorum Sapientium Christum adorantium, quibus hodierna die catholica Ecclesia honorem habet; atque non modo fidei et amoris specimina meditamur, quae viri iidem, quasi vice omnium populorum fungentes, ediderunt, sed in primis Christo praebita ab ipsis munera; quae magis quam re, ex qua constant, ipsa significatione sua praestare putanda sunt; utpote cum aurum caritatem, incensum precationes, myrrha sese devovendi studium demonstrent.

Quae praebita munera aptissime Preces Horarias declarare videntur, a sacerdotibus ideo fusas, ut uberioribus Deus gratiae suae donis celebrandum Concilium prosequatur. Si quis enim preces easdem animo et cogitatione complectatur, plane is efficiet, in ipsis primum caritatis exercitationem inesse ob res sive indicatas, sive commentatas, deinde turis odorem inesse, ob fragrantiam, quae ex assidua afflatur sacerdotum precatione, tum denique myrrham electam inesse, eamque redolentem, quam gravia munera et officia designant, a sacerdotibus per molestias, per aegritudines, per tricas saepenumero traducta.

Has ob causas omnino fore confidimus, ut ubique terrarum catholicae Ecclesiae sacerdotes, cohortationi huic Nostrae respondentes, ad optatum Concilii exitum hac ipsa ratione adiuvare velint, quod in tot hominum magna est exspectatione.

Ut autem ad huiusmodi quoddam pietatis certamen ineundum sacrorum administris, qui ubique vel terrarum vel marium sunt, stimulos

adiciamus, certiores eos facimus *Dominici gregis* universae Ecclesiae humilem Pastorem cum ipsis hac in re cotidie mente coniungi. Nam primo is diluculo, in maxima rerum omnium quiete, grandem hanc precationem ad optabile Concilii Oecumenici exitum pertinentem, totius catholicae Ecclesiae verbis fundit, et ad cotidiana muneris sui officia veluti ducitur.

Denique finem huic adhortationi Nobis facientibus ex Apocalypsis libro, mirabili eo quidem atque ad consolandum peraccommodato, locum placet afferre, quo divini quidam ritus ac caerimoniae adumbrantur in caelorum templo peracti, unde praesertim sacerdotes invitamentum ad meditandum capere poterunt: *Et alius angelus venit, et stetit ante altare habens thuribulum aureum: et data sunt illi incensa multa, ut daret de orationibus sanctorum omnium super altare aureum, quod est ante thronum Dei. Et ascendit fumus incensorum de orationibus sanctorum de manu Angeli coram Deo. Et accepit Angelus thuribulum, et implevit illud de igne altaris et misit in terram et facta sunt tonitrua, et voces, et fulgura, et terraemotus magnus.*[9] Ex quo praeclaro spectaculo plane cogitur quanta momenta in precibus sanctorum, hoc est Ecclesiae, benignissimo Deo volente, sint, ad rerum temporumque cursum.

Quoniam igitur de superna potestate precationum Ecclesiae, ac praecipue de hisce Horariis Precibus optime sentimus, iis omnibus idcirco qui publico Ecclesiae mandatu eius generis precibus dant operam, auctores sumus, ut ipsas in eventum Concilii felicem impendant; cui est scilicet propositum, ut Ecclesiae ardentioris vestigia iuventutis quaerens, eidem possit sui vultus reddere splendorem. *Id profecto mirabile praebebit veritatis, unitatis caritatisque spectaculum; spectaculum dicimus, quod ii etiam cernentes, qui ab Apostolica hac Sede seiuncti sunt, suave, ut confidimus, invitamentum accipient ad illam unitatem quaerendam assequendamque, quam Iesus Christus a caelesti Patre flagrantibus rogavit precibus.*[10]

Hisce hortamentis Nostris dum initium faciebamus, eo iucundissime spectabat animus Noster, ut vos singulos, Venerabiles Fratres et dilecti filii, ubique terrarum quodam modo nancisceremur ac vobiscum veluti praesentibus colloqueremur. Nunc finem scribendi ita facimus, ut dulcissime sentiamus Nos tum communis fidei, tum pietatis, tum caritatis vinculis vobiscum pergere esse coniunctos. Atque spes Nobis est laetissima, vos preces vestras cum Nostris esse diligenter consociaturos, non solum per hos menses, qui Concilio Oecumenico prae-

---

[9] *Apoc.* 8, 3-5; cf. 5, 8.
[10] Litt. Enc. *Ad Petri Cathedram, A.A.S.* 51 (1959), p. 511.

currunt, sed praesertim per praeclaros eos dies, cum tantus ille habebitur Conventus.

Utque haec nostrorum animorum coniunctio, communi etiam supplicandi formula reddatur, hanc idcirco vobis proponimus, Horariis Precibus praemittendam:

Acceptum tibi sit, Domine Deus, sacrificium laudis, quod divinae maiestati tuae offero pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani secundi, et praesta, ut quod simul cum Pontifice nostro Ioanne suppliciter a te petimus, per misericordiam tuam efficaciter consequamur. Amen.[11]

Qua precatione proposita, liceat praeterea Nobis aliud sacerdotibus ad considerandum subicere, quod ad rem maxime pertinere videtur. Scilicet sumit pro certo, eoque suavissimo, doctrinae capite catholica Ecclesia ab omnium Parente Deo singularis cuiusvis hominis tutelam, Baptismatis fonte auctorati, singulari Angelo esse commissam. Ab hoc igitur Angelo, nostrum cuiusque custode, id maxime petamus, ut cotidie nobis Divinum Officium recitantibus benignus adesse velit, ut illud *digne, attente ac devote* recitemus, ac propterea fiat Deo acceptum, fructuosum nobis, aliorum animis optimi occasio exempli.

Ad ultimum, nihil dubitantes quin vos, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, hortationi huic Nostrae sitis libentibus animis responsuri, a sanctissimo ac sempiterno Deo vobis supernorum munerum copiam imploramus. Quorum auspicium simul atque propensae voluntatis Nostrae pignus esto Apostolica Benedictio, quam vobis singulis universis paterno animo impertimus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die VI mensis ianuarii, in festo Epiphaniae N. D. I. C., anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.[12]

IOANNES PP. XXIII

---

[11] Die 16 februarii 1962 Summus Pontifex Clericis, qui ante Divini Officii oblationem, praefatam orationem devote recitaverint, Indulgentias quae sequuntur benigne dilargiri dignatus est, videlicet: 1. *partialem quingentorum dierum,* saltem corde contrito lucrandam; 2. *plenariam,* suetis conditionibus, semel in mense acquirendam, si quotidie per integrum mensem eandem recitationem persolverint. Cf. *A.A.S.* 54 (1962), p. 118.

[12] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 66-75.

CXII

IN CONCLUSIONE TERTIAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Allocutio Summi Pontificis ad Sodales Commissionis Centralis Oecumenico Vaticano Secundo Concilio apparando habita, post tertium coetum exactum, die 23 ianuarii 1962.

Venerabiles Fratres et dilecti filii,

Iam octo mensium spatio Romam ex omnibus orbis terrarum partibus tertium convenistis, ut labores tam magni utilisque momenti, ad Oecumenicum Concilium apparandum, cum officii conscientia susciperetis.

Oculis Nostris patent, immo, ut rectius dicamus, in animo Nostro, in mente Nostra congesta et disposita sunt omnia, magnifica quidem exurgentia mole, quae in huiusmodi praemoliendum opus catholici orbis ex Oriente et Occidente Antistites, Nostra Romana Curia, studiorum Universitates, atque e clero laicorumque coetu clari spectatique viri ex universis nationibus contulerunt. Omnium horum una consensione congruerunt nisus, cum eximius fidei caritatisque spiritus adflaret communi operae, ut gravis ponderis eventum apte praepararetur.

Postremis hisce diebus, cum uno vel altero vestrum familiari usi colloquio, probe ac plane animadvertimus, quantum hactenus peractum esset, ea ratione, ut multiplicia et varia undecumque profecta ad felicem compositionem deducerentur.

Hac de re vobis, venerabiles Fratres et dilecti filii, gratias agimus, non sine laudibus, quas ipsi non exquiritis, neque Nos iteramus. Saepenumero enim in privatis colloquiis et in publicis sermonibus ex ore Nostro defluunt verba, quibus summo honore navitatem vestram prosequimur.

Commoto cum animi affectu, qui e recto exemplo sumebat solacium, nuper homiliam legimus sancti Ioannis Chrysostomi, quae incipit verbis: *Moyses, magnus ille famulus ...*

Utique Nobis aptare cupimus eius dulcissima verba, quae, felici huic temporis momento congruentia, Nostrum vividum exprimunt sensum: « Si enim mea unius viri praesentia tantam plebem tali replevit voluptate, quantum putatis mihi ex visione vestra gaudium cumulatum. Et Iacob quidem unum filium videns Ioseph gaudebat senex et recreabatur

spiritu, ego autem non unum Ioseph, sed omnes vos similes illi video ... Ego servus sum vestrae caritatis ».[1]

In illius orationis contextu duo praelucent verba: *gaudium et servitium.* Gaudium quod e fraterna animorum consensione oritur, pergravia quoque incepta facilia reddit; servitium sane, quod Ecclesiae Sanctae exhibemus, veri nominis illud affert gaudium quod unum habetur in terris, ac semper integrum incorruptumque permanet. Quam ob rem, hic Sacri Psaltae verba iterare iuvat: « Ecce quam bonum et quam iucundum habitare fratres in unum! ».[2] Huiusmodi vero laetitia effusior fit, cum conscii sumus nos officio nostro omni cum sedulitate functos esse, atque in commissi muneris partibus explendis alacrem generosamque navasse operam. Quam ob rem periucundum est verba Constantinopolitani illius Patriarchae iterum Nobis aptare: « Ego servus sum caritatis vestrae ». Iesu Christi Vicarius pergrati animi officio se obstrictum esse sentit erga eos, quorum adiutrice utitur opera, itemque erga omnes dilectos filios, qui religiosas Eius curas et sollicitudines, ad Concilium spectantes, penitus intellexerunt. Id sane suavissimum est vinculum, unum omnium artissime devinciens, siquidem caritatis affectus quodlibet iugum levius reddit. Qua de re gratum vobis pandimus animum, profitentes Nos summopere opera vestra delectatos esse. « Ipsum sanctificantes aërem civitatem fecistis Ecclesiam ... Quia magna laetitia est matri cum exultant filii et grande gaudium pastoris cum exultant agni gregis ... ».[3]

Communis sane laetitia spectabili ex mole oritur peracti laboris: haec ideo sit causa, cur pectoris Nostri gaudia iterum vobis significemus atque confirmemus iisdem S. Chrysostomi verbis: « Vester enim profectus meum gaudium, mea gloriatio, mea corona est ».[4]

Re enim vera in tertio hoc vestro Conventu quaedam summi momenti capita pertractata sunt, quae Ecclesiae doctrinam, morum disciplinam, et apostolatus rationes spectant, quae hodierni temporis necessitatibus congruant. Ingens sane ac perampla fuit praecipuorum negotiorum materies, quam penitus accurateque praeteritis diebus ponderavistis.

Nam, si peracti laboris argumenta vel summatim enumerentur, illico patet eorum magnitudo. Etenim in Pontificia Commissione Theologica,

---

[1] A. Wenger, *L'homélie de Saint Jean Chrysostome « A son retour d'Asie »* in *Mélanges Raymond Janin, Institut Français d'Etudes Byzantines,* Paris, 1961, n. 7, 9, p. 117.

[2] *Ps.* 132, 1.

[3] A. Wenger, *Op. cit.,* nn. 9-10, pp. 117-119.

[4] *Ibid.,* n. 11, p. 119.

quae dicitur, de morum disciplina deque iis omnibus, quae moralem ordinem respiciunt — gravissimis sane quaestionibus — cogitationes et studia collata sunt. Pontificia Commissio, Sacramentorum disciplinae praeposita, de Confirmatione, de Paenitentia ac de sacris Ordinibus disceptavit; in Pontificia Commissione, Orientalium Ecclesiarum rebus consulenti, relatum est de Ecclesiae Sacramentis, de sacris ritibus, de Patriarchis, de communicatione in sacris, ac de lingua vulgari in sacris Liturgiis adhibenda; denique quaestiones theologicae institutae sunt de fidei deposito integre fideliterque custodiendo.

Haec omnia, etsi presse breviterque tantum explicavimus, tamen tranquillam sinunt haberi conscientiam de adhuc peracto labore, siquidem, hac ratione, apta subsidia comparata sunt ad rerum summam conficiendam, qua Concilii Patribus facilior futura reddetur opera.

Rerum omnium, quae perpendenda sunt, ratio diligenter est habenda, atque hucusque ita factum est. Etenim, iure merito affirmandum est singula Oecumenica Concilia initium sumere e communibus optatis, quae meliora usque efficienda respiciunt; haec autem ab Episcopis significantur ac referuntur, qui cleri populique christiani necessitates, expectationes, ac flagrantissima vota una simul colligunt atque interpretantur. Id, inter cetera, plane testantur sedecim volumina, Episcoporum quoque sententias continentia, quae vobis praesto sunt.

Insuper Provincialia Concilia ac diocesanae Synodi, quorum postremis hisce annis tam auctus est numerus, plurimum conferunt ut rerum experientia et usus accrescat; ex iis enim egregia omne genus incepta et opera laetissime floruerunt, quae rectae animorum moderationi atque utilitati magnopere prosunt.

Quod autem ad volumina commentationes attinet, quae sive sacerdotes sive viri e laicorum ordine in vulgus ediderunt, haec, ut patet, privato tantum nomine et auctoritate pollent. Iam locuples librorum numerus, ad celebrandum Concilium spectantium, in lucem proditus est, ab iis etiam, qui extra Ecclesiae saepta magnum illud praestolantur eventum: qua super re paterno oblectamento animadvertimus, scriptores fere omnes probe compertum habere quid sit Concilium, quid sibi proponat, quo contendat.

Ut autem singulorum opera utilitatem re vera habeant, optandum sane est ut prudentiae ac veritatis studio semper praedita sint — praesertim si scriptores aliqua valeant auctoritate — ne eorum agendi ratio perturbationem ac sollicitudinem pariat.

Ceterum, hac quoque in rerum provincia, Pauli Apostoli adhortationem sequantur omnes, quotquot fideles Ecclesiae filios se esse cupiunt: « perfecti estote, exhortamini, idem sapite, pacem habete, et

Deus pacis et dilectionis erit vobiscum ... Gratia Domini nostri Iesu Christi et caritas Dei et communicatio Sancti Spiritus sit cum omnibus vobis ».[5]

Antequam colloquio huic Nostro finem imponimus, liceat Nobis oblatam opportunitatem, laetissimam sane atque sollemnem, nancisci, ut vos iam nunc certiores faciamus de duobus Pontificalibus Documentis mox edendis, quae quidem peculiares ac paternas curas Nostras testentur.

Alterum, quod in lucem quam primum prodibit, proxime ad Concilium spectat, cum ad eius felicem exitum precibus impetrandum omnes totius terrarum orbis sacerdotes invitet. Agitur de epistula ad clerum universum, ut ubique terrarum sacrorum administri veluti uno ore unaque mente, secundum suos cuiusque ritus ac normas, preces Deo admoveant ex munere recitandas; Divinum Officium dicimus, quod psalmis Sacraeque Scripturae locis contextum, instar mirae pulchritudinis poëmatis divinas laudes celebrat, ad perennem Dei opem conciliandam, ad praebendum cotidie spirituale animis pabulum, ad religionis denique spiritus in universa Ecclesia excitandos atque promovendos. Nostra adhortatio eo spectat, ut eximia hac usi precandi forma, vertente hoc anno, omnes cuiusvis dignitatis gradus sacerdotes, cum Vicario Christi animo coniuncti, uberrima a Deo devocent praesidia, ad fortunandos celebrandi Concilii labores.

Alterum Documentum ad linguam Latinam pertinet, ut magis magisque in sacris Seminariis incrementa capiat usus huius linguae, quae Romanae Ecclesiae propria est, et cuius cultum praesertim sacri administri, debita ratione habita consuetudinum et necessitatum rituum alius linguae, religiose servare ac promovere tenentur.

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

Dum in eo est ut hodiernus hic coetus dimittatur, perplacet Nobis ipsis S. Ioannis Crysostomi verbis vestras totiusque Ecclesiae preces implorare, ut Deus Omnipotens proximo magno eventui benigne faveat: « Iste meus thesaurus, hae sunt meae divitiae et ideo vestras orationes requiro. Orationes vestrae murus mihi et munimen sunt ».[6]

Ac non vos solummodo et dilectum sacerdotalem ordinem, sed cunctum etiam christianum populum ad precandum adhortamur: « Noli

---

[5] *2 Cor.* 13. 11, 13.
[6] *l. c.* n. 20, p. 123.

dicere: ego laicus sum, quomodo potero pro sacerdote orare? Audi Scripturam dicentem: oratio autem fiebat continua ... Tale a vobis munimen exquiro, talem gratiam postulo et Deus gloriae suscipiens orationes vestras det mihi in apertiorem oris mei sermonem, quo possim creditum mihi populum instruere ad salutem per Christum Dominum Nostrum, cum quo est Deo Patri cum Spiritu Sancto honor, gloria et potestas in saecula saeculorum. Amen ».[7]

CXIII

ITER APPARANDO CONCILIO LABORIOSUM

In Audientia Generali diei 24 ianuarii 1962, Beatissimus Pater affirmat impensiore studio Concilium paratum esse.

Nell'udienza generale del 24 gennaio, il Santo Padre aveva già ricordato che l'indomani ricorreva il terzo anniversario dell'annunzio del Concilio. Si pensava, allora, che sarebbe stata necessaria un'« attenta preparazione che avrebbe potuto durare tre o quattro anni. Son passati tre anni e si entra nel quarto. Grazie al Signore la preparazione è stata fatta bene e alla fine di quest'anno si potrà celebrare il Concilio Ecumenico. Questa sarà una grande celebrazione di universale fraternità, poichè tutti gli appartenenti alla Chiesa cattolica, tutti coloro che adorano il Cristo e la sua croce, parteciperanno dello stesso sentimento. Ieri è stata chiusa una adunanza di sessione e farà piacere sapere che tutto viene fatto con ponderazione e ordine »[1]

---

[7] *Ibid.* nn. 21-22, p. 123. — *A.A.S.* 54 (1962), pp. 97-101.

[1] *Servizio Stampa dell'Oss. Rom.,* 24 gennaio 1962. Cf. *L'Osservatore Romano,* 26 gennaio 1962.

CXIV

IN BASILICA OSTIENSI

Die 25 ianuarii 1962 Summus Pontifex in Basilica S. Pauli extra moenia, adstantibus Religiosis ex Ordine Benedictino plurimisque fidelibus, anniversarium diem primi nuntii Concilii Oecumenici commemorat.

Con i Religiosi l'Augusto Pontefice amava rievocare la lieta ricorrenza dell'annuncio del Concilio, rinnovando l'esortazione alla preghiera più fervida.

Una profonda spirituale esultanza era nel cuore paterno nella fausta giornata. Come, infatti non ricordare l'avvenimento presso il Sepolcro glorioso dell'Apostolo delle genti, nel terzo anniversario, cioè, della memorabile data, allorchè, recatosi il Papa alla stessa Basilica Ostiense, il 25 gennaio 1959, dopo la S. Messa solenne, manifestò al Sacro Collegio il proposito di indire un Concilio Ecumenico? C'è da ringraziare il Signore per l'ispirazione data, per questo immenso dono da Lui largito, e per l'assidua preparazione già sin qui espletata, dimodochè non sono ormai lontane le inclite adunanze del Concilio medesimo.

Esso costituirà, senza dubbio, una grande riaffermazione di universale paternità, giacchè tutti gli appartenenti alla Chiesa Cattolica parteciperanno a identico sentimento di fervore. Martedì scorso si è conclusa una sessione dei lavori della Commissione Centrale. È bello rilevare come ogni cosa si adempia con oculata ponderatezza. Si tratta, infatti, dello studio di verità fondamentali a cominciare da quelle riguardanti la Creazione e la Redenzione.

Ad esempio come non meditare sulla creazione del primo uomo, sulle conseguenze del peccato originale; e come non trarre ineffabile gaudio dal quotidiano saluto alla Madre di Dio nell'« *Angelus Domini* »?

Ecco: tra poco il Santo Padre avrebbe recitato l'*Angelus* del mezzodì con quei diletti religiosi e con i fedeli presenti. Un incanto, in questa sosta con la Vergine Ss.ma: si aprono i Cieli, è sempre vivo dinnanzi allo spirito il prodigio dell'Incarnazione del Redentore e l'opera da Lui compiuta per la salvezza del mondo.

Riferendosi all'annuncio dato nella Allocuzione ai componenti la Commissione Centrale per il Concilio, circa la prossima *Epistula ad clerum*

universum circa il sacro dovere del Divino Ufficio da recitarsi, in quest'anno, con speciale fervore e in unione col Papa, per invocare le divine benedizioni proprio sui lavori del Concilio, l'Augusto Pontefice insisteva sulla sublime eccellenza della preghiera ufficiale della Chiesa, giacchè ben può dirsi che il Divino Ufficio costituisca un poema meraviglioso in cui si intrecciano i Salmi e la Sacra Scrittura, a propiziazione continua del Signore, a nutrimento quotidiano dello spirito e a edificazione di tutta la grande Famiglia di Cristo.

È lodevole cosa che, oggi anche numerosi fedeli abbiano preso familiarità col Breviario, leggendo, per eletta devozione, qualcuna delle « Parti » e delle « Ore » dell'insieme prescritto agli insigniti degli Ordini Sacri, e particolarmente gustando la ineffabile poesia dei Salmi.[1]

CXV

LITTERAE APOSTOLICAE

MOTU PROPRIO DATAE

QUIBUS DIES STATUITUR CONCILII OECUMENICI VATICANI II INCHOANDI

Consilium, diu Nostra mente versatum, efficientes, atque communem catholicorum hominum explentes expectationem, die XXV mensis Decembris, superiore anno MDCCCCLXI, in festo Nativitatis D. N. I. C., Constitutione Apostolica *Humanae salutis* promulgata, in hunc annum Concilium Oecumenicum Vaticanum II indiximus.

Nunc vero, re Nobiscum etiam atque etiam reputata, ut qui ex iure Concilio interesse tenentur, quae ad hanc causam opus sunt opportune parare queant, in animum induximus, ut celebrandi Concilii Oecumenici Vaticani II initium a die XI mensis Octobris huius anni statuamus. Quem diem idcirco potissimum elegimus, quod in memoriam redigit maximam illam Ephesinam Synodum, quae in catholicae Ecclesiae annalibus summi momenti obtinet locum.

Dignissimo appetente consessu, facere non possumus, quin universos filios Nostros iterum incitemus ad crebriores usque Deo admovendas preces, ut hic eventus prospere cedat, in quem intenti sumus, una cum

[1] *L'Osservatore Romano,* 26 gennaio 1962.

Nostris venerabilibus Fratribus ac dilectis Filiis, peragendum Concilium directo apparantibus, simulque cum universo clero populoque christiano, qui eundem omni studio praestolantur. Ex quo quidem eventu hos praecipue flagrantissimis votis optamus fructus, ut scilicet Christi Sponsa Ecclesia, inditam sibi divinitus virtutem magis magisque confirmet et quam latissime in hominum animos infundat.

Ita etiam sperare licet fore ut populi, fidentius in Christum, *lumen ad revelationem gentium,* intuentes — ii praesertim quos tanto moerore cernimus aerumnis, discordiis, calamitosisque dimicationibus vexari — tandem aliquando, mutuis iuribus atque officiis religiose servatis, veri nominis pace perfruantur.

Omnibus igitur mature perpensis, motu proprio ac Nostra Apostolica auctoritate decernimus atque statuimus, ut Concilium Oecumenicum Vaticanum II hoc anno, die XI mensis Octobris, initium capiat.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis statuta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibuslibet non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die II mensis Februarii, in festo Purificationis B. M. V., anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.[1]

IOANNES PP. XXIII

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 65-66.

CXVI

IN CEREORUM OBLATIONE

In festo Purificationis B. Mariae Virginis, die 2 februarii 1962, post oblatos sibi cereos, Beatissimus Pater, alloquens Clerum atque Christifideles, statuit diem initii Concilii Oecumenici Vaticani II.

Diletti figli, vi abbiamo riservato qui sulla fine del Nostro colloquio e come a temperare la mestizia per l'argomento doloroso toccato, un annuncio che, sotto gli auspici della offerta di Gesù al tempio fatta dalla Madre benedetta, Madre sua e nostra, pensiamo debba riuscire molto caro.

Eccovi qui, segnato di mano Nostra, innanzi a voi, che per la varietà delle provenienze rappresentate la Santa Chiesa sparsa in ogni regione della terra, il *Motu proprio* che fissa la data della solenne apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Questa data è l'11 ottobre dell'anno 1962, ora incominciato: festa liturgica della Maternità divina di Maria Ss.ma, richiamo quindi al Concilio di Efeso — terzo ecumenico — che questo dogma Mariano proclamò. Da Roma, per l'appunto da San Pietro in Vincoli, colui che nella storia è rimasto quale *huius tituli presbyter,* Filippo,[1] partì alla volta di quel Concilio, con l'autorità di Legato di papa Celestino I. A quella stessa basilica il Santo Padre Pio IX, animato da profonda reverenza per tanto insigni memorie, si recò il 1° agosto 1862[2] e, successivamente, il 27 marzo 1868,[3] mentre già era in atto la preparazione del Concilio Ecumenico Vaticano I.

È questa una notizia bene augurale ed incoraggiante.

Diletti figli, il Concilio Vaticano II Ci sta innanzi, oggetto dei desideri e dei voti ormai si può ben dire di tutto il mondo.

Noi confidiamo nel Signore: ma chi conosce il mistero dell'avvenire circa tutte le circostanze della sua celebrazione?

---

[1] PRESBYTERI TAMEN HIC LABOR EST ET CURA PHILIPPI
POSTQUAM EPHESI XPS VICIT UTROQUE POLO.

Cod. Pal. Vat. 833. Cf. M. ARMELLINI, *Le Chiese di Roma dal secolo IV al XIX,* Roma 1942, t. I, p. 261.

[2] Cf. *Giornale di Roma,* n. 175, 1862, sabato 2 agosto, p. 1.

[3] Dalla iscrizione collocata nella Casa Religiosa di S. Pietro in Vincoli.

Il Pastore della Chiesa universale è innanzi tutto il guardiano e il custode che vigila sul gregge di Cristo.

È ben naturale che possa annunziarsi e preoccuparci qualche ora di incertezza: e che accada di doversi rivolgere a Lui, diciamo, all'umile Vicario di Cristo, che vi parla, con le parole bibliche di Isaia: *Custos quid de nocte? custos quid de nocte?* [4] A che ora siamo della notte: a che ora siamo?

Il guardiano, il mistico pastore, non potrà egli rispondere: « questa è una schiarita verso il mattino: ma la notte può tornare ancora? ». È bene che voi continuiate a domandare: *Si quaeritis, quaerite.* Ma il pastore, custode del gregge, proseguirà nel suo buon avvertimento: *convertimini, venite:* [5] ma come a dire a tutti: « ravvedetevi dai vostri errori, e tornate tutti insieme » — *venite, venite* — non ad ostinazione di malintesi, di crudeltà fra popoli fratelli, ma alla legge della umana e cristiana saggezza — *ad lumen et revelationem gentium* — che sarà splendore di verità e di giustizia; a gloria verace del popolo di Dio: *gloriam plebis tuae Israel.*

Diletti figli. Tale il voto migliore di questa sacra giornata: e sul voto, certo un poco commosso del cuore e delle labbra, poniamo il suggello della Benedizione Apostolica. Amen, amen.[6]

CXVII

LAICORUM APOSTOLATUS IN LUCE CONCILII

Summus Pontifex die 17 februarii 1962 Consilium Directivum Comitatus Permanentis Congressuum Internationalium de Apostolatu Laicorum affatur.

Sua Santità incomincia un'affabile conversazione dando paterno saluto ai presenti. Accanto a un gruppo di sacerdoti novelli Egli vede le numerose delegazioni di provvida attività, rappresentata dai componenti il Consiglio Direttivo del Comitato Permanente dei Congressi Internazionali per l'apostolato dei laici. Un insieme fiorente di iniziative e di opere encomiabili e preziose.

Ardente ne è lo spirito, vivida la fiamma: e non limitati dal gran nu-

---

[4] *Is.* 21, 11.
[5] *Ib.* 21, 12.
[6] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 103-104.

mero di regioni in cui l'attività si svolge o dai tanti idiomi diversi; bensì sempre partecipi della stessa presenza della Chiesa nel mondo intero.

Questo concetto di universalità sta per ricevere una nuova conferma, e sarà posto in ancor più chiara luce in occasione del Concilio...

Sono note le intenzioni che Giovanni XXIII associa alla meditazione dei quindici Misteri del Suo intero Rosario quotidiano. Ogniqualvolta Sua Santità le enuncia, nota la profonda commozione di quanti lo ascoltano. Se pertanto non uno dei bambini che nascono ogni giorno nel mondo; non uno dei sacerdoti, maestri, lavoratori, professionisti, padri di famiglia, scrittori, giornalisti, scienziati, è escluso dalla sua costante orazione al Signore, come non vedere anche in questo quadro meraviglioso il riflesso della universalità della fede e della Chiesa?

Il Concilio Ecumenico sarà — voglia concederlo il Signore — una riaffermazione piena e palpitante di tale verità. Le anime, ora più che mai, sono chiamate a rivolgere al Creatore quell'inno, di cui si trovano immagini ed accenni già nell'Antico Testamento: *Tota terra adoret te et cantet tibi, cantet nomen tuum. Venite et videte opera Dei: stupenda patravit inter filios hominum!* [1] Altrove sono invitati i monti, le colline, i fiumi, gli oceani a dare lode all'Altissimo; e, com'è naturale, ogni creatura innalza il suo coro di letizia verso il Signore.

Anche qui piace vedere l'immagine del coro universale di anime intorno al Cristo, Re immortale dei secoli. In Lui ogni cosa rivivrà e risplenderà, quando unanime e pieno sarà questo cantico che, da parte dei redenti, ripeta pure quaggiù il cantico celeste di gloria, benedizione e amore.[2]

---

[1] *Ps.* 65, 3, 4.

[2] *L'Osservatore Romano,* 19-20 febbraio 1962.

CXVIII

INITIUM QUARTAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Ad inaugurandos coetus quartae Sessionis Commissionis Centralis, die 20 februarii 1962, Summus Pontifex ita Commissionis Membra alloquitur:

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

In alternis humanae vitae vicibus, eventuum initium et exitus, sive ad singulos sive ad societatem communitatemque spectantia, praecipuam semper animi attentionem ad se convertunt; eaque Ecclesia maternis auspiciis precibusque communire consuevit. Hanc ob rem iucundum fuit Nobis tres superiore tempore actas sessiones Commissionis Supremae, quae Oecumenicum Concilium Vaticanum secundum praeparat, verbis Nostris absolvere, quae una simul epitome essent atque hortamentum exhiberent.

Huius autem quarti id genus consessus exordium — ut iam alias fecimus — distinguere et bonis ominibus prosequi malumus.

Cum ab allocutione, quam die vicesima tertia elapsi mensis Ianuarii vobis habuimus, parum temporis decurrerit, animi Nostri sensum effuse et abundanter promere — quod quidem summopere Nos delectaret — Nobis non sumimus. Satis Nobis est submisse et simpliciter animadvertere illud, quod veluti nota et figura est terrestris hominum vitae, immo ipsius Ecclesiae. Intelligimus necessitatem mutabilis motus et peregrinationis, qua impellente in occursum obviam veniunt multi: proficiscitur alter intempestivus, alter tempestivus advenit.

Ex quo vos postremum hic congregatos vidimus, tres Sacri Collegii atque Supremae huius Commissionis Purpurati Patres e terrestri vita discesserunt: desideratissimi enim nos dereliquerunt Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales Caietanus Cicognani, Theodosius Clemens de Gouveia, et Aloisius Iosephus Muench.

Perillustrium horum Ecclesiae filiorum mors, quorum integra vita tot praestitit meritis, et indefatigata opera, huic Apostolicae Sedis ministerio addicta, tanti existimanda est, mentes nostras aegritudine maestitiaque afficit; at id meminisse iubet, quam incerta mutabilisque sit communis hominum condicio, cui nostra in terris est obnoxia vita: haec

enim nihil aliud est, quam per terrestris exsilii vicissitudines in caelum tendere.

Quod autem ad dilectos illos Filios Nostros attinet, suavem spem fovemus, eos peracti laboris iustissimum praemium in superno regno iam assecutos esse, eosdemque ex illis caelestis beatitatis sedibus, ubi nos praecesserunt *in signo fidei,* suas ad Deum Patrem omnipotentem precationes nostris plane coniungere, ut gratiae suae ope labores vestros, ad quos nunc aggredimini, uberi fructu ditet. Hac in animorum societate, quam cum defunctis fratribus habemus, admirabilis prorsus oculis Nostris obversatur visio: terra scilicet cum caelorum regno consociatur ad istius sessionis felices prosperandos exitus.

Quodsi obitus trium e Collegis vestris maestitiam quandam hodiernae sessioni infert, haec tamen aliquo modo levatur, eo quod omnes valde gaudemus, dilectum Filium Nostrum Stephanum Cardinalem Wyszyński inter nos praesentem adesse. Est nobis eius adventus etiam gratior, quod hac oblata occasione celsitatem nobilitatemque animi sui testatus est eximio munere, quod magni pendimus. Etenim huc adveniens veluti materni risus delicias Virginis Mariae a Czestochowa attulit. O Virginem Nigram, quam habemus carissimam! A iuvenilibus annis ea est Nobis admodum coniuncta eiusque venerandam imaginem semper apud Nos pio cum honore servamus.

Quod dignissimus hic Praeses sacrorum Antistitum Poloniae, qua est humanitate et observantia, egit, in mentem revocat alterum egregie factum, quod animum Nostrum blande permovit; cum enim die quarta Novembris proxime praeteriti in Petriana Basilica octogesimus natalis Vicarii Christi in terris sollemniter commemoraretur, eodem die eademque hora sacri Pastores Poloniae, in templo Claromontano, Virgini Mariae se devoverunt, eius apud Filium Divinum deprecationem implorantes, ut millesimus annus prope transactus a Fide Catholica in nobilissimam illam Nationem invecta aequo pietatis obsequio populique frequentia celebraretur. Animum Nostrum adhuc suaviter permulcent verba illa, quibus iidem se devoverunt; quae quidem verba sacros Antistites plane addecent, atque apprime consentanea videntur huic tempori, quo ad apparandum Oecumenicum Concilium omnes ex omnibus terrarum orbis partibus, coniunctis viribus, intenti sumus.

Benignissimo igitur vultu suo Deipara Virgo vos respiciat, venerabiles Fratres ac dilecti filii, ac celebrandarum sessionum decursu laboribus vestris semper propitia adsit. Ad Ipsam supplices confugiamus, ab eaque auxilia ac praesidia omnia, quibus indigemus, fidenti animo exspectemus. Siquidem hac una adducti causa coetum hodiernum inivimus, ut nempe Dei gloriam eiusque regni adventum in terris promovea-

mus, ac nihil aliud spectant labores Nostri, quam ut valeamus parare Domino plebem perfectam, quae quidem prima suscepti Romani Pontificatus proposita Nostra fuerunt.

Pignus caelestis patrocinii, quod a Maria Virgine praestolamur, esto Apostolica Benedictio, quam vobis singulis universis et operi vestro effusa caritate impertimus.[1]

CXIX

IN FESTO CATHEDRAE S. PETRI

In festo Cathedrae S. Petri Apostoli, die 22 februarii 1962, Romanus Pontifex in Vaticana Basilica alloquitur S. R. E. Cardinales, Episcopos, Romanae Curiae Praelatos, Clerum Romanum, post subscriptam Constitutionem Apostolicam *Veterum Sapientia.*

Venerabili Fratelli, diletti figli,

L'incontro coi parroci e predicatori quaresimalisti ha voluto quest'anno dilatarsi fin a comprendere tutti gli Ecclesiastici di Roma, e le speranze e giovinezze del sacerdozio dei Seminari, studentati ed Università. L'anno del Concilio Ecumenico imponeva questo raduno delle energie sacerdotali, quasi a pregustamento delle solenni assise che in questa stessa Basilica, attorno alla Cattedra di Pietro, avranno inizio nel prossimo mese di ottobre.

Prerogative del Papa nel governo della Chiesa universale.

Oh! la Cattedra apostolica di San Pietro: quale espressione della grande famiglia umana, dei cui membri tutta la Chiesa si compone. Da qualunque località amiate scorgerla, da Gerusalemme, da Antiochia, da Roma, su questa Cattedra batte in pieno la luce, che si riverbera dalle parole rivolte da Gesù — teste S. Matteo — alla persona di Pietro, in una pagina fra le più belle e toccanti del Nuovo testamento: *Super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam...: et tibi dabo claves regni caelorum.*[1a]

Che cosa significano queste chiavi, affidate personalmente a Simone

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 164-166.

[1a] *Matth.* 16. 18, 19.

di Giovanni, a Pietro, se non l'indicazione del governo universale della Chiesa affidato a lui? Da Gerusalemme ad Antiochia, e da questa città al centro dell'impero di Roma, sotto il soffio dello Spirito Santo, il cammino dell'Apostolo è aperto ormai verso il mondo: a lui il Signore ha affidato le pecore e gli agnelli: *Pasce agnos, pasce oves.*[2] Egli è dunque principe e pastore universale, che guida il gregge nel nome stesso di Cristo. È a questo governo che i successori di Pietro chiameranno e si associeranno, giusto *in partem sollicitudinis,* i fratelli Vescovi del mondo intero. Da questa cattedra viene consacrato per sempre l'episcopato della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica. Da Cristo a Pietro, e da Pietro ai singoli pastori del gregge cristiano, l'autorità delle chiavi, discesa dal Cielo nella persona del Romano Pontefice, da questi si diffonde, attraverso i Vescovi, sull'intera società cristiana, a direzione ed a santificazione dell'umanità redenta dal Sangue di Cristo.

Questo punto della cattolica dottrina ci commentava nel Breviario di stamane San Leone Magno, con parola solenne, con accento vibrante: « *Transivit quidem etiam in alios Apostolos vis potestatis istius, et ad omnes Ecclesiae principes decreti huius constitutio commeavit; sed non frustra uni commendatur, quod omnibus intimatur. Petro enim ideo hoc singulariter creditur, quia cunctis Ecclesiae rectoribus Petri forma praeponitur. Manet ergo Petri privilegium, ubicumque ex ipsius fertur aequitate iudicium. Nec nimia est vel severitas vel remissio, ubi nihil erit ligatum, nihil solutum, nisi quod beatus Petrus aut solverit aut ligaverit* ».[3]

Quale spettacolo è questo, venerabili Fratelli e diletti figli! Oggi la vostra assemblea, solennemente raccolta, rinnova qui in San Pietro, intorno alla sua Cattedra santa, quel saggio di commovente efficacia, di cui i nostri cuori già esultarono nelle gioie incomparabili del Sinodo Nostro di due anni or sono. Intima commozione di questa scena odierna, come al rinnovarsi dei gaudii del Cenacolo apostolico sul Sion.

Lasciate, venerabili Fratelli e diletti figli, che vi confidiamo amabilmente alcune vibrazioni più intense del Nostro spirito, come a disporvi alla celebrazione della santa Quaresima, che quest'anno vuol riuscire particolarmente fruttuosa, appunto accompagnando i lavori, così ben avviati, dei veneratissimi Cardinali e Prelati della Commissione Centrale, qui convenuti da tutti i punti della terra.

Queste vibrazioni si riferiscono specialmente a tre argomenti di vitalità religiosa e cristiana, umana e sociale, a cui deve attendere questa

[2] Cf. *Io.* 21. 15, 17.
[3] *Sermo III in ann. assumpt. suae,* post init.

restauratio et renovatio universalis Ecclesiae, in che consiste il successo del Concilio Ecumenico.

Essi si riassumono in tre parole: richiamato fervore di pietà religiosa; insegnamento catechistico vasto e profondo; vita cristiana nobile, esemplare, apostolica.

FERVORE DI PIETÀ RELIGIOSA SACERDOTALE.

I. *Fervore di pietà religiosa sacerdotale.* Questo è stato il motivo animatore della *Adhortatio Apostolica « Sacrae laudis »* datata dalla festa dell'Epifania, sulla recita del Breviario. L'oro, l'incenso e la mirra, che i sacerdoti in unione col Romano Pontefice offrono a Dio, è partecipazione viva al grande coro di lode, che è in Cielo la liturgia eterna dei Beati, associata alla gloria di tutto il creato, e alla triplice vita della Santa Chiesa di Cristo, militante, purgante, trionfante.

Sacre sono le intenzioni di quel Nostro Documento. Là avete trovato indicazioni per una preghiera fervorosa, che attinga dalle presenti circostanze nuova ispirazione di tenerezza, di generosità e di ardore.

Oh! la preghiera, respiro incessante della vita sacerdotale; da essa deve trarre alimento lo sforzo di santificazione personale e la fecondità del ministero sacro. Gli Apostoli e i primi discepoli si prepararono così alla discesa dello Spirito Santo: *Erant perseverantes unanimiter in oratione*; [4] con grande fiducia nella materna intercessione di Maria: *cum Maria matre Iesu;* e in spirito di carità fraterna, *omnes... unanimiter.*

Sia questo un solenne impegno, riaffermato in quest'ora benedetta.

INSEGNAMENTO CATECHISTICO VASTO E PROFONDO.

II. *Insegnamento catechistico.* Accanto alla preghiera, e inscindibile da essa, sta per ogni sacerdote il dovere dell'*insegnamento,* il dovere della sacra predicazione. *Nos vero orationi et ministerio verbi instantes erimus,* [5] dicono gli Apostoli, delineando la duplice sfera della loro attività. Preghiera e ministero della parola: questo sboccia da quella, come il fiore dalla radice. San Paolo raccomanda a Timoteo di custodire il *depositum fidei,* [6] non solo col mantenerlo immune da ogni contaminazione, ma col trasmetterlo puro e intatto alle anime dei figli.

Ora, quando si parla di insegnamento, si intende innanzitutto e soprattutto la predicazione catechistica, che è responsabilità per ogni sacerdote

[4] *Act.* 1, 14.
[5] *Act.* 6, 4.
[6] Cf. *1 Tim.* 6, 20; *2 Tim.* 1, 14.

ed alla quale abbiamo già richiamato l'attenzione dei sacerdoti in precedenti molteplici incontri.

Di fatto, il Catechismo è la preoccupazione costante della Chiesa. Nei Sinodi diocesani, come nei Concilii provinciali e nazionali del Medio Evo,[7] e soprattutto nei Concili Ecumenici, questa sollecitudine riveste forme innumerevoli, variate secondo le esigenze e le condizioni dei tempi, ma sempre uniche nel fondo, che è quello di spezzare il pane della verità al popolo cristiano, in forma semplice e intelligibile, che possa essere ritenuta e meditata, e tramandata nelle famiglie come una preziosa eredità. Chi non ricorda lo sforzo compiuto nel Concilio di Trento, che ha portato a quella somma di teologia pastorale, redatta in una efficace forma latina, che è il *Catechismus ex decreto Concilii Tridentini ad parochos Pii V iussu editus?* [8] Già il progetto di decreto del 13 aprile 1546, parlando di un catechismo da elaborare, ne dava la profonda motivazione: affinchè i fedeli « *memores sint christianae professionis quam fecerunt in baptismo, et praeparentur ad studia sacrarum litterarum* ».[9] Il progetto trovò forma definitiva nella ventiquattresima sessione dell'11 novembre 1563. Quale trepida sollecitudine pastorale rivelano le parole del definitivo *Decretum de Reformatione!* Sentite che forza e che precisazione di concetti e di espressioni: « *Ut fidelis populus ad suscipienda sacramenta maiori cum reverentia, atque animi devotione accedat, praecepit sancta Synodus episcopis omnibus, ut non solum, cum haec per se ipsos erunt populo administranda, prius illorum vim, et usum pro suscipientium captu explicent, sed etiam idem a singulis parochis pie, prudenterque, etiam lingua vernacula, si opus sit, et commode fieri poterit, servari studeant...; nec non ut inter missarum solemnia, aut divinorum celebrationem, sacra eloquia, et salutis monita eadem vernacula lingua singulis diebus festivis, vel solemnibus explanent; eademque in omnium cordibus, postpositis inutilibus quaestionibus, inserere, atque eos in lege Domini erudire studeant* ».[10]

---

[7] Ad es. quelli di Cloveshow (747), cf. MANSI, *Concil.* XII, 396-398; di Calchut (787), ib. 940; di Francoforte (794), ib. XIII, 908; di Friuli (796), *PL.* 99, 293-295; di Arles (813), MANSI XIV, 62; di Magonza (813), ib. 74; di Parigi (829), ib. 541; di Aquisgrana (836), ib. 681; di Treviri (1227), ib. XXIII, 31-32; di Lambeth (1821), ib. XXIV, 410-413; ecc.

[8] Ed. in fol., Romae 1566.

[9] A. THEINER, *Acta genuina ss. Oecumenici Concilii Tridentini,* Agram 1874, I, p. 91.

[10] *Canones et Decreta s. Oec. Concilii Tridentini,* Romae 1904, sessio XXIV, cap. VII, pp. 187-188; cf. sess. XXV, ib. pp. 246-247.

« Tessera fidei et pignus beatitudinis ».

Anche il Concilio Vaticano I ebbe fra le sue premure la questione del Catechismo, che, nello schema distribuito il 14 gennaio del 1870, viene definito « *tessera fidei et pignus caelestis beatitudinis, quae iis promittitur, qui ex fide vivunt* ».[11]

Che parole, venerabili Fratelli e diletti figli! *Tessera fidei et pignus caelestis beatitudinis*: non si può meglio definire l'importanza del Catechismo. Come ripetutamente inculcano i canoni conciliari, questo insegnamento deve essere premesso alla degna recezione dei Sacramenti; seminato nei cuori, *in omnium cordibus*: effuso infaticabilmente, perchè i fedeli possano comprendere le Sacre Scritture, e istruirsi nella Legge del Signore.

Ecco perchè, alla vigilia orante del Concilio Ecumenico Vaticano II, Ci piace richiamare a questo primo dovere suo ogni sacerdote. Come Gesù, buon Pastore, conosce le sue pecorelle, così il sacerdote, specialmente il parroco, deve conoscere i propri fedeli: le necessità, le prove, le angustie e i dolori di ciascuno; vi sono gli ignoranti, i dubbiosi, gli ammalati nell'anima e nel corpo; i poveri, gli operai, i giovani, i fanciulli.

Come andare incontro alle anime.

La catechesi sarà tanto più efficace, quanto più si adatterà alle esigenze dei singoli. Questo il programma: farsi tutto a tutti:[12] essere debitore ai sapienti e agli indotti:[13] per salvare tutti. Per giungere a questo scopo, si tratterà di studiare con cura le particolari necessità non soltanto delle singole età, ma anche tener conto dei singoli ceti: professionisti in genere; e poi, in particolare, insegnanti, giuristi, giornalisti, uomini delle arti, delle scienze, delle tecniche audiovisive; artigiani, contadini, operai. Per tutti è richiesta una sollecitudine più intensa e un cibo adatto, sostanzioso, fatto per ciascuno di loro, perchè spesso la comune catechesi non riesce a raggiungerli, nè a soddisfarli. Ma nella sacra predicazione — a voi specialmente Ci rivolgiamo sacri predicatori della Quaresima — bisognerà evitare ciò che è vago, altisonante, fumoso; escludere assolutamente le punte polemiche, le allusioni ai fatti compromettenti, a persone individuabili; dimenticare se stesso, ed avere in orrore la tentazione di far bella figura, di imporsi all'opinione pubblica, di trascinare all'applauso; lasciare gli orpelli della

---

[11] *Collectio Lacensis,* t. VII, col. 663-664.
[12] *1 Cor.* 9, 22.
[13] *Rom.* 1, 14.

erudizione, *postpositis inutilibus quaestionibus;* e fare di ogni predica una forma di catechismo, secondo il saggio consiglio che l'aquila di Meaux dava ai sacerdoti della sua diocesi: « Vi esortiamo a seminare sempre un po' di catechismo nelle vostre omelie e nei vostri sermoni, e di richiamarvi sovente i misteri di Gesù Cristo e la dottrina dei Sacramenti, poichè questi argomenti, quando siano ben trattati, ispirano l'amore di Dio e, con l'amore di Dio, tutte le virtù ».[14]

La dottrina va esposta nella sua chiara essenza; l'insegnamento morale ha in sè la forza di convinzione; le anime si convertono per l'incontro della Grazia con le buone volontà. Queste il sacerdote vuol preparare, e nient'altro.

In più, il sacerdote vuol essere catechista non soltanto dal pulpito e dall'altare, ma sempre, in ogni occasione, in ogni colloquio, in ogni suo scritto, affinchè gli sia possibile seminare instancabilmente la parola di Dio nei quotidiani contatti con le anime. A questo è di sprone la parola e l'esempio del Divino Maestro, *docens in synagogis eorum et praedicans evangelium regni.*[15] Ci brillano dinanzi, a luminosa edificazione, le figure dei Santi e dei laici più distinti, che in tutte le epoche, ma specialmente in momenti delicati per la vita della Chiesa, hanno posposto ogni altro dovere a quello di insegnare, e di formare le coscienze.

VITA CRISTIANA NOBILE, ESEMPLARE, APOSTOLICA.

III. *Vita esemplare.* Perchè la parola ottenga tutti i suoi effetti, ad essa deve unirsi la forza dell'esempio, senza il quale non saremmo che bronzo squillante. Sentite, sentite le parole che monsignor Gerolamo Ragazzoni, prima ancora di essere Vescovo di Bergamo e Nunzio Apostolico a Parigi e grande Visitatore Apostolico, fece risuonare nel discorso di conclusione del Concilio di Trento: « *Vivae et loquentes leges simus, et norma quasi quaedam ac regula, ad quam aliorum actiones et studia dirigantur* ».[16] Quale forza, quale verità: *loquentes leges simus!* Il sacerdote, che predica ed istruisce, deve poter dire con San Paolo: « *Evangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum; sed et in virtute et in Spiritu Sancto et in plenitudine multa* ».[17] Umiltà, dunque, spirito di sacrificio, zelo per le anime, generosità, carità a tutta prova: sì, carità paziente: sono le virtù che ogni sacerdote deve mostrare ai fedeli. So-

---

[14] *Œuvres complètes de Bossuet,* t. VIII, Besançon-Paris 1840, p. 4.
[15] *Matth.* 4, 23.
[16] *Canones et Decreta, op. cit.,* p. 278.
[17] *1 Thess.* 1, 5.

prattutto gli è necessaria la sollecitudine e il culto della unità dei cuori, che, nell'esercizio di questo insegnamento, fatto evitando schermaglie o uscite dannose alla serenità della famiglia dei credenti, edifichi i fedeli nella carità.

Vanno meditate a questo proposito le gravi parole di un grande prelato del secolo XVII: « Che gli altri uomini siano uomini, ciò non deve stupire. Ma che i ministri di Gesù Cristo, questi angeli delle Chiese, diano al mondo profano ed incredulo di tali spettacoli di disaccordo fra di loro, di mutua demolizione, ciò fa spremere lacrime di sangue. Felici noi, se, invece di farci guerra con tutti questi scritti, avessimo fatto sempre il catechismo nelle nostre diocesi, per insegnare ai poveri contadini a temere Dio, e ad amarlo ».[18]

È a questo riguardo, e per dare equilibrio e consistenza alle nostre virtù sacerdotali, che vuol essere segnalata la fedeltà al magistero e all'autorità della Chiesa.

La festa odierna della Cattedra di San Pietro onora il *sacerdotale officium*,[19] ed indica la fonte luminosa che, con la virtù di Cristo, illumina gli uomini desiderosi del vero. La fedeltà alla Cattedra di Pietro, da cui sorge l'unità del sacerdozio e del magistero che vi è congiunto, è garanzia perchè il ministero della predicazione riesca e produca frutti nelle anime.

Venerabili Fratelli e diletti figli, questi sono i paterni ammonimenti che abbiamo voluto illustrare con semplicità, alla vigilia della santa Quaresima di quest'anno, alla previgilia del Concilio Ecumenico.

Grandi eventi ci attendono: gli occhi di tutto il mondo saranno rivolti qui, a questo centro della cattolica unità.

Siano i sacerdoti vigilanti, ardenti, a prepararli già fin d'ora con preghiera incessante, con luce di dottrina, con forza e dignità di esempio. Il Signore benedetto aiuterà la Chiesa, che è innanzitutto la sua Chiesa, e ancora la farà apparire *ut signum in gentes et gloria plebis suae*.

L'odierna Costituzione « Veterum sapientia ».

Ancora una parola, diletti figli. L'odierno incontro Ci è felice occasione di offrirvi una lieta primizia. Eccovi la nuova Costituzione Apostolica « *Veterum sapientia* », dedicata allo studio ed all'uso della lingua

---

[18] Fénelon à Bossuet, sur la réponse à l'ouvrage intitulé « prejugés décisifs »; cf. *Œuvres de Fénelon*, t. III, Paris 1848, p. 354.

[19] S. August., Sermo 15, *de Sanctis*.

latina. L'abbiamo voluta firmare in questo solenne convegno preludente al Concilio, a titolo di particolare apprezzamento e onore.

Di essa demmo già un primo annunzio ai Membri della Pontificia Commissione Centrale preparatoria del Concilio Ecumenico, il 23 gennaio scorso. Nessuna opportunità più bella della festività della Cattedra di San Pietro, irraggiante da Roma nel mondo il suo splendore di verità e di unità, nella molteplicità dei riti, delle lingue parlate e della provenienza.

Tutte le lingue hanno avuto nei secoli diritto di cittadinanza nella Chiesa. Dalle antiche lingue orientali delle regioni che furono culla del Cristianesimo, al greco, che fu primo, potente veicolo di diffusione missionaria nel bacino del Mediterraneo; dal latino alle lingue slave, che rivestono forme di singolare solennità e bellezza nelle spendenti Liturgie di quei paesi; tutte le lingue, ripetiamo, furono e restano rappresentate nella Chiesa.

Ma particolari circostanze storiche hanno dato un tocco di speciale rilievo alla lingua latina, che fu nobile espressione della civiltà romana, e potè apparire, e di fatto in gran parte lo fu, vincolo di unificazione ed avviamento a pacificazione. Anch'essa fu strumento della diffusione del Vangelo, portato sulle vie consolari, quasi a simbolo provvidenziale della più alta unità del Corpo Mistico. Lo afferma concisamente il Nostro Predecessore — ancora lui — San Leone Magno: « *Disposito namque divinitus operi maxime congruebat, ut multa regna uno confoederarentur imperio, et cito pervios haberet populos praedicatio generalis, quos unius teneret regimen civitatis* ».[20] E anche quando le nuove lingue delle singole individualità nazionali europee si fecero strada fino a sostituire l'unica lingua di Roma, questa è rimasta nell'uso della Chiesa Romana, nelle saporose espressioni della Liturgia, nei documenti solenni della Sede Apostolica, strumento di comunicazione dei diversi popoli col centro augusto della cristianità.

Motivi storici e affettivi inducono alla fede e al culto della lingua latina, come è detto nella Costituzione « Veterum sapientia »; ma soprattutto piace qui ricordare l'importanza e il prestigio di questa lingua nel presente momento storico, in cui, insieme con una più sentita esigenza di unità e di intesa fra tutti i popoli, non mancano tuttavia espressioni di individualismo. La lingua di Roma, usata nella Chiesa di rito latino, particolarmente fra i suoi sacerdoti di diversa origine, può ancora oggi rendere nobile servizio all'opera di pacificazione e di unificazione. Lo può rendere anche ai nuovi popoli, che si affaciano fidu-

---

[20] *Serm.* LXXXII, MIGNE, *PL* 54, 423.

ciosi alla vita internazionale. Essa infatti non è legata agli interessi di alcuna nazione, è fonte di chiarezza e di sicurezza dottrinale, è accessibile a quanti abbiano compiuto studi medi e superiori; e soprattutto è veicolo di reciproca comprensione, « *magni pretii vinculum* », secondo le parole di Pio XII.[21]

Amiamo pensare che la pubblicazione del Documento sia di suadente invito a coltivare lo studio della lingua latina, a penetrare a fondo nella sobrietà sostanziosa dei sacri testi della Liturgia, del Divino Ufficio e delle opere dei Padri della Chiesa, affinchè i nostri sacerdoti, anche in questo, possano essere lampade ardenti e luminose, che diano luce e calore alle menti e al cuore degli uomini.

RICONOSCENZA E SUPPLICA AL REDENTORE DEL MONDO.

Al termine di questo colloquio, di cui a nessuno può essere sfuggita la pastorale significazione, amiamo invitarvi quanti Ci avete ascoltato, e quanti nelle molteplici versioni della stampa potranno intendere la Nostra voce — forse anche il palpito, sì oh! Noi avvertiamo questo consentimento, il palpito del cuore paterno — amiamo dunque invitarvi a ringraziare tutti insieme il Signore Nostro Gesù Cristo per averci assistito con la grazia sua sino a questo punto del buon cammino verso la celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II.

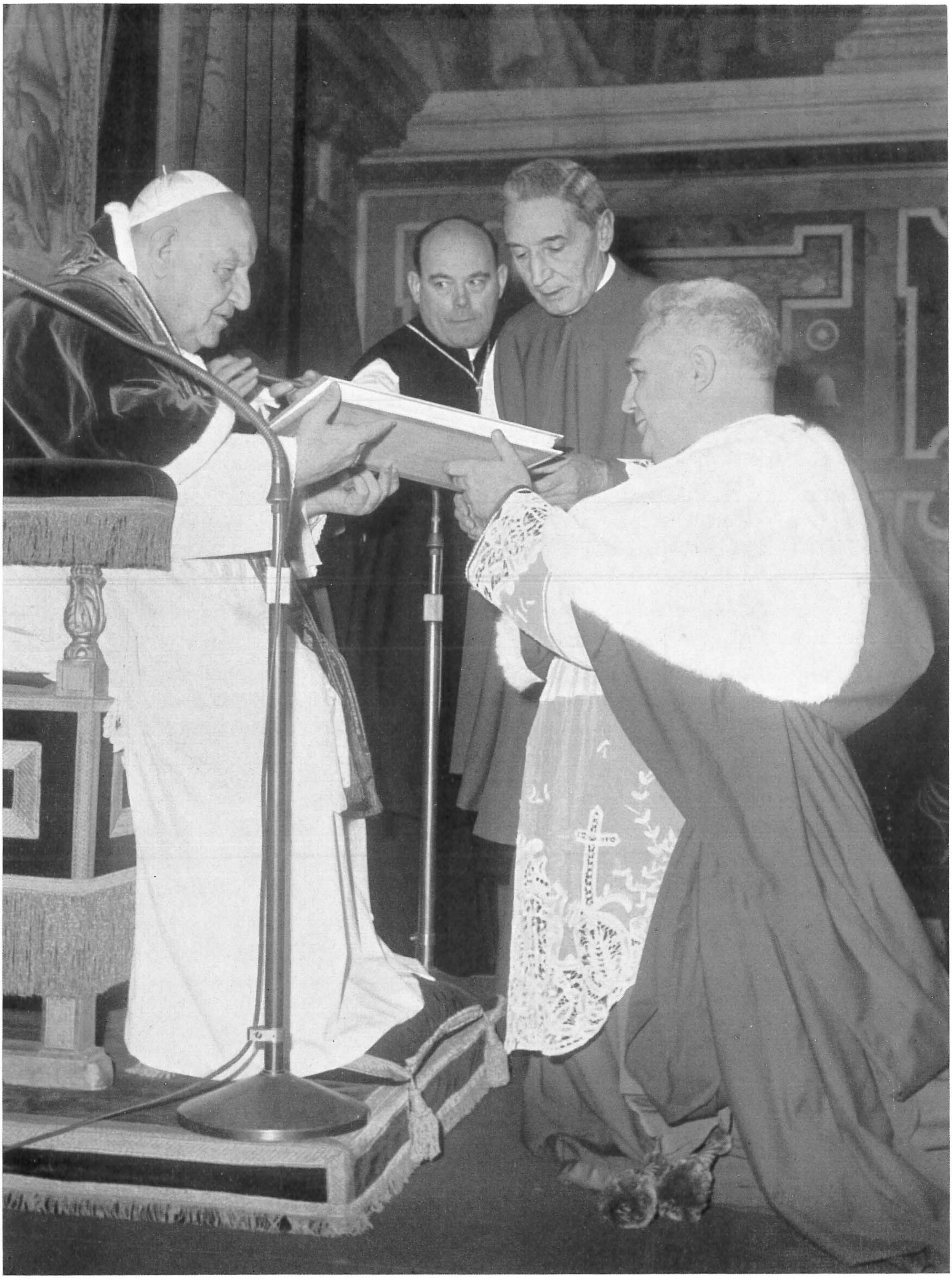
Ancora alcuni mesi di fervido lavoro a cui sono interessati, in varia parte e misura, intelligenze e cuori di ciascuno e di tutti insieme i figli della Cattolica Chiesa. Vogliamo che siano, per ciascuno di noi, mesi di santificazione. Vicini alla Cattedra di San Pietro, noi gustiamo tutta la soavità e come la presenza viva del Buon Pastore.

— Eccoci qui, tutti intorno a questa Cattedra santa e benedetta del tuo primo Vicario sulla terra, o Gesù. Ecco qui, agnelli e pecorelle del tuo prediletto ovile. Salvaci tutti, noi che uniamo la nostra voce alla tua nell'invito ai fratelli da noi separati, ma pur figli della tua Redenzione: O Gesù, santifica noi sempre più *in veritate,* e che tutti questi fratelli nostri ascoltino la tua voce e il nostro invito, e il voto tuo si compia: *Et vocem meam audient. Et fiet unum ovile et unus pastor.*[22]

A conferma dei Nostri voti ed a coronamento della letizia di questo sacerdotale incontro, scenda su ciascuno di voi, venerabili Fratelli e diletti figli, propiziatrice di ogni desiderato favore celeste, la Nostra più larga Benedizione Apostolica.[23]

---

[21] Alloc. *Magis quam*: *A.A.S.* 1951, p. 737.
[22] *Io.* 10, 16.
[23] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 167-175.



Summus Pontifex, postquam die 25 decembris 1961 Constitutionem Apostolicam « Humanae salutis » subscripsit, eam tradit Exc.mo D. Secretario Generali Commissionis Centralis, legendam in atrio Basilicae Vaticanae

CXX

IN CONCLUSIONE QUARTAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Post exactos labores quartae Sessionis Commissionis Centralis, die 27 februarii 1962, Summus Pontifex ita Membra Commissionis affatur:

Venerabiles Fratres, dilecti filii.

Legentibus Nobis hesterno vespere hymnum *Magnificat,* haec verba, quae evangelicam parabolam seminatoris explanabant, quaeque eidem hymno adiecta erant, animum Nostrum suaviter tetigerunt: « Si culmen veri honoris quaeritis, ad illam caelestem patriam quantocius properate ».

Postrema adumbratio iam proposita est laboribus et curis huius quartae supremae Commissionis, quae Oecumenicum Concilium Vaticanum alterum praeparat, et hoc eius est lemma: « Quaestiones de studiis et de Seminariis ». Scitote hoc Nobis valde cordi esse.

Replicavimus decreta, quae in capite duodevicesimo sessionis vicesimae tertiae Concilii Tridentini anno millesimo quingentesimo sexagesimo tertio sancita sunt, exordia magnificae susceptae operae ad Ordinem Sacrum in Ecclesia reparandum.

Recens confectum rationarium, quod latissimas regiones Americae Latinae et etiam alias aliarum continentium terrarum spectat, sane causa est, cur magna trepidatio occupet pectora, ac perinde actuosa excitet totius Ecclesiae studia, ut meliore quo fieri possit modo tantis necessitatibus consulatur. Ut feliciter attingatur culmen veri honoris, ad sacerdotalem dignitatem spectantis, cui Dominus Iesus Christus absolutae consecrationis indelebile signum impressit — dicimus morum innocentiam, caritatis et alacritatis excitos sacros ignes, adsidue precandi et se devovendi consuetudinem — oportet sane variae quaestiones ad ecclesiasticam vocationem, ad temperationem et structuram Seminariorum et ephebeorum, novae aetati consentaneam, probe et plane exsolvantur.

Prospiciendum est, ut sacrorum alumni doctrinas sacras sibi acquirant, et moderate etiam saeculares disciplinas et litteras discant, itemque ut congruenter rei ea omnia excogitentur et disponantur, quibus quam maxime Evangelii diffusio et progressio continetur.

Hodierni tamen temporis condiciones atque adversa rerum adiuncta haud raro christianis praeteritarum aetatum institutis et moribus prorsus adversantur: quin immo in eo esse videntur, ut multos e sacerdotali ordine ad vehementissimos maerores cruciatusque perpetiendos perducant, qui a Sancto Ignatio Antiocheno in epistula ad Romanos tam significanter descripti sunt: « Ignis, crux, bestiae, confractio ossium, membrorum divisio et totius corporis contritio et tota tormenta ».[1]

Haec, quae nunc breviter commoto animo attingimus, Nobis suadet *caritas Christi,* quae in omnibus apostolici muneris praegravibus oneribus *urget Nos,*[2] quaeque nos monet ad ea aperto in lumine collocanda, unde Sanctae Ecclesiae prospera futura condicio quasi e primario capite proficiscitur: inter quae priorem obtinent locum nova, frequentissima, sanctoque vigore praedita agmina sacerdotum, qui sancti sint ceterosque sanctificent.

Communia studia et sollicitudines Nostris plane coniungi debent, ut adulescentes, in sortem Domini vocati, opportuna inveniant auxilia ad capessenda munera, quae eos manent: sacerdotes, qui animorum curam agunt, sacras vocationes ut oculorum pupillam custodiant atque foveant; sodales ab actione catholica; scholae conformandis ad christiana praecepta pueris; ac praesertim patres matresque familias, in quorum tutela tenella germina crescunt. Hic referre Nobis liceat, quae in epistula scripsimus ad saecularem memoriam recolendam beatae mortis Sancti Gabrielis a Virgine Perdolente: « Si in domestico convictu pietas viget, vitae integritas floret, christianae legis auctoritas obtinet, facile ibi, divina operante gratia, semina ponuntur vocationis ad vitam sacerdotalem et religiosam, et fundamenta iaciuntur sanctitatis ».[3]

Dum consessui huic vestro praesentes adsumus ac vos adhortamur ad alacriter insistendos labores proxime celebrandi Concilii, perplacet Nobis novum veluti auspicium sumere ex hodierno liturgico festo, quo saecularis memoria obitus S. Gabrielis a Virgine Perdolente celebratur, qui flos exstitit pulcherrimus Congregationis Clericorum Excalceatorum Sanctissimae Crucis et Passionis Domini Nostri Iesu Christi, et quem Decessores Nostri S. Pius X et Benedictus XV ut christianae virtutis exemplar Ecclesiae universae proposuerunt.

Prope dulcis sancti huius iuvenis Nobis arridebat imago, cum, ineunte mense augusto, anno millesimo nongentesimo quarto, in sacro recessu apud Basilicam Sanctorum Ioannis et Pauli, ad sacerdotalia suscipienda

---

1 *S. Ign. ad Roman.* 5, 2; MIGNE, *PG* 5, 692 A.

2 Cf. *2 Cor.* 5, 14.

3 Ep. *Sanctitatis altrix*: *A.A.S.* 54 (1962), p. 164.

munera animum Nostrum componebamus. Nec silentio praeterire volumus, sancti huius caelitis sodales, ex Hollandia et Italia, Nobis per decem annos sollertem navasse operam, cum inter dilectam Bulgarorum gentem commorabamur. Quo fit, ut suaviter affecti animo coram vobis saecularem hodiernam memoriam recolamus.

Ad exitum adductos huius conventus supremae Commissionis Concilii Oecumenici, iuvat Nos communes grati animi sensus Omnipotenti Deo pandere, qui propitius adfuit initio liturgici temporis Septuagesimae, quod per sacrae Quadragesimae dies ad Paschalia gaudia nos perducet.

Exordium sumpsimus a sollemni coetu in maximo orbis catholici templo congregato ob festum Cathedrae Sancti Petri. Quam vehementer animum permovit fausta illa celebritas, quae die vicesimo secundo februarii habita est. Ecclesia enim, per plurimos delectos sacri ordinis viros et alumnos ex toto orbe catholico, ibi adfuit fide incensa, pietatis studio intrepidum praeferens animum, iuvenili ardore parata ad *culmen honoris* accedere, quod sanctitate vitae efficitur eoque pertinet, ut tantae dignitatis participes totos se fratrum spirituali commodo dedant.

Id profecto populi christiani, quin immo populi omnes, vehementer exoptat, id, fortasse ignari, impensis precibus Deum rogantes deposcunt, scilicet ut Ecclesiae suae sacerdotes sanctimonia ornatos concedat, sacerdotes sapientia conspicuos, qui « praeter Deum nihil timeant, nihil sperent nisi a Deo ».[4]

Haec ex animo ominati ac votis omnibus expetentes, ut lumen caeleste operam vestram ubertim collustret, vobis, Venerabiles Fratres ac dilecti filii, Benedictionem Apostolicam, paternae benevolentiae Nostrae testem, peramanter impertimus.[5]

---

[4] Cf. S. BERNARDUM, *De Consideratione,* IV, 6.

[5] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 176-178.

CXXI

IN FESTO S. GABRIELIS A VIRGINE PERDOLENTE

Ex Epistula data die 27 februarii 1962 a Summo Pontifice ad Rev.mum Patrem Malcolmum La Velle, Congregationis Clericorum Excalceatorum Ss.mae Crucis et Passionis D. N. Iesu Christi Praepositum Generalem, centesimo exeunte anno ex quo S. Gabriel a Virgine Perdolente in Coelum migravit.

Haec videntur esse monita et consilia quae celebrationes ob revolutum saeculum a piissima morte S. Gabrielis a Virgine Perdolente menti iniciunt, quae quidem sollemnia apte in annum incidunt, quo Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum cogetur. Ad quod si omnes, exemplis venerandi huius iuvenis conformati, se composuerint, fieri non poterit quin fructus laetos et uberes inde colligant.[1]

CXXII

CONCILIUM SUB S. IOSEPH PRAESIDIUM

In Audientia generali diei 28 februarii 1962, Beatissimus Pater fideles hortatur ut preces in honorem S. Ioseph pro felici Concilii exitu fundant.

Allorchè il Servo di Dio Pio IX convocò il Concilio Ecumenico Vaticano I, accolse con gioia la istanza di moltissimi Vescovi perchè San Giuseppe fosse invocato protettore di quelle solenni adunanze: volle anzi proclamarlo Patrono della Chiesa universale.

La stessa cosa ha voluto fare e riconfermare Giovanni XXIII che, sin dall'inizio della preparazione del nuovo prossimo Concilio, il Vaticano II, ha implorato l'aiuto del Santo Patriarca; e proprio lo scorso anno, nella festività di San Giuseppe, con speciale documento diretto all'Episcopato del mondo intero, stabiliva che San Giuseppe dovesse essere invocato per conseguire pienezza di assistenze ed ispirazioni celesti nelle grandi adunanze che i Vescovi compiranno intorno al Papa,

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 164.

sotto la presidenza del Papa, nell'intento di donare alla Chiesa nuove fioriture di santità, di opere a salvezza delle anime, a diffusione del Vangelo.

Ovunque la devozione verso San Giuseppe assume nuovi titoli e attuazioni. Ad esempio, nella Basilica Vaticana un apposito altare, al centro di una delle due crociere, è stato a lui dedicato. Ora siccome tutti i fedeli più volte vengono invitati ad accompagnare con preci ferventi la preparazione e quindi lo svolgimento del Concilio, affinchè abbondanti siano i suoi risultati di vita e di salutare rinnovamento, ecco un'occasione propizia per seguire con assiduità e devozione la pia pratica del mese di marzo in onore di San Giuseppe.[1]

CXXIII

AD PONTIFICIUM SEMINARIUM ROMANUM MAIUS

Alloquens Beatissimus Pater, die 3 martii 1962 in festo Ss.mae Matris a Fiducia, alumnos Pontificii Seminarii Romani Maioris, pro Concilio apparando Beatae Mariae Virginis opem implorat.

Come risuona propizia e felice questa invocazione indirizzata alla Vergine Santissima col titolo di « Madonna della Fiducia »! È una preghiera che, anzitutto, parla al cuore del Santo Padre nelle sollecitudini quotidiane per il bene di tutti; ed ora, in modo speciale, nella Sua partecipazione talvolta anche faticosa, ma giocondamente accettata, al lavoro preparatorio del Concilio.

Nelle prime richieste par di vedere un riflesso delle condizioni in cui trovasi l'umanità, la conferma della pochezza di ciascun individuo, l'incontro di molti che sono deboli, sofferenti, refrattari all'azione. Ed ecco per tutti rifulgere la capacità di fare il bene con l'aiuto celeste, l'incoraggiamento in ogni ora, in ciascun giorno, anche se non mancano motivi di prove e contrarietà, nonostante il fervore.

Ci sono giornate di tristezza, e il sacerdote sa che bisogna passare attraverso l'esercizio di tutte le virtù, teologali e cardinali. Qui è la fonte, sempre, di purissima gioia: essa, al disopra delle avversità, rende la vita come un canto perenne. Vi sono circostanze in cui ci sembra

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 2 marzo 1962.

di essere più vicini alla Grotta di Betlem; altre in cui è più evidente la sosta sul Calvario, accanto alla Croce di Gesù. Ma quale ristoro, sapendo che Egli sempre ci guarda e ci sostiene, invitandoci a starcene presso la Madre Sua a fianco del Discepolo prediletto!

In tal modo rinfrancati, diviene più agevole il chiedere alla Madonna di intercedere per il popolo cristiano, affinchè, tra l'altro, in questa epoca di grandi ricerche non solo storiche, ma anche e soprattutto scientifiche, esso vinca la tentazione della superbia, o di sentire sminuita la incomparabile forza racchiusa nel *fiat voluntas tua,* che è fondamento di ogni sana filosofia e di ogni vero successo.

Per i seminaristi di tutto il mondo, poi, la domanda *interveni pro clero* indica l'accendersi di un vero coro di anime ferventi e generose, le schiere privilegiate assurte al divino servizio; accompagna, oggi appunto, la preparazione del Concilio ed è garanzia di ininterrotto germoglio di apostoli ad arricchire l'espandersi e l'opera della *Ecclesia Sancta Dei.*[1]

CXXIV

IN BASILICA S. SABINAE

In processione stationali ad S. Sabinam, diei 7 martii 1962, Summus Pontifex permagnum Concilii momentum extollit.

Sembra al Vicario di Gesù Cristo che quel suo invito sia buono, felice ed efficace anche nelle circostanze presenti. Di fatto, andiamo verso la solenne assise della Chiesa attraverso i suoi interpreti e rappresentanti; ovunque è tutto un palpito per il prossimo Concilio Ecumenico.

Basta un tale pensiero perchè il Papa senta la commozione nel cuor suo. Deve essere proprio il Signore benedetto, che tiene la sua Chiesa presso di sè e la ispira, ne suggerisce l'azione, tempera anche gli ardori e le dà il senso della misura in tutte le cose.

« *Ambulate in dilectione*[2] — diceva lo scorso anno il Santo Padre —, camminate diffondendo l'amore e la carità; i cristiani che preparano opere di pace e non di guerra, e sono fratelli, hanno una meta dinanzi a loro: un punto altissimo dal quale si possono toccare le vette supreme.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 4 marzo 1962.
[2] *Eph.* 5, 2.

Camminiamo dunque verso il trionfo della Santa Chiesa, città posta sopra il monte, fondata da Gesù Cristo che, a rappresentante di quella umanità di cui si era rivestito, scelse un povero pescatore e su di lui edificò la sua Chiesa, dandogli ogni potere di fare con le sue parole una distinzione netta, sin dal principio, della verità dall'errore, del bene dal male.

La Chiesa è dinanzi a noi e la conosciamo per tutto quello che di alto e di sublime è nella sua spiritualità. Ognuno sa, e deve sapere, di aver un posto nella Chiesa e di essere impegnato a farle onore.

Il popolo cristiano sa che la Chiesa, dai suoi padiglioni estesi in tutto il mondo, vuole chiamare i suoi rappresentanti più autentici per provvedere alle altissime finalità, che il popolo cristiano ben conosce ed ha dinanzi agli occhi, sulle labbra e nel cuore. La Chiesa Una, Santa, Cattolica ed Apostolica sta nelle aspirazioni di ogni cuore, ma specialmente in ogni sacerdote, chiamato ad esserne ministro e cooperatore per la realizzazione dei suoi ideali. Per misurare tutta l'importanza del Concilio Ecumenico non c'è che, volgendoci indietro, studiare i passi di quelli che ci hanno preceduto, e le ragioni e l'importanza che deriva dalle circostanze presenti.

Anticamente nei Concilii ci si soffermava su un punto dottrinale controverso, e accadeva talvolta che la discussione non fosse moderata, e ne sorgesse motivo di più complicate contese.

Ma nel Concilio Vaticano I, convocato da Pio IX di santa memoria, e, in forma amplissima, in quello che si sta ora preparando, tutta la Chiesa nella sua maestà completa si ricerca sulle sue basi dottrinali, nelle sue direzioni di carattere morale, in quella che è la disposizione o anche la mancanza o imperfezione di disposizioni nei suoi membri, in modo da riportare la S. Chiesa qui sulla terra quale veramente Gesù Cristo l'ha concepita e l'ha voluta nelle sue qualità fondamentali: *unità, santità, cattolicità, apostolicità* ».

Riferendosi all'*unità* della Chiesa, il Santo Padre rilevava come ci si senta felici di appartenere ad essa; per altro guardiamo con mestizia e con amore — e sempre dobbiamo fare così — ai nostri fratelli separati i quali, distaccatisi dall'unità della Chiesa, hanno dato origine a tradizioni, che hanno infranto la grande tradizione, senza distruggerla però del tutto. La grazia del Signore ha mantenuto gli elementi più preziosi della fondazione divina; e se noi siamo solleciti e preoccupati di riordinare, di porre tutto il fervore nei riguardi di quelle che sono le basi, le luci, le grazie per la Chiesa Cattolica, di cui siamo figlioli, nello stesso tempo pensiamo ai nostri fratelli.

Fin dal primo annuncio del Concilio Ecumenico il Santo Padre, l'umile

Successore di San Pietro — come Egli ama chiamare se stesso — ebbe cura di dire che « il Concilio è fatto dalla Chiesa Cattolica e per la Chiesa Cattolica, se qualcuno se ne è separato lo compiangiamo e non cessiamo di volergli bene.

Quando le intenzioni si volgessero ad un desiderio di riabbracciarsi, oh! quale gioia per noi! Intanto vogliamo attendere il compimento del nostro lavoro del Concilio. Ci seguano pure pregando insieme con noi. Ci seguano sino alla fine, quando saremo felici di poter loro dire: ecco, il nostro desiderio di restaurazione, di aggiornamento alle nuove circostanze del mondo, nella fedeltà al testamento del Signore, è raggiunto. Questa è la nostra, la vostra casa, l'antica casa comune ai vostri e ai nostri padri. Venite, venite. Riprendiamo l'antica nostra unità secondo la parola di Gesù: *unum ovile et unus pastor.*[3]

Quanta gioia, allora, e quanta soddisfazione per tutti! ».

Il Santo Padre ancora, a proposito della Chiesa *Una,* voleva ricordare una felice realtà odierna: nei secoli precedenti, nella celebrazione dei Concilii o in altre occasioni, quando la discussione verteva su problemi particolari, o anche importanti, ma di un carattere che rappresentava un po' gli aspetti politici, accadeva che ad ogni invito fatto ai fratelli di unirsi vi erano in un primo tempo risposte promettenti, ma che poi non giungevano a risultati apprezzabili; possiamo dire invece di essere stati chiamati in questi mesi a pregustare una grande grazia.

Quale cambiamento! Quando Leone XIII, che interpretava in modo straordinario la gloria del Pontificato romano, si rivolse nel 1879 a tutti quelli che pure adoravano il Cristo, invitandoli a una comunione di preghiere, non trovò, purtroppo, l'auspicata rispondenza.

Ora invece il Santo Padre riconosce — e ne deve dare gloria al Signore e ringraziarlo — che da quelle posizioni, da cui vennero sempre, per la Chiesa Cattolica e la Sede Romana, ostilità e noncuranza, continuano a giungere parole buone e cortesi. Gli è che la grazia del Signore procede, passa sulle anime; inoltre, progredendo nella tendenza alla *dilectio,* tutti capiscono che, trovandoci al mondo, arricchiti di tante grazie celesti, non vale più la pena di perdersi in vie non diritte, che conducono alla confusione e alla universale rovina.

Nella santità l'Augusto Pontefice indicava poi il grande fine della vita, specialmente per quelli che sono stati chiamati al servizio del Signore intorno all'altare, per le vergini sacre che hanno inteso la soavità della vita casta, alla quale si sono dedicate come spose del Signore e nell'eserci-

[3] *Io.* 10, 16.

zio delle opere di carità; per quanti anche, ignari dapprima del tesoro di grazie che il Signore diffonde, pure hanno dato prove di fermezza e di coraggio; infine per tutti i fedeli, perchè tutti debbono rispondere all'invito del Signore: Siate santi come io lo sono.

A tutti pertanto il Santo Padre rivolgeva un invito a fare un buon esame di coscienza per rafforzare la fedeltà ai doveri della propria vita, perchè risulti quale il Signore l'ha voluta con l'esempio che ci ha dato e con la dottrina e il sangue che ha sparso per noi. Poco varrebbe partecipare all'unità della Chiesa se non vi fosse la santità, l'aderenza assoluta al Divin Redentore.

L'Augusto Pontefice si soffermava poi sull'*apostolicità* e la *cattolicità* della Chiesa, sull'armonia, sul dovere di vincere le tendenze che portano la povera natura umana verso il disaccordo. Anche la varietà dei riti sta ad indicare la bellezza della Chiesa: ed è commovente vedere sacerdoti di vari riti attorno all'altare, nella unità di adorazione e di preghiera dinanzi all'Onnipotente; ecco poi la cattolicità nel senso dell'unione intima degli spiriti di tutto il mondo, di tutte le anime che si volgono da ogni regione e da ogni continente verso il Papa, allorchè parla ed insegna, ricordando che la parola del Signore non fallisce nel suo Vicario e soprattutto e sicuramente in quelle che sono le verità della fede, direzione fondamentale della vita.

Dall'apostolicità della Chiesa, dal fervore, dall'anelito e dal desiderio di bene che essa esprime, il Santo Padre traeva ancora motivo per esortare tutti ad adoperarsi nella preparazione spirituale del Concilio, che Egli spera di aprire il prossimo 11 ottobre, festa della Divina Maternità di Maria.

Quale sarà la letizia per questo grande avvenimento, per questa solenne riunione indetta per la salute del popolo cristiano, per le grandi questioni che non possono venire risolte da altre energie e da altri interventi!

Dopo aver ricordato che la processione stazionale era partita da Sant'Alessio, e che ai Domenicani, ornamento preclaro della Chiesa del Signore nel mondo intero, si erano uniti i benemeriti Somaschi, che Gli ricordano le prime impressioni della fanciullezza, per le visite fatte, ancora bambino, a Somasca, l'Augusto Pontefice accennava alle altre funzioni stazionali, che seguiranno nelle domeniche di Quaresima, conchiudendosi, la domenica di Passione, con la processione da S. Maria in Traspontina a San Pietro, la grande Basilica che si prepara per gli splendori del Concilio.

« Che il Signore ci conceda di poter cantare con i rappresentanti di tutto il mondo gli inni del trionfo di Gesù Salvatore e della sua croce

santa, vessillo di pace e di vittoria dello spirito, e pregustamento delle delizie eterne: nello splendore della verità, nel fervore esultante della carità, nella adorazione del Padre, del Figliuolo, dello Spirito Santo. A noi la grazia: alla Trinità augusta l'adorazione e la benedizione dei secoli nei secoli. Amen. Amen ».[4]

CXXV

SUMMUS PONTIFEX PRAESIDET SESSIONI SECRETARIATUS AD UNITATEM CHRISTIANORUM FOVENDAM

Die 8 martii 1962 Summus Pontifex praeest Sessioni Secretariatus ad unitatem christianorum fovendam eiusque Membra ita alloquitur:

Venerabiles Fratres et dilecti filii.

Occursus Nostros prosequentes, quos habere consuevimus vobiscum, scilicet cum Ecclesiasticis viris, qui Consiliis et Secretariatibus praeparandi Concilii Oecumenici adlecti sunt, gaudemus vota Nostra interserere vestris, animum Nostrum vestro adiungere.

Preces, quas admovere Deo soletis, vestra christianae prudentiae et caritatis singularis exercitatio, opera studiumque, quibus vacatis, iugiter et concorditer aptantur verbis Domini nostri Iesu Christi, cum iis, quae Divinus Salvator docuit et passus est, conveniunt.

Postremis tribus annis, memorias Sanctorum Petri et Pauli Apostolorum recolentes, saepe saepius de rebus ad Oecumenicum Concilium attinentibus, cum os Nostrum undique venientibus fudit sermones, tractavimus. Praegrande profecto hoc est opus, praegravis inceptio, quae universi catholici orbis ardentia excitat studia.

Contingit sane, ut veluti vehemens spiritualis originis ventus Orientis et Occidentis plagas decurrat atque exspectationem spemque commoveat eorum, qui christiano nomine decorantur. Horum ad celsi momenti utilitatem provehendam novistis a Nobis susceptum consilium, quod quidem in Apostolicis Litteris motu proprio datis *Superno Dei nutu* patet: « Quo autem magis ostendatur Noster amor atque benevolentia erga eos, qui christiano nomine decorantur, sed ab hac Aposto-

[4] *L'Osservatore Romano,* 10 marzo 1962.

lica Sede sunt seiuncti: utque ii Concilii labores sequi possint viamque facilius invenire ad illam unitatem assequendam, quam " Iesus Christus a Caelesti Patre flagrantibus postulavit precibus ", peculiaris Coetus seu Secretariatus instituitur, qui moderatorem habebit unum ex S. R. E. Cardinalibus, Nobis deligendum, eodemque modo ut Commissiones supra memoratae constituetur ».[1]

Maiora dicimus: ubicumque in terris homines recti et metuentes Deum sunt, ii, aliquo modo, scientes aut inscii, adventui Regni Dei adiutricem opem conferunt.

Hac in re Ecclesia catholica pro officii sui conscientia summopere annitetur, ut hodiernis necessitatibus pastoralis muneris obviam eatur. Tutae adstruentur normae et praescripta legum condentur, ut mentes animique probe planeque religionis luce et praesidiis communiri possint. Meminisse iuvat verba, quae in Tridentini Concilii postrema oratione Hieronymus Ragazzoni, Venetus, Episcopus Nazianzenus et Coadiutor Famaugustanus habuit. Enimvero doctissimus ille Antistes, postquam peractorum in sacrosancta Synodo laborum epitomen peregit, o quam humaniter et prudenter de seiunctis fratribus mentionem fecit: « Quae cum ita sint, licet optandum (ut initio dicebam) summopere fuisset, ut una cum illis haec agerentur, quorum potissimum causa tractata sunt: absentium tamen etiam incolumitati atque saluti ita provisum est, ut alia ratione provideri, si adfuissent, non potuisse videatur... Medicamentum quidem salutare compositum ac paratum iam diu habemus: verum, si morbum debet expellere, sumendum est, ac per venas in omne corpus diffundendum. Poculo hoc salutis nos primum inebriemur, carissimi, et vivae atque loquentes leges simus, et norma quasi quaedam ac regula, ad quam aliorum actiones, et studia dirigantur ».[2]

Dilectus Filius Noster Cardinalis, qui huic Secretariatui praeest, aperto in lumine posuit labores, quos tantae rei causa ipse et adiutores eius adhuc impenderunt, atque ita effecit, ut futura, quae sperantur et exspectantur, latissima quadam visione patescerent. De sollerti et cogitata exhibita opera iis gratulamur eisdemque optamus, ut quod feliciter incohatum est felicius prosequatur, et fructum gignat opimum. Quod ut e sententia contingat, praesentissima Dei auxilia invocamus, horumque pignus Apostolicam Benedictionem vobis hic adstantibus peramanter impertimus.[3]

---

[1] *A.A.S.* 52 (1960), p. 436.

[2] *Canones et Decreta Sacrosancti Oecumenici Concilii Tridentini,* Romae 1904, p. 278.

[3] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 178-180.

CXXVI

AD EM.MUM P. D. STEPHANUM CARD. WYSZYŃSKI

Astantibus multis Polonis Romae degentibus die 8 martii 1962 Romanus Pontifex Em.mum P. D. Stephanum S. R. E. Cardinalem Wyszyński sic affatur:

Ritornando in patria, dica ai Suoi Confratelli nell'Episcopato che il Papa li segue nel loro generoso ministero; li segue e li abbraccia tutti con affetto intenso.

Oh! Ci conceda il Signore di averli accanto a Noi nella imminente celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo! Questo è il voto sentito, che sale nella preghiera, e che affidiamo a Lei, Signor Cardinale, come pegno di soavissima speranza.[1]

CXXVII

IN TEMPLO SS.MI NOMINIS IESU

Post processionem paenitentialem a Basilica S. Marci ad Ecclesiam Ss.mi Nominis Iesu, die 11 martii 1962, Beatissimus Pater hortatur fideles ut, in exspectatione Concilii, in virtutis semita progrediantur.

Il Santo Padre, a questo punto, esprime il desiderio che nel corrente anno, cominciando anzi dalla presente settimana, appunto la preghiera — in unione con Gesù, Maria e Giuseppe (tra pochi giorni sarà la soave festa dell'inclito Patriarca) — costituisca una vera preparazione di giubilo interiore, come il preludio cioè di quella generale santificazione per ottenere quanto ci attendiamo dal Concilio Ecumenico.

È noto come questa preparazione di anime sia intensa e fervente in ogni parte del mondo. Sembrerebbe di quasi percepire gli echi, i passi, le parole di adesione, con ogni impegno, a quanto il Signore ci chiede; ad avvalorare sempre più lo spirito di obbedienza, di pace, di bontà, segnatamente di perdono che, in evidente naturalezza, ci unisce a Lui.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 9 marzo 1962.
[2] *L'Osservatore Romano,* 12-13 marzo 1962.

CXXVIII

S. IOSEPH CONCILII PATRONUS

In Audientia generali diei 14 martii 1962, de S. Ioseph Concilii patrono haec habet:

Tra pochi giorni è la festività di S. Giuseppe. In occasione del Concilio Vaticano I egli fu proclamato, dal Servo di Dio Pio IX, Patrono della Chiesa Universale. È noto che S. Giuseppe è stato prescelto dal Santo Padre quale celeste protettore del prossimo Concilio Vaticano II.[1]

CXXIX

CONCILIUM S. IOSEPH COMMENDATUR

Die 18 martii 1962 in processione paenitentiali a Sanctuario B. Mariae Virginis Reginae Cordium ad Basilicam S. Theresiae, Summus Pontifex intercessionem S. Iosephi pro futuro Concilio invocat.

Ebbene il Concistoro si terrà nel giorno dedicato a S. Giuseppe: e ben 11 Cardinali portano, come l'ha avuto il Papa nel Santo Battesimo, il nome di Giuseppe. Si intrecciano i voti augurali, e il glorioso Santo è invitato ognor più alla sua grande opera di protezione. Come il Servo di Dio Pio IX lo proclamò Patrono della Chiesa universale, all'indomani della forzata interruzione del Concilio Vaticano I, così ora egli è stato eletto a dare speciale tutela al prossimo Concilio Ecumenico Vaticano II; ed incessanti, a questo scopo, sono le suppliche a Lui rivolte. Già stasera la Liturgia ci offre modo di rammentare le sue grandezze di custode purissimo di Maria Ss.ma e di Padre putativo del Signore Gesù: è chiaro che il 19 marzo segnerà un ricorso eccezionale alla sua intercessione. Che S. Giuseppe guidi l'alacre preparazione del Concilio, ne segua lo svolgimento, ne coroni di pieno successo l'epilogo! [2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 15 marzo 1962.
[2] *L'Osservatore Romano,* 25 marzo 1962.

CXXX

IN CONSISTORIO SECRETO

In Consistorio secreto diei 19 martii 1962 hanc Allocutionem Summus Pontifex habet:

Quid vero de latissimis iis regionibus dicamus, ubi docetur fereque per vim suadetur, in caelis nullum esse lumen, nullam ibi esse originem, ordinis rerum religiosarum et humanis maiorum, nullam supernae gratiae fontem; ubi pronuntiant ab hac dumtaxat terra — modo ex ea cum veteres tum novae excitantur vires, et ad terrestrem hanc hominum consortionem adhibeantur — posse sive singulis mortalibus sive universae humanae societati cum civili cultu prosperitatem felicitatemque provenire?

Exinde quaedam quasi turbida procella coorta est, quae magnas ruinas in iis maxime locis edidit, ubi, propter obsoletum ac miserum vitae statum, factum est ut multitudines, sive dolo sive vi adactae, pro pretio alicuius incerti, fluxi emolumenti, se ad novam servitutem, specie tantum commutatam, facilius fingerent et accommodarent; eaedemque animis paullatim opinionem imbiberent omnia in bonorum corporis dispensatione esse ponenda.

Nunc autem quae mala exinde orta sunt, lateque insederunt, timorem profecto faciunt, ne omnes catholici orbis sacri Praesules in Concilio Vaticano II, haud multo post habendo, interesse non possint.

Quemadmodum iterum atque iterum monuimus, amplissimus ille magnaeque auctoritatis consessus eo praecipue spectat, ut, quantum maxime potest, pariter omnium quaeratur unitas in Christo, pariter populorum sociae operae et optatissimae paci aliqua ex parte consulatur; quam scilicet ad rem non mediocriter conferre poterunt congressiones et colloquia Episcoporum, undique terrarum huc celebrandi Concilii causa venientium.

Verumtamen quis occursus animo fingi potest cum viris in eiusmodi terris degentibus, in quibus, ut inter omnes constat, et perincommodus est rerum status, et vitae actio multiplici ex capiti praepeditur? Cum Episcopis, dicimus, qui apostolici officii sui gratia, religioso utique et forti animo expleti, adhuc aut in custodia sunt, aut exilio sunt multati, aut utcumque vetantur, ne sacris fungantur muneribus?

Ad hos Venerabiles Fratres, Nobis sane carissimos, ad clerum populumque ipsis concreditum, ad eorum denique nobilissimas nationes, ubi tamen pastoralium perfunctioni munerum obstatur, ex hoc amplissimo consessu rursus Nostra perveniant verba, maestitiae plena, quibus eorum solari et confirmare animos cupimus...

[*Post creationem et publicationem Patrum Cardinalium:*]

Praestantissimorum horum virorum in Senatum vestrum cooptatio, quemadmodum iam significavimus, quodam quasi auspicio praemonstrat prosperum successum exspectatissimae dignissimaeque illius Congressionis, quam nimirum in maximis universae Ecclesiae eventibus opus est numerare: Concilii Vaticani, dicimus, cuius initium in diem indiximus undecimum proximi mensis octobris, Maternitati Virginis Mariae sacri...

Venerabiles Fratres, in Sacrum Collegium iam diu vel recens cooptati, gaudium nostrum et corona nostra,[1] eo vel magis perplacet Nobis pandere vobis Nostri animi sensus, qui parentem ac fratrem addecent, quod hodie festum S. Ioseph celebramus, nobis duplici de causa carissimi: nam cum sacro Baptismate ritu abluti sumus, nomen S. Ioseph Nobis impositum est, quem quidem praesentissimum semper patronum experti sumus; ac praeterea in eiusdem festo, abhinc septem et triginta annos, hoc est anno millesimo nongentesimo vicesimo quinto, in hac alma Urbe, Nobis episcopalis dignitas collata est, in templo S. Carolo dicato, quem impensissima religione colimus. Atque non sine paterni animi solacio novimus, undecim Sacri Collegii membra una Nobiscum commune Sancti Ioseph nomen habere, qui Ecclesiae universae patronus constitutus est, cuiusque peculiari tutelae proximum Concilium Oecumenicum concredidimus.

Dilectissimus Cardinalis Decanus, pro egregio munere suo, suavissimis verbis vestrorum animorum sensus declaravit, cum, fausta hac data occasione, Nobis detulit Sacri Collegii gratulationes et vota.

Quod mutuum officiorum commercium, quo eiusdem spectatissimae Familiae membra inter se bona ac felicia adprecantur, id peculiare habet, ut imaginem quodammodo referat gratae illius ac stabilis suavitatis, qua catholica Ecclesia regitur, itemque praeclaro hortamento sit unicuique nostrum, ut bonum pergamus opus in iis muneribus explendis, quae Divinae Providentiae consilio nobis demandata sunt, ad utilitatem et incrementum Christi Regni in terris proferendi.

Dum iterum vos salvare iubemus et christianae prosperitatis vota

---

[1] Cf. *Phil.* 4, 1.

pro vobis facimus, Apostolicam vobis Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Extremum vero, ut Ecclesia sancta ad Concilii Vaticani II eventum gravissimum in omni ordine suo veluti acies instructa contendat, opus est iis dioecesibus consulamus, quae postremis hisce mensibus quoquo modo Pastore suo sunt orbatae. Quam ob rem, Spiritus Sancti Paracliti superno lumine implorato, hos Episcopos renuntiamus atque publicamus.[2]

CXXXI

AD NOVENSILES PATRES PURPURATOS

Occasione impositionis bireti cardinalitii, die 21 martii 1962, Beatissimus Pater affirmat universalitatem electorum ad Sacram Purpuram praenuntiare congruenter universalitatem Concilii Oecumenici.

Venerabili Fratelli e diletti Figli,

L'onore della dignità cardinalizia, conferita a dieci buoni servitori della Santa Chiesa, assume nel Concistoro di quest'anno il carattere di speciale riferimento al Concilio Ecumenico Vaticano II, di cui stiamo in fervida preparazione. Anzi l'annunziata inaugurazione delle solenni assise, che avverrà, con l'aiuto di Dio, l'11 ottobre, illumina questa vostra elezione di particolare risalto, considerata nella prospettiva singolarissima, che distingue tutto questo 1962.

È ben naturale dunque cogliere dal grande avvenimento alcune più significative indicazioni, che caratterizzano le linee della sua particolare fisionomia, applicandole all'odierno incontro della imposizione della berretta cardinalizia a voi nuovi porporati, a comune gaudio ed edificazione.

La Chiesa Cattolica, radunata in Concilio Generale, esprime in modo perfetto ed imponente le quattro note fondamentali della sua divina istituzione: una, santa, cattolica, apostolica.

Venuti da ogni regione, ove la Chiesa estende i suoi padiglioni a elevazione e santificazione della umanità, ecco che i successori degli Apo-

---

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 195-196, 199-201.



Exc.mus D. Pericles Felici, Archiepiscopus tit. Samosatensis, Secretarius Generalis Commissionis Centralis, legit, die 25 decembris 1961, in atrio Basilicae Vaticanae, Constitutionem Apostolicam « Humanae salutis »

stoli si stringono attorno all'umile Successore di Pietro, offrendo in faccia al mondo lo spettacolo unico della loro fede e della loro carità.

Basta riguardare alle vostre provenienze, signori Cardinali, Venerabili e dilettissimi Fratelli e Figli Nostri, per renderci conto di questa consolante realtà. Vi vediamo qui radunati da tutti i punti della terra, e da tutte le forme di cooperazione all'apostolato, e di servizio alla Chiesa nel mondo intero: radunati, diciamo chiaramente, *da* e *per* l'apostolato, perchè la vostra vita, come gode di un passato onorifico, così si appresta a funzioni più alte, nella via che si apre alla vostra competenza e al vostro zelo.

Ecco rappresentate dalle *Sedi episcopali* le antiche nazioni del Perù, del Cile e del Belgio, nella persona dei loro zelanti Arcivescovi, i diletti figli Nostri Giovanni Landázuri Ricketts, Raul Silva Henriquez, Leone Giuseppe Suenens; dalla *Curia Romana,* provenienti da varie attribuzioni di singolare onore, Giuseppe da Costa Nuñez, Acacio Coussa, Michele Browne e Anselmo Albareda; dalla *diplomazia,* infine, che è esercizio e grande scuola di esperienza, e preparazione a nuove prove di consiglio e di saggezza per l'avvenire, Giovanni Panico, Ildebrando Antoniutti e Efrem Forni, da lunghi anni impegnati in un servizio prudente e prezioso della Sede Apostolica presso Nazioni di antica fedeltà alla Chiesa.

Nella presente creazione di Cardinali sono pertanto rappresentati otto paesi: Portogallo, Italia, Perù, Siria, Cile, Belgio, Irlanda e Spagna. Entrano inoltre a far parte del Sacro Collegio grandi Ordini e Congregazioni Religiose di antica e di moderna fondazione: Benedettini — ed è soave ricordare questo nome nella odierna liturgia della festa del Santo Patriarca d'Occidente — Basiliani, Domenicani, Minori Francescani e Salesiani. Tutte queste Famiglie religiose, la cui attività culturale, pastorale e missionaria è preclaro ornamento della Chiesa di Dio, ancora una volta hanno anch'esse i loro rappresentanti nel Senato della Chiesa, nella persona dei loro figli benemeriti e insigni.

L'universalità di questa elevazione cardinalizia prelude armoniosamente all'universalità del grande Concilio, già seguito in aspettativa dagli sguardi del mondo intero. Ed è grato all'anima orante pregustare le gioie di quell'incontro grandioso: Or, sì, *omnis terra adoret te et psallat tibi; psalmum dicat nomini tuo!* [1] L'odierna cerimonia, che si ripete con tocchi di effusa e familiare semplicità, porta dunque il presago pensiero alla quadruplice nota della Chiesa, quale risplenderà in tutto il suo fulgore nel Concilio Ecumenico. E già subito un alto incoraggiamento

---

[1] *Ps.* 65, 4.

alla nostra fede: a quella fede che il Concilio attesterà davanti al mondo, poichè, come afferma il Nostro Predecessore San Gregorio Magno, in ogni Concilio è la solida struttura della fede che si innalza: *in his veluti in quadrato lapide sanctae fidei structura consurgit.*[2]

E un altro nobile significato vuol avere l'imposizione della Berretta Cardinalizia in riferimento al Concilio Ecumenico. Come già abbiamo voluto sottolineare il 16 dicembre del 1959, in analoga circostanza, la solenne assise Ecumenica « vedrà accorrere a Roma, al centro vivo della Cattolicità, i Vescovi ed i Pastori di tutto il mondo, ciascuno coi voti, le preghiere, le speranze dei popoli loro affidati. Ebbene — dicevamo ancora — nel prossimo Consesso... i Cardinali tutti si presenteranno con il loro contrassegno singolare e precipuo: il purpureo copricapo: stretti attorno al Papa, i più vicini a Lui, come a coadiuvarlo nel primo servizio di carità e di fraternità per l'accoglienza lietissima da tutti Vescovi dell'orbe cattolico, in espressione di rispetto e di affezione la più pronta e cordiale ».[3]

Ed ecco così il fragrante ministero di carità, a cui vi deputa lo *splendor vestium,* che si dispiegherà domani nel rito solenne della Basilica Vaticana a vostra singolare distinzione personale.

La berretta e la cappa purpurea, apprestate nella successione dei secoli ai nuovi cardinali, vogliono essere richiamo a più alto servizio di buon esempio e di carità: non certo a vana ostentazione esteriore, del tutto aliena da uomini di Chiesa. La distinzione eminente, di cui siete oggetto, ponendovi sul candelabro di più gravi responsabilità, suona solenne invito a più generoso servizio della Chiesa e delle anime: « *ut perspici possit* — secondo le parole del Nostro Predecessore Sisto V — *quanta in eis requiratur puritas, et sinceritas ab omni carnis affectu, privatorum commodorum cura... aliena, quorum pectora et voces, templa et organa futura sint Spiritus Sancti* ».[4]

Che belle parole, diletti Fratelli e Figli! Sul vostro purpureo vestimento esse aprono il riflesso del fuoco dello Spirito Santo! Vi accompagni la sua luce e il suo calore in tutta la vita, e la renda sempre più feconda per la Chiesa di Dio. Questo è il programma e l'augurio lietissimo, che riceverà dal Concilio Ecumenico suggello augusto e luminoso. Ad esso è già preludio questo incontro vespertino.

---

[2] Ep. 25 Ioanni Constant. et ceteris Patriarchis, *ML* 77, 478.

[3] *Discorsi, Messaggi, Colloqui,* II, pp. 76-77.

[4] Const. Ap. *Postquam vetus,* par. 1; cf. *De Cardinalis dignitate et officio* Hieronymi Plati e S. I. Tractatus, Romae 1836, p. 56.

A questo preludio, a questo augurio si accompagna la Nostra fervida preghiera, invocante sulle vostre persone e sulla vostra attività le copiose compiacenze del Signore. Vogliate perciò gradire il segno della Nostra benevolenza con la particolare Benedizione Apostolica, che intendiamo estendere anche alle vostre diocesi, alle vostre famiglie domestiche e religiose, ed a quanti con voi gioiscono per la distinzione ricevuta. Per tutti e in tutti sia la pace e la consolazione di Dio, onnipotente e benigno. Così sia, così sia.[5]

CXXXII

IN ECCLESIA SANCTORUM MARTYRUM CANADENSIUM

Post ritum paenitentialem in Ecclesia Sanctorum Martyrum Canadensium, die 25 martii 1962, Summus Pontifex confirmat Concilium Oecumenicum magnam omnes inducere in spem.

La grande verità ci esorta ad invocare, con sempre più alacre zelo, la divina assistenza per il grande avvenimento che avrà inizio l'11 del prossimo ottobre, festa della Maternità di Maria: il Concilio Ecumenico. Grandi sono i motivi di fiducia che esso porta con sè; e non può mancare il sentimento di intensa gratitudine al Signore per avere Egli dato, con ciò, nuove testimonianze di predilezione e di conforto per la sua Chiesa. All'annunzio del Concilio Ecumenico Vaticano I (1869-1870) vi fu chi, con voce ritenuta tra le più risonanti del tempo, non esitò a scrivere al Sommo Pontefice che se un Concilio poteva comprendersi agli albori del Cristianesimo, come fu il primo Concilio in Nicea (325), un simile avvenimento, indetto nei tempi moderni, poteva significare soltanto la fine della Chiesa. Ma il Signore ha pienamente smentito l'incauto presagio. La Chiesa vive ed è più che mai fiorente nel mondo, anche se non mancano ostacoli, contrarietà, martirii. Tocca perciò a noi far onore a un rigoglio così ubertoso di evangelizzazione, di rinascita costante, di civiltà vera.[1]

---

[5] *L'Osservatore Romano,* 23 marzo 1962.

[1] *L'Osservatore Romano,* 26-27 marzo 1962.

CXXXIII

IN CONCLUSIONE QUINTAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Post exactos labores Sessionis quintae Commissionis Centralis, die 3 aprilis 1962, Summus Pontifex hanc allocutionem habet:

Venerabiles Fratres et dilecti filii Nostri,

Bene ominata verba, quibus vos salutamus antequam finis imponitur huic quintae sessioni Supremi Consilii, parandi Concilii Oecumenici Vaticani Secundi causa collecti, probe planeque suadet Nobis introitus Missae dominicae quartae quadragenarii ieiunii tempore, « Laetare » appellatae. Missa dominicae tertiae sacri Adventus festivo exordio « Gaudete » incipiebat, quo quidem Bethlemica gaudia praenuntiabantur. Quantum spirant suavitatis haec praevia festa praeconia, quae Domini Natalem et paschalia sollemnia coniungunt!

Quamvis occupatos Nos tenuissent sat onerosae admissiones, quas postremis singulis diebus dedimus, praepediti sane non sumus, quominus feliciter et attente prosequeremur praeclara et gravia communia studia, quae vos contulistis ad ea praeparanda, quae quasi viva materies erunt in exactas formas doctrinam redigendi, et ecclesiasticae disciplinae suppeditabunt praescripta.

Haec utraque magno usui erunt, ut Sanctae Ecclesiae catholica sententia in credendo et cogitando eluceat, ut eius vita et actio reflorescat, prout adiuncta rerum ad religiosum convictum omnium eius filiorum attinentia postulant.

Variis gratisque colloquiis, quae cum multis e vobis seruimus, pio cum oblectamento percepimus vividas, at tranquillo tenore atque mutua cum observantia porrectas disputationes super quaestionibus, quae ad doctrinam et ad usum vitae pertinet. Hae diversa examinatae inspectione et prospectu, quem nationum varia indoles distinguit, et singulorum ingenium et rerum experientia mutant, magni aestimandorum iudiciorum varietatem suppeditant. Sereno more modoque habita disputatio profecto ad exitus ducit, qui probandi erunt. Inde namque continget, ut, cum Concilium Oecumenicum sollemniter patuerit, non laboriosus Antistitum consensus fiet, et universis erit acceptus.

Tria fuerunt lemmata, quae a vobis in disceptationem vocata sunt,

ob oculos habitis relationibus quas Praesides singularum Commissionum pro credito sibi officio antea concinnaverunt: Sacra Liturgia, Catholicae Missiones, scripta typis mandanda, spectacula.

Haec argumenta, Ecclesiae magisterio continenter pertractata sunt; quaestionesque spectant, quas prorsus novas proponi et exolvi iubent nova praesidia ad socialem communicationem apta.

Ecclesia nullo modo moram vel impedimentum infert doctrinarum et artium progressioni atque incremento; quin immo eadem promovet, viamque munit atque patefacit, qua recentiora artium inventa conferre possint ad bona, quae non solum ad corpus, verum etiam ad animum spectent, ita quidem ut ipsa mentis cultura ac rei civilis prosperitas augeantur; hac tamen lege ut spiritualia bona morumque honestas nullum detrimentum accipiant.

Aetate hac nostra, multo magis quam praeteritis temporibus doctorum virorum studia in Sacra Liturgia versantur.

Quod quidem non parum adiuvat eorum omnium labores, qui, normis plene obsequentes de hac re ab Ecclesia datis, praesertim per Encyclicas Litteras « *Mediator Dei* » aliaque gravia Romanorum Pontificum documenta, id laudabilibus sane nisibus assequi contendunt, ut nempe sacri ritus ad nativum revocentur splendorem iidemque vividius excitent christifideles ad sinceram fovendam pietatem, eosque ad evangelicae perfectionis sanctitatem perducant.

Praeterea quaestiones, quae ad rem missionalem pertinent, cotidianas curas sollicitudinesque Nostras ad se convertunt; neque minus occupatos Nos tenent iuvenes, ad sacra capessenda divinitus vocati, apte instituendi, et feliciora incrementa Sacrorum Seminariorum atque domorum Religiosis educandis.

Quod autem Catholicae Missiones in tristissimis versantur condicionibus apud multas Nationes, in quibus rerum socialium ac politicarum perturbationes Evangelii praeconum opera, haud ita pridem spei plena omnino fere labefactaverunt, hoc, dicimus, summo Nos afficit dolore, qui nonnisi fusis ad Deum precibus allevari potest.

Ea denique, quae ad scripta typis edenda atque ad spectacula attinent, etsi graves struunt animis nostris sollicitudines, suavem tamen spem foveri iubent. Omnes enim norunt quanta virtute quantoque momento haec polleant inventa et praesidia socialis communicationis; itidem nemo ignorat, quanta haec efficacitate animos permoveant, adulescentium praesertim, quorum nondum confirmata ingenia maioribus obiciuntur periculis. Quam ob rem, id sane postulat, ut patres matresque familias et civiles magistratus id genus instrumentis attente invigilent; id pariter requirit, ut qui ea moderantur, ii exquisita morum conscientia

summaque prudentia praediti sint; ut denique omnes, qui ipsis utuntur, in primis parentes atque praeceptores caute et considerate id faciant.

Nobis in animo non est, ea iterum tractanda sumere, quae Decessores Nostri, hac super provincia edocuerunt: meminisse saltem iuvabit binas Encyclicas illas Litteras, alteras verbis « *Vigilanti cura* », alteras « *Miranda prorsus* » incipientes; Nostrarum quoque orationum mentionem facere Nobis liceat, quas ad diurnarios scriptores, non una data occasione, habuimus. Haec omnia Ecclesiae Sanctae maternam curam trepidamque exspectationem plane ostendunt, quibus hodiernae vitae adiuncta ipsa prosequitur.

Celebrandi Concilii Patres cogitationes convertent ad hasce omnes maximi ponderis quaestiones, atque ad alias quoque plurimas, quae iam pertractatae sunt, vel in proximis coetibus pertractabuntur; id autem agentes, non modo res omnes penitus illustrabunt, Ecclesiae vitam atque mandatum spectantes, verum etiam normas legesque dabunt, quae ad pastorale ministerium maiore cum efficacitate et fructu exsequendum prosint, atque nostrae aetatis hominibus, praesentium rerum varietate nimis quam aequum sit vel captis vel anxiis, graviore auctoritate persuadeant, ut animorum suorum profectui magis magisque consulant.

Haec omnia igitur causa sunt, cur sive de peractorum adhuc studiorum prospero successu, sive de apto rerum exitu, quem iam conspicere licet, admodum laetemur; pariterque suadent, ut Divino Paraclito ex imo pectore maximas grates agamus, Qui suo nos lumine ac munimine regit, et maiora usque dona nobis iam pollicetur, cum communes labores post paschalia sollemnia resumendi erunt.

Quae sacra sollemnia nova sint vobis occasio, Venerabiles Fratres et dilecti filii, ut caelesti perfusum gaudio paschale festum nomine Nostro variis gentibus percupiatis, quarum estis Antistites. Haec vero omina ac vota antiqui Summi Pontifices aliquantulum praevia, tertia quadragesimali dominica per auream rosam significabant, quam a Lateranensibus aedibus in Romanam Basilicam Sanctae Crucis in Ierusalem advectam, ibi rite lustrabant; hac in sacra caerimonia Decessores Nostri quandam Byzantinam consuetudinem imitabantur, qua divini Redemptoris Cruci fragrantium florum munus, eadem die dominica, summa celebritate praebebatur.

Huiusmodi aurea rosa hoc anno forma et imago esto magnae illius benedictionis, quam Nos, una cum paschalibus votis, omnibus in Christo credentibus impertimus, sinceris sane credentibus, qui Eius sanctissimae Crucis virtute confidunt.

Sinite igitur Nos hanc mysticam rosam, quae Nostras paschales

salutares praecationes prae se fert, iisdem prosequi verbis, quibus Decessor Noster Innocentius tertius, Summus clarissimusque Ecclesiae Antistes, eandem fidelibus in Sessoriana Basilica una simul congregatis ostendebat:

« Hodiernum officium — sic loquebatur Innocentius III Pontifex — totum est plenum laetitia, totum gaudio cumulatum ... Haec pariter designantur in proprietatibus huius floris, quem vobis visibiliter praesentamus: caritas in colore, iucunditas in odore, satietas in sapore. Rosa quippe prae ceteris floribus colore delectat: odore recreat: sapore confortat ».[1]

Hoc sane — idem iterare gaudemus — hoc sane sit vobis, cunctae Sanctae Ecclesiae Catholicae, simulque universo terrarum orbi, festivum paschale omen, quod humilis Petri Successor expromit hoc sollemni et nitenti et arcano veluti pervigilio Concilii Oecumenici primi et vicesimi; omen, dicimus, quod aurea illa Innocentii Papae III rosa bene significatur, quae caritate rutilat, omniumque christianarum virtutum fragrantia suaviter redolet; id omnibus animum addat ad praestantissimam sanctitudinis formam in exemplum colendam, et illius sit benedictionis pignus atque auspicium, quam cunctis gentibus impertire cupimus. Amen, amen.[2]

---

[1] *PL* 217, 393.
[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 219-222.

CXXXIV

IMPENSIOR PRAEPARATIO ADHIBENDA

In Audientia generali diei 4 aprilis 1962, Beatissimus Pater asseverat Ecclesiam a Concilio Oecumenico uberes sanctitatis et unitatis fructus esse carpturam.

Proseguendo nelle Sue paterne confidenze, Sua Santità amava pure accennare alla fervida preparazione, in atto, in vista del Concilio Ecumenico. Il giorno innanzi Egli aveva presieduto una importante adunanza della Commissione Centrale, alla quale avevano partecipato quaranta Cardinali e numerosi Arcivescovi, Vescovi e Prelati. Sempre più si conferma quanto provvido sia stato il pensiero di indire questo importantissimo avvenimento per la vita e l'opera della Chiesa: e i moltissimi consensi stanno a testimoniare le attese del mondo.

Non bisogna attendersi eventi sensazionali secondo il comune e superficiale criterio della esistenza tumultuosa di oggi. Si tratta di un movimento squisitamente spirituale; del desiderio delle anime di rispondere pienamente ai disegni di Dio; di rinvigorire sempre più, intorno a Pietro vivente nel suo Successore, l'azione della Chiesa, la profonda unità di pastori e fedeli.

Chi, come il Papa, ha familiarità con la storia ecclesiastica e conosce le vicende e le glorie dei precedenti Concili, può già prevedere quelli che, per grazia dell'Onnipotente, saranno i risultati meravigliosi delle storiche assemblee, il cui inizio avverrà l'11 ottobre prossimo.

A tutti i figli della Chiesa incombe il dolce dovere di accompagnare la preparazione e lo svolgimento del Concilio con assidua preghiera; di assecondare sempre più quanto la Chiesa indica per la salvezza di tutti, senza dimenticare i fratelli che, separatisi un giorno dalla vera unità, in tanti modi già dimostrano di voler riacquistarne gli incalcolabili benefici.

Che la grazia del Signore si manifesti sempre più; che l'anelito supremo attui le più vaste realtà! Questa la grande invocazione di tutta la Chiesa.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 7 aprile 1962.

CXXXV

IN CONSISTORIO PUBLICO

Die 5 aprilis 1962 in Consistorio publico pro sollemni peroratione causae Canonizationis Beati Martini de Porres, Confessoris, laici professi Ordinis Praedicatorum, R. P. D. Hamletus Tondini, Apostolicarum Litterarum ad Principes Secretarius, Sanctitatis Suae nomine respondens Advocato Consistoriali, haec de Concilio habet:

Ita pariter contingit ut, Concilio Vaticano II appetente, cui propositum est, ut, Ecclesiae sanctae doctrina planius illustrata, disciplinae institutis diligentius cum huius temporis indole et ingenio compositis, aeternae hominum saluti aptius aptiusque consulatur, christifidelium omnium oculis veluti subiciatur vir caelesti gloria radians, quem deprecatorem apud Deum adhibeant ad gravissimi et exspectatissimi eventus felicem exitum implorandum, a quo exemplum sumant quomodo Concilii praecepta et monita ab ipsis sint aliquando exquisite efficienda.[1]

CXXXVI

AD FIDELES DIOECESEOS S. HIPPOLYTI

Die 5 aprilis 1962, in Audientia fidelium dioeceseos S. Hippolyti, Summus Pontifex commemorat Exc.mum ac Rev.mum Dominum Iosephum Fessler, Episcopum eiusdem dioecesis, Secretarium Generalem Concilii Vaticani primi.

Indi un ricordo che bene si addice alla fervida vigilia del Concilio Ecumenico. Il Vescovo di Sankt Pölten nella seconda metà del secolo scorso, Monsignor Fessler, fu Segretario al Concilio Vaticano I. C'è dunque, nella diocesi, già una tradizione di operosità in questo speciale settore che allieta ed incoraggia.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 251.
[2] *L'Osservatore Romano,* 6 aprile 1962.

CXXXVII

IN BASILICA S. MARIAE IN TRANSPONTINA

Antequam initium habeat processio paenitentialis a Basilica S. Mariae in Transpontina ad Basilicam Vaticanam die 8 aprilis 1962, Summus Pontifex commendat fidelibus Urbis ut congruentem praebeant hospitalitatem Concilii Patribus mox Romae venturis.

Tra non molti giorni Sua Santità spera di far pervenire ai fedeli di Roma una sua esortazione, appositamente preparata per loro, affinchè i Romani si diano sempre più coscienza e sentano la responsabilità di farsi onore in questi mesi che precedono il Concilio Ecumenico Vaticano II.

Occorre tutto addolcire e porre in disciplina nell'anima nostra, non solo per quel che può renderci più cari al Signore e più degni dello storico avvenimento; ma anche per assumere deciso impegno dinnanzi al mondo intero. L'esempio e il tratto dei cattolici dell'Urbe siano tali che quanti qui converranno — ed è la parte più eletta del mondo — possano dire: a Roma vi sono istituzioni, cose, memorie, monumenti meravigliosi, soprattutto, però, ci troviamo tra ottima gente, tra persone profondamente cristiane e cattoliche, le quali, nell'esercizio d'ogni evangelica virtù, a cominciare dalla carità, attestano un riflesso autentico della luce del Signore « mitis et humilis corde »: il compendio più alto, appunto, della carità e dell'amore.

Da ciò consegue che nel cuore di ciascuno, in ogni angolo delle case, delle famiglie, debba essere alimentato se non il fremito, certo il palpito, l'ardore, il proposito per cui, durante i mesi della preparazione e poi lungo le varie fasi del Concilio, si possa ripetere e proclamare, a giusto titolo, Roma maestra delle genti.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano*, 9-10 aprile 1962.

CXXXVIII

AD CHRISTIFIDELES URBIS ROMAE

Oecumenico Vaticano secundo Concilio appetente, Romanus Pontifex, die 8 aprilis 1962, ad christifideles Urbis Romae hanc Epistulam scribit:

I. Invito a tutti.

Venerabili Fratelli e diletti figli di Roma:

quanti siete collaboratori Nostri nella cura più diretta delle anime in questa città, attraverso l'organizzazione del Vicariato, l'amministrazione delle parrocchie antiche, nuove e nuovissime;

quanti partecipate alle sollecitudini del governo della Chiesa universale nei dicasteri, congregazioni, tribunali e uffici della Romana Curia con azione attenta e vigorosa, che di qua si distende a beneficio ed in servizio di tutte le nazioni del mondo;

quanti, religiosi e fedeli, uomini e donne, siete specialmente consacrati al culto del Signore, all'onore della castità, all'esercizio ed alle forme e fondazioni della carità spirituale e corporale, espressa dalle opere molteplici della misericordia indicateci da Gesù nel Vangelo suo;

quanti del laicato cattolico costituenti la moltitudine grande di questa prima diocesi del mondo, da cinquant'anni a questa parte quadruplicata di abitatori, di quartieri di moderna fisionomia, di attività lavorative, di attrazioni possenti in ogni senso, pericolose alcune, nobili ed incoraggianti molte altre;

quanti siete — amiamo accentuare l'appellativo — Venerabili Fratelli e figli Nostri dilettissimi, vogliate porgere l'ascolto cortese, ed aprire il cuore ad una parola non ignota a voi, ma che questa volta intende toccare più vivamente tutta la vostra attenzione su un argomento di singolarissima gravità e straordinaria solennità ed importanza.

Vogliamo dirvi del Concilio Ecumenico Vaticano II, la cui aspettazione è ansiosa esultanza del mondo intero.

La semplicità dell'annunzio che se ne fece sulla fine di gennaio del 1959 — festa della Conversione di S. Paolo —, la spontaneità dell'accoglienza di cui da tutti i punti della terra fu onorato, Ci fa veramente dire: *A Domino factum est istud: et est mirabile in oculis nostris.*[1]

---

[1] *Ps.* 117, 23.

La storia dei Concilii Ecumenici, come dire Concilii universali di tutta la cristianità, celebrati in venti secoli in Oriente ed in Occidente, da Nicea nel 325, sino al Vaticano I del 1869-70, questa storia non ci riferisce che alcuno, neppure quello di Trento, il più insigne dei tempi moderni, abbia suscitato un'impressione così viva e vibrante dal suo annunzio e dalla sua preparazione, come questo nostro Vaticano II al suo semplice presentarsi all'attenzione di tutte le genti.

Benediciamone la Provvidenza, che assiste la Chiesa santa di Gesù, suo divino Fondatore.

II. Parola confidente circa la precipua responsabilità e i compiti d'onore dei Romani innanzi al Concilio.

È evidente che quanti sono e si professano fedeli alla Chiesa santa e devoti alla autentica tradizione apostolica, debbano saper misurare il grado della loro cooperazione al buon successo — con l'aiuto del Signore — del grande avvenimento.

La data dell'11 ottobre — *in festo Maternitatis Beatae Mariae Virginis* — mese per mese, giorno per giorno, si avvicina.

Riguardando quella data, da questo mattino luminoso e promettente, che preludia i gaudi della Pasqua cristiana, è ben naturale che ogni schietto Romano, che vive in alta o modesta posizione di servizio al ministero sacro della Chiesa, si faccia coscienza del proprio dovere per il buon risultato del Concilio, e che si stringa più da vicino al successore di Pietro, che secondo le precise designazioni di Gesù, presiedette alla prima Pentecoste cristiana, e pochi anni dopo al Concilio di Gerusalemme, supplicandolo che ancora suggelli con la sua presenza e con la sua parola conclusiva gli ordinamenti della Ecumenica Assemblea.

Diletti figli di Roma, siete voi pronti e ben disposti a seguire la Nostra umile ma fiduciosa attività, con tale slancio di cooperazione da potervene poi compiacere innanzi ai vostri fratelli di tutta la terra?

Non ne dubitiamo affatto: anzi, Ce ne teniamo altamente sicuri.

III. Familiarità del Papa con i suoi figli - Incontri - Visite alle Congregazioni - Sinodo Diocesano.

È già invero con questa sicurezza nel cuore, sorretta dalla fiducia nel Signore, che fino dalle prime settimane del Nostro Pontificato — dite meglio con Noi, del Nostro servizio pastorale — guardando a questa Roma fatta così nobile e grande dagli uomini, ma soprattutto fulgente nella luce di Cristo e dei santi suoi apostoli, martiri, dottori, qui con-

venuti, e di qua partiti, e sempre in partenza per tutti i punti dell'universo, potemmo coltivare con fervore confidente questo grande progetto del Concilio. A misura che i contatti quotidiani si moltiplicarono con i vari ordini di persone ecclesiastiche e laiche, che a Roma vivono e si occupano della Santa Chiesa e per la Santa Chiesa — prelati, sacerdoti, religiosi, uomini di scienza e di apostolato, romani autentici e italiani, uomini appartenenti a tutte le nazioni del mondo — il disegno primitivo prese consistenza, estensione e incoraggiamento.

Potemmo presto renderCi conto del contributo spirituale e potente per la realizzazione moderna di un Concilio Ecumenico, che innanzi tutto le energie di Roma, le più vicine alla cattedra apostolica, al soffio benefico della grazia avrebbero potuto rendere.

LasciateCi ricordare — perchè Ci stanno ancora nel cuore — le impressioni che Ci vennero dal Nostro contatto semplice e familiare che una buona ispirazione Ci procurò, dalla visita personale ai collaboratori Nostri di Vescovo di Roma e di Pontefice della Chiesa universale, negli ambienti stessi del loro quotidiano lavoro: così al Vicariato, come alle Congregazioni Romane ed a tutti gli Uffici della Santa Sede.

Oh! la dolcezza dei pensieri e dei sentimenti che Ci allietarono intimamente in quella occasione indimenticabile.

Vi sono circostanze e momenti della vita da cui scaturiscono come d'improvviso emozioni inattese. È ciò che accadde allora.

Da uno spontaneo desiderio di conoscere *de visu* l'interno delle recenti costruzioni presso il palazzo apostolico — giustamente dette propilei — apprestate a sede di parecchi Dicasteri della Santa Sede, spuntò come fiore — chiamiamolo pure *flos hiemalis* — il pensiero di estendere la visita al personale stesso degli Uffici, per un incontro con le numerose ed elette anime sacerdotali che, disposte nei vari gradi della Romana prelatura, vi occupano anni promettenti e fruttuosi di una vita di collaborazione al ministero della Chiesa universale.

Piace sempre ricordare la bella espressione: *Papa dicitur quasi amabilis pater.* È nostro dovere di esserlo sempre.

Esserlo davvero, questo è il primo compito del Papa per goderne il beneficio comune, condiviso da lui e dai suoi buoni figliuoli, come in famiglia ordinata e contenta.

Così avvenne — lo ricordate? — entro il periodo di tempo dal 4 al 31 gennaio 1961, la visita delle Sacre Congregazioni; e chi vi ha assistito può dire con quale effusione di scambievole cordialità semplice e lieta. Gioia rispettosa e pia innanzi al non consueto Visitatore, familiarità contenuta nel suo passaggio e nel rispondere alle interrogazioni che Egli rivolgeva a ciascuno, ne lasciarono segno evidente e caro.

L'adempimento del compito perfetto del Papa, Vescovo di Roma innanzitutto, e insieme pastore della Chiesa universale, comporterebbe contatto più studiato ed esteso sotto forma di Visita Pastorale alla ricerca di tutti i suoi figli nelle singole parrocchie dell'Urbe.

Noi rammentiamo ancora con giovanile compiacimento i primi anni di Pontificato di Pio X (1903 e 1904), quando assistemmo nella basilica del Laterano all'aprirsi della Visita Pastorale che quel Santo aveva indetta come Vescovo di Roma.

Le circostanze dei tempi così dolorosi per la Chiesa impedirono che la persona del Papa vi prendesse parte, e tutto si ridusse ad una povera cerimonia di carattere ufficiale, con poca gente fatta venire di campagna per assistervi. Ed egualmente ricordiamo qualche gruppo di fedeli di alcune parrocchie che convenivano la domenica nel cortile di S. Damaso a vedere e a sentire il Papa spiegare il Vangelo in forma semplice e paterna, che tanto consolava i cuori.

Benediciamo il Signore, che pur fra motivi di pessimismo, che non mancano in nessun tempo e durano ancora e dureranno sempre, il contatto però col Vescovo di Roma, e padre di tutta la cristianità, ha assunto ormai proporzioni e offre motivi moltiplicati di conforto e di letizia familiare e santa.

Non solo il Papa può accogliere folle senza numero che a Lui convengono da Roma e dai più lontani orizzonti dell'universo: ma può recarsi nelle chiese della sua città episcopale, presso le case dei suoi figli, a doppio titolo prediletti, dell'Urbe.

Oh! la consolazione e lo spettacolo delle *visite* a ben ventiquattro chiese, quasi tutte parrocchiali, in occasione delle quattro Quaresime trascorse con voi: che festa di cuori intorno al *Pastor pastorum,* acclamato, benedicente e benedetto dai suoi figliuoli più vicini del clero e del laicato; così nei nuovi quartieri popolari della periferia, che al centro antico della città, a testimonianza della fede e della religione dei padri, sempre viva e capace di espandersi a misura che la coltivazione ne venga continuata e sia intensa e fervorosa.

IV. Dal Sinodo Diocesano al Concilio Ecumenico.

La felicissima celebrazione del Sinodo Diocesano (24-27 gennaio 1960) con la quale la diocesi di Roma, ripiegandosi sopra se stessa, volto lo sguardo del suo clero e del suo popolo alla finalità più alta della sua vita religiosa e sociale, si apprestò con rinnovato fervore a proseguire il compito affidatole dalla Provvidenza celeste di punto centrale della cristianità, non fallì al suo impegno d'onore.

Il Concilio Ecumenico — raduno universale delle più alte personalità e responsabilità della Santa Chiesa di Cristo — è ora pressochè alle porte. Tutto il mondo si appresta ad accoglierlo con rispetto. Le testimonianze di questo interessamento universale sono sorprendenti. Anche da parte dei fratelli separati dalla unità e dalla cattolicità continuano a pervenire sin qui le espressioni di una attesa rispettosa e confidente. Tutti i Vescovi cattolici del mondo hanno espresso il loro sentimento circa punti che interessano il pensiero e il vivere cristiano e cattolico e il dispiegamento da parte della Chiesa Santa di quelle energie, di cui il divino Fondatore l'ha fornita non solo per l'acquisto dei beni eterni, che sono i veri beni di questa e dell'altra vita, ma altresì a direzione e a verace progresso di ordine sociale, a prosperità e a pace degli individui, delle famiglie, dei popoli.

È in faccia a questo grande impegno che l'attitudine dei figli di Roma cattolica vuol essere indirizzata ed incoraggiata nella luce del prossimo Concilio.

V. Spirito rinnovato di più intensa preghiera.

Quanti sono ecclesiastici di ogni grado da tempo sanno per quali vie si ascende alla familiarità col Signore, fonte di ogni grazia e di santificazione. Ad essi l'invito a tesoreggiare delle ricchezze ascose nel sacrificio Eucaristico quotidiano dell'altare: e più recentemente alla recita, *digne, attente ac devote,* di quel poema sacro ed incantevole del Breviario, per la cui raccomandazione abbiamo ricevute espressioni riconoscenti e commosse da tutti i punti della terra. Nè occorre aggiungere altro circa l'efficacia soavissima e potente della comunicazione intima con Gesù in Sacramento, adorato, invocato, benedetto dalle anime consacrate al culto della purezza, del sacrificio, del buon apostolato per la diffusione della sua carità sul mondo intero, per il pacifico trionfo del suo Vangelo. Il successo di un Concilio, come questo che è in preparazione, in concordia attiva e saggia di energie, assicura indubbiamente giorni migliori non solo per la Chiesa, ma per la umanità tutta.

Chi è padre di famiglia, e soprattutto chi è madre fortunata e benedetta, da cui dipende d'ordinario la direzione spirituale dell'ambiente domestico, voglia approfittare di questa grande occasione della preghiera per il Concilio suggerita e fatta recitare alle anime innocenti dei bambini: meglio ancora dei sofferenti, se ve ne siano, degli afflitti dalle traversie della vita e dalle incertezze e dalle ansietà per l'avvenire. E il Rosario di Maria, oh! che bel mazzo di fiori sarebbe sempre fra tutte

queste variazioni di tenerezze e di afflizioni intrecciate piamente, meditando ed invocando la cara Madre celeste!

A questa preghiera saliente da tutte le parrocchie, da tutte le buone famiglie di Roma durante questa attesa del grande avvenimento, daranno tono di più vivace supplicazioni le numerose istituzioni religiose maschili e femminili, che sono tesoro sacro della Roma, vera capitale del mondo spirituale, e punto di raccolta e di irradiazione di sante e ardenti e innumerevoli attività di pietà, di cultura, di apostolato, di beneficenza. Esse rappresentano e danno le note più delicate all'accordo armonioso, espresso in quasi tutte le lingue dell'universo, che si levano dai sette colli fino al trono dell'Altissimo ad implorazione di divina benevolenza per il mondo intero.

VI. Richiami di vita spirituale di S. Gregorio Magno a preziosa indicazione di fervore.

Accanto alla preghiera più intensa, a preparazione ansiosa dei grandi prodigi di grazia celeste, si deve congiungere, in questi mesi di attesa e poi durante gli altri che seguiranno, di celebrazione del Concilio, una cura attenta e delicata di vita spirituale. Chi è buon cristiano è buon intenditore.

Giusto in questa domenica prima di Passione, da cui è datata questa Nostra lettera, il Breviario Romano ci reca e fa leggere una pagina di S. Gregorio Magno, uno dei più illustri figli di Roma cristiana, dottore insigne, e Papa fra i più grandi della Santa Chiesa. Essa arriva in buon punto, come a tracciare le linee caratteristiche ad incremento e per l'avviamento deciso a perfezione di virtù eminenti di ogni cristiano, di ogni cattolico, di ogni Romano, sacerdote e laico che si rispetta, e quale dovrebbe risultare per ciascuno attraverso la penetrazione degli ordinamenti del Concilio Ecumenico.

Poche parole riassumono tutta la sostanza della grande trasformazione che Noi ci attendiamo per la persona e la famiglia di ciascuno, e per la vita sociale.

Esse sono passate nel Breviario di questa domenica dalla Omelia XVIII di papa Gregorio Magno « habita ad populum in basilica Sancti Petri apostoli: dominica in Passione ».

Riflettete, fratelli carissimi, alla mitezza del Signore. — È papa S. Gregorio che parla —. Ognuno di voi interroghi se stesso, se l'udito del cuore sente queste parole, e comprenderà che quelle voci vengono di là, cioè dal Signore. La somma Verità ci insegna e ci comanda (più cose): il desiderio della patria celeste: la disciplina dei sensi: il declinare dalla



Die 20 iunii 1962 Summus Pontifex concludit labores septimae et ultimae Sessionis Commissionis Centralis

gloria del mondo: il non ambire la ricchezza altrui: il profondere le ricchezze proprie in soccorso dell'altrui povertà.[2]

Con questa indicazione di papa Gregorio restiamo bene intesi, diletti figli. Oltre la preghiera proseguita più viva e vibrante, questi cinque richiami apostolici sono importanti a segnare la fisionomia che dovrebbero prendere i buoni cattolici di Roma durante questa epoca del Concilio Ecumenico Vaticano.

Vedetelo un poco:

1. Mantenere vivo l'anelito per la patria celeste: *coelestem patriam desiderare.* È nobile e bello l'amore della patria terrena e fu sempre ritenuto come è, meritorio nell'ordine della carità, il sacrificarci per essa anche fino alla morte; ma tutto questo sempre in vista della patria celeste da cui scende la luce a dare significato e valore alle pene e alle tribolazioni del soggiorno quaggiù. Come canta bene la Chiesa nella liturgia della « Coelestis urbs Ierusalem »; ... *Virtute namque praevia / Mortalis illuc ducitur, / Amore Christi percitus / Tormenta quisquis sustinet.*[3]

Questo renderci più familiari al pensiero dell'eterna vita che attende tutti per il godimento, con Gesù glorioso, della visione beatifica, insieme con quanti ci furono associati nella vicenda umana, è sollievo quotidiano, è perfezione anche di servizio sociale. Amiamo il Paradiso che ci attende, teniamoci familiari al pensiero della gioia di lassù e sapremo meglio sopportare e santificare le pene e i sacrifici che le condizioni presenti ci impongono.

2. *Carnis desideria conteri.* Saper mortificare le concupiscenze della carne che sono tentazione quotidiana di questa esistenza terrena. Questa è la censura che ciascuno dei mortali deve saper imporre a se stesso; e chi più ha di autorità e di responsabilità, deve sentire più vivamente il dovere sacro di imporsi alla immoralità, che a quanto si sente dire anche a Roma imperversa nè più nè meno che altrove. Roma amiamo dire: santa città, santa città: Dio non permetta che diventi città di perversione: e conceda invece che quanti interverranno al Concilio non trovino in essa motivo di scandalo bensì di edificazione. Il culto della

---

[2] « Pensate, fratres carissimi, mansuetudinem Dei ... Interroget se unusquisque si verba Dei in aure cordis percepit: et intelleget unde sit. Veritas iubet coelestem patriam desiderare: carnis desideria conteri: mundi gloriam declinare: aliena non appetere: propria largiri » (S. Greg. M., *Homil. in Evang. XVIII,* Migne, vol. 76, p. 7, col. 1149-1150).

[3] *Comm. Dedicationis Ecclesiae* - Hymn. ad Vesp.

purezza è l'onore e il tesoro più prezioso delle famiglie cristiane: è il pegno sicuro di ogni benedizione della terra e del cielo.

3. *Mundi gloriam declinare.* I doni di Dio sono titoli di onore inestimabile per chi sa di averli ricevuti dal Creatore e li porta senza vanto e con umiltà. Il volgersi invece allo scintillìo delle vanità; il mostrarsi ansiosi di averle, anche se solo per le apparenze agli occhi del mondo, è segno di grande povertà di spirito che suscita derisione e compassione. Nella Chiesa Cattolica ciò che rivela grandezza ed è veramente glorioso riflette i divini esempi di Gesù e della Madre sua benedetta. Due parole esprimono ed esaltano questa celeste dottrina: Apprendete da me vostro Maestro: *quia mitis sum et humilis corde*: [4] e le altre della Madre nostra: la madre del genere umano rigenerato nel Cristo: *ecco l'ancella del Signore*: per me la parola e la bontà e l'esempio del Signore *fiat mihi, fiat mihi secundum verbum tuum.*[5]

4. *Aliena non appetere.* Il grande precetto e la grande tentazione sta in faccia a tutti: non rubare, non defraudare la mercede agli operai, non opprimere i poveri: non accarezzare smodata ricerca di caduche ricchezze. A pensarci bene, questo è il grande tormento del mondo intero: nei rapporti di ordine o di disordine politico ed economico, non diciamo che non ci siamo più persone oneste e rispettose del diritto altrui: ma di fatto una delle più forti tentazioni della vita, a cui in forme palesi o larvate notevole parte degli uomini cede, è questa: agognare e rubare. Tutto può divenire furto o ratificarlo sotto i vocaboli più svariati: tutto è desiderio, voluttà e, sovente, violenza atroce: dalle arti tenebrose e dall'inganno sottile dell'iniziale *aliena appetere,* si giunge alla abbominazione, che si trasforma in sterminio di città, di nazioni e di popoli.

5. In fine: *propria largiri.* Eccoci al vertice della virtù umana e cristiana, che papa Gregorio annunzia ai Romani. Siamo alla esaltazione del congiungimento fra terra e cielo, che si sublima in Cristo Gesù Verbo del Padre, fatto uomo per salvare l'uomo. *O admirabile commercium,* canta la Chiesa a Natale. Il Creatore del mondo, per salvare l'umanità caduta, si è vestito di umana carne *et largitus est nobis suam Deitatem.* Parole toccanti e misteriose, avvolgenti di suprema luce la dottrina della Redenzione del mondo e della istituzione divina della Chiesa di Cristo.

In questa Chiesa santa tutto noi abbiamo ricevuto e continuiamo a ricevere da Gesù, che, divenuto fratello nostro, con ciò ha posto il fondamento del grande precetto della carità del prossimo, del quale il

---

[4] *Matth.* 11, 29.

[5] *Luc.* 1, 38.

Salvatore ha detto, preannunciando i termini del finale giudizio: qualunque cosa voi avete fatto per questi miei piccoli fratelli, poveri, derelitti, bisognosi, voi lo avete fatto a me stesso.[6] Parole che ci impegnano, quanti siamo cristiani, a rispondere col *propria largiri* di S. Gregorio papa, come per una restituzione a Gesù stesso, *qui largitus est nobis suam Deitatem.* Oh! mirabile epopea della carità cristiana, la cui continuazione è l'incanto dei secoli.

Venerabili Fratelli e diletti figli, qui Ci piace arrestare il corso del colloquio familiare che dà sempre tanta letizia al Nostro cuore.

Ci siamo compresi.

A misura che il Nostro soggiorno si prolunga in mezzo a voi, lo spirito prende coraggio e fiducia nella continuazione dell'aiuto del Signore.

Sempre conforta il pensiero che qui prese terra la barca di S. Pietro, e qui si mantenne ancorata non per un breve corso di anni, ma per venti secoli, e lo è ancora solidamente e vigorosamente.

Roma ha il suo clero e il suo popolo a cui S. Pietro, il suo primo vescovo, non rifiuterebbe certo di trasferire l'elogio con cui salutava le prime e fervorose comunità dell'Oriente: *Genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis.*[7]

Di un Nostro lontano antecessore — il Papa S. Melchiade, un Africano (311-314) — viene riferito un elogio che si crede dettato da S. Agostino: *Vir optimus, filius christianae pacis, et pater christianae plebis.*

Pregate il Signore perchè questo elogio si compia anche ai tempi nostri, per la grazia sua, sulla Nostra umile persona e sul vostro fervore, che è motivo di tanta gioia per lo spirito.

VII. Edificante coerenza di pensiero e di vita, di preghiera e di azione.

Nell'avvicinarsi sempre più al Concilio, Noi coglieremo ancora l'occasione di parlarvi, a tramite e suggello di quanto il Nostro degnissimo e diletto Cardinale Vicario amerà proporvi a saggio ammonimento, e ad invito fervoroso.

Intanto preparatevi per davvero, con pienezza di religiosa pietà e con purezza di costume, alla straordinaria grazia del Signore. La vita quotidiana di tutti e di ciascuno voglia essere una generale e compatta collaborazione al grande avvenimento.

---

[6] Cf. *Matth.* 25, 40.

[7] *1 Petr.* 2. 9.

Il successore di S. Pietro, umile vescovo di Roma e capo di tutta la cristianità, sta al vertice direttivo: intorno a lui i suoi collaboratori ecclesiastici e laici, tutti i fedeli dell'Urbe intesi ad una elevazione generosa di spirito e di cuore, in nobile ed edificante coerenza di pensiero e di vita, di preghiera e di azione.

Ci piace ridire a tutti a conforto comune come Ci commuove il pensare alle comunità religiose che nella penitenza, nella contemplazione, nelle opere santificano se stesse e attirano celesti grazie sulla città; ai religiosi dediti alla scienza, allo studio, all'insegnamento; al clero secolare che lavora con grande zelo fino a logorarsi, nel ministero parrocchiale, per la salute delle anime; ai magistrati, professionisti, impiegati che portano il buon profumo di Cristo nel loro ambiente; a tante madri di famiglia, a tanti operai sempre fedeli alle belle tradizioni cristiane del diletto popolo italiano; ai malati che pregano, soffrono ed offrono; a tutti quelli che in vario modo partecipano alle infinite ricchezze di Cristo.

LasciateCi concludere, diletti figli di Roma, ancora con le parole che dicemmo al termine del Sinodo: « Oh santa città di Roma! così amata da Dio, prediletta e privilegiata con sovrabbondanti doni di natura, di arte, di tradizioni, di religione e di grazia, possa tu in ogni tempo corrispondere alla tua preclara vocazione, in faccia al mondo ed al cospetto della Chiesa universale. Possa tu esprimere con la voce, con le opere, con gli esempi del popolo tuo nativo, squisitamente saggio e generoso, e di quanti dai vari punti d'Italia e del mondo qui convengono, esprimere — diciamo — la sostanza viva del Vangelo: che è annuncio di redenzione e di pace, presidio di vera civiltà, ornamento ed arricchimento della persona umana, delle famiglie e dei popoli ».[8]

A conferma di questi voti paterni scenda la Nostra Apostolica Benedizione, che dal colle Vaticano vuole abbracciare in un unico palpito di affetto i venerabili fratelli e carissimi figli Nostri della diletta diocesi Romana, di ogni condizione, età, ministero sacro e lavoro: propiziatrice di grazie celesti, animatrice di soavi consolazioni.

Dato a Roma presso S. Pietro, nella I Domenica di Passione, 8 aprile 1962, quarto del Nostro Pontificato.[9]

IOANNES PP. XXIII

---

[8] Cf. *Prima Romana Synodus*, p. 507; *A.A.S.* 52 (1960), p. 309.

[9] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 272-282.

CXXXIX

AD ECCLESIAE EPISCOPOS EPISTULA

Epistula, data die 15 aprilis 1962, ad singulos Catholicae Ecclesiae Episcopos, adventante Concilio Oecumenico Vaticano II.

Venerabilis Frater Nobis dilectissime.

Omnes sane vident oportere prorsus, quo magis admoveatur Concilium Oecumenicum Vaticanum II, eo incensiore pietate christifideles Spiritui Sancto Paraclito supplicent, ut iis sua virtute suisque consiliis adsit atque aspiret, qui apparant et accurant gravissimum hunc eventum, cui undique terrarum commoto animo praestolantur quicumque christiano nomine censentur.

Hac de causa, Adhortatione *Sacrae laudis* haud multo ante data, clero universo suasimus, ut *Divinum Officium,* quod vocant, recitarent ea mente, ut idipsum a Deo impetrarent. Atque nuntii, qui ad hunc diem ad Nos delati sunt, palam testantur, sacerdotum animos Adhortatione hac Nostra ad flagrantioris pietatis studium esse incitatos. Antea vero atque adeo prius, eidem Nos rei studentes catholicis universis precationem cotidie fundendam subiecimus. Neque ullam, quemadmodum est tibi exploratum, amittimus occasionem ad id hortandi omnes Ecclesiae filios, sed magis pueros, aegrotos ac dolore affectos, ut benignissimo Deo suas preces suosque dolores ad hanc eandem rem magno animo dedicent.

Episcopi animum ad Concilium Oecumenicum componant.

Attamen, ut aequum est, ad hoc praecipue mens et cogitatio Nostra spectat, ut ad eventum hunc summi momenti Episcoporum animi omnino inclinentur, utpote quorum sit, cum Romano Pontifice, et suam operam Concilio navare, et Concilii onus pro sua quisque parte in se recipere. Quod quidem consilium Nos ad eiusmodi sane movet erga te benevolentiae atque confidentiae specimen dandum, quod, quamvis extra sit Apostolicae Sedis consuetudinem, tibi tamen fore acceptum non dubitamus; quippe quo gaudium iam nunc tibi significare velimus, quo nominatim afficiemur, proximo octobri mense ineunte, cum omnes catholicos Episcopos paterno tamquam amplexu comprehendemus,

Porro haec Epistula Nostra eo pertinet, ut pariter singulis Episcopis gratum declaremus animum Nostrum de navata ad hoc tempus Concilio comparando opera, cuius rei praeclaro testimonio sunt plurima volumina, quibus *Acta et Documenta* est inscriptio; ut pariter eosdem Episcopos ad hoc arrigat, ut potissimum vitae sanctimonia se ad Concilium componant: id cum animo reputantes, se hac una posse ad grandis huius eventus successum adiuvare, atque pro rata parte ad illud conferre, ut catholica Ecclesia se hominum consortioni Christi Sponsam offerat *sanctam et immaculatam.*[1]

Iamvero, iis Pontificalibus actis, quae recens ad Episcopos praesertim data sunt, numquam neque sacri Pastores neque greges iisdem concrediti ad vitae integritatem non incitantur; quamquam certe Pastores putantur iam Christi boni Pastoris vivam imaginem imitatione rettulisse, atque adeo forma et exemplum ovium suarum esse facti.

Sed secus atque aliae, haec Epistula Nostra, non ad Episcopos generatim omnes, sed ad singulos mittitur, ut quandam quasi amicitiae coniunctionem eorum unicuique ostendat, quae est familiarium epistularum propria.

Suaves Christi Vicarii cum Episcopis consuetudines.

Quod ut praestaremus, Venerabilis Frater, ab Nostro ipsorum ante actae vitae usu esse profectum fatemur. Omnino enim tibi duo haec esse perspecta arbitramur: et legatione ab Apostolica Sede in variis orbis terrarum partibus fungi, curis ac difficultatibus non vacare, et Crucem, quam cuiusvis dioecesis Pontifex supra pectus gestet, non honoris dumtaxat esse indicium. Itaque longam annorum seriem memoria repetentes, qui intercedunt a die undevicesimo mensis martii anno millesimo nongentesimo vicesimo quinto, cum Episcopali dignitate aucti sumus, ad diem duodetricesimum mensis octobris, anno millesimo nongentesimo quinquagesimo octavo, cum, licet meritis impares, ad Petri Cathedram evecti sumus, id gratiae apponimus Summis Pontificibus, quod saepius epistulis vel singularibus vel communibus missis, Nobis episcopale munus sive ineuntibus sive sustinentibus levamen et incitamentum addiderunt. Ex quo facile conicis, qua Nos animi affectione accepissemus grave eiusmodi invitamentum ad vitae sanctimoniam, si ad Nos a beati Petri Successore datum esset, cuiusdam Concilii Oecumenici gravi horae momento appetente.

Nunc autem id genus adhortationem ad singulos Fratres Nostros in

[1] Cf. *Eph.* 5, 27.

ordine Episcoporum adhibemus, sive in orientis sive in occidentis oris aetatem iidem degant. Faxit utinam Deus, ut haec Epistula ad singulos omnes, ad quos spectat, pervenire possit!

Non est sane incompertum Nobis quantis curis, quantis sollicitudinibus, quantis incommodis muneris sui causa Episcopus haud raro afflictetur; vel ab amicis quandoque vacuus, quibuscum aegritudines suas communicet. Neque inscii sumus aliquando in ipsis operis sui sociis Episcopum nullos invenire posse, a quibus ipsius animus aut erigatur, aut instimuletur ad dolorem pacate ferendum, a solo Deo ope et solacio petitis. Huc accidit quod ipsa pietatis adiumenta, quae Episcopus una cum suis sacerdotibus quaerit — cuiusmodi sunt sacrae exercitationes religionis causa susceptae — plerumque suis ipsius necessitatibus satis esse nequeunt, cum in eiusmodi rerum adiunctis is potius aliis quam sibi vacare quodammodo cogatur.

Episcopalis dignitas verbis S. Pauli Ap. illustrata.

Quoniamque hoc idem Nobis, vicaria Christi potestate in terris fungentibus, ab ipsis Episcopis quasi filiorum more creditum comprobatumque est, opinamur propterea paterno hoc nuntio Nostro non parum ipsos incendi ad illius sanctimoniae studium, quae eos, utpote Apostolorum successores, omnino decet. In quam rem locus ille Pauli Apostoli apte cadere videtur, quam primo dominico die Quadragesimae legimus, sacris ad altare operantes: *Adiuvantes autem exhortamur, ne in vacuum gratiam Dei recipiatis*; [2] ubi dilucide gratia Episcopis impertita significatur, cuius vi iidem in Ecclesia et *ministerio,* et *magisterio,* et *regimine* funguntur; quemadmodum hac interpretatione continetur S. Ignatii Antiocheni: *Omnes Episcopo obtemperate, ut Iesus Christus Patri; et presbyterio, ut apostolis; diaconos autem revereamini, ut Dei mandatum. Separatim ab Episcopo nemo quidquam faciat eorum quae ad Ecclesiam spectant.*[3]

E quibus verbis magnifice Episcoporum elucet dignitas, quam iidem veluti cotidiano oportet incremento augeant. Quodsi quandoque ita adversa rerum condicione eorum animi afficiantur, ut, non secus atque Apostolos, extremis Christi cruciatibus et morte territos, eos praesens metus incedat, iidem aures merito commodent Paulo momenti: *Ait enim* (Dominus): *tempore accepto exaudivi te, et in die salutis adiuvi te*; [4]

---

[2] *2 Cor.* 6, 1-10.

[3] *Smyrn.* 8, 1; F. X. Funk, *Patres Apostolici,* 1, 282, Tubingae 1901.

[4] *2 Cor.* 6, 2.

itemque subicienti: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.*[5]

Verum, quo tempore Concilium Vaticanum paratur, eodem opus est Episcopi largius in se divinae illius gratiae copiam derivent, Pentecostes die e caelo delapsae, cuius pignus certum *per impositionem manuum* [6] acceperunt.

Id autem quibus viis Episcopi consequantur, perspicue, graviter, accommodate docet gentium Apostolus; qui postquam monuit ea omnia diligentissime declinanda esse, quae ab Episcoporum dignitate abhorreant, eos hortatur magnopere, ut e contrario eiusmodi virtutum specimina edant, quae et cum suo ipsorum munere congruant, et vel eorum permovere possint animum, qui aversi ab Ecclesia sunt: *sed in omnibus exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia.*[7] Quas hortationes alia sequuntur monita, quae si quis per se ipse mente volvat, magno eidem fructui esse poterunt.

Sed multa etiam de difficultatibus et aerumnis Paulus Apostolus praecipit, e quibus non mediocre solacium Episcopos capere in hoc rerum statu posse censemus; siquidem nullus de Episcopis in suo sustinendo munere, *tribulationes, necessitates, angustias* [8] non est expertus. Quin etiam fieri potest, ut alicubi Deus arcano suae mentis consilio sinat rerum casus in extremo versari; in quibus tamen, qui de ipsius Dei providenti praesentique ope plane plurimum confisi fuerint, profecto videbuntur *quasi tristes, semper autem gaudentes.*[9]

UNDENAM PASTORALIS MUNERIS FRUCTUS EXSPECTANDI.

Qualiscumque vero erit rerum temporumque cursus, Episcoporum munus nequaquam uberes poterit fructus proferre, nisi iisdem — utpote qui *sacrorum Antistites* proprio nomine vocentur — curae sit, suos labores crebra precatione tamquam suavi rore perfundere. Atque in primis divinae gratiae ubertatem e sacrosancto altaris Sacrificio ii hauriant opus est, quo maxime sparsi a Christo Sanguinis pretium ad hominum adhibetur animos. Ad haec, ex eodem Sacrificio, per quod quivis sacerdos in mysticum Christi quasi complexum venit, non potest quin Episcopus piam levationem inveniat, si praesertim mente religiosissima sacris operetur, si animo se ad id sancte comparet, si debitas

---

[5] *Ibid.*
[6] *2 Tim.* 1, 6.
[7] *2 Cor.* 6, 4.
[8] Cf. *2 Cor.* 6, 4.
[9] *2 Cor.* 6, 10.

postea immortali et clementissimo Deo gratias persolvat. Nam si pietate erga augustissimum Eucharistiae Sacramentum certa et propria veluti nota christifideles apprime pii et probati distinguuntur, quomodo id ipsum Sacramentum incensissima pietate non colant Episcopi, ex eo, tamquam e praecipuo fonte, hausturi gratiam, solacium, vim, serenitatem? Quomodo iidem ad Sacramenti augusti sacrarium sitienter non exoptent confugere atque consistere, requietis cupiditate incensi, in increbrescentibus sui officii curis et laboribus?

De reliquo, praeterquam e divino Sacrificio, pietatis incitamenta capere potest Episcopus, cum ex *Horariis precibus,* de quibus in Adhortatione *Sacrae laudis* ad omnes sacerdotes scripsimus, tum e religionis officiis in can. 125 C. I. C. commemoratis, quibus sine ulla dubitatione Dei amor in animis alitur atque inflammatur.

Haud quidem raro contingit, ut a te, Venerabilis Frater, huiusmodi normae, sapientia plenae, in cleri tui memoriam revocandae sint, ex quibus materna patet Ecclesiae sollicitudo vehementer cupientis, ut sacrorum administri sancti sint aliosque sanctos efficiant; atque tibimetipsi usu cognitum est, has adhortationes clero adhibitas, te saepe ad diligentiorem tui ipsius censuram suaviter impulisse.

Sacerdotes et christifideles pastoralibus curis tuis concrediti magno cum animi solacio Pastorem suum cernunt ad sanctitudinem adipiscendam omnibus contendentem viribus, ut ceteris exemplo praeeat; eius enim sunt muneris partes et ad altare Dei ovium suarum personam gerere, et gregis sui nomine preces et dona Deo exhibere *in odorem suavitatis.* Episcopus, qui sanctus sit, sine dubitatione commissos sibi sacerdotes ad sanctitatem perducet; quorum vicissim sancti mores fieri non potest quin ad universae dioecesis religiosum profectum redundent. Quodsi non statim salutares fructus percipi possint, secundum illam Christi Domini sententiam: *Alius est qui seminat et alius est qui metit,*[10] nihilominus gaudium erit in caelo ob praemium iis paratum, qui in terris cum lacrimis seminaverint.

Postrema vota atque piae hortationes.

Iam propius accedit Feria v in Cena Domini, quae a catholico sacerdotio, eo die instituto, *dies sacerdotalis* appellari consuevit; at *diem episcopalem* illum verius nuncupari posse putamus, cum Christus Iesus tunc Episcopos consecraverit Apostolos suos, quorum Ecclesiae Pastores legitimi sunt successores. Quapropter benignissimo Dei provi-

[10] *Io.* 4, 37.

dentis consilio tribuimus, quod eodem die liceat Nobismetipsis episcopali dignitate duodecim Sacri Cardinalium Collegii membra ex Ordine Diaconorum augere. Quae quidem episcopalis dignitas procul dubio munerum nobilitatem granditatemque manifestius ostendet, quae tripertito Patrum Cardinalium Ordini delata sunt, cum ipsorum sit Vicario Christi proximam navare operam in universae Ecclesiae regimine.

Atque magnam illius diei laetitiam iam nunc animo praecipimus. Quin etiam in optatis Nobis erat — nisi sacrorum rituum diuturnitas aliud suasisset — coram novis duodecim Episcopis genibus niti atque, Christi Domini exemplum secutis, eorum lavare pedes.

Tunc ultro libenterque tui quoque, Venerabilis Frater, recordabimur, plane confisi fore, ut et ipse, sacerdotum tuorum corona stante, eodem die tuis precibus preces beati Petri Successoris rependere velis, ac simul supplicationes Deo admovere pro iis sacrorum Antistitibus, quorum pastoralis actio, ob tristes suae nationis condiciones, vel in discrimen adducitur vel praepeditur.

Nunc vero Epistulae huic Nostrae finem facere cupimus, his Pauli Apostoli verbis usi: *Os nostrum patet ad vos; cor nostrum dilatatum est.*[11] Animus enim Noster iucundo afficitur solacio, dum oculis obversatur mirandum illud unitatis, se devovendi studii ac pastoralis sollertiae spectaculum, quod, appetente Concilio Oecumenico, a sacris totius catholici orbis Antistitibus praebetur.

Non desunt profecto sollicitudinis causae atque difficultates, quibus, uberioris expiationis causa, electos suos providentissimus Deus vexari sinit; verumtamen hodie cernere est unam, sanctam, catholicam, apostolicam Ecclesiam sive amplissima apud omnes auctoritate florere, sive firmissima eiusdem fidei unitate praestare, dum admirandum in modum religiosiores Ecclesiae filii oboedientia et caritate excellunt.

Haec tecum communicare Nobis placuit, Venerabilis Frater. Deiparae autem Virgini caelestique Matri nostrae, quam *Auxilium christianorum, Auxilium Episcoporum* invocare solemus, supplices admovemus preces, ut quae tibi per hanc Epistulam suasimus, ea omnia feliciter effecta dentur; pariterque deprecatorem apud Deum adhibemus Sanctum Ioseph, cuius praesenti tutelae universa catholica Ecclesia proximique Concilii exitus concredita sunt.

Cum denique Nobis persuasum habeamus vires officiorum gravitati impares esse, ad Omnipotentem Deum confugimus, auxilium imploraturi, praeclaram usurpantes precationem, quam in libro, cui index *De Imitatione Christi,* scriptam legimus, atque Episcoporum necessita-

---

[11] *2 Cor.* 6, 11.

tibus aptamus: *Adiuvet nos gratia tua, omnipotens Deus, ut qui officium episcopale suscepimus, digne ac devote tibi in omni puritate et conscientia bona famulari valeamus. Et si non possumus in tanta innocentia vitae conversari ut debemus, concede nobis tamen digne flere mala, quae gessimus; et in spiritu humilitatis, ac bonae voluntatis proposito, tibi ferventius de cetero deservire.*[12]

Implorati autem caelestis praesidii pignus esto Apostolica Benedictio, quam singulari caritate largimur tibi, Venerabilis Frater, itemque clero et populo tuae vigilantiae creditis, ad quos tuae Nostraeque preces atque sollicitudines feruntur.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XV mensis aprilis, die Dominico a Palmis appellato, anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.[13]

IOANNES PP. XXIII

CXL

AD FIDELES CORDUBENSES ET LUCENENSES

In Nuntio diei 17 aprilis 1962, ad fideles Cordubenses et Lucenenses, occasione quarti centenarii Virginis ab Aracoeli, Beatissimus Pater Deiparae Virginis invocat intercessionem ut per Concilium Ecclesia magnum accipiat incrementum.

En las proximidades del Concilio Vaticano II, la Virgen de Araceli, como otrora en los tiempos del Concilio de Trento, es portadora de mensajes de misericordia y ternura maternal, de pureza de alma y renovación de costumbres. Ella muestra el camino seguro para seguir a Jesús con una conciencia delicada y recta, con una práctica religiosa constante y sincera y, como fruto de todo ello, con la observancia de justicia y caridad en aplicación de la doctrina social de la Iglesia.[1]

---

[12] Cf. *De Im. Chr.*, IV, cap. VI, 7.
[13] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 559-565.
[1] *Ecclesia,* 12 majo 1962, p. 582.

CXLI

CONCILIUM NOVA PENTECOSTES

In Audientia generali diei 18 aprilis 1962 Beatissimus Pater affirmat, proximo octobri mense, Episcopos cum Romano Pontifice in Concilio suam operam navaturos, novam et praeclaram Pentecostem constituturos esse.

Adunque ogni convegno simile a quello odierno può definirsi nuova Pentecoste. Ma un'altra se ne preannuncia ben più importante e reale: quella che avrà inizio l'11 del prossimo ottobre, allorchè, per il Concilio Ecumenico, migliaia e migliaia di Presuli si aduneranno intorno al Papa per riaffermare la rigogliosa vitalità della Chiesa. Allora l'intesa già fervente nei cuori si esprimerà con la lingua vetusta e possente, che è ausilio impareggiabile d'ogni persona colta, il latino: e anche ciò concorrerà a diffondere efficacemente il Supremo Magistero.

Domani si inizieranno i sacri e venerandi Riti della Settimana Maggiore. Domani uno storico avvenimento. Nella Arcibasilica Lateranense, Cattedrale di Roma, *omnium Ecclesiarum Urbis et Orbis mater et caput,* il Sommo Pontefice, nel ricordo vivo di quanto Gesù compì nel Cenacolo, istituendo la Santissima Eucarestia ed ordinando Sacerdoti e Vescovi gli Apostoli, conferirà, con l'aiuto di Dio, la pienezza del Sacerdozio ai dodici Cardinali Diaconi. Si attua, così, una decisione pontificia recentissima, in virtù della quale, d'ora in poi, tutti i componenti i tre Ordini del Sacro Collegio saranno insigniti della dignità Episcopale. Si pensi a ciò che significherà questa nota fulgente nelle giornate del Concilio, durante le quali tutti i Vescovi saranno intorno al Papa, ed un posto di speciale onore avranno i Cardinali, i più vicini cooperatori del Successore di Pietro.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 19 aprile 1962.

CXLII

CONCILIUM QUASI PASCHAE SUPERNA LUX

Die 21 aprilis 1962 in Nuntio Radiophonico orbis terrarum christifidelibus dato, occasione festi Resurrectionis Domini Nostri Iesu Christi, Romanus Pontifex asseverat sollemnem Sacrorum Antistitum consessum veluti diluculum Paschae esse micaturum.

Il Concilio: fulgori della Pasqua e della Pentecoste.

Diletti figli, è dunque naturale che vogliate ricambiare il saluto pasquale del Papa con la parola dell'Evangelista: Sì, è risorto *et apparuit Simoni!*

Voi guardate quest'anno al Papa con espressione particolarmente festosa. Desiderate infatti accompagnarlo fin sulle soglie dell'imminente Concilio Ecumenico, che vuol essere — come è la Pasqua — un grande risveglio, una ripresa di più animoso cammino. Come fu per gli Apostoli dopo la Risurrezione del Signore, e dopo la Pentecoste, che mise il suggello a tutta la predicazione del Divino Maestro, così anche oggi un palpito di vita cristiana, sotto l'alitare ardente dello Spirito Santo, sta per sospingere le anime a nuove conquiste, a più generoso impegno nel servizio del Signore. L'avviarsi del Concilio sarà come un novello mattino di Pasqua, tutto irradiato dal volto santo, dalle parole dolcissime del Risorto: *Pace a voi;* sarà come una novella Pentecoste da cui riprenderanno vigore le energie apostoliche e missionarie della Chiesa in tutta la estensione del suo mandato e del suo giovanile ardore.

È ancora Pietro, nel suo più recente, umile successore, che attorniato da immensa corona di Vescovi si dispone, trepidante ma fiducioso, a parlare alle moltitudini. La sua parola vien su dal fondo di venti secoli, e non è sua: è di Gesù Cristo, Verbo del Padre e redentore di tutte le genti, ed è ancora lui che segna all'umanità le vie maestre che conducono alla convivenza nella verità e nella giustizia.

Il vostro augurio, diletti figli, e la vostra preghiera questa visione aprono davanti ai Nostri occhi, nella attesa del grande avvenimento.

E Pietro prega per voi: *et tu aliquando conversus confirma fratres tuos.*[1] Ci procura tanta tenerezza il rinnovarvi questa sera, durante la veglia pasquale, questa assicurazione. A Gesù risorto, tra poco, si

[1] *Luc.* 22, 32.

alzerà il nostro *alleluia*. Oh! sia egli, Gesù, accanto a ciascuno di voi, entri nei vostri cuori con la sua grazia, venga nelle vostre case, a portarvi il suo saluto di pace: *Pax vobis,* la pace sia con voi. Trovi anime aperte al suo incontro, volontà docili, cuori rinnovati dal perdono che ha cancellato le colpe. E allieti Gesù, coi suoi doni, le vostre famiglie, specialmente ove sono tanti bambini; e ove sono o sofferenti nell'anima e nel corpo, o bisognosi e afflitti; sospinga i sacerdoti e le anime consacrate alla ricerca di maggior perfezione; incoraggi l'apostolato dei laici, e ridesti in molti nobili spiriti il senso cristiano della vita.[2]

CXLIII

IMPENSIOR PIETAS MARIANA COMMENDATUR

In Audientia generali diei 25 aprilis 1962 Beatissimus Pater, mense maio arridente, incitat fideles ut preces supplicationesque suas ad Deiparam Virginem Mariam convertere velint pro felici Concilii Oecumenici exitu.

Un terzo dono è raffigurato dalla presenza stessa dei molti pellegrinaggi e visitatori, adunati nella Basilica Vaticana nella settimana di Pasqua. In tale convegno di anime Sua Santità ama scorgere quasi un pregustamento di altra, molto più solenne, assemblea: quella che avrà inizio l'11 ottobre di quest'anno e che porterà al centro venerato della Chiesa oltre duemila presuli, prelati, teologi e personaggi, che qui giungeranno da tutte le parti della terra per rappresentare, in un momento grandioso, proprio la eccelsa eredità di Nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta del Concilio Ecumenico: e con amabile bontà il Santo Padre vuol considerare le moltitudini di fedeli, in accesa preghiera e in sentito fervore accanto a Lui, come le scolte avanzate, pronte a dare, nei propri ambienti, l'annuncio che gran bene deriverà dal Concilio perchè l'idea di esso è sorta nella umiltà e nella semplicità; perchè intenso e molteplice è il lavoro preparatorio ad opera di gruppi specializzati, provenienti da varie nazioni e ricchi di particolari attitudini. Sarà quindi avvenimento insigne, che toccherà la vita dello spirito e ridonderà anche a vantaggio dell'ordine sociale.

Ebbene — spiega Sua Santità — poichè siamo vicini a quel mese

---

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 294-295.

della splendente primavera, nel quale la natura sorride, e in ciò troviamo quasi un riflesso del sorriso di Maria, Madre di Gesù e Madre nostra, tutti i fedeli sentiranno dai propri sacerdoti una raccomandazione che troverà già pronte e volenterose le singole anime: a fare del prossimo maggio un mese particolarmente santificato in onore di Maria e in preparazione delle grazie che la Chiesa attende per il Concilio Ecumenico.[1]

CXLIV

AD PONTIFICIUM SEMINARIUM CAMPANUM

Die 27 aprilis 1962 Beatissimus Pater alumnos Pontificii Seminarii Campani ad Pausilypum hortatur ut impensiore pietate a Deo impetrent felicem exitum Concilii.

Sì, diletti figli seminaristi. A questo tende la vostra educazione, in attesa della missione che vi verrà affidata a gloria di Dio e per la salvezza delle anime: formare la mente, santificare la volontà. Il mondo aspetta dei santi: questo soprattutto. Prima ancora che sacerdoti colti, eloquenti, aggiornati, ci vogliono sacerdoti santi e santificatori.

È questo il compito dei Sacerdoti, che vorranno entrare con gran cuore negli ordinamenti del Concilio Ecumenico. A ogni Concilio è succeduta un'epoca di intensa fioritura spirituale: lo dimostra la storia della Chiesa con il suo assillo, innanzitutto, di rinnovate forme di catechesi, di culto, di carità. Ebbene, questa sarà la vostra responsabilità e la vostra letizia: offrire alle anime l'opportunità di trarre immediato e remoto beneficio dalle decisioni del Concilio.

Ma questa opera non si improvvisa: essa attende da voi preparazione intellettuale, seria e completa, impegno di disciplina e di lietissima obbedienza, generosità di mortificazione. E soprattutto santità di vita. Ed ora anche a voi, come Ci venne di dire ai seminaristi di Roma dopo la celebrazione del Sinodo, amiamo ripetere con cuore trepidante: « *Digne ambulate!* ». Che è come sottolineare l'invito del Signore ad Abramo: *ambula coram me et esto perfectus.*[2]

« Tutto deve essere splendente nella vostra formazione: tutto deve

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 28 aprile 1962.
[2] *Gen.* 17, 1.

essere aperto e chiaro innanzi a voi: non solo il pregustamento delle caste gioie della Messa, santamente celebrata, ma anche la conoscenza delle difficoltà che incontrerete, delle incertezze e dei dubbi, — che sembreranno volervi annebbiare e paralizzare ».

« *Digne ambulate!* Attenti al cuore, alla sensibilità, alle relazioni e alle reazioni. L'ecclesiastico non è un impulsivo, un sentimentale, un uomo parziale, chiuso, timido, triste. L'ecclesiastico non si accontenta della mediocrità. Già fin dagli anni preziosi della sua formazione vuol conoscere se stesso, per superare le eventuali manchevolezze, e formarsi a quell'ideale di perfezione, che il Signore esige: *et esto perfectus* ».[3]

CXLV

EPISTULA APOSTOLICA

Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes: de Mariali Rosario pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani II recitando.

IOANNES PP. XXIII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Oecumenicum Concilium quo propinquius accedit, eo instantius ad illum digne celebrandum christifidelium animi incitantur.

Hanc ob rem postremis hisce mensibus, praesertim postquam Litteras *Humanae salutis* edidimus, crebra prodierunt acta, quae animi Nostri sensa aperiebant, eoque spectabant, ut ea, quae ad praegrave hoc eventum pertinerent, sancte et religiose pararentur. Quae quidem acta altera sollemnis, altera familiaris indolis, perquam sane cognita sunt, atque, ut Nobis relatum est, a catholicis flagranti studio, a ceteris autem mente officiosa sunt excepta.

Pontificio magisterio Nostro idem semper spiritus afflat: monendo scilicet hortandoque contendimus, ut mentes supernae gratiae pateant,

---

[3] *A.A.S.* 52 (1960), pp. 273-274. — *L'Osservatore Romano,* 30 aprile-1 maggio 1962.

Caput IV
DE NOVO TESTAMENTO

19. [*De Evangeliis eorumque auctoribus*]. Neminem fugit inter omnes divinas Auctoritates quae Sanctis Litteris continentur, Evangelium merito excellere.[1] Quattuor Evangelia apostolicam originem habere Ecclesia Dei semper et ubique sine dubitatione credidit et credit, constanterque tenuit ac tenet auctores humanos habere illos quorum nomina in Sacrorum Librorum canone gerunt: Matthaeum nempe, Marcum, Lucam et Ioannem, quem diligebat Iesus.

20. [*De historico Evangeliorum valore*]. Eadem Sancta Mater Ecclesia firma et constantissima fide credidit et credit quattuor recensita Evangelia sincere tradere quae Iesus Dei Filius ad aeternam hominum salutem et inter homines degens, reapse et fecit et docuit (cf. Act. 1, 1). Quamvis enim cum historicae compositionis rationibus, quae apud nostrae aetatis peritos in usu sunt, Evangelia non in omnibus conveniant (nec convenire necesse sit), tamen quae dicta et facta inibi divino afflante Spiritu consignantur, idcirco litteris mandata sunt ut cognoscamus eorum verborum, de quibus eruditi sumus, veritatem ex testimonio et traditione illorum « qui ab initio ipsi viderunt et ministri fuerunt sermonis » (Lc. 1, 2-4).

21. [*De veritate factorum Christi in Evangeliis*]. Quapropter, haec Sacrosancta Vaticana Synodus illos damnat errores, quibus denegatur vel extenuatur, quovis modo et quavis causa, germana veritas historica et obiectiva[2] factorum vitae Domini nostri Iesu Christi, prout in Sanctis illis Evangeliis narrantur. Qui errores adhuc perniciosiores evadunt, si in dubium revocent facta v. g. infantiae Christi, Redemptoris signa et miracula eiusque mirabilem a mortuis resurrectionem et ad Patrem gloriosam ascensionem, quae ipsam fidem afficiunt. promissiones Petri

22. [*De veritate verborum Christi in Evangeliis*]. Pariter Sacrosancta haec Vaticana Synodus errores damnat quibus ne-

itemque ut usus et agitatio vitae lumine veritatis aeternae collustrentur, Iesu Christi praeceptis diligenter et alacriter ad effectum adductis.

Paschate Resurrectionis accedente, Venerabilibus Fratribus et dilectis Filiis, qui in supremum Consilium parandae Oecumenicae Synodo praepositum adlecti sunt — Cardinales, dicimus, Episcopos, Praelatos, religiosos sodales, qui universum orbem terrarum omnesque populos praesentia sua quodammodo referunt — auream tradidimus rosam, quae fragranti veluti omine significaret ornamentum et decus virtutis et pulchritudinis, quibus oportet christianos mores exornari: *Hoc est omen, aurea illa Innocentii III Decessoris Nostri rosa bene significatum, quae caritate rutilat, omniumque christianarum virtutum fragrantia suaviter redolet. Quod omnibus animum addat opus est, ad praestantissimam sanctitudinis formam in exemplum colendam.*[1]

Quemadmodum praeterito tempore iterum iterumque nuntiavimus, ita nunc sollicita fiducia universum catholicum orbem, immo vero omnes homines bona voluntate rectoque iudicio praeditos, compellamus, Mariae, Rosae Mysticae, nomine invocato: Mariae, dicimus, matris Iesu et nostrae, deprecatione postulata, dulci pioque oculorum obtutu implorato. Omnes ad impensiores preces fundendas hortamur, ut christianae vitae studium latius refervescat, itemque ut sanctimoniae stabiliora firmentur proposita; sicut Oecumenicum Concilium poscit atque suadet.

Ecce mensis maius arridet. Ad praestanda Deiparae Virgini Mariae venerationis specimina singulari amore sponte christifidelium animi conspirant atque contendunt. Religiosi ritus precationesque, quae in sacris aedibus habentur catholici orbis, a celeberrimis templis Mariae Virgini dicatis usque ad aedes sacras montanorum oppidulorum, a sacellis terrarum ubi Missionalium labor consudat ad domesticos ipsos christianorum parietes, palam testantur, sanctissimam Virginem efficaciter omnes ad se attrahere et sibi devincire filios suos.

Fragrantissimis igitur optamus votis, ut christifideles omnes hunc mensem transigant, intima cum Maria Virgine consuetudine et veluti colloquio coniuncti, eique quasi se comites adiungant in via, quae ad montem perducit, e quo Christus in caelum conscendit. Revera, hoc volvente anno, marialis mensis magno Ascensionis festo concluditur, quod quidem inde ab antiquissimis temporibus Ecclesia cum in Oriente, tum in Occidente, singulari sollemnitate celebrare consuevit; nec sine suavi solacio animum componimus ad commemoranda postrema verba, et ad suprema excipienda mandata, quae Christus Iesus ad Patrem

---

[1] Cf. *A.A.S.* 54 (1962), p. 222.

reversurus nobis locutus est, una cum Beatissima eius Matre sanctisque Apostolis, animorum coniunctionem quasi renovando, quae in Cenaculo facta est, cum *omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum ... Maria matre Iesu.*[2]

Probe animadvertendum est, adhortationem hanc Nostram, ut marialis mensis pie fructuoseque celebretur, ad sacerdotes, uti patet, in primis pertinere; quorum quidem erit, non solum de ea christifideles certiores facere, verum etiam ita eandem proponere atque illustrare, ut ipsi preces supplicationesque suas ad felicem Concilii Oecumenici exitum convertere velint; ut scilicet grande huiusmodi eventum veluti nova Pentecostes evadat, ac rursus Spiritus Sanctus prodigiali modo in Ecclesiam caelestium donorum copiam effundat.

Quam ad rem tres proponere placet sententias, quae et sacerdotibus ad Dei verbum nuntiandum argumentum suppeditent, et christifidelibus ardentiore praeditis pietate materiam praebeant ad caelestia meditanda, et novam iis omnibus afferant lucem, qui a celebrando Concilio abesse nolint. Atque a postremis Iesu Christi verbis et rebus gestis initium capimus, quae in sacro Libro, cui index *Actus Apostolorum,* leguntur: *usque in diem, qua praecipiens apostolis per Spiritum Sanctum, quos elegit, assumptus est: quibus et praebuit seipsum vivum ... per dies quadraginta apparens eis et loquens de regno Dei. Et convescens praecepit eis ab Ierosolymis ne discederent, sed expectarent promissionem Patris, quam audistis, inquit, per os meum: quia ... baptizabimini Spiritu Sancto non post multos hos dies ... Accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.*[3]

I. Primum Christus Iesus quadraginta dierum spatio se Apostolis conspiciendum dedit, ut ipsorum animos praesentia sua confirmaret: tunc ille *praebuit seipsum vivum.*

Sed etiam post eius ascensum in caelum, ubi ad dexteram Patris sedet, nobis seipsum vivum praebere pergit; nam una nobiscum permanet, quemadmodum ipse pollicitus est: *Ecce ego vobiscum sum omnibus diebus usque ad consummationem saeculi.*[4] Re quidem vera Redemptor noster nunc etiam praesens adest Ecclesiae suae, quae divini Conditoris opus exsequitur, ac per terrarum orbem propagat; praesens adest praeterea humanis eventibus, qui ad ipsum tamquam ad finem referuntur, atque, ipsis insciis hominibus, ad perficiendum ipsius Redemptionis et salutis opus conducunt; praesens adest denique

[2] *Act.* 1, 14.
[3] *Act.* 1, 2-5, 8.
[4] *Matth.* 28, 20.

singulis hominum animis, quos caelestis gratiae lumine divinaeque Eucharistiae alimonia confirmat.

Quam quidem praesentiam luculentissime testabitur Oecumenicum Concilium proxime celebrandum. Etenim labores omnes suscipiendi, quibus Ecclesiae structura ad nostrorum temporum rationem aptabitur, itemque variae leges, quae vel condendae vel renovandae sunt in proximis sessionibus, eo unice spectabunt, ut scilicet homines Christum magis magisque noscant ac diligant, eumque generosiore usque animo imitentur.

Cum *oporteat illum regnare,*[5] ad illum, vel in tenuissimis vitae muneribus, unice contendamus; cum illo uno vitae foveamus consuetudinem, quoniam Ipse *verba vitae aeternae*[6] habet. Ad id potissimum spectat sive celebrandum Concilium, sive praesertim virtutum morumque instauratio, quae Deo opitulante Concilium consequetur. Unusquisque ergo integra fide, quae actu vitae solidetur, in Divinum Redemptorem iam nunc magis magisque credat, eius doctrinae sincero animo penitus adhaereat, atque eum praesentem esse laetissima persuasione persentiat.

II. Diebus deinde, quibus Christus Iesus his in terris versatus est, antequam in caelum conscenderet, cum Apostolis suis collocutus est, ut sacrae Litterae docent: *loquens de regno Dei.*[7] Ad id profecto divinitus venit, ut in omnium animis regnum constabiliret Patris, idemque per redemptorum hominum familiam propagaret, iis etiam rationibus adhibitis, quae exterius conspici possent. Ut plane tamen patet, huiusmodi regnum in primis ad spiritualium rerum excellentiam spectat, quae caelestem beatitatem et praeparant et pollicentur; etenim Christi regnum, quamquam hic in terris initium sumpsit, *de hoc mundo* tamen non est, ut ipse ait: *regnum meum non est hinc.*[8]

Hac una ratione — cum scilicet caelorum regnum magni existimatur — hominis quoque condicio atque necessitates non ex una tantum parte, sed penitus intelleguntur, cum is immortali animo praeditus sit, qui post terrena discrimina ad aeternam vitam adipiscendam se parat. At gravissima munera exinde proficiscuntur, quae sive ad singulares homines, sive ad universam hominum societatem pertinent. Nam in huius vitae communitate nullo modo fas est caduca et mortalia bona veritatem, iustitiam aequitatemque evertere. Caelorum enim serena lux veluti op-

---

[5] *1 Cor.* 15, 25.
[6] *Io.* 6, 69.
[7] *Act.* 1, 3.
[8] *Io.* 18, 36.

primitur, sive Deum esse negando, sive homines, quos omnes habemus fratres, quoquo modo interimendo, vel eorum nativa iura contemnendo, quae ab ipsis abalienari nequeunt, utpote quae oriantur ex ipsorum natura, libertate fruente, atque e christianae vitae munere et dignitate.

Ut igitur Oecumenicum Concilium recta conscientia exspectetur, necesse omnino est, omnes maiore usque contentione privatam socialemque iustitiam colant, flagrantiore usque sollicitudine caritatem provehant, seque suasque res in commune bonum alacres impendant, ut aequior vitae temperatio et ordinatio, in familiarum, civitatum nationumque inter se necessitudinibus, continenter proficiat ad totius humani generis utilitatem aptius provehendam.

III. Divinus Redemptor promisit denique se caeleste donum, Paraclitum scilicet Spiritum, e Patris sinu missurum esse, cum dixit: *accipietis virtutem supervenientis Spiritus Sancti in vos.*[9]

Virtus ista divina, quam Spiritus Dei in hominum pectora infundit, magnum est spei argumentum, magnus vigor, unum humanae vitae verum praesidium: gratiam dicimus, quae sanctos nos facit, quamque innumerae gratiae, quae sunt in effectu, et antecedunt et comitantur. Hoc profecto maximi est momenti ac ponderis: ut scilicet christianorum hominum animi, re et veritate renascentes, intus renoventur. Quod si plane deficiat, Oecumenicum Concilium exspectatis carebit fructibus: quapropter facile intellegitur quam necesse sit, christifideles impensiores preces Deo admoveant, ac per frequentem sacramentorum usum ingenia, mores, vitam denique totam penitus informent, eaque ad superna bona dirigant atque convertant, ita ut mentem ac voluntatem, opiniones ac proposita, immo vero varias humanae sollertiae consuetudines imbuant, nempe humanitatis cultum, ministeria, nobiles fabrilesque artes.

Haec nimirum illa est christiana iudicandi ratio, qua terrenae res aequissime existimantur, quamque Decessor Noster S. Gregorius Magnus his verbis apte contraxit: *caelestem patriam desiderare; carnis desideria conteri; mundi gloriam declinare; aliena non appetere; propria largiri*: quae verba dilectissimis filiis e Nostra Romana dioecesi meditanda nuper proposuimus,[10] qui Nobis, utpote beati Petri, Apostolorum principis, successoribus, in primis concrediti sunt.

Ut autem huiusmodi proposita ad effectum adducantur, Spiritus Sancti virtute opus est, qua omnium animi imbuantur, ut caelesti instinctui fideliter respondeant: quodsi omnes, quotquot habemus dilectis-

---

[9] *Act.* 1, 8.

[10] Cf. *A.A.S.* 54 (1962), p. 278.

simos filios, flagranti hac voluntate praecellere studuerint, dubium plane non est, quin celebrandum Concilium nova sit ac mira reflorescentis gratiae renovatio, quam praesagum Nostrum pectus exspectat.

Venerabiles Fratres et dilecti Filii, mensis maius opportunam nobis praebet occasionem huius impensae atque firmae animorum nostrorum praeparationis ineundae. Quam ob rem, unanimam consiliorum precumque coniunctionem redintegrantes, quae circa Mariam, Matrem Iesu, in cenaculo facta est, mensem hunc singulari caritate traducamus, diversis susceptis consuetudinibus, quasi sui cuiusque populi pietas attulit: *ac mariale Rosarium pulcherrimus sit suavisque florum fasciculus inter alternas laetitiae et maeroris vices, quae in hominum vita continenter conectuntur, dum dulcissimam caelestem Matrem recogitamus atque imploramus.*[11]

Haec autem Marialis Rosarii pietas propria esse videtur sacerdotum, quibus ad imitandum exemplum proponimus sancti Ioannis Baptistae Vianney, curionis Arsensis, quem commoto animo contemplari iuvat, religione summa globulos illius coronae manibus volventem. Utinam exinde sacerdotes incitamentum sumant ad sanctimoniam assequendam suo munere dignam; quod quidem munus Deus nobis commisit, ut animorum salutem quaeramus.

Sit igitur Mariale Rosarium placidum veluti pectoris suspirium: sacerdotum praesertim, Nobis tantopere dilectorum, atque sacrarum virginum, quae perfectae castitatis vinculo atque insomnis caritatis operibus Deo se devoverunt, una cum christianis familiis, quibus lex divina veluti caput est cogitationum atque affectuum; puerorum manus coniungat atque aegrorum annectat, cotidianos parentum labores corroboret, fragrans sit odor egregiae pietatis, quae instanti Oecumenico Concilio caelestis Matris lectissimas impetret gratias.

Dum suavem animo concipimus spem, fore ut hae Nostrae adhortationes impensam meditationem atque sollertem operis diligentiam omnibus suadeant, vobis, Venerabiles Fratres, singulisque sacerdotibus et fidelibus vigilantiae vestrae commissis, Apostolicam Benedictionem, supernorum bonorum conciliatricem, peramanter impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die XXVIII mensis aprilis anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.[12]

IOANNES PP. XXIII

---

[11] *Ibid.* p. 277.

[12] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 241-247.

CXLVI

AD REV.MUM P. BASILIUM M. HEISER

Ex Epistula *Apostolorum choro* data die 30 aprilis 1962 ad Rev.mum P. Basilium M. Heiser, Moderatorem Generalem Ordinis Fratrum Minorum Conventualium, undevicesimo volvente saeculo, ex quo S. Iacobus Minor Ap. glorioso martyrio cursum vitae consummavit.

Laudamus ac probamus consilium, quod tu, dilecte fili, sodalesque tui festis ritibus et coetibus huiusmodi saecularia celebrandi sollemnia inivistis, rectissima quidem moti ratione: enimvero urbana Basilica Sanctorum Apostolorum, apud religiosae familiae vestrae domum principem, S. Iacobo Minori et S. Philippo a Decessore Nostro Ioanne III dicata, tanti viri nomine et memoriis venerabilis, natura sua exposcit, ut ibi huiusmodi commemorationis primae obeantur partes.

Quod quidem et Nostrae huic Urbi et Ecclesiae universae prospere cedet, cum Sanctorum Apostolorum munimine, praesidio, lumine in praesentiarum, magnum cum instat eventum, scilicet Oecumenicum Concilium Vaticanum secundum, summopere opus esse probe planeque videatur.

Novistis sane ex Oecumenico Concilio, quod indiximus et mox celebrabimus, huic aetati magnam affulgere spem, et ob id positum iri operam, ut spiritualis renovationis quasi floridum ver explicetur. Quod feliciter continget, si apostolica fides, pro qua oravit Patrem Christus, sana et pura, splendida et actuosa, et ab insidiis domi forisque coortis tuta, mentes moresque rexerit.

Deprecantibus igitur Iacobo et Philippo, ceterisque Apostolis in vota vocatis, Pater luminum, a quo est omne datum optimum et omne donum perfectum,[1] in proxime sacrosanctam agendam Synodum largitatem supernorum donorum effundat, ut Ecclesia, nova collustrata luce, virtute nova communita, materna salutis munera humano generi, turbidis sedatis procellis, praesentissima conferat.[2]

---

[1] Cf. *Iac.* 1, 17.

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 388-390.

CLXVII

E CONCILIO CERTA SPES

In Audientia generali diei 1 maii 1962 Summus Pontifex declarat se laetitia perfundi in exspectatione initii Concilii Oecumenici.

Oltre a queste coincidenze, un'altra nota rende prezioso l'incontro di tante anime vicino alla tomba venerata di S. Pietro, a colloquio filiale con il Successore. V'è qualche cosa di grande che si sta preparando, con umiltà ma con intenso fervore. In questa stessa Basilica sono attesi, nel giorno in cui la liturgia ci propone la festa della Maternità di Maria Ss.ma, il prossimo 11 ottobre, i Presuli che parteciperanno al Concilio Ecumenico Vaticano II. Basta questo semplice accenno per sentirci ricolmi di gioia e di fiducia e per avere conferma di essere vivi e non morti, giovani e non vecchi, dimentichi della legge e degli insegnamenti del Signore; persuasi, altresì, di avere intelletti e cuori volenterosi e pronti, decisi ad essere fedeli e a far onore alla tradizione cristiana e cattolica in cui siamo nati.[1]

CXLVIII

CONCILIUM B. MARIAE VIRGINIS TUTELAE CONCREDITUR

Die 2 maii 1962 Beatissimus Pater, peracto mense maio Deiparae Virgini pie dedicato, recitationem commendat Rosarii Marialis ad uberiores capiendos fructus e proximo Oecumenico Concilio.

Sua Santità, prendendo motivo anche dall'inizio, poco prima avvenuto, della pia pratica del Mese Mariano nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico, esponeva il grande assegnamento che la Chiesa fa sulle speciali preghiere dei fedeli nel bel mese dedicato alla Ss.ma Vergine e segnatamente sulla più devota e fervorosa recita del Santo Rosario.

Ne deriveranno indubbi risultati di bene per le anime e si avranno segnalate grazie ed assistenze celesti sul prossimo Concilio.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 2-3 maggio 1962.

[2] *L'Osservatore Romano,* 2-3 maggio 1962.

CXLIX

AD EM.MUM P. D. GREGORIUM CARD. AGAGIANIAN

In Epistula *Amantissimo Patris consilio* diei 3 maii 1962 ad Em.mum P. D. Gregorium Petrum S. R. E. Cardinalem Agagianian, Summus Pontifex affirmat Concilium ad propagandam fidem incitamentum fore.

Quae praescripta quam fuerint necessaria et provida non modo confirmant quae Nosmetipsi, utpote primi Operis in Italia Praesides, sentimus, verum etiam quae hisce quadraginta annis facta sunt. Hisce vero diebus commemoratum actum ex eo vel maius capere momentum videtur, quod Concilium Vaticanum II instat, in quod mentem animumque cuncti homines intendunt, qui tamquam inscriptum in fronte christianum nomen habent. Etenim hic eventus iam nunc magnas suavesque utilitates, ad Missiones quoque quod attinet, universo terrarum orbi praenuntiat; cum merito sperandum sit, Ecclesiae filios ex Conventu illo gravissimo et amplissimo incitamentum esse sumpturos ad catholicam fidem dilatandam; per ea maxime Pontificia Opera, de quibus dicimus.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 432.

CL

A CONCILIO PROPOSITUM SANCTIORIS VITAE

In Homilia habita occasione sollemnis Canonizationis Beati Martini de Porres, Confessoris, laici professi ex Ordine Praedicatorum, die 6 maii 1962, Romanus Pontifex asseverat per Concilium Oecumenicum novum quoddam iuventutis vigorem Ecclesiam capturam esse.

Noster omniumque animus, qui Christi disciplinam profitentur, ad gravissimum illum Concilii Oecumenici Vaticani Secundi eventum potissimum fertur; quippe in quo spes defigantur non dubiae fore, ut novo quodam vigore iuvenescat Mysticum Christi corpus, hoc est Ecclesia. Eo igitur in primis spectant, hoc temporis spatio, sive acta sive coepta Nostra, quibus Sponsae suae intaminatae regimen sanctissimus hominum Redemptor hisce in terris tradidit. Quam ob rem vel ritus sollemnissimus, qui nunc in huius Vaticani templi maiestate peragitur, ad idipsum maxime conducere videtur; quandoquidem Nobis virum insignis singularisque virtutis ad Sanctorum Caelitum numerum summa caerimonia ascribentibus in animo erat significare, nihil optabilius a Concilio expectari posse quam si Ecclesiae filios ad sanctioris vitae propositum id incitavisset ...

Venerabiles Fratres et dilecti filii, ut in exordio sermonis Nostri declaravimus, opportune admodum contingere putamus, ut volvente hoc anno, quo Oecumenicum Concilium celebrandum decrevimus, Martino de Porres Sanctorum Caelitum honores deferantur. Siquidem christianae sanctitudinis fastigia, quae ipse attigit, praeclarique virtutis fulgores, quibus tota eius vita in exemplum enituit, eiusmodi sunt, ut in eo veluti salutares fructus contemplari liceat, quos ex proximo sollemnissimoque eventu sive catholicae Ecclesiae sive universae hominum consortioni potissimum exoptamus.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 306-307, 309.

CLI

AD FIDELES TAURINENSES

In Allocutione diei 8 maii 1962 ad fideles Taurinenses, Beatissimus Pater exoptat ut impensioribus fusis precibus, ex amplissimo Concilii conventu christianae vitae studium latius refervescat.

Siete venuti, oggi, presso le Memorie dei Principi degli Apostoli, a ritemprare la vostra fede, in atto di fervida preparazione al Concilio Ecumenico Vaticano II. Questa spirituale sensibilità Ci conforta e fa rivivere la incantevole visione del Congresso Eucaristico Nazionale del 1953, che da Torino, offrì all'Italia edificante spettacolo di raccoglimento e di santo entusiasmo.

Signor Cardinale, aveste la cortesia di ricordare la nostra conversazione dell'11 settembre 1953 a Torino. Sì, in quella circostanza amammo definire quel Congresso Eucaristico « come una Pentecoste: esaltazione spirituale e glossolalia ».[1] È ben naturale che l'immagine si dilati ora in applicazione al Concilio Ecumenico, e trovi in esso più ampia materia di fiduciosa letizia e di trepida attesa. Novella Pentecoste: che vedrà splendere in faccia al mondo, nella provenienza da tutti i continenti e nella diversità delle favelle, la bellezza interiore della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica.

Perchè questa nuova effusione del Divino Spirito susciti il fuoco di un sacro entusiasmo apostolico e missionario, è necessaria l'intensa preparazione dei cuori.

Come abbiamo detto nell'Udienza Generale del mercoledì *in Albis,* Noi amiamo « considerare le moltitudini di fedeli, in accesa preghiera e in sentito fervore accanto a Noi, come le scolte avanzate, pronte a dare, nei propri ambienti, l'annuncio che gran bene deriverà dal Concilio, perchè l'idea di esso è sorta nell'umiltà e nella semplicità; perchè intenso e molteplice è il lavoro preparatorio già compiuto e in atto di gioioso proseguimento, ad opera di gruppi specializzati... Sarà quindi avvenimento insigne, che toccherà la vita dello spirito, e ridonderà anche a vantaggio dell'ordine sociale ».[2]

In questo fervore di universale preparazione, a cui sono chiamati

---

[1] Card. A. Roncalli, *Scritti e Discorsi,* I, 1953-54, p. 77.
[2] *L'Osservatore Romano,* 28 aprile 1962.

tutti i membri della Chiesa, godiamo che si vogliano distinguere i figli dell'Arcidiocesi di Torino. Sia perchè San Massimo, vostro primo Vescovo, volle celebrare a Torino, sullo scorcio del secolo IV, un Concilio per tutti i vescovi della provincia romana di Gallia; sia specialmente per la fioritura spirituale, che ha caratterizzato nei secoli la storia religiosa della vostra diocesi.

A Torino, grazie a ininterrotta azione pastorale, si preparò il clima propizio a quelle sante riforme, a cui tende ogni Concilio Ecumenico; vi predicarono nel secolo XV San Vincenzo Ferreri e San Bernardino da Siena; là ancora, per opera di zelantissimi Arcivescovi, si svilupparono rigogliosamente le intraprese, volute dal Concilio di Trento in particolare per la formazione di un clero santo e santificatore. Questo clero, anche in tempi dolorosi, mantenne vivo ed operante l'amore per le anime, alimentato da solida formazione teologica, fino a portare quei frutti che rispondono ai nomi dei Santi sacerdoti del secolo XIX: il Cottolengo, il Cafasso, don Bosco, per dire innanzitutto di quelli canonizzati. Ma l'enumerazione si farebbe assai lunga se volessimo ricordare tutti quelli che la tradizione e la pietà popolare chiama santi. Le loro opere stupiscono il mondo!

La vostra presenza odierna accanto al Successore di Pietro, vuole testimoniare che voi tutti state sui solchi aperti dai vostri maggiori. Eccovi pronti a corrispondere alle attese della Santa Chiesa per una fervida preparazione al Concilio. È recentissimo il Nostro invito a rinnovare durante questo mese l'esempio degli Apostoli, che « perseverarono concordi nell'orazione, insieme... con Maria, madre di Gesù »,[3] affinchè si avveri quel che più conta: « il rinnovamento interiore delle anime in una vera rinascita cristiana. Se mancasse questo — abbiamo scritto — anche il Concilio Ecumenico non potrebbe produrre alcun frutto: ecco dunque la necessità di una preghiera più fervorosa, di una frequenza ai sacramenti, che possa permeare tutte le forme della vita, orientandole verso il soprannaturale, e ricolmando di sè intelletto e volontà, giudizi e propositi, professioni, cultura, lavoro manuale ».[4]

---

[3] *Act.* 1, 14.

[4] *L'Osservatore Romano,* 29 aprile 1962. — *L'Osservatore Romano,* 9 maggio 1962.

CLII

AD VENETIARUM FIDELES

Die 8 maii 1962 Summus Pontifex alloquens Venetiarum fideles, ex conspectu malorum quae mundum commovent, affirmat se pervidisse indicium melioris temporis pro Ecclesia, si universae hominum familiae donaretur Concilium Oecumenicum.

Il colloquio potrebbe prolungarsi, diletti figli, sopra le nuove opere di attività cristiana promosse in questi ultimi anni nel solco luminoso di antiche istituzioni; ma l'adunanza così schiettamente familiare Ci dà occasione di fare, con figliuoli tanto cari, qualche confidenza, e proprio a ribadire quanto possa la semplice ed umile disposizione dell'animo di fronte a Dio, per ascoltare sempre le ispirazioni di Lui e compierne la santa volontà.

L'originaria semplice idea d'uno storico evento.

Si prenda, ad esempio, l'idea del Concilio Ecumenico. Come è sorta? Come si è sviluppata? In un modo che, a narrarlo, sembra inverosimile, tanto fu improvviso il pensare a quella possibilità e, senz'altro, l'applicarsi ad attuarla.

Da un interrogativo posto in un particolare colloquio con il Segretario di Stato, Cardinale Tardini, procedette la constatazione circa il mondo immerso in gravi angustie ed agitazioni. Rilevammo, tra l'altro, come si proclami di volere la pace e l'accordo, ma, purtroppo, talora si finisce con l'acuire dissidi ed accrescere minacce. Che cosa farà la Chiesa? Deve la mistica navicella di Cristo rimanere in balìa dei flutti ed essere sospinta alla deriva, e non è piuttosto da essa che si attende non solo un nuovo monito, ma anche la luce di un grande esempio? Quale potrebbe essere questa luce?

L'interlocutore ascoltava in atteggiamento di riverente rispetto e di attesa. A un tratto Ci illuminò l'anima una grande idea, avvertita proprio in quell'istante ed accolta con indicibile fiducia nel Divino Maestro; e Ci salì alle labbra una parola, solenne ed impegnativa. La Nostra voce la espresse per la prima volta: un Concilio!

A dir il vero, subito vi fu il timore di aver suscitato perplessità, se non proprio sgomento. Senza dubbio dovevamo, ora, ascoltare un primo

elenco di gravi difficoltà, se non altro perchè l'improvviso annuncio faceva pensare alla naturale e lunga preparazione che un tale proposito avrebbe dovuto comportare.

Invece la risposta non si fece attendere. Una palese emozione traspari sul volto del Cardinale: il suo assenso fu immediato, esultante.

Primo segno sicuro della volontà del Signore. Chi non conosce, infatti, la pur necessaria ed attenta ponderatezza con la quale la Curia Romana è solita esaminare le questioni maggiori e minori che si presentano?

Pertanto l'*ecce adsum* del Papa aveva immediato riscontro nei più vicini cooperatori. In quelle stesse ore, si può dire, furono concretate anche le iniziative concernenti il Sinodo Romano e l'aggiornamento del Codice di Diritto Canonico: potemmo dare il triplice annunzio al Sacro Collegio, il mattino del 25 gennaio 1959, nel Monastero di San Paolo fuori le mura.

E qui un altro segno delle divine compiacenze. Umanamente si poteva ritenere che i Cardinali, dopo aver ascoltata l'Allocuzione, si stringessero intorno a Noi per esprimere approvazione ed auguri. Vi fu, invece, un impressionante, devoto silenzio. Se ne ebbe spiegazione soltanto nei giorni seguenti, quando i Porporati, venuti in Udienza, ebbero a dirCi, singolarmente: Fu così intensa la nostra commozione e così profondo il gaudio per un dono tanto più prezioso quanto impensato, dal Signore largito alla Chiesa ad opera del nuovo Papa, che non trovammo parole adatte per manifestare il giubilo e l'obbedienza illimitata. Siamo pronti al lavoro.

Ed ecco, immediatamente, da tutte le parti del mondo le prime notizie di altri consensi. Non una nota discordante o comunque indicatrice di ostacoli insormontabili. Un vero coro di commosso plauso, al quale ben presto si unirono i voti augurali anche dei fratelli non ancora perfettamente partecipi della unità auspicata e stabilita dal Signore.

Riaffermazione di affetto paterno.

Il resto vi è noto. Il Sinodo Romano si è felicemente svolto. Ciò non sembrò arduo all'umile Vescovo di Roma che, giovane sacerdote, potè assistere, come segretario del proprio Pastore, al Sinodo celebrato in Bergamo, nel 1910, dopo 179 anni dal precedente. In seguito, a Venezia, trovammo i felici risultati dei Sinodi indetti dal Patriarca Sarto, e dal Patriarca Lafontaine; e celebrammo il XXXI della serie Veneziana nel 1957.

L'aggiornamento del Codice è impresa che si attuerà a suo tempo, allorchè si tratterà di applicare la legislazione ecclesiastica alle nuove forme di apostolato religioso e di rapporti sociali. Per il Concilio tutti conoscono il fervore di preparazione in alacre svolgimento e la vigilia di fervente prece vissuta dalla Chiesa di Dio.[1]

CLIII

CONCILII SUAVISSIMA EXSPECTATIO

In Audientia generali diei 9 maii 1962 Beatissimus Pater declarat Romam ob sacras Apostolorum memorias mirum praebere spectaculum unitatis.

La visita a Roma è sempre motivo di grande letizia spirituale per tutti i seguaci di Nostro Signore. Qui infatti non solo si venerano le sacre memorie degli Apostoli, ma vive ed opera il centro benedetto della Unità.

In questo stesso tempio poi sono memorie insigni di alcuni tra i più illustri Padri e Dottori della Chiesa. Tra essi il glorioso San Gregorio Nazianzeno, di cui oggi si celebra la festa, le cui sacre spoglie riposano nell'altare della Madonna detta appunto Gregoriana; mentre, quasi di fronte, nella Cappella del Coro, sono le reliquie dell'immortale San Giovanni Crisostomo.

Tutto questo insieme di venerande memorie della Chiesa di Occidente e di Oriente porta naturalmente a pensare al prossimo avvenimento del Concilio Ecumenico, che sarà, a Dio piacendo, una novella Pentecoste. Il Santo Padre rilevava ancora che queste riuscitissime Udienze Generali possono considerarsi come un'immagine e un pregustamento di quelle che saranno le vitali e promettenti Assemblee del Concilio stesso.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 11 maggio 1962.
[2] *L'Osservatore Romano,* 10 maggio 1962.

CLIV

IN CONCLUSIONE SEXTAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

In coetu conclusivo sextae Sessionis Commissionis Centralis, die 12 maii 1962 habito, Summus Pontifex hanc allocutionem habet:

Venerabiles Fratres et dilecti filii,

In praesenti, quam vobiscum habemus, congressione, aptissime usurpare possumus verba, quibus Introitus hodiernae Missae in honorem SS. Martyrum Nerei, Achillei, Domitillae et Pancratii contexitur: *Ecce oculi Domini super timentes eum, sperantes in misericordia eius.*[1] Enimvero, quo propinquius Concilium Oecumenicum Vaticanum Secundum accedit, non sine mediocri animi oblectamento, eo alacriora conspicimus fieri studia ad illud digne parandum, ac de eo communem exspectationem vigilantiorem evadere. Profecto Dominus spei in misericordia sua positae benigno vultu arrisit.

Attenta mentis consideratione prosecuti sumus hanc sessionem Supremi Consilii Concilio Oecumenico apparando praepositi, in qua lineamenta et adumbrationes rerum, in Concilio pertractandarum, expensa sunt, non minus numero quam naturae suae momento et pondere praegravia.

Libenter animadvertimus in disceptationem vocatas esse tum quaestiones theologicas, magni quidem faciendas, utpote quae ad Ecclesiam, ad christiani coniugii sacramentum, ad familiam spectent; tum quaestiones ad morum, disciplinam attinentes, quibus in universum considerantur multiplices ecclesiastici regiminis formae apud Orientales et Occidentales; tum denique quaestiones pastorales, quae in huius temporis adiunctis summas exquirunt curas, inter quas praecipue recensendae sunt dioecesium administratio et religiosa christifidelium institutio.

Labores, quos hactenus insumpsistis, animum ad spem bonam merito erigunt. Procul dubio Oecumenica Synodus ob argumentorum non modo granditatem, sed praesertim multiplicitatem, graves varii generis difficultates affert, quas omnes cogitationi subeunt nostrae. Eaedem profecto parvipendendae non sunt, sed potius redigendae in complexiorem nume-

---

[1] *Ps.* 32, 18.

rum rerum, ad quas suo loco congruenter et apte expediendas elaborandum est. Sive cum praesentes labores ad Concilium Oecumenicum apparandum consideramus, sive etiam cum ed eiusdem celebrationem proxime habendam mentem intendimus, pax et tranquillitas penitus insident animo Nostro. Fiducia Nostra alitur et fulcitur etiam actuosa navitate eorum Officiorum, quae hac in re nunc adiutricem Nobis operam praestant, et eorum quoque, quae eandem ob causam in posterum constituenda erunt.

Concilium in quibuslibet suis temporis et rerum adiunctis — cum nempe paratur, indicitur, peragitur — magnam pectoris firmitudinem exposcit et flagitat. Firmitas animi Nostri, altis actis radicibus, fide innititur. Saepe Concilium Oecumenicum felici nomine nuncupatur veluti caelestis lucis et gratiae nova Pentecoste, quae Ecclesiae Catholicae atque etiam universo hominum generi salutarium fructuum copiam comparabit.

Spes Nostra, humili sed ferventi mentis obsequio, in Deo collocatur, atque in caelesti ipsius gratia, prosperi successus pignore, secura consistit.

Ad huiusmodi felicem rerum eventum, Oecumenici Concilii Patres procul dubio omnibus viribus adlaborabunt.

In libera disceptatione, quam utilitas ipsa sacri Coetus exiget, iidem Patres validum adiumentum procul dubio excipient e praevia triennali opera, ad quam moliendam ingenia viresque vos contulistis.

Curas Nostras etiam eo convertimus, ut Officium edocendis diurnariis ampliore forma constituatur, ex quo fiet, ut publica opinio tanta super re congruenti ratione instituatur.

Venerabiles Fratres ac dilecti filii,

Ut ex Introitu Missae auspicium huius congressionis sumpsimus, ita pariter ex hodiernis Breviarii lectionibus opportuna monita haurire possumus, quae ad labores, in quos incumbimus, apte pertinere videntur.

Etenim gentium Apostoli verba, quae ibi referuntur, salutariter in memoriam revocant, evangelicae doctrinae praedicationem omni tempore difficultates coniunctas habere. Vanum sperare est, fore tempus aliquando, quo in terris perfecta tranquillitate frui liceat; ac prorsus falluntur qui putent, veritatis inimicum eandem semper faciem ostendere. Quapropter caveamus ne spem nimiam positam habeamus in ope atque favore, quae terrena instituta cuiusvis ordinis nobis polliceri possint; quae omnia instituta — sive eorum agendi ratio est honesta sive impro-

Pars I

DE ECCLESIAE DOCTRINA *

6. [*Introductio*]. Sacrosancta Vaticana Synodus imprimis Ecclesiae doctrinam circa instrumenta communicationis socialis tradit hoc consilio ducta, ut omnes probe sciant: quae iura atque officia in hac parte ad Ecclesiam pertineant; quibus rationibus normisque bonus vel malus eorum moralis usus innitatur; denique, quibus teneantur officiis quoad rectum horum instrumentorum usum, omnes qui in hac provincia operam suam navant.

Caput I

DE IURE ET OFFICIO ECCLESIAE

7. [*Ecclesiae iurium atque officiorum fontes*]. Sanctae Ecclesiae iura atque officia quae instrumenta communicationis socialis respiciunt, proficiscuntur ex munere eidem Ecclesiae a Christo Domino concredito docendi omnes homines, eosque ad pascua salutis secure ducendi,[1] tum revelatas veritates tradendo, tum iuris naturalis leges authentice interpretando.[2] Hac in suprema et universali magisterii auctoritate constituta,[3] atque evangelizandi necessitate compulsa, quam iam Apostolus gentium sibi incumbere profitebatur,[4] Ecclesia Catholica proprium munus circa hodierna communicationis socialis instrumenta vindicat: munus scilicet nuntium salutis, his instrumentis adhibitis, praedicandi, et homines de eorum recto usu docendi.

8. [*Ecclesiae agendi ratio*]. His officiis a Divino Redemptore sibi concreditis semper Ecclesia fideliter functa est, primum quidem instrumenta sui apostolatus seligendo atque aptando ad temporum necessitates et condiciones. Verbum enim salutis non tantum per sacrorum praeconum voces, sed etiam Apostolorum, Pontificum Doctorumque scriptis evulgare sategit; immo vero, praesertim ut rudiores per sensibilia ad superna raperentur, canticis, scaenicis spectaculis, omniumque ingenuarum artium innumeris mire elatis operibus usa est; praeterea, foliis librisque prelo

+ piuttosto che vindicat sarebbe garbato ed efficace dire che la Chiesa riconosce, una forma preziosa e felice di esercitare il suo munus "nuntium salutis" ecc. come è ben detto

banda — ad bona corporis et ad rei oeconomicae progressum potissimum semper spectant.

Moesto animo fatemur, at non pavidi aut spe destituti, regnum huius mundi saepe ac multum nobiliora hominis studia atque desideria compescere, animorumque praepedire profectum, qui ad caelestem beatitudinem conducit.

Nos vero — idque expedite iterum asseverare — pro Regno Dei huc una convenimus; quamobrem fulgeat omnino oportet uniuscuiusque nostrum exemplum, dum sanctissimae huic provehendae causae in bonum universae hominum familiae operam damus.

Quam ad rem optime quadrant quae de Sancto Paulo in hodiernis Breviarii lectionibus leguntur. Studiosa enim cura, qua homines de Concilio Oecumenico edoceri exoptant — quorum tamen opinio varia est ob rerum ignorationem vel ob minum plenam quorundam nuntiorum evulgationem — in memoriam revocant ea quae circa gentium Apostolum accidebant in suo conducto: ... *venerunt ad eum in hospitium plurimi, quibus exponebat testificans regnum Dei, suadensque eis de Iesu ... a mane usque ad vesperam.*[2]

Hoc in Catholicae Ecclesiae veluti centro, apud sacras Petri memorias, idem per nos nunc absolvitur et perseverat ministerium, quod Petri et Pauli proprium fuit. Ut Apostolorum Acta narrare pergunt, Paulus *mansit biennio in suo conducto.*[3] Quanta suavitate huiusmodi verba pollent, quibus hodierna Matutini lectio concluditur! Haec enim robur nobis et animum addunt ad nostros prosequendos labores, quotquot in Oecumenicum Concilium apparandum incumbimus. Etenim, ut sacrae Litterae docent, Paulus suscipiebat *omnes qui ingrediebantur ad eum, praedicans regnum Dei, et docens quae sunt de Domino Iesu Christo cum omni fiducia sine prohibitione.*[4]

Utinam caelestis gratiae auxilio Deus adiuvet et confirmet proposita haec nostra, quae generoso animo omnes concipimus; cuius quidem gratiae auspex est Apostolica Benedictio quam vobis universis peramanter in Domino impertimus.[5]

---

[2] *Act.* 28, 23.
[3] *Act.* 28, 30.
[4] *Act.* 28, 30-31.
[5] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 397-399.

CLV

AD SODALES ACTIONIS CATHOLICAE ITALICAE

Die 13 maii 1962 in Allocutione habita ad delectos Sodales e Societate Italica v. « Unione Uomini di Azione Cattolica » in Urbem convenientes quadragesimo expleto anno a constituta Sodalitate, Summus Pontifex affirmat Ecclesiam, post Oecumenicum celebratum Concilium, ipsorum etiam operam actuosam expetituram esse.

Il Concilio Ecumenico sta alle porte, e vorrà avvalersi, a suo tempo, anche della vostra attività. Le sue deliberazioni per la rifioritura delle buone energie della Chiesa avranno bisogno dell'opera entusiasta e ardente del laicato cattolico.

Voi siete con la Chiesa, perchè tale è la vostra vocazione di collaboratori della Sacra Gerarchia. Ma — quanto è caro l'assicurarvelo in quest'ora di esultante commozione! — la Chiesa è con voi, lo sarà sempre: a sostenervi, a indicarvi le mete, a dare efficacia alla vostra azione. In questa stretta fusione di figli con la Madre è la sicurezza di nuove conquiste, è l'arra di una lieta primavera, che non conoscerà stanchezze, nè vicissitudini; è il suggello del nuovo periodo, che sarà quello del Concilio Ecumenico.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 404.

CLVI

E CONCILIO UBERTAS VITAE ECCLESIAE

In Audientia generali diei 16 maii 1962 Romanus Pontifex hortatur fideles ut, firmiorem compagis unitatem reddentes, sanctimoniae stabiliora firment proposita.

Come primo ricordo da riportare al ritorno nelle rispettive provenienze, va notata la nuovissima disposizione con cui si è svolta l'Udienza. Tutti avranno notato che il trono papale non è alla sommità della navata centrale, e che il Santo Padre parla dall'altare, e non è giunto alla basilica per l'ingresso consueto, bensì da una porta laterale. Perchè?

Si parla molto del Concilio e delle eccezionali proporzioni di così grande avvenimento. Esso si svolgerà appunto nella Basilica Vaticana: di qui la necessità di predisporre quanto necessita per accogliere adeguatamente i Cardinali, i Vescovi, i consultori, i teologi, che prenderanno parte alle varie adunanze: un insieme di migliaia di personalità provenienti da tutto il mondo cattolico.

La data dell'inizio non è lontana: l'11 ottobre. I visitatori odierni possono dire di aver visto, in qualche modo, come i primi passi delle importanti manifestazioni di fede e di dottrina, e salutarle, fin da ora, con viva speranza.

Nel folto uditorio il Papa vede i vari gruppi, così come testè venivano annunziati, e ciascuno di essi — a cominciare dalle Figlie della Carità che si dedicano agli insostituibili benefici della terza virtù teologale —, reca un nome, una forma di volenteroso servizio verso la Chiesa.

Siano tutti benedetti!, e che la gioia scaturita dalla unità di sentimenti e dalla fede, sempre rimanga per dare risultati ognor più vasti di grazia e di bontà.

Uno dei frutti, invero, che dovranno venire dal Concilio Ecumenico è questo: chi è cristiano, chi è cattolico, particolarmente, si senta ancor più unito a quanti sono cristiani e sono cattolici, residenti in ogni parte della terra, giacchè siamo tutti fratelli in Cristo, *Salvator mundi.*

Si tratta, in sintesi, della missione stessa della Chiesa. Essa vive ed opera in mezzo al mondo nel quale c'è divisione di lingue, territori, tradizioni, interessi. Ma, nel nome di Cristo e dell'insegnamento suo, tale divario si attenua, e l'impegno di amare sempre più il prossimo si afferma e trionfa.

Il Figlio di Dio è venuto sulla terra e si è fatto uomo non soltanto per i discendenti di Mosè (anche questi, un giorno, secondo un'antica profezia, accoglieranno nella loro totalità la luce) ma per tutte le genti.

Questo dono, questo beneficio appare ancor più evidente se si riflette alle divisioni che oggi separano i vari popoli. Si moltiplicano, è vero, convegni per possibili intese, ma, intanto, all'orizzonte circolano nubi, minacce, paure. Di qui la necessità di sostanziali accordi. Altrimenti il mondo, che è stato offerto al benessere dell'uomo, a esercizio delle virtù, in aspettazione della dimora celeste, può essere preda di una guerra, di un disastro che, anche per gli enormi progressi della scienza, potrebbe tramutarsi in tragedia universale.

I fedeli di Cristo, invece, danno l'esempio della vera unità. Lo vede e se ne compiace il Padre delle anime in queste udienze, alle quali i partecipanti recano il medesimo sentimento che ha santificato l'infanzia, ha benedetto la giovinezza e la formazione di nuove famiglie. Occorre pertanto che tali disposizioni di carità si diffondano sempre più, e sempre meglio propaghino il ristoratore influsso ed i fecondi risultati.

Proprio dal rilievo di questo stato di cose e della divina missione della Chiesa è scaturita — come si sa — la prima idea del Concilio. Il nuovo Papa, nel vedere appunto il mondo in disordine, in fremiti di odio e di passione, nel notare che mentre il sinistro rumore di lotta tace per un momento in un punto del globo ma, quasi contemporaneamente, sorge in un altro, pensò che non ci si dovesse più abbandonare a inerte indifferentismo, ma procurare un avvenire migliore offrendo per così nobile causa il contributo di singolare efficienza: e ciò proprio per evitare pericolosi ed esiziali inganni.

Sorse così il proposito di tenere il Concilio come riaffermazione genuina del Cristianesimo. Cristo è in mezzo a noi con il suo Vangelo; la Chiesa vive ed opera con la sua storia di venti secoli; e dalle pietre vetuste dei monumenti, e, ben più ancora, dal cuore umano si eleva incessante la supplicazione: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem!*

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 17 maggio 1962.

CLVII

AD MODERATORES PONTIFICIORUM OPERUM MISSIONARIORUM

Alloquens Summus Pontifex die 17 maii 1962 Moderatores Pontificiorum Operum Missionariorum confirmat Ecclesiam, nitore suae pulchritudinis iam refulgentem, novis radiaturam fulgoribus, cum Episcopi undique terrarum Romam celebrandi Concilii causa venient.

Signor Cardinale,

Avete avuto un tocco particolarmente appropriato nell'accenno al Concilio Ecumenico. Nella pensosa vigilia del grande avvenimento, anche la benedizione data alla prima pietra del Collegio Filosofico acquista risalto ed è significativa.

Su questa pietra si eleverà, giorno per giorno, sotto i nostri occhi, l'edificio. Sia essa immagine del rinnovamento interiore ed organizzativo, che vorrà dare impronta, tono, vigore alle ecumeniche celebrazioni. Per la prima volta nella storia della Chiesa, tra i Padri del Concilio saranno rappresentati, con ampiezza di numero, quale non si è ancora vista fin qui, tutti i paesi della terra; sì, veramente: *ex omni tribu et lingua et populo et natione*. Sarà fulgida testimonianza della universalità della Chiesa una, santa, cattolica e apostolica, che al di sopra delle diversità etniche, e sollevandosi oltre clamori di non sempre perfetta e armoniosa intesa, quale con tutta l'anima e con ogni sforzo da parte Nostra auspichiamo, riunisce già l'intera umanità in un solo organismo, ne fonde le voci possenti in un solo canto di lode al Signore. *Et fecisti nos Deo nostro regnum et sacerdotes.*

Oh, la radiosa bellezza di questa sposa benedetta di Cristo, vestita di gloria ... santa ed immacolata! [1]

In questa visione, che si colora di liete promesse per il fervore missionario, che i Padri del Concilio sapranno apprezzare e vieppiù incoraggiare. Ci è gradito esprimervi il Nostro paterno grazie per l'opera, che ciascuno di voi svolge nel segno dell'obbedienza. Diletti figli, continuate con fede, con abnegazione, con amore nel vostro lavoro, cui gli ordinamenti delle Pontificie Opere Missionarie assicurano stabilità e successo.

---

[1] *Eph.* 5, 27.

E sia sempre con voi l'onnipossente aiuto del Signore, di cui è pegno affettuoso la Nostra Apostolica Benedizione. La estendiamo ai familiari di ciascuno dei presenti, alle diocesi di origine, alla innumerevole schiera degli ascritti alle Pontificie Opere, ai quali tanto si deve e dai quali molto ancora si attende. Amen, amen.[2]

CLVIII

ECCLESIA HUMANIS EVENTIBUS PRAESENS

In Audientia generali diei 23 maii 1962, Beatissimus Pater declarat Ecclesiam, Concilio Oecumenico celebrato, se magis idoneam praestituram esse ad hominum huius aetatis quaestiones dissolvendas.

Offrendo quotidianamente al Signore la vita e le opere, in conformità ai suoi voleri; rinsaldando sempre più la fedeltà a Dio, noi compiremo i nostri rispettivi doveri e meriteremo i favori più eletti dell'Onnipotente.

Questo stesso pensiero ci anima allorchè poniamo mente a tutto l'insieme di santo, di perfetto, di apostolico che costituisce la ragione del prossimo convenire a Roma dei presuli, dei dotti ecclesiastici d'ogni parte del mondo. Nella Basilica Vaticana sono già in atto i preparativi. Senza dubbio il Concilio sarà uno spettacolo eccezionale, il più possente che possa offrire, per il significato, le provenienze, gli intenti, ogni iniziativa umana, religiosa, ed anche civile. Ciò che interessa maggiormente è il sapere lo Spirito del Signore essere costantemente sopra così importante e vitale assemblea. Pertanto ciascuno cerchi di corrispondere con intensa supplicazione, con alto grado di dignità, virtù, discrezione, a questa grande scuola per il mondo intero, che si dischiude nella luce di Nostro Signore Gesù Cristo.

Qualcuno potrà chiedere ancora il perchè di questo Concilio. È agevole la risposta. Devesi forse ritenere che, dopo venti secoli di Cristianesimo, con splendide conquiste ottenute con numerose battaglie e persecuzioni subite, una così gloriosa storia possa essere troncata? È nostro compito presentare la Chiesa nella sua perenne e santa attività, sempre uni-

---

[2] *L'Osservatore Romano,* 18 maggio 1962.

ta al Divino Fondatore; è nostro impegno offrire al mondo intero tutto ciò che è soluzione delle grandi difficoltà della vita, non soltanto di quella individuale, ma pur di quella sociale, accompagnando ogni atto e proposito con incessante preghiera al Signore, affinchè la sua presenza sempre più si manifesti sopra di noi, tra noi, con noi.

Egli è veramente il Maestro, l'Altissimo, che ci ha dato la Redenzione e la civiltà: Egli attende da noi generosa cooperazione, e questa si manifesterà ancor più forte e concreta attraverso l'opera e la grazia del santo Concilio.

Tutto ciò si eleva e riceve conferma da quanto perennemente ci attesta questo venerato ambiente presso la *Confessione* del Principe degli Apostoli. Ogni elemento qui ci parla dell'insegnamento salvifico di Cristo ed attesta come l'apostolato e il magistero della Chiesa continuino sempre, a vantaggio di tutto il mondo.[1]

CLIX

AD EM.MUM P. D. FRANCISCUM CARD. KÖNIG

In Epistula « Allen zum » die 26 maii 1962 ad Em.mum P. D. Franciscum tit. S. Eusebii S. R. E. Presbyterum Cardinalem König, Archiepiscopum Vindobonensem, et ad omnes Austriae christifideles, qui Coetui v. « Katholikentag » interfuerunt, Salisburgi habito, Summus Pontifex haec de Concilio habet:

So möge denn ein jeder von euch durch ein Leben, das geprägt ist durch den Wandel in der « Gemeinschaft im Heiligen Geist », wie Paulus die Kirche nennt,[2] zum Weckruf und zum Vorbild werden, nicht zuletzt für diejenigen eurer Brüder und Schwestern, die, nicht selten durch unglückliche Umstände, die lebendige Verbindung mit dem fortlebenden Christus verloren haben. So arbeitet freudig zusammen im Geiste katholischer Aktion! « Lebendige Bausteine »[3] am lebendigen Gebäude der Kirche seid ihr! Wirkt daher ein jeder von euch mit zur Verwirklichung des grossen Anliegens des bevorstehenden Ökumenischen Konzils durch echte innere Erneuerung eurer selbst,

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 24 maggio 1962.
[2] *2 Cor.* 13, 13.
[3] *1 Petr.* 2, 5.

durch Vertiefung wahrhaft christlichen Lebens im Geiste Jesu Christi in eurer Familie, in eurer Pfarrei, im Bereich eurer beruflichen Tätigkeit, auf dass die Kirche, gestärkt durch den Geist der Wahrheit,[4] den Menschen unserer Zeit auf-leuchte als mystischer Leib des Herrn, verklärt, rein, heilig.[5]

Diventi ognuno di voi, per mezzo di una vita formata dalla fedele aderenza alla « comunità nello Spirito Santo », come San Paolo chiama la Chiesa (2 Cor. 13, 13), monito ed esempio splendente per quanti tra vostri fratelli e sorelle, spesso a causa di circostanze infelici, hanno perduto il legame vitale con Cristo. Collaborare uniti e sereni nello spirito dell'Azione Cattolica. « Siate voi lapidi viventi » (1 Petr. 2, 5) nell'edificio vivo della Chiesa. Prendete quindi, ognuno di voi, parte alla realizzazione del grande compito cui tende l'imminente Concilio Ecumenico; fatelo per mezzo di un genuino rinnovamento interno di voi stessi, di un approfondimento della vita cristiana nello spirito di Gesù Cristo e ciò nella vostra famiglia, nella parrocchia, nell'ambito della vostra attività professionale, affinchè la Chiesa, confortata dallo Spirito di Verità (Io. 15, 26), risplenda agli occhi degli uomini del nostro tempo come il Corpo mistico di Cristo, gloriosa, santa, immacolata (cf. *Eph.* 5, 27).[6]

CLX

AD MODERATORES COMMENTARIORUM DIURNORUM

Die 28 maii 1962 in Audientia concessa Commentariorum diurnorum Moderatoribus primariisque Scriptoribus e plurimis nationibus Summus Pontifex, adventante Oecumenico Concilio, moderationem, prudentiam et sinceritatem eisdem suadet.

Nous comptons sur vous, en effet, chers Messieurs, et d'une façon très particulière, à l'approche du second Concile Œcuménique du Vatican: événement considérable, dont on peut espérer qu'il exercera une influence bienfaisante, au-delà même des frontières de l'Eglise Catholique, sur tous les hommes de bonne volonté.

Mais pour atteindre ce but, en tenant compte des conditions du monde d'aujourd'hui, le concours des organes de presse apparaît non

---

[4] *Io.* 15, 26.
[5] Cf. *Eph.* 5, 27. — *A.A.S.* 54 (1962), pp. 436-437.
[6] *L'Osservatore Romano,* 6 giugno 1962.

seulement comme utile, mais en quelque sorte comme indispensable. Nous y avons songé et Notre intention est de donner de nouveaux et plus amples développements au Bureau de Presse que Nous avons établi auprès de la Commission centrale préparatoire du Concile, afin que l'opinion publique puisse être convenablement informée.

Nous désirons beaucoup, en effet, que les journalistes ne soient pas, faute d'informations suffisantes, réduits à formuler des conjectures plus ou moins vraisemblables et à lancer dans le public des idées, des opinions, des espérances, qui se révéleraient ensuite mal fondées ou erronées. Une information — limitée, certes, par les exigences de la discrétion — mais positive et suffisamment abondante, leur permettra d'exercer ici leur noble profession dans des conditions satisfaisantes, Nous l'espérons, pour eux-mêmes et pour leurs lecteurs.[1]

CLXI

CONCILIUM EVENTUM GRAVISSIMUM

In Audientia generali diei 30 maii 1962, Beatissimus Pater vota facit ut per Concilium Oecumenicum aeternae hominum saluti aptius consulatur.

Dopo questi consolanti pensieri, il Santo Padre ama ricordare ai diletti ascoltatori la grande impresa a cui la Chiesa di Dio sta per accingersi, in una commovente unità di intenti del Sacerdozio cattolico e dei fedeli intorno al Sommo Pontefice. Il Concilio Ecumenico vuole porre insieme sentimenti e buona dottrina affinchè lo stare sulla terra sia meno triste; e ognuno renda più alacre testimonianza agli Angeli ed ai Santi del Paradiso nel proseguire un'opera, insopprimibile, di ardente fede ed immensa carità, allo scopo di condurre tutti gli uomini a riconoscere il dolce dominio di Cristo, a conseguire i beni che sono eterni. Il loro splendore già dona riflessi meravigliosi ai nostri volti, alle nostre azioni su questa terra: è l'anticipo esultante della gioia incommensurabile nel Cielo.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 455-456.

[2] *L'Osservatore Romano,* 31 maggio 1962.

CLXII

AD COOPERATORES SALESIANOS

In Audientia diei 31 maii 1962 ad Cooperatores Salesianos Romanus Pontifex incitans eos ad actionem in omnibus humanae navitatis campis suscipiendam, ominatur ut, appetente Concilio, in institutis Ecclesiae provehendis afferant incrementa.

Avete accennato al Concilio. Non potevamo dubitare che anche voi pensate al grande avvenimento, pregate per esso, e siete disposti a fare qualcosa, anche molto, quando si tratterà di eseguire quanto i Padri del Concilio avranno con Noi deliberato.

Per parte Nostra abbiamo offerto a questo scopo la Nostra esistenza. E con Noi un numero senza numero di anime elette. La cooperazione di molte, nobili e sante energie della Chiesa docente, Ci riempie l'animo di consolazione, perchè vediamo che il lavoro procede con sicuro avvìo verso le auspicate mete. E tutto fa sperare in bene, anche l'attesa rispettosa del mondo intero.

Voi potete certo cooperare al buon esito del Concilio, ed alla sua applicazione. Non occorre dire molto: ma basta pensare alle sue finalità, considerandolo dal punto di vista degli orizzonti pastorali e di apostolato missionario, che esso vuole aprire o dilatare: anime da portare o da riportare a Cristo; cuori da infervorare all'amore dei grandi ideali del cristianesimo; istituzioni e intraprese dell'odierna civiltà da consacrare al trionfo del Regno di Dio, in uno sforzo di adeguamento alle accresciute esigenze, perchè a tutti giunga, incontaminata e suadente, la essenzialità del messaggio di Cristo.

Nel vasto campo di azione pastorale, che si apre nell'epoca del Concilio, e richiederà nuove formulazioni dopo la sua celebrazione, i laici sono largamente invitati a prendere il loro posto di responsabilità individuale e comunitaria, sotto l'amabile guida dei vescovi, e accanto e in fraterna intesa coi sacerdoti.

Del resto l'invito non è dei tempi moderni, ma di sempre. E questo particolarmente nei settori dell'assistenza e beneficenza; dell'impiego del tempo libero; delle varie tecniche audiovisive e dei mezzi di diffusione del pensiero. A tali campi sono chiamati particolarmente i diletti figli del laicato, per la loro competenza e preparazione, e per la possibilità che hanno di permearli con la convinzione della fede.

Ad essi siete chiamati voi, diletti figli e figlie: e la saggia organizzazione, in cui si esprime la cooperazione salesiana, vi offre opportunità di fervida preparazione.

Nella luce di questo vasto orizzonte, Ci è tanto gradito incoraggiarvi alla fedeltà e alla perseveranza. Continuate gioiosamente il vostro cammino, siate coscienti della grande possibilità che avete di fare il bene, operatelo coraggiosamente e serenamente, siate il lievito destinato a fermentare la massa.[1]

Questa parola giunge ora alle vostre anime, direttamente a ciascuno di voi, ma si estende a tutto il laicato di azione cattolica, dei terz'ordini, delle confraternite, delle pie unioni.[2]

CLXIII

AD CONGREGATIONEM PRETIOSISSIMI SANGUINIS IESU

Die 2 iunii 1962 Summus Pontifex Sodales Congregationis Pretiosissimi Sanguinis Iesu ita alloquitur:

Oggi amiamo tornare sull'argomento. È ben noto il rispetto, che la Chiesa porta per le espressioni personali e comunitarie della devozione popolare, quando esse discendono dalle naturali scaturigini della Liturgia e del Libro Sacro, e recano l'incoraggiamento così della Gerarchia, come dei maestri qualificati e riconosciuti di dogmatica dottrina. Si comprende peraltro come l'amabile condiscendenza alle varie devozioni non possa arrivare al punto da non temere il pericolo di impoverimento del culto; della sproporzione e della disarmonia, di cui talora accade ai Vescovi di doversi lamentare.

Sulle soglie del Concilio, vorremmo proporre ai Nostri figli di rendere sempre più universale il senso e il metodo della preghiera; di sapersi contenere nelle effusioni caratteristiche del sentimento, in cui può nascondersi qualcuno dei difetti accennati.

Non il proprio luogo natio, nè la diocesi o famiglia religiosa propria di ciascuno, devono proporsi quasi ad esaltazione, o sembrare lo scopo

---

[1] Cf. *Matth.* 13, 33.

[2] *L'Osservatore Romano,* 1-2 giugno 1962.

finale delle devozioni particolari. Sempre, in tutto, da parte di tutti, deve esprimersi principalmente il senso della cattolicità e universalità così della fede, come del culto.

Se il buon cristiano sta al compendio del catechismo, che lo ha preparato a farsi adulto nella Chiesa, e vive nella luce della cattolica dottrina; se sta alle norme della pietà liturgica, poema di sublime elevazione e di perfetta educazione; se sta inoltre ai testi universalmente diffusi dalla Chiesa, allora non andrà mai errato.[1]

CLXIV

AD SODALES CONSOCIATIONIS « IL MESSAGGERO DI S. ANTONIO »

Alloquens Beatissimus Pater die 2 iunii 1962 Sodales Consociationis « Il Messaggero di S. Antonio » eos hortatur ut per ingeminatas preces exspectatissimi eventus Concilii felicem exitum implorent.

Ci è gradito rivolgervi la parola, in questa domenica tra l'Ascensione e la Pentecoste, nella novena dello Spirito Santo.

La Chiesa è in preghiera e come in aspettazione del Divino Paraclito, con intensità di santo fervore, resa più sentita dalla imminenza del Concilio Ecumenico...

Negli appunti della predicazione, che facemmo a Istanbul nella Basilica di Sant'Antonio, troviamo segnate per il mercoledì 8 giugno 1932 queste parole, che amiamo offrirvi come fiore di soave ricordo:

« Non si è cattolici per la semplice soddisfazione personale: per ornamento della casa, a titolo di onore e di nobiltà per la famiglia; ma appunto come cattolici si è interessati al bene di tutto il mondo: alla salute di tutti i popoli e di tutti gli uomini, considerati come fratelli. In tutti i cuori deve ardere il fuoco della carità e dell'apostolato, che Gesù è venuto ad accendere sulla terra: *ignem veni mittere in terram*: [2] quel fuoco dell'apostolato di cui l'arte ci ha ripetuto il simbolo della fiamma, che spesso si vede nelle mani di S. Antonio. Le forme dell'apostolato sono varie, come varie le contingenze della vita: ma

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 3 giugno 1962.
[2] *Luc.* 12, 49.

anche senza vocazioni speciali lo spirito dell'apostolato deve essere in tutti i cuori ».

MOLTEPLICE APOSTOLATO PER LA CHIESA DI DIO.

Diletti figli e figlie, a distanza di trent'anni esatti, il Delegato Apostolico di allora, chiamato alla successione del primo Papa, non trova nulla da aggiungere a quelle esortazioni. Questo lo spirito con cui dovete vivere la vostra devozione a Sant'Antonio, nell'imitazione dei suoi esempi di dottore e di missionario del Vangelo.

Potrete sempre compiere l'apostolato della preghiera accessibile a tutti ed insostituibile nella economia della grazia. Potrete sempre compiere l'apostolato dell'esempio, in un mondo che non si perita di dare cattivi esempi, ma ne vuole di buoni, e di assai buoni, da chi fa aperta professione di cristianesimo. Fatelo senza timore, con buona grazia, per diffondere efficacemente il calore delle vostre convinzioni, la serenità della vostra fede. E quando è necessario, saprete anche compiere l'aposolato della parola, nella stretta cooperazione con la Gerarchia Ecclesiastica.

Questo è il compito che si attende dai cattolici nell'epoca presente contrassegnata dal Concilio Ecumenico.

Avete recato a Roma un tributo di preghiere per il felice esito del grande avvenimento. Sia, dunque, il vostro proposito di buon apostolato sicura garanzia che il Concilio saprà trovare, anche in voi, energie generose e pronte, volontà vibrante e umili collaboratori preziosi.[3]

---

[3] *L'Osservatore Romano,* 4-5 giugno 1962.

CLXV

LAICORUM ADIUTRIX OPERA IN CONCILIO

In Audientia generali diei 6 iunii 1962 Romanus Pontifex asseverat Concilium concordem fidelium plebis excitavisse plausum atque admirationem.

Dinanzi al breve tempo che ancor ci separa dall'inizio del Concilio Ecumenico, e di fronte alla buona preparazione che sta svolgendosi nel modo migliore, viene fatto talvolta di porsi l'interrogativo: che cosa dirà, che cosa farà, il popolo cristiano? Intanto esso ha già dimostrato, secondo notizie pervenute da tutti i punti della terra, il suo consenso ed il suo interessamento: così come è accaduto, nei modi più consolanti, per la Enciclica « *Mater et Magistra* », la quale continua a suscitare echi favorevoli anche al di fuori del campo strettamente cattolico e cristiano, ed in Paesi ed ambienti dominati da filosofie e ideologie molto diverse, o addirittura opposte agli ideali evangelici. Ciò significa che la dottrina della Chiesa sa ben dispiegarsi, e risolvere i grandi problemi della convivenza umana dei tempi nostri, prospettando soluzioni che contengono i riflessi e gli echi dell'insegnamento eterno.

Ebbene — per tornare al Concilio — appare necessario che i buoni figli della Chiesa non solo si preparino a rimirare con occhi attenti e favorevolmente impressionati lo spettacolo grandioso di tanti Presuli che si adunano intorno al Papa per riconfermare la perenne vitalità del Corpo Mistico di Cristo, ma procurino di comprendere ed amare le norme salutari che verranno proposte in adesione a quegli infallibili precetti, che sono alla base della civiltà da Cristo portata e diffusa sulla terra.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 8 giugno 1962.

CLXVI

PRECES PRO CONCILIO INGEMINANDAE

Die 9 iunii 1962, Beatissimus Pater Sorores Missionales Zelatrices a S. Corde Iesu hortatur ad preces pro Concilio fundendas.

Dopo aver raccomandato a tutte le presenti, ed a quanti beneficiano delle assistenze dell'Istituto, assidue preci per il felice esito del Concilio Ecumenico, l'Augusto Pontefice passa a concedere le implorate benedizioni, estendendole a tutte le anime rappresentate nell'incontro odierno.[1]

CLXVII

IN FESTO PENTECOSTES

In Homilia habita in Basilica Vaticana, die 10 iunii 1962, in festo Pentecostes, dum Sacrum Pontificali Ritu peragitur, Beatissimus Pater asseverat, Concilio ineunte, Ecclesiam suae doctrinae solacium hominibus praebituram esse.

Questa prima Pentecoste, di cui celebriamo oggi il ricordo, eccola diffondere ancora dopo venti secoli la sua luce sopra le nostre teste: accendere nei nostri cuori la stessa fiamma di cui esultarono i primi discepoli del Signore al solo annunzio dello Spirito Santo, che il Padre avrebbe mandato, rispondendo alle invocazioni salienti dal Cenacolo, unitamente a quelle di Maria, la madre di Gesù.

Sì, venerabili Fratelli e diletti figli. L'*eritis mihi testes* sta per trovare una novella e più solenne applicazione della promessa di Gesù ai discepoli suoi; dopo duemila anni ancora vivi, più numerosi che mai, ancora palpitanti di tenerezza e di entusiasmo apostolico intorno a Lui.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 10 giugno 1962.

L'odierna liturgica adunanza — guardandola l'occhio si ricrea, e il cuore esulta — nella sua composizione di seniori venerabili e di giovani, avviati all'esercizio e ai compiti del ministero sacerdotale, è rappresentativa di tutto il mondo. Essa è appena immagine, il primo tocco, dello spettacolo che la grazia del Signore vuol adunare su questo colle Vaticano per l'11 ottobre, a suscitare di qua nuovo slancio per la santificazione della Gerarchia, del clero e del popolo, per la illuminazione delle genti, e soffio vivificatore di tutte le attività umane.

Il Redentore luce di tutte le genti.

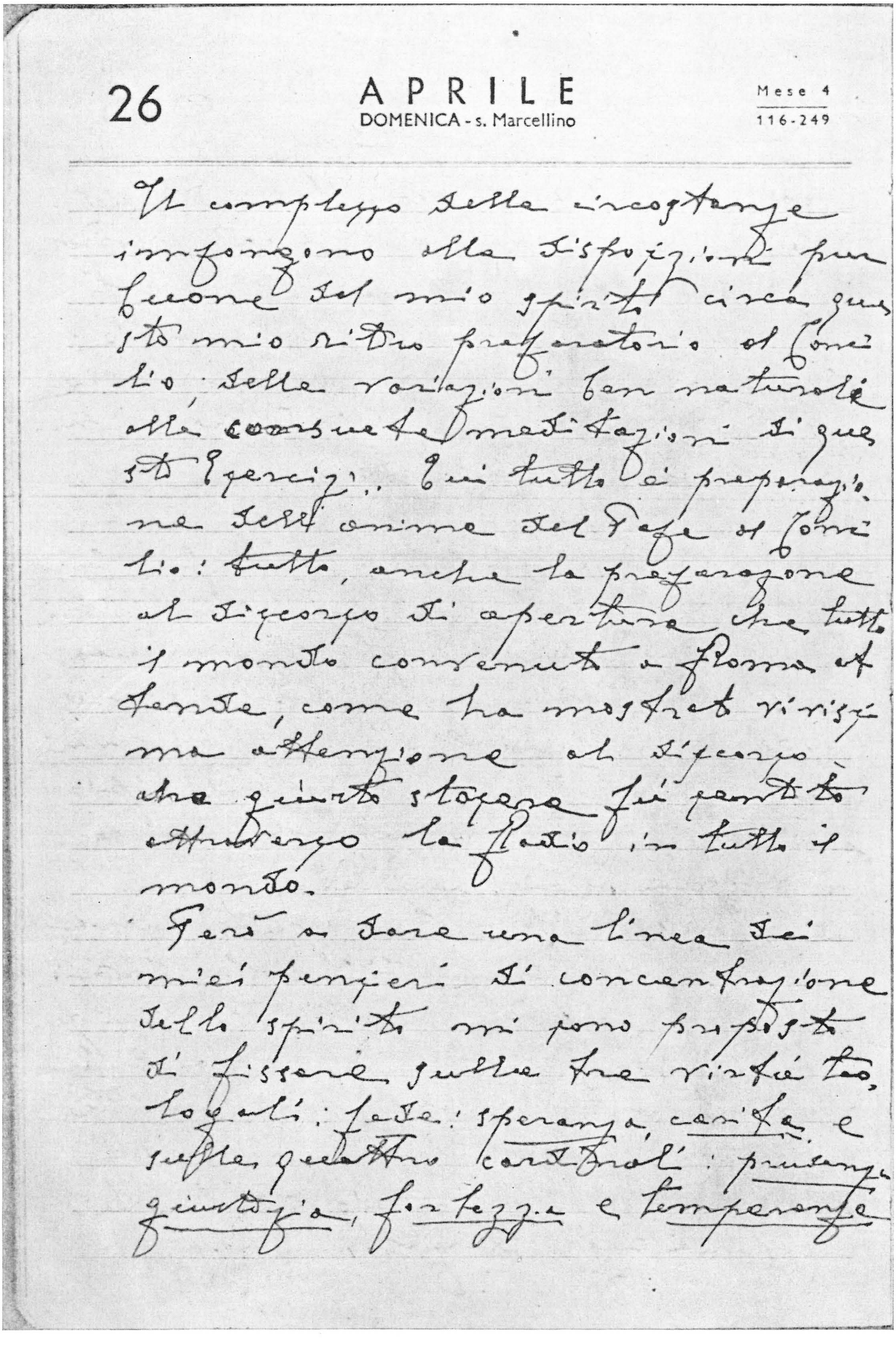
Il mondo potrà dunque vedere presto coi suoi occhi cos'è il Concilio; quali meraviglie sa offrire la Santa Chiesa cattolica nella luce del suo Divino Fondatore Gesù, come Egli la volle, come la fece, e lungo i secoli continua a vivificarla, intesa alla salute di tutte le anime e di tutte le genti; irradiante splendore di celeste dottrina e tesori di grazia; e, attraverso il sacrificio, avviamento di pace quaggiù e di gloria imperitura per i secoli eterni.

Lasciate, diletti figli, che su questi rapporti della Santa Chiesa col Cristo che la sorregge, così come l'ha fondata, la Nostra parola prosegua verso qualche accenno che riesca di comune edificazione, e insieme di preparazione individuale e collettiva al grande avvenimento, la cui aspettazione è così lieta e così ansiosa.

Il Concilio Vaticano Secondo vuol riuscire, in forma spontanea e di amplissima applicazione, ad esprimere ciò che il Cristo rappresenta ancora, ed oggi rappresenta più che mai, a luce, ed a saggezza; a direzione ed a incitamento; a conforto ed a merito di umana sofferenza, nella vita presente, e ad assicurazione della futura...

« Dominus et magister ».

Non tutti numericamente i punti del dottrinale cattolico verranno nuovamente illustrati nel prossimo Concilio: ma con particolare attenzione quelli che si riferiscono alle verità fondamentali, poste in discussione o in contrasto colle contraddizioni del pensiero moderno in derivazione degli errori di sempre, ma variamente fatti penetrare. L'uomo che scruta i penetrali della scienza e cerca il punto di contatto tra cielo e terra, sa che nessun quesito rimane insoluto dalla apostolica dottrina: che nessuna soluzione viene offerta con intendimento polemico o con presuntuosa facilità. Dall'alto la verità splende: ma attingere alla sua



26 APRILE
DOMENICA - s. Marcellino
Mese 4
116-249

Il complesso delle circostanze impongono alla disposizione pur buone del mio spirito circa questo mio ritiro preparatorio al Concilio, delle variazioni ben naturali alle consuete meditazioni di questi Esercizi. Qui tutto è preparazione dell'anima del Papa al Concilio: tutto, anche la preparazione al discorso di apertura che tutto il mondo convenuto a Roma attende, come ha mostrato vivissima attenzione al discorso che giunto stasera fu sentito attraverso la Radio, in tutto il mondo.

Però a dare una linea dei miei pensieri di concentrazione dello spirito mi sono proposto di fissare sulle tre virtù teologali: fede: speranza, carità e sulle quattro cardinali: prudenza giustizia, fortezza e temperanza

Folium ex adnotationibus spiritualibus (cf. GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'anima,* Roma 1964, pag. 327 s.) ubi Summus Pontifex de praeparatione spirituali Concilio ab Ipso praemittenda recogitat

vetta, non importa gran fatica per alcuno, quando sia animato da volontà decisa e libero da opprimenti legami.

La Chiesa, continuando a rendere testimonianza a Gesù Cristo, non vuol togliere nulla all'uomo; non gli nega il possesso delle sue conquiste e il merito degli sforzi compiuti. Ma vuol aiutarlo a ritrovarsi, a riconoscersi; a raggiungere quella pienezza di conoscenze e di convinzioni, che è stata in ogni tempo anelito degli uomini saggi, anche al di fuori della divina rivelazione.

In questo immenso spazio di attività che le si apre dinanzi, la Chiesa abbraccia con materna sollecitudine ogni uomo, e lo vuol persuadere ad accogliere il divino messaggio cristiano, che dà sicuro orientamento alla vita individuale e sociale.

Venti Concili Ecumenici, innumerevoli concili nazionali e provinciali, e sinodi diocesani hanno recato prezioso contributo alla conoscenza di una o più verità di natura teologica o morale.

Il Concilio Vaticano Secondo si presenta alla cattolicità, all'umanità, nella fermezza del Credo apostolico conclamato da immensa assemblea, e con l'esperienza di una illustrazione dottrinale pressochè universale, in una visione d'assieme che meglio risponde all'anima del tempo moderno. E sarà una felice testimonianza questa all'insegnamento di Cristo richiamato dalla Chiesa alla singolare tradizione particolarmente del Vaticano Primo, del Tridentino, del Lateranense Quarto, gloria preclara di Papa Innocenzo III (1215): alla tradizione di tutti i Concili, che segnarono trionfo di verità penetrata e fatta penetrare con ardore nel corpo sociale.

« Christus Pastor ».

Vi possiamo assicurare, diletti figli, che questo Nostro Concilio Vaticano Secondo intende e vuol essere soprattutto grande testimonianza e ricerca dei tratti caratteristici del Buon Pastore.

All'immenso gregge cristiano e cattolico mai è mancato il sostentamento che già il Divin Redentore apprestava alle folle: preghiera e liturgia, dottrina evangelica, Sacramenti e manifestazioni molteplici di pastorale attività.

La chiamata alla vita cristiana, e per essa alla vita divina, che è penetrazione di grazia, è rivolta a tutti.

Il Cristo, per il servizio dell'Apostolo Pietro e dei suoi successori e collaboratori, Vescovi e clero, è sempre in atto di sollevare gli uomini alla dignità di figli adottivi di Dio. Le sorgenti da lui aperte sono

inesauribili; i modi di comunicazione con le singole anime talvolta inscrutabili...

Uno dei motivi di grande consolazione dell'umile successore di San Pietro in questi mesi di preparazione al Concilio è la costatazione del festosissimo accoglimento che dappertutto nel mondo continua a rendere omaggio alla Enciclica *Mater et Magistra.*

Essa può ben essere considerata come un saggio ricco e prezioso di dottrina morale-pastorale: ed una eccellente introduzione a quegli ordinamenti, che sono diretti alle coscienze cristiane in materia di economia informata ai principii di giustizia e di carità, umana ed evangelica.

La Santa Chiesa giustamente chiede ai suoi figli di non sottrarsi al grave impegno di cooperare alla instaurazione di tale convivenza di fraternità, di cui il Salvatore Divino, il *Bonus Pastor animarum* ha fornito insegnamenti ed esempi di incomparabile significazione...

Dalla celebrazione e dal successo del Concilio vuol affermarsi la devozione anche verso la Croce, verso il sacrificio cruento e mistico. Così si colloca al suo posto giusto la nostra testimonianza al Divino Maestro.

Arrivati a questo punto non Ci resta, venerabili Fratelli, che cogliere con voi la santa poesia di Pentecoste, le vibrazioni dei cuori per il prossimo Concilio e la evocazione della triplice testimonianza da rendere a Gesù Cristo.

Questi stessi sentimenti Ci piace comunicare particolarmente a voi, giovani candidati al sacerdozio e neo-ordinati, il cui cuore rispose esultante alla voce di Lui, che vi chiamava alla partecipazione del suo apostolato e del suo sacrificio.

Rappresentanti quali siete di tutte le genti, oh! che splendore la vostra bella giovinezza offerta in olocausto a Lui, Verbo di Dio, re glorioso ed immortale dei secoli e dei popoli. Anche a voi dunque, anche a voi è rivolta la parola del Signore: *eritis mihi testes.*

Siate benedetti, siate ben accolti dai vostri fratelli e possiate mostrare al mondo, con la vostra stola immacolata, il titolo più alto ed espressivo della vostra consacrazione in vita ed oltre, a salvezza di tutti.

La nostra preghiera allo Spirito Santo vuol unirsi ora alla preghiera della nostra celeste Madre Maria, che ha assistito alle gioie della infanzia di Gesù e ai dolori del suo sacrificio. Di qua la supplicazione acquista valore e prende tono di entusiasmo.

Preghiera.

O Santo Spirito Paraclito, perfeziona in noi l'opera iniziata da Gesù: rendi forte e continua la preghiera che facciamo in nome del mondo

intero: accelera per ciascuno di noi i tempi di una profonda vita interiore: dà slancio al nostro apostolato, che vuol raggiungere tutti gli uomini e tutti i popoli, tutti redenti dal Sangue di Cristo e tutti sua eredità. Mortifica in noi la naturale presunzione, e sollevaci nelle regioni della santa umiltà, del vero timor di Dio, del generoso coraggio. Che nessun legame terreno ci impedisca di far onore alla nostra vocazione: nessun interesse, per ignavia nostra, mortifichi le esigenze della giustizia: nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità dentro le angustie dei piccoli egoismi. Tutto sia grande in noi: la ricerca e il culto della verità, la prontezza al sacrificio sino alla croce e alla morte; e tutto, infine, corrisponda alla estrema preghiera del Figlio al Padre celeste; e a quella effusione che di Te, o Santo Spirito di amore, il Padre e il Figlio vollero sulla Chiesa e sulle sue istituzioni, sulle singole anime e sui popoli.

Amen, amen: alleluia, alleluia.[1]

CLXVIII

AD IUVENES EXPLORATORES

In Audientia generali diei 13 iunii 1962, alloquens Summus Pontifex iuvenes exploratores, admonet eos ut, appropinquante Concilio, offerant vires iuventutis ad peculiaria officia implenda, quibus laici obstringuntur.

E che dire a voi, giovani esploratori? L'odierno imponente pellegrinaggio è il terzo della vostra recente storia. Ciascuno ha un nome. Quello del 1935, per le difficili circostanze del momento, potè chiamarsi prova di coraggio. L'altro del 1950: restaurazione dell'ordine civico e della libertà, sollevata dal sacrificio delle più giovani generazioni.

Questo, alla vigilia del Concilio Ecumenico, racchiude il significato di una offerta: offerta di energie giovanili per i nuovi compiti, che la Chiesa vuol affidate al laicato per la penetrazione del pensiero cristiano in ogni campo e ad ogni livello della vita sociale.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 439-447.

[2] *L'Osservatore Romano,* 14 giugno 1962.

CLXIX

AD VENERABILE COLLEGIUM ANGLICUM

Die 15 iunii 1962 Beatissimus Pater alloquens alumnos Venerabilis Collegii Anglici ipsos hortatur ut sint caritate fervidi in accipiendis ac servandis conciliaribus decretis.

Venerabili Fratelli e diletti figli.

In questa luce si trasfigura oggi la vostra gioia. Sul solco aperto dai padri vostri, proseguite con piena confidenza in Dio. Quando la via è segnata da tappe così sacre, è più incoraggiante l'avviarsi, è più sicuro il percorrerla; si è sostenuti dalla forza stessa di coloro che sono stati i primi, mentre la grazia celeste si diffonde soave nei cuori.

Nuovi impegni, sotto il segno del Concilio Ecumenico, chiamano anche voi. Sarete invitati a prestare il vostro servizio sacerdotale in un'epoca storica in cui più penetrante vuol farsi l'azione apostolica della Chiesa, che sa trovare cuori disposti e generosi, come al tempo della prima Pentecoste: ancora amiamo il ripeterlo: *verbis proflui, caritate fervidi.*

Nel passato il venerabile Collegio Inglese si è distinto nella sua fedeltà alla Chiesa, e nei frutti prodotti con fecondità inesauribile; ora, ne siamo certi, esso in voi vorrà offrire energie pronte, menti preparate, anime ardenti. E il clero della nobile Nazione Britannica continuerà con mitezza e buona grazia la sua missione di carità, di santificazione, di buon lavoro.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 16 giugno 1962.

CLXX

IN CONCLUSIONE SEPTIMAE SESSIONIS COMMISSIONIS CENTRALIS

Post exactos labores Sessionis septimae Commissionis Centralis, die 20 iunii 1962, ipsius Membra et Consiliarios alloquens, Summus Pontifex gaudet accuratam Concilii praeparationem ad finem esse perductam.

Venerabiles Fratres ac dilecti filii.

Septimo hoc conventu Sodalium Commissionis Centralis, quae vocatur, finem habet, magno cum gaudio communique cum oblectamento, tempus apparando Concilio Oecumenico Vaticano Secundo attributum.

Humilis Servus Servorum Dei suaviter tangitur animo, cum primam illam veluti scintillam ultro exardescentem recordatur, propositum nempe Concilii Oecumenici celebrandi. Quam scintillulam, vixdum menti Nostrae apparuit, statim fraterna cum fiducia Purpuratis Ecclesiae Patribus tradidimus in Ostiensi S. Pauli Basilica extra moenia, ad Apostoli gentium sepulchrum, die vicesima quinta mensis ianuarii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo nono, qua eiusdem Apostoli Conversio festo ritu recolitur.

Tres anni in impigro labore et fideli opera mutua sociaque insumpti sunt; tres annos dicimus, quorum decursu prius condita est Commissio *Antepraeparatoria,* die videlicet decima septima mensis maii anno millesimo nongentesimo quinquagesimo nono, deinde decem constitutae Commissiones auxiliares tresque Secretariatus, die nempe quinta mensis iunii sequenti anno: a quibus per totum annum millesimum nongentesimum sexagesimum, opus patratum est constanti et quasi silenti navitate, et frugifero labore; denique tempore suo maxima et praecipua Commissio Centralis *Praeparatoria,* cui ipse Summus Pontifex praefuit, die scilicet duodecima mensis iunii anno millesimo nongentesimo sexagesimo primo, creditum sibi munus iniit et usque ad praesens tempus alacriter est persecuta.

Re quidem vera — id libenter repetimus — hi tres anni nobilitati sunt opera praeclara, pia, dedita, actuosa. Adhuc modicum: cras sacratissimo festo Corporis Domini scintillulam illam, quae exigua sed vivida apud S. Pauli Apostoli sepulchrum olim emicuit, iterum, tamen iam vehementem flammam effectam, videbimus in fori Petriani amplissima ac splendida area.

Ibi enim permagna populi fidelis multitudo hanc quasi facem attollet,

laudes concinens Iesu Christo, gloria Augusti Sacramenti refulgenti, quod hic, in orbis terrarum praecipuo loco, praedicabitur *mysterium fidei, mysterium unitatis, mysterium pacis.*

Neque felicior neque sollemnior esse potest celebritas huius diei, qua scilicet, trium fere annorum spatio expleto, a Templo S. Pauli, primi praeconis Evangelii, ad Basilicam ducimur S. Petri, principis Apostolorum et capitis universalis Ecclesiae.

Primaria vero summique momenti condicio fausti exitus Concilii Oecumenici posita est in exquisita et accurata eius praeparatione. Haec igitur verba iugiter ex ore profluant Nostro: « Benedicamus Domino et Deo gratias ». Quid enim melius potuimus exspectare, ratione habita facultatum naturae humanae, quibus uberrima et plurimi facienda additur gratia caelestis?

Hanc metam, quam tetigimus, scilicet praeparationem publice ad finem perductam, subsequentur tres menses apti ad animos colligendos. Quo tempore plurimum operis faciendum erit ab Officio Secretarii Generalis et a Commissione rebus technicis accurandis omnibusque recto ordine disponendis. Interea vero singuli, quotquot sunt per orbem terrarum, Patres tantum negotium in intimis animis vividius et impensius versabunt. Poterunt enim se ad Concilium componere legendo, meditando, annotando apparatas pertractandae materiae formas, quae ad singulos in tempore mittentur.

Gratius officium praestari non poterit, ut Concilio Oecumenico, a die undecima mensis octobris celebrando felices exitus obtingant: scilicet mature nuntietur prorsus oportet per privatam epistulam novo Secretariatui Generali vel Cardinali a publicis Ecclesiae negotiis, quidquid, ad hoc negotium pertinens, cuivis Patri opportunum visum erit, ut tempestive, attentis rerum adiunctis, manifestetur. Haec omnia conferent ad hoc, ut res prudenter animadvertantur, in recta luce collocentur, incommoda praecaveantur, et omnia summa cum pace ad effectum adducantur.

In huius postremi coetus sessionibus examine perpensae sunt apparatae pertractandae materiae formae, quas Commissiones Praeparatoriae confecerant de gravibus quaestionibus theologicis: id est de rationibus, quae inter Ecclesiam sunt et publicas Civitates, de necessitate Ecclesiae, de re oecumenica; deinde de disciplina ecclesiastica, ubi actum est de rationibus inter Episcopos et Religiosos Sodales intercedentibus, de institutione clericorum, de scholis catholicis, de associationibus catholicis; ac demum de apostolatu laicorum.

Commissiones vero auxiliares de Emendationibus ac de Materiis Mixtis quae dicuntur, allaborant, ut argumentorum tractandorum for-

mas in hoc postremo coetu Commissionis Centralis excussas recta ratione perficiant. Commissio auxiliaris denique, cuius est normas de ordine Concilii celebrandi exarare, munus suum paene absolvit.

Cum peractum his tribus annis laborem respicimus, quanto gaudio perfunditur animus Noster, quanta serenitate hilaratur! Etenim cotidie vidimus sumusque admirati opus sapienter et laeto cum studio patratum ab iis, qui, Ecclesiae Cardinales, Antistites, Praelati, Generales Moderatores Ordinum et Congregationum, Rectores studiorum Universitatum et Athenaeorum ecclesiasticorum, sacerdotes e Clero saeculari et religioso atque etiam quodam modo homines insignes ex ordine laicorum, pro sua quisque parte hanc quasi *mysticam turrim* exaedificandam curaverunt, cui pacem et abundantiam, ut est in psalmo,[1] merito ominamur.

Proposita Nostra recta sunt atque sincera.

Sancta Ecclesia, quae a Iesu Christo constituta est veluti *civitas Domini,* pacifica surgit inter varias hominum « turres », qui plerumque id appetunt, quod non in Dei gloriam vertit, quaecumque ceterum sunt etiam bona mentis eorum consilia, atque adeo ea quaerunt, quae causa sunt angoris et periculi, quod tranquillae consortioni humanae iugiter impendet. Nos vero opus laudabile persequi volumus maiore etiam cum alacritate ex quo, non modica cum laetitia, ea apparere et vigescere vidimus, quae felices eiusdem exitus portendunt.

Secundum veteris sapientiae effatum, « dimidium facti, qui coepit, habet ».[2] Re quidem vera adhuc in ipsis initiis consistimus: attamen iam multiplicata testimonia egregii animorum habitus, videlicet labores ac disceptationes prius in peculiaribus Commissionibus ac deinde in ampla Commissione Centrali per hos tres annos peracta, toti terrarum orbi spectaculum ad virtutem excitans praebuerunt; scilicet demonstrarunt, quam studiosa observantia Ecclesiam omnes prosequerentur. Unde spem concipimus certam Deum cumulatis donis benigne esse remuneraturum fraternam concordiam sinceramque voluntatem, quae comprobant eximias vires in Ecclesia, Iesu Christi hereditate, etiamnum exsistere, visibiles et invisibiles, naturales et supernaturales, temporales et aeternas.

Cum in eo sit, Venerabiles Fratres et dilecti filii, ut in vestras proficiscamini dioeceses vel ad varia munera ministerii episcopalis et sacerdotalis obeunda, atque etiam ad paululum quietis capiendum post diuturnos labores animosque roborandos in novum opus, ad quod vobis erit incumbendum, hoc vos, rogamus: facite, ut ii, ad quos utcumque

[1] *Ps.,* 121, 7.
[2] HORAT., *Epist.* I, 2, 40.

accedetis, sentiant, quam suaviter affecti sitis iis, quae Romae vidistis, quam alacre studium unusquisque impenderit ibidem Concilio apparando; atque etiam ostendatis lucem irradiantem, non quieti vesperi sed rutilantis solis praenuntiam qui proximo mense octobri orietur auspice Beata Maria Virgine, Matre Iesu et nostrum omnium Matre. Cunctos moneatis, ut preces in dies crebriores et impensiores fundant Nobiscum secundum varios quidem modos, quos pastorali sollicitudine acti aptiores duxeritis.

Quod de precationibus privatim vel communiter Concilii causa faciendis ediximus, primarium quiddam est pro sacerdotibus et christifidelibus.

Libenter, quaesumus, hortationes excipiantur, quas nuntiis crebro editis iterum iterumque addimus. Missae Sacrificium, Officium Divinum, Marialis Rosarii preces profecto praevalidum praebent adiumentum, quo fervor religiosus in populo christiano alatur, animi confirmentur piisque incitentur laetitiis.

Venerabiles Fratres et dilecti filii: sermoni finem imponentes, quiddam vobis paterna caritate suademus: Concilium Oecumenicum quod iam proximum instat, causa est, cur plurima eius propria scripta continenter in vulgus emittantur; quae quidem mentem oblectant ac digna existimatione habentur. Nos ea, quantum fieri potest, non modico cum solacio legere solemus.

Sed velimus, ut una Nobiscum huiusmodi scriptis quasi sertum quoddam adiungatis ad cotidianum animi incitamentum et peculiarem pietatis exercitationem; scilicet velimus, ut cotidie, dum ad celebrandum Concilium nos paramus, eventum sane magnum ac singulare Divinae Providentiae munus, legatis aliquot paginas Evangelii Sancti Ioannis easque paululum meditemini: caput primum, ubi conspiciuntur quodam modo aperiri caeli, et mysterium Verbi Dei contemplandum se praebet; ubi Ioannis Baptistae, praecursoris Domini, praeconio sonante terra tremit fremitque: huius profecto testimonio, quod austerae exemplis vitae, sermone, sanguine constat, tota evangelica enarratio permeatur nitetque: caput decimum, quo parabola de Bono Pastore continetur; ex quo auspicia Summi Nostri Pontificatus sumpsimus oratione a Nobis die quarta mensis Novembris anno millesimo nongentesimo quinquagesimo octavo habita, quo die in Patriarchali Vaticana Basilica sacra tiara caput redimiti sumus; deinde ultimos sermones Domini, qui in capitibus decimo quarto, decimo quinto, decimo sexto et septimo habentur; praecipue vero extremam orationem Iesu, quae est in capite decimo septimo: *Ut unum sint.*

Ignoscite, quaesumus, Nobis, si aliquid, quod humilem Personam Nostram attingit, cursim et leviter in memoriam vestram redigimus. In

exordio Summi Pontificatus Nostri voluimus Nobis indi nomen Ioannis, quod amplius quam sex per saecula (1316-1958) penitus latebat.

Appellari voluimus nomine Ioannis, quod Nobis et universae Ecclesiae perquam carum est: videlicet ob eandem appellationem duorum virorum, qui propinquiores fuerunt et sunt Christo Domino, humani generis Divino Redemptori et Ecclesiae Conditori.

Ioannes, praecursor Domini, testimonium dat — libenter idem iteramus — de vero lumine, invictum testimonium iustitiae et libertatis adhuc clero, populo, cuncto orbi terrarum edit et clamitat. Adsit sanctissimus Propheta etiam celebrando Concilio Oecumenico atque id conferat, ut paretur Deo plebs perfecta, ac muniantur semitae rectae Christo Regi et asperae viae in vias planas convertantur: et ideo videat omnis caro salutare Dei.[3]

Sancti Ioannis Apostoli, quem Iesus diligebat, proprium fuit aetatibus omnibus tradere praecelsa secreta, quae Iesus Apostolis familiari patefecit colloquio. Universae evangelicae veritatis praeconium e paginis illis mirandis resultat. Dominus Iesus, ex hoc mundo discessurus, in doctrinae suae arcanis discipulorum coronae explicandis diutius immoratur. In terrestris vitae articulo constitutus, antequam verba illa proferat: « surgite, eamus », quibus ad Calvariae montem iter ineatur, Iesus Christus summatim praecipua capita exponit divini illius consilii, ex quo homines agnoscere debeant se excellere dignitate filiorum Dei, et ad perfectionem vivendi et agendi strenue contendant.

Hoc loco, quo evangelica narratio attingit fastigium, quique inter Sanctissimae Eucharistiae institutionem et Crucis sacrificium interponitur, Ecclesia, humilis atque sublimis, quasi lineamenta vultus Divini Conditoris in os suum refert, peculiaremque faciem suam effingit, et praegrave suscipit munus illuminandi gentes, aeternam salutem impertiendi hominibus, humanam consortionem sanctificandi.

Ex iis, quae tantum adumbravimus, invitamentum accipietis, divina aspirante gratia, rem penitius tractandi: ex omnibus paginis illis perspicue elucent veritas atque caritas, quibus vita sacerdotum et christifidelium sanctior reddatur ac talis, ut alios sanctificet. Hinc lumen, solacium, suavem animi inflammationem accipiet quicumque Domino Iesu confidit certamque habet victoriam Ecclesiae ipsius, quae est una, sancta, catholica et apostolica, hic in terra et per aeternitatis saecula.

Vobis cunctis singulis salus, benedictio et pax!

Amen.[4]

---

[3] Cf. *Luc.* 3, 4-6.

[4] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 461-466.

CLXXI

CONCILIUM CHRISTIANA SAPIENTIA NITEBIT

In Audientia generali diei 20 iunii 1962, Beatissimus Pater affirmat Concilium doctrinae capita uberius illustraturum esse ut Ecclesia christianae veritati vulgandae afferat incrementa.

Il Santo Padre amabilmente tiene a rilevare che l'Udienza, cui partecipano tanti gruppi provenienti da diversi Paesi, segue di breve ora la sua precedente visita alla Commissione Centrale per il Concilio Ecumenico dove, con apposito Discorso, ha chiuso i lavori della settima ed ultima Sessione.

Il Suo cuore esulta nel vedere, ora, una qualificata rappresentanza di tutte le anime, i cui Pastori — una quarantina di Cardinali, numerosi Arcivescovi e Vescovi, accompagnati da Superiori di Ordini Religiosi, Professori di Università, Teologi di profondo sapere — hanno tanto egregiamente operato per apprestare cospicuo materiale alle future decisioni del Concilio.

Si compiono tre anni di questa assidua ed importante preparazione: il Papa, senza contare il Suo lavoro personale e le altre manifestazioni in merito al Concilio, è stato presente alla Commissione Centrale ben dieci volte: e di ciò ringrazia fervidamente il Signore.

Come i buoni fedeli ormai sanno, nel Concilio Ecumenico avviene una importante rassegna e contemplazione della verità cattolica, affinchè, nella sua immensa ricchezza, essa sia in grado di parlare sempre più ampiamente agli uomini e venire ascoltata e seguita.

Lungo i secoli scorsi la Chiesa più volte — il prossimo sarà il ventunesimo Concilio Ecumenico — ha celebrato analoghi avvenimenti, ed ora si accinge al « Vaticano II » per fronteggiare, con rinnovato fervore, i bisogni e le necessità odierne, ed anche per moltiplicare lo zelo in tutto quanto può concorrere all'adempimento del suo mandato. Evidentemente le condizioni del secolo ventesimo, come già quelle del diciannovesimo, sono assai differenti da quelle anteriori, ad esempio del secolo quarto o del secolo quinto. Ciò che è immensamente splendido, e dà motivo di sentita gratitudine a Dio, è la continuità dell'insegnamento del Divino Maestro; è la fedeltà osservata per così incomparabile tesoro.

Il Signore Gesù, allorchè dopo il lungo periodo di solitudine e di lavoro a Nazareth, volle iniziare la predicazione, si recò alle rive del lago di Tiberiade; e colà, tra i primi Discepoli, prescelse i dodici Apostoli.

Ad essi assegnò il compito di recarsi ovunque nel vasto mondo per portare e diffondere la dottrina Sua, cioè l'insegnamento di Dio. La Chiesa adunque fu ben presto in tutte le parti del globo allora conosciute, e dappertutto propagò la Buona Novella, con la cognizione della verità, la remissione dei peccati, l'esercizio delle virtù, per assicurare ad ogni uomo, anche quaggiù, una premessa indefettibile della vita celeste ed eterna.

Tutto ciò fu possibile perchè il Figlio di Dio fatto Uomo diede inizio ed avvio a così alta predicazione, suggellandola col Sacrificio, di valore infinito, della propria vita offerta per noi sulla Croce, dopo che, durante tre anni, aveva accompagnato l'insegnamento con fulgentissimi prodigi. Inoltre, prima di tornare al Padre, assicurò la venuta dello Spirito Santo: sì che, dopo la sua Morte, la Resurrezione e l'Ascesa al cielo, la Chiesa incominciò il proprio cammino, guidata da Pietro, il Principe degli Apostoli, per la conquista delle anime a Cristo.

Il mondo, nelle sue massime, ricerca e desidera ciò che soddisfa le cupidigie terrene dell'uomo: il denaro, i piaceri, la gloria. Quante volte sentiamo dire, anche oggi, che non occorre preoccuparci di altro, poichè al di sopra delle stelle c'è il nulla! La Chiesa, invece, addita ben altre mète, e beni oltremodo diversi; pertanto, con il mondo, un contrasto, che è sempre esistito, permane e durerà. Ma in tale conflitto essa è ognora vittoriosa.

Allorchè il Santo Pontefice Pio IX decise di indire il ventesimo Concilio Ecumenico, convocandolo proprio in questa medesima Basilica Vaticana, che tra pochi mesi vedrà l'inizio del ventunesimo Concilio, non ebbe, per verità, pienezza di consensi. Anche alcune persone che non professavano ostilità verso la Chiesa manifestarono dubbi e perplessità. Immaginiamo, poi, l'avversione di coloro che cercavano in tante maniere di contrastare la libertà e la missione della Famiglia di Cristo. Si aggiungeva anche un insieme di difficoltà d'ordine generale ed esterno a tutti note. Nondimeno il Concilio fu riunito, in gran parte anche celebrato; e solo per quel che accadde nel settembre del 1870 fu dovuto sospendere. Ma intanto esso tiene ottimo posto nella storia della Chiesa, e potè degnamente succedere, ad esempio, al grande Concilio di Trento del secolo XVI, così memorabile per le circostanze che lo promossero e per le deliberazioni che vi furono adottate.

C'è da ricordare, a proposito del Concilio Vaticano I — e il Santo Padre lo ha già fatto in altra circostanza — quanto inconsistente fosse una triste voce, che si arbitrava di formulare fosche previsioni in merito a quell'avvenimento. Si tratta di un pubblico indirizzo a stampa, dettato da uno degli spiriti più inquieti ed applauditi di quel tempo di accen-

tuato parossismo antiromano. Era dedicato, con ironia di cattivo gusto, ai Vescovi che sarebbero intervenuti al Vaticano da tutto il mondo, posti nel confronto degli antichi Vescovi d'Oriente convenuti a Nicea, nel 325, per il primo Concilio. « Voi siete oggi raccolti — così lo scritto — a nuovo ed ultimo Concilio in Roma. Quel primo — il Niceno — fu solenne, venerando battesimo di trionfo e di ordinata unità alla religione che i tempi volevano. Quest'ultimo vostro attesterà, checchè intendiate, l'immenso fatto di una religione che muore, e quindi, inevitabilmente, del sorgere non lontano di un'altra ».

In altri termini i Vescovi sarebbero stati invitati a Roma per assistere, nientemeno, che ai « funerali » della Chiesa.

Orbene — prosegue il Santo Padre senza ombra di risentimento verso chicchessia, ma pur con piena sicurezza nelle infallibili promesse divine — il 1870 è passato da molto tempo, e tante cose sono cambiate. Eppure una cosa è stupendamente certa: la Chiesa non ha mai pensato nè pensa a un suo declino. La stessa presenza di tanti gruppi alla Udienza, così come la partecipazione dei Cardinali e Vescovi di tante nazioni alla ricordata adunanza della Commissione Centrale; la vitalità perenne della dottrina santa attestano precisamente il contrario: cioè una sempre più larga e possente fioritura in bene delle anime, a vantaggio dei popoli...

La presenza di molti giovani all'udienza dà al Supremo Pastore motivo di accennare alla necessaria disciplina durante ogni esistenza: disciplina che appunto nell'età giovanile va esercitata e temprata, affinchè, in seguito, ciascuno sappia applicarla a se stesso e agli altri con misura e bontà. Di qui una grande fiducia per i giovani di oggi, che spesso sono posti a confronto di svantaggio con quelli dell'età trascorse, quasi che, in passato, non ci sia stato il male e non si siano avute assai gravi difficoltà. Abbiamo invece di che infervorare il nostro spirito sempre più e meglio, di che accrescere la nostra speranza, giacchè sempre più, grazie a Dio, in mezzo a questa umanità che tanto si agita, progredisce il convincimento sia del trionfo della pace, della giustizia, della verità, a cui prima si era accennato, sia d'un reale benessere comune, attuato mercè l'applicazione degli insegnamenti di unione e di carità datici dal Redentore. È quanto il Papa si propone costantemente nelle sue sollecitudini: cercare soprattutto quanto unisce. Ed è per questo che alla piccola scintilla con cui Gli apparve la prima idea del Concilio, Egli, *Deo adiuvante,* diede pieno assecondamento, per cui oggi si tratta già di grande fiamma, da cui la Chiesa si ripromette immensa utilità per tutti.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 24 giugno 1962.

CLXXII

IN FESTO SS.MI CORPORIS CHRISTI

In festo Ss.mi Corporis Christi, die 21 iunii 1962, Summus Pontifex post liturgicam processionem fideles alloquitur, optans ut, celebrato Oecumenico Concilio, Deus cuncto populo christiano unitatem largiatur.

Venerabili Fratelli, diletti figli,

Compiuta la liturgica processione, devotissima e incomparabile, deposto il Santo Sacramento sull'altare, vogliate gradire una parola.

Questa innanzitutto vuole essere una nota ripetuta e sonora di adorazione a Gesù, Re immortale e glorioso dei popoli e dei secoli; poi un incoraggiamento al nostro spirito, che sa di godere della soavità salutare della assicurazione infallibile del Divino Redentore e Maestro: *Ecce ego vobiscum sum,* io sono con voi! [1] Tale è, infatti, la Santa Eucaristia, sempre con noi nel quotidiano servizio della vocazione propria di ciascuno; con noi nelle pacifiche conquiste della Chiesa universale.

Il *Corpus Domini* di quest'anno segna un grande punto di arrivo della santa impresa del Concilio Ecumenico, al cui successo Ci siamo consacrati.

Ieri le Commissioni preparatorie han conchiuso il loro buon lavoro. In realtà, la scintilla che, quasi timidamente, si accese il 25 gennaio 1959, a San Paolo fuori le Mura, è divenuta oggi la grande fiamma, che si solleva da questa Eucaristica manifestazione.

Nell'imminenza del Concilio nulla può meglio richiamare i motivi che ne hanno ispirato la convocazione; nulla può meglio farne pregustare i preziosi ordinamenti e il primo frutto, che ne attendiamo; cioè: rendere più solida la compattezza e l'unione del corpo mistico di Cristo, a segnacolo più visibile della prima nota caratteristica della Chiesa cattolica, che è l'unità, come la volle il suo divin Fondatore.

Sì, sì, il Sacramento dell'altare è esaltazione, la prima, la fondamentale dell'insegnamento e della volontà di Cristo Nostro Signore: l'*unum sint,*[2] della preghiera della sua ultima cena!

Dagli annunci evangelici, alle pagine della letteratura cristiana primitiva, balza la immagine del grano e dell'uva raccolti dai campi e dai colli per farne pane e vino del grande Sacramento.

---

[1] *Matth.* 28, 20.
[2] *Io.* 17, 21.

Questa unità palpita nel Vangelo, sollecita l'adesione sincera di ogni uomo retto e generoso alla parola ed all'esempio di Gesù, e riceve conferma nell'atto di fede, che si è sollevato questa sera, come dall'immensa piazza, che ci aduna, così da tutti i punti della terra.

Umilmente sì, ma con animo grande, noi qui rappresentiamo in realtà tutte le genti, nella varietà delle stirpi e delle civiltà, in consonanza mirabile — non mai sentita come ora — di anelito all'unione ed alla fraternità.

Oh! le parole del Libro « Actus Apostolorum » di San Luca, in quella prima raffigurazione della universalità dei credenti, tutti chiamati nella Pentecoste sul Sion alla stessa fede, tutti fatti capaci di intendere simultaneamente, per celeste prodigio, la voce di Pietro, Principe degli Apostoli.

Eccoli: « Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea, Cappadocia, Ponto, Asia proconsolare, Frigia, Panfilia, Egitto, Libia di Cirene, senza contare i pellegrini di Roma, sia Ebrei che proseliti, e quelli di Creta e dell'Arabia ».[3]

Diletti figli. Può non intenerirsi il cuore del Papa che vi parla — autentico, per quanto umilissimo, successore di San Pietro — nel ricordo di quei popoli antichi, nominati dagli Atti? Noi conoscemmo le terre da loro un tempo abitate. La Provvidenza Ci fece dimorare presso i loro discendenti, in gran parte depositari ancora dei ricordi della religione antica dei loro avi, e per diritto di divina conquista in virtù del sangue di Gesù Redentore, sempre chiamati a partecipare all'arcano disegno della salvezza del mondo intero. Altri nomi ora; altre tradizioni della stessa società universale dell'*unus Dominus,* dell'*una fides,* dell'*unum baptisma.*[4]

Raccolta, ormai, da quasi quattro anni l'eredità di Papa Pio XI che Ci inviò nel prossimo Oriente, e di Papa Pio XII, che di là Ci trasse per inoltrarCi, in Occidente, all'esperienza di ulteriori servizi della Santa Sede e delle anime, in questo vespero davvero splendente, i Nostri occhi contemplano la mondiale estensione di quella iniziale enumerazione degli Atti. Essa comprende ogni popolo e nazione: *quae sub coelo est.*[5]

All'umanità, che Gesù è venuto a salvare, questa è l'ora per la Chiesa di offrire i doni dell'unità e della pace, che il Sacramento del Corpo e del Sangue di Cristo misticamente rappresenta.

Unitas et pax! Conclamazione alta, solenne, incoraggiante. Questo con-

---

[3] *Act.* 2, 9-11.
[4] *Eph.* 4, 5.
[5] *Act.* 2, 5.

tinua ad essere il compito precipuo della Chiesa Santa, che si solleva al di sopra degli interessi personali dei singoli uomini e delle singole nazioni.

La Chiesa come di ogni popolo così di ogni uomo, è difesa, presidio e magistero; ed innanzitutto, nella sua struttura e nel suo ministero, essa è la « societas ipsa Sanctorum — ce lo rammentava stamane Sant'Agostino nel Breviario — *ubi pax erit et unitas plena atque perfecta*: società di santi, dove ci sarà pace ed unità piena e perfetta ».[6]

La liturgia del *Corpus Domini* è il dispiegamento, in faccia al cielo e alla terra, di quanti siamo i componenti del mistico gregge e di quanto abbiamo.

Facciamoci coraggio: coraggio. Siamo qui, adunati dall'Urbe e dall'Orbe, con gli umili doni del nostro amore.

Ecco: alla cupola festosa del tempio massimo fanno corona le due braccia del colonnato, su cui prolungano la loro testimonianza, in espressive statue di pietra, gli uomini insigni di venti secoli di cristianesimo: martiri, confessori, dottori.

Pacifica vittoria di Cristo: servizio universale della sua Chiesa: trionfo di unità e di pace. Qui siamo e ci sentiamo sulle soglie del Concilio, che questa basilica adunerà nel prossimo ottobre.

Una sola fede, a tutti comune; una comune partecipazione alle stesse fonti della grazia; un palpito solo di preghiera, di sacrificio e di lavoro per il nome, il regno e la volontà del Signore.

Qui tutto vuol essere concordia e armonia, che converte i cuori, modera le cupidigie. Tutto vuol volgersi ad edificazione: Vangelo vissuto, mitezza praticata, giustizia santa penetrata di carità, e fatta circolare tra uomo e uomo, tra popolo e popolo.

* * *

O Gesù; vedi come da ogni altare e da ogni cuore cristiano in questo giorno più sentita e commossa si innalza la preghiera:

— O Gesù, riguardaci dal tuo Sacramento come il Dottore Angelico ti invoca e ti invoca con lui la Santa Chiesa.[7] *O Iesu, bone pastor*: questo è il gregge tuo, il gregge che tu hai adunato dai quattro punti della terra; il gregge che ascolta la tua parola di vita, e si propone di custodirla, di praticarla, di diffonderla. È il gregge che ti segue docile, o Gesù; e che nel Concilio Ecumenico ama tanto vedere riflesso il tuo volto amabile nei lineamenti della Chiesa tua, madre di tutti, madre che a tutti apre le braccia e il cuore, e che tutti i suoi vescovi attende qui trepidante e fiduciosa.

---

[6] S. Aug. Ep., *Tract. 26 in Io.*, n. 13, *PL* 35, col. 1612.

[7] Cf. *Sequentia in festo Ss.mi Corporis Christi.*

— O Gesù, cibo soprasostanziale delle anime, a te accorre questo popolo immenso. Esso si volge a penetrare la sua umana e cristiana vocazione di nuovo slancio, di interiore virtù, con prontezza al sacrificio, di cui Tu desti saggio inimitabile *verbo et exemplo,* con la parola e con l'esempio.

Fratello nostro primogenito. Tu hai preceduto, o Cristo Gesù, i passi di ciascun uomo. Tu hai perdonate le colpe di ciascuno; tutti e ciascuno tu sollevi a più nobile, più convinta, più operosa testimonianza di vita.

— O Gesù, *panis vere,* unico e solo cibo sostanzioso delle anime, raccogli tutti i popoli attorno alla mensa tua: essa è divina realtà sulla terra, è pegno di favori celesti, è sicurezza di giuste intese tra le genti, e di pacifiche competizioni per il vero progresso della civiltà.

— Nutriti da Te e di Te, o Gesù, gli uomini saranno forti nella speranza, operosi nelle molteplici applicazioni della carità.

Le volontà sapranno superare le insidie del male, le tentazioni dell'egoismo, le stanchezze della pigrizia. E agli occhi degli uomini retti e timorati apparirà la visione della terra dei viventi, di cui il progrediente cammino della Chiesa militante vuol essere l'immagine, nell'atto di far risonare nel mondo universo le prime voci, arcane e soavissime, della città di Dio.

— Sì, o Gesù: *Tu nos pasce, nos tuere. Tu nos bona fac videre in terra viventium. Amen. Alleluia!* [8]

CLXXIII

IN FESTO S. IOANNIS BAPTISTAE

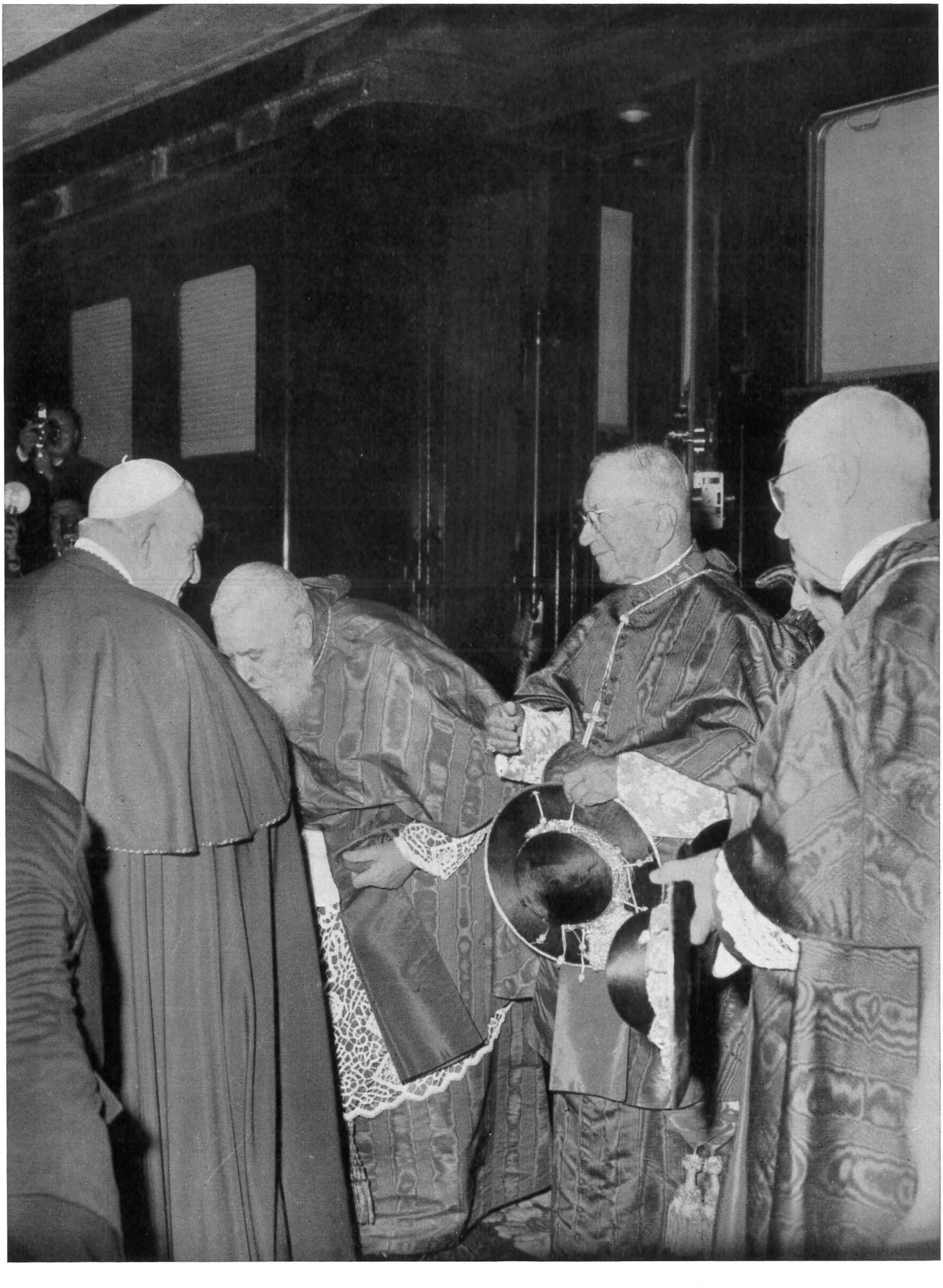
In festo S. Ioannis Baptistae, Praecursoris Domini, die 24 iunii 1962 Summus Pontifex hanc Allocutionem habet:

Venerabili Fratelli, diletti figli,

Dalla semplicità del Nostro arrivare qui, in questo pomeriggio della festa del Patrono principale della nostra cattedrale e dal punto ormai centrale di questa Diocesi di Roma, — che nessuno certo si meraviglia se Noi accettiamo modestamente di sentir chiamare e salutare come la

---

[8] *L'Osservatore Romano,* 22-23 giugno 1962.



Die 4 octobris 1962, antequam currum viae ferreae Lauretum et Asisium versus conscendat, Romanus Antistes reverenter salutatur ab Em.mis Cardinalibus Tisserant, Cicognani et di Jorio

prima cattedrale e la prima diocesi del mondo —, voi comprenderete il palpito di tenerezza e di paternità spirituale da cui è pervaso il cuor Nostro di Vescovo di Roma in funzione e a servizio della Chiesa Universale, come il successore di San Pietro ne ha il compito, con parole divine uscite dal labbro di Cristo: *Et super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam.*[1]

Dunque, oh! modesto figliuolo: *romanae Ecclesiae episcopus* tu sei, *et episcopus Ecclesiae Universalis,* come talora Ci accade di dover sottoscrivere in documenti ufficiali.

L'intimo sentimento di questa paternità, che è duplice insieme ed unica, Ci penetra, e Ci intenerisce.

Noi siamo ora presso le soglie del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo. La recente Nostra lettera ai figli di Roma vi ha dato certo un'espressione del sospiro sacerdotale del vostro Pastore, del vostro Vescovo, della sua ansia perchè quanti, ecclesiastici e cattolici, di umile o di alta distinzione, animati da fervido zelo pastorale, venuti sulle rive del Tevere siano edificati e presi di ammirazione innanzi alla attualità — meglio alla modernità, si direbbe — degli apprestamenti di cui il governo della diocesi si giova ad efficacia sicura delle iniziative per l'accostamento dei fedeli, per lo sviluppo delle molteplici iniziative convergenti tutte verso la assistenza spirituale che dalle singole parrocchie si dispiega, e da tutte insieme si accentra in un punto di immediato e pronto contatto, come intorno ad unico focolare.

Ecco, il Capo della Chiesa Universale, dalla Basilica Vaticana, presso la tomba di San Pietro, nell'ampiezza ora accresciuta dei Palazzi Apostolici, ha modo di governare e di tenersi in rapporto con i Vescovi e con i popoli di tutto il mondo.[2]

---

[1] *Matth.* 16, 18.

[2] *L'Osservatore Romano,* 25-26 giugno 1962.

CLXXIV

IN FESTO SANCTORUM APOSTOLORUM PETRI ET PAULI

Die 28 iunii 1962 Summus Pontifex post Primas Vesperas festi Sanctorum Apostolorum Petri et Pauli in Sua Allocutione de Concilio haec habet:

La venerazione, che ogni buon cattolico nutre per gli Apostoli di Cristo di tutti i tempi e di tutti i popoli, deve mantenere il suo fervore: anzi nella imminente celebrazione del Concilio Ecumenico Vaticano II, che vuole essere tutto un profluvio di celeste dottrina, aumentare di ispirazione, di pacifica e santa esaltazione.

Ma di questi due primi e beati Apostoli di Roma, Pietro e Paolo, sempre in eco alla tradizione dei secoli come Padri e Patroni principali e preclarissimi, dobbiamo particolarmente studiare i grandi insegnamenti, a splendore delle intelligenze, a fiamma dei cuori.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano*, 30 giugno-1 luglio 1962.

CLXXV

LITTERAE ENCYCLICAE

Ad Venerabiles Fratres Patriarchas, Primates, Archiepiscopos, Episcopos aliosque locorum Ordinarios, pacem et communionem cum Apostolica Sede habentes.

IOANNES PP. XXIII

VENERABILES FRATRES

SALUTEM ET APOSTOLICAM BENEDICTIONEM

Paenitentiam agere noxarum suarum cum ex perspicua et aperta Christi institutione homini qui peccaverit initium sit, non modo veniae impetrandae, sed aeternae etiam reperiendae salutis, in promptu manifestumque est omnibus quam merito, quam opportune catholica Ecclesia, divinae quasi ministra Redemptionis, continenter docuerit, hoc non subdito fundamento, nec quemquam e filiis suis posse se in meliores dare vias, nec christianas res florentiorem habere cursum.

Hanc ob causam, qua Constitutione Apostolica Concilium Oecumenicum Vaticanum II publice indiximus, ea christifidelibus pariter suasimus, ut ad tantum eventum suos digne componerent animos, pariter eosdem monuimus, ut cum admotis Deo precibus cumque christianarum exercitatione virtutum voluntariam corporis castigationem coniungere ne praetermitterent.[1]

Nunc autem, propius accedente die, quo Concilium Vaticanum II exordium sumet, videmur rem facturi cum consessus illius gravissimi et amplissimi utilitatibus consentaneam, si invitationem eam Nostram aliquanto uberius et fusius scribendo retractaverimus; quandoquidem Christus Iesus, quamvis licet Ecclesiae suae praesens adsit *omnibus diebus usque ad consummationem saeculi,*[2] illo tamen temporis spatio vel magis hominum mentibus et voluntatibus per legatos suos profecto adesse putandus est, utpote qui palam sit professus: *Qui vos audit, me audit.*[3]

Re enim vera Concilium Oecumenicum, pro eo quod congregatio est successorum Apostolorum, quibus humanae salutis Reparator in mandatis

[1] Cf. Constitutio Apostolica *Humanae salutis*: *A.A.S.* 54 (1962), p. 12.
[2] *Matth.* 28, 20.
[3] *Luc.* 10, 16.

dedit ut omnes gentes docerent, ab iisque poscerent, ut quaecumque ille praecepisset ipsae servarent,[4] veluti in ore atque oculis omnium confirmare videbitur hinc Dei iura in humanum genus, Christi sanguine redemptum, hinc redemptorum hominum in Deum Servatoremque suum officia.

Iamvero si sacros et Veteris et Novi Testamenti libros evolvimus, ex iis necesse est conficiamus, Deum numquam voluisse — ut imagine et translatione utamur humana — mortalibus sollemni quadam ratione manifestum fieri, antequam hos ad preces fundendas, ad paenitentiamque agendam provocavisset. Nam Moyses tabulas divinae legis se Hebraeorum populo prius traditurum negavit, quam hic idololatriae et ingrati animi scelus expiasset.[5] Atque prophetae cohortari Israëliticam multitudinem non destiterunt, ut regnatori omnium Deo acceptas preces adhiberent, animis nempe paenitentia commotis; ne scilicet se ab eo providenti consilio seiungerent, quo Deus ipse populum a se electum esset recturus. Quibus in vaticinatorum vocibus oppido est gravis habenda Ioelis illa monitio, quae, dum sacri ritus quadragesimali tempore peraguntur, iterum iterumque in nostris sonat et quodammodo vibrat auribus: *Nunc ergo, dicit Dominus, convertimini ad me in toto corde vestro, in ieiunio, et in fletu, et in planctu. Et scindite corda vestra et non vestimenta vestra... Inter vestibulum et altare plorabunt sacerdotes, ministri Domini, et dicent: Parce, Domine, parce populo tuo, et ne des hereditatem tuam in opprobrium, ut dominentur eis nationes.*[6]

Huius vero generis ad paenitentiam invitationes tantum abest ut, postquam Dei Filius corpoream induit naturam, conticescerent, ut tunc vel accuratiores fierent. Nam Ioannes Baptista, Christi Dei praecursor, ab his vocibus nuntiationem suam exorditur: *Paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum.*[7] Idemque Iesus ita munus suum salutiferum auspicatur, ut non prius fidei capita promulget, quam iubeat animum ab iis expiare sceleris vestigiis, quibus aditus intercludatur nuntio salutis aeternae: *Exinde coepit Iesus praedicare, et dicere: Paenitentiam agite; appropinquavit enim regnum caelorum.*[8] Atque ab iis qui audiunt vehementius quam prophetae exigit, ut plane mutatis animi sensibus, iura omnia summi Dei sincera fide agnoscant; siquidem hoc iisdem asseverat: *Ecce enim regnum Dei intra vos est.*[9] Quippe

---

[4] Cf. *Matth.* 28, 19-20.
[5] Cf. *Exod.* 32, 6-35; et *1 Cor.* 10, 7.
[6] *Ioel,* 2, 12-13, 17.
[7] *Matth.* 3, 1.
[8] *Ibid.* 4, 17.
[9] *Luc.* 17, 21.

paenitentia animi viribus, ad voluptatem proclivis, dominatur, easque compescit; quemadmodum hisce docemur ipsius Christi verbis: *Regnum caelorum vim patitur, et violenti rapiunt illud.*[10]

Neque a divini Magistri institutione eius desciscunt Apostoli. Etenim hinc Petrus, post Spiritum Sanctum ignitarum linguarum specie delapsum, multitudinem incitandi causa ad renascendum in Christo et ad sacrosancti Paracliti dona accipienda, hanc audientibus dicit sententiam: *Paenitentiam* (*inquit*) *agite, et baptizetur unusquisque vestrum in nomine Iesu Christi in remissionem peccatorum vestrorum: et accipietis donum Spiritus Sancti;* [11] hinc Paulus, doctor gentium, non obscure Romanis denuntiat, regnum Dei non in arrogantia neque in vitiorum illecebris esse positum, sed in dominatrice animi iustitia et mentis tranquillitate: ut haec eius confirmatio habet: *Non est enim regnum Dei esca et potus, sed iustitia, et pax, et gaudium in Spiritu Sancto.*[12]

Verum is plane se ipsum frustretur, qui sentiat iis dumtaxat paenitentia opus esse, qui primum cupiant regni Dei esse compotes et participes; cum contra necesse sit, quicumque Christo nomen dederint, sibimetipsis quibusdam quasi frenis moderentur; vel ut animi sui propellant hostes, vel ut innocentiam sibi cum lustralibus Baptismi aquis redditam corrumpi ne sinant, vel ut Dei gratiam, admissorum malignitate amissam, recuperent. Si enim res habet ut, qui per sacram lustrationem Ecclesiae sanctae aggregetur, illa pariter ornetur pulchritudine, quam Christus Sponsae suae dilectissimae induit, secundum haec verba: *Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea, ut illam sanctificaret, mundans lavacro aquae in verbo vitae, ut exhiberet ipse sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam, aut rugam, aut aliquid huiusmodi, sed ut sit sancta et immaculata;* [13] sic item placeat oportet, iis qui candidam vestem, in sacro Baptismo acceptam, maculis asperserint, dignas esse a Deo pertimescendas poenas, nisi in paenitentiae Sacramento Agni Sanguine abluti,[14] pristinum receperint animi splendorem, seque ipsos in christianarum virtutum curriculo exercuerint. Quam ob rem ad hos etiam dura huiusmodi monitio Pauli Apostoli pertinet: *Irritam quis faciens legem Moysi, sine ulla miseratione duobus vel tribus testibus moritur; quanto magis putatis deteriora mereri supplicia qui Filium Dei conculcaverit, et sanguinem testamenti*

[10] *Matth.* 11, 12.
[11] *Act.* 2, 38.
[12] *Rom.* 14, 17-18.
[13] *Eph.* 5, 25, 27.
[14] Cf. *Apoc.* 7, 14.

pollutum duxerit, in quo sanctificatus est, et spiritui gratiae contumeliam fecerit? ... Horrendum est incidere in manus Dei viventis.[15]

Nemo profecto dubitat, Venerabiles Fratres, quin Ecclesia, divini Redemptoris Sponsa carissima, se sanctam et immaculatam semper servaverit, sive fidem is attendat, qua illustratur, sive Sacramenta, quibus alitur atque perficitur, sive praecepta et leges, quibus regitur universa, sive denique ex eius allectis plures, qui, virtutibus fortium et constantium more virorum agitatis, eandem gloria affecerunt perpetua.

Attamen ex Ecclesiae filiis non desunt, qui obliti ad quanta fuerint vocati et electi, a Deo inditam sibimet pulchritudinem corrumpant, neque adeo Christi Iesu imaginem in se referant. Atqui Nos, qui patris gerimus animum, hos neque reprehensionibus neque minis compellamus, sed huiusmodi hortationibus a Concilio Tridentino profectis, quibus tam recte catholica disciplina redditur. *per baptismum enim Christum induentes* (Gal. 3, 27) *nova prorsus in illo efficimur creatura, plenam et integram peccatorum omnium remissionem consequentes*: *ad quam tamen novitatem et integritatem per sacramentum paenitentiae, sine magnis nostris fletibus et laboribus, divina id exigente iustitia, pervenire nequaquam possumus, ut merito paenitentia " laboriosus quidam baptismus " a sanctis Patribus dictus fuerit.*[16]

Quod igitur christianorum memoriae etiam atque etiam inculcatur invitamentum ad paenitentiam, animorum expiationis et perfectionis adiutricem, idem a divino Redemptore manare ipsi existiment necesse est, nobisque ab Ecclesia sive sacrorum rituum formulis, sive sanctorum Patrum institutis, sive demum Conciliorum praeceptionibus traditum atque propagatum. Ita enim sacro quadragesimae tempore catholica Ecclesia iamdiu summo Dei numini supplicat; modo his usurpatis verbis: *ut apud te mens nostra tuo desiderio fulgeat, quae se carnis maceratione castigat*; [17] modo his: *ut terrenis affectibus mitigatis, facilius caelestia capiamus.*[18]

Nihil propterea mirum si, Decessoribus Nostris, Concilia Oecumenica cogere parantibus, curae fuit christifideles ad salutarem paenitentiam agendam inflammare. E quibus, ut ceteros praetereamus, commemorare iuvat tum Innocentium III, qui, Concilio Lateranensi IV appropinquante, hisce Ecclesiae filios appellavit verbis: *Orationi vero ieiunium et*

[15] *Hebr.* 10, 28-30.

[16] Conc. Trid., Sess. XIV, *Doctrina de Sacramento Paenitentiae,* cap. 2; cf. S. GREG. NAZ., *Orat.* 39, 17: *PG* 36, 356; S. IOAN. DAM., *De fide orthod.,* 4, 9: *PG* 94, 11, 24.

[17] *Orat.* Fer. III post Dom. I Quadr.

[18] *Orat.* Fer. IV post Dom. IV Quadr.

eleemosyna coniungantur, ut his quasi alis facilius et celerius ipsa volet ad piissimas aures Dei, qui nos clementer exaudiat in tempore opportuno; [19] tum Gregorium X, qui Epistula data *omnibus praelatis et capellanis suis* praecepit, ut, antequam Concilium Oecumenicum Lugdunense II initium caperet, tres dies indictivum ieiunium servarent; [20] tum denique Pium IX, qui universos Ecclesiae filios incitavit, ut animis quavis admissorum labe et piaculo exolutis, dignam laetamque in proximo Concilio Vaticano praeparationem adhiberent: *Quoniam compertum est gratiores Deo esse hominum preces, si mundo corde, hoc est animis ab omni scelere integris, ad ipsum accedant.*[21]

Itaque, horum Decessorum Nostrorum vestigiis insistentes, Nosmetipsi vehementer cupimus, Venerabiles Fratres, ut catholici homines, tam e cleri quam e laicorum ordine, piis precibus, rectis operibus christianaeque paenitentiae exercitatione se ad grande proximi Concilii eventum accingant. Cum autem publice communiterque admotae Deo supplicationes efficacius valeant ad divina praesidia impetrandam, secundum illam Redemptoris nostri sententiam: *Ubi sunt duo vel tres congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum,*[22] res nimirum postulat, ut hac etiam nostra aetate Ecclesiae filii, non secus atque primaevae Ecclesiae temporibus, *cor unum et anima una* [23] fiant, idque precando paenitendoque a Deo flagitent, ut praestantissimus ille conventus eos edat salutares fructus, quos animis praecipimus omnes: ut scilicet catholica fides, caritas integrique mores adeo revirescant ac tale capiant incrementum, ut iis etiam, qui ex Apostolica hac Sede seiuncti sint, exinde addantur stimuli ad unitatem sincere actuoseque quaerendam atque ad unum ovile sub uno Pastore [24] ingrediendum.

Ad quod quidem congruentius a Deo implorandum, vos, Venerabiles Fratres, hortamur, ut in singulis dioecesis vestrae paroeciis, proxime appetente Concilii Oecumenici celebratione, sollemnes habeantur novendiales supplicationes ad Spiritum Sanctum, quibus ubera caelestia lumina supernaque praesidia Patribus Concilio affuturis exposcantur. Quam ad rem, ut aliquid de sacrosancto Ecclesiae thesauro impertiamus, iis omni-

---

[19] *Epist. ad Concil. Later. IV spectantes,* Epist. 28 ad fideles per Moguntinas provincias constitutos, in MANSI, *Amplissimi Coll. Concil.* 22, Paris et Leipzig, 1903, col. 959.

[20] Cf. MANSI, *op. mem.* 24, col. 62.

[21] Cf. *Act. et Decr. Sacr. Concil. Recent.,* Coll. Lac. tom. VII, Friburgi Brisg. 1890, col. 10.

[22] *Matth.,* 18, 20.

[23] *Act.* 4, 32.

[24] Cf. *Io.* 10, 16.

bus qui novendialibus hisce supplicationibus intererunt, plenam admissorum veniam concedimus, suetis condicionibus lucrandam.

Tum etiam peropportune in omnibus dioecesibus publica indicetur supplicatio, expiationis causa; qua quidem, cum peculiaribus sacris concionibus rite coniuncta, christianus populus salubriter excitetur ad misericordiae paenitentiaeque opera crebrius ponenda, atque a propitio, Omnipotenti Deo impetrandam illam christianae vitae renovationem, quae in praecipuis celebrandi Concilii propositis ponenda est. Siquidem, ut apte animadvertebat Decessor Noster imm. mem. Pius XI: *Precatio et paenitentia duo sunt validi spiritus, nobis hac aetate a Deo dati, ut miseram humanitatem huc illuc sine duce errantem, ad ipsum reducamus; qui causam primam praecipuamque omnis perturbationis — rebellionis scilicet hominis in Deo — dissipent atque expient.*[25]

In primis autem animi paenitentia est opus, hoc est admissorum detestatione atque expiatione, quam ii praesertim praestant qui rite pieque animum sacra Confessione perpurgant, Eucharistico sacrificio intersunt, et sancta de altari libant. Ad cuius generis paenitentiam scilicet fideles praesertim instimulandi sunt, quo tempore novendiales supplicationes ad Spiritum Sanctum habebuntur. Siquidem paenitentiae opera, quae extrinsecus peraguntur, nihil sane profutura sunt, nisi cum animi innocentia ac sincera peccatorum detestatione copulentur. Haec enim vis severae illi Christi Domini sententiae subicienda est: *Si paenitentiam non egeritis, omnes similiter peribitis.*[26]

Praeterea ad paenitentiam quoque externam incitandi christifideles sunt, sive ut corpus sub rectum rationis et fidei imperium subiungant, sive ut suas et aliorum noxas expient. Nam S. Paulus ipse, qui ad tertium caelum raptus fuerat et sanctitudinis fastigium tenuerat, de se asseverare non dubitat: *Castigo corpus meum et in servitutem redigo*;[27] et alias prae se fert: *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis.*[28] Atque S. Augustinus huiusmodi instat monitis: *non sufficit mores in melius commutare, et a factis malis recedere, nisi etiam de his quae facta sunt satisfiat Deo per paenitentiae dolorem, per humilitatis gemitum, per contriti cordis sacrificium, cooperantibus eleemosynis.*[29]

Ad haec autem externae paenitentiae opera illud potissimum pertinet,

---

[25] Litt. Enc. *Caritate Christi compulsi*: *A.A.S.* 24 (1932), p. 191.
[26] *Luc.* 13, 5.
[27] *1 Cor.* 9, 27.
[28] *Gal.* 5, 24.
[29] *Serm. 351,* 5, 12; *PL* 39, 1549.

ut patienti fidentique animo feramus multas variasque aerumnas atque acerbitates, quibus in hac vita premimur, itemque quidquid molesti et incommodi nobis occurrit, sive ex sedula munerum nostrorum perfunctione, sive ex cotidiano labore, sive denique ex christianae virtutis exercitatione. Quod quidem paenitentiae genus necessario ferendum non solum peccata delet, Deum nobis propitiat, eiusque conciliat caelestem opem celebrando Concilio Oecumenico, verum etiam efficit ut acerbitates mortalis huius vitae allevet et propemodum suaves reddat, cum nobis paemia portendat aeterna. Nam *non sunt condignae passiones huius temporis ad futuram gloriam, quae revelabitur in nobis.*[30]

Sed praeter huius vitae incommoda atque dolores, christiano spiritu tolerata, quae vitari non possunt, oportet christifideles Deo offerant cruciatus quoque ultro libenterque susceptos, Redemptoris nostri vestigia secuti, qui, secundum Apostolorum principis verba, *semel pro peccatis nostris mortuus est, iustus pro iniustis, ut nos offerret Deo, mortificatus quidem carne, vivificatus autem spiritu.*[31] Convenit enim, ut: *Christo ... passo in carne, et nos eadem cogitatione armemur.*[32] Qua in re par est eos exemplum et incitamentum petere a viris etiam in Ecclesia sanctitudine excellentibus, quorum afflictationes corpori ut plurimum innocentissimo adhibitae, plane nos admiratione afficiunt et quasi metu percellunt. In quos sanctitatis heroes oculos conicientes, quidni nonnullas ipsi, Dei gratia, poenas atque incommoditates sponte subeant, qui fortasse gravi conscientiae pondere obruantur? Quis namque ignorat hoc genus paenitentiae eo vel magis acceptum Deo obvenire, quod non ex nativis corporis vel animi infirmitatibus, sed ex libero generosoque voluntatis proposito proficiscatur, ac veluti sacrificium suavissimum ipsi offeratur?

Est denique omnibus compertum, Oecumenicum Concilium eo spectare, ut per nos maiora usque incrementa capiat divinum Redemptionis opus, quod Christus Dominus, *oblatus ... quia ipse voluit,*[33] perfecit, tum caelestem suam doctrinam hominibus revelando, tum maxime pro eorum salute sanguinem pretiosissimum profundendo. Cum ergo nostrum unusquisque possit cum Paulo Apostolo dicere: *Gaudeo in passionibus ... et adimpleo ea quae desunt passionum Christi in carne mea, pro corpore eius, quod est Ecclesia*; [34] alacri idcirco prolixoque animo

[30] *Rom.* 8, 18.
[31] *1 Petr.* 3, 18.
[32] Cf. *Ibid.* 4, 1.
[33] *Is.* 53, 7.
[34] *Col.* 1, 24.

oblatam nanciscamur opportunitatem Deo dicandi aerumnas et dolores nostros *in aedificationem corporis Christi,*[35] quod est Ecclesia. Nihil enim optatius, nihil magis decorum nobis contingere potest, quam ut auxiliatricem feramus operam sempiternae quaerendae hominum saluti, qui saepe saepius a recto veritatis virtutisque tramite transversi aguntur.

Multi pro dolor, potius quam continentiam et, ut vocant, *sui ipsius abnegationem* servent, quam Christus Iesus his vocibus inculcat: *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum et tollat crucem suam cotidie, et sequatur me,*[36] terrenas voluptates intemperanter appetunt, et praestantiores animi sui vires deturpant atque debilitant. Pernecesse igitur est christiani homines indignae huic ducendae vitae rationi, qua turbidi animorum motus saepe concitantur atque in tam gravia aeternae salutis discrimina adducuntur, ea animi fortitudine repugnent, qua Martyres ceterique sanctitudinis heroes omni tempore catholicam Ecclesiam illustrarunt. Quid si fecerint, pro sua cuiusque vitae condicione, sociam suam conferre operam poterunt ad prosperum felicemque exitum Concilii Oecumenici Vaticani II, cuius est christianorum mores ad novum vocare splendorem.

His hactenus scriptis, plane confidimus, venerabiles Fratres, non modo paternis hortamentis Nostris vosmet magno animo esse responsuros, sed, vestra opera, omnes etiam filios Nostros, quos ubique terrarum habemus sive e sacro ordine, sive e laicorum numero. Hoc enim efficere — quod in communibus omnium est optatis — ut habendum Concilium Oecumenicum maxima afferat christianae rei incrementa; ut in eodem coetu celeberrimo vel altius illud vibret *verbum regni,* de quo in parabola seminatoris mentio inicitur; [37] ut idem eventum plurimum conducat ad *regnum Dei* et latius amplificandum et confirmandum praeclarius, hoc, inquimus, magnam partem in eorum inclinatione animi constat, quos Concilium conabitur tum ad veritatem, tum ad virtutem, tum ad publicum privatumque Dei cultum, tum ad vitae disciplinam, tum denique ad studium proferendi Ecclesiae fines incendere.

Agite porro, Venerabiles Fratres, omnes aditus explorate, qui reliqui dentur, et quantum in vobis auctoritatis opisque est sine cunctatione conferte, ut christifideles, quos pascitis, animos et paenitentiae meritis abluant, et pietatis ardore inflamment; ne *bonum semen,* quod longe lateque per eos dies spargetur, non modo exstinguant, sed etiam prompto

---

[35] *Ephes.* 4, 12.
[36] *Luc.* 9, 23.
[37] *Matth.* 13, 19.

constantique animo accipiant; ita videlicet ut ex cogendo consessu illo multa ac firma iidem ducant salutis aeternae praesidia.

Postremo in tempus, quo proxime Concilium celebrabitur, posse haec verba quadrare opinamur: *Ecce nunc tempus acceptabile, ecce nunc dies salutis.*[38] Sed Dei providentia id fert, ut quae ipse hominibus decreverit dispertire superna munera, haec pro eorum voluntate et affectione dispertiat. Qui igitur morigeri Nobis esse volunt, qui iamdiu conamur christianorum animos ad eventum hoc erigere, omnino oportet iidem extremae invitationi huic Nostrae obtemperent. Quapropter Nobis ac vobis, Venerabiles Fratres, praeeuntibus, christifideles universi — in primis autem sacerdotes, viri virginesque Deo devotae, pueri, aegroti, afflicti — se adiungant precantes et paenitentiam agentes; ut a Deo Ecclesiae suae eam luminum et adiumentorum copiam impetrent, qua per eos dies egebit potissimum. Quomodo namque caeleste Numen non moveatur ad donorum largitatem, a filiis suis tot donis acceptis, quae incensam spirant pietatem, murramque aeque redolent?

Huc accedit quod christianorum multitudo, quae ubique gentium hortationi huic Nostrae obsecuta et precationibus et voluntariae sui ipsius refrenationi diligentiorem dabit operam, mirandum iucundumque simul edet religiosae pietatis spectaculum, qua Ecclesiae filii omnino imbuantur oportet. Quo utinam exemplo eorum tangatur animus, qui terrenis negatiis nimio plus distenti, sua erga Deum officia neglegere coeperunt!

Quae omnia si, ut exoptamus, facta erunt, vosque a vestris dioecesibus Romam ad Concilium veneritis eiusmodi onusti supernarum divitiarum pondere, sperare licebit fore ut nova eaque pulchrior catholico nomini oriatur aetas.

In quam spem dum ingredimur, caelestium bonorum auspicem, paternaeque Nostrae benevolentiae testem, vobis, Venerabiles Fratres, cunctoque clero ac populo, vestrae fidei vigilantiaeque commisso, Apostolicam Benedictionem peramanter in Domino impertimus.

Datum Romae, apud Sanctum Petrum, die 1 Iulii, in festo Pretiosissimi Sanguinis D. N. I. C., anno MDCCCCLXII, Pontificatus Nostri quarto.[39]

IOANNES PP. XXIII

---

[38] *2 Cor.* 6, 2.

[39] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 481-491.

CLXXVI

ADHORTATIO AD SANCTIMONIALES AC SACRAS VIRGINES

Die 2 iulii 1962, Oecumenici Vaticani II Concilii celebrandi tempore adventante, Summus Pontifex universi orbis catholici Sanctimoniales ac Sacras Virgines rogat ut impensius Deo fundant preces, virtutum exemplis fulgeant et sacro apostolatui suam navent operam.

Il tempio massimo della cristianità si prepara ad accogliere i Padri del Concilio Ecumenico Vaticano II. L'undici ottobre prenderà inizio la grande celebrazione, a cui converge l'attesa orante di tutti i cattolici; possiamo dire l'attesa di tutti gli uomini di buona volontà. È questa un'ora solenne per la storia della Chiesa: si tratta di infervorare il suo sforzo, sempre in atto, di rinnovamento spirituale, così da trasmettere nuovo impulso alle opere ed istituzioni della sua vita millenaria.

Già il clero recita in unione con Noi il Breviario di ogni giorno per il felice esito del Concilio Ecumenico.[1] I laici, invitati più volte ad offrire a tale scopo preghiere e sacrifici — specialmente i bambini, i malati, i vecchi — corrispondono con generosa prontezza. Tutti vogliono prestare la loro collaborazione, perchè il Concilio si trasformi « come in una novella Pentecoste ».[2]

È naturale che in questo clima di intensa preparazione debbano distinguersi coloro che a Dio hanno fatto totale offerta di se stesse, e son divenute familiari all'esercizio della preghiera e della carità più fervida.

Dilette figlie: la Chiesa vi ha raccolte sotto il suo manto protettore, ha approvato le vostre Costituzioni, ha difeso i vostri diritti, ha tratto e trae beneficio dalle vostre opere. Meritate pertanto che a voi si applichino, in espressione di gratitudine per quanto avete fatto sinora, ed in lietissimo augurio per l'avvenire, le parole dell'Apostolo Paolo: « Preghiamo per voi il Signore, affinchè dia a voi spirito di sapienza e di rivelazione per ben conoscerlo. Voglia egli illuminare gli occhi della vostra intelligenza, affinchè possiate conoscere a quale speranza vi ha chiamati, quale ricchezza di gloria vi riserba la sua eredità tra i santi ».[3]

---

[1] Esort. Ap. *Sacrae Laudis,* 6 gennaio 1962: *A.A.S.* 54 (1962), pp. 66-75.

[2] Preghiera per il Concilio; cf. *A.A.S.* 51 (1959), p. 832.

[3] *Eph.* 1, 15-18.

Fate oggetto di considerazione questa Lettera; e, nella parola dell'umile Vicario di Cristo, ascoltate quanto il Maestro Divino vorrà suggerire a ognuna di voi. La preparazione conciliare esige che le anime consacrate al Signore, secondo le forme approvate dalla legislazione canonica, ripensino con rinnovato fervore agli impegni della loro vocazione. Così, a suo tempo, la risposta alle disposizioni del Concilio sarà pronta e generosa, preparata da più intenso sforzo di santificazione personale.

Al fine di ottenere che la vita consacrata a Dio corrisponda sempre meglio ai desideri del Cuore divino, è necessario che essa sia in realtà: 1. *vita di preghiera;* 2. *vita di esempio;* 3. *vita di apostolato.*

I. Vita di preghiera.

Il Nostro pensiero va innanzitutto alle Monache e Suore di vita contemplativa e penitente.

Il 2 febbraio 1961, festa della Presentazione di Gesù al tempio, nel ritrasmettere in dono i ceri ricevuti in quel giorno, dicemmo: « La prima destinazione alle case religiose di più rigida mortificazione e penitenza vuole affermare, una volta di più, la preminenza dei doveri di culto e della totale consacrazione alla vita di preghiera su qualsiasi altra forma di apostolato; e al tempo stesso sottolineare la grandezza e la necessità delle vocazioni a questo genere di vita ».[4] La Chiesa incoraggerà sempre le sue figlie che, per conformarsi in modo più perfetto alla chiamata del Divino Maestro, si dànno alla vita contemplativa.

Questo corrisponde a una verità universalmente valida, anche per le Religiose di preminente vita attiva: che cioè solo la vita interiore è fondamento ed anima di ogni apostolato. Meditate questa verità tutte voi, dilette figlie, giustamente chiamate *quasi apes argumentosae,* perchè in continuo esercizio delle quattordici opere di misericordia, in fraterna comunità con altre consorelle. Ed anche voi che siete consacrate a Dio negli Istituti Secolari, alla preghiera dovete trarre tutta l'efficacia delle vostre intraprese.

La vita offerta al Signore ha difficoltà e sacrifici come ogni altra forma di convivenza. E solo la preghiera ottiene il dono della lieta perseveranza. Le opere di bene, a cui vi dedicate, non sono sempre coronate da successo: vi aspettano disillusioni, incomprensioni, ingratitudini. Senza l'ausilio della preghiera non potreste reggere nell'aspro cammino. E non dimenticate che un dinanismo male inteso potrebbe farvi cadere

---

[4] *Discorsi, Messaggi, Colloqui di Sua Santità Giovanni XXIII,* III, p. 143.

in quell'« eresia dell'azione », riprovata dai Nostri Predecessori. Superato questo periodo, potrete confidare di essere per davvero le cooperatrici della salvezza delle anime, e aggiungerete meriti alla vostra corona.

Voi tutte, dedite alla vita contemplativa o alla vita attiva, intendete questa espressione: *vita di preghiera.* Essa non è meccanica ripetizione di formule, ma è il mezzo insostituibile, che permette di entrare in intimità col Signore, di comprendere meglio la dignità di figlie di Dio, di spose dello Spirito Santo, il *dulcis hospes animae,* che parla a chi sa ascoltare nel raccoglimento.

La vostra preghiera si alimenti alle sorgenti di una profonda cognizione della Sacra Scrittura, specie del Nuovo Testamento; e poi della Liturgia e dell'insegnamento della Chiesa in tutta la sua pienezza. La Santa Messa vuol essere il centro della giornata, così che ogni azione vi converga come a preparazione e a ringraziamento; la Santa Comunione sia il cibo quotidiano che sorregge, conforta, corrobora. In tal modo non correte il pericolo — come accadde alle vergini stolte della parabola — di lasciar mancare l'olio nella lampada, e vi troverete sempre pronte a tutto: alla gloria ed all'ignominia, alla sanità e alla malattia, a proseguire il lavoro e a morire: « Ecco, viene lo sposo, uscitegli incontro ».[5]

E qui torna opportuno per voi il richiamo, più volte ripetuto, alle tre devozioni, che consideriamo fondamentali anche per i semplici fedeli del laicato: « Ad illuminare e ad incoraggiare l'adorazione a Gesù niente di meglio che meditarlo ed invocarlo nella triplice luce del Nome, del Cuore, del Sangue ».[6]

Il nome, il Cuore, il Sangue di Gesù: ecco l'alimento sostanzioso per una solida vita di pietà.

Nomen Iesu! In realtà « nil canitur suavius — nil auditur iucundius — nil cogitatur dulcius — quam Iesus Dei Filius: nulla è più soave a cantarsi, nulla è più giocondo a udirsi, nulla è più amabile a pensarsi, che Gesù, Figlio di Dio ».[7]

Cor Iesu! Pio XII di v. m., nell'Enciclica *Haurietis aquas* del 15 maggio 1956, che raccomandiamo di rimeditare attentamente, così insegna: « Se gli argomenti, sui quali si fonda il culto tributato al Cuore trafitto di Gesù, saranno debitamente ponderati, dovrà ad ognuno apparir manifesto, che non si tratta di una qualsiasi pratica di pietà, che sia lecito posporre ad altre o tenere in minor conto, ma di una forma

---

[5] *Matth.* 25, 6.
[6] Discorso a conclusione del Sinodo Romano: *A.A.S.* 52 (1960), p. 305.
[7] Inno al Vespro della festa del Santissimo Nome di Gesù.

di culto sommamente idoneo al raggiungimento della perfezione cristiana ».[8]

Sanguis Christi! « È la nota più alta del sacrificio redentore di Gesù, che si rinnova misticamente e realmente nella Santa Messa, e dà il senso e l'orientamento alla vita cristiana ».[9]

II. Vita di esempio.

Parola di Gesù: « Vi ho dato l'esempio, affinchè anche voi facciate come ho fatto io ».[10] Alle anime desiderose di seguire fedelmente le orme del Signore, si presenta la pratica dei consigli evangelici, che è « la via regale della santificazione cristiana ».[11]

1. *Povertà evangelica.*

Gesù è nato in una stalla; durante la vita pubblica non aveva dove posare il capo la notte; [12] ed è morto sopra la nuda croce. Questa è la prima condizione che Egli pone a chi lo vuol seguire: « Se vuoi essere perfetto, va, vendi ciò che hai, dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo ».[13]

Voi siete state attratte dall'esempio e dall'insegnamento del Maestro Divino, e avete offerto tutto a Lui: *laetus obtuli universa.*[14] Nella luce della imitazione di Cristo povero, il voto acquista pieno valore; ci fa accontentare giorno per giorno dell'indispensabile; ci fa elargire ai poveri e alle opere buone il superfluo secondo l'obbedienza; e per le incognite del domani, per la malattia, e per la vecchiaia, ci affida, senza escludere prudenti accorgimenti, alle cure della Provvidenza divina.

Il distacco dai beni della terra richiama l'attenzione generale, mostrando a tutti che la povertà non è grettezza, nè avarizia; e fa pensare più seriamente alla sentenza divina: « Che giova all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde l'anima sua? ».[15]

Vivete integralmente il voto o la promessa che vi assimila a Colui,

---

[8] *A.A.S.* 48 (1956), p. 346.

[9] Discorso alla Famiglia Religiosa del Preziosissimo Sangue e ai membri del Sodalizio, 2 giugno 1962; cf. *L'Osservatore Romano,* 3 giugno 1962.

[10] *Io.* 13, 15.

[11] Lett. Enc. *Sacerdotii Nostri primordia*: *A.A.S.* 51 (1959), pp. 550-551.

[12] Cf. *Matth.* 8, 20.

[13] *Math.* 19, 21.

[14] *II Par.* 29, 17.

[15] *Matth.* 16, 26.

che pur essendo ricco diventò povero, affinchè noi diventassimo ricchi della sua povertà.[16]

Non mancano su questo punto le tentazioni, come la ricerca delle piccole comodità, la soddisfazione nel cibo, o nell'uso dei beni. La povertà, voi lo sapete, ha le sue spine, che si debbono amare, perchè diventino rose di cielo.

Altre volte, il bisogno di pur legittimi ammodernamenti potrebbe sconfinare, se non vi si facesse attenzione, in ostentazione di costruzioni e di arredamenti, anche se tali novità non riguardano i modesti alloggi delle Suore. Voi Ci comprendete, dilette figlie: non vogliamo dire che quanto è indispensabile alla salute fisica e alla ricreazione saggia ed opportuna sia in contrasto col voto di povertà. Ma amiamo confidare che l'occhio del Maestro Divino non venga mai come contristato da quella ricercatezza, che potrebbe anche influire negativamente sulla vita interiore delle persone consacrate a Dio, quando vivono in ambienti privi della loro aura di austerità. La povertà sia tra voi tutte in grande onore.

Una parola di conforto vorremmo specialmente rivolgere alle Monache di clausura, per cui sorella povertà diviene spesso « sorella indigenza ». Verrà Gesù, il Figlio di Dio fattosi povero, a consolarvi. Intanto, a suo nome, Noi stessi stendiamo per voi la mano alle consorelle vostre, che si trovano in condizioni economiche più sicure, e ai generosi benefattori; e incoraggiamo le intraprese avviate in questo senso dalla Federazione dei Monasteri di clausura, presso la Sacra Congregazione dei Religiosi, ricordando a tutti la promessa divina: « beati voi che siete poveri, perchè vostro è il regno di Dio ».[17]

2. *Castità angelica.*

Si legge nel Vangelo quanto Gesù ha sofferto; quali ingiurie lo hanno colpito. Ma, da Betlemme al Calvario, lo splendore che si irraggia dalla sua divina purezza sempre più si allarga e conquide le folle. Tanto grande era l'austerità e l'incanto del suo portamento.

Così sia anche di voi, dilette figlie. Siano benedette le delicatezze, le mortificazioni, le rinunce, con cui cercate di rendere più fulgida questa virtù, sulla quale Pio XII ha scritto una memorabile Lettera Enciclica.[18] Vivetene gli insegnamenti: la vostra condotta dimostri a tutti che la castità è non soltanto una virtù possibile, ma una virtù sociale,

---

[16] Cf. *2 Cor.* 8, 9.

[17] *Luc.* 6, 20.

[18] Enc. *Sacra Virginitas*: *A.A.S.* 46 (1954), p. 161.



Summus Pontifex B. Virginis Lauretanae opem pro Concilio Oecumenico venerabundus implorat

che va strenuamente difesa con la preghiera, la vigilanza e la mortificazione dei sensi.

Il vostro esempio insegni che il cuore non si è chiuso in sterile egoismo, ma ha scelto la condizione indispensabile per aprirsi sollecito alle necessità del prossimo. A questo scopo, coltivate le regole del buon garbo — lo ripetiamo — coltivatele ed applicatele; senza prestare orecchio a chi vorrebbe introdurre nella vostra vita un comportamento meno consentaneo ai doverosi riguardi e al riserbo.

Nelle opere di apostolato respingete la teoria di chi vorrebbe non si parlasse più o poco, di modestia, e di pudore, per introdurre nei metodi di educazione criteri e orientamenti contrastanti con l'insegnamento dei Libri Sacri e della tradizione cattolica.

Se il materialismo teorico o semplicemente pratico minaccia da una parte, e l'edonismo e la corruzione vorrebbero dall'altra rompere ogni diga, il Nostro animo si rasserena nel contemplare le schiere angeliche, che hanno offerto al Signore la loro castità, e che, con la preghiera e il sacrifiicio, ottengono i prodigi della divina misericordia sugli erranti, a propiziazione di perdono per i peccati dei singoli e dei popoli.

3. *Spirito di ubbidienza.*

L'Apostolo San Paolo svolge il concetto della umiliazione di Gesù fattosi ubbidiente fino alla morte in croce.[19] Voi per meglio seguire il Divino Maestro vi siete strette a Lui col voto o con la promessa di ubbidienza.

Questa continua immolazione del proprio « io », questo annientamento di se stesse può costare molto; ma è altresì vero che qui sta la vittoria,[20] perchè a questa spirituale crocefissione corrispondono celesti grazie per voi e per l'umanità.

L'insegnamento della Chiesa è chiaro e preciso circa gli inalienabili diritti della persona umana. Le doti peculiari di ciascun uomo devono potersi debitamente sviluppare, così che ciascuno corrisponda ai doni ricevuti da Dio. Tutto ciò è acquisito. Ma se dal rispetto della persona si passa alla esaltazione della personalità ed all'affermarsi del personalismo, i pericoli divengono gravi. Siano preziosa indicazione anche per voi le parole di Pio XII nella Esortazione *Menti Nostrae*: « In una età come la nostra, in cui il principio di autorità è gravemente scosso, è assolutamente necessario che il sacerdote, saldo nei principî della fede,

---

[19] *Eph.* 2, 8.
[20] Cf. *Prov.* 21, 28

consideri ed accetti l'autorità non solo come baluardo dell'ordine sociale e religioso, ma anche come fondamento della sua stessa santificazione personale ».[21]

Il colloquio, a questo punto, continua con chi ha compiti direttivi e di responsabilità.

Richiedete la più generosa ubbidienza alle Regole; ed insieme abbiate comprensione per le consorelle; favorite in ciascuna lo sviluppo delle attitudini naturali. Ufficio dei superiori è di rendere amabile l'ubbidienza, non di ottenere un ossequio soltanto esteriore, e tanto meno di imporre pesi insopportabili.

Dilette figlie, vi esortiamo a vivere tutte secondo lo spirito di questa virtù, che si alimenta di umiltà profonda, di assoluto disinteresse, di completo distacco. Divenuta l'ubbidienza programma di tutta la vita, si comprendono le parole di S. Caterina da Siena: « Quanto è dolce e gloriosa questa virtù, in cui sono tutte le altre virtù! O ubbidienza, che navighi senza fatica e, senza pericolo, giungi a porto di salute! Tu ti conformi col Verbo unigenito...; tu sali nella navicella della Santissima Croce, recandoti a sostenere, per non trapassare l'ubbidienza del Verbo nè uscire dalla dottrina sua... Sei grande con lunga perseveranza e sì grande che tieni dal cielo alla terra, perchè con essa si disserra il cielo ».[22]

III. Vita di apostolato.

San Paolo insegna che il mistero rivelatoci da Dio è il piano predisposto da tutta l'eternità in Cristo, da attuarsi in Lui nella pienezza dei tempi; e cioè: « ricondurre ad un unico capo, Cristo, tutte le cose, quelle che sono in cielo e quelle che sono in terra ».[23]

Nessuna anima che si consacra al Signore è dispensata dal sublime compito di continuare la missione salvatrice del Redentore divino.

Da quelle che vivono nel silenzio del chiostro, e particolarmente di là, la Chiesa molto si attende. Esse, come Mosè, tengono le braccia alzate in preghiera, consapevoli che in tale supplice atteggiamento si ottiene vittoria. Ed è tanta l'importanza del contributo delle Religiose di vita contemplativa all'apostolato, che compatrona delle Missioni — emula quindi di San Francesco Saverio — Pio XI volle non una

[21] *A.A.S.* 42 (1950), pp. 662-663.
[22] *Dialogo,* c. 155.
[23] *Eph.* 9, 10.

suora di vita attiva, ma una Carmelitana, Santa Teresa del Bambino Gesù.

Sì, dovete essere spiritualmente presenti a tutti i bisogni della Chiesa militante. Nessuna disgrazia, nessun lutto o calamità vi trovi estranee; nessuna scoperta scientifica, convegno di cultura, riunione sociale e politica vi faccia pensare : « son cose che non ci appartengono ». La Chiesa militante vi senta presenti ovunque è richiesto il vostro contributo spirituale per il bene delle anime, e anche per il vero progresso umano e la pace universale. Abbiano i vostri suffragi le anime del purgatorio, affinchè venga loro affrettata la visione beatifica. Unite al coro degli Angeli e dei Santi, continuate a ripetere l'eterno *Alleluia* all'Augusta Trinità.

Quante si dedicano alla vita attiva ricordino che non solo con la preghiera, ma anche con le opere si ottiene che il nuovo indirizzo della società tragga alimento dal Vangelo; e tutto sia a gloria di Dio, a salvezza delle anime.

E poichè nel campo scolastico, caritativo, assistenziale, non si possono utilizzare persone, che non siano preparate alle accresciute esigenze, che gli ordinamenti odierni impongono, adoperatevi, secondo l'ubbidenza, a compiere gli studi e a ottenere i diplomi atti a superare ogni difficoltà. Così, oltre la doverosa e provata capacità, verrà meglio apprezzato il vostro spirito di dedizione, di pazienza e di sacrificio.

Inoltre, si annunciano ulteriori esigenze nei nuovi Paesi, che sono entrati nella comunità delle Nazioni libere. Senza diminuire l'affetto alla propria patria, il mondo intero, più che per il passato, è divenuto la patria comune. Già numerose suore hanno sentito questo richiamo. Il campo è immenso. Inutile lamentare che i figli di questo mondo arrivino prima degli apostoli di Cristo. Il lamento non risolve nulla: occorre muoversi, prevenire, confidare.

In questo compito neppure le suore dedite alla contemplazione restano escluse. In alcune regioni dell'Africa e dell'Estremo Oriente le popolazioni sono maggiormente attratte dalla vita contemplativa, che è più congeniale allo sviluppo della loro civiltà. Alcuni ceti sociali più colti quasi lamentano che la vita dinamica dei missionari possa avere minore incidenza sul loro modo di concepire la religione e di aderire al cristianesimo.

Vedete, dilette figlie, quanti motivi inducono ad incoraggiare gli incontri tra le Superiore Generali, indetti dalla Sacra Congregazione dei Religiosi, sia nell'ambito nazionale, sia in quello internazionale. Così potrete meglio aggiornarvi sulle condizioni odierne, mettere a profitto le comuni esperienze, confortarvi al pensiero che la Chiesa pos-

siede uno stuolo valoroso di anime, capaci di affrontare ogni ostacolo.

Le anime consacrate dei nuovi Istituti Secolari sanno che anche l'opera loro è apprezzata, e viene incoraggiata a contribuire alla penetrazione del Vangelo in ogni manifestazione del mondo moderno.

Nei posti di più distinta responsabilità, a cui talune possono pervenire, è bene che si facciano apprezzare per competenza, laboriosità, senso di responsabilità, e insieme per quelle virtù che la grazia sublima, impedendo così che prevalga chi si appoggia quasi esclusivamente sulla umana avvedutezza e sulla potenza dei mezzi economici, scientifici, tecnici. *Nos autem in nomine Domini Dei nostri fortes sumus.*[24]

Invitiamo tutte voi, anime consacrate al Signore nella vita contemplativa o nella vita attiva a stringervi in fraterna carità. Lo spirito della Pentecoste aleggi sulle vostre elette Famiglie, le riunisca in quella fusione di anime, che presentava il Cenacolo dove, con la Madre di Dio e degli Apostoli, erano presenti alcune pie donne.[25]

CONCLUSIONE.

Questi sono i Nostri voti, le Nostre preghiere, le Nostre speranze. La Chiesa, alla vigilia del Concilio Vaticano II, ha convocato tutti i fedeli, a ciascuno proponendo un atto di presenza, di testimonianza, di coraggio.

Siate voi fra le prime, dilette figlie, a coltivare santo entusiasmo. L'« Imitazione di Cristo » ha su questo punto una toccante parola: « Ci convien rinnovare ogni giorno il nostro buon proposito, ed eccitarci al fervore, come se allora fossimo venuti a conversione, e dire: Aiutami, o Signore Dio, nel buon proposito e nel tuo santo servizio; e fa che oggi cominci perfettamente, perchè quanto ho fatto fin qui è nulla ».[26]

Vi accenda di nuovo fervore la Madre di Gesù e nostra! Confidate in questa Madre celeste; ed insieme tenetevi familiari al suo Sposo San Giuseppe, lui pure Patrono del Concilio Vaticano II; e pregate inoltre i Santi e le Sante, che nelle singole vostre istituzioni sono tenuti in particolare onore, affinchè uniscano la loro efficace intercessione per ottenere che « la Chiesa santa, riunita in unamine, più intensa preghiera attorno a Maria, Madre di Gesù, e guidata da Pietro, diffonda il

---

[24] *Ps.* 18, 8.

[25] Cf. *Act.* 1, 14.

[26] I, 19, 1 - Traduzione C. Guasti.

regno del Salvatore divino, che è regno di verità, di giustizia, di amore e di pace ».[27]

L'amplissima Apostolica Benedizione, che effondiamo sopra tutte le Comunità religiose e le singole anime consacrate a Dio, vuol essere pegno di favori celesti ed incoraggiamento al ben vivere ed operare *in Ecclesia et in Christo Iesu.*[28]

Dal Palazzo Apostolico Vaticano, 2 luglio dell'anno 1962, quarto del Nostro Pontificato.[29]

IOANNES PP. XXIII

CLXXVII

AD PRAESIDEM REIPUBLICAE ITALICAE

Die 3 iulii 1962 Summus Pontifex alloquens Excellentissimum Virum Antonium Segni, Reipublicae Italicae Praesidem qui ad Eum visendum venerat, vota facit ut Italica Natio et Romana Civitas operam conferant ad felicem Oecumenici Concilii exitum.

Da ormai quattro anni l'umile successore di San Pietro prosegue nel suo compito altissimo e sacro di far onore alla verità, alla bontà sincera ed imperterrita, alla giustizia, alla equità ed alla pace nel mondo.

Tutte le nazioni della terra, tutte le anime oneste e aperte sono invitate a cooperare a questa impresa grande di ristorazione mondiale nella luce e nello scintillio non delle armi materiali della distruzione, ma nei principî eterni dell'ordine cristiano penetrato, ricostruito ed applicato alle varie condizioni dei popoli e delle famiglie.

La Santa Chiesa di Cristo ha preparato e sta organizzando in Roma il Concilio Ecumenico, assemblea imponente di rappresentanze competenti ed illuminate, a segnare le vie di questa generale ricomposizione dell'ordine sociale cristiano.

---

[27] Preghiera per il Concilio Ecumenico: *A.A.S.* 51 (1959), p. 832.

[28] *Eph.* 3, 21.

[29] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 508-517.

Il vostro compito di nuovo Presidente della Repubblica Italiana si è avviato in una contemporaneità di nobili sforzi, che anche Roma e l'Italia sono chiamate a prestare al successo del grande avvenimento, che interessa così vivamente il mondo intero.

E questo è il voto fervido e tranquillo, che si leva da tutte le animo rette e buone: che le ragioni della ospitalità nobile e cortese verso il Concilio Ecumenico costituiscano per Roma e per tutta intera la nazione Italiana motivi di alto merito e di universale ammirazione.

Tale voto Ci piace offrirvi, signor Presidente, come fiore augurale per la vostra nomina al vertice della suprema magistratura dell'Italia dilettissima.

Ad avviamento dei lavori per il Concilio, voi sapete come già da un anno Noi abbiamo diffuso un grave documento di carattere sociale, che continua a sollevare presso tutte le nazioni della terra echi felicissimi e fervorosi di consentimento e di plauso. Nella *Mater et Magistra* sono messi in luce problemi di giustizia e di carità sociale e vengono proposti accordi e soluzioni che sono preparazione e pregustamento di importantissimi princìpî degni della proclamazione di un Concilio.[1]

CLXXVIII

CONCILII AULA IN BASILICA VATICANA APPARATUR

Die 4 iulii 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater animadvertit in Petriana Basilica laborem fervere ad Concilii Aulam parandam.

Questa mattina la liturgia ci ha presentato la pia memoria di tutti i Santi Romani Pontefici. Alcuni di essi rifulsero per un grado eccezionale di virtù, altri per la vittoria offerta con il loro sangue in assoluta fedeltà a Cristo. Inoltre, in questi ultimi cento anni (*e qui il Santo Padre usa per Sè espressioni di incantevole umiltà, che suscitano grande applauso*), tutti hanno confermato, in modo singolare, una eccelsa unità. Essa reca in ogni momento il riverbero della tradizione santa; e porta ovunque l'eco di quel che lo Spirito del Signore ha promosso e diffonde nella sua Chiesa.

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 522.

Questa venerazione al Romano Pontefice è cosa grande, sentita, ristoratrice. Non si tratta di idolatria; non si tratta di sconfinare dalle forme migliori della pietà cristiana. Il solo fatto che la Chiesa da secoli invita a pregare per il suo Capo visibile, e il modo con cui dagli usi antichi sa bene adattarsi alle esigenze odierne, dimostra come la grande famiglia cattolica sia molto salda mediante la indefettibilità del Pontificato Romano. Tutto questo ci porta a guardare con reverenza e il primo Papa, San Pietro, e tutta la sua successione gloriosa, lungo la quale sono imprese meravigliose e non mancano indicibili prove e la testimonianza del sangue.

Oggi la Chiesa è prospera e grande appunto nella sua infrangibile unità con il Papa. Basta guardare questo tempio. Da alcune settimane i pellegrinaggi trovano posto nell'abside della Basilica; poichè nella navata centrale si svolge intenso il lavoro per preparare il grande avvenimento del mese di ottobre: il Concilio Ecumenico Vaticano II. Che cosa significa, che cosa vuol ribadire il Concilio se non il pacifico affermarsi del sacerdozio cristiano, al giovane levita che si accosta per la prima volta all'altare fino al Supremo Pastore che sta al vertice, interamente dedito a far trionfare sempre il Cristo nel Vangelo suo, nella sua giustizia e santità, nella grazia che ci fa pregustare, già sulla terra, i doni celesti ed eterni? ...

Proseguendo in lingua francese, il Santo Padre dà un saluto speciale ai pellegrini di Poitiers, ricordando un loro insigne Pastore, il Cardinale Luigi Pie. A proposito di vocazioni e del ministero sacerdotale, è da ricordare un particolare significativo. La madre di quell'illustre dignitario — che partecipò al Concilio Vaticano I — ogni qualvolta il figlio suo si accingeva a predicare, soleva recarsi alla cappella della Madonna per una fervente preghiera, affinchè il Vescovo fosse sorretto ed illuminato nel santo ministero di annunciare la parola di Dio.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 7 luglio 1962.

CLXXIX

AD FIDELES DIOECESEOS METENSIS

Die 8 iulii 1962 Summus Pontifex fideles dioeceseos Metensis sic affatur:

C'est au chef du diocèse que Nous aurions voulu et que Nous espérions le dire en tout premier lieu, lui qui avait préparé ce pèlerinage avec tant de joie et de zèle. C'est vous, chers Fils, qui lui porterez Nos vœux et Notre affectueuse bénédiction, en attendant que la Providence le ramène à Rome, comme Nous l'espérons, pour l'ouverture du tout proche Concile Œcuménique.

D'autres prélats français, qui Nous sont bien connus et bien chers, Nous ont écrit pour Nous dire que leur âge ou leur état de santé ne leur permettrait pas d'assister, à ces grandes assises de l'Eglise. Qu'ils sachent que le cœur du Pape les associe à leur vénérés collègues dans les sentiments d'une même estime et d'une même affection.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 9-10 luglio 1962.

CLXXX

AD FIDELES INSULARUM PHILIPPINARUM

In Audientia concessa fidelibus Insularum Philippinarum, die 9 iulii 1962, Romanus Pontifex exoptat ut Oecumenicum Concilium edat salutares fructus quos animo praecipit Ecclesia.

Dopo aver esortato tutti i Suoi figli a voler sempre più infervorarsi nella pratica religiosa e rispondere con alacre animo al grande privilegio ricevuto da Dio, il Santo Padre accennava al prossimo Concilio Ecumenico ed ai risultati che la Chiesa se ne ripromette. Grande e fervido è il desiderio di far fronte alle varie necessità dell'oggi: e la Chiesa ha dal suo Divin Fondatore la grazia ed i mezzi per presentarsi al mondo nell'inclito splendore della sua perenne fedeltà ai divini precetti e alla provvida missione del suo apostolato.

Ciò potranno rilevare tutti i suoi figli non solo, ma anche i fratelli separati, i quali avranno, in tal modo, nuovi motivi per riaccostarsi a quella unità che fu ed è l'anelito supremo del Salvatore.

Ai cari fedeli delle Filippine il Santo Padre ripeteva l'invito già fatto ai Vescovi, in questa operosa vigilia: che cioè con ardente impegno essi rileggano i Libri Santi, soprattutto del Nuovo Testamento, e segnatamente i Capitoli X, XIII, XIV, XV, XVI e XVII del Vangelo di San Giovanni.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 9-10 luglio 1962.

CLXXXI

AD ARCHIEPISCOPUM AVENIONENSEM

Ex Epistula *Duplicis anniversariae* Summi Pontificis ad Exc.mum P. D. Iosephum Urtasun, Archiepiscopum Avenionensem, data die 11 iulii 1962, sexto exacto saeculo a pio Innocentii Pp. VI obitu et B. Urbani Pp. V ad Petri Sedem electione:

Ad Romanam hanc arcem nostris quoque temporibus multi homines, ex iis etiam, qui catholico non censentur nomine, oculos tollunt; perspectum enim habent vana esse et cassa saeculi huius praesidia, fallacia evadere tot opinionum commenta, ad irritum cadere conatus humanae consortionis ordinem divina lege neglecta stabiliendi: « in cathedra autem unitatis doctrinam positam esse veritatis »,[1] hinc lucem emitti, quae dispellat caliginem, viresque suppeditari, quibus animae vegetentur.

Peculiari vero studio iidem ad Romanam hanc Sedem in praesenti convertuntur, quod hic ad beati Petri sepulcrum singularis mox conventus agetur, Concilium scilicet Oecumenicum Vaticanum secundum. Quod ut magnas edat utilitates vigorisque spiritualis copiam afferat Ecclesiae, quin immo universae hominum communitati, Deum supplicibus precibus et conspiratis votis in ista Avenionensi celebratione rogate, quaesumus; pro quo magni pendendo pietatis officio in antecessum gratias ex animo agimus.[2]

---

[1] Cf. S. August., *Ep. 105,* 5; *PL* 33, 403.
[2] *A.A.S.* 54 (1962), p. 655.

CLXXXII

VITA CHRISTIANA AD EVANGELICA PRAECEPTA CONFORMANDA

Die 11 iulii 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater commendat pro felici Concilii exitu voluntariam corporis castigationem, Iesu Christi vestigiis insistendo.

Oggi ai cristiani non si chiede, in genere, il martirio del sangue. Ma tutti sanno che chi vuol servire Nostro Signore Gesù Cristo deve saper sostenere la sofferenza, chè la vita di ogni cristiano deve associarsi al Sacrificio e al Sangue del Cristo.

La Chiesa conosce queste verità: e da esse riceve sempre nuovo splendore.

Quanti partecipano alla odierna Udienza possono rilevare la preparazione, che potrebbe dirsi esterna, del Concilio, nella Basilica Vaticana. Accanto a queste necessarie predisposizioni ferve la generale premessa spirituale, alla quale tutti sono chiamati. È recente l'Enciclica *Paenitentiam agere,* che ricorda a tutti il grave dovere della volontaria mortificazione, della generosa rinunzia a quanto non è strettamente necessario, dell'abnegazione, al seguito della Croce di Gesù.

Qualche giorno più tardi ecco una speciale Lettera alle Religiose, con la quale il Santo Padre ha invitato queste anime consacrate a Dio a più intensa orazione e a più alacre impegno nell'osservanza dei Consigli Evangelici e nel loro apostolato, appunto in vista del Concilio.

Sia questa adunanza dei Pastori di ogni regione della terra un mezzo ineffabile nelle mani di Dio, perchè tutti rinsaldino la fede e moltiplichino le opere in edificazione delle anime. In tal modo anche coloro che si attardano dinnanzi alle lusinghe del vitello d'oro potranno comprendere che tutti i doni largitici dal Signore devono servire soprattutto per conoscere e attuare la grande legge del Vangelo, che è la legge della Croce.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 12 luglio 1962.

CLXXXIII

AD EM.MUM P. D. FERDINANDUM CARD. CENTO

Ex Epistula *Causa praeclara* Summi Pontificis, data die 16 iulii 1962, ad Em.mum P. D. Ferdinandum Cardinalem Cento, quem Legatum eligit ut Abulae in Hispania religiosis caerimoniis praesideat, quarto saeculo exeunte ab inchoata a S. Teresia a Iesu Ordinis Carmelitarum reformatione:

Hic praeterea ardor caritatis universam familiam Teresianam adducet, ut, Ecclesiae bono et profectui intenta, peculiaribus supplicationibus et voluntariis cruciatibus divinam largitatem eidem conciliet, qua e proximo Concilio Oecumenico Vaticano Secundo novum veluti ver, cumulatae pulchritudinis spiritualis praenuntium, exoriatur.[1]

CLXXXIV

SUPPLICATIONES PRO CONCILIO HABENDAE

Die 18 iulii 1962 in Audientia generali Summus Pontifex fideles rogat ut Deo supplicationes admoveant pro felici Concilii exitu.

Il Santo Padre dopo aver proseguito in lingua francese per tutti i pellegrini di questo idioma, ha aggiunto, infine, speciale invito a continuare nella assidua preghiera per il felice svolgimento del Concilio Ecumenico.

Al termine della Udienza si sono rinnovate le più entusiastiche acclamazioni per il Padre di tutte le anime, con il sentimento di imperitura riconoscenza.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 569-570.

[2] *L'Osservatore Romano,* 20 luglio 1962.

CLXXXV

ORATIO PRO FELICI EXITU CONCILII INDULGENTIIS DITATUR

Indulgentiae clericis, recitantibus orationem pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani II, concessae, monialibus quoque et sororibus religiosis extenduntur.

Die 24 Iulii 1962

Ss.mus Dominus Noster Ioannes Div. Prov. Pp. XXIII monialibus et sororibus religiosis, quae ante Divinum Officium vel Parvum Officium B. M. V. seu quodlibet Officium, secundum proprias constitutiones persolvendum, orationem: « Acceptum tibi sit, Domine Deus, sacrificium laudis, quod divinae maiestati tuae offero pro felici exitu Concilii Oecumenici Vaticani secundi, et praesta, ut quod simul cum Pontifice nostro Ioanne suppliciter a te petimus, per misericordiam tuam efficaciter consequamur. Amen » devote recitaverint, Indulgentias quae sequuntur benigne dilargiri dignatus est, videlicet: 1) *partialem quingentorum dierum,* saltem corde contrito lucrandam; 2) *plenariam,* suetis conditionibus, semel in mense acquirendam, si quotidie per integram mensem eandem recitationem persolverint. Praesenti ad exitum Concilii Oecumenici Vaticani II valituro.

Contrariis quibuslibet minime obstantibus.[1]

F. Card. CENTO, *Paenitentiarius Maior*

L. ✠ S. I. Rossi, *Regens*

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 686.

CLXXXVI

AD EM.MUM P. D. IOSEPHUM CARD. FERRETTO

Die 28 iulii 1962 in Chirographo ad Em.mum P. D. Iosephum Cardinalem Ferretto, occasione peregrinationis lapurdensis Sacerdotum aegrotorum, ipsis Summus Pontifex gratias agit de ingeminatis precibus atque oblatis Deo doloribus ad consequendum Concilii Oecumenici felicem exitum.

L'animo nostro si volge oggi, con particolare tenerezza, nella soave cornice di Lourdes, tra i sacerdoti ammalati, ai quali la duplice vocazione — al divino servizio e alla santificazione dei patimenti — è forma concreta e alto segno di speciale predilezione del Signore.

Noi siamo profondamente grati allo stuolo dei cari ammalati per la edificazione che viene alla S. Chiesa dalla loro pietà, nutrita in queste giornate di fervido amore all'Eucaristia e all'Immacolata, e dalla preziosa offerta delle loro preghiere e delle loro sofferenze per il Concilio Ecumenico, in unione di spirito con tutti gli ammalati del mondo. Per essi ben volentieri imploriamo ricchi doni di fede, di speranza, di amore a sostegno del loro sublime sacrificio, e potenziamento di tutte le migliori energie del loro spirito...[1]

---

[1] *La Civiltà Cattolica,* 113 (1962) III 387.

CLXXXVII

AD SEPULCRUM EM.MI CARD. DOMINICI TARDINI

Die 30 iulii 1962 Beatissimus Pater recordatur Concilii Oecumenici Vaticani II propositum Em.mo Cardinali Dominico Tardini primum patefecisse.

Quante, quante felici rimembranze di buon servizio della Chiesa santa; tutte insieme ci sarebbe caro di raccogliere e di illustrare, anche di questi brevi anni della Nostra spirituale convivenza! A dolce memoria e come fiore eletto di un serto, di cui amiamo circondare questa sua tomba, basti l'accenno della prima comunicazione che gli facemmo il mattino del 23 gennaio 1959, — a lui discorrendo con familiarità prima che a qualunque altro — della eventuale proposta di celebrazione di un Concilio Ecumenico, come risposta del nuovo Pontefice alle attese di tutto il mondo innanzi alle agitazioni complesse dell'epoca moderna.

Un Concilio! Oh, questa è una grande idea che vale ogni programma più alto di collaborazione alla prosperità della Chiesa cattolica nel mondo intero!

Primo adunque egli accolse con commosso entusiasmo questo grande progetto, e primo Ci offrì la sua generosa cooperazione — contenuta, modesta all'esterno, ma altrettanto valida nella sua sostanza — per il suo felice avviamento.

Noi continueremo a pregare per la pace e per la gloria di questa nobile anima benemeritissima della Santa Chiesa. E siamo certi che si farà tesoro dei suoi esempi di grande servitore, sì lo ripetiamo, *bonus et fidelis,* a cui sono assicurate le gioie celesti dei Santi di Dio.

Quanti verranno dopo di lui si sforzeranno di imitarlo fervorosamente, perchè questa è la vera ragion d'essere della vita sacerdotale ed apostolica: conoscenza, amore e servizio del Signore e dei fratelli.

Così sia per tutti: *in aevum et in aeternum.*[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 1 agosto 1962.

CLXXXVIII

AD EOS QUI ALTARI INSERVIUNT

Die 1 augusti 1962 Summus Pontifex pueros et adulescentes templis addictos et altari inservientes, e variis nationibus Romae pios coetus habentes, sic affatur:

La Chiesa incoraggia l'opera della personale santificazione di ciascuno di voi, che è la più nobile e desiderata conseguenza del vostro servizio. Molti di voi si preparano al loro ufficio, partecipando a corsi di liturgia, di cerimonie, di canto e dizione. Intensa del pari è la preparazione spirituale, cui vi applicate affinchè diventi sempre più ricco il merito per le vostre anime, e sempre più valido il vostro apostolato. Voi ben sapete che, servendo all'altare, partecipate al Divin Sacrificio in forma diretta più che non gli altri fedeli, derivandone su di voi un frutto specialissimo. Ebbene, nell'intimo contatto con Gesù, Parola vivificante e Cibo sostanziale, la vostra fede si rinsalda, la speranza si eleva a soavi certezze, e la carità diventa più ardente. In tale prospettiva voi date il vostro contributo alla buona riuscita del Concilio Ecumenico, che vuol essere Concilio di aggiornamento principalmente nella più profonda conoscenza e amore della verità rivelata, nel fervore della pietà religiosa, nella santità della vita.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 575-576



In peregrinatione lauretana Beatissimus Pater fideles in foro ante Basilicam alloquitur

CLXXXIX

AD SODALES APOSTOLATUS MARIS ET CAELI

Die 5 augusti 1962 Romanus Pontifex sodales « Apostolatus maris » et « Apostolatus caeli », domo emigrantes ac profugos qui Romam peregrinati sunt, ita alloquitur:

Venerabili Fratelli e diletti figli,

Ancora una parola. Essa vuol toccare il delicato problema delle *migrazioni interne,* che va assumendo proporzioni sempre maggiori. La diversità di risorse e di condizioni economiche tra zona e zona di uno stesso paese, tra città e città, ha causato un flusso costante, che presenta innegabili vantaggi e difficoltà.

Occorre stabilire dovunque i necessari rapporti tra le parrocchie di origine e quelle di arrivo; provvedere opportune intraprese nei luoghi di partenza, che assicurino preparazione religiosa e morale, informazione accurata sui vari problemi, anche di natura organizzativa, con indicazioni ricevute dai luoghi della nuova residenza; e in questi favorire un clima di aperta ricettività, di ospitalità fraterna, di comprensione e di aiuto. Alla impostazione e soluzione di questi problemi è utile, preziosa la collaborazione del laicato cattolico. In tal modo sarà possibile avvalorare una capillare organizzazione, atta ad accelerare l'integrazione dei nuovi arrivati nella vita religiosa locale, nell'ambiente della nuova parrocchia, che vuol aprirsi come una famiglia e ricevere nuovi figliuoli.

Il Concilio Ecumenico, attorno al quale gravita l'attenzione universale, offrirà anche in questo campo feconda materia di approfondimento. E questo dà motivo di soave speranza.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 580-581.

CXC

LITTERAE APOSTOLICAE

MOTU PROPRIO DATAE

NORMAE STATUUNTUR CONCILII OECUMENICI VATICANI SECUNDI CELEBRANDI

IOANNES PP. XXIII

Appropinquante Concilio Oecumenico Vaticano II, magna cum animi Nostri laetitia iam nunc cogitatione complectimur proximum huiusmodi ac prorsus admirandum spectaculum, ingentem nempe sacrorum Antistitum numerum, qui undique gentium in hanc almam Urbem confluent, ut prope Apostolorum Principis sepulcrum una Nobiscum graviora Ecclesiae negotia pertractent. Ac maximas Deo gratias persolvimus, non solum quod Nobis tanti aggrediendi operis consilium benigne indidit, verum etiam quod laboribus Concilio praeviis praesentissima semper affuit ope sua. Idque fiduciam Nostram apprime confirmat, neque in posterum in perficiendo opere eam defuturam esse largam supernorum praesidiorum copiam, quae in inchoando abunde affluxit.

Fructus sane uberrimos ex amplissimo hoc Consessu exspectat Catholica Ecclesia, quae, cum Iesu Christi sanctissima sponsa sit cunctarumque gentium mater et magistra, id summopere exoptat, ut universis filiis suis, iis non exceptis qui extra ipsius saepta versantur, veritatis lumen afferat eosque caritatis ardore magis magisque inflammet; quae quidem veritatis caritatisque superna bona ad unitatem et pacem assequendas conservandasque potissimum valent. Quae autem celebrandum Concilium Oecumenicum sibi proponit, ea ad mandatum illud explendum pertinent, a Christo Domino Apostolis concreditum, quod late resonat in universo orbe ad extrema usque tempora: « *Euntes ... docete omnes gentes, baptizantes eos ... docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis* ».[1] Tria profecto munera spectant ad Episcopos, Apostolorum successores, scilicet docendi, sanctificandi et regendi, ad quae rite exsequenda, Christus Iesus se ipsis affuturum usque ad saeculorum consummationem benigne promisit.

---

[1] *Matth.* 28, 19.

Instituendi vero homines sunt de iis quae ad rectam fidem et ad castos mores attinent; atque magis magisque recolere oportet, quae sit intima Ecclesiae natura, quaenam eius munera et fines. Etenim, quo magis radians Ecclesiae matris vultus innotescit, eo impensiore amore homines illam diligunt, procliviore animo ipsius salutis instrumenta adhibent ac disciplinam observant. Huc accedit quod nova doctrinarum artiumque incrementa humani generis imperium in rerum naturam latissime adauxerunt. Cum autem in iis reluceat aliquod divinae Sapientiae lumen quae « *candor est ... lucis aeternae et speculum sine macula Dei maiestatis, et imago bonitatis illius* »,[2] optandum profecto est, ut exinde homines incitamenta sumant ad mores acriore studio excolendos et ad illam pertingendam intimam vitae perfectionem, ad quam suapte natura animus impellitur.

Res est quidem ante omnium oculos posita, celebrandum Oecumenicum Concilium, et numero et varietate illorum, qui eius coetibus interfuturi sunt, sine dubio ceteris, quae in Ecclesia habita sunt, praestiturum esse. Quod videlicet si solacii causa profecto est, nihilominus etiam nonnihil curae et sollicitudinis animo ingerit, cum revera arduum admodum videatur, tam amplissima consiliorum mole sapienter uti, tot oratorum voces persequi, omnium vota et optata mature expendere, et quae rata fuerint, ad effectum deducere. Illud tamen addit animum, quod Concilii Patres, etsi natione, stirpe et lingua diversi, omnes tamen Fratres Nostri in Christo sunt, atque omnes uno eodemque Spiritu aguntur,[3] ita ut secundum Iesu Christi verba lux mundi verissime exstent, fructusque afferre valeant « *in omni bonitate et iustitia et veritate* ».[4]

Ut huiusmodi fructus amplissimi sint, id profecto in primis praestabit Omnipotens Deus, omnium nostrum precibus exoratus per Christum Iesum, unum Dei hominumque Mediatorem, et per Beatissimam Virginem Mariam sanctumque eius sponsum Iosephum, quorum patrocinio praesertim Concilium concreditum voluimus; praestabit praeterea sedula atque consociata omnium opera, qui Concilio intererunt, dummodo concors sit aptoque ordine procedat. Quam ad rem, opportunum duximus normas condendas curare, quae, ratione habita peculiarium huius Concilii indolis atque adiunctorum, id conferant, ut in maximo huiusmodi Consessu labores suscipiendi recte dirigantur et expendiantur, atque adeo « *omnia honeste et secundum ordinem fiant* ».[5]

---

[2] *Sap.* 7, 26.
[3] Cf. *1 Cor.* 12, 11.
[4] *Eph.* 5, 8-9.
[5] *1 Cor.* 14, 40.

Quapropter, re mature perpensa, motu proprio atque Apostolica Nostra auctoritate, normas quae sequuntur decernimus ac promulgamus, easque ab omnibus ad amussim servari praecipimus in Concilio Oecumenico Vaticano secundo.

Quaecumque vero a Nobis hisce Litteris motu proprio datis statuta sunt, ea omnia firma ac rata esse iubemus, contrariis quibusvis, etiam specialissima mentione dignis, non obstantibus.

Datum Romae, apud S. Petrum, die VI mensis augusti, in festo Transfigurationis D. N. I. C., anno MCMLXII, Pontificatus Nostri quarto.

IOANNES PP. XXIII

ORDO

CONCILII OECUMENICI VATICANI II CELEBRANDI

PARS PRIMA

PERSONAE IN CONCILIO PARTEM HABENTES

Art. 1

(*Concilii participes*)

§ 1. Concilium Oecumenicum constituunt cum Summo Pontifice Episcopi et alii a Summo Pontifice ad Concilium vocati; qui omnes Patres Conciliares appellantur.

§ 2. Si quis ad Concilium vocatus ad normam C.I.C. can. 223 § 1; C.I.O. De personis can. 168 § 1, iusto impedimento detentus, Concilio interesse nequeat, mittat procuratorem, qui se gerat ad normam C.I.C. can. 224 §§ 1-2; C.I.O. De personis can. 169 §§ 1-2.

§ 2. Patribus operam praestant theologi, canonistae, aliique experti; eisdemque Patribus ministrant Secretarius generalis, Subsecretarii, Magistri caeremoniarum, assignatores locorum, notarii, promotores, scrutatores, scribae, lectores, interpretes, translatores, tachigraphi, technici.

CAPUT I

DE SESSIONIBUS PUBLICIS

Art. 2

(*Sessionum publicarum munus*)

In Sessionibus publicis, coram Summo Pontifice Patres vota proferunt de Decretorum vel Canonum formulis, in Congregationibus generalibus digestis, ut Summus Pontifex, si censeat, sententiam suam dicat eamque promulgari iubeat.

CAPUT II

DE CONGREGATIONIBUS GENERALIBUS

Art. 3

(Congregationum generalium munus)

In Congregationibus generalibus, quae Sessionibus publicis praemittuntur, Patres, praehabita disceptatione, Decretorum vel Canonum formulas statuunt.

Art. 4

(Congregationum generalium Praesidentia)

§ 1. Singulis Congregationibus generalibus unus ex decem S. R. E. Cardinalibus, a Summo Pontifice delectis, praeest nomine et auctoritate ipsius Summi Pontificis.

§ 2. Decem Cardinales, a Summo Pontifice delecti, constituunt Consilium Praesidentiae, cuius est, ex Summi Pontificis auctoritate, Patrum disputationes atque universam Concilii disciplinam moderari.

CAPUT III

DE COMMISSIONIBUS CONCILIARIBUS

Art. 5

(Commissionum munus)

Commissiones conciliares operam navant Decretorum vel Canonum schematibus expendendis atque emendandis iuxta suffragia a Patribus in Congregationibus generalibus expressa.

Art. 6

(Commissionum constitutio)

§ 1. Unicuique Commissioni praeest unus ex S. R. E. Cardinalibus, a Summo Pontifice nominatus.

§ 2. Quaelibet Commissio, praeter Praesidem, viginti quattuor Membra complectitur, quorum duae partes a Patribus, tertia vero a Summo Pontifice, ex Concilii Patribus eliguntur.

§ 3. Singuli Patres nonnisi uni Commissioni, uti Membra, adscribi possunt; cuiusvis vero Commissionis Praeses, si opportunum censuerit, quoslibet Patres consulere potest.

§ 4. Unusquisque Commissionis Praeses unum aut duos suae Commissionis Patres seligit, eosque Vicepraesides constituit, qui ipsum adiuvent et absentem vel impeditum suppleant.

§ 5. Commissionis Praeses unum ex conciliaribus theologis seu canonistis seu expertis eligit, qui secretarii munere fungatur.

Art. 7

(*Commissionum elenchus*)

§ 1. Commissiones conciliares decem constituuntur, nempe:
a) de doctrina fidei et morum;
b) de Episcopis et Dioecesium regimine;
c) de Ecclesiis Orientalibus;
d) de Sacramentorum disciplina;
e) de disciplina Cleri et populi christiani;
f) de Religiosis;
g) de Missionibus;
h) de Sacra Liturgia;
i) de Seminariis, de studiis et de educatione catholica;
l) de fidelium apostolatu; de scriptis prelo edendis et de spectaculis moderandis.

§ 2. Accedunt:

I) Secretariatus de Concilii negotiis extra ordinem: cuius munus est novas peculiares a Patribus exhibitas quaestiones examini subicere et, si res postulet, Summo Pontifici deferre.

Hic Secretariatus certo Patrum Cardinalium numero constat, quibus praeest Cardinalis a publicis Ecclesiae negotiis; Secretarii autem munere fungitur Secretarius generalis Concilii.

II) Secretariatus ad unitatem Christianorum fovendam;
III) Commissio Technico-organizativa;
IV) Secretariatus de rebus oeconomicis.

Instituta, de quibus in nn. II), III), IV), eadem munera habent iisdemque constant personis ac in periodo praeparatoria Concilii.

Caput IV

DE TRIBUNALI ADMINISTRATIVO

Art. 8

(*Tribunalis administrativi constitutio*)

§ 1. Peculiare tribunal a Summo Pontifice constituitur quod quaestiones definiat de Concilii disciplina, de excusationibus et de querelis.

§ 2. Tribunali administrativo praeest unus ex S. R. E. Cardinalibus, a Summo Pontifice electus; ac praeter eum, Tribunalis Membra sunt decem Patres, a Summo Pontifice pariter electi.

§ 3. Tribunal administrativum quaestiones definit per turnos trium Membrorum; et, in casu recursus, videntibus omnibus.

§ 4. Tribunal administrativum, sepositis iuris sollemnitatibus, solam rerum veritatem spectans, iudicat.

§ 5. Tribunali administrativo adsistit unus ex notariis conciliaribus et, si casus ferat, unus ex Promotoribus conciliaribus.

CAPUT V
DE THEOLOGIS CANONISTIS ALIISQUE EXPERTIS

Art. 9
(*Periti conciliares*)

Theologi, canonistae aliique experti, qui Peritorum conciliarium nomine veniunt, Summi Pontificis auctoritate designantur.

Art. 10
(*Peritorum conciliarium officium*)

§ 1. Periti conciliares Congregationibus generalibus intersunt; at, nonnisi interrogati, loquuntur.

§ 2. Iuxta Commissionum Praesidum designationem et rationem, Periti conciliares cuilibet Commissioni operam navant, adlaborando cum eius Membris in schematibus expendendis et emendandis atque in conficiendis relationibus.

Art. 11
(*Periti privati*)

§ 1. Singuli Patres consilio et opera uti possunt non solum Peritorum conciliarium, sed etiam alicuius vel theologi vel canonistae vel experti privati.

§ 2. Periti vero privati Congregationibus generalibus et Commissionum coetibus non intersunt, sed obligatione, iureiurando firmata, tenentur servandi secretum de actis et disputatis in Concilio.

CAPUT VI
DE SECRETARIA GENERALI

Art. 12
(*Secretariae generalis constitutio*)

Concilii Secretaria generalis, quam Secretarius generalis moderatur, in quattuor partitur Officia, nempe:

a) de sacris ritibus;
b) de negotiis peragendis;
c) de actibus scribendis ac servandis;
d) de rebus technicis.

Art. 13
(*Ministrorum ac Officialium elenchus*)

Secretarius generalis; duo Subsecretarii.

I. Officium de sacris ritibus:
Praefectus caeremoniarum;

Magistri caeremoniarum;
Assignatores locorum.

II. Officium de negotiis peragendis:
Notarii;
Promotores;
Scrutatores.

III. Officium de actibus scribendis ac servandis:
Scribae;
Lectores;
Interpretes;
Translatores;
Tachigraphi.

IV. Officium de rebus technicis:
Addicti instrumentis technicis.

Art. 14

(*Ministrorum et Officialium nominatio*)

Omnes Ministri et Officiales, qui Concilii negotia curant, Summi Pontificis auctoritate nominantur.

Art. 15

(*Singulorum Ministrorum et Officialium munera*)

§ 1. Secretarius generalis Praesidentiae operam navat; post Sessiones publicas vel Congregationes generales, res gerendas, sibi praefinitas, exsequitur; tandem Concilii Acta sedulo colligenda, disponenda et asservanda curat.

§ 2. Subsecretarii Secretarium generalem adiuvant eumque absentem aut impeditum supplent.

§ 3. Praefectus caeremoniarum ordinat ac dirigit sacros ritus et caeremonias; eumque Magistri caeremoniarum et locorum assignatores adiuvant.

§ 4. Assignatores locorum, iuxta statutum indiculum, Patres ad locum ipsis paratum deducunt, nomina Patrum praesentium adnotant et curant ut ab iisdem Patribus praesentiae schedula conficiatur.

§ 5. Notarii de omnibus, quae in Sessione publica, in Congregatione generali et in Tribunali administrativo gesta fuerint, instrumenta conficiunt eaque ordinant atque in archivo custodiunt.

§ 6. Promotores in fine singularum Sessionum publicarum sollemni formula rogant, ut de rebus in Sessione gestis per Concilii notarios praesentes authenticum instrumentum seu instrumenta conficiantur.

§ 7. Scrutatores in Sessionibus publicis et in Congregationibus generalibus Patrum suffragia colligunt et summam conficiunt.

§ 8. Scribae adnotationes curant de rebus gestis in Sessionibus publicis et in Congregationibus generalibus, ut de eis relationes scriptae fieri possint; curant praeterea typis edenda schemata, notificationes ceteraque nuncia in Concilio legenda vel Patribus distribuenda.

§ 9. Lectores Patribus praesto sunt ad eorum orationes legendas.

§ 10. Interpretes Patribus disceptantibus in usu linguarum operam navant.

§ 11. Translatores, Patrum orationes linguis vernaculis scriptas, in linguam latinam transferunt; itemque actorum et documentorum textum latinum curant.

§ 12. Tachigraphi Patrum orationes ac disceptationes in Congregationibus generalibus scripto mandant; dein suas notas in communem scripturam translatas Secretario generali tradunt ut relationes scriptae officiales conficiantur.

§ 13. Addicti instrumentis technicis horum rectum exercitium curant.

Caput VII
DE GENERALIBUS CONCILII CUSTODIBUS

Art. 16
(*Custodum generalium munus*)

Custodes duo, iuxta Ecclesiae morem a Summo Pontifice nominati, Summum Pontificem et Patres Aulam conciliarem adeuntes comitantur et Concilii aditibus invigilant.

Caput VIII
DE SUFFICIENDIS PERSONIS

Art. 17
(*Personarum suffectio*)

Si qua, ex personis in Concilio partem habentibus, quacumque ex causa defecerit, in eius locum alia persona a competenti Auctoritate sufficitur.

Caput IX
DE OBSERVATORIBUS

Art. 18
(*Concilii Observatores*)

§ 1. Legati Christianorum ab Apostolica Sede seiunctorum, qui tamquam observatores Concilio adsistere a Sancta Sede permittuntur, adesse possunt Sessionibus publicis et Congregationibus generalibus, exceptis peculiaribus casibus, a Consilio Praesidentiae determinandis, non autem conventibus Commissionum, nisi competens Auctoritas permiserit; ius autem loquendi ac suffragium ferendi in Concilii disceptationibus non habent.

§ 2. Observatores de iis, quae in Concilio acta sunt, certiores facere possunt suas Communitates; secretum autem erga ceteros servare tenentur sicut Patres Concilii ad normam Art. 26.

§ 3. Secretariatus ad unitatem Christianorum fovendam rationes moderatur, quae inter Concilium et Observatores intercedunt, ita ut ipsi Concilii labores sequi possint.

Pars secunda

NORMAE IN CONCILIO SERVANDAE

Caput I

DE TEMPORIBUS ET LOCIS CONVENTUUM

Art. 19

(*Conventuum tempora*)

§ 1. Quivis conciliaris conventus Patribus opportuno tempore significatur.

§ 2. In quavis Congregatione generali, proxime sequentis Congregationis indictio fit.

§ 3. Intimatio singulis facta tunc tantum locum habet, cum id Praeses necessarium iudicaverit.

Art. 20

(*Conventuum loca*)

§ 1. Sessiones publicae et Congregationes generales in Patriarchali Basilica Sancti Petri locum habent.

§ 2. Commissionum conciliarium conventus in peculiaribus locis, ad hoc praefinitis, habentur.

Caput II

DE VESTIBUS ADHIBENDIS

Art. 21

(*Paramenta sacra in Sessione publica induenda*)

§ 1. Patres, quovis tempore, adhibent paramenta sacra albi coloris.

§ 2. Singuli paramenta sumunt quae sequuntur:

a) Cardinales paramenta propria sui ordinis cum mitra serico-damascena;

b) Patriarchae, Primates, Archiepiscopi, Episcopi tam residentiales quam titulares pluviale cum mitra ex tela;

c) Abbates et Praelati *nullius* pluviale cum mitra ex tela;

d) Reliqui Patres habitum choralem sibi proprium.

Art. 22

(*Vestes in Congregatione generali induendae*)

In Congregatione generali singuli Patres vestes induunt quae sequuntur:

a) Cardinales habitum cardinalitium, rubrum vel violaceum secundum temporis diversitatem, cum rocheto, mantelletta et mozeta;

b) Patriarchae habitum violaceum, cum rocheto, mantelletta et mozeta: Patriarchae Orientales habitum proprii ritus;

c) Archiepiscopi et Episcopi, sive residentiales sive titulares, habitum violaceum cum rocheto et mantelletta tantum;

d) Abbates et reliqui Religiosi habitum choralem proprium.

Art. 23
(*Vestes in Commissionibus induendae*)

Omnes, quibus pertinet, induunt habitum pianum sine lacerna; ceteri proprium publicum.

Caput III
DE PRAECEDENTIA

Art. 24
(*Praecedentiae ordo*)

§ 1. In Sessionibus publicis, in Congregationibus generalibus et in Commissionibus conciliaribus Patres iuxta praecedentiae ordinem sedent, loquuntur et vota proferunt; ita nempe: S. R. E. Cardinales Episcopi, Presbyteri, Diaconi; Patriarchae; Primates; Archiepiscopi; Episcopi; Abbates et Praelati *nullius*; Abbas Primas, Abbates Superiores Congregationum monasticarum, Supremi Moderatores religionum clericalium exemptarum.

§ 2. Inter eos, qui ad eundem gradum pertinent eundemque ordinem habent, praecedit qui prius promotus fuerit ad gradum; si eodem tempore promoti sunt, senior ordinatione, nisi iunior ordinatus fuerit a Summo Pontifice; et si eodem tempore ordinem receperint, senior aetate (cf. C.I.C. can. 106, 3°; C.I.O. De personis can. 37, 3°).

§ 3. Si quis Pater forte extra ordinem sedeat, sententiam proferat vel alios actus faciat, nullum ius adquirit, ac nemini praeiudicium affert.

§ 4. Procuratores sedent loco sibi peculiariter assignato, servato inter ipsos praecedentiae ordine. Suo pariter loco sedent Periti conciliares.

Caput IV
DE FIDEI PROFESSIONE

Art. 25
(*Fidei profitendae obligatio*)

§ 1. Praeses fidei professionem emittit coram Concilio (cf. C.I.C. can. 1406 § 1, 1°).

§ 2. Secretarius generalis fidei professionis formulam legit in quam omnes Patres, tacto pectore, consentiunt dicentes: *Ego N. N. ..... spondeo, voveo, et iuro iuxta formulam perlectam. Sic me Deus adiuvet.*

§ 3. Procuratores, Periti conciliares, Ministri et Officiales antequam Concilium ineatur, die et hora praestitutis fidem profitentur coram Praeside eiusve delegato.

Caput V

DE SECRETO SERVANDO ET DE MUNERE FIDELITER IMPLENDO

Art. 26

(*Patrum obligatio secreti servandi*)

Patres de discussionibus in Concilio habitis et de singulorum sententiis secretum servare tenentur.

Art. 27

(*Procuratorum Peritorum, Ministrorum, Officialium obligationes*)

Procuratores, Periti conciliares, Ministri, Officiales et ceteri, qui operam suam in rebus Concilii praestant, antequam Concilium ineatur, iusiurandum coram Praeside eiusve delegato emittere tenentur de munere fideliter adimplendo et de secreto servando circa acta, discussiones, singulorum Patrum sententias, suffragia.

Caput VI

DE LINGUA IN CONCILIO ADHIBENDA

Art. 28

(*Lingua in Sessionibus publicis, in Congregationibus generalibus, in Tribunali administrativo, in actis adhibenda*).

In Sessionibus publicis, in Congregationibus generalibus, in Tribunali administrativo et in actis exarandis lingua latina adhibetur; quo autem eius usus expeditior evadat, praesto sunt lectores, interpretes ac translatores.

Art. 29

(*Lingua in Commissionibus adhibenda*)

In Commissionum disceptationibus praeter latinam linguam adhiberi possunt communiores linguae vernaculae, sed quae iis linguis expressa sunt, statim in linguam latinam sunt vertenda.

Caput VII

DE COLLIGENDIS AC DISTRIBUENDIS ACTIS ET DOCUMENTIS

Art. 30

(*Ratio colligendi ac distribuendi acta et documenta*)

§ 1. Omnia acta et documenta colliguntur ac distribuuntur per Secretarium generalem.

§ 2. Decretorum et Canonum schemata, necnon quivis textus adprobandus, ita Patribus distribuenda sunt ut iisdem congruum relinquatur temporis spatium ad consilia capienda, maturanda iudicia et determinanda suffragia.

CAPUT VIII
DE SCHEMATUM EXAMINE

Art. 31
(Schematum examinis gradus)

Schematum examen sequentibus gradibus perficitur:

a) schema proponitur ac breviter illustratur;

b) schemati inferuntur animadversiones et proponuntur eiusdem emendationes;

c) emendationes perpenduntur atque admittuntur vel reiciuntur;

d) schema reformatur iuxta adprobatas emendationes;

e) si schema reformatum novis egeat emendationibus, iterum atque iterum emendatur donec adprobetur.

Art. 32
(Schematis propositio)

Quodcumque argumentum disceptandum in Congregatione generali proponitur ac breviter illustratur a Relatore, quem designavit competentis Commissionis Praeses.

Art. 33
(Emendationum propositio)

§ 1. Quivis Pater verba facere potest de unoquoque proposito schemate vel admittendo, vel reiciendo, vel emendando, suae orationis summa Secretario generali saltem tres ante dies scripto exhibita.

§ 2. Oratio ita ordinanda est ut prius de principiis generalibus, postea vero de particularibus dispositionibus agatur, schematis ipsius semper ordine servato.

§ 3. Quilibet Pater de una eademque re, ex regula, semel tantum loqui potest, idemque rogatur decem momenta ne excedat.

§ 4. Si orator obiecti vel temporis assignatos limites praetergrediatur, potest a Praeside ad eosdem revocari.

§ 5. Qui emendationes proposuit, absoluto sermone, scriptam relationem eandemque a se subscriptam Secretario generali tradere debet.

§ 6. Qui singula verba vel paragraphos schematis emendanda censuerit, scriptam formulam proponere tenetur, prioribus substituendam.

Art. 34
(Emendationum admissio vel reiectio)

Congregatio generalis, post Relatoris declarationem, suffragium fert utrum singulae propositae emendationes reiciendae an schemati inserendae sint.

Art. 35

(*Emendati textus examen*)

Congregatio generalis, audita Relatoris declaratione, singulas integri textus emendati partes examinat easque adprobat vel minus.

Art. 36

(*Subsequentium emendationum examen*)

Si quae emendati schematis partes a Congregatione generali non fuerint adprobatae, ad subsequentes inserendas emendationes eadem ratio ac pro praecedentibus adhibetur ad normam Art. 33-35.

Caput IX

DE SUFFRAGIIS FERENDIS

Art. 37

(*Formula adhibenda*)

§ 1. In Sessionibus publicis, coram Summo Pontifice, formula est: *placet, non placet.*

§ 2. In Congregationibus generalibus pro emendationibus admittendis vel reiciendis formula est: *placet, non placet*; pro unoquoque schemate emendato, sive integro sive diviso, formula est: *placet, non placet, placet iuxta modum.* Qui suffragium dederit: *placet iuxta modum,* tenetur modum clare et concinne scripto tradere.

§ 3. In Commissionibus conciliaribus ad suffragia ferenda adhibetur formula: *placet, non placet, placet iuxta modum.*

Art. 38

(*Modus ferendi suffragia*)

§ 1. In Sessionibus publicis et in Congregationibus generalibus suffragia feruntur aptis schedulis, nisi Praeses alium modum praeceperit, ex. gr. surgendo vel sedendo, manum elevando vel minus.

§ 2. In Commissionibus conciliaribus modus ferendi suffragia ab uniuscuiusque Commissionis Praeside determinatur.

Art. 39

(*Suffragiorum maioritas*)

§ 1. Ad constituendam maioritatem in Sessionibus publicis, in Congregationibus generalibus et in Commissionibus conciliaribus requiruntur duae tertiae partes suffragiorum Patrum praesentium, exceptis electionibus, pro quibus applicatur C.I.C. can. 101 § 1, 1°, et nisi aliud a Summo Pontifice statutum fuerit.

§ 2. Si a Commissionibus conciliaribus, in conficiendo novo textu iuxta emendationes a Congregatione generali adprobatas, praescripta maioritas, quamvis stu-

dium et cura adhibita sint, obtineri non potuerit, res tota referatur ad Congregationem generalem.

§ 3. In Tribunali administrativo id decisum habetur quod placuerit parti absolute maiori eorum qui suffragium ferunt.

Caput X
DE NOVIS PROPONENDIS QUAESTIONIBUS

Art. 40
(*Condiciones ad novas propositas quaestiones admittendas*)

§ 1. Novae propositae quaestiones nequeunt admitti nisi:

a) publicum rei christianae bonum respiciant;

b) necessarium sit aut saltem opportunum illas a Concilio expendi;

c) nihil contineant quod a constanti Ecclesiae sensu eiusque traditionibus alienum sit.

§ 2. Novae quaestiones una cum rationibus Praesidi scripto sunt exhibendae.

Caput XI
DE DISCESSU ET ABSENTIA

Art. 41
(*Patrum discessus*)

« Nemini eorum qui Concilio interesse debent, licet ante discedere, quam Concilium sit rite absolutum, nisi a Concilii Praeside cognita et probata discessionis causa et impetrata abeundi licentia » C.I.C. can. 225; C.I.O. De personis can. 170.

Art. 42
(*Patrum absentia*)

Qui alicui Sessioni publicae vel Congregationi generali interesse nequit, Consilio Praesidentiae per Secretarium generalem absentiae rationem significare debet.

Caput XII
DE DISPENSATIONE AB OBLIGATIONE RESIDENTIAE

Art. 43
(*Beneficiorum fructuum perceptio*)

Omnes, qui Concilio interesse tenentur vel eidem operam quovis titulo legitime impendunt, Concilio perdurante et donec eidem adsistunt vel inserviunt, quoslibet suorum beneficiorum reditus ac distributiones quotidianas percipere valent, iis tantum exceptis, quae inter praesentes fieri dicuntur (cf. C.I.C. can. 420 § 1, 9°).

Pars tertia
RATIO PROCEDENDI

Caput I
DE RATIONE PROCEDENDI IN SESSIONIBUS PUBLICIS

Art. 44
(*Sacrorum rituum et caeremoniarum ordo*)

Omnia quaecumque spectant sacros ritus et caeremonias peraguntur iuxta peculiarem Instructionem a Summo Pontifice probatam.

Art. 45
(*Sessionum publicarum indictio*)

Praeses Congregationum generalium, iuxta mandata a Summo Pontifice accepta, Sessionum publicarum diem et horam statuit eademque Patribus opportune significat.

Art. 46
(*Sessionis publicae initium*)

§ 1. Die et hora statutis, Patres, Periti conciliares una cum Ministris et Officialibus in Aulam conciliarem conveniunt.

§ 2. Assignatores locorum Patres advenientes ad loca ipsis parata deducunt et nomina praesentium notanda curant ad normam Art. 15 § 4.

§ 3. Missa ab uno ex S. R. E. Cardinalibus celebratur iuxta praecedentem Praesidis designationem.

Art. 47
(*Decretorum et Canonum lectio*)

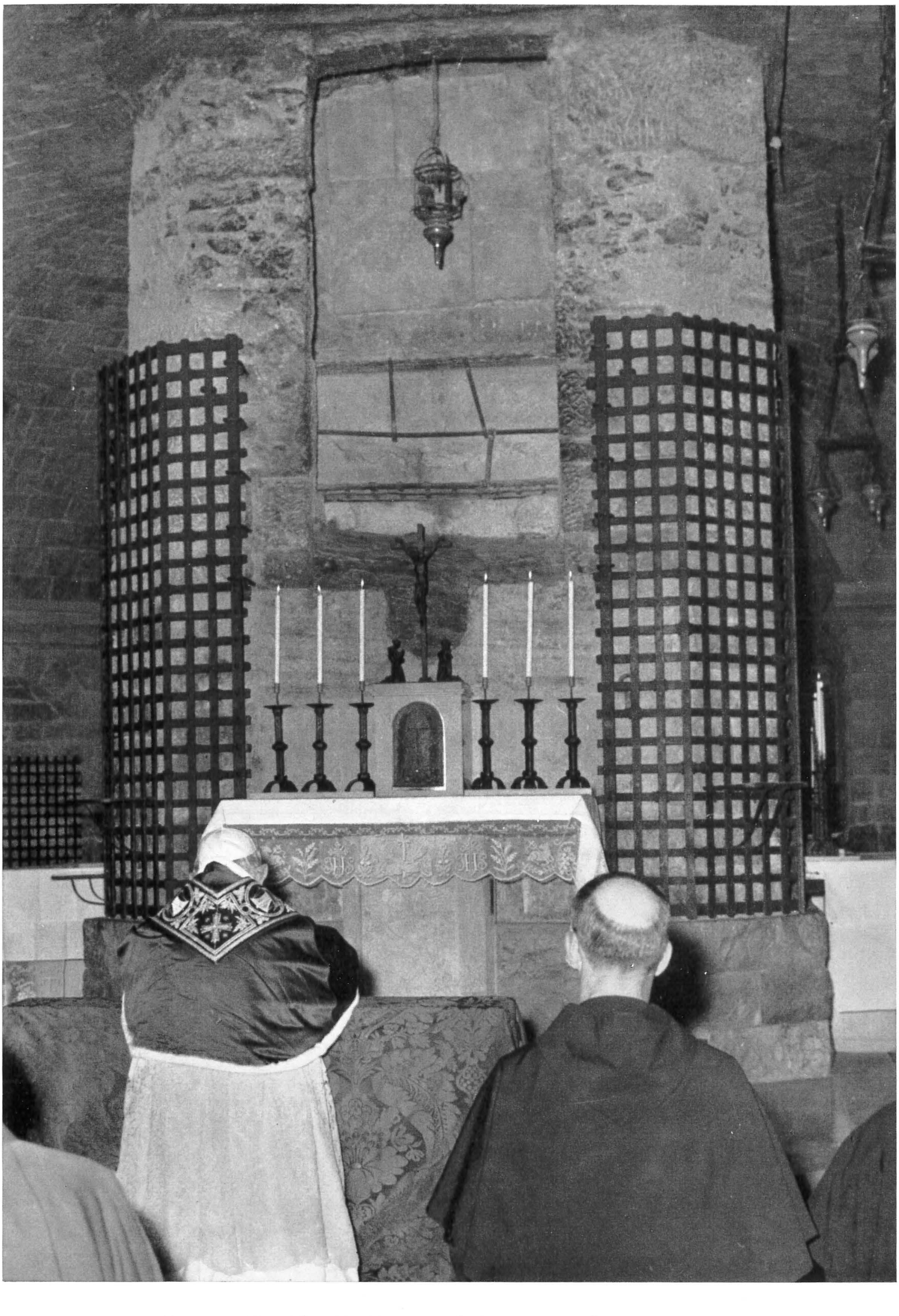
Secretarius generalis accedit ad solii gradus Summi Pontificis, a quo recepit Decreta et Canones in eadem Sessione examinanda; dein illa ex ambone legit.

Art. 48
(*Decretorum et Canonum suffragatio*)

§ 1. Lectis Decretis et Canonibus, Secretarius generalis sequenti formula interrogat Patres: *Em.mi, Exc.mi ac Rev.mi Patres, placentne Vobis Decreta et Canones quae hac Constitutione continentur?*

§ 2. Secretario generali interroganti Patres respondent vota in schedula scribendo, adhibita formula *placet* vel *non placet,* eamque subscribendo.

§ 3. Scrutatores schedulas colligunt et Secretario generali tradunt, ut scrutinium fiat, de quo notarii referunt in actis.



Summus Pontifex S. Francisci Asisiensis sepulcrum veneratur

Art. 49

(*Decretum et Canonum promulgatio*)

§ 1. Secretarius generalis suffragiorum summam reverenter exhibet Summo Pontifici dicens: *Beatissime Pater: Decreta et Canones modo examinata placuerunt omnibus Patribus, nemine excepto* (vel si qui forte dissenserint, *tot numero exceptis*).

§ 2. Summus Pontifex si Decreta et canones confirmare dignatur, sollemnem formulam pronuntiat: *Decreta et Canones modo lecta placuerunt Patribus, nemine dissentiente* (vel si quis forte dissenserit, *tot numero exceptis*) *Nosque, sacro approbante Concilio, illa ita decernimus, statuimus atque sancimus, ut lecta sunt.*

Art. 50

(*Decretorum et Canonum probatorum instrumentum*)

§ 1. Protonotarii et Promotores accedunt ad ultimum solii gradum.

§ 2. Promotores, in medio infimi gradus genuflexi, Protonotarios rogant ut de omnibus quae in Sessione acta sunt unum aut plura instrumentum vel instrumenta conficiant.

§ 3. Senior Protonotarius respondet: *Conficiemus, vobis testibus,* innuens Praepositum Domui Pontificiae et Praefectum Cubiculi, qui pro hoc actu prope dexterum solii latus consistunt.

Art. 51

(*Sessionis publicae finis*)

§ 1. Summus Pontifex, post cantum hymni *Te Deum laudamus,* benedictionem impertitur.

§ 2. Secretarius generalis uniuscuiusque Sessionis publicae relationem scriptam conficiendam ac servandam curat.

Caput II

DE RATIONE PROCEDENDI IN CONGREGATIONIBUS GENERALIBUS

Art. 52

(*Congregationum generalium indictio*)

In prima Sessione publica Praeses Congregationum generalium Patribus diem et horam significat, quibus eaedem initium sument.

Art. 53

(*Argumentorum ordo*)

Opportuno tempore Praeses Patres certiores facit de ordine disceptationum.

Art. 54

(*Congregationis generalis initium*)

§ 1. Die et hora statutis, Patres, Periti conciliares una cum Ministris et Officialibus in Aulam conciliarem conveniunt.

§ 2. Assignatores locorum Patres advenientes ad loca ipsis parata deducunt et nomina praesentium notanda curant ad normam Art. 15 § 4.

§ 3. Missa de Spiritu Sancto celebratur ab uno ex Patribus a Praeside designato; dein Praeses recitat precem: *Adsumus.*

Art. 55

(*Electio Membrorum Commissionum conciliarium*)

Antequam incipiant disputationes, eliguntur a Patribus Membra Commissionum ad normam Art. 6 §§ 2-3, 39 § 1.

Art. 56

(*Schematis propositio et illustratio*)

Praeses argumentum disceptandum nuntiat, et ad ambonem vocat Relatorem, a Praeside competentis Commissionis designatum, ut argumentum disceptandum breviter illustret.

Art. 57

(*Schematis discussio*)

§ 1. Praeses, iuxta indicem a Secretario generali confectum, ex ordine ad loquendum Patres vocat, qui antea nomina sua ad hunc finem significaverint.

§ 2. Oratores invicem succedunt proponentes emendationes, quas, absoluto sermone, scriptas Secretario generali tradunt.

§ 3. Oratorum indice exhausto, Praeses facultatem loquendi concedere potest Patribus, qui illam petierint perdurante ipsa Congregatione.

Art. 58

(*Emendationum transmissio ad Commissiones*)

§ 1. Absoluta de aliquo schemate vel de eius parte expositione, Praeses decernit propositas emendationes competenti Commissioni mittendas esse.

§ 2. Si quae emendationes duarum vel plurium Commissionum intersint, Praeses statuit quibus Commissionibus emendationes sint mittendae ut ab ipsis Commissionibus unum examen et una eademque relatio conficiatur.

§ 3. Secretarius generalis collectas emendationes ad Commissionem vel Commissiones mittit iuxta Praesidis designationem.

Art. 59

(*Subsequentium schematum examen*)

Cum subsequentes gradus examinis alicuius schematis continuo peragi nequeunt, hi ad aliud tempus differuntur; atque interim aliorum schematum examen peragi potest.

Art. 60

(*Emendationum examen*)

§ 1. Expensae a Commissionibus emendationes typis impressae una cum concinna relatione Patribus distribuuntur.

§ 2. Die a Praeside statuto, Relator scriptam de emendationibus relationem illustrat.

§ 3. Secretarius generalis singulas emendationes legit; atque de unaquaque admittenda vel reicienda Patres schedula suffragium ferunt, verbis *placet* vel *non placet.*

§ 4. Scrutatores schedulas colligunt et Secretario generali tradunt, ut scrutinium fiat, de quo notarii referunt in actis.

§ 5. Peracta de emendationibus suffragatione, Secretarius generalis eiusdem exitum Patribus et competenti Commissioni significat.

Art. 61

(*Textus emendati examen*)

§ 1. Competens Commissio sive unica sive ex pluribus constituta ad normam Art. 58 § 2, sepositis emendationibus non adprobatis, schema vel schematis partem reformat iuxta probatas emendationes.

§ 2. Textus emendatus, typis impressus, Congregationis generalis Praesidi traditur atque inter Patres distribuitur.

§ 3. Statuto tempore, Patres, audita Relatoris declaratione, de emendato textu sive integro sive diviso, iuxta Praesidis ordinationem, schedulis vota proferunt, adhibita formula: *placet, non placet, placet iuxta modum;* qui votum dederit *placet iuxta modum,* schedulae adicere tenetur *modum* ab ipso intentum.

§ 4. Schema sive integrum sive divisum maioritate suffragiorum probatur vel reicitur.

§ 5. Excepto casu quo schema integrum vel divisum maioritate suffragiorum reiectum fuerit, *modi* propositi examini subiciuntur ad normam Art. 58-60.

§ 6. Postquam omnes schematis partes singulae probatae fuerint, schema integrum probatum censetur.

§ 7. In peculiaribus casibus Praeses novam potest suffragationem super integro schemate exquirere, quo in casu Patres suum iudicium proferunt schedula, adhibita formula *placet* vel *non placet.*

Art. 62

(*Schematis probati Summo Pontifici praesentatio*)

Schema a Congregatione generali probatum, per Praesidem Summo Pontifici defertur, cuius est, si censeat, illud Sessioni publicae subicere eiusdemque Sessionis diem statuere.

Art. 63

(*Congregationis generalis finis*)

§ 1. Congregationi generali finis a Praeside imponitur prece: *Agimus.*

§ 2. Secretarius generalis curat ut uniuscuiusque Congregationis apta relatio

scripta fiat, quae summam rerum gestarum contineat atque Praesidis et suipsius subscriptione firmetur.

§ 3. Una cum relatione scripta Secretarius generalis omnia Congregationis acta in Concilii archivo sedulo asservanda curat.

Caput III
DE RATIONE PROCEDENDI IN COMMISSIONIBUS

Art. 64
(*Commissionum conciliarium indictio*)

Cuiusvis Commissionis Praeses tempore et reliquas circumstantias definit, quibus Patres suae Commissionis convenire debent, eaque eiusdem Commissionis Membris significat.

Art. 65
(*Schematis studium et Relatoris designatio*)

§ 1. Commissionis Praeses unumquodque schema Patrum suae Commissionis studio subicit.

§ 2. Praesidis est definire disceptationis rationem, Patrum ac Peritorum consilia exquirenda, linguam adhibendam ad normam Art. 29, modum ferendi suffragia ad normam Art. 38 § 2.

§ 3. Commissionis Praeses Relatorem designat, qui schema proponat atque illustret in Congregatione generali iuxta mentem Commissionis.

Art. 66
(*Emendationum ordinatio*)

§ 1. Propositas a Patribus in Congregationibus generalibus emendationes competens Commissio, sive unica sive ex pluribus constituta ad normam Art. 58, ordinat atque coordinat.

§ 2. Commissionis Praeses ex Patribus suae Commissionis Relatorem confirmat vel alium eligit, qui de propositis emendationibus scriptam relationem conficiat, in Congregatione generali verbis declarandam.

§ 3. Commissionis Secretarius emendationes ordinatas ac de eisdem relationem typis imprimendas curat atque per Secretarium generalem Congregationis generalis Praesidi tradit et Patribus distribuit.

Art. 67
(*Emendationum insertio*)

§ 1. Suffragatione de emendationibus peracta, Praeses competentis Commissionis, sive unicae sive ex pluribus Commissionibus constitutae ad normam Art. 58, curat ut adprobatae emendationes schemati inserantur ita ut novus textus fiat, idemque typis impressus Patribus distribuatur.

§ 2. Textus emendatus iudicio Congregationis generalis subici nequit, nisi in Commissione retulerit praescriptam suffragiorum maioritatem ad normam Art. 39 §§ 1-2.

Art. 68

(*Subsequentes textus emendationes*)

Si Congregatio generalis, postquam textum emendatum examinaverit, novas requirat emendationes, competens Commissio eas peragendas curat iuxta suffragia in Congregatione generali a Patribus expressa.

Art. 69

(*Conventuum scripta relatio*)

De unoquoque conventu Secretarius Commissionis scriptam relationem conficit.

Art. 70

(*Normae complementares*)

Ubi peculiares normae Commissionibus conciliaribus non traduntur, ratio procedendi Commissionis rationem procedendi Congregationis generalis imitatur.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 609-631.

CXCI

AD PEREGRINOS IN URBE CONGREGATOS

Die 8 augusti 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater affirmat pastorale ministerium promovendum praecipuum esse Concilii munus.

Il sacerdote si accosta ogni giorno all'altare, si avvicina a Gesù. Con la Consacrazione, nelle sue mani si rinnova il prodigio eucaristico, per cui il pane ed il vino si tramutano nel Corpo e nel Sangue del Signore. Se poi questo sacerdote è preposto alla cura delle anime, egli sviluppa tutta una vivacità di apostolato e di ministero, diffusa quanto lo è il territorio della sua giurisdizione. In pratica, l'intero mondo può considerarsi una grande Parrocchia: e il Papa, che di tutte le anime ha la grande responsabilità dinanzi a Dio, bene a ragione è chiamato Pastore Supremo, Pastore della Chiesa universale.

Siamo nella imminenza del Concilio Ecumenico Vaticano II. Cosa pensano i fedeli che questo grande avvenimento debba significare? Dovrà, per prima cosa, riuscire, una grande esaltazione del ministero pastorale, dovendo esso esprimere quel che dal Vangelo, dagli insegnamenti dei Padri della Chiesa, dai Pontefici, è stato esposto e ripetuto in bene delle singole anime, dei ricchi e dei poveri, anzi è meglio dire soltanto dei poveri, poichè tutti siamo poveri davanti al Signore. Costituirà inoltre la conferma vitale della grande fioritura del Cristianesimo, considerato come dottrina e impulso ad apostolato verace.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 9 agosto 1962.

CXCII

IN DIE ANNIVERSARIO SACERDOTII SUMMI PONTIFICIS

Die 10 augusti 1962 cum LVIII ab inito sacerdotio diem anniversarium celebret in Arce Gandulfi Summus Pontifex, Eucharistico peracto sacrificio, alloquitur sacrorum alumnos e variis Seminariis et tirones quorundam Religiosorum Ordinum ac Congregationum.

Diletti figli,

L'ultimo incontro di studio della Commissione Centrale Preparatoria del Concilio, il 20 giugno scorso, voleva allora, e l'ebbe in realtà, una più diffusa parola del Papa, a significazione di gratitudine a Dio che illuminò le intelligenze e sostenne le molte buone volontà; e di riconoscenza ai Prelati della Chiesa universale, che esaminarono e coordinarono l'immenso lavoro compiuto in tre anni.

La vostra presenza stamane, cari giovani seminaristi e diletti sacerdoti, Ci richiama alle espressioni pronunciate al termine e quasi a corona di quella nobile assemblea.

Dicevamo a quei venerabili Fratelli e figli Nostri: « ... vogliate trasmettere alle anime che avvicinerete — in questi tre mesi — non solo le ottime impressioni di quanto i vostri occhi videro, e del contributo che ciascuno potè prestare alla preparazione del Concilio qui in Roma, ma ancora della chiara luce, diciamo non già come di un quieto vespero, ma di un lieto mattino, quale il prossimo ottobre ci annuncia sotto gli auspici della Madre di Gesù e nostra ».[1]

LEGGERE E MEDITARE.

Immaginate. Il Papa, l'umile Pastore del gregge di Cristo, nell'atto di volgersi alle figure più rappresentative della Chiesa riservava nella visione del suo spirito un posto speciale a voi, giovani speranze destinate a cogliere del grande avvenimento del Concilio le prime applicazioni e i frutti preziosi.

---

[1] Cf. *A.A.S.* 54 (1962), p. 464.

Nella imminenza della sua celebrazione, vogliate penetrare con vivezza di consentimento, e far vostra, l'indicazione che demmo a quegli alti Prelati il 20 giugno, e che fu accolta con visibile commozione. Quella indicazione amiamo ripeterla anche a voi: punteggiata come è su alcune pagine del Vangelo di San Giovanni.

Leggete e meditate, sulle pagine che amammo indicare a comune edificazione. Al capitolo primo; cieli aperti e contemplazione del mistero del Verbo di Dio: *In principio erat Verbum.* La terra percorsa dai passi del Precursore, Giovanni il Battista, la cui testimonianza di austerità personale e di sangue accompagna ed avviva tutta la narrazione evangelica. Poi ancora, il capitolo decimo con la parabola del Buon Pastore, da cui traemmo già gli auspici del Nostro pontificato nel discorso del 4 novembre 1958, giorno della nostra solenne incoronazione nella basilica Vaticana. Infine leggete, leggete ancora gli ultimi discorsi del Signore, contenuti nei capitoli XIV, XV, XVI e XVII: soprattutto la suprema preghiera di Gesù, con il divino anelito: *ut unum sint...*[2]

LA STRADA DEL CONCILIO.

Il Papa e i Vescovi, e con essi il clero e il popolo, si trovano su questa strada: che è sempre un andare e un ritornare su questa strada del Concilio, che vuol essere penetrazione e diffusione in ogni senso di verità, di grazia, di santo ardore, nella sicurezza di una seminagione che fiorirà *tempore opportuno,* secondo le leggi provvidenziali che rispettano e incoraggiano la libera cooperazione dell'uomo ai grandi disegni di Dio.

Noi profittiamo di questo odierno incontro, sì, da Noi provocato, diletti figli, per voi e per Noi sereno e giocondo, per animarvi ad una lietissima partecipazione alla sacra esultanza del Convegno conciliare, che sarà veramente splendore di cielo, direzione di vita, e soprattutto indirizzo sicuro ed efficace di apostolato conquistatore.

LasciateCi esprimere, diletti giovani, il Nostro augurio trepido e felice insieme.

SPLENDORE DI CIELO.

Dal Concilio Ecumenico, a cui Ci siamo venuti predisponendo con ininterrotta preghiera, non è forse tutta luce celeste che si diffonde nella maestà e bellezza di Gesù *Buon Pastore?*

---

[2] Cf. *l. c.* p. 465.

Che è infatti, secondo le indicazioni del Libro Sacro, la Chiesa di Gesù, se non l'espressione della amabile dominazione di Lui su tutto il gregge, formato di innumerevoli pecorelle sparse nel mondo?

Lo sguardo di Gesù è pieno di tenerezza e di autorità, la sua parola è verità, la sua mano dolcemente si leva ad indicazione per tutti del retto cammino, della buona disciplina che tutto coordina e fa convergere al bene comune.

VolgendoCi a voi, giovani alunni del santuario, appartenenti al clero secolare e regolare, a voi, verdeggianti fronde nel giardino sacro della Chiesa, soffusi di dolcezza dal contatto della preghiera e del mistero Eucaristico, Ci si offre subito un monito arcano a segnare la direzione del vostro avvenire.

Direzione di vita.

Ah! figliuoli. Il vostro avvenire vuol essere soprattutto realtà di ministero sacro. Siate voi destinati ad esercitarlo direttamente nelle parrocchie, oppure nei molteplici servizi che, per altro, nella loro ultima finalità tendono egualmente a coadiuvare e sorreggere il ministero pastorale, è là che si incentra e si ingemma il vostro servizio: per le singole anime, per le famiglie, per le popolazioni. È là, e non altrove: è là nella sua perfezione anche di sacrificio estremo. *Pastor bonus animam suam dat pro ovibus suis.*[3]

Un ecclesiastico può sentire pure l'attrazione della gloria effimera e del successo mondano. Ma tutto si scolora davanti alle pure finalità dell'ordine sacerdotale, che le parole evangeliche esprimono, che le labbra di Gesù ripetono con suadente accento, come a dire: configuratevi al buon pastore, in ogni circostanza della vita, nelle ore più gravi delle prove e delle difficoltà, delle incomprensioni e degli abbandoni: *bonus pastor, bonus pastor!*

Lo ripetiamo. Là è il sacerdozio. Ed è nell'esercizio sacro e più elevato di questa eminente funzione pastorale che il sacerdote esprime la vera grandezza sua.

Gesù benedetto continua il suo ministero per mezzo dei sacerdoti suoi: sempre in atto di dirigere le pecorelle, di ricercarle, di ricondurle all'ovile sulle sue spalle.

È a questa meta che vuol richiamare il Concilio, la meta più alta e più onorifica per tutti, così del Vescovo di Roma, come dell'umile e semplice, ma oh! quanto caro curato di campagna.

[3] *Io.* 10, 11.

Pensate, diletti figli. La prima mossa del disegno del Concilio Ecumenico era determinata dall'intento di una più viva penetrazione della grazia del Signore nell'intimo della Chiesa cattolica, come negli ampi orizzonti di universalità che la Provvidenza le ha segnato e discoperto...

« Pro mundi vita ».

La carità, diletti figli, è la forza misteriosa che prepara *diem Domini,* il giorno del Signore.

Il Congresso Eucaristico Internazionale celebrato a Monaco due anni or sono trasse dal capo VI di Giovanni il punto luminoso del suo programma e lo fece risonare in tutta la terra: *pro mundi vita* (v. 51).

Cristo si fece uomo, fondò la sua Chiesa, morì in croce e risorse, lasciò nell'Eucaristia il memoriale della sua passione, perchè gli uomini tutti, fatti figli adottivi di Dio, siano partecipi della divina natura, ed in tal modo riflettano in ogni rapporto ed attività umana gli splendori della loro più alta vocazione.

Pro mundi vita, sì, per la santificazione dei fedeli cattolici, per il progresso della vera civiltà e per la concordia delle nazioni, ecco, il Concilio vuol prendere la via larga, la via dei popoli e delle genti, le vie intraviste dai Profeti e indicate da Cristo: *euntes in mundum universum.*[4]

Non ci sono equivoci di sorta in questa missione sacerdotale ed apostolica. La dottrina non si adegua alle debolezze umane, ma la verità rivelata splende dall'alto in tutto il suo fulgore, mentre l'azione del Buon Pastore, sempre presente nella sua Chiesa, continua ad indicare la via regale della salvezza e a diffondere nelle anime e nei popoli la luce e la virtù del suo Vangelo, la grazia che corrisponde alla sua volontà salvatrice e redentrice del genere umano, di cui il Cristo è giustamente salutato ed adorato come Re glorioso ed immortale.

« Opus magnum ».

Diletti figli, il 12 settembre 1960, due anni or sono, avviati ormai i lavori preparatori del Concilio Vaticano II, il Nostro buon Angelo Custode, che amiamo tanto ricordare quante volte recitiamo l'*Angelus Domini,* privatamente o innanzi alla folla, che nel mezzodì delle feste si raduna in piazza San Pietro in Vaticano, Ci suggerì di recarCi personalmente in Sabina, dove gli alunni del Nostro caro Seminario Romano Maggiore trascorrono, come ai tempi lontani della Nostra giovinezza, i

[4] *Marc.* 16, 15.

mesi estivi. Lo facemmo per deporre nei giovani cuori uno speciale invito alla preghiera per la preparazione del mondo cattolico al grande avvenimento.[5]

Stava bene che la supplicazione prendesse vibrante e fervorosa intonazione dai petti gagliardi dei futuri sacerdoti di Cristo, chiamati a preparare e cogliere i frutti del Concilio. A quelle voci, come risulta da numerose informazioni arrivate da tutto il mondo, risposero in eco pronta e commovente alunni senza numero, di Seminari e di Collegi, costituenti la visibile giovinezza della Santa Chiesa diffusa *ubique terrarum*.

A due anni di distanza da quella esplorazione di voti e di preghiere, eccoci ormai presso le soglie del Concilio. La basilica Vaticana sta apprestando l'aula della mondiale assemblea. La preparazione del lavoro in ogni suo aspetto è a buon punto. La consapevolezza dell'*opus magnum* che attende il Papa e i Vescovi è vibrazione incessante di santi pensieri, di fermi propositi, di supplice preghiera...[6]

CXCIII

AD FIDELES ARCIS GANDULFI

Die 15 augusti 1962 Summus Pontifex alloquens fideles paroeciae civitatis Arcis Gandulfi, eos hortatur ut operam dent actuosam ad christianam doctrinam colendam et defendendam iuxta Concilii Oecumenici salutares fines.

L'incontro con voi, nella vostra chiesa parrocchiale, è segnato quest'anno dalla festa liturgica della Assunzione di Maria al cielo e dalla imminenza del Concilio Ecumenico.

Voi comprendete come l'avvicinarsi del grande avvenimento tenga occupato lo spirito Nostro in preghiera incessante e sensibile al fremito di generale consentimento.

Tutti i fedeli cattolici del mondo intero furono posti in condizione di esprimere il loro fervore. Nel corso di quest'anno non pochi furono i Documenti fatti pervenire a questo scopo: una lettera, quasi sussur-

---

[5] Cf. *Discorsi, Messaggi, Colloqui del Santo Padre Giovanni XXIII,* vol. II, pp. 466-472.

[6] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 581-587.

rata in accento di familiarità ai Vescovi dell'orbe cattolico; poi l'invito al clero secolare e regolare per la recita più fervorosa del Divino Ufficio; a Pasqua il nostro saluto augurale, in tono di sollecitudine pastorale, ai Nostri diocesani di Roma recato in tutte le case; recentissima la rinnovata esortazione ai seminaristi; pure recente, e con tocco di particolare attenzione, l'esortazione alle Religiose e a tutte le anime consacrate al Signore in varia applicazione di preghiera, di carità, di apostolato.

Bimbi, malati, anziani e sofferenti furono invitati a questo straordinario movimento di religioso fervore. Venne infine, l'intonazione di austerità suggerita al popolo cristiano con l'Enciclica *Paenitentiam agere* del primo luglio scorso...

È specialmente sulle parrocchie che il Concilio Ecumenico, con severo studio e minuta preparazione da parte dell'episcopato cattolico convenuto da tutti i punti del globo getta la sua vivida luce, preparando così un rifiorimento di attività pastorale.

I lavori preparatori e la ormai copiosa letteratura, creatasi dal Concilio, riservano in realtà un posto di onore dapprima alla parrocchia, e poi, alla diocesi ed ai problemi della vita sociale della Chiesa: vocazioni, catechesi, apostolato dei laici, spirito e fervore missionario, carità in ogni senso e con animo grande.

Quale tenerezza per il Papa l'intrattenervi oggi su questo tema della parrocchia, istituzione provvida ed insostituibile, l'intrattenervene in questa santa e lietissima giornata, mentre i fedeli radunati attorno ai parroci e sacerdoti salutano Maria *exaltata super choros Angelorum ad coelestia regna.*

In materia di rifiorimento di vita parrocchiale lasciate che il vostro Pastore, quale successore di San Pietro, vi proponga, quasi in eco ai lavori preconciliari, un cenno indicatore: 1) *Solidi principii,* 2) *Opportuni provvedimenti*; e vi invochi 3) una *effusione di grazia,* quanto mai preziosa e vivificatrice.

Diletti figli. Il compito preminente della Chiesa consiste nella diffusione del regno di Nostro Signore.

I grandi nomi del passato, che hanno segnalato la successione di alcuni Concili, restano legati talora a ricordi di contingenze politiche e sociali, di contrasti di regioni e di popoli.

In questo senso, oggi tutto è calmo, anche se non mancano episodi dolorosi, circa incertezze dottrinali o disciplinari da parte di taluno. Ciò è naturale nell'opposizione permanente tra il bene e il male, tra le esigenze insopprimibili della vocazione umana e cristiana e le debolezze che possono distogliere l'uomo dalla ricerca e dall'amore della verità e dal servizio, che tutti son tenuti a prestarle.

Clero e popolo stan saldi alla difesa della dottrina augusta che viene annunciata con le parole dell'Antico e del Nuovo Testamento, degli Apostoli e dei Padri e del magistero vivente della Santa Chiesa.

Dio innanzi tutto e soprattutto! Questo il fondamento. Da questo discendono le leggi morali e le applicazioni immediate della giustizia, del perdono, della pace, del progresso, della tranquillità nella mutua benevolenza e carità.

Il Concilio vorrà essere splendente richiamo alla saldezza inconcussa di questi principii, che sono sicurezza di salute per l'umanità...

Diletti figli di Castel Gandolfo e di tutte le umili e tanto care parrocchie del mondo! Unite le vostre preghiere alle Nostre. Noi le presentiamo al trono di Dio per le mani di Maria che veneriamo ed acclamiamo oggi nel mistero della sua Assunzione in cielo. Stenda la madre pia e misericordiosa le sue mani soccorrevoli sopra tanti infelici di cui l'opinione pubblica giustamente si occupa e si preoccupa, e sopra tutti gli altri, innumerevoli, le cui angosce si ripercuotono nel Nostro cuore. E a tutti ottenga la vera e desiderata pace, pace che condanna definitivamente ogni violenza, e permette all'uomo di volgersi con animo sereno al servizio della sua gente, della santa religione. Così sia.

Oh! che bell'inizio sarebbe questo del grande Concilio che ci sta in vista: che gioia esultante per la Santa Chiesa Cattolica e per il mondo universale!

Così sia, così sia.[1]

CXCIV

AD REVERENDUM DOMINUM IOANNEM ROSSI

In Chirographo, dato 21 augusti 1962, ad Reverendum Dominum Ioannem Rossi, occasione vicesimi cursus studiorum christianorum, Beatissimus Pater omnes, qui congressui adsunt, adhortatur ut, imminente Concilio Oecumenico, impensiore cura in argumentum catholicitatis Ecclesiae intendant.

Nel quadro consolante delle iniziative di apostolato promosse dalla *Pro Civitate Christiana,* sta per inserirsi in Assisi il XX Corso di studi cristiani sul tema: « Credo Catholicam Ecclesiam ». Esso assume particolare rilievo nell'imminenza del Concilio Ecumenico Vaticano II, ed

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 17-18 agosto 1962.

induce a confidare che l'approfondita illustrazione del dogma della cattolicità sia efficace fermento di vasto interesse e di rinnovato impegno per una più splendente e integra vita e attività cattolica. Ai convenuti si volge il nostro pensiero in espressione di incoraggiamento per le fervorose suppliche che essi verranno invitati ad elevare a propiziazione di copiosi favori celesti per il felice esito del Concilio. La Chiesa, rifulgente di nuova luce, fortificata da novello vigore, vuol offrire al genere umano con tempestiva attualità i doni materni della fiducia e della salvezza...[1]

CXCV

AD FIDELES DIOECESIS ALBANENSIS

Die 26 augusti 1962 in civitate Arce Gandulfi Summus Pontifex Clerum et christifideles e dioecesi suburbicaria Albanensi ita affatur:

Il Concilio Ecumenico Vaticano II, che è ormai alle viste, sta apprestando attraverso studi, valutazioni ed ordinamenti di grande interesse, materia preziosissima e di moderna applicazione per la vita individuale e comunitaria del cristiano, inteso a far onore, al seguito del suo Vescovo, a Cristo Gesù, fondatore della Chiesa. Ciò spiega fin da ora la lieta e ansiosa aspettazione, diffusa nei sacerdoti e nei laici.

Siamo testimoni felici di questa animazione popolare per il Concilio. Essa esprime il suo fervore nelle private e pubbliche supplicazioni, nei pellegrinaggi, nei corsi di studio. In molte diocesi già si prepara il saluto ai Vescovi, che saranno accompagnati al punto di partenza per Roma, con solennità festosa e filiale.

L'imminente e straordinaria novena allo Spirito Santo, svolgendosi quasi simultaneamente in moltissime cattedrali, accenderà senza dubbio nuovo ardore...

Vogliate gradire l'augurio con cui si conchiude questo felice incontro, nel pregustamento delle grazie che la buona Provvidenza del Signore viene preparando nel Concilio Ecumenico, che si annunzia alle porte di Roma.

Ancora un mese e due settimane e ci siamo.[2]

---

[1] *La Rocca,* 15 settembre 1962, pp. 6-7

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 656-657 e 660.

CXCVI

AD « KATHOLIKENTAG » CHRISTIFIDELIUM GERMANIAE

Ex Nuntio Radiophonico Summi Pontificis dato die 26 augusti 1962 ad christifideles Germaniae, ob LXXIX « Katholikentag » in urbe Hannover coadunatos.

« Glauben, danken, dienen ». Mit diesem Vorsatz bereitet ihr euch auf die Feier des Zweiten Vatikanischen Konzils vor. Es soll zur Erneuerung aller Gläubigen in Christus beitragen, auf dass die Kirche in neuer Heiligkeit erstrahle. In dem Masse, in dem ihr Christus nachfolgt und unter euch eins seid, werden die Wege der göttlichen Vorsehung sich ebnen und das Wehen des Heiligen Geistes wird überall in der Welt « einen neuen Him mel und eine neue Erde » [1] bereiten.[2]

« Credere, ringraziare, servire »: con questo proposito vivete in pari tempo l'attesa del Concilio Ecumenico Vaticano II. Cercate di prepararvi ad esso in tale spirito. Il Concilio è destinato a contribuire al rinnovamento spirituale di tutti i fedeli in Cristo, affinchè la Chiesa risplenda di nuova santità. Quanto più noi stessi ci sentiamo vicini a Cristo, nostro Capo, tanto più possiamo sperare nell'unione di tutti coloro che portano il nome del Signore.[3]

---

[1] 2 *Petr.* 3, 13.
[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 593-594.
[3] *L'Osservatore Romano,* 27-28 agosto 1962.

CXCVII

BONA CONCILII ERUNT: VERITAS ET IUSTITIA ET PAX

Die 29 augusti 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater, appropinquante Concilio Oecumenico, ominatur triumphum veritatis et iustitiae et pacis.

E siccome tra poche settimane avrà inizio il grande convegno della Chiesa, il Concilio Ecumenico, vogliano tutti riandare ai sentimenti ora provati nella pia visita a Roma; e quindi unirsi con la preghiera al Successore di Pietro, a tutti i Pastori di anime, affinchè, al di sopra dei calcoli e tentativi del male, superando gli sforzi della ostilità, dell'errore, della cattiveria, trionfino la verità del Signore: *veritas*; la giustizia del Signore: *iustitia*; la pace del Signore: *pax*. In tal modo anche sulla terra vi sarà principio di quella gioia e benedizione, che si eternano nel Cielo.[1]

CXCVIII

AD CISTERCIENSES REFORMATOS

Die 1 septembris 1962 Summus Pontifex alloquens Religiosos Sodales e familia Cisterciensium Reformatorum (v. Trappisti), qui Romae Generali Ordinis Consilio interfuerunt, affirmat e vitae contemplativae cultoribus multa procedere Ecclesiae et Concilio Oecumenico absque dubio profutura.

C'est à Rome que vous avez voulu, cette année, par une dérogation assez exceptionnelle aux vénérables coutumes de l'Ordre des Cisterciens Réformés, tenir votre Chapitre Général. C'est que l'heureuse circonstance de la prochaine ouverture du Concile Œcuménique, d'une part, et d'autre part un anniversaire particulièrement digne d'être commémoré vous y invitaient.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 31 agosto 1962.



Beatissimus Pater, post habitam Allocutionem in Basilica Inferiore S. Francisci Asisiensis, benedictionem adstantibus impertit

Le Concile — il est à peine besoin de vous le rappeler — compte sur la très précieuse contribution des âmes contemplatives. Nous le disions encore dernièrement, dans la lettre pour le quatrième centenaire de la Réforme du Carmel par Sainte Thérèse: c'est pour mieux venir en aide à l'Eglise et aux prédicateurs de l'Evangile que la grande mystique entreprit d'entraîner ses compagnes dans les sentiers d'une plus sévère observance:

« *Fulgens sanctimonia sacerdotum, exquisita doctrina theologorum, actuosa opera Evangelii praeconum: haec eius cura fuerunt, haec impensis precibus a Deo studuit impetrare* »...[1]

Nous avons cru de Notre devoir, à l'approche du second Concile Œcuménique du Vatican, d'exhorter prêtres et fidèles, par l'encyclique *Paenitentiam agere,* à un effort supplémentaire dans la pratique d'une vertu chrétienne trop oubliée de beaucoup. L'assurance qu'elle est, du moins, toujours en honneur chez les contemplatifs est pour Nous un réconfort et un motif de serein optimisme, quand Nous songeons à la marche de l'Eglise à travers l'histoire, à son présent, à son avenir. Laissez-Nous vous dire avec une franche confiance: à la veille des solennelles assises qui vont se tenir sous Nos yeux dans la Basilique Vaticane, Notre joie est grande de penser que les prières et les sacrifices des âmes contemplatives vont soutenir, en quelque sorte, les délibérations de cette imposante assemblée et en assurer le succès surnaturel. Vous ne serez donc pas étonnés si Nous les confions, à un titre tout spécial, aux pieuses intercessions des monastères trappistes du monde entier.[2]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 568.
[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 661 e 663.

CXCIX

AD IUVENES ARCHITECTOS E VARIIS NATIONIBUS

Die 2 septembris 1962 Summus Pontifex alloquens eos qui ex Europae nationibus interfuerunt Coetui Romae habito a Consilio v. « di Cooperazione Culturale del Consiglio d'Europa » affirmat Oecumenicum Concilium exstructurum esse novum aedificium, veteribus servatis fundamentis.

Messieurs,

Votre groupe est le premier que Nous recevons à Rome depuis que Nous avons quitté hier soir la résidence estivale de Castelgandolfo. Il Nous est bien agréable qu'il soit composé de jeunes étudiants. Grâce à une heureuse initiative, vous venez de nombreux Pays d'Europe pour compléter, dans cette Ville si riche en souvenirs, votre formation d'architectes et d'urbanistes. Ce Nous est une joie d'accueillir dans vos personnes la jeunesse étudiante de tous les peuples de la terre.

C'est l'Eglise catholique qui vous salue en la personne de l'humble successeur de Saint-Pierre. Comme vous le savez, elle est la gardienne de la jeunesse perpétuelle de l'Evangile et elle se prépare à réunir tout près d'ici, dans la Basilique Vaticane, un Concile. L'imminence même de cet événement a amené le Pape à rentrer à Rome plus tôt que les années précédentes.

Les Evêques du monde entier, par leur nombre et la diversité de leur provenance, par la force singulière de leur témoignage, feront monter vers le ciel un chant printanier de jeunesse. La nature d'un Concile ne vous échappe assurément pas pour l'essentiel. Peut-être même que votre profession vous permet mieux qu'à d'autres, de la comprendre, vous qui avez pour tâche de construire villes et résidences des temps modernes, dont la hardiesse de conception ne voudrait avoir rien à envier aux constructions des siècles d'or de l'architecture.

Le Concile entend bâtir un édifice nouveau sur les fondements posés au cours de l'histoire, avec les moyens divins et humains que l'Eglise tient à sa disposition. Qu'il ne s'agisse pas de doctrine nouvelle, de formules sensationnelles, c'est trop évident! Mais le concile, faisant siennes les paroles du Baptiste, reprises par Jésus: *poenitentiam agite, appropinquavit enim regnum coelorum,*[1] étendra les dimensions de la

[1] *Matth.* 3, 2 et 4, 17.

charité aux nécessités diverses des peuples et présentera à ceux-ci de façon plus claire le message du Christ. Cela implique pour l'homme conversion du cœur, vigueur nouvelle de l'esprit, foi lucide et agissante.

Ces conditions de renouveau suscitent avant tout la ferveur de la chrétienté, mais elles ne peuvent laisser indifférents les hommes sages et bons du monde entier...[2]

CC

AD TEMPLIS SACRISQUE ADDICTOS

Die 5 septembris 1962 Summus Pontifex eos qui interfuerunt conventui sexto ab addictis templis sacrisque e variis nationibus Romae habito, de Concilio ita affatur:

Tout le corps mystique du Christ doit vibrer de vitalité spirituelle à la veille d'un Concile qui suscite chez tous les catholiques, mais aussi dans le monde entier, une intense espérance. Sachez donc, vous aussi, par votre application au travail, et par l'esprit dans lequel vous l'accomplissez, vous associer à ce grand mouvement qui ébranle l'Eglise, sous la motion de l'Esprit-Saint.[1]

---

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 667-668.

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 670.

CCI

CONCILIUM UNITATIS ET PACIS DONUM

Die 5 septembris 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater asseverat pacem, quam homines exspectant, Concilium Oecumenicum paraturum esse.

Come ognuno potrà facilmente intuire il pensiero del Papa va di preferenza, in questo inizio di settembre, ai giorni che immediatamente seguiranno, con la grazia del Signore, e che ci porteranno, tra poco più di un mese, al Concilio Ecumenico.

La sensibilità per il Concilio diventa sempre più forte e delicata e, nelle sue effusioni, accentua ognor più rispetto e simpatia, anche al di fuori della pur grande famiglia cattolica.

Se si volesse fare un confronto con quanto avvenne nel secolo scorso, vi sarebbe di che allietarsi, accentuando, nello stesso tempo, la più viva riconoscenza a Dio.

Allorchè l'immortale Pontefice Pio IX indisse, nel 1868, il Concilio Ecumenico Vaticano I, vi fu — il Santo Padre ha ricordato altra volta questo particolare — chi favoleggiò di presunto declino, anzi di prossima fine della Chiesa. Se infatti — diceva quella voce ostile — si possono comprendere i Concili dei primi tempi del Cristianesimo e anche quelli svoltisi fino al secolo XVI, il rinnovarsi di tale evento sembra un non senso nell'età moderna: quindi è inutile convocare i Vescovi: si tratterà comunque d'una cerimonia funebre.

La previsione si rivelò quanto mai errata e ingiusta. Benchè non lievi fossero le difficoltà fatte alla Chiesa, il Concilio Vaticano potè essere celebrato. Da allora un nuovo rigoglio di vita e di opere ha allietato la eredità di Cristo: e poichè oggi nuovi orizzonti e problemi si presentano per la maggiore diffusione e la più concreta efficienza dell'apostolato, eccoci al Concilio Vaticano II, accolto con plauso da tutte le genti...

Infine, al 5 di settembre, come non ricordare il Santo del giorno, il glorioso Lorenzo Giustiniani, primo Patriarca di Venezia (nominato da Nicolò I nel 1451)? La vita dell'insigne presule, le virtù, i meriti, le opere di teologia, di ascetica e di apostolato pastorale ci danno affidamento sicuro che egli, dal Cielo, aggiunga la sua intercessione a quella dei Patroni dell'imminente Concilio. Anche per affermare questa consolante realtà, il Sommo Pontefice ha inviato, in data odierna, un telegramma di particolare auspicio al Cardinale Urbani, Patriarca di Venezia.

Siamo dunque — continua Sua Santità — prossimi al grande Concilio. Le anime si aprono con spontaneità straordinaria; e ciò fanno non soltanto i buoni cattolici, ma anche molti fratelli separati: quelli che credono nel Cristo, ma che, per vicende diverse lungo la storia, si sono distaccati, qua e là, dal centro della unità.

Quando Pio IX, di venerata e santa memoria, fece conoscere al mondo il suo proposito di tenere un Concilio Ecumenico, si rivolse pure a questi fratelli allontanatisi e rimasti fuori della Casa. Come a dire: le nostre dimore si sono divise, è vero; noi qui proseguiamo nella antica buona via. Se vorrete venire, la porta è aperta. E così, se andremo d'accordo, risaluteremo con unanime gioia la Casa comune.

Ebbene, le risposte a questo sentito e paterno invito non furono affatto buone. La eletta anima del Pontefice ne rimase acutamente ferita: la sua tristezza fu tale che in più d'una circostanza si vide il Papa piangere per il grande dolore.

Oggi, invece, siamo spettatori di atteggiamenti profondamente diversi. Dobbiamo dire che c'è cortesia, il primo fiore del buon garbo e della comprensione, il che può essere indice di auspicata più operante fraternità. Qualche volta vediamo che questi fratelli ancora lontani discutono fra loro: però tengono, in sostanza, a proclamarsi fratelli. C'è, quindi, da augurare che si proceda con fede.

Vi sono momenti in cui ci si raccoglie: il tocco della grazia divina non manca; e l'obbedienza a questo impulso superiore porta la pace, la tranquillità.

Non si creda, però, che, dopo il Concilio Ecumenico Vaticano II, la pace sarà perfetta nel mondo. Non si deve ritenere che il vivere sulla terra diventi, per novità e benessere spirituale, come un anticipo del soggiorno del beato nel Cielo. Purtroppo le cose andranno con i pesi e le angustie proprie del pellegrinaggio terreno. Tuttavia chiarezza maggiore verrà fatta; e le anime saranno meglio preparate e più disposte a ricevere l'aiuto del Signore.

L'Augusto Pontefice, pregustando questa luminosa prospettiva, ringrazia gli intervenuti per la loro presenza, per la vera gioia che danno all'umile Pastore della Chiesa universale, il quale, confortato da così aperte adesioni, guarda con profonda fiducia alle alte finalità e al felice svolgimento del Concilio.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 7 settembre 1962.

CCII

PRECES PRO CONCILIO FUNDENDAE

Ex Allocutione Summi Pontificis diei 8 septembris 1962 ad eos qui interfuerunt Catholicorum Coetui ex omnibus nationibus Romae habito de re rustica:

A la veille de l'ouverture du Concile Œcuménique, vous ne serez pas étonnés que Nous vous recommandions de suivre, autant que vous le pourrez, les déliberations de ces assises solennelles de la Sainte Eglise, et de contribuer par vos prières à en assurer le succès.[1]

CCIII

AD PIETATIS MAGISTROS SEMINARIORUM

Die 9 septembris 1962 alloquens Summus Pontifex magistros pietatis Seminariorum, qui Coetui interfuerunt Romae habito de sacrorum alumnis ad sacram disciplinam informandis, affirmat eos, Concilio celebrato, potissimas partes habituros esse in sacrorum alumnis instituendis.

Questo incontro precede immediatamente la settimana di spirituali esercizi con cui vogliamo prepararCi all'apertura del Concilio Ecumenico. Potete dunque immaginare ciò che passa nel Nostro animo in questo momento, accogliendo voi, che siete stati scelti nella Santa Chiesa per uno dei servizi più alti e delicati...

Alto fervore per attuare le deliberazioni conciliari.

Proprio a motivo dei confidenziali e frequenti contatti con i seminaristi, la figura del Direttore Spirituale è una di quelle che si incidono nella memoria, e potrà costituire — se veramente edificante — uno dei più efficaci sostegni di perseveranza per l'avvenire. Quante volte il

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 673.

sorprendente rigoglio di vita cristiana in una diocesi, trova la sua spiegazione vera nell'opera silenziosa di un santo Direttore Spirituale, che con i suoi esempi ed insegnamenti, ha saputo formare generazioni di Sacerdoti santi.

Volgendo alla fine la Nostra meditata parola sopra questioni così gravi ed elevate in riferimento alla formazione dei seminaristi al cui buono spirito è affidato, con la grazia celeste, e colla applicazione della legislazione Conciliare, il rinvigorimento del fervore ecclesiastico in tutto il mondo cattolico, amiamo rendere omaggio, in questa circostanza così solenne, alla sacra memoria di quei sacerdoti, ora riposanti nella eterna luce e nella pace del Signore, al cui ministero di confessori e di guide spirituali voi e Noi affidammo la intimità della nostra coscienza nelle varie epoche della vita. Essi sono ben degni della nostra pia commemorazione.

Anime elette che entrate nella eternità, ne godono il termine più alto, e lo stanno raggiungendo — in ogni caso anime sante e benedette tutte quante — esse, secondo l'insegnamento della fede cattolica, sono compartecipi delle vicende della Chiesa militante, prestandole aiuto, specialmente nelle ore più solenni, come questa del Concilio Ecumenico. Così la grazia del Signore che le rese in terra benemerite della santificazione del clero nel passato, ottenga ampiezza di fervore per la generazione novella che il Concilio intende consacrare al trionfo del Regno di Cristo Signore: *in sanctitate et iustitia coram ipso, omnibus diebus nostris.*[1]

UN LUMINOSO ESEMPIO: VINCENZO PALLOTTI.

Diletti figli!

L'ufficio di Direttore Spirituale è irto di difficoltà e di responsabilità. Si tratta di formare nelle anime l'immagine di Gesù sacerdote. È opera divina, non umana. Ma tutto ciò, lungi dallo scoraggiarvi, costituisce il fondamento della vostra confidenza. Avete un titolo di più per abbandonarvi alla onnipotenza misericordiosa del Divino Artefice, che vuole servirsi di voi.

Tra l'incanto del nuovo fervore che la celebrazione del Concilio Ecumenico sta apprestando, Ci è di vivo gradimento per lo spirito il poter augurare, accanto agli onori degli altari che si preparano per parecchi venerabili servi di Dio e beati della universale costellazione di santità della Chiesa diffusa in tutto il mondo, la canonizzazione del Beato Vin-

[1] *Lc.* 1, 75.

cenzo Pallotti. Sacerdote edificantissimo, egli seppe così ben unire la direzione spirituale dei giovani chierici del Pontificio Seminario Romano e degli Alunni del Collegio Urbano di Propaganda, con la istituzione della Pia Società dell'Apostolato Cattolico, che diede le prime mosse in Roma all'Azione Cattolica propriamente detta, quale l'ammiriamo ora fiorente ed applicata ai grandi e veri compiti della penetrazione del Vangelo nella società moderna.[2]

CCIV

VISITATIO SUMMI PONTIFICIS AD BASILICAM S. MARIAE ANGELORUM

Die 9 septembris 1962 Romanus Pontifex visitans Basilicam S. Mariae Angelorum christifideles ita alloquitur:

Preghiera e fiduciosa speranza col Papa.

È noto come ormai ci troviamo alla introduzione del Concilio Ecumenico Vaticano II; e più di una volta è stato udito l'appello del Vescovo di Roma, cioè del Papa della Chiesa universale, che tutti ha convocato ad unire voce e preghiera alle disposizioni e allo slancio di coloro che, nella Santa Chiesa, rappresentano la parte elevata e dirigente: i Vescovi d'ogni parte del mondo.

Speciali inviti sono stati rivolti dal Supremo Pastore non solo ai medesimi Vescovi, ma anche agli appartenenti agli Ordini e Congregazioni Religiose, e a tutti coloro che devono coltivare sentimenti di fraternità nella vita cristiana. Che cosa si è chiesto? Di ben disporre lo spirito alla grande grazia che si avvicina. Non sarà, infatti, un fuoco che discende sulla terra per distruggere, bensì fiamma viva, che porterà luce, conforto e direzione negli intenti, nelle opere, nei meriti di ciascuno.

Il Papa ha voluto dare il buon esempio in questo fervore di preparazione; e nei prossimi giorni si raccoglierà per un corso di esercizi spirituali affinchè la Sua anima sia la prima nella ineffabile gara per una maggiore assiduità di preghiera. Si tratta, del resto, di continuare a ribadire un'esperienza, alla quale siamo educati fin dalla nostra infanzia. Allora

---

[2] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 673 e 676-678.

ci si insegnava, all'inizio di qualche cosa di importante per la famiglia, per il paese, o in altre circostanze straordinarie, un più fervoroso ricorso alla orazione. Di conseguenza: visita a questo o quel Santuario della Madonna; pratiche varie; speciali atti di virtù, che avevano un tanto maggiore e più sicuro effetto, quanto più folta era, accanto a noi, l'adesione degli altri fedeli, mossi dall'identico sentimento.

Quale il termine della nostra preghiera? Il più confidente e il più caro, accanto a quello di Gesù, che sta sopra a tutto: la Madre sua, la Madre nostra, Maria.

Adunque: incomincia il Papa a dare il buon esempio, a provvedere, di fronte al grande avvenimento del Concilio, alle condizioni del suo spirito, affinchè Egli diventi sempre più degno del grande compito che spetta particolarmente, anzi assolutamente a Lui; mentre gli altri seguiranno, e di buon grado, l'esempio. Questo il motivo per cui il Santo Padre ha cercato qui in Roma, nella santa Città, un Santuario Mariano: per riconfermare insieme con il suo popolo il necessario fervore. Si è scelto perciò quel Santuario della Madonna, che per la sua ubicazione, e stando, in certo qual modo, alle porte della città, vicino alla stazione ferroviaria, può considerarsi come la vigile scolta all'ingresso di Roma: Santa Maria degli Angeli.

Qui è proprio il Cielo ad effondersi sulla terra; qui abbiamo la corte celeste chiamata attraverso la Santa Liturgia; inoltre il Titolo, così splendente; le esperienze delle grandi cerimonie che si compiono di continuo in questo tempio per invocare l'aiuto divino non soltanto per il benessere del mondo intero, ma sovente in modo particolare, per l'ordine sociale, la città, il paese, la nazione.

Tutto ci porta verso Maria. Ella è anzitutto la *Ianua Coeli* e anche, realmente, la via per conseguire effusione di Grazia, e il dono di grazie straordinarie.

Dopo una parola di affettuoso ringraziamento per le accoglienze ricevute nella Basilica e per la consolante manifestazione di fede, il Santo Padre assicura che, concentrandosi ora nel ritiro spirituale di cui ha fatto cenno, nell'attesa della nuova luce invocata a vantaggio del mondo intero, i suoi ascoltatori di quel momento saranno, in maniera evidente, ricordati.

VERITÀ, GIUSTIZIA, PACE.

Ci avviciniamo a gran passi al Concilio. Che cosa è il Concilio, del quale tanto si parla e si scrive, per il quale si prega e si lavora e che può vantare una buona preparazione? È uno sforzo per far rifulgere tre gran-

dissimi beneficî espressi con parole altrettanto semplici: la *verità*; la *giustizia*; la *pace,* fatta di bontà e di amore.

La *verità.* Tutti sanno quante insidie si addensano e si architettano per sopprimerla o sminuirla. Da quando eravamo bambini sappiamo l'orrore che ogni cristiano deve avere delle bugie. Orbene, oggi, si direbbe che il mondo goda di una generale menzogna in atto; voluta e organizzata. Difficilmente capita di leggere o di ascoltare un'espressione integra, completa, assoluta, di verità. Tante volte si cerca di coprire con rivestimenti del vero ciò che in realtà è il contrario.

Invece noi dobbiamo, di fronte ai gravi problemi della vita, della morte e dell'al di là della morte, rendere onore, sempre, alla verità. Il Signore è la verità: *Ego sum Magister vester*: io sono il vostro Maestro.

Accanto alla verità la *giustizia.* Le regole fondamentali del vivere dell'uomo vicino al suo simile, nell'ordine familiare e domestico, nell'ordine civile, nell'ordine sociale, devono di continuo essere tenute presenti non solo per quanto concerne i nostri rapporti con Dio, col Vangelo e con la grande dottrina che sempre ha da rimanere la luce dei nostri passi, ma anche per ciò che, in provvida concomitanza, è benessere materiale.

Infine la *pace.* O pace santa! Guardandoci intorno, vediamo innumerevoli persone che, attraverso questi ultimi decenni, hanno potuto osservare dolorose situazioni, rovine senza nome; ed hanno trovato rifugio unicamente nella invocazione a Dio, per riavere l'inestimabile bene della pace. *Agnus Dei, Agnus Dei... dona nobis pacem!* Lo spirito nostro, anche corroborato da questa esperienza, da questa elevazione, solo a Dio chiede la pace; e sa che, insieme con la pace esercitata, fonte di gioia, e posta in valore quaggiù, sono molti e molti altri beni, i quali costituiscono la vera letizia della vita, nelle singole famiglie, nei rapporti di carattere sociale, e rafforzano sempre più una realtà indistruttibile. Siamo, infatti, creati non per la terra, non per essere coperti dall'abbandono e dall'oblio, ma per un'altra vita senza angustie e senza fine. Se non vibra questa certezza, l'esistenza è tetra, offuscata, priva di speranza.

Dopo queste brevi riflessioni, il Santo Padre esprime ancora ai diletti fedeli il Suo compiacimento per l'incontro presso la Madonna degli Angeli. La soavissima denominazione dà a Lui modo di sottolineare un pensiero, che vorrebbe accolto non solo dai piccoli e dai giovani, ma dagli appartenenti ad ogni età.

PRESENZA ED AIUTI DELL'ANGELO DI DIO.

Una delle nozioni della nostra fede ci insegna che ognuno di noi non è isolato. Appena l'anima è creata da Dio per un nuovo essere umano, specialmente quando la grazia dei Sacramenti l'avvolge con la sua ineffabile luce, dalle pie, pacifiche ed esultanti schiere del Cielo viene chiamato un angelo, che rimane al nostro fianco durante l'intero pellegrinaggio terreno. È bello rievocare questa realtà al cospetto della Madonna degli Angeli, nella Basilica dedicata a *Sancta Maria Angelorum*; e non per nulla la prima nota delle nostre giornate, delle nostre azioni è il saluto alla Madonna, *Angelus Domini nuntiavit Mariae.*

Allorchè il Santo Padre fu chiamato a Roma, nell'ottobre del 1958 e si trovò a dover ricevere l'obbedienza di iniziare il servizio del Pontificato, ricevette una lettera, da zelante e caro Vescovo, nella quale si ricordava come fosse stato rivelato ad anima eletta di grande virtù che, alla elezione di un nuovo Papa, ben dodici angeli vengono dal Signore designati per assisterlo nel compimento dell'alto mandato. Non si tratta — è ovvio — di una verità di fede assoluta: ma senza dubbio questa enunciazione è rilucente di una dottrina, che si armonizza con tutto il resto. Ora, anche accontentandoci semplicemente dell'angelo che ciascuno di noi ha, significa essere provvidamente ancorati a ciò che è garanzia e confidenza e quindi incalcolabile tesoro.

Parlando un giorno con l'insigne Pontefice Pio XI, il Santo Padre lo sentì spiegare un bellissimo segreto, a conferma che la protezione dell'angelo custode sempre dà letizia, e ogni difficoltà compone, ogni ostacolo addolcisce. Quando mi accade — confidò Pio XI — di dover parlare con qualche persona, con la quale so che l'argomentare è difficile, e per cui il linguaggio deve essere accentuato con speciale forma di persuasione, allora raccomando all'angelo mio custode perchè di tutto faccia parola all'angelo custode della persona che devo incontrare: sicchè, una volta stabilita l'intesa tra i due alti spiriti, il colloquio risulta per il meglio ed è facilitato.

Regina Angelorum; Regina Angelorum! Oh! che incanto, che pregustamento di Cielo, anche nell'esercizio della nostra devozione a Maria, la Madre Celeste, accompagnata sempre da legioni e legioni di angeli.

COSTANTE INVOCAZIONE ALLA « REGINA ANGELORUM ».

Sia premura di ogni fedele il ricordare per sè e per gli altri, singolarmente per i bambini, il saluto doveroso, non solo al mattino, ma pure alla sera, all'angelo custode, affinchè egli vegli sopra di noi, e sappia

della nostra operosa gratitudine alle sue cure. In tal modo, se durante la giornata s'è verificato qualcosa di non lieto, ecco una maniera per dissipare quella nube, per riportare la serenità.

Regina Angelorum! Sotto lo sguardo materno di Maria, discenderà tra poco su tutti la Benedizione del Papa. Anche se non sarà in forma solennissima, essa è tale che ciascun angelo la porterà nelle case e accompagnerà i singoli protetti, nei prossimi mesi, negli anni — a tutti va l'augurio che questi siano molti e molti — sempre arricchiti della protezione celeste.

Allorchè la domenica, accogliendo l'uso instaurato dal Suo veneratissimo predecessore Pio XII, il Santo Padre si mostra dalla finestra della sua dimora per benedire i fedeli adunati in piazza San Pietro, ha voluto far precedere la benedizione dalla recita dell'*Angelus Domini,* e questa preghiera concludere con l'invocazione *Angele Dei.* Il Papa pensa, così, insieme con Maria, *Regina Angelorum,* all'angelo o angeli Suoi custodi, agli angeli custodi di tutte le anime.

In tal modo è agevole elevarci verso l'alto, verso Dio, studiando ed attuando le sublimi verità della nostra fede; e di prepararci così a ricevere la grande grazia, che con aperta e intensa fiducia attendiamo dal Concilio Ecumenico Vaticano II. Così sia, così sia.[1]

CCV

NUNTIUS RADIOPHONICUS

Universis catholici orbis christifidelibus, die 11 septembris 1962, mense ante quam Oecumenicum Concilium sumat initium, haec Summus Pontifex nuntiat:

La grande aspettazione del Concilio Ecumenico, ad un mese di distanza dal suo inizio ufficiale, splende negli occhi e nei cuori di tutti i figli della Chiesa cattolica, santa e benedetta.

Nella successione di tre anni di preparazione, una schiera di spiriti eletti raccolti da ogni regione e di ogni lingua, in unità di sentimento e di proposito, ha radunato una ricchezza così sovrabbondante di elementi di ordine dottrinale e pastorale, da offrire all'episcopato del mondo

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 12 settembre 1962.

intero, convenuto sotto le volte della basilica Vaticana, motivi di sapientissima applicazione dell'evangelico magistero di Cristo, da venti secoli luce dell'umanità redenta dal Sangue suo.

Siamo dunque, con la grazia di Dio, al punto giusto. Le profetiche parole di Gesù, pronunciate in vista del compiersi della finale consumazione dei secoli, incoraggiano le buone e generose disposizioni degli uomini, in modo particolare in alcune ore storiche della Chiesa, aperte ad uno slancio nuovo di elevazione verso le cime più alte: *Levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*: sollevate la testa, perchè è prossima la vostra liberazione.[1]

NUOVO SLANCIO DI ELEVAZIONE.

Considerato nella sua spirituale preparazione, il Concilio Ecumenico, a poche settimane dal suo radunarsi, sembra meritare l'invito del Signore: *Videte ... omnes arbores: cum producunt iam ex se fructum, scitis quoniam prope est aestas. Ita et vos... scitote quoniam prope est regnum Dei*: Vedete tutti gli alberi, quando già rimetton le foglie, voi conoscete da voi stessi, solo a guardarli, che s'appressa l'estate; e allo stesso modo anche voi, quando vedrete avverarsi queste cose, sappiate che è vicino il regno di Dio.[2]

Questa parola *regnum Dei* dà espressione ampia e precisa ai lavori del Concilio. *Regnum Dei* significa ed è in realtà la *Ecclesia Christi: una, sancta, catholica, apostolica,* quale Gesù, il Verbo di Dio fatto uomo, l'ha fondata, da venti secoli la conserva, come oggi ancora la vivifica della sua presenza e della sua grazia, sempre in atto di rinnovare per essa gli antichi prodigi che, durante le successive età, talora aspre e difficili, la trassero di balza in balza, di valico in valico a moltiplicare le vittorie dello spirito. Vittorie della verità sull'errore, del bene sul male, dell'amore e della pace sulle divisioni e sui contrasti.

I termini della contraddizione, il bene e il male permangono e resteranno in avvenire, perchè l'arbitrio umano avrà sempre libertà di esprimersi e possibilità di smarrirsi: ma del Cristo e della sua Chiesa sarà la vittoria finale ed eterna in ciascun'anima eletta e nelle anime elette di ciascun popolo.

PERENNE VITALITÀ INTERIORE.

Ci torna qui opportuno e felice un richiamo al simbolismo del cero Pasquale. Ad un tocco della liturgia, ecco risuona il suo nome: *Lumen*

---

[1] Cf. *Luc.* 21, 20-33.
[2] *Ibid.*

Christi. La Chiesa di Gesù da tutti i punti della terra risponde: *Deo gratias, Deo gratias,* come dire: sì: *lumen Christi: lumen Ecclesiae: lumen gentium.*

Che è mai infatti un Concilio Ecumenico se non il rinnovarsi di questo incontro della faccia di Gesù risorto, re glorioso ed immortale, radiante per tutta la Chiesa, a salute, a letizia e a splendore delle genti umane?

È nella luce di questa apparizione che torna a buon proposito il Salmo antico: Solleva su noi la luce del tuo volto, o Signore! Tu hai posto letizia nel mio cuore. *Extolle super nos lumen vultus tui, Domine! Dedisti laetitiam in cor meum.*[3]

Vera letizia per la Chiesa universale di Cristo vuol essere il nuovo Concilio Ecumenico.

ATTIVITÀ APOSTOLICA.

La sua ragion d'essere — come vien salutato, preparato ed atteso —, è la continuazione, o meglio è la ripresa più energica della risposta del mondo intero, del mondo moderno al testamento del Signore, formulato in quelle parole pronunciate con divina solennità, le mani distese verso i confini del mondo: *Euntes ergo — docete omnes gentes — baptizantes eos in nomine Patris et Filii et Spiritus Sancti — docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.*[4]

La Chiesa vuol essere ricercata quale essa è così nella sua struttura interiore — vitalità *ad intra* — in atto di ripresentare, anzitutto ai suoi figli, i tesori di fede illuminatrice e di grazia santificatrice, che prendono ispirazione da quelle parole estreme. Le quali esprimono il compito preminente della Chiesa, i suoi titoli di servizio e di onore, cioè: vivificare, insegnare, pregare.

Riguardata nei rapporti della sua vitalità *ad extra,* cioè la Chiesa di fronte alle esigenze ed ai bisogni dei popoli — quali le vicende umane li vengono volgendo piuttosto verso l'apprezzamento e il godimento dei beni della terra —, sente di dover far onore con il suo insegnamento alle sue responsabilità: il *sic transire per bona temporalia, ut non amittamus aeterna.*[5]

È da questo senso di responsabilità in faccia ai doveri del cristiano chiamato a vivere uomo tra uomini, cristiano tra cristiani, che quanti

---

[3] Cf. *Ps.* 4, 7-8.

[4] *Matth.* 28, 19-20.

[5] Cf. Dom. III post Pent., *Coll.*

altri, pur non essendolo di fatto, debbono sentirsi eccitati da buon esempio a divenirlo.

Questa è la porta di penetrazione verso quella cosidetta attività, esteriore, ma tutta apostolica, della Chiesa, da cui prendono vigore e irradiazione le parole del *docentes eos servare omnia quaecumque mandavi vobis.*

Il mondo infatti ha bisogno di Cristo: ed è la Chiesa che deve portare Cristo al mondo.

Il mondo ha i suoi problemi, dei quali cerca talora con angoscia una soluzione.

Va da sè che la affannosa preoccupazione di risolverli con tempestività, ma anche con rettitudine, può presentare un ostacolo alla diffusione della verità tutta intera e della grazia che santifica.

L'uomo cerca l'amore di una famiglia intorno al focolare domestico; il pane quotidiano per sè e per i suoi più intimi, la consorte e i figliuoli; egli aspira e sente di dover vivere in pace così all'interno della sua comunità nazionale, come nei rapporti con il resto del mondo; egli è sensibile alle attrazioni dello spirito, che lo porta ad istruirsi e ad elevarsi; geloso della sua libertà, non rifiuta di accettarne le legittime limitazioni, al fine di meglio corrispondere ai suoi doveri sociali.

A servizio dell'uomo reso figlio adottivo di Dio.

Questi problemi di acutissima gravità stanno da sempre sul cuore della Chiesa. Perciò essa li ha fatti oggetto di studio attento, ed il Concilio Ecumenico potrà offrire, con chiaro linguaggio, soluzioni che son postulate dalla dignità dell'uomo e della sua vocazione cristiana.

Eccone alcuni. L'eguaglianza fondamentale di tutti i popoli nell'esercizio di diritti e doveri al cospetto della intera famiglia delle genti; la strenua difesa del carattere sacro del matrimonio, che impone agli sposi amore consapevole e generoso; da cui discende la procreazione dei figli, considerata nel suo aspetto religioso e morale, nel quadro delle più vaste responsabilità di natura sociale, nel tempo e per l'eternità.

Le dottrine fautrici di indifferentismo religioso o negatrici di Dio e dell'ordine soprannaturale, le dottrine che ignorano la Provvidenza nella storia ed esaltano sconsideratamente la persona del singolo uomo, con pericolo di sottrarlo alle responsabilità sociali, è dalla Chiesa che devono risentire la parola coraggiosa e generosa, che già fu espressa nell'importante documento *Mater et Magistra,* dove è riassunto il pensiero di due millenni di storia del cristianesimo.

Altro punto luminoso.

In faccia ai paesi sottosviluppati la Chiesa si presenta quale è, e vuol essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri.

GIUSTIZIA E PACE.

Ogni offesa e violazione del quinto e del sesto precetto del Decalogo santo: il passar sopra agli impegni che conseguono dal settimo precetto: le miserie della vita sociale che gridano vendetta al cospetto di Dio: tutto deve essere chiaramente richiamato e deplorato. Dovere di ogni uomo, dovere impellente del cristiano è di considerare il superfluo con la misura delle necessità altrui, e di ben vigilare perchè l'amministrazione e la distribuzione dei beni creati venga posta a vantaggio di tutti.

Questa si chiama diffusione del senso sociale e comunitario che è immanente nel cristianesimo autentico; e tutto va affermato vigorosamente.

Che dire dei rapporti tra Chiesa e società civile? Viviamo in faccia ad un mondo politico nuovo. Uno dei diritti fondamentali cui la Chiesa non può rinunciare è quello della libertà religiosa, che non è soltanto libertà di culto.

Questa libertà la Chiesa rivendica ed insegna, e per essa continua a soffrire in molti paesi pene angosciose.

La Chiesa non può rinunciare a questa libertà, perchè è connaturata con il servizio che essa è tenuta a compiere. Questo servizio non si pone come correttivo e complemento di ciò che altre istituzioni debbono fare, o si sono appropriate, ma è elemento essenziale ed insurrogabile del disegno di Provvidenza, per avviare l'uomo sul cammino della verità. Verità e libertà sono le pietre dell'edificio su cui si estolle la civiltà umana.

Il Concilio Ecumenico sta per adunarsi, a 17 anni dalla fine della seconda guerra mondiale. Per la prima volta nella storia i Padri del Concilio apparterranno, in realtà, a tutti i popoli e nazioni, e ciascuno recherà contributo di intelligenza e di esperienza, a guarire e a sanare le *cicatrici* dei due conflitti, che hanno profondamente mutato il volto di tutti i paesi.

Le madri e i padri di famiglia detestano la guerra: la Chiesa, madre di tutti indistintamente, solleverà una volta ancora la conclamazione che sale dal fondo dei secoli e da Betlemme, e di là sul Calvario, per effondersi in supplichevole precetto di pace: pace che previene i conflitti delle armi: pace che nel cuore di ciascun uomo deve avere sue radici e sua garanzia.



Aula Conciliaris
(die 8 octobris 1962)

È naturale che il Concilio nella sua struttura dottrinale e nell'azione pastorale che promuove, voglia esprimere l'anelito dei popoli a percorrere il cammino della Provvidenza segnato a ciascuno, per cooperare nel trionfo della pace a rendere più nobile, più giusta e meritoria per tutti l'esistenza terrena.

UNA ESISTENZA TERRENA PIÙ NOBILE, GIUSTA E MERITORIA PER TUTTI.

I vescovi, pastori del gregge di Cristo *ex omni natione quae sub caelo est,*[6] richiameranno il concetto di pace non solo nella sua espressione negativa, che è detestazione dei conflitti armati, ma ben più nelle sue esigenze positive, che richiedono da ogni uomo conoscenza e pratica costante dei propri doveri: gerarchia, armonia e servizio dei valori spirituali aperti a tutti, possesso ed impiego della forze della natura e della tecnica esclusivamente a scopo di elevazione del tenore di vita spirituale ed economica delle genti.

Convivenza, coordinazione ed integrazione son propositi nobilissimi, che echeggiano nei consessi internazionali ed inducono speranza e infondono coraggio.

Il Concilio vorrà esaltare, in forme anche più sacre e solenni, le applicazioni più profonde della fraternità e dell'amore, che sono esigenze naturali dell'uomo, imposte al cristiano come regola di rapporto tra uomo e uomo, tra popolo e popolo.

O mistero di Divina Provvidenza, per cui la celebrazione imminente del Concilio Ecumenico Vaticano II, ancora una volta, disvela ed esalta, in luce incomparabile, il compito del servizio e della dominazione spirituale della Cattedra Apostolica, elevato al di sopra del destino della umanità tutta intera!

DOMINAZIONE SPIRITUALE DELLA CATTEDRA APOSTOLICA.

A giusto titolo Prudenzio, l'antico poeta cristiano, cantava ai suoi tempi il trionfo del Divin Redentore, nell'atto di segnare a Roma il punto centrale della nuova storia dell'universo, che da Cristo aveva preso ispirazione e nome.[7]

Durante questa preparazione al Concilio si è potuto fare una constatazione. I preziosi anelli della catena di amore, che già fin dai primi secoli

---

[6] Cf. *Act.* 2, 5.

[7] Cf. Prud. *Peristeph.* hymn. II, vv. 461-470: *PL* 60, col. 324.

dell'èra cristiana la grazia del Signore aveva distesa sui vari paesi di Europa e del mondo allora conosciuto, a perfezione di cattolica unità, e che per varie circostanze parvero in seguito rallentarsi e di fatto furono spezzati, si ripresentano ora all'attenzione di quanti non sono insensibili al soffio nuovo che il progetto del Concilio solleva qua e là, in ansiosa aspirazione di fraterno ricongiungimento nelle braccia della comune antica madre, *sancta et universalis mater Ecclesia.* Ciò è motivo di sereno compiacimento, e sopravvanza la prima scintilla, che presiedette alla preparazione del mondiale convegno.

Oh! bellezza della petizione liturgica: *Ut cuncto populo christiano pacem et unitatem largiri digneris.* Oh! gioia sovrabbondante nei cuori alla lettura del capo XVII di San Giovanni: *Ut omnes unum sint. Unum*: di pensiero, di parola e di opere.

MIRABILE ACCORDO DI PREPARAZIONE INDIVIDUALE E COLLETTIVA.

L'antico cantore delle gesta gloriose del cristianesimo,[8] tornando sul motivo del suo incitamento alla cooperazione universale della giustizia e della fraterna convivenza di tutte le genti, con incisiva efficacia ama ricordare a tutti i figli della Chiesa, che a Roma sono sempre in attesa i due prìncipi dell'apostolato, Pietro e Paolo: l'uno, il grande vaso di elezione particolarmente riservato all'annuncio del Vangelo ai popoli che non l'hanno ancora ricevuto; l'altro, Simon Pietro, da venti secoli assiso sulla prima cattedra in atto di aprire e di chiudere le porte del cielo — ad aprire, lo comprendete, diletti figli, ad aprire le porte nella vita presente e per l'eternità.

Con parola alata, rivolgendosi agli idoli pagani — lasciate il vostro posto —; lasciate in perfetta libertà il popolo di Cristo. È Paolo che vi scaccia. È il sangue di Pietro e di Paolo che grida contro di voi.

In forma più mite, l'umile successore di Pietro e di Paolo nel governo e nell'apostolato della Chiesa Cattolica, in questa vigilia della riunione Conciliare, ama rivolgersi a tutti i suoi figli di ogni terra, *ex Oriente et Occidente,* di ogni rito, di ogni lingua, con la preghiera della domenica XII dopo la Pentecoste. Non si potrebbero cogliere espressioni felici e rispondenti in più magnifico accordo di preparazione individuale e collettiva e di supplicazione per il successo del Concilio Ecumenico.

Vogliamo tutti e da tutto il mondo ripeterle e farle ripetere con insistenza in queste settimane dall'11 settembre all'11 ottobre, giorno di

---

[8] Cf. *l. c.*

apertura della grande Assemblea Conciliare. Queste voci sembrano venire dal Cielo. Esse danno l'intonazione al canto corale del Papa e dei Vescovi, del clero e del popolo. Un cantico solo si eleva possente, armonioso, penetrante: *Lumen Christi, Deo gratias.* Questa luce risplende e risplenderà nei secoli: sì: *lumen Christi, Ecclesia Christi, lumen gentium.*

Onnipotente e misericordioso Iddio! È dalla tua grazia che scende ai tuoi fedeli il dono di poterti servire con dignità e letizia. Concedi che noi riusciamo a camminare speditamente senza inciampo veruno verso l'adempimento delle tue promesse. Così ti imploriamo da tutti i punti della terra e del cielo. Per i meriti di Cristo Gesù, di tutti Maestro e Salvatore. Amen. Amen.[9]

CCVI

AD EM.MUM P. D. IOANNEM BAPTISTAM CARD. MONTINI

In Chirographo dato die 12 septembris 1962 ad Em.mum P. D. Ioannem Baptistam Cardinalem Montini, Archiepiscopum Mediolanensem, Summus Pontifex gratulatur Episcopatui Cleroque lombardo de sacra peregrinatione peracta ad templum marianum v. « Caravaggio » ad preces fundendas pro Concilii felici exitu.

L'episcopale e sacerdotale pellegrinaggio lombardo di preghiera e penitenza al santuario di Caravaggio commuove la intimità del nostro animo e conforta il nostro apostolico servizio, mentre è motivo di vera e penetrante edificazione per il popolo cristiano. La provvida iniziativa fissata per il 12 settembre, giorno sacro al Nome di Maria Santissima, riveste la aureola del patrocinio della celeste Madre e diffonde vivida luce di fraternità episcopale e sacerdotale — del clero secolare e regolare — che si riflette ed esprime nella corale supplicazione per il felice esito del Concilio Ecumenico Vaticano II. Piace sottolineare il significato e le finalità del convegno con le parole stesse della nobile notificazione che lo ha indetto: « per la prima volta nella storia la regione lombarda cele-

[9] Cf. Dom. XII post Pent., *Coll.* — A.A.S. 54 (1962), pp. 678-685.

bra un simile convegno, indice e preludio di una più sentita e concreta unione spirituale, che alla vigilia di un Concilio tutto rivolto a dare splendore e vigore all'unità della Chiesa, sembra anticiparne i segni ed auspicarne i frutti ».

L'approssimarsi del grande avvenimento — giusto un mese dal suo inizio come dicevamo ier sera nel radiomessaggio rivolto a tutti i popoli della terra — sollecita ognor più gli spiriti per tutto ciò che concerne il fervore della pietà religiosa, che deve accompagnarne la celebrazione. Come un vasto respiro salgono le preghiere da tutta la Chiesa, perchè la luce e la grazia dello Spirito Santo prevenga e sostenga i lavori delle assise conciliari, a cui sono rivolti i voti e le aspirazioni dell'intera famiglia cattolica. In tale crescente animazione si inserisce l'odierno pellegrinaggio lombardo. L'animo nostro si effonde in confidente gaudio per lo spettacolo di ascetica e di illuminata unione che episcopato e clero vengono ad offrire oggi in cotesto tempio mariano. Oh, santuario benedetto di Caravaggio! L'abbiamo sempre negli occhi e ricordiamo le molte peregrinazioni che vi facemmo, in circostanze modeste o rilevanti della nostra vita e della splendida irradiazione e attività della Santa Chiesa. La consonanza di sentimenti, di voti, di preghiere che distingue la riunione odierna ci procura una profonda consolazione. Al Signore va il nostro commosso ringraziamento, ai Vescovi la cordiale espressione di compiacenza e di incoraggiamento.

Sappiamo altresì che coteste buone e laboriose popolazioni sono spiritualmente associate all'incontro sacerdotale. Quale stimolo per tutti a seguire con docilità e generosità l'esempio dei sacri pastori che, preposti ad ammaestrare, governare e santificare il mistico gregge, intendono essere costantemente applicati con la loro personale testimonianza ed il loro ministero a dare chiara prova di vigile responsabilità nel precedere e guidare i fedeli nelle vie del Signore!...[1]

---

[1] *L'Italia,* 13 settembre 1962.

CCVII

AD ASSOCIATIONEM POLYPHONICAM COLONIENSEM

Die 16 septembris 1962 Beatissimus Pater, alloquens sodales Associationis Polyphonicae Publicorum coloniensium, vota promit ut imminens Concilium splendidum amplumque testimonium perhibeat veritati.

Passando da Roma, voi respirate un clima di vigilia, poichè siamo alle porte del Concilio Ecumenico Vaticano II, il quale anche dal nobile servizio della vostra associazione può trarre una sua definizione. Di fatto, il Concilio vorrà elevare al cielo, e diffondere sulla terra, quasi una possente sinfonia, che meglio dischiuda alle menti umane le vie della verità, che attragga gli animi verso le conquiste della virtù e dia ai popoli l'anelito al lavoro concorde, alla pace benefica per tutti.[1]

CCVIII

AD VICTORES CERTAMINIS « VERITAS »

Die 16 septembris 1962 Summus Pontifex iuvenes victores certaminis catechetici « Veritas » ita affatur:

L'anno scorso vi ricevemmo a Castel Gandolfo ad una settimana dal Nostro radiomessaggio al mondo, invocante la pace e supplicante per essa. Quest'anno, eccovi qui, a pochi giorni dal radiomessaggio, che porta questo titolo bene auspicante: *Ecclesia Christi, lumen gentium,* quasi ad aprire le porte del Concilio e ad accendere tutte le lampade per la grande celebrazione che sarà convegno di anime elettissime, tutte a servizio della verità, dell'apostolato, della pace universale.

Gli echi che giungono qui d'ogni parte del mondo son motivo di commossa letizia. E Ci piace, ancora una volta, rendere omaggio alla squisita sensibilità di cui Ci hanno offerto saggi nobilissimi innumere-

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 17-18 settembre 1962.

voli uomini, anche non cattolici, di ogni popolo, di ogni età, di diversa cultura ed educazione. Diciamo di più. Sopra questo consentimento mirabile, si elevano le voci dei giovani, che nutrono particolare interesse per i problemi dello spirito, per i problemi umani di cui si vuol impostare la soluzione con ampiezza di concezione, ben consapevoli delle esigenze dell'uomo, che ha in sè desideri immensi, ed è insaziabile nella ricerca della verità, che sola può liberarlo ed elevarlo.

Lo sforzo di perfezionamento, non soltanto organizzativo e tecnico, ma spirituale, che si sta compiendo dappertutto, in ogni settore della vita economica e politica, culturale, sportiva e ricreativa consente una valutazione dei giovani più ottimistica che per il passato.

Durante questi quattro anni del Nostro servizio pontificale gli incontri con i giovani delle nuove nazioni dell'Africa e dell'Asia che, ricche di antiche tradizioni e passate attraverso periodi ardui della loro storia, si ripresentano ora con grande dignità al consesso dei popoli, Ci ha fatto compiere una valida e corroborante esperienza, di cui ogni giorno benediciamo Iddio con animo commosso.

L'orizzonte non è senza nubi; non lo sarà mai. Ma la terra produce oggi i suoi frutti con maggior abbondanza di ieri; e i figli dell'uomo, anche molti ai quali non fu insegnato, si volgono con occhio rifatto più limpido al Padre che sta nei cieli.

Non distoglietevi, diletti giovani, dalla visione rettamente ottimistica che deve guidare i vostri passi. Siate uomini pacifici (cf. Mt. 5, 9), siate costruttori di pace, siatelo tutti. Per questo non attardatevi su fatui giochi di polemica amara e ingiusta, di avversioni preconcette e definitive, di rigide catalogazioni di uomini e di eventi. Siate sempre disponibili per i grandi disegni della Provvidenza.

La Chiesa questo e non altro vuol fare col suo Concilio. Perciò — come nelle epoche eroiche della sua storia — essa sa anche conservare in cuor suo legittime rimostranze, e sa soffrire in silenzio pene strazianti.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 17-18 settembre 1962.

CCIX

CELEBRANDI CONCILII EXSPECTATIO

Die 19 septembris 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater de laboribus actis pro Concilio laetatur, auspicalia proferens verba ut e magno eventu uberes exoriantur fructus.

Lavorare nella unità col Signore.

Uno sguardo alla sede della Udienza. Tanto chi vede la Basilica di San Pietro per la prima volta, quanto coloro che già la conoscono, possono notare i grandi lavori ormai in fase di compimento. Oggi sono i fedeli ad occupare vasti settori del tempio; domani verranno qui, intorno al Papa, i più alti dignitari della Chiesa Cattolica, provenienti da tutte le regioni del mondo. Sarà una visione stupenda: giammai nella storia se ne è avuta una consimile per numero e solennità: ben può dirsi che tale adunanza ripeterà in eco la storia di tutti i secoli trascorsi.

Il Signore ha detto: chi viene con me è sicuro, avrà la benedizione, conseguirà la pace. E ancora: chi non sta con me è contro di me. Tuttavia il Divino Maestro riserba anche per chi gli è avverso una grazia di salvezza che noi dobbiamo sempre implorare.

In un altro punto Gesù dichiara: chi non lavora insieme con me, disperde. Vi sono infatti coloro che portano sì, nel mondo, il nome di Gesù, ma non lavorano esattamente per Lui. Un lavoro fatto per finalità opposte, mancante di quella unità, di quella completezza che riecheggia la parola del Maestro al Pescatore di Galilea: « Tu sei Pietro e su questa pietra io edificherò la mia Chiesa », rimane sterile, ed ogni cosa risente della grave assenza.

Per tornare ai fedeli di Nostro Signore Gesù Cristo, c'è da rallegrarsi per la grande diffusione di grazia, per lo zelo che ovunque si nota. Poche settimane ci separano dal grande avvenimento che incomincerà l'11 ottobre, e forse si prolungherà, dopo breve intervallo, anche nell'anno venturo. Ma non è su questo punto il pensiero odierno. Domina, invece, una precisa considerazione: giammai, nella storia, è avvenuto che un Concilio abbia suscitato una preparazione tanto adeguata e sollevato così numerosi atti di entusiasmo come il Vaticano II.

Dal Concilio di Trento al Vaticano II.

Da parte dell'umile continuatore del primo Apostolo e Papa è agevole il dichiarare: tutto predispone e compie il Signore, pur servendosi della completa rispondenza e dell'opera del suo Vicario in terra. Oggi, — ben si può affermare — la divina grazia e assistenza si manifestano in modo anche più evidente che per il passato. Basta dare uno sguardo alla storia.

I grandi Concilii della Chiesa sono stati annunziati, predisposti, compiuti attraverso un insieme di intrecci e di voci pro e contro, cercandosi, da parte di alcuni, di trarre un profitto non spirituale, e perciò adottandosi manifestazioni che non furono sempre quelle della rinuncia e del generoso impegno.

Sua Santità ha riletto, nei decorsi giorni, la Bolla del Sommo Pontefice Paolo III per indire il Concilio di Trento. Lunga, quasi estenuante fu la preparazione di quella assemblea. Dapprima non si riusciva a scegliere la città più adatta ad accogliere i Padri. Si pensò a Mantova, quindi a Vicenza, infine a Trento. Quivi, adunque, dopo reiterate convocazioni e superando gravi avversità, si svolse quel celebrato Concilio, che senza dubbio è rimasto il più famoso e rilevante negli annali della Chiesa. Esso, infatti, coerente alle disposizioni pontificie, si è librato ben al di sopra delle cose materiali, delle dispute terrene o contingenti. Ha mirato decisamente al Regno di Cristo, che è regno di verità, di pace, di fraternità; alle virtù fondamentali: fede, speranza, carità; al Vangelo posto in onore, osservato, seguìto; in una parola a tutta la grande e genuina ricchezza della Chiesa.

Siamo ora dinanzi al Concilio Vaticano II. Già altra volta il Papa ha narrato, con discorso pervaso di commozione, l'origine prima della solenne intrapresa: ed anche ora si compiace ricordare quell'ormai lontano colloquio, nel gennaio del 1959, con il Suo più vicino collaboratore — il Segretario di Stato Cardinale Tardini, ora chiamato dal Signore al premio eterno —, allorchè dal Suo cuore per evidente ispirazione dell'Altissimo, ma nel modo più inatteso e semplice, salì al labbro la grande parola: un Concilio! La pronta risposta del porporato, il quale con tutta l'anima aderiva alla grandiosa possibilità, può ritenersi il primo tocco di quanto sarebbe avvenuto. Bastò infatti l'annuncio ufficiale, che venne diffuso pochi giorni più tardi, per accendere in tutte le anime un fervore giammai verificatosi in altre simili circostanze del passato.

Paolo III incontrò tribolazioni straordinarie, poichè non pochi rappresentanti del mondo di allora si dichiararono formalmente contrari. Vennero dispiegate manovre e difficoltà per impedire l'incontro dei Ve-

scovi del nord dell'Europa con quelli del sud, tra quelli dell'Oriente e i confratelli dell'Occidente. Tuttavia, pur con fatica, la grande iniziativa ebbe svolgimento ed epilogo positivi. Lo Spirito Santo regnò su quelle adunanze, e dopo quattrocento anni la vita cristiana risente ancora delle salutari disposizioni del Concilio di Trento.

« ... VENIET DOMINUS ET SALVABIT VOS ».

Nel secolo scorso, la visione, piena di soavità e di letizia, del Servo di Dio Pio IX, che indisse, per il 1869, il Concilio Ecumenico Vaticano I. Un profondo ottimismo portò quel grande Pontefice non solo a superare non pochi ostacoli, ma anche a rivolgersi a coloro che rimanevano lontani. In genere le risposte furono apportatrici di profonda amarezza; mentre in altri ambienti venivano addotti pretesti, organizzate persino ostilità, per rendere vano il coraggioso proposito. Sembrava che non pochi dicessero: se il Papa parla, dirà qualche cosa contro gli interessi del nostro Stato, dei nostri affari, delle nostre considerazioni e mete terrene. Ciò nonostante il Concilio si attuò e anch'esso largì tesori squisiti di dottrina e di luce. Orbene tutti quegli oppositori, tutti quegli uomini di alto comando, per i quali la dottrina cristiana pur insegna rispetto, quegli uomini di grandi affari, o rinomati per intelligenza e scienza, oppure al vertice di molteplici attività di fronte al Concilio rimasero inerti: guardarono, ascoltarono, tacquero.

Oggi invece si può realmente affermare — e questo è un fatto tra i più straordinari nella serie dei Concili — che si tratta di accoglienze molto diverse. Al primo annuncio, come per la voce di un fanciullo che subito attira i cuori e trova comprensione, il mondo ha espresso evidente plauso, benevola attesa, diffuso stupore. Per di più i tre anni di preparazione diligente ed assidua si sono succeduti in una atmosfera di serenità. Si è constatato, in una parola, come il saper stare ed agire ciascuno al proprio posto favorisca le occasioni di rinnovamento e di perfezione, alla cui base sempre è la carità...

In questo storico momento le più nobili energie sono in atto. Si moltiplicano preghiere, sacrifici, offerte del cuore, giacchè tutti, sull'esempio del Sommo Pontefice, sono convinti che dal prossimo Concilio deriverà bene grande per il mondo intero, a cominciare dalle nuove generazioni che si accingono a farsi onore per il domani.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 21 settembre 1962.

CCX

AD NEOCONSECRATOS ARCHIEPISCOPOS

Die 21 septembris 1962 in Audientia post consecrationem episcopalem sex Praelatorum Curiae Romanae in Archibasilica Lateranensi peractam, Beatissimus Pater haec de Concilio habet:

Ora le visite compiute da Lui, Sommo Pontefice, sono frequenti al Laterano. Sua Santità vuole ricordare le più vicine: quella del 24 giugno per la festività del Precursore, quella del Giovedì Santo, allorchè volle conferire la dignità episcopale ai dodici Cardinali Diaconi. Spiegò allora i motivi che Lo avevano indotto a quel solenne atto, giacchè essendo i componenti il Sacro Collegio i più vicini al Papa nel governo della Chiesa, è bene che tutti posseggano la completezza di grazia e di potere del Sacerdozio.

Oggi analoga consacrazione è stata compiuta per sei distintissimi Prelati, i quali, soprattutto nel servizio dei Sacri Dicasteri Romani, hanno profuso ricchezza di energie, di zelo e virtù.

È avvenimento eccezionale e consolante questo: ed esso permette ai nuovi Presuli di seguire il Supremo Pastore nel Concilio, per dare, sicuramente, valido contributo di quanto di più prezioso si riscontra nella loro vita, per il fausto svolgimento e compimento di un evento, tanto importante e grandioso nella vita della Chiesa.[1]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 22 settembre 1962.

CCXI

VISITATIO AD ECCLESIAM IESU CHRISTI REGIS

Die 23 septembris 1962 Summus Pontifex visitans ecclesiam Iesu Christi Regis declarat Concilium veritatem et bonitatem et pacem, quas omnes cupiunt, exquisiturum esse.

Il Santo Padre si diceva lieto del fervore che anima i parrocchiani di Gesù Cristo Re e di tutto il quartiere, e che riflette lo stato d'animo e l'entusiasmo generale dei romani e del mondo cattolico. Con questo slancio, con questo ardore il Concilio Ecumenico Vaticano II sarà veramente un incendio di carità, un trionfo di pietà e di fede...

E anche così il Concilio Ecumenico Vaticano II si presenta all'anima del Papa come una possibilità, anzi una sicurezza di bene non solo per la Diocesi di Roma, ma per tutte le regioni del mondo ove Gesù benedetto è riconosciuto, adorato ed amato.

L'Augusto Pontefice ricordava poi, come spesso ama fare, le caratteristiche dei vari Concili Ecumenici, le difficoltà che li accompagnarono, gli ostacoli anche di ordine politico che furono loro frapposti.

Ma la Chiesa per navigare sui mari agitati non deve far altro che seguire la via indicata da Nostro Signore.

Anche i non cattolici, anche i profani che non vivono a contatto della Chiesa hanno capito che nel prossimo Concilio Ecumenico c'è elevazione dello spirito; ed anche molti Paesi non cristiani e appartenenti a diverse confessioni religiose, convengono nel riconoscere che sarà un grande avvenimento, solenne e prezioso e di aiuto ineguagliabile per l'ordine civile, la pace, la tranquillità.

Il Concilio Ecumenico deve essere una glorificazione, un trionfo di verità, di bontà, di pace. Questo è il desiderio del Papa, che non ha imperi materiali, non ha preoccupazioni di interessi mondani di nessun genere.

La società cristiana è quella che prevale ed il Santo Padre in nome di Dio, dice agli uomini tutti, senza eccezione, che il Signore li attende.

Talvolta la verità genera l'odio, l'errore è forte e violento e chi vi si abbandona si getta contro la verità.

Nel Concilio si cercherà l'esposizione della verità per quanto concerne l'ordinamento delle anime, delle famiglie, delle nazioni per irrobustire l'impegno morale che ha massima importanza anche nell'ordine civile.

E poi il mondo ha bisogno di bontà: per insegnarcela il Signore è venuto sulla terra, e la bontà è sacrificio, obbedienza, pazienza, disciplina dello spirito, e della famiglia e di tutto il corpo sociale.

Il mondo ha bisogno di pace, che è il nostro ideale. Ma non solo di quella pace fondata sulle convenzioni — pur degne di rispetto e che debbono essere aiutate e favorite da ognuno, per quanto possibile, nelle rispettive condizioni sociali — ma della « Pax Christi », che entra nell'anima e ci dà quella soavità, quella letizia che ci fa dire: il Signore mi vede, conosce la sincerità della mia anima; so che nulla di quello che posso soffrire per amor suo andrà perduto e che nessun bene della terra vale il bene della pace.

Il Santo Padre ringraziava infine il Cardinale Vicario, il Cardinale Pro-Vicario e i Sacerdoti del Sacro Cuore e delle parrocchie limitrofe perchè vede che i fedeli parlano del Concilio, pregano per esso e sono di incitamento e di incoraggiamento scambievole facendo così un bene immenso alla Diocesi di Roma che Egli non ha mai dubitato di veder rispondere all'invito del Signore per la celebrazione del Concilio Ecumenico.[1]

CCXII

AD ASSOCIATIONEM BIBLICAM ITALICAM

Die 24 septembris 1962 Summus Pontifex participantes XVII^{am} Hebdomadam studiorum ab Associatione Biblica Italica promotam ita alloquitur:

In tal modo la rinnovata fioritura degli studi biblici annunzia la lieta novella, e offre alle anime continuo pascolo di santo insegnamento.

A questo voi volete cooperare, offrendo al tempo stesso al Concilio, che sta alle porte, un saggio di fede splendente e di alta dignità scientifica, preludio della grande assise ecumenica, che avrà come suo simbolo e incoraggiamento i Libri Sacri, e il calice di benedizione: Libri e calice, che il 23 novembre del 1958 ponemmo sull'altare del Laterano, nel prendere possesso di quella Cattedra augusta, a significazione di quelle sollecitudini pastorali, che dal tempio vogliono irradiarsi nel mondo intero.[2]

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 26 settembre 1962.

[2] *L'Osservatore Romano,* 24-25 settembre 1962.

CCXIII

IN BENEDICTIONE NOVI ORGANI BASILICAE VATICANAE

Die 26 septembris 1962 post benedictionem instrumentorum organi in Basilica Vaticana Romanus Pontifex de imminentis Concilii fructibus loquitur.

Nel fervore di questa vigilia Conciliare, conveniva il rito liturgico, solenne e festoso, che abbiamo or ora compiuto: la benedizione del nuovo organo della Basilica Vaticana...

Ecco la prima e rilevante significazione del rito odierno che acquista più alto valore dal particolare momento in cui avviene; cioè nella trepida vigilia del Concilio Ecumenico.

In questa coincidenza Noi amiamo vedere un tratto soave della Divina Provvidenza.

Nella voce, resa più possente, del suo organo, a Noi pare infatti che la Basilica Vaticana offra un simbolo e un preludio assai efficace di quel rinnovamento di vita cristiana che si attende dalla assise ecumenica, che prenderà l'avvio da questo tempio. Oh sì, la voce dolce e penetrante dell'organo può ben simboleggiare il soffio vivificante di quello spirito del Signore, che riempie il mondo: *spiritus Domini replevit orbem terrarum, et hoc quod continet omnia scientiam habet vobis.*[1] La sua voce contribuirà senza dubbio anch'essa a far sentire ai Padri del Concilio la solennità dello storico avvenimento; farà sentire ai fedeli come un fremito di vita nuova che si diffonde nella Chiesa; e più fervida farà scaturire dal cuore di tutti la preghiera a Dio affinchè il suo Divino Spirito — lo ripetiamo sempre tanto volentieri — rinnovi « nella nostra epoca i prodigi come di una novella Pentecoste » (*Preghiera per il Concilio Ecumenico*).

Un secondo pensiero Ci viene ancora suggerito da Sant'Agostino, che esprime la mirabile funzione dell'organo nel tempio di Dio, e in particolar modo in S. Pietro.

Il Santo Dottore fa osservare come l'accordo giusto e regolato dei suoni musicali differenti sia l'immagine della città ben governata, ove regnano l'ordine e la pace, in grazia dell'unione armonica di elementi

[1] *Sap.* 1, 7.

diversi: « *diversorum sonorum rationabilis moderatusque concentus concordi varietate compactam bene ordinatae civitatis insinuat unitatem* ».[2] In questa unità nella varietà, che l'organo è in grado di simboleggiare, come non vedere l'immagine della Chiesa stessa nei suoi fondamentali attributi, sinfonia vivente, immagine della celeste Gerusalemme e quasi eco delle divine armonie? Ma sotto la volta di questo tempio, dove i fedeli, pur nella diversità di stirpe, di lingua, di nazione, si sentono più che mai uniti, come membri di una stessa famiglia, la voce del nuovo organo fondendo in un solo coro la voce di tutti, non solo sarà simbolo, ma espressione viva ed elemento attivo dell'unità della Chiesa. In questo tempio l'organo meglio che altrove e — si direbbe — più compiutamente, trova terreno adatto alla sua funzione di guidare e amalgamare in una sola grande anima canora, tutti i fedeli, che nella pienezza dei cuori innalzati a Dio, lo invocano « *una voce dicentes: sanctus* ». Vedremo soprattutto questo spettacolo nei prossimi giorni, quando i Pastori della « *plebs christiana* » qui raccolti per il Concilio Ecumenico, si presenteranno vivificati e fusi armoniosamente, ad esprimere l'unità della fede in tutta la sua bellezza. L'organo, fondendo nelle sue armonie la voce di tutti, inviterà allora il popolo cristiano a formare, con i suoi vescovi e con i sacerdoti, come un solo coro armonioso. Le corde della cetra saranno differenti, ma unica la sinfonia. Così la Chiesa, ancora pellegrina sulla terra, si mostrerà congiunta alla teoria interminabile dei Beati del cielo, che inneggiano all'Agnello Immacolato.

Oh mirabile spettacolo, anticipazione e preparazione di quella liturgia celeste, nella quale l'anima nostra sarà interamente appagata! [3]

---

[2] *De Civitate Dei,* l. 17.

[3] *L'Osservatore Romano,* 27 settembre 1962.

CCXIV

AD ROMANAM CURIAM

Die 27 septembris 1962 in Audientia concessa Praelatis et Officialibus S. Congregationum Romanarum, Officiorum Sanctae Sedis ac Civitatis Vaticanae, post celebratum triduum pro Concilio, Summus Pontifex hanc Allocutionem habet:

Il Santo Padre iniziava il suo dire rilevando che quell'incontro, con i figli a Lui più vicini, Gli permetteva di parlare molto semplicemente, di tenere una conversazione proprio familiare.

Innanzi tutto voleva manifestare la sua commozione e la sua viva riconoscenza per una risposta così fervorosa ed affettuosa data ad un semplice invito, al desiderio che quelli della sua casa si unissero in modo particolare alle preghiere per il Concilio, cosa che è stata fatta con zelo esemplare, sì da essere di edificazione non solo a tutta Roma, ma al mondo intero, rafforzando la compattezza degli sforzi e delle energie spirituali per la grande celebrazione.

Fu un sentimento di responsabilità che mosse il Santo Padre a fare questo invito: infatti sono state mandate lettere e inviati appelli fino ai confini estremi del mondo per esortare alla preghiera, per promuovere l'interessamento universale e si comprende bene come sia naturale che tale invito — superfluo a quelli che svolgono un lavoro specifico per il Concilio — si dovesse invece estendere anche ai più vicini, a coloro che attendono a vari uffici ma partecipano alla dimestichezza della Casa del Padre Comune delle anime, poichè — come dice San Paolo a Timoteo — « se uno non ha cura dei suoi e in primo luogo di quelli che vivono nella sua casa, ... è peggiore di un infedele ».[1]

Quindi il Papa ha pensato a quelli che sono « non ospiti o viandanti di passaggio » — sia pure carissimi — come quelli che dalle regioni più lontane del mondo convengono qui a Roma, ma veramente « concittadini dei Santi e costruiti sopra il fondamento degli Apostoli e sulla pietra angolare, Gesù Cristo ».[2]

Il Papa desiderava esprimere ancora la sua consolazione: non che Egli non si attendesse una corrispondenza piena, ma il vederla attuata con tanta nobiltà, e con così intima convinzione e persuasione, riempie

---

[1] *1 Tim.* 5, 8.
[2] *Eph.* 2, 19-20.

il cuore di gioia ed è un pregustamento delle prime consolazioni che il Signore spera Gli riserbi.

Ora, continuava l'Augusto Pontefice, pensando a questa mirabile unione di spirito, e quale che sia il lavoro al quale ognuno è stato chiamato per questo grande avvenimento dalla Provvidenza, tornano ancora attuali quei suggerimenti e quei principi che danno valore all'attività di ognuno.

Innanzi tutto si deve vivere il Concilio, e viverlo significa studiarlo, seguirlo, secondo le proprie attribuzioni, perchè ognuno appartiene al sodalizio immenso della Chiesa, composto, così come sarà in Cielo, di varie attribuzioni e di vari splendori.

Vivere dunque il Concilio senza dare importanza alle fantasticherie del mondo, ma informandosi alle fonti autentiche sul suo valore, sul suo andamento sì da potere, anche negli umili rapporti della vita quotidiana, dire una parola sensata e autorevole.

È doveroso interessarsi delle varie questioni allorchè se ne viene a conoscenza; è un insegnamento che possiamo procurarci, facilmente, su cose di importanza fondamentale, in rapporto a quello scibile umano e cristiano che è sostanza della nostra vita. È doveroso seguire con attenzione quanto riguarda il Concilio e accompagnarlo con la preghiera.

In modo particolare Sua Santità voleva insistere su questo concetto: ognuno si senta richiamato ad una più fervorosa vita cristiana e ad una maggiore perfezione nella preghiera: i Sacerdoti sull'altare, nella recita del Breviario, nell'esercizio del ministero, gli altri nelle loro orazioni, nei contatti con il prossimo, nell'adempimento del dovere e del lavoro quotidiano, in modo da dare alle nostre anime una nota la quale dica che esse non sono assopite, sono santamente infiammate nella luce di Dio e della sua grazia che ci dà la percezione di ciò che è veramente sostanziale per il bene della nostra anima.

Il Santo Padre aggiungeva poi che si farà onore al Concilio, osservando una disciplina, di discrezione e di rettitudine, perchè basta guardare attorno per vedere, spesso, una discordia continua tra la verità e l'invenzione.

Accade talvolta al Papa, parlando sia al popolo, sia a persone colte, di invitarli a ripensare a Gesù che, a dodici anni, disputava con i dottori.

E questa meditazione del quinto mistero gaudioso è fatta specialmente e veramente per gli intellettuali, per i giornalisti, per quelli che hanno il compito di trasmettere e divulgare la verità, con responsabilità gravissima.

La massima « il santo vero mai non tradir » avrà una applicazione

e un imperativo nel ripetere e nello scrivere quanto si svolgerà durante il Concilio.

E allora il Fanciulletto di dodici anni, che dai genitori suoi fu ritrovato, con tanta gioia, dopo giorni di angoscia, mentre sedeva nel tempio tra coloro che avevano per missione, allora, l'espressione e la trasmissione del pensiero, della verità, è di insegnamento eloquente perchè lo vediamo ascoltare e interrogare...

Il Santo Padre, quando ha occasione di parlare ai giornalisti, non tralascia di ricordare ad essi che questo è il loro *Mistero,* questo è il loro compito speciale; ma durante avvenimenti eccezionali — come è il Concilio — tutti diventano un poco giornalisti, trasmissori cioè della verità che assolutamente deve accompagnarsi a molto garbo, a molta discrezione, a un senso grande di misura.

Quindi data l'importanza e la delicatezza che caratterizzano un avvenimento così essenziale, se vi è una circostanza nella quale si debba mortificare la fantasia, e vigilare per la propria dignità personale, la circostanza è proprio questa. Siamo di fronte ad incontri così grandiosi, a verità splendenti e fondamentali che toccano le ragioni profonde dello spirito, e riflettono la esortazione del Signore: cercate soprattutto il regno di Dio e tutto il resto vi sarà dato per sovrappiù. « Tutto il resto », del quale il Concilio, e a ragion veduta, non si occupa, ma la verità che santifica le anime ha benefica influenza anche su quanto riguarda la vita ordinaria degli individui e dei popoli. Il progresso, l'ordine sociale ricevono la luce dall'alto e rettamente intesi, applicati al bene comune, rendono migliore il mondo e ci fanno meritevoli del premio eterno.

Sua Santità amava a questo punto riferirsi ancora a quanto aveva detto prima: la preghiera individuale e collettiva nelle famiglie e nelle chiese, l'illustrazione del Concilio e dei suoi valori, la partecipazione, con gli altri fedeli, dei diletti figli che rappresentano in vario modo la cooperazione al governo della Santa Chiesa nelle più alte responsabilità e nei servizi più umili lo riempie di consolazione, perchè così si penetra maggiormente la dolcezza e il valore della preghiera, che è un uscire dall'interesse personale, dal chiuso della propria anima per fondersi in un superiore anelito e con una più ardente carità con le altre anime, con le intenzioni della Chiesa e del Papa.

Una delle considerazioni che sono più familiari al Santo Padre è proprio questa: chi, come Lui, si è interessato per anni interi della vita della Chiesa e rammenta tutti i Concili che sono stati celebrati, vede che veramente la mano del Signore è evidente nella indizione di questi Concili Ecumenici e nel loro svolgimento perchè partiti da una

base eminentemente spirituale hanno dato anche frutti preziosi per la vita sociale.

Sua Santità ricordava, a questo punto, le difficoltà incontrate nella preparazione dei Concili, come quello di Trento, la cui Bolla d'indizione, di Papa Paolo III, segnalava tutta una serie di difficoltà, dalle quali, però, il celebre Concilio è uscito, lasciando dietro di sè una straordinaria impronta.

Così si dica del Concilio Vaticano I, al quale, il Santo Padre torna volentieri come a qualchecosa che avvolge placidamente e conforta lo spirito per la figura così amabile di Pio IX. Chi conosce i documenti di quel tempo sa che ciò che non era Chiesa, ma potenza, organizzazione politica, fece di tutto per ostacolare quel Concilio; tuttavia, la carità di quel santo Pontefice, che preferì velare le contraddizioni; la fermezza e la saggezza dei Padri conciliari hanno portato a decisioni, la cui influenza dura tuttora.

Il Santo Padre accennava, poi, ai motivi che confortano questa vigilia del Vaticano II: oggi i rappresentanti dell'ordine civile, dell'ordine politico dei vari Stati hanno già eletto una rappresentanza numerosa e autorevole, così che le note, che debbono comporre questo canto, si elevano da tutti i punti della terra. Non proprio dappertutto, però, — aggiungeva Sua Santità — perchè, purtroppo milioni e milioni di fratelli non condividono il nostro pensiero, nè vogliono l'applicazione di idee fondamentali dell'ordine sociale cristiano.

Ma piuttosto che spendere molte parole per questo male, noi ci dobbiamo unire alla parola e al gesto di Gesù, che alza gli occhi al Cielo e li volge agli orizzonti, che porteranno a suo tempo la luce. Il Signore ha fatto l'uomo, dandogli la libertà dell'arbitrio, soggetta a tutte le tentazioni.

Il problema è gravissimo e il Papa porta la più grave responsabilità, quella che dà il tono alla responsabilità di tutti gli altri.

Sua Santità terminava, raccomandandosi alla preghiera di tutti, quella preghiera che Egli stesso, per tanti anni ha ripetuto per i Sommi Pontefici della sua vita, ed accennando alla prossima apertura del Concilio, nella festa della Maternità divina della Vergine, in quell'11 ottobre, che sarà tutto un sorriso della nostra Madre celeste, impartiva a tutti i presenti la Benedizione Apostolica.[3]

---

[3] *L'Osservatore Romano,* 28 settembre 1962.

CCXV

AD EXC.MUM NICARAGUAE LEGATUM

Ex Allocutione Summi Pontificis diei 1 octobris 1962 ad Exc.mum Virum Michaëlem d'Escoto Muñoz, Nicaraguae Legatum extra ordinem liberis cum mandatis, Ipsi Litteras publicas porrigentem.

Il Santo Padre, accogliendo con benevolenza e affabilità i voti espressiGli dal Signor Ambasciatore, ha ricordato il Suo particolare affetto per il Nicaragua, del quale era lieto di accogliere il Rappresentante alla vigilia del Concilio che ha già risonanza benefica in tutto il mondo. Sua Santità si diceva grato delle espressioni di vibrante e devoto omaggio dell'illustre Diplomatico.

Tutto, in questi giorni, si colora della luce del Concilio che dovrà essere, come è stato detto, un congiungimento tra cielo e terra, e irradiazione di bene non solo sulle singole anime ma su tutti i popoli.[1]

CCXVI

DIVINUM AUXILIUM SUPER CONCILIUM IMPLORANDUM

Die 3 octobris 1962 in Audientia generali Beatissimus Pater christifideles hortatur ut Ipsum comitentur in peregrinatione ad Asisium et Lauretum, supernum auxilium super Concilium exposcendo.

Il Santo Padre inizia la Sua amabile conversazione ricordando come, or sono tre anni, quando Egli parlò per la prima volta del Concilio Ecumenico, Gli salì dal cuore sul labbro un'espressione altamente augurale: possa il Concilio essere una novella Pentecoste!

Felice richiamo: sovente esso è stato echeggiato e ripetuto, per l'alto significato di quel prodigioso evento e perchè la Pentecoste è tutto un poema di grazia, luce, carità.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 1-2 ottobre 1962.

In questa solenne vigilia, il Papa si compiace di ripetere tale voto, mentre stanno arrivando a Roma i Padri del Concilio, i Successori degli Apostoli.

Nel sacro testo è detto che, dopo la discesa dello Spirito Santo, gli Apostoli *loquebantur variis linguis magnalia Dei.* E gli ascoltatori, pur appartenendo a nazioni e genti diverse, comprendevano tutto, come se ciascuno udisse il proprio idioma.

Questo medesimo dono si ripete, oggi, benchè in altra forma, poichè quanti partecipano alle Udienze Generali possono intendere il pensiero del Papa, e accogliere nel proprio animo i Suoi paterni suggerimenti.

Oggi un avvenimento di grande onore e letizia. Il Rappresentante di Roma è intervenuto alla Udienza per offrire, in nome dell'intera Città, un Calice e appunto in occasione del Concilio. Nobile pensiero, che ridonda a decoro dell'Urbe la quale, tra le sue più fulgide glorie, possiede quella massima di associare il proprio nome alla Chiesa Cattolica ed Apostolica. La parola ed il gesto del Sindaco suonano conferma di quell'appellativo di Romanità, che è ossequio speciale verso la stessa Chiesa.

Vivissimo, pertanto, il ringraziamento del Padre di tutte le anime. Attraverso le felici espressioni del primo Cittadino l'offerta acquista un particolare significato. Siano certi i diletti figli di Roma che, ogniqualvolta il loro Vescovo innalzerà sull'altare quel Calice, la preghiera del Papa sarà ancora più ardente per l'alma Città, per quanto essa rappresenta e per tutte le intenzioni che sono nel cuore dei preposti al suo governo, siano esse di ordine spirituale e morale, o anche dirette a quel che concerne la prosperità materiale, pur necessaria alla vita.

Al ringraziamento l'Augusto Pontefice aggiunge l'augurio di benessere, di costante fedeltà da parte di Roma cristiana al compito suo, e la benedizione. San Pietro volle che qui approdasse la mistica nave, alla cui direzione il Divino Maestro l'aveva destinato: ciò costituisce per Roma una gloria incomparabile, che si traduce in vita, grazia, avvenire di gioia e di piena vittoria.

Soltanto una settimana ci separa dal Concilio: e il primo pensiero si volge, naturalmente, verso la Santissima Madre di Gesù e Madre nostra, Maria, che rappresenta per la luce dei nostri occhi e per il palpito dei nostri cuori quanto di più soave e caro v'è nelle nostre famiglie...

Vogliano tutti unirsi al Papa con ardente preghiera; accompagnarlo così nel pio viaggio sia a Loreto come ad Assisi, e tenere presenti gli elevati intenti del Concilio Ecumenico, sì che ogni cosa risulti a gloria del Signore e della Madre sua, in bene della società, fino al compimento dei più elevati fini assegnati all'uomo quaggiù.

Senza dubbio le croci non mancano: ognuno deve portare la propria

onde avere in sè perfetta l'immagine di Cristo. Ma il dolce peso è sostenuto volentieri se accompagnato alla dolcezza e alla pace derivanti dalla tranquilla coscienza cristiana e dalla piena uniformità ai voleri del Signore. È, questo, un motivo che rafforza, se possibile, l'intento di tale fervida unione di preghiera, sollecitata dal Papa in questa fausta circostanza.

Andando a Loreto e poi ad Assisi, Egli assicura un pensiero per quanti partecipano alla imponente Udienza: formula anzi, già sin da ora, una intenzione particolare per ciascuno dei presenti, le famiglie, i piccoli, gli anziani, i sofferenti. Per tutti Egli invocherà armonia, fiducia, invitta fede, sicurezza nel buon cammino.

Questo buon cammino non si richiede soltanto per le singole famiglie, ma per le nazioni. Perciò la preghiera della Chiesa dovrà implorarlo domani e sempre, soprattutto durante il Concilio, che vorrà essere, per ogni anima, apportatore di verità e di pace.[1]

CCXVII

IN BASILICA LAURETANA

Die 4 octobris 1962 in Basilica Lauretana, ad quam peregrinatur, ut, adveniente iam die Concilii Oecumenici ineundi, tanto aggrediendo operi Beatae Mariae Virginis opem impetret, Summus Pontifex hanc Allocutionem habet:

Motivi di pietà religiosa mossero Papi e personaggi illustri di ogni secolo a sostare in preghiera in questa Basilica di Loreto, che si estolle sul digradare dei colli Piceni verso il mare Adriatico. Animati da fervida fede in Dio e da venerazione verso la Madre di Gesù e nostra, essi vennero qui in pellegrinaggio, talora in tempi difficili e di gravi ansietà per la Chiesa. Basta ricordare, fra gli altri, i Papi Pio II, Paolo III, l'iniziatore del Concilio di Trento, Pio VI e Pio VII, Gregorio XVI e Pio IX, ed inoltre S. Carlo Borromeo, S. Francesco di Sales e altri Santi e Beati, per averne un tratto di edificante incoraggiamento.

Alla vigilia del Concilio Vaticano II, ecco l'umile Successore di Pietro aggiungersi con gesto discreto ai molti che l'hanno qui preceduto.

---

[1] *L'Osservatore Romano,* 4 ottobre 1962.

L'odierna peregrinazione apostolica a questo antico e venerato santuario vuol porre suggello alle supplicazioni che in tutti i templi del mondo, di oriente e di occidente, e nei sacri recessi del dolore e della penitenza, si sono elevate a Dio per il felice svolgimento della grande assise ecumenica; e vuol simboleggiare altresì il cammino della Chiesa verso le conquiste di quella spirituale dominazione, fatta nel nome di Cristo, che è *luce delle genti*; [1] dominazione che è servizio ed amore fraterno, sospiro di pace, ordinato e universale progresso.

L'atto di venerazione alla Madonna di Loreto, che compiamo oggi, Ci riporta col pensiero a 62 anni or sono, quando venimmo qui per la prima volta, di ritorno da Roma, dopo aver acquistato le Indulgenze del Giubileo indetto da Papa Leone. Era il 20 settembre del 1900. Alle ore due del pomeriggio, ricevuta la santa Comunione, potemmo effondere la Nostra anima in prolungata e commossa preghiera.

Per un giovanetto seminarista cosa c'è di più soave che intrattenersi con la cara Madre celeste? Ma, ahimè! le dolorose circostanze di quei tempi, che avevano diffuso nell'aria una sottile vena canzonatoria verso tutto ciò che rappresentava i valori dello spirito, della religione, della Santa Chiesa, convertì in amarezza quel pellegrinaggio, non appena ci accadde di ascoltare il chiacchiericcio della piazza. Rammentiamo ancora le Nostre parole di quel giorno, sul punto di riprendere il viaggio di ritorno: « Madonna di Loreto, io vi amo tanto, e prometto di mantenermi fedele a voi e buon figliolo seminarista. Ma qui non mi vedrete più ».

Vi tornammo invece altre volte, in seguito, a lunga distanza di anni. Ed oggi eccoCi qui, con la famiglia dei Nostri più intimi collaboratori; eccoCi accolti a gran festa da splendida corona di anime elette: dal Presidente della Repubblica Italiana, dalla nobile Missione del Governo Italiano e da rappresentanze di ogni ceto e provenienza, da farCi ritenere che anche qui, in questa eccezionale circostanza, la nota caratteristica che solleva ammirazione, è quella della cattolicità e della universalità.

* * *

L'odierno incontro, sotto lo sguardo benedicente di Maria, Ci suggerisce tre pensieri, cui la basilica stessa, glorificazione del segreto di Nazareth, allude e ne celebra i fasti. Il mistero della Incarnazione del Verbo e della sua vita nascosta è tutto un cantico in lode della famiglia, in lode del lavoro umano.

---

[1] Cf. *Luc.* 2, 32.

1. L'*Incarnazione del Verbo* è motivo di preghiera nell'ora dell'*Angelus Domini,* recitato dalle anime pie, sparse nel mondo. Questa contemplazione, che Ci è tanto familiare, di qua particolarmente vuol prendere slancio per invitare gli uomini a riflettere su quel congiungimento del cielo con la terra, che è lo scopo della Incarnazione e della Redenzione; e dunque, in concreto è lo scopo anche del Concilio Ecumenico, che vuol estenderne sempre più il raggio benefico, in tutte le forme della vita sociale.

Il grande fatto storico della Incarnazione, che apre il Testamento nuovo e dà inizio alla storia cristiana, merita bene di venire salutato dalle campane di tutto il mondo tre volte al giorno; ed è ben naturale che chiese e cappelle, fino a questa insigne Basilica, siano consacrate alla memoria del primo Mistero Gaudioso, divenuto fonte di meditazione e di buoni propositi.

Di fatto siamo tutti pellegrini sulla terra, con una effusione di preghiera sulle labbra, che, pur nelle sue molteplici espressioni, è comune a tutti: *andiamo verso la patria!* Lassù è la meta dell'incedere quotidiano, l'anelito dei nostri sospiri: i cieli si aprono sulla nostra testa, e il messaggero celeste rinnova il ricordo del prodigio per cui Dio si è fatto uomo, e l'uomo è divenuto fratello del Figlio di Dio.

Il mistero dell'Incarnazione consacra i trent'anni di vita, trascorsi da Gesù nel silenzio di Nazareth con Maria e con Giuseppe.

E come dall'Incarnazione prende nuovamente inizio il cammino dell'uomo verso la patria celeste, e la sua elevazione alla nobiltà di coerede del cielo, dalla vita nascosta si solleva il cantico in lode alla dignità e grandezza della famiglia, in lode al dover sacro del lavoro e della sua nobiltà.

2. *La famiglia.* Proprio quando venimmo a Loreto nel 1900, il mondo risonava degli alti richiami di Papa Leone XIII di v. m. alla santità del matrimonio, alla disciplina domestica, alla responsabilità dei genitori nella educazione dei figlioli, alla tutela dei valori sacri della cristiana civiltà. L'esempio vivo, sottolineato con tanta forza da quel Nostro grande Predecessore, procedeva appunto dalla Sacra Famiglia di Nazareth, con le sue lezioni di pietà, di amore, di sacrificio. Con Gesù e con la Madre sua Maria, se ne veniva innanzi allora San Giuseppe, anche lui, a prendere finalmente il posto affidatogli dalla Provvidenza nell'ampia visione dei secoli e nello sviluppo meraviglioso del Corpo Mistico.

Ecco l'insegnamento di Nazareth: famiglie sante; amore benedetto; virtù domestiche, sboccianti nel tepore di cuori ardenti, di volontà generose e buone. La famiglia è il primo esercizio di vita cristiana, la prima

scuola di fortezza e di sacrificio, di dirittura morale e di abnegazione. Essa è il vivaio di vocazioni sacerdotali e religiose, e anche di intraprese apostoliche per il laicato cristiano; la parrocchia prende dignità nuova e fisionomia inconfondibile, e si arricchisce di nuova linfa vitale di anime rigenerate, e viventi nella grazia del Signore. Il Concilio Ecumenico vorrà essere anche per questo un solenne richiamo alla grandezza della famiglia, ed ai doveri ad essa inerenti. Accoglietene, diletti figli, come il primo saggio dalle Nostre parole, che vi richiamano a considerare sempre più a fondo, nella luce della Sacra Famiglia, l'altezza dei compiti, che da voi si attende la Chiesa.

3. *Il lavoro*: è il terzo insegnamento di Nazareth. Della vita nascosta di Gesù sappiamo poco; ma circa il lavoro di quei trent'anni conosciamo quanto basta. Sull'esempio di Gesù, venti secoli di cristianesimo hanno aiutato l'uomo a riconoscersi nella sua interezza, sollevandolo alla coscienza della sua dignità.

Ci può essere un lavoro esclusivamente intellettuale, che deve per altro sostenersi sulle forze fisiche dell'uomo. Ma non c'è un lavoro pura mente materiale: il soffio dello spirito, con cui Dio ha impresso nell'uomo la sua immagine e somiglianza,[2] deve vivificare tutto quanto procede dall'uomo: gli strumenti dell'agricoltura, le macchine mirabili della tecnica, gli strumenti della acuta ricerca. Diversamente la materia potrebbe prevalere sull'uomo, e togliergli il dominio sulle leggi stesse che egli è riuscito a scoprire. E invece è l'uomo che deve dominare il cosmo, secondo il comando antico: « Riempite la terra, e assoggettatela ».[3]

Egli è infatti chiamato a cooperare coi disegni di Dio Creatore, e tale nobiltà dell'umana fatica, anche della più umile, è ricordata e sublimata dal lavoro di Gesù nella officina di Nazareth.

Venerabili Fratelli, diletti figli.

Ogni domenica — accennammo già — dalla Nostra finestra del Palazzo Apostolico in Vaticano, nell'ora meridiana dell'*Angelus,* c'è in piazza San Pietro un convegno di anime, che dà tanto conforto e tanta delizia.

Alla voce del Papa, che ripete commosso: *Angelus Domini nuntiavit Mariae,* la folla, proveniente da tutto il mondo, fa eco: *Et concepit de Spiritu Sancto.* La terra si unisce così alla letizia del Cielo in un unico

---

[2] Cf. *Gen.* 1, 26.

[3] *Ivi* 1, 28.

palpito di amore e di lode al Divin Salvatore, e alla sua e nostra Madre benedetta.

Possa questo Santuario di Loreto, in cui, sull'esempio dei Nostri Predecessori, vogliamo nuovamente incoronare la pia immagine Mariana, essere sempre come una finestra aperta sul mondo, a richiamo di voci arcane, annunzianti la santificazione delle anime, delle famiglie, dei popoli; trasmetta anch'esso la perfetta consonanza con la voce della Chiesa, il lieto annunzio dell'Evangelo, per una fraterna convivenza delle genti, nel segno di più generosa giustizia, di più eloquente equità, affinchè su tutto e su tutti splendano i doni della misericordia del Signore.

A pegno di questi voti paterni, ed a conferma della Nostra benevolenza scenda su di voi, qui presenti e sulle vostre case, su quanti seguono per mezzo della Radio e della Televisione questa cerimonia, sui piccoli, sugli infermi, sui più poveri, il dono della Nostra Benedizione Apostolica, riflesso luminoso delle divine compiacenze.

O Maria, o Maria, Madre di Gesù e Madre nostra! Qui siamo venuti stamane ad invocarvi come prima stella del Concilio, che sta per avviarsi; come luce propizia al Nostro cammino, che si volge fiducioso verso la grande assise ecumenica, che è universale aspettazione.

Vi abbiamo aperto l'animo Nostro, o Maria; l'animo che non è mutato con il passare degli anni, dal primo incontro degli inizi del secolo: lo stesso cuore commosso di allora, lo stesso sguardo supplichevole, la stessa preghiera.

Nei quasi sessant'anni del Nostro sacerdozio, ogni Nostro passo sulle vie dell'obbedienza è stato segnato dalla vostra protezione, e null'altro mai vi abbiamo chiesto se non di ottenerCi dal vostro Divin Figliolo la grazia di un sacerdozio santo e santificatore.

Anche l'indizione del Concilio abbiamo compiuto, Voi lo sapete, o Madre, in espressione di obbedienza ad un disegno che Ci parve veramente corrispondere alla volontà del Signore.

Oggi, ancora una volta, ed in nome di tutto l'episcopato, a Voi, dolcissima Madre, che siete salutata *Auxilium Episcoporum,* chiediamo per Noi, Vescovo di Roma e per tutti i Vescovi dell'universo di ottenerci la grazia di entrare nell'aula conciliare della Basilica di San Pietro come entrarono nel Cenacolo gli Apostoli e i primi discepoli di Gesù: un cuor solo, un palpito solo di amore a Cristo e alle anime, un proposito solo di vivere e di immolarci per la salvezza dei singoli e dei popoli.

Così, per la vostra materna intercessione, negli anni e nei secoli futuri, si possa dire che la grazia di Dio ha prevenuto, accompagnato e coronato il ventunesimo Concilio Ecumenico, infondendo nei figli tutti

della Santa Chiesa nuovo fervore, slancio di generosità, fermezza di propositi.

A lode di Dio onnipotente: Padre, Figliuolo e Spirito Santo; per la virtù del Sangue prezioso di Cristo, la cui pacifica dominazione è fiore di libertà e di grazia per tutte le genti, per tutte le civiltà ed istituzioni, per tutti gli uomini. Amen. Amen.[4]

CCXVIII

IN BASILICA S. FRANCISCI ASISIENSIS

Die 4 octobris 1962 Beatissimus Pater Asisii invisit Basilicam S. Francisci, cuius sepulcrum veneratur, et eos qui adsunt sic alloquitur:

Venerabili Fratelli, diletti figli.

Due nomi luminosi segnano il punto di arrivo ad Assisi e il centro ideale di questa città: alla soglia Santa Maria degli Angeli; al vertice il colle del Paradiso, risonante del nome di Francesco.

Oh! *Franciscus pauper et humilis, caelum dives ingreditur!*

Questo intreccio soave di celesti splendori basta ad esprimere subito la tenerezza di cui son riboccanti i cuori.

Stamane la Madre di Gesù e nostra Ci ha accolto benigna nel suo santuario di Loreto. Là si commemora il mistero della Incarnazione, che al primo tocco della campana dell'*Angelus Domini* solleva un'onda di commozione in tutto il mondo.

Sulle porte di Assisi sta, dunque, non soltanto la raffigurazione degli spiriti beatissimi, che sono sempre al cospetto della Trinità Augusta e fanno corona alla Madre di Dio, ma anche di tutti gli altri, che la bontà misericordiosa del Signore ha deputati alla nostra custodia, e alla protezione dei passi di ciascun uomo e di ciascuna pagina della storia umana.

Oh! Maria, *regina Angelorum!* Di qua, tu ci mostri la via del Paradiso, che questo colle raffigura mirabilmente; ed accendi il comune entusiasmo per la celebrazione del Concilio Ecumenico, che vuol essere una vera e grande festa del cielo e della terra; degli angeli, dei santi e degli

---

[4] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 723-727.

uomini: ad onore tuo e del tuo castissimo sposo San Giuseppe, ad onore di S. Francesco e di tutti i Santi; e a lode e a trionfo, nelle anime e nei popoli, del Nome e del Regno di Gesù Cristo, redentore e maestro del genere umano.

È San Francesco che ha compendiato in una sola parola il *ben vivere,* insegnandoci come dobbiamo valutare gli avvenimenti, come metterci in comunicazione con Dio e con i nostri simili. Questa parola dà il nome a questo colle che incorona il sepolcro glorioso del Poverello: — Paradiso, Paradiso!

Venerabili Fratelli, diletti figli: richiamo e pregustamento di Paradiso sulla terra è la dignità e santità della vita.

Innanzitutto questo conta, questo ha valore assoluto: conoscere Dio, seguirne i precetti; accogliere i frutti della redenzione; e camminare, camminare *in iustitia et sanctitate coram ipso, omnibus diebus nostris.*[1]

Su questa e non altra base si innalza l'edificio della civiltà; da questa vera grandezza della virtù praticata e della santità desiderata con ardore, l'uomo è in grado di usare rettamente del dono della libertà, fino a realizzare la giustizia, fino a preservare e a costruire la pace.

Da questa altezza di pregustamento di Paradiso la vita conserva vibrazioni di giovinezza e prende accento di vittoria.

Il possesso di Dio fu dapprima il sogno, poi la meta di Francesco d'Assisi. Da giovanetto egli aveva tutto, ma niente gli bastava. Volle darsi al Signore, per possedere Dio quanto più intensamente possibile; e per arivare a tanto, egli si spogliò di tutte le cose terrene.

Venerabili Fratelli e diletti figli: ancor oggi, e sempre, l'ideale della santità, nel sacerdozio, nella vita religiosa e missionaria, nelle molteplici forme dell'apostolato dei laici, ha un fascino ed un attraimento nelle anime giovanili che, alla vigilia del Concilio Ecumenico, di qua, da questo sacro colle, Noi amiamo incoraggiare e benedire.

Nove anni or sono, giusto il 4 ottobre, Noi cantammo la Messa su questo altare papale. Al Vangelo, dalle arcane parole di Gesù: « Io te lo confesso, o Padre, questa dottrina tu l'hai nascosta ai sapienti e prudenti del secolo, per riservarla ai piccoli e agli innocenti »,[2] traemmo questo semplice commento:

« È a questi che il regno dei cieli viene promesso: e se solo a questi — dunque non ai vanitosi, nè ai facinorosi — qui con San Francesco, qui siamo veramente alle porte del Paradiso. Umana sapienza, infatti ricchezze secolari, dominazione incontrastata, tutto ciò di cui il mondo

---

[1] Cf. *Luc.* 1, 75.

[2] Cf. *Matth.* 11, 25.

si pasce sotto vari nomi — fortuna, grandezza, politica, potenza e prepotenza — tutto dinnanzi a questa dottrina si arresta e si infrange ».[3]

Sì, venerabili Fratelli e diletti figli. Paradiso sulla terra è l'uso moderato e saggio delle cose belle e buone, che la Provvidenza ha sparso nel mondo, esclusive di nessuno, utili a tutti.

Ci si chiede: perchè Iddio ha dato ad Assisi questo incanto di natura, questo splendore di arte, questo fascino di santità, che è come sospeso nell'aria, e che i pellegrini e i visitatori avvertono quasi sensibilmente?

La risposta è facile. Perchè gli uomini, attraverso un comune ed universale linguaggio, imparino a riconoscere il Creatore e a riconoscersi fratelli gli uni gli altri.

Nella citata circostanza del nostro pellegrinaggio ad Assisi nel 1953, Noi convenimmo qui con amplissime rappresentanze religiose e civili per recare l'omaggio dei Veneti alla tomba del Poverello; ed ancora Ci commuove il ricordo della lampada accesa in quel giorno dal Sindaco della Nostra diletta Venezia.

Quale alta significazione ieri ed oggi, e nei secoli, ed in tutte le venerande basiliche di Oriente ed Occidente, assume quel rito!

San Bernardo Abbate, applicando al Nome di Gesù le virtù naturali dell'olio dice: *Oleum lucet, ungit, pascit. Fovet ignem, nutrit carnem, lenit dolorem. Lux, cibus, medicina.*[4]

Lampada della terra è Cristo. Rinnoviamo misticamente il rito, qui, questa sera, sulla tomba di Francesco. Egli altro non volle essere, se non una fedele immagine del Divin Crocefisso, che diede il suo Sangue per illuminare il cammino dell'uomo, per nutrirlo, per risanarlo. Nel nome e per la virtù di Cristo Nostro Signore, sia pace ai popoli, alle nazioni, alle famiglie; e dalla pace discenda per tutti la partecipazione alla desiderata prosperità spirituale e materiale, che diviene letizia degli animi ed incoraggiamento verso un vivere più sereno e nobile.

Sia pace nella concordia, nella comunicazione scambievole, da un capo all'altro del mondo, delle immense ricchezze di vario ordine e natura, che Dio ha affidato all'intelletto, alla volontà, alla indagine degli uomini, affinchè la giusta ripartizione segni l'ascesa di quei principi di socialità che sono da Dio e a Dio riportano.

---

[3] *Scritti e Discorsi del Card. A. G. Roncalli,* anno 1958, p. 97, vol. I.

[4] Cf. *Sermo 15, super Cantica,* circa finem.

* * *

Nel duro sasso di questo colle del Paradiso riposano le ossa del Santo che tutto il mondo venera.

Quarantaquattro furono gli anni della vita terrena di Francesco: la prima parte, circa metà, fu occupata nella ricerca del bene, come è comunemente concepito, e senza venirne a capo, per un non so che di disgusto che rendeva inquieto il figliolo di messer Bernardone. Ma l'altra parte della vita, fu data ad una avventura, che sembrò follia, ed era invece l'inizio di una missione e di una gloria imperiture. Questa missione e gloria Ci ispirano un voto che deponiamo qui per Assisi, per l'Italia, per tutte le Nazioni.

O città santa di Assisi, tu sei rinomata in tutto il mondo per il solo fatto di aver dato i natali al Poverello, al Santo tuo, *tutto serafico in ardore*. Possa tu comprendere questo privilegio e offrire alle genti lo spettacolo di una fedeltà alla tradizione cristiana, che sia anche per te motivo di vero ed intramontabile onore.

E tu, Italia diletta, alle cui sponde venne a fermarsi la barca di Pietro — e per questo motivo, primieramente, da tutti i lidi vengono a te, che sai accoglierle con sommo rispetto e amore, le genti tutte dell'universo — possa tu custodire il testamento sacro, che ti impegna in faccia al cielo e alla terra.

O popoli tutti dell'antico e del nuovo mondo, tutti dilettissimi al nostro cuore di Padre! Sappiate leggere nel libro di Dio la comune missione di civiltà e di pace cui egli, in forme diverse, vi ha predestinati e vi vuole applicati con larghezza di concezioni luminose e pacifiche, verso nuove mete di vera grandezza spirituale.

A ciascun popolo, in fine, amiamo applicare le incoraggianti parole del libro dell'Ecclesiastico, in espressione di cuore commosso, che tutti benedice e tutti abbraccia:

Porgete orecchio, o figli, e germoglierete come rose che crescono presso il ruscello; spandete il profumo come l'incenso e darete fiori come gigli. Esalate un profumo ed elevate un canto e benedite il Signore in tutte le sue opere. *Collaudate canticum et benedicite Dominum in operibus suis.*[5]

Amen. Alleluia! [6]

---

[5] Cf. *Eccli.* 39, 17-19.

[6] *A.A.S.* 54 (1962), pp. 728-731.

CCXIX

AD SODALES PONTIFICII SOPHORUM COLLEGII

Die 5 octobris 1962 Summus Pontifex in Allocutione ad Sodales Pontificii Sophorum Collegii haec de Concilio pronuntiat:

Grâce à Dieu, nous sommes entrés dans une époque où, espérons-le, l'interrogation sur les oppositions entre les conquêtes de la pensée et les exigences de la foi, se fera moins fréquente. Le premier Concile du Vatican a lumineusement affirmé, en 1869-1870, les rapports de la raison et de la foi. Les exaltantes découvertes et réalisations du vingtième siècle, loin d'en remettre en cause le bien-fondé, aident au contraire l'esprit à mieux en comprendre la valeur. Le progrès des sciences, en permettant de mieux connaître l'extraordinaire richesse de la création, enrichit singulièrement la louange que la créature fait monter en action de grâces vers son créateur, qui est aussi le rédempteur de nos âmes. Et toujours, le cœur humain demeure avide, ainsi que son intelligence, d'atteindre l'absolu et de s'y donner.

Aussi, comment ne pas évoquer devant vous, Messieurs, à la veille de l'ouverture, désormais toute proche, du Concile Œcuménique, cette grande Assemblée, et les promesses qu'elle porte, et qui sont soutenues par les prières des catholiques et l'attente du monde entier. Vision fraternelle, pacifique, spirituelle, d'une rencontre qui se veut toute à la louange de Dieu et au service de l'homme, dans ses aspirations les plus nobles à connaître le vrai, à chercher à l'atteindre, et à l'embrasser de son amour.[1]

---

[1] *A.A.S.* 54 (1962), p. 779.

CCXX

PROCESSIO PROPITIATORIA PRO CONCILIO

Die 7 octobris 1962 post processionem propitiatoriam pro Concilio a Basilica Liberiana ad Lateranensem, Romanus Pontifex magnum illustrat eventum Romae mox celebrandum.

Che cosa vuol essere il Concilio che sta per aprirsi? Sarà per quanti partecipano alla fede cristiana, alla fede cattolica, la presentazione della sapienza, della dottrina, dell'impulso, che la grazia del Signore si benignerà di conferire alle nostre energie. Ora il fervente omaggio compiuto da quelli che hanno fatto scorta d'onore al Crocifisso, procedendo in perfetta e fraterna unità di intenti, altamente indica quale deve essere il comportamento dei veri cattolici in questi giorni che precedono un convegno, in cui Cielo e terra si uniscono a maggior gloria di Dio.

Nella molteplice corrispondenza quotidiana, una lettera pervenuta, di recente, da un punto molto lontano del globo, ha colpito Sua Santità. In essa, a proposito del Concilio, si avanza anche, in tutta schiettezza, qualche lieve dubbio su questo o quel particolare, ma la conclusione è oltremodo felice e realistica: Le preparazioni umane potranno, anche se complete, risentire sempre della limitatezza della nostra natura. Ma, infallibilmente, vi sarà, a coronamento d'ogni premessa, Chi porta la luce, irradia la verità, dà il senso giusto della grazia, della proporzione, del buon giudizio. È l'animatore perenne, il sommo organizzatore della Santa Chiesa: lo Spirito Santo.

Consolanti parole: in esse noi stiamo, speriamo, operiamo.

È necessario, però, che quanti maggiormente lavorano di intelligenza, con la lingua, con la penna intorno all'elevato argomento, si comportino con dignità, riguardo, prudenza e, nello stesso tempo, con fermezza, risoluto convincimento e totale abbandono nel Signore, diano il proprio contributo.

Dalla preghiera della buona mamma o della vecchia nonna alle innocenti richieste dei bambini, agli sforzi di chi conosce la fatica del suo lavoro ma, del pari, sa degli insopprimibili riferimenti al soprannaturale, deve essere tutto un corteo, una unione splendente, che certamente va ad ampliare l'opera della grazia nel cuore dei Padri della Santa Chiesa, i Padri del Concilio, di coloro insomma — e già molti sono arrivati a

Roma — che con ogni impegno coopereranno al salutare passaggio del Signore sull'intera famiglia umana...

Forse taluni ritengono che, segnatamente in questi giorni, il Papa sia assillato ed afflitto da molte difficoltà e magari si trovi in angustie. Ebbene no: Egli possiede, per dono del Signore, un'anima semplice, aperta sempre ai celesti suggerimenti, e sa cogliere ognora, senza preparazioni e senza artifici, ciò che il Maestro indica e vuole. Un giorno è il Concilio, un altro giorno il Sinodo, più in là un Documento di dottrina sulla questione sociale: e, insieme, tante e tante altre cose, di speciale o comune entità. Orbene il Papa è sempre pronto a ricevere la superna ispirazione e a tradurla in atto.

Secondo questa norma si è svolto il pellegrinaggio del decorso giovedì. Siamo — aveva pensato — alla imminenza del Concilio sul quale veglia non solo il Signore Gesù, ma anche la Madre sua santissima.[1]

[1] *L'Osservatore Romano,* 8-9 ottobre 1962.

INDEX

ACTA SUMMI PONTIFICIS IOANNIS XXIII

PAG.

PAG.